

Gastone De Boni

L'UOMO ALLA CONQUISTA DELL'ANIMA



COLLANA "NEL MONDO DELLA PSICHE"

1

A faint, circular library stamp is visible in the lower right quadrant of the page. The text within the stamp is mostly illegible due to fading, but it appears to contain the words "BIBLIOTECA" and "MUSEO" in a circular arrangement around a central point.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

TA 151



1993.33

(b 1566)

In copertina: foto di Riccardo Cesanelli

Le illustrazioni sono tratte da volumi originali d'epoca.

Stampato in Italia - Printed in Italy
Litotipografia Artestampa - Modena

GASTONE DE BONI

L'UOMO ALLA CONQUISTA DELL'ANIMA

PREFAZIONE DI ERNESTO BOZZANO



INDICE

Prefazione di Silvio Ravalchini	1
Premessa dell'Autore	7
Prefazione di Ernesto Bozzano	9

INTRODUZIONE GENERALE

La religione	11
La filosofia	13
La scienza	17
Gli albori della Metapsichica	20

INTRODUZIONE SPECIALE

Dal magnetismo all'ipnotismo	21
Dallo spiritismo alla metapsichica	25

Parte prima:

I FENOMENI DELLA METAPSICHICA OBIETTIVA

La medianità	41
1. Vento medianico	46
2. Rumori medianici	46
3. Telecinesia	49
4. Levitazione di persone	57
5. Incombustibilità	59
6. Fenomeni luminosi	61
7. Stimmate	62
8. Ectoplasmie	72
9. Materializzazioni	76
I tre casi classici: 1) quello di "Katie King"...	81
2) ...quello di "Estella Livermore",	87
3) ...e quello di "Nephentes".	91
I fantasmi materializzati di Franek Kluski	94
Il fantasma materializzato di "Bien Boa"	96
Il fantasma materializzato della figlia di Mrs. Marryat	98
Una mia seduta con Einer Nielsen a Londra ...	100
...E un'altra seduta, ancora con Einer Nielsen, a Stoccolma	103
Le smaterializzazioni	105
Materializzazioni di animali e di fiori	106
Le materializzazioni di fronte alla scienza:	
approfondimento concettuale dei dati	108
L'idea direttrice di Bernard	
e lo "Psicodinamismo superiore" di Geley	116
Le materializzazioni e il problema dell'identificazione	

spiritica	122
10. Apporti ed asporti	126
Deduzioni e ipotesi sui fenomeni di apporto	160
Conclusioni generali alla metapsichica obiettiva	166

Parte seconda:

I FENOMENI DELLA METAPSICHICA SUBIETTIVA

1. La telepatia	172
La telepatia presso gli antichi magnetizzatori	176
La telepatia e la "Society for Psychical Research"	182
Inchieste ed esperienze successive sulla telepatia	189
1. Trasmissione del pensiero	196
2. Telepatia propriamente detta	208
La signorina Laplace	228
L'ing. Stefano Ossowiecki	232
La signora Bataillard	235
La signora Morel	237
La signora Detey	238
Pascal Forthuny	241
Conclusioni generali sulla telepatia	252
2. La telestesia	265
La chiaroveggenza presso gli antichi magnetizzatori	266
La telestesia nei suoi fenomeni	269
La radiestesìa: una modalità della telestesìa	273
Le stupefacenti esperienze di "Stasia" a Bruxelles nella lucida esposizione e valutazione di William Mackenzie	276
Conclusioni generali sulla telestesìa	293
3. Psicometria	301
La psicometria e la sua storia	304
La psicometria e la sua fenomenologia	307
Le due modalità dell'estrinsecazione psicometrica	318
La psicometria come interpretazione generale	320
La psicometria e l'Io profondo	320
Memoria e cervello	321
Il cervello come "organo psicometrico"	324
La psicometria ha dimostrato una sopravvivenza sui generis	326
4. La chiaroveggenza nel futuro	326
Le ipotesi relative alla premonizione	329
Tentativi di classificazione dei fenomeni	330
La chiaroveggenza nel futuro e la sua fenomenologia	331
Premonizioni con un elemento di variabilità	340

Le esperienze a "sedia vuota" condotte dall'Osty col Forthuny...	344
...e una mia esperienza "a sedia vuota", con Gerard Croiset	347
Valutazione critica delle ipotesi	356
1. Ipotesi fatalista	359
2. Ipotesi reincarnazionista	362
3. Ipotesi delle manifestazioni a sé	361
La premonizione fa forse parte anch'essa della concatenazione degli eventi?	362
Il pensiero precede la realtà	363
Conclusione alla conoscenza extrasensoriale	364
5. Apparizioni e manifestazioni di viventi	365
1. Esteriorizzazione della sensibilità	365
2. La "visione panoramica" nell'imminenza della morte	367
3. Sentirsi esistere fuori del corpo	371
4. Bilocazioni	373
6. Apparizioni e manifestazioni di morenti	388
7. Apparizioni e manifestazioni di defunti	401
Apparizioni di defunti	405
Apparizioni di defunti al letto di morte	412
Apparizioni a tipo infestatorio	419
Apparizioni fluidiche e materializzate	422
Manifestazioni di defunti	423
1. Per possessione	423
2. Per mezzo di rumori, di movimenti d'oggetti, di apporti, o scrittura diretta, implicanti un'intelligenza, nelle due modalità di forma occasionale o infestatoria	434
3. In relazione con premonizioni	439
4. Psicometria spiritica	440
5. Per "medianità chiaroveggente"	441
6. Voce diretta	441
7. Xenoglossia	458
8. Manifestazioni nel sogno	461
9. Corrispondenze incrociate	462

Parte terza:

CONSEGUENZE DEL PENSIERO METAPSICHICO

1. Esistenza di facoltà supernormali subcoscienti	475
Loro origine e significato	478
La metapsichica animale	486
2. Animismo o spiritismo?	487
1. La teoria delle creazioni psicofisiche collettive	492

2. La teoria polipsichica	492
3. La teoria del Serbatoio Cosmico delle Memorie individuali	493
4. La teoria dell'Incosciente Universale	494
5. La teoria della "telepatia fra viventi" di Frank Podmore	494
Gli animisti di fronte a un dilemma	497
Gli animisti hanno risolto il dilemma accettando una sopravvivenza statica	498

Parte quarta:

**INQUADRAMENTO DELLA METAPSICHICA
NEL SISTEMA DELLA CULTURA MODERNA**

1. Rapporti fra la metapsichica e la scienza	501
a) La Metapsichica è una scienza?	501
b) Quali dati nuovi introduce la Metapsichica nel campo della Scienza?	506
2. Rapporti fra la Metapsichica e la Filosofia	508
a) Quali risultati aveva conseguito la Filosofia prima dell'avvento della Metapsichica?	508
b) Quali sono i dati nuovi ed originali che la Metapsichica introduce nel dominio della Filosofia?	511
3. Rapporti tra la Metapsichica e la Religione	513
a) Qual è l'intima struttura della religione attualmente vigente?	514
b) Quali sono gli aspetti di una Religione Naturale fondata sulla Metapsichica?	521
c) Quali sono i rapporti di fatto intercorrenti fra la Metapsichica e l'Istituto religioso?	523
Le conseguenze estreme della Metapsichica	525

Parte quinta:

NEGLI ABISSI DELL'ANIMA

La contestazione globale	527
La subcoscienza e le sue funzioni	528
L'inconscio collettivo e il suo contenuto	
Esistenza di una medianità collettiva	533

PREFAZIONE

Gastone De Boni da alcuni anni non è più tra noi, ma la sua esistenza ha lasciato una traccia indelebile che non potrà essere dimenticata; il segno più tangibile è rappresentato da un patrimonio prezioso e insostituibile: una ricca biblioteca (*) sulla fenomenologia paranormale (la seconda per importanza in Europa) - iniziata circa un secolo fa da Ernesto Bozzano -, che egli ha gelosamente conservato e ampliato nel corso degli anni e che poi ci ha lasciato a beneficio di coloro che desiderano conoscere e approfondire le tematiche della Ricerca Psichica. Ma non meno importante è il suo pensiero, conseguente ad una dettagliata disamina e ad un approfondito studio dei fenomeni, nonché ad una qualificata esperienza con validi medium e sensitivi. Pertanto egli assume come punto fermo, come caposaldo dal quale partire, tutti i fatti metapsichici, o parapsicologici, per giungere poi alle conseguenti e logiche implicazioni che essi comportano: fatti che ruotano attorno alla sfera psichica dell'uomo - in gran parte ancora sconosciuta - e che egli definì più volte "gli abissi dell'anima", ove subcoscienza e inconscio hanno il loro regno.

La ininterrotta e praticamente solitaria attività di quest'uomo, imponente nelle realizzazioni, e durata oltre mezzo secolo, denota che dietro ad essa vi è stata una potente molla propulsiva interiore che ne ha reso possibile l'attuazione: una molla che solo pochi ed eccezionali individui posseggono.

Basti pensare alle energie profuse per la rivista *Luce e Ombra* - la più antica d'Italia nel settore (il primo fascicolo uscì nel 1901) -, che diresse dal 1947 al 1986 (anno della sua morte). Prima dell'ultima guerra questo periodico era stato sempre finanziato dall'industriale Achille Brioschi, e i direttori avevano avuto un alloggio, lo stipendio e i mezzi e i libri per le ricerche e le sperimentazioni.

Luce e Ombra aveva continuato la sua gloriosa esistenza fino al settembre 1939, quando fu soppressa dal regime fascista.

A questo proposito De Boni ci dice che

«si estinse ufficialmente per le limitazioni della carta connesse con la guerra, in realtà soppressa per ordini "superiori", visto che quando ci si prepara alla guerra e alla strage ogni senso etico e spirituale è bene che taccia per non apparire come un ostacolo, o, addirittura, un "tradimento", per il delitto in marcia. *Luce e Ombra* fu soppressa perché non poteva, evidentemente, pubblicare scritti in favore

(*) La Biblioteca Bozzano-De Boni, che si trova a Bologna, Via Orfeo 15, presso l'Archivio di Documentazione Storica della Ricerca Psichica.

della strage e della conquista; e il solo fatto che si sarebbe rigorosamente astenuta dal fare ciò, sarebbe stato più che sufficiente per farla passare nel novero delle forze dell'opposizione».

De Boni vi aveva collaborato per alcuni anni. E dato che era stato in relazione con due direttori, Angelo Marzorati e Antonio Bruers, ed era amico di Ernesto Bozzano, il quale aveva scritto per *Luce e Ombra* migliaia di pagine, non poteva non essere colui che la faceva risorgere. Così, nel 1946, scrisse a Bruers, che ne fu entusiasta. «Tu sei, a differenza di noi - questi gli rispose - un razionalista e un laico, ma hai la preparazione nel campo specifico, e la formazione mentale scientifica atta a condurre questi studi e la nostra cara rivista».

Dal 1° gennaio 1947, con impareggiabile audacia, armato soltanto di solitudine e della mancanza di mezzi, iniziò la ripresa del periodico (*). Il mecenate non c'era più e quindi le passività furono sempre a suo carico. Alcuni anni dopo, ricordando i tempi d'oro della rivista, De Boni scriveva: «Oggi... *Luce e Ombra* è fatta da un uomo solo. Ma questo non mi turba: doveva essere così. L'importante è solo ciò che si consegue».

Egli fu fedele per tutta la vita all'impegno che aveva assunto: una cospicua parte dei suoi introiti di medico era destinata alla Ricerca Psichica, e così, al termine della propria vita, non era riuscito neppure a comperare l'appartamento in cui abitava.

Alcuni anni dopo, ricapitolando le tappe percorse dalla rivista nei suoi 60 anni di esistenza, accennava ai risultati conseguiti:

«Partiti dal mezzo di un'epoca, nella quale trionfavano la scienza materialistica ed il positivismo in filosofia e psicologia, abbiamo potuto dimostrare l'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti; l'esistenza di un mondo psichico profondo, senza limiti; la estrema probabilità, per lo meno, delle manifestazioni dei defunti.

«Siamo riusciti a dimostrare che l'uomo è un'ente psichico a sé, nel quale la psiche non è una funzione della materia; siamo cioè riusciti a dimostrare che l'uomo è un essere trascendente, nel quale esistono facoltà che superano le barriere dello spazio e del tempo. Ed anche se noi accettassimo il concetto di coloro che sostengono che la sopravvivenza non è stata provata per le incertezze o le impossibilità dell'identificazione, dovremmo pur riconoscere che è stata comunque provata una sopravvivenza statica (in opposizione a quella vera, che potremmo chiamare dinamica). Infatti, se non

(*) Questa rivista continua tuttora le pubblicazioni. Si tratta di un periodico trimestrale (fascicoli di circa 100 pagine ciascuno). Chi fosse interessato può scrivere o rivolgersi direttamente a: *Luce e Ombra*, Piazza Azzarita 5, 40122 BOLOGNA - Tel. 051/554033.

sono i defunti quelli che si manifestano, ciò significa che le facoltà inquirenti della subcoscienza, hanno poteri privi di limiti e che attingono, comunque, ad un serbatoio cosmico quale suppose - a puro scopo di ipotesi alternative - il filosofo e studioso della Ricerca Psichica William James, e in cui sopravvivono le memorie individuali.

«Questa sopravvivenza statica è nel nostro dominio di studi l'ipotesi minore che può esser posta. Questo concetto dobbiamo tenerlo ben fermo, anche se noi siamo convinti che una sopravvivenza dinamica è stata dimostrata quando si abbia la perseveranza di leggere ed approfondire quanto è stato finora scritto sul tema».

Fra le sue attività dobbiamo ricordare che ha provveduto a pubblicare, innanzi tutto, molte monografie del suo Maestro, Ernesto Bozzano, nonché volumi di fenomenologia paranormale, astronomia, medicina e scienze varie, talvolta traducendoli direttamente dall'inglese e dal francese. Tali libri hanno contribuito a far meglio conoscere tutte quelle tematiche che ruotano intorno all'interiorità dell'uomo, e questo, in definitiva, è stato lo scopo di tutta la sua vita.

Il condensato delle ricerche, degli studi, delle classificazioni analitiche, ma anche delle eccezionali esperienze con medium e sensitivi, Gastone De Boni lo ha trasfuso nella sua opera più importante, da tempo esaurita, che ora abbiamo ristampato e che qui presentiamo. Questo volume fu inizialmente pubblicato a puntate sulla rivista *Luce e Ombra* dal 1959 al 1961, anno in cui apparve la prima edizione a cura della Casa Editrice Luce e Ombra, che nel 1967 diede alle stampe la seconda. Nel Natale del 1975 uscì una nuova edizione per i tipi di Armenia Editore.

Questo libro è l'ampliamento della sua prima opera, *Metapsichica, scienza dell'anima*, ma qui la fenomenologia esposta è molto più ampia ed i concetti espressi, pur seguendo lo stesso filo conduttore, vanno più in profondità. E' l'unico importante trattato sul paranormale scritto da un italiano, ed è noto a chi si occupa della nostra materia. Ma è molto utile anche a chi desidera rendersi conto di ciò che è la Ricerca Psichica: come è nata, come si è sviluppata nel tempo e quali potrebbero essere alcune logiche conseguenze che scaturiscono dall'esame del complesso dei fatti.

L'opera è ricca di osservazioni originali, che su questa delicata disciplina hanno non poca importanza e la distinguono nettamente da tante altre opere scritte sull'argomento. Non si limita ad un'arida esposizione dei fatti, ma prende posizione dal lato ideologico ed è impregnata soprattutto dal pensiero, dall'anima dell'Autore. Per il vero studioso e ricercatore una delle doti più importanti è l'obietti-

vità: ne *L'uomo alla conquista dell'anima* quella è al primo posto ed è uno dei grandi pregi di tutta l'opera. De Boni, seguendo un severo metodo storico e critico dice espressamente - e questa dichiarazione non è certo da sottovalutare - che si è dedicato alla Ricerca Psicica non per una disposizione sentimentale di carattere religioso, ma mosso soltanto dalla volontà che l'ha condotto alla ricerca del vero e conseguentemente a porsi la domanda se l'interpretazione della fenomenologia paranormale possa esaurirsi esclusivamente sul piano fisiologico e biologico - e quindi propriamente umano - oppure conduca il ricercatore ad ammettere la sopravvivenza di una "psiche", o di un "anima", al di là di ciò che a noi si presenta fenomenicamente come morte, cioè come fine. E se ha accettato questa seconda interpretazione è perché l'esame, un ampio esame, che praticamente lo ha impegnato per tutta la vita, ve lo ha inevitabilmente condotto, tanto da ribadire:

«Preciso che non ho affatto motivi sentimentali per orientarmi verso la nostra sopravvivenza piuttosto che verso il nostro annientamento; mi limito a giudicare solo in base ad elementi razionali e così facendo io debbo forzatamente riconoscere che l'ipotesi della sopravvivenza umana è la più logica, la più coerente, quella che s'inquadra con la spontaneità e l'immediatezza dei fatti, l'unica che dia ragione al complesso dei fenomeni; al tempo stesso la più scientifica perché trae motivo da fatti comprovati e da conseguenze desunte sulla base del metodo induttivo».

L'analisi e la sintesi dalle quali prende lo spunto per la sua disamina dei fatti è quella stessa che seguirono scienziati di primo piano nel campo della fisica, come William Crookes e Oliver Lodge, anch'essi alieni dall'entrare nel campo del paranormale tramite impulsi di carattere religioso. Infatti De Boni fa suo il pensiero di Lodge, il quale avverte che "il fisico deve considerare con somma prudenza le conclusioni ultime a cui perviene, e come in fondo, pur essendo pervenuti a straordinari progressi d'osservazione, siamo ancora molto lontani dal conoscere la realtà". E a proposito dei fatti, Lodge scrive nella sua opera *Barriere illusorie fra materia e spirito* (della quale esiste una traduzione italiana curata da De Boni):

"Nessuno ha mai potuto esaminare l'interno di un atomo; la costituzione di questo è conosciuta soltanto fin dove può giungere l'induzione. Nella scienza fisica, poi, noi abbiamo continuamente da fare con elementi che non osiamo nemmeno sperare di poter mai vedere o toccare. Noi trattiamo dello spazio e della materia, e troviamo nel primo delle proprietà misteriose che pensiamo possano alla fine spiegare talune proprietà della seconda. Quali fisici, abbiamo imparato a non negare l'esistenza di realtà che superano

di gran lunga i nostri sensi; dirò, anzi, che il nostro lavoro più interessante si svolge appunto in un mondo soprasensibile".

E sono proprio queste considerazioni, dalle quali De Boni parte per richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che tutta la nostra esperienza sensibile, sia nel campo psichico come in quello fisico, si agita sullo sfondo di un campo soprasensibile.

Il libro di De Boni è storicamente ricco perché comprende tutto quanto si riferisce alla fenomenologia paranormale in un ampio arco di tempo: oltre un secolo e mezzo; e la sua analisi abbraccia le esperienze e le conquiste fatte dai vari ricercatori in diversi paesi del mondo. Ma un altro merito della sua opera è quello di aver tratto dall'esame dei singoli fenomeni tutte quelle conseguenze che optano a favore della risoluzione trascendentale dei problemi che stanno alla base della Ricerca Psicica. In proposito l'Autore ci fa capire che se si perde di vista questa componente primaria, come oggi fanno quasi tutti i parapsicologi, si finisce per azzerare quelli che invece dovrebbero essere i fini dell'indagine stessa.

Siamo perfettamente d'accordo che, prima di ricorrere al trascendente e all'aldilà, sia doveroso, necessario, vagliare ed esaurire tutte quelle ipotesi che si basano su argomenti prettamente umani, ossia dell'uomo terrestre, ma non possiamo né dobbiamo sottrarci a quelle logiche conclusioni a carattere filosofico cui ci conducono inevitabilmente la telepatia, la chiaroveggenza ed in particolar modo la psicomatria - senza citare tanti altri fenomeni -, come si può ben constatare leggendo le pagine che seguiranno.

Inoltre non dobbiamo dimenticare - e De Boni ce lo ricorda - che non sono da considerare sorpassati o inconcludenti, come il conformismo imperante continua a fare, gli insegnamenti di grandi uomini, e grandi indagatori nel campo della Ricerca Psicica, come Schopenhauer, Fechner, Bergson, James, Barrett, Myers, Richet, Flammarion e, fra gli italiani in modo particolare, Ernesto Bozzano, che non è affatto da considerarsi solamente come l'apostolo della fede spiritica; chi ha letto ed analizzato la sua vasta opera sa benissimo che fu un indagatore che pose sempre al primo posto l'obiettività della sperimentazione prima di giungere a formulare, per i fenomeni paranormali, interpretazioni di tipo trascendentale.

E' da aggiungere anche che in merito al grande problema della sopravvivenza le pagine de *L'uomo alla conquista dell'anima* possono condurci ad una "certezza morale" che, esistenzialmente parlando, non è meno valida di quella scientifica.

Ci si potrà giustamente chiedere perché dopo circa trent'anni dalla sua prima pubblicazione, viene riproposto questo volume. A parte il fatto che da più parti ci sono state rivolte pressioni affinché il libro

fosse ristampato, si può dire che un testo così bene impostato, ormai ritenuto un classico nel campo specifico, può essere anche di stimolo affinché l'uomo di oggi, quasi esclusivamente rivolto alla scienza e alla tecnologia, non dimentichi completamente l'esistenza della fenomenologia paranormale, la quale, ricordiamocene, esiste da quando esiste l'uomo sulla Terra. Quindi questo libro - anche se è stato elaborato tre decenni fa - non tratta di fenomeni che appartengono solo al passato: sono fenomeni di sempre, perché negli ultimi decenni sono avvenuti altri importanti fatti paranormali, sia in Italia che nel mondo.

Nel particolare periodo storico che stiamo attraversando, intriso soprattutto di positivismo e di materialismo esasperati, in cui tanti valori ai quali eravamo ancorati appaiono perduti, queste problematiche non sono affatto sorpassate, anzi, ci aiutano tangibilmente perché ci invitano a rivolgere il pensiero un poco anche all'interno di noi stessi. Ma questo è un discorso che difficilmente accettiamo: è molto più semplice disinteressarsene, salvo poi ad essere costretti a porvi la massima attenzione in particolari momenti della vita, quando il dolore e la sofferenza diventano nostri compagni. Ed allora ci sentiamo perduti, perché ci ritroviamo senza alcun punto di riferimento che possa darci almeno un po' di chiarezza, ma anche ciò che desideriamo più di ogni altra cosa: la speranza. E' proprio per questo che ogni tanto occorrerebbe pensare anche ai problemi della vita e della morte, occorrerebbe pensare alla nostra interiorità, in maniera tale che, avuta la consapevolezza della sua realtà, "la realtà dell'anima" come diceva Jung, e come ci dimostrano i fenomeni paranormali, potremmo permetterci di affrontare meglio i tratti di strada irti e difficoltosi che prima o poi incontreremo nel corso del nostro cammino terreno e dai quali dovremo necessariamente passare. Forse le pagine che seguiranno, molte, ma di facile lettura, potrebbero essere davvero il primo approccio per la conquista dell'anima.

Silvio Ravaldini

P R E M E S S A

Questo mio libro, che vede ora la luce, ha origini un po' lontane nel tempo.

Il 26 ottobre 1942 ero andato a Genova a trovare il mio amico e Maestro, Ernesto Bozzano. In quell'occasione gli avevo consegnato il dattiloscritto comprendente la prima sua metà, relativa ai «fenomeni della metapsichica obiettiva». Gli spiegai che era mia intenzione intitolarlo *L'uomo alla conquista dell'anima*. Mi approvò. In realtà tutta la metapsichica tendeva a dimostrare, in ogni sua categoria di fenomeni - conveniva il Maestro - la esistenza di un principio d'ordine extra-fisico, cioè spirituale, nell'uomo.

Ernesto Bozzano non poté leggere mai la seconda parte di questo lavoro: si ammalò nella primavera del 1943 e morì il 24 giugno di quello stesso anno di insufficienza miocardica. Aveva 81 anni. Tutta la sua grande biblioteca di metapsichica - certo la più grande d'Europa - ed ogni suo scritto inedito, compreso l'epistolario, passarono per Sua volontà nelle mie mani alla Sua morte.

In data 28 ottobre 1942 mi rispondeva con una lettera confidenziale, la quale io uso a titolo di Prefazione.

(G. D. B.)

PREFAZIONE DI ERNESTO BOZZANO

(Da una Sua lettera in data 28 ottobre 1942).

...Naturalmente, la prima cosa che ho fatto non appena ci siamo lasciati, fu quella d'iniziare la lettura del tuo dattiloscritto, e in meno di due giorni l'ho divorato e assimilato. Mi affretto pertanto a trasmetterti le mie impressioni: capitolo per capitolo.

La prima sezione è un dotto riassunto vertente sulle ultime concezioni scientifico-filosofiche verso le quali convergono tutte le indagini della scienza ufficiale, concezioni che in ultima analisi si identificano con la teoria Spenceriana dell'Inconoscibile.

Notevole il fatto che nel secondo capitolo di tale prima sezione tu dimostri abilmente come si trapassi gradatamente, pianamente, logicamente dal magnetismo all'ipnotismo, dalla suggestione alla telepatia, dalle visioni chiaroveggenti nel passato, nel presente e nel futuro, alle visioni di defunti, per arrivare, senza soluzione di continuità, sulla soglia dello spiritismo. Tale graduatoria risulta per eccellenza bene concepita, nel senso di ottenere lo scopo di trionfare del misoneismo inevitabile dei lettori profani.

Altrettanto notevole e suggestiva è l'altra graduatoria che si inizia a pagina 25, in cui si dimostra come i rappresentanti della scienza ufficiale siano andati gradatamente accogliendo, l'uno dopo l'altro, tutti i fenomeni della casistica medianica, così com'erano già stati segnalati e descritti dagli spiritisti.

Anche la cronistoria dei primi indagatori, con intendimenti scientifici, dei fenomeni medianici, è fatta molto bene. Io dubitavo che non ti riuscisse di ripetere cose a tutti note senza cadere nella monotonia, o meglio, nella "ridondanza". Constato invece con molta soddisfazione che tu l'hai fatto con criteri nuovi e così bene, da farti leggere con interesse anche da coloro che, come me, sono saturati di metapsichica. Ne deriva che il capitolo intitolato "Dallo Spiritismo alla Metapsichica" è invece diventato uno dei più interessanti del libro.

Nella enumerazione dei fenomeni supernormali è interessante quella sulle "stimate", perchè tu hai svolto il tema plenariamente, in guisa da farne uno studio relativamente nuovo, quindi suggestivo; tanto più che facesti rilevare opportunamente come tali fenomeni risultino a loro volta una graduatoria dei fenomeni di materializzazione.

Ottimo le due sezioni successive sull'ectoplasma e le materializzazioni, in merito alle quali debbo rilevare che io le ho lette con tale sostenuto interesse che si sarebbe detto fossi ignaro dei fenomeni che tu descrivevi; il che dimostra che tu hai saputo renderti interessante anche per i cultori profondamente versati in argomento. E questo, per un lavoro riassuntivo a scopi propagandistici in ambiente scientifico, è quanto di più lusinghiero si possa conseguire.

Infine, la sezione conclusionale di questa prima parte del tuo magistrale lavoro (da pagina 91 a 109 del dattiloscritto), mi ha supremamente interessato, e, direi quasi entusiasmato, poichè è concepita a fil di logica sulla base dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, con la conseguenza che vitalizza il materiale dei fatti, convalidandolo in guisa da convincere chiunque fra i lettori profani in argomento sia capace di ragionare spogliandosi da qualsiasi preconconcetto materialistico, misoneistico, religioso. Le tue calme, serrate argomentazioni scientifiche e filosofiche intorno ai fenomeni di materializzazione considerati in rapporto al fenomeno naturale della generazione biologica, non ammettono sofismi in contraddittorio, e in conseguenza riescono sommamente efficaci per convincere i maturi ad essere convinti.

Così stando le cose, preconizzo — anche se non ho potuto leggere ancora la seconda parte del tuo libro, relativa ai "Fenomeni della metapsichica subiettiva" — che esso non riuscirà soltanto un'opera pregevole di volgarizzazione scientifica sulla nuova scienza della metapsichica, ma resterà come un trattato classico da consultare utilmente per un lungo periodo d'anni...

ERNESTO BOZZANO

Genova, 28 ottobre 1942.

INTRODUZIONE GENERALE

Non v'ha alcun dubbio sul fatto che il « problema della morte » risulta il più grande che siasi presentato alla mente umana, da quando l'uomo, uscito dalla notte primordiale, cominciò ad osservare la natura e a chiedersi il perchè delle cose. Questo problema è dunque letteralmente connaturato con la storia dell'umanità.

L'uomo aveva cominciato con l'osservare che tutto nella natura periva, che tutto aveva un ciclo limitato nel tempo: i minerali si disfacevano sotto l'azione corroditrice degli elementi, il vegetale appassiva e inaridiva, l'animale e l'uomo morivano. Anche l'uomo, il re della terra, dimostrava di non fare eccezione alla grande legge di natura: la morte.

Poteva l'essere ragionante rimanere indifferente di fronte a questa terribile constatazione? Poteva non chiedersi se ci sarebbe stato un domani della vita, e quale esso sarebbe stato?

L'uomo aveva cominciato col vivere nelle caverne, con l'imparare a difendersi dalle belve, col maneggiare la selce, col lavorare il ferro, indi col disegnare scene primitive sulle pareti dei primi abituri, con il costruirsi delle palafitte, e così via, fino a giungere a stabilire nel mondo che si era venuto lentamente e faticosamente creando per sé, un'arte, una religione, una filosofia, una scienza. Dopo avere date tante prove di impronta così sovrumana, poteva egli, davanti alla muta e tragicamente immobile maschera del cadavere, non porsi il fatale quesito: dove andiamo? Tale quesito l'uomo ragionante se lo è posto, ed ha tentato tutte le vie in suo potere per risolverlo. Queste vie, ridotte alla loro più semplice espressione, sono tre: quella della religione, quella della filosofia, quella della scienza.

La Religione.

Fin dall'inizio l'uomo primitivo si era creata una religione, che per quanto rudimentale, offriva già segni manifesti della sua innata aspirazione alle cose dello spirito. Il suo istinto lo portava a credere che un

Dio terribile — che egli si era costruito a sua immagine — gli facesse uccidere il nemico in combattimento o non gli concedesse la pioggia nelle sue terre. Ma per quanto si trattasse di un Dio feroce, era pur sempre un Essere Invisibile di cui intuiva la presenza. Era questo il primo passo alla ricerca della divinità. Indi, tale innata aspirazione alle cose dello spirito aveva sempre più assunto una consistenza degna di alta civiltà in continuo progresso.

Da ciò ne era derivata quella che si può chiamare la quintessenza della religione, la sua scienza e la sua filosofia ad un tempo: la teologia. Questa, partendo dal presupposto metafisico della esistenza di Dio, costruiva un edificio nel quale l'anima umana veniva riconosciuta e inquadrata nel sistema delle sue aspirazioni e dei suoi diritti ultraterreni.

Una prima soluzione, dunque, del problema della morte, veniva già offerta dalla teologia, dalla religione. Ma una tale soluzione dell'angoscioso e urgente problema poteva innanzitutto appagare solo una parte degli uomini, in quanto partiva da un presupposto, necessario sì per la costruzione dell'intero sistema, ma ammesso per dimostrato e non dimostrabile dalla teologia stessa, come non lo poteva dimostrare la metafisica: l'esistenza di Dio; asserto che costituiva il punto di partenza e non già quello di arrivo. In secondo luogo non offriva possibilità di prove sicure in favore dell'esistenza dell'anima umana, centro dell'intera costruzione filosofica.

E se vogliamo arrivare a quella religione che si presenta, almeno dal punto di vista della civiltà d'occidente, come la più evoluta in quanto religione, cioè al Cristianesimo, vediamo che a un certo punto della evoluzione religiosa dell'umanità, si sente necessaria per l'uomo la prova, che si materializza e cristallizza nel fatto del Cristo: infatti vi sarà per i cristiani resurrezione alla morte (e lasciamo da parte, per ora, la forma di tale resurrezione), *per il fatto che anche Cristo risorse*. È questo, invero, il primo segno della *prova tangibile* che il maturare progressivo della Civiltà d'Occidente ormai reclamava.

Ma un importante quesito religioso sorgeva di fronte alla coscienza: bisognava accettare a sua volta l'atto di fede della resurrezione di Cristo: il quale era sì Figlio di Dio e dell'Uomo, ma era troppo Figlio di Dio per non pensare che ci potesse essere per lui una particolare condizione personale di immortalità. Il beneficio dunque che la religione ci concedeva, a questo punto si limitava; ogni ulteriore indagine analitica diveniva impossibile oltre la barriera dell'atto cieco di fede.

La filosofia.

Allora l'umanità, non contenta di avere creato un edificio sotto tanti aspetti così maestoso come quello della religione, si dava a spaziare con affannoso desiderio di nuove ricerche nel campo della speculazione del pensiero. Nel fare ciò, l'uomo veniva ad assumere una posizione indipendente e rivoluzionaria: egli si poneva, di fronte ai problemi sollevati dalla esistenza della persona umana, nella attitudine di chi vuole risolvere i quesiti con i propri mezzi. L'individuo umano si ergeva in tal guisa come un gigante nella natura. E in tal guisa nasceva la filosofia. Costruzione immensa e di portata storica per la nostra civiltà; essa nasce infatti nell'antica Grecia, passa attraverso la Romanità che la feconda e le conferisce nuovo vigore vitale, passa attraverso il Cristianesimo che la pervade di un'alta spirituale atmosfera, e rapidamente e vittoriosamente si estende in tutta l'Europa. In ogni dominio dell'umano sapere il pensiero filosofico fa sentire il suo potente influsso vitale rinnovatore. Tale influsso innovatore è stato così potente, tanto grande è stata la rivoluzione nel meccanismo del pensiero, che si può affermare, che con il trionfo Platone-Socrate-Aristotele finisce il vecchio mondo e al contempo si inizia la fase caratterizzante l'attuale periodo storico.

Se vogliamo considerare nelle sue grandi linee il processo evolutivo del pensiero, dal punto di vista che ci interessa nei confronti dell'obiettivo di questo lavoro, vediamo che due sono i sistemi intesi a risolvere il grandioso problema della vita e della morte: il Materialismo e lo Spiritualismo.

Ecco in breve il pensiero essenziale del primo:

«L'elemento unico esistente nel mondo è la materia, la quale esiste in sé e per sé quale noi la vediamo e percepiamo; tutto ciò che non sembra materia è esclusivamente un derivato di essa, alla quale si riducono in ultima analisi tutti i fenomeni della vita. Anche il pensiero va considerato come un semplice epifenomeno della materia, senza cui — nel caso particolare il cervello — non esiste né può esistere il pensiero! Solo la legge del parallelismo psico-fisico governa le leggi del rapporto cervello-pensiero. Il pensiero, in altre parole, è solo ed esclusivamente una secrezione della sostanza grigia cerebrale, non diversa dalla bile per il fegato o dall'urina per il rene. Ne consegue che distrutta la materia, ogni attività pensante resta eliminata, annullata. Il mistero della vita è dunque legato alla materia, alla cellula, e la vita è di conseguenza un

semplice fenomeno del caso, visto che non esiste uno scopo o finalità precisa dell'evoluzione, la quale risulta solo un processo fatale inerente alle cose, alla stessa guisa di un sasso che rotolando dalla montagna va fatalmente alla valle. Dietro di noi il nulla, dunque; di fronte a noi il nulla. Il mistero della morte, d'altra parte, ha una soluzione negativa, nel senso che la nostra personalità rientra nell'inesistente da cui è scaturita: la disgregazione del corpo ne sancisce la fine ».

Conclusione, questa, terribilmente sconcertante; ma l'uomo non ha colpa se non trova in natura – dicono i materialisti – ciò che corrisponde alle sue segrete aspirazioni. Essi affermano che se così è il mondo, se non è proprio diverso da quello che è, noi dobbiamo avere la forza di guardare in faccia la tremenda realtà. Essi sostengono ancora che un conforto nasce anche dal materialismo, nel senso che quando la nostra persona sarà distrutta, e tutto sarà piombato in un sonno senza fine, noi non avremo più ragione di dolercene.

In contrapposto a siffatto modo di pensare, lo Spiritualismo così si esprime:

« È vero che la vita è legata alla materia, alla cellula; è vero che ogni attività pensante è condizionata alla esistenza di qualcosa di materiale; ma la sola materia non crea il pensiero: è questo invece che si serve della materia per esplicare la sua attività. Il principio dunque che informa la vita non è la materia, ma lo spirito; esso è l'elemento-causa fondamentale dell'attività dell'essere pensante. Niente pensiero senza anima. Il mistero della vita è in tal guisa legato allo spirito che la informa, la permea, la pervade; il mistero della morte assume aspetto particolare, in quanto, non esistendo più un "pensiero secrezione del cervello", ne deriva che l'attività pensante sussiste anche oltre la barriera della distruzione del corpo materiale ».

Lo Spiritualismo deriva tali sue conclusioni da considerazioni differenti. La prima di queste è di carattere pressoché sentimentale: si postula la necessità di un mondo spirituale basandosi sulla innata necessità di compensazioni e di sanzioni. Tutti gli uomini del mondo, dalle origini ad oggi, sono sempre stati d'accordo su un fatto: che sulla terra non esiste la giustizia, che spesso i buoni sono resi infelici dalle avversità, mentre i cattivi godono spesso i piaceri della vita. Da ciò la necessità di volere un mondo in cui i buoni saranno compensati e i reprobati puniti. E la esistenza di un mondo spirituale risolveva anche un altro eterno problema: quello della esistenza del male. Se un mondo spirituale effettivamente esisteva, allora il « male » non era più un « male »

ma, come disse con poderosa espressione Socrate, un « bene che noi non conosciamo ».

Ma oltre a queste ragioni di carattere quasi sentimentale, lo spiritualismo ne schiera altre di carattere dirò così tecnico, derivate dalla introspezione nel meccanismo del pensiero e dalle conseguenti risultanze gnoseologiche. La gnoseologia spiritualista asserisce che vi sono funzioni di carattere non materiale, le quali, per il fatto di essere tali, denotano la presenza di un'anima. Tali funzioni dello spirito sono tre: l'Autocoscienza, l'Intelligenza, la Volontà.

Eccole brevemente e sinteticamente espresse.

L'*Autocoscienza* è il fatto per cui noi perveniamo a dire: « Io sono ». La filosofia però riconosce che l'io non è tutta la persona umana; il soggetto umano, nella sua costituzione reale, è anche per la filosofia molto più complicato e complesso di quello che emerge alla coscienza. Alla coscienza ordinaria, infatti, emergono solo i seguenti fatti elementari: 1) le modificazioni somatiche che si presentano come sensazioni; 2) la normalità o la anormalità delle funzioni che si presentano come stati sentimentali (benessere, malessere, e derivati); 3) i bisogni che si manifestano sotto forma di tendenza psichica; 4) le operazioni muscolari che si presentano come sentimenti di tensione e distensione; 5) le funzioni secondarie del cervello che si presentano come immagini della fantasia; 6) l'attenzione, memoria, istinti, ecc. Ho precisato già che questo è quanto emerge alla *coscienza ordinaria*; ma la persona umana non è tutta qui, e lo vedremo più avanti.

L'*Intelligenza* ha per atto fondamentale l'astrazione (che è il fatto per cui si distinguono in qualunque dato l'essenza dalla esistenza individuale). L'astrazione è la formazione dei concetti universali e dei principi necessari e universali, fondamento di ogni logica. Alcuni di questi concetti e principi universali si possono ricavare dai dati dell'esperienza sensibile, come per esempio risultano i concetti di qualità e i concetti matematici; altri, invece, non si ricavano dall'esperienza sensibile, e sono i concetti di « sostanza » (nel senso di ente individuale reale), di « intelligenza », di « volontà », e quindi di « persona », poi i concetti di ente contingente e necessario, e, derivato da questi, il concetto di causa e principio di causalità. Tutti questi concetti, non derivati, secondo la scuola spiritualista, dall'esperienza sensibile, derivano dall'esperienza sovransensibile dell'io, cioè dall'autocoscienza.

La *Volontà* è la radice della vita pratica superiore (corrispondente alla conoscenza intellettuale). L'atto di volontà fondamentale è l'adesio-

ne del soggetto (consenso) alla realizzazione di una essenza pensata o alla conservazione di una essenza reale: tutto ciò secondo la graduatoria del valore oggettivo delle essenze. Da siffatta graduatoria del valore oggettivo delle essenze deriva l'Etica: e dalla vita etica, a sua volta, derivano i concetti di dovere o obbligatorietà morale, di responsabilità, di vizi, di virtù, di carattere, in cui è compreso il concetto di autogoverno e di libertà morale.

Le tre funzioni ora da me esposte e brevemente e sinteticamente riassunte – cioè le funzioni di « autocoscienza », « intelligenza », « volontà » – indicano, secondo le linee della filosofia spiritualista, l'esistenza e la coscienza di un soggetto sostanziale, vale a dire, esistente in se stesso. Esse dimostrano, inoltre, che la psiche umana è in grado di pensare l'indefinito, l'immateriale, l'astratto, cioè tutti concetti spirituali; e se così è, allora ciò significa che l'anima è immateriale e spirituale, indipendente dalla materia, libera effettivamente nella sua essenza da legami corporali.

Tale è la tesi della filosofia spiritualista, come la si può ricavare e sintetizzare sulla base della introspezione analitica (gnoseologia).

A coloro che mi obbiettarono che il materialismo in fondo è una scienza, mentre la filosofia spiritualista è solo una filosofia, rispondo che anche i materialisti, quando affermano che la vita è data solo dalla cellula, fanno solo della metafisica, in quanto partono da un presupposto dato per dimostrato, ma non dimostrabile; e cioè che loro conoscono tutte le forze agenti in natura. Quando uno scienziato materialista afferma che è il cervello che *crea* il pensiero, fa della metafisica, in quanto parte dal presupposto della sua plenaria conoscenza della materia, ed estesa fino a tal punto da fargli dire che *solo* la materia è la fonte del pensiero.

La lotta filosofica fra le due opposte correnti del materialismo e dello spiritualismo ha assunto caratteri di particolare violenza, specie nello scorso secolo. Induzioni e deduzioni nuove, sulla base di fatti e pensieri nuovi, la alimentavano. Le regole del pensiero e la sua tecnica brillavano ognora più, ma infine dei fatti veri e propri – se si eccettua l'introspezione, che è sempre un fatto, un fatto psicologico di cui abbiamo conoscenza intima ed immediata –, dei fatti su cui fondare una dottrina dell'anima, non esistevano, o se esistevano, bisognava cercarli altrove, abbandonati dal sapere costituito.

Approvo quello che dice della filosofia il Barthélemy-Saint Hilaire, e cioè che la filosofia deve essere per forza spiritualista in quanto nasce

dallo spirito; e do a tale concetto tutta la mia adesione morale; ma il difficile consiste nel persuadere chi pensa in proposito proprio l'opposto.

Ma mentre le grandi lotte del pensiero travagliavano quella parte dell'umano genere assetata di conoscenza, e mentre gli opposti partiti a volta a volta sembravano avere conquistata la meta agognata, quel corpo di osservazioni e cognizioni che attraverso i secoli aveva silenziosamente lavorato, si affacciò alla ribalta del mondo con un nome affascinante: la Scienza.

La Scienza.

Se una speranza rimaneva dunque per la soluzione dell'arduo quesito del mistero della vita e della morte, non poteva essere riposta che nella scienza: si riteneva che trattandosi di osservazioni di fatti, la filosofia sarebbe stata messa alla porta.

Si può affermare, invece, che la scienza nacque col materialismo e perciò materialista. Il suo primo sguardo fu naturalmente rivolto alla osservazione dei grandi fenomeni naturali: dal grande lontano macrocosmo, costituito da miriadi di stelle, di mondi, di nebulose, all'infinitamente piccolo microcosmo; ma tutto parlava solo della materia e per la materia. La fisiologia – la scienza dell'uomo – sanciva, in un certo periodo, il concetto che l'attività pensante era funzione unica ed esclusiva del cervello. Niente pensiero senza cervello: perciò dimostrazione matematica che un al di là della vita è una stolta chimera della fantasia.

Ma pur tenendo fermo questo concetto, la scienza evolveva. Essa aveva cominciato col creare l'atomo, cioè l'ultima particella di materia avente ancora i caratteri di questa. L'atomo diveniva così il Deus-ex-machina del mondo materiale. La scoperta dell'atomo sembrava risolvere l'intero problema del mondo fisico.

Dal vibrare in un certo modo dipendeva il pensiero dell'uomo. La fisica però non si accontentava di avere scoperto l'atomo, perchè, di lì a poco, una nuova domanda si presentava di fronte agli indagatori del mondo materiale: qual è la costituzione dell'atomo?

Nuove scoperte, realizzatesi frattanto nel campo dell'elettricità e della radioattività, conducevano a studiare la fisica dell'atomo su basi nuove e rivoluzionarie. E in tal guisa, in procedere di tempo, l'atomo veniva detronizzato dal concetto di particella materiale per entrare trionfalmente in quello di carica elettrica. Due cariche elettriche, dunque, una positiva e una negativa, venivano a formare l'essenza dell'atomo: ma due



Ernesto Bozzano fotografato dall'Autore a Villa Rosa, presso Savona.



Gastone De Boni

cariche elettriche sono solo un fluido, una forza, non più la materia classicamente concepita. La materia svaniva dallo sguardo dell'uomo. Più le ricerche proseguivano per circoscriverne il significato e per fissarne i caratteri, e più questa si allontanava come un fantomatico essere.

Le ricerche della fisica moderna conducevano dunque al risultato seguente: « La materia è solo una forza, un'apparenza derivata dall'incontro con i nostri sensi di un qualcosa di esteriore vibrante in un dato modo ». Il vecchio concetto era ormai tramontato: la nuova fisica sorgeva, se non proprio come fisica spiritualista, per lo meno come fisica trascendentale. A un certo momento, infatti, solo il pensiero è in grado di seguire le speculazioni ultra-fisiche del fisico moderno. La scienza, che aveva cacciato dalla porta la filosofia, aveva fatto qualcosa di più che vedersela entrare dalla finestra: era diventata essa stessa filosofia.

La fisica, in seguito alle sue iniziali scoperte della seconda metà dell'ottocento, si era illusa di avere sondato l'intero universo materiale concepito come realtà assoluta. Ma la successiva evoluzione, proseguita specialmente sulla scorta dell'estensione dei processi fotografici, aveva ed ha orientato la fisica moderna in una apposta direzione: l'universo materiale non era più una realtà assoluta, ma un semplice modo di presentarsi ai nostri sensi di qualcosa di agente su noi dal di fuori; in altre parole, *una realtà del tutto relativa*. Quella che era stata una speculazione del pensiero di arditi filosofi, sostenitori della inconoscibilità e ir-realtà del mondo fisico – gli idealisti – diveniva una realtà proclamata dalla scienza obiettiva del mondo materiale: la fisica.

L'orientamento attuale di essa è dunque questo: la nostra conoscenza del mondo esteriore è relativa ai nostri sensi. Gioverà osservare che una conclusione del genere può sembrare oggi di un'estrema evidenza; però avviene sempre così per ogni nuova idea quando essa è già consolidata, mentre inizialmente tutte le affermazioni sono difficili. E che anche questa lo sia stata, è dimostrato dal tempo impiegato per enunciarla.

Sempre a proposito della relatività delle nostre conoscenze del mondo fisico, ecco come si esprime uno dei massimi fisici: Sir Oliver Lodge. Nel suo libro: *Barriere illusorie fra materia e spirito*, egli scrive: « La fisica moderna insiste sul fatto che la massima parte di ciò che percepiamo durante la nostra esistenza terrena, è qualcosa di illusorio; che persino lo spazio e il tempo, quando siano considerati separatamente, non sono che concetti astratti derivanti dalla ristrettezza dei nostri poteri, e che siamo circondati da parvenze irreali che i nostri sensi non riescono a

superare. Ciò che in primo luogo noi percepiamo attraverso i sensi è la materia, ma la natura di essa è avvolta nel mistero... » (p. 7).

E lo stesso Sir Oliver Lodge, la cui fama di fisico è universalmente nota, ci apprende con quale prudenza il fisico deve considerare le conclusioni ultime a cui perviene, e come in fondo, pur essendosi fatti straordinari progressi di osservazione, si sia ancora molto lontani dal conoscere la realtà. Egli scrive:

« Nè Sir Arthur Keith, nè alcun altro, ha mai potuto esaminare l'interno di un atomo; la costituzione di questo è conosciuta soltanto fin dove si può giungere mediante l'induzione... Nella scienza fisica, poi, noi abbiamo continuamente da fare con elementi che non osiamo nemmeno sperare di poter mai vedere o toccare. Noi trattiamo dello spazio e della materia, e troviamo nel primo delle proprietà misteriose che pensiamo possano alla fine spiegare talune proprietà della seconda. Quali fisici, abbiamo imparato a non negare l'esistenza di realtà che superano di gran lunga i nostri sensi; dirò anzi che il nostro lavoro più interessante si svolge appunto in un mondo soprasensibile » (p. 27).

Tali moderni concetti dei fisici-filosofi, portati nel campo dell'immensamente grande e dell'immensamente piccolo, apportavano una grande rivoluzione scientifica. Dall'astronomia alla biologia passava il fremito del rinnovamento. La nebulosa a spirale, che vediamo lontana nell'universo, e la cellula che esaminiamo sotto il microscopio, sono soltanto un aspetto infinitamente piccolo della realtà esteriore. Quanta distanza, ormai, dal materialismo di Büchner e di Comte!

La scienza, che era partita dal materialismo, sostenitore della materia come unica realtà esistente, rientrava dalla parte del trascendentalismo con i concetti nuovi. Fisiologi moderni – come il Luciani – lasciavano così da parte il parallelismo psico-fisico, mentre le teorie vitaliste, con a capo il Driesch, si imponevano. Lo studio sempre più minuzioso ed accurato delle funzioni cerebrali, e della chirurgia del cervello in particolare, facevano dimenticare e superare i vecchi concetti cari ai Moleschott e ai Büchner.

Il fisiologo Claude Bernard sentiva il bisogno di introdurre in fisiologia il concetto di « Idea direttrice », dimostrando così che anche quando si fa della scienza, non si può fare a meno di fare della filosofia; il filosofo Henri Bergson esponeva la teoria filosofica dell'« Impulso vitale »; il dottore Gustavo Geley proclamava e dimostrava l'esistenza di un « Psicodinamismo superiore » che condiziona il corpo fisico.

Gli albori della Metapsichica.

Ma accanto alle grandi realizzazioni della scienza del mondo materiale, si sviluppavano indagini quanto mai curiose e affascinanti nel dominio dei fenomeni dell'anima. Già la psicologia ufficiale dello scorso secolo aveva osservato strane manifestazioni, dense però di significato: il magnetismo e l'ipnotismo ne offrivano di sbalorditive. Questo grande mondo dell'anima e delle sue manifestazioni attrasse l'attenzione di una vasta categoria di scienziati e di pensatori. A questo complesso di nuove cognizioni si era dato il nome di « Nuova Psicologia ». Essa prometteva al mondo una visione nuova della persona umana, la quale non era più quella che era studiata dalla filosofia e dalla gnoseologia; non era più la persona umana studiata dal punto di vista dell'autocoscienza, dell'intelligenza, della volontà e di tutti i suoi sentimenti affettivi; ma una nuova persona umana, insospettata, dotata di poteri nuovi, strani, affascinanti, sconfinanti col divino...

Se la religione, la filosofia e la scienza ortodossa non appagavano dunque l'intima esigenza dello spirito nel senso di una soluzione integrale del problema della vita e della morte, si poteva sperare maggior luce da questa « Nuova Psicologia » che sondava con metodi nuovi l'eterna sfin-ge dell'anima? Doveva essere proprio questa scienza nuova ad aprire la grande porta serrata che nessuno aveva potuto varcare con i dati dell'esperienza sensibile? Avrebbe potuto l'uomo finalmente marciare alla conquista dell'anima? E avrebbe potuto farlo secondo i criteri della conoscenza sperimentale e delle induzioni e deduzioni ricavate da fatti positivi e accertati? Il seguito delle successive esposizioni ed argomentazioni sarà la risposta a questo formidabile quesito.

INTRODUZIONE SPECIALE

Dal magnetismo all'ipnotismo.

Qualunque fatto storico, pur presentandosi improvviso alla ribalta dell'attenzione mondiale, ha sempre dei precedenti molto lontani nel tempo. Così dicasi anche dei fenomeni sovranormali dello spirito, delle manifestazioni dell'anima, le quali, note e osservate da epoche immemorabili, si sono affacciate alla cultura solo recentemente. Già le religioni di tutti i popoli della terra, da quelle dei paesi più barbari ed arretrati nella civiltà a quelle più evolute, ne avevano parlato. L'agiografia cristiana ne elencava una serie interminabile.

Ma a parte le descrizioni di strani fenomeni dell'anima, come li possiamo rinvenire nelle tradizioni religiose di tutti i popoli, bisogna arrivare alla fine del 1700 per trovare l'inizio di una ricerca sistematica in questo campo. Quest'onore spetta al magnetismo, di cui seguiremo gli interessantissimi sviluppi.

Esso si affaccia alla nostra storia con Antonio Federico Mesmer (1733-1815), che fa parlare del nuovo sistema e di sé tutta l'Europa. Ovunque egli viaggia fa proseliti della sua idea e della sua scoperta: esisteva un « fluido » sparso in tutto l'universo, docile alla volontà dell'uomo che ne aveva scoperta l'esistenza, e indirizzabile con la volontà secondo i fini desiderati. Con esso si poteva dominare l'altrui volontà e sanare le malattie.

Il suo procedimento della tinozza era senza dubbio primitivo, ma il primo passo verso grandi rivelazioni era ormai fatto, e bisogna riconoscere al Mesmer il merito del pioniere. Le discussioni violente non potevano mancare di nascere. Nella prima metà dello scorso secolo si può affermare che l'Europa era divisa fra mesmeristi ed antimesmeristi: tanta era stata la forza della nuova idea. Anche l'Accademia di Medicina di Parigi fu costretta ad occuparsene; e il rapporto del dottor Husson, pubblicato nel 1831, concludeva per la veridicità di molti degli strabilianti fenomeni descritti dai magnetizzatori. Ma il misoneismo degli accademici era troppo grande perchè si potesse sperare molto, e sebbene molte

esperienze all'uopo istituite dessero esito positivo, pur tuttavia nel 1840 l'Accademia dichiarò ufficialmente chiuso il dibattito, asserendo che non si sarebbe mai più occupata di magnetismo. Il quale in parte decadde, ma come tutte le idee fondate e vere, non morì. Studiosi seri come il marchese di Puységur, il barone Du Potet, il Charpignon, il Teste, il Kerner, il Bertrand, il Lafontaine, ed altri, non avevano abbandonata la lotta che si dimostrava densa di risultati e di sorprese.

Con lo svilupparsi degli studi progressivi, che lentamente ma sicuramente si evolvevano nonostante l'ostilità dichiarata del misoneismo scientifico, ne doveva logicamente derivare anche una modificazione delle interpretazioni. Il magnetismo era nato inizialmente sotto l'egida del « fluido »: tutti i fenomeni che si verificavano durante lo stato magnetico indotto erano immancabilmente dovuti alla sua azione; senza « fluido » niente fenomeni magnetici, niente strane manifestazioni supernormali dello spirito. Era il « fluido » mesmerico che penetrava nella volontà del soggetto, che guariva gli ammalati, che induceva comunque modificazioni psichiche ed organiche.

Ma il medico inglese James Braid, in due suoi importanti studi pubblicati a Londra rispettivamente nel 1843 e 1846, si era fatto sostenitore di un punto di vista diametralmente opposto nella interpretazione dei fatti. Secondo lui il « fluido » era una invenzione di Mesmer e una pura convinzione personale dei primi magnetizzatori; per provocare lo stato magnetico non era affatto necessario il « fluido »: bastava l'affaticamento del soggetto, come la fissazione di un punto, o l'esaurimento dell'attenzione. Non v'ha dubbio che l'idea del Braid era buona, poichè effettivamente il concetto del « fluido » mesmerico corrispondeva più a una convinzione personale che a un dato dell'esperienza.

Intanto, fra una discussione e l'altra, nuovo materiale di osservazione si andava accumulando su questa interessante avventura del pensiero scientifico.

L'Azam cominciò con l'applicare il magnetismo alla chirurgia, inducendo lo stato di anestesia con mezzi psichici: risultato senza precedenti nel campo della chirurgia, vista l'innocuità assoluta del mezzo usato e i brillanti successi conseguiti; specie se si tiene conto che si poté asportare una mammella invasa da carcinoma essendo il soggetto in condizioni di sonno magnetico. Ma tale metodo non poteva avere logicamente largo seguito, e non per colpa del metodo stesso, ma per la impossibilità che ogni chirurgo risultasse un magnetizzatore, o, per lo meno, che ne potesse disporre.

Arriviamo in tal modo agli studi del Richet (colui che doveva divenire il fisiologo di fama mondiale) e dello Charcot, il grande neurologo francese. Quest'ultimo si rese celebre nel campo di questi studi – con una pubblicazione scientifica del 1881 – per la famosa divisione dello stato magnetico in tre stadi: di catalessi, letargia e sonnambulismo.

Tale distinzione però, che trionfò per tanto tempo più per l'autorità, indiscussa nel campo scientifico, di chi la propugnava, che per la effettiva realtà dei fatti, decadde infine: questi stadi così bene descritti dallo Charcot esistevano solamente nei suoi soggetti e non mai nei soggetti altrui. Ci si era finalmente accorti, che essendo il soggetto in condizioni di sonno magnetico enormemente ricettivo a tutte le influenze, anche le idee del magnetizzatore si riverberavano in linea di massima in lui. E così avveniva che i soggetti dello Charcot riproducevano le tre fasi per il solo fatto che il maestro le provocava.

Con l'evolversi fatale delle indagini, il vecchio magnetismo, riguardato con disprezzo dalla scienza ed avversato con ogni mezzo, ineluttabilmente si avviava al suo tramonto. Era avvenuto per esso quello che si era verificato altre volte nella storia del pensiero scientifico; e cioè, che una nuova scienza che sorgeva, era solo in realtà un corpo di precedenti avversate indagini, le quali si ripresentavano con nome cambiato. Così il magnetismo divenne l'*ipnotismo*, e con questo nuovo nome ebbe diritto di cittadinanza fra gli scienziati ufficiali.

In opposizione alla scuola creata dallo Charcot – che potremo chiamare scuola neurologica in quanto tradiva l'orientamento del Maestro, e che passò col nome di « Scuola della Salpêtrière » – sorgeva la « Scuola di Nancy », capitanata dal dottor Bernheim. Questi, seguendo gli insegnamenti di un altro insigne studioso dell'ipnotismo – il dottor Liébeault – pensava di ridurre tutti i fenomeni ipnotici (1884) a un fatto psicologico interiore: alla suggestione, e cioè, in definitiva, alla potenza dell'idea.

Non si trattava più, perciò, di un fatto neuro-patologico, come voleva lo Charcot e la sua « Scuola della Salpêtrière », bensì di un fatto di ordine puramente mentale, psicologico. In tal guisa dal dominio dell'organico si passava in quello immateriale della coscienza. La lotta che si era accesa dapprima fra fluidisti ed animisti, finiva col riapparire sotto altra veste nel conflitto Charcot-Bernheim.

È evidente che mi è impossibile in questa sede sviluppare ulteriormente le fasi storiche e le considerazioni in merito a questi dibattiti di così alto interesse: il farlo adeguatamente richiederebbe un libro a ciò

dedicato. Basti qui solo l'accennare che per giungere a uno stabilizzarsi serio, sotto ogni rapporto, di questi studi, è necessario arrivare all'Ochorowicz (1887) e sopra tutto al grande psichista Federico Myers († 1901), il Newton della Scienza dell'Anima. Egli aveva portato nel dominio dell'ipnotismo delle idee nuove, assolutamente nuove, le quali provenivano da tutt'altra direzione. Era questione della teoria del subcosciente, che avremo occasione di conoscere più avanti, quando vedremo da quale importante direzione di studi il Myers era pervenuto.

Non è naturalmente il caso ch'io mi diffonda nella descrizione dei fenomeni ipnotici, visto che debbo per necessità di cose limitarmi a una breve rassegna dell'argomento; dirò solo che tali fenomeni consistono in fatti di suggestione durante la veglia e il sonno, o in « suggestioni a termine », o in fatti di particolare insensibilità localizzata, o in fatti di esagerazione della memoria, nella obbiettivazione dei tipi, ed altro del genere; ma non posso tacere di una categoria impressionante di fenomeni a cui gli antichi magnetizzatori capitò di presenziare, tanto più perchè ci interessa dal punto di vista della ulteriore esposizione di cui è oggetto questo libro.

Già il Richet e lo Charcot avevano confessato che durante i loro studi sull'ipnotismo era loro occorso di osservare strani fenomeni, contrastanti con tutte le leggi neuro-fisiologiche loro note. Tali fenomeni consistevano nella lettura del pensiero altrui, nella visione attraverso corpi opachi, nella visione di quanto avveniva in un ambiente lontano; in facoltà di chiaroveggenza, insomma, implicanti una conoscenza extra-sensoriale, supernormale, e infine nel fatto per cui questi soggetti ipnotici sostenevano talvolta di vedere degli « spiriti » di trapassati, e ciò contrariamente alle idee professate dal Richet e dallo Charcot; la qual cosa impediva di credere che si trattasse di suggestione da parte del magnetizzatore.

E poichè le descrizioni dei soggetti ipnotici corrispondevano a verità quando si trattava di descrivere un ambiente lontano e una scena che ivi avveniva, come non pensare che fossero egualmente nella verità quando descrivevano le sembianze di un trapassato? L'idea si imponeva fatalmente; ma per sventura molte di queste esperienze, così importanti per l'epoca in cui si realizzarono, andarono perdute perchè soffocate dal misoneismo scientifico di allora. Situazione fatale a cui era soggiaciuto lo stesso Richet, che in tempi posteriori tanto doveva fare in quel dominio di studi che con l'evoluzione successiva erano nati dai fenomeni che qui stiamo descrivendo.

Quanta strada, dunque, dalla primitiva tinozza intorno a cui il Mesmer poneva i suoi ammalati! Da un « fluido » che emanando dai corpi umani, penetra nei corpi e li sana, siamo giunti a una rivoluzione della fisiologia con i fatti nuovi, osservati nello stato ipnotico, della trasmissione del pensiero da anima ad anima e della visione a distanza senza il soccorso dei sensi, a cui dovevasi aggiungere la conoscenza trascendentale di eventi di là da venire.

Ma allora la scienza, che dopo avere rigettato il magnetismo, accettava l'ipnotismo per ineluttabile necessità storica, si trovava a dover respingere ancora l'ipnotismo perchè suscitatore di fatti in contrasto con il sapere ufficiale. Che cosa avveniva della fisiologia classica se si accoglieva la possibilità di una conoscenza extra-sensoriale? Che cosa avveniva del materialismo scientifico se si accoglievano per certi dei fatti dimostranti l'indipendenza dell'anima e la sua spiritualità?

Ormai era troppo tardi. Quegli audaci scienziati che avevano studiato a fondo i fenomeni ipnotici, e che si erano gradualmente convinti della realtà indiscutibile di quanto osservavano, non potevano più disinteressarsi di altri importanti fatti nuovi a cui assistevano quando dei soggetti umani cadevano in uno strano sonno chiamato « trance », o sonno medianico, il quale era un sonno sotto molti aspetti assai diverso da quello ipnotico.

Tali fatti rivoluzionavano ancor più gli antichi concetti, ma il ritrarsi per negarli non era più possibile. Una grande verità era ormai in marcia: l'ipnotismo ne aveva soltanto aperta la strada. Da ogni parte d'Europa e d'America sorgevano i pionieri di una « Nuova Psicologia ». Era lo spiritismo che cominciava a far parlare il mondo di sé. Con ciò, il primo passo dell'uomo verso la conquista dell'anima era stato fatto.

Dallo spiritismo alla metapsichica.

Anche per lo Spiritismo vale quanto dissi nei riguardi del magnetismo: il pensiero umano assegna una data al nascere di idee nuove, ma queste hanno un'origine lontana nel tempo. E se v'è un'idea che si perda addirittura nella notte dell'origine umana, questa è proprio l'idea spiritica.

L'uomo primitivo ha creduto agli « spiriti », e non v'è popolo primitivo anche oggi, in qualunque angolo del mondo, che non vi creda. La stessa storia civile dell'intero progresso umano ne è piena. Le reli-

gioni – considerate in ciò che hanno di comune fra loro – non risultano che la cristallizzazione della dottrina spiritica. In esse infatti si ammette che l'anima umana sopravviva, che in casi particolari possa manifestarsi ai viventi (sia pure per intercessione divina), e si sostiene persino che l'intervento dei santi di qualunque confessione, nelle cose umane, è un fatto ammesso, riconosciuto, sollecitato ed anche ufficialmente ricompensato. Bisogna convenire che se si eccettuano i materialisti, o i seguaci di sistemi ad esso affini, l'intera umanità ha un indirizzio spiritico.

Il cristianesimo stesso – a parte il suo contenuto etico-morale che è solo una derivazione, e che in ogni caso non è una scoperta sua propria, visto l'alto contenuto morale di religioni dell'oriente, come il buddismo – nasce con la Resurrezione del Cristo dopo la sua morte fisica sul Calvario, e il Vangelo, cioè la Buona Novella, non è che la divulgazione e la proclamazione al mondo intero della sopravvivenza e della esistenza di un mondo spirituale che tutti ci attende e in cui vi sarà una definitiva giusta sanzione dei meriti e demeriti. Spiritismo, dunque; nient'altro che spiritismo. Ma quest'idea così diffusa nel mondo si concretizza in termini extra-confessionali soltanto in un certo momento della nostra storia civile.

Ed ecco come nacque il primo spiritismo. Non posso tacere dei precursori in America, primo fra i quali il dottor J. Larkin. Egli si era interessato ad esperienze magnetiche da lui stesso condotte (1837-1848) sulla propria domestica Mary Jane; ed aveva potuto notare che quando questa era posta in condizioni sonnamboliche risuonavano colpi formidabili all'intorno, mentre questa descriveva delle entità spirituali. Ben 270 furono gli « spiriti » di defunti circa i quali il dr. Larkin era pervenuto a raccogliere dati veridici. Evidentemente la Jane presentava una medianità ipnotica indotta, perchè oltre ai forti frastuoni, dei mobili pesantissimi si spostavano traballando, e una volta, mentre era radunata tutta la famiglia Larkin, un grosso ferro da stiro cadde in mezzo a loro, e su richiesta della signora, venne riportato in cucina, sparendo improvvisamente di fronte agli occhi di tutti. Siffatte esperienze sollevarono un tal rumore nella località, che forti e violente polemiche sorsero, e il povero dr. Larkin subì una feroce persecuzione: triste comune destino a tutti i precursori. Le sue esperienze però proseguirono, e furono tali da convincere anche il rev. Thatcher, dapprima accanito oppositore. Nel 1848 cessarono; proprio nell'anno in cui si verificava il caso famoso delle sorelle Fox.

È interessante notare – al fine di dimostrare sempre più l'evoluzione dal magnetismo allo spiritismo – che le esperienze del dr. Larkin erano in origine esperienze di carattere ipnotico; con questo di interessante, che a un certo momento i caratteri del sonno mutarono, e da ipnotico divenne medianico, permettendo in tal guisa le più straordinarie manifestazioni fisiche e psichiche.

Il movimento spiritico vero e proprio, prende origine, per universale consenso, in America, nel 1848. In Hydesville, piccolo paese presso New York, un certo Weekmann aveva abbandonato la sua casa perchè vi udiva strani rumori. In essa andarono ad abitare i componenti della famiglia Fox, composta dei coniugi Fox e di due figlie: Margaret e Kate, rispettivamente di 15 e 11 anni. I rumori continuarono anche con i nuovi inquilini e furono così insistenti che Kate Fox pensò un giorno di rivolgere loro la parola. Un fatto strano ne seguì: i colpi rispondevano con intelligenza alle domande della bimba; e dopo un certo tirocinio, essi erano in grado di rispondere con un alfabeto convenzionale.

Chi produceva i colpi dichiarava di essere lo « spirito » di un assassinato. E poichè il fatto è importante sia dal lato storico che intrinseco, vale la pena che io lo riproduca come è descritto nell'opera di Emma Hardinge intitolata *Modern American Spiritualism*, e come è commentato da Ernesto Bozzano.

Negli anni 1843-1844, nel villaggio di Hydesville (Stato di New York), certi coniugi C. Bell abitavano una casetta posta a breve distanza dal villaggio. Un giorno passò di lì un merciaio ambulante, al quale il signor Bell diede ospitalità per qualche giorno. Il domani la signora Bell dovette assentarsi per tre giorni, portando con sè la domestica. Il signor Bell, con l'ospite, rimasero soli nella casa. Da quel giorno il merciaio ambulante non fu più visto in paese, ma nessuno se ne diede pensiero.

Alcuni mesi dopo i coniugi Bell sloggiarono da quella casa, che nell'anno 1847 fu presa in affitto dai coniugi Weekmann; i quali non tardarono ad avvedersi che nella nuova abitazione non si poteva aver pace, e ciò in causa di misteriosi colpi notturni battuti con forza nelle pareti; colpi da essi attribuiti a scherzi di cattivo genere perpetrati ai loro danni da qualcuno del vicinato. Comunque, siccome non pervenivano a scoprire il colpevole, e la loro salute risentivasi per le notti insonni trascorse, si appigliarono al partito di sloggiare a loro volta.

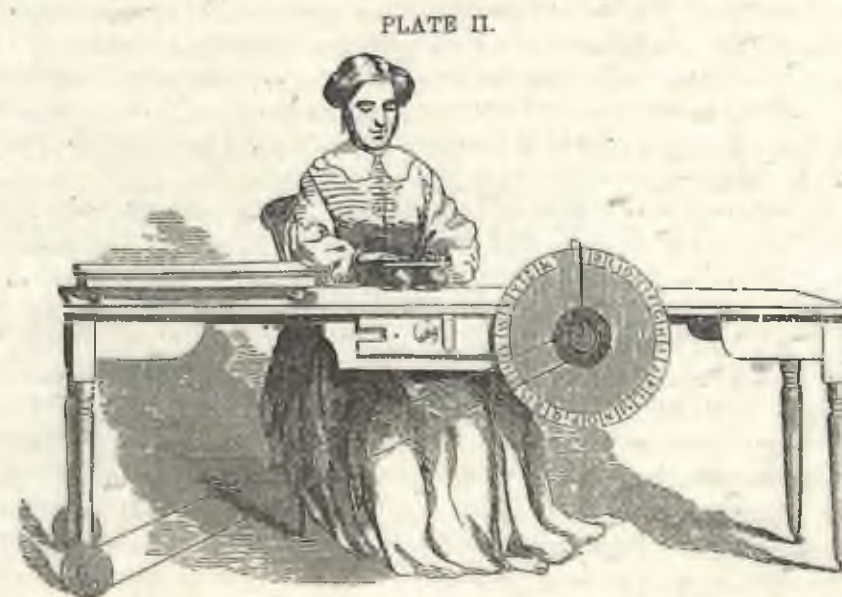
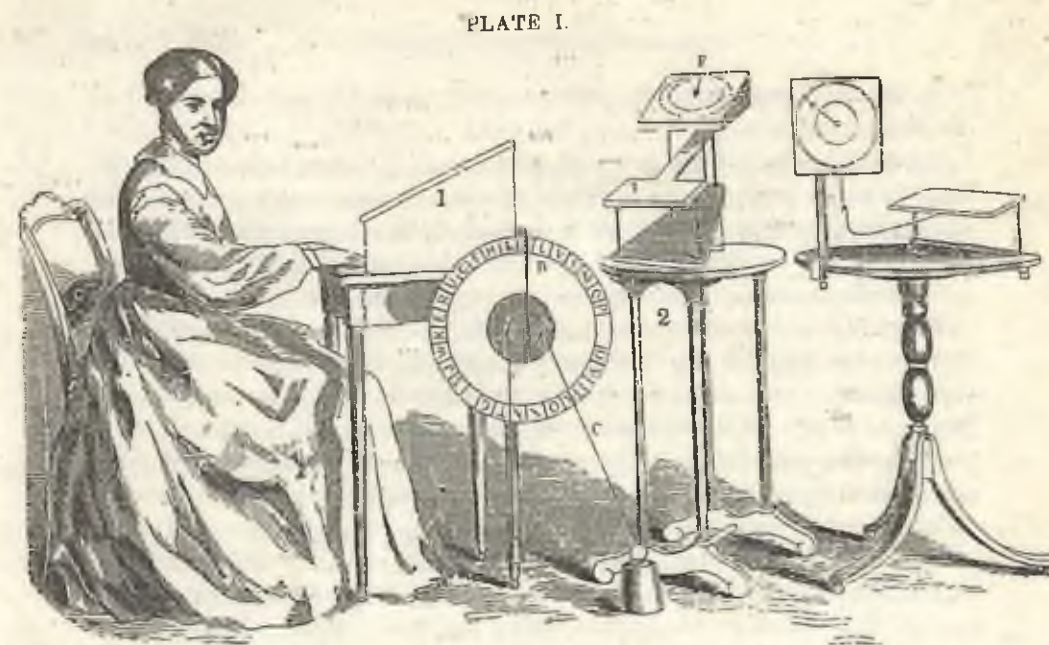
Nello stesso anno 1847 i coniugi Fox, con le due loro figliette: Margaret e Kate – la prima quindicenne, la seconda undicenne – presero

in affitto la casa. Venne pertanto il loro turno di avvertire nella notte colpi, tonfi, frastuoni di cui non sapevano rendersi conto, e i loro sforzi onde scoprire il colpevole riuscirono sempre vani. Seguirono altre manifestazioni di natura infestatoria, tra le quali la più impressionante consisteva nell'eco rumorosa di una scena tragica che si svolgeva invisibile dinanzi a loro, e di cui potevano seguire tutte le fasi: nel cuore della notte, sempre all'ora medesima, essi erano svegliati in allarme dall'eco di una lotta furibonda fra due individui, alla quale succedeva un rantolo di gola squarciata, e simultaneamente si udiva il rumore del sangue che zampillava sull'impiantito. Subito dopo echeggiava un tonfo di corpo umano che si abbatteva esanime al suolo. Poi pareva che qualcuno trascinasse un corpo inanimato attraverso alla camera e giù per le scale della cantina. Indi risuonavano i colpi di un piccone che scavava il terreno, di un martello che ribadiva chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava la terra. Poi nuovamente silenzio.

Nel venerdì, 31 marzo 1848, all'undicenne Kate Fox, la quale si era familiarizzata con le manifestazioni, venne in mente di rivolgere la parola all'autore dei colpi misteriosi, e così gli parlò: «O signore dal piede forcutto, provati a ripetere quello che faccio io». La risposta sopraggiunse immediata; l'invisibile operatore battè tanti colpi sulla parete, quanti ne aveva schioccato con le dita la fanciulla. Questa allora ripeté la prova, ma senza produrre rumore; e con suo grande stupore, il misterioso operatore ripeté egualmente tanti colpi quanti erano stati i movimenti silenziosi fatti dalla mano di lei. La fanciulla esclamò: «Mamma, mamma, qui c'è qualcuno che vede e sente!».

Non tardarono a stabilirsi comunicazioni regolari, a mezzo della tipologia alfabetica, col misterioso ospite invisibile, il quale ne approfittò per informare ch'egli era lo spirito di un uomo assassinato cinque anni prima in quella casa medesima, da colui che vi abitava, il quale chiamavasi John C. Bell. Disse ch'egli era stato un merciaio ambulante, di nome Chas. B. Rosma, ammogliato con cinque figli, assassinato all'età di 31 anni per essere derubato della somma di 50 dollari. Aggiunse di essere stato seppellito nella cantina, a 10 piedi di profondità, indicando il punto in cui si doveva scavare per ritrovare le sue ossa.

Furono praticati scavi nel luogo indicato, e quando si giunse alla profondità segnalata dallo spirito comunicante, si rinvenne un asse di legno, sotto il quale esisteva uno spazio vacante, in cui si trovarono i cocci di un catino, molta calce, del carbone, capelli umani, alcune ossa



Le prime apparecchiature per "comunicazioni spiritiche" negli Stati Uniti d'America. 1850 circa. (Dal volume di Emma Hardinge Britten: *Modern Spiritualism*, New York 1870)

(che vennero esaminate da periti medici, e dichiarate umane), e un frammento di cranio.

Questi i risultati delle indagini compiute; e la citata Emma Hardinge osserva in proposito: « La presenza di avanzi umani nella cantina, provava già che *qualcheduno* cravi stato seppellito, e la presenza nella fossa di molta calce e carbone, testificava che *qualcheduno* si era proposto di far sparire le tracce di una misteriosa inumazione ».

Ed ecco che dopo 56 anni, quando nessuno più pensava a tornare su quel primo episodio d'identificazione spiritica, nella cantina di quella casa accadde qualcosa che valse a rischiarare di nuova luce gli eventi. Nel 1904 crollò improvvisamente un muro, e allora si riscontrò che si trattava di un muro posticcio costruito a circa 80 centimetri dal vero muro maestro; e nello spazio interposto si rinvenne uno scheletro umano, vicino al quale giaceva un canterano di latta, da portarsi a tracolla, come usano i merciai ambulanti. Quel canterano da merciaio ambulante valeva mirabilmente a identificare lo scheletro rinvenuto. In breve: lo spirito picchiatore di Hydesville aveva asserito il vero: egli era stato assassinato in quella casa, e seppellito in quella cantina!

Inoltre, il memorabile incidente esposto, considerato insieme ai risultati ottenuti dagli scavi eseguiti 56 anni prima, traeva a ricostruire i fatti del senso che l'assassino del merciaio ambulante, in un primo tempo, ne aveva effettivamente seppellito il cadavere nel luogo indicato dallo spirito; per poi, qualche tempo dopo, appigliarsi al partito di togliere il cadavere dalla fossa in cui si trovava, per nascondere, insieme col canterano, dietro a un falso muro appositamente eretto; e ciò palesemente nel timore, che se si fosse sospettato il delitto, il giudice istruttore avrebbe ordinato uno scavo nella cantina.

Il Bozzano, nei commenti al caso esposto, fa osservare come due siano le ipotesi con cui darsi ragione dei fatti: quella animica e quella spiritica. Orbene: se si fosse trattato effettivamente di un potere chiaroveggente da parte della Fox, allora ella avrebbe dovuto indicare esattamente il luogo ove in realtà giaceva lo scheletro, e non quello in cui, dopo esservi stato, più non si trovava. Con l'ipotesi spiritica, invece, il caso si spiega chiaramente, in quanto l'errore commesso dal defunto deriverebbe dal fatto che quello fu l'ultimo suo ricordo della esistenza terrena; mentre il trasferimento delle ossa in altro luogo, essendosi verificato molto tempo dopo la sua morte, egli, come spirito, lo ignorava.

Comunque, non è questo il momento per entrare in discussioni analitiche sul caso interessante; basti ora notare che l'evento intorno a cui

si era focalizzata l'attenzione, era tale da non presentare facilmente il fianco alla critica spassionata. Tutti ne parlavano, accorrendo da località lontane, richiamati dal fatto strano; e finì col parlarne la stampa. Gli animi si accesero tanto intorno al fenomeno di Hydesville, che si finì col nominare delle commissioni di persone aventi un nome nel mondo scientifico.

Fu così che l'attenzione del pubblico si converse sul giudice Edmonds (1851-3), presidente di Corte d'Appello, e sul professore di chimica Roberto Hare (1855), dell'Università di Pennsylvania. L'aspettativa rivelò una sorpresa: tanto il giudice Edmonds che il prof. Hare, partititi col proposito di svelare una colossale mistificazione, si dichiararono convinti dei fenomeni, e fino al punto da divenire pionieri dell'idea nuova.

Una pleiade di studiosi non poteva mancare di sorgere, e così, dal 1850 circa, al 1870, fu un susseguirsi continuo, negli Stati Uniti, di opere del più alto interesse. Non essendomi possibile fare la storia minuziosa del primitivo movimento, mi limiterò a ricordare, oltre al nome di Emma Hardinge, quelli di Adin Ballou (1852), del Koons (1852-6), del Capron (1854), del dott. Wolfe (1867-9), del Sargent (1874), del Dale Owen (1874). Il Koons condusse esperienze particolarmente interessanti fra il 1852 e il 1856, in cui, obbedendo a indicazioni che gli erano state impartite da entità, era riuscito ad ottenere, col mezzo di una « camera spiritica », quasi tutti i fenomeni dell'alto medianismo: scrittura diretta, voce diretta, fiammelle volteggianti, musica trascendentale accompagnata da cori di voci angeliche, forme materializzate che si dissolvevano fra le mani degli sperimentatori, ecc.

Il corso degli eventi era ormai inarrestabile. Dall'America l'idea era passata in Europa, e quivi illustri scienziati cominciarono ad occuparsi degli strani fatti, la maggior parte però con lo scopo preciso di demolire quella che ritenevano una gigantesca turlupinatura. Il grande Arago non aveva disdegnato di presentare una memoria nel 1853 all'Accademia delle Scienze. Chevreuil, nel 1854, aveva esposto alcune sue interessanti osservazioni sul movimento di oggetti per contatto (bacchetta divinatoria e tavolo medianico) sostenendo la teoria dei movimenti inconsci muscolari. L'ipotesi, che valeva solo quando il movimento si realizzava per contatto, ma che decadeva fatalmente quando il movimento si realizzava senza contatto, era insufficiente ed errata; ma il fermento era stato gettato anche in Europa. Negli anni dal 1852 al 1855 tutta l'Europa fu invasa dalla pratica dei « tavoli giranti ». La novità era troppo

suggestiva e interessante per non richiamare l'attenzione generale. Basti ricordare la popolarità delle esperienze di Jersey condotte da Victor Hugo.

Fu così che sorsero ricercatori di levatura storica. Basti ricordare i nomi di Morselli, Lombroso, Brofferio, Bottazzi, Bozzano, in Italia; di William Crookes, di Wallace, in Inghilterra; dello Zoellner di Kerner, di Du Prel, di Arturo Schopenhauer, di Emanuele Kant, in Germania; di Delanne, Geley, Osty, Flammarion, Richet e Bergson in Francia. L'avida curiosità della ricerca si fece sentire anche nella classe dei letterati: nomi insigni come Sardou, Hugo e Conan Doyle, si erano fatti seguaci della teoria spiritica; da noi ricordo il Fogazzaro, il Barzini e il Vassallo.

È evidente che in principio il movimento di ricerca non poteva essere organico, e che molte belle e interessanti esperienze andarono non pubblicate, e cioè perdute, in quanto soffocate dal misoneismo umano; ma gradatamente i criteri di indagine sempre più si affinarono, e, sopra tutto, valse molto il contributo di pensiero di alcuni insigni pensatori e filosofi.

Si era ormai lontani dall'attitudine mentale del pur grandissimo filosofo Herbert Spencer, il quale osava dichiarare di aver risolto il problema spiritico a priori!

L'organizzazione sempre più accurata nell'indagine, il sempre nuovo contributo apportato da nuove reclute dall'illustre passato scientifico, le esperienze ognor più controllate, i risultati sempre meglio classificati in ordine di materia — come si verificava per altre branche del sapere scientifico — conducevano necessariamente alla creazione di un corpo costituito di cognizioni sperimentali intorno ai fenomeni spiritici; i quali — qualunque ne dovesse essere l'interpretazione — dovevano fatalmente sfociare nel riconoscimento scientifico. Non era del resto avvenuto lo stesso fatto nei confronti di altre scienze?

La fisica e la chimica erano balzate fuori dall'alchimia medievale; l'astronomia dall'astrologia; la medicina dalla magia primitiva; vale a dire, che le scienze maggiori costituite, formanti il nostro attuale sapere, erano derivate da una eresia bollata e combattuta. Si può affermare con assoluta sicurezza che la nostra scienza attuale è fatta soltanto di eresie scientifiche del passato. William Crookes disse giustamente che all'inizio di una scienza si rinviene sempre un « elemento di scandalo »; ma poi tale elemento, che è tale solo perchè inabituale, si ripete sempre più frequentemente: allora esso diventa dato di esperienza normale, con-

suetudinaria, e finisce col diventare un dato scientifico accettato per universale consenso.

Così era avvenuto per i fenomeni magnetici, che entrarono nell'ambito scientifico col nome di ipnotismo; così avvenne per lo spiritismo che entrò a far parte del sapere scientifico col nome di *Metapsichica*.

Era logico e fatale che la metapsichica, fin dal suo inizio, non ammettesse tutti i fatti dello spiritismo. Si cominciò col dire: « La telepatia esiste certamente, il resto è pura invenzione ». Poi si disse: « La telepatia e la chiaroveggenza nel presente, e forse anche quella nel passato, sono fatti accertati; gli altri fenomeni descritti dallo spiritismo sono favole ». Poi si finì coll'accettare i fenomeni d'ectoplasma, poi quelli di materializzazione totale, indi le apparizioni dei viventi e dei morenti. Ciò che lo spiritismo aveva affermato, veniva dunque lentamente e fatalmente incamerato fra le cognizioni metapsichiche. Tale inclusione non è ancora terminata e l'assorbimento assume proporzioni sempre più vaste.

Le esperienze di William Crookes avevano stupito il mondo. Non si trattava più della giovinetta Kate Fox; era il più grande fisico del secolo che pronunciava, in termini inconfondibili, la celebre frase: « I fatti sono reali, non possibili ». Il fantasma interamente materializzato di Katie King aveva camminato nella sua casa per molti mesi; ne aveva contati i battiti del cuore, aveva tagliato e conservato i suoi capelli per ricordo di lei, aveva udita la sua voce, la aveva fotografata 44 volte anche insieme alla medium Florence Cook, la aveva fatta vedere e studiare ai più grandi scienziati d'Inghilterra.

Tale fatto segna una data memorabile nel mondo: è l'inizio scientifico della metapsichica. Uscita fuori dalle mani di oneste persone private, ma insufficientemente dotate di nome e di titoli scientifici, essa entrava finalmente, dopo anni di avversioni, nel dominio degli studiosi. Chi avrebbe mai immaginato tanta strada dal 1847 al 1870: dal villaggio di Hydesville al laboratorio del grande fisico William Crookes?

Il Crookes aveva chiamata la forza in azione nei fenomeni col nome di « forza psichica », e i fenomeni, con l'appellativo di « fenomeni dello spiritualismo sperimentale », definendo in tal guisa col termine di « spiritualismo » quello che doveva essere, secondo lui, il concetto informatore fondamentale.

Ma la data memorabile nelle esperienze di Crookes non viene segnata solo dalle prove fornite sulla effettiva realtà dei fenomeni; la tragedia scientifica, che aveva assunto già forti proporzioni dal lato della affermazione dei fatti, diveniva addirittura schiacciante quando si seppe

quale interpretazione il Crookes aveva dato: il grande scopritore nel mondo della materia aveva accettata l'idea spiritica. Lo scandalo era al colmo; e non si era inteso male: il Crookes ammetteva proprio la sopravvivenza della persona umana e la sua manifestazione dopo la distruzione corporale, e ciò sulla base di prove sperimentali, analoghe a quelle della fisica e della chimica. Fu vilipeso e calunniato; ma non si scoraggiò. Quando gli si fece osservare, alla Reale Accademia d'Inghilterra, che i fatti non erano possibili, egli rispose che non aveva detto che fossero più o meno possibili, *ma che erano veri*.

Il mondo si trovava di nuovo di fronte a un grande concetto rivoluzionario, come lo era stato ai tempi di Copernico: il sistema copernicano distruggeva una concezione del mondo, piccola, ridicola, assurda, inconcepibile; il nuovo sorgere dei fenomeni dello spiritismo — una volta consolidata la realtà dei fatti — sconvolgeva il concetto della vita e della morte, conferendo ad esso una nuova base: le conseguenze nel campo religioso, filosofico, scientifico divenivano incalcolabili.

Il fervore della ricerca si era esteso in tutto il mondo civile: tutti i ricercatori seri erano d'accordo su un punto, anche quando si rifiutavano di accettarne l'interpretazione apparente, e cioè che i fatti effettivamente esistevano. Era già un grande passo; perchè accettare i fenomeni dell'alto medianismo, anche all'infuori di ogni ipotesi spiritica, significava stabilizzare nel mondo del pensiero scientifico un concetto rivoluzionario: la persona umana non era più limitata entro la cerchia angusta dei sensi riconosciuti, esistendo facoltà supernormali subcoscienti indipendenti dalle leggi di evoluzione biologica; la fisiologia classica diveniva un « caso-limite » di una super-fisiologia, così come le teorie della relatività avevano fatto divenire un « caso-limite » di una più vasta geometria la geometria euclidea, o dello spazio a tre dimensioni; l'assioma scientifico, universalmente accettato e cristallizzato nella mente di tutti, secondo cui *omne vivum ex ovo* (ogni essere vivente deriva da una cellula), diveniva a sua volta un « caso-limite », nei confronti della generazione degli esseri, in forza dei fenomeni di materializzazione completa; i concetti dello spazio e del tempo venivano sconvolti, confermandosi in tal guisa le speculazioni dei più audaci filosofi; la chiaroveggenza nel futuro reclamava lo stabilirsi di una « fatalità » e la conseguente revisione del concetto di libertà morale.

Ciò dimostra che nella metapsichica ve n'era più che a sufficienza per richiamare l'attenzione non solo degli scienziati, ma anche dei pensatori.

Anche filosofi come Emanuele Kant ed Arturo Schopenhauer non ave-

vano disdegnato di accostarsi, sulla base dei nuovi fatti, alla nascente scienza. E quale fu il risultato della loro esplorazione nel dominio della grande avventura? Stupefacente per tutto il mondo: il più grande filosofo della Germania, in base all'analisi dei pochi casi a lui occorsi di studiare, affermava che il mondo dello spirito scaturiva da tali indagini, che già fin da questa terra viviamo in due mondi contemporaneamente, e che gli spiriti ritornano sulla terra a dare segno di sé. Ben disse di Kant il filosofo tedesco Du Prel: « Kant fu spiritista per quanto lo poteva essere al suo tempo ». D'altro lato, Arturo Schopenhauer, indagando il potere del pensiero, che per lui presentavasi come l'espressione magica della volontà, e il mistero della conoscenza avvenire, perveniva alle stesse conclusioni di Emanuele Kant.

Più tardi, in Francia, Henri Bergson, il filosofo dell'intuizionismo; in Germania, Hans Driesch, il filosofo vitalista dell'Università di Lipsia; e William James, il filosofo del pragmatismo in America, studiano, investigano e infine accettano integralmente tutti i fenomeni spiritici, e nella massima parte anche la teoria. In Italia, il filosofo spiritualista senatore Chiappelli, e il senatore Setti, seguivano le stesse orme.

Il prestigio di cui godevano questi filosofi, i quali erano i massimi esistenti nel mondo, cominciava a rendere perplessi i dubitosi. Se intelletti di simile levatura si erano accostati al problema e ne avevano affermata la portata immensa nel campo del pensiero, non doveva più essere indecoroso anche per gli scienziati l'occuparsene.

Accanto ai rappresentanti dell'alta speculazione del pensiero, vediamo sorgere allora i grandi investigatori della natura: Carlo Richet, uno dei massimi fisiologi del secolo, membro dell'Istituto di Francia, scopritore della dottrina dell'anafilassi, si getta con ardore di neofita nella grande avventura. Le sue prime esperienze nel dominio dell'ectoplasma e delle materializzazioni gli provocano lo sdegno di una parte degli scienziati, e lo stupore e l'ammirazione del mondo intero. Un fisiologo che eseguiva esperienze di fisiologia classica su un fantasma materializzato, era un fatto assolutamente nuovo nella storia dell'intero genere umano. Proprio perchè una sera il Richet aveva fatto soffiare al corpo trascendentale di « Bien Boa » entro una soluzione di acqua di barite: l'esperienza aveva dimostrato che dalla bocca del fantasma usciva anidride carbonica; dunque, vi era del sangue che circolava, un cuore che pulsava, un organismo analogo a quello vivente. Ma poi questo corpo non seguiva il destino del corpo umano, come non prendeva origine sotto le stesse leggi: esso si dissolveva sotto gli sguardi del massimo fisiologo del mon-

do, dopo una breve vita. La fisiologia classica ne risultava effettivamente sovvertita.

Richet continua con ardore nello studio, ed esplorando nel dominio delle facoltà psichiche supernormali — che lo affascinano come quelle della fisiologia normale — perviene alla convinzione che una facoltà può essere accertata con assoluta sicurezza, come avviene nelle esperienze del suo laboratorio sulla fisiologia degli esseri: è la facoltà di conoscenza nel presente e nel futuro. Egli arriva ad asserire che è questo il fatto più sicuro di tutta la metapsichica. Sulla base di tali indagini serie e perseveranti, egli si convince che bisogna dare un nome a questa scienza: il vecchio nome di Spiritismo era ormai troppo compromesso di fronte agli scienziati del mondo; il termine di « Ricerca Psichica » e di « Spiritualismo sperimentale », usato in Inghilterra, era troppo generico di fronte a un corpo di scienza che minacciava di sconvolgere una grande parte dell'umano sapere; bisognava dare a questo nuovo corpo di cognizioni sovranormali, extra-fisiologiche, extra-sensoriali, un nome nuovo. Aristotele aveva creato la *Metafisica*, cioè qualcosa che trascende, che sta al di là del mondo fisico; Richet crea il nome di *Metapsichica* per designare scientificamente ciò che sta al di là del mondo psichico normale, quale lo conosciamo tutti i giorni. Ciò avveniva nel 1905.

Se si pensa che il Richet aveva creato questo nome in contrapposto al termine di metafisica, si può intuire quale era stata la forza esercitata su di lui dai fatti. Si entrava veramente nel dominio di una delle massime avventure del pensiero vissuto dall'uomo.

Sir William Barrett, il fisico inglese, indaga il problema metapsichico e vi aderisce incondizionatamente nei fenomeni e nelle teorie; Oliver Lodge, uno dei massimi fisici del mondo, dopo anni di pazienti ricerche, condotte con la serietà conferitagli dal suo nome, non solo accetta quasi tutti i fenomeni fisici, ma sostiene dinanzi al mondo che l'interpretazione possibile è una sola: esistono fenomeni sicuramente spiritici, da attribuirsi cioè allo spirito di defunti. Il rumore nel mondo non poteva mancare: anche Oliver Lodge era divenuto spiritista. E con lui un altro grande fisico abbracciava la nuova causa: era l'Edison. Ricorderò anche l'insigne naturalista Russel Wallace, il quale portò un contributo notevole alla causa con pubblicazioni ed esperienze; la sua adesione alla teoria spiritica è stata completa. Sempre in Inghilterra si affermava il grecista Frederic William Myers: egli apre per primo la grande porta chiusa dell'anima umana, creando la teoria della « subcoscienza »; egli

è il vero grande genio della metapsichica intesa come scienza di valore filosofico. La dottrina della sopravvivenza dell'anima veniva affermata e provata sulla base di una documentazione colossale, costata a lui anni ed anni di paziente e perseverante lavoro.

In Germania il russo Aksakof pubblicava a Lipsia, nel 1890, il primo trattato organico in materia, col titolo di *Animismo e Spiritismo*, e con esso si faceva sostenitore dello spiritismo nei fatti e nelle teorie. L'astronomo Zoellner compiva intanto interessanti esperienze sulla scrittura diretta e sugli apporti.

In Italia il movimento doveva avere pionieri numerosi e geniali.

Il dott. Visani-Scozzi, il prof. Morselli, il prof. Lombroso, il prof. Brofferio, il dott. Ermacora, il prof. Foà, il prof. Porro, il prof. Bottazzi (poi Accademico), il Bozzano, l'astronomo Schiapparelli, il fisiologo prof. Luciani, Luigi Arnaldo Vassallo (il celebre « Gandolin »), il Barzini, i senatori Chiappelli e Setti, e il dott. Imoda, sono fra i primi e i più acuti ricercatori, la maggior parte dei quali ebbe il privilegio di poter sperimentare con una potente medium ad effetti fisici: Eusapia Paladino. Sono ancora vive nella memoria le lunghe discussioni sorte nei primi anni di questo secolo circa la fenomenologia offerta dalla Paladino: tutta la stampa italiana ne parlò, e molte illustri personalità furono richiamate in Italia da altri paesi onde approfondire gli studi sul medianismo fisico. Rimase celebre il « Circolo scientifico Minerva » fondato a Genova dal Bozzano e dal dott. Venzano; e in esso furono condotte esperienze memorabili con la Paladino; basti dire che in una seduta, nella quale si era fatto una cernita accurata dei componenti seguendo il consiglio delle entità comunicanti, si erano ottenute persino sei forme materializzate in una sera. Il merito del successo, veramente, fu del Bozzano, al quale venne l'idea di chiedere alle « entità » quali delle persone presenti avessero le maggiori affinità di fluido medianico. Le esperienze del Circolo Minerva durarono 4 anni.

Ernesto Bozzano, che si era occupato fino al 1891 di filosofia scientifica, divenendo un seguace di Erberto Spencer, venuto a contatto con i nuovi studi, volle approfondire la questione appassionante; e dal 1891 fino alla sua morte (1943), egli ha creato uno dei più grandi monumenti metapsichici esistenti, scrivendo decine di libri che furono tradotti in tutte le lingue del mondo. Rimando per maggiori particolari sulla sua vita ed opera, alla prefazione che scrissi al suo libro: *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali* (Edizioni Europa - Verona, 1941). Mi limiterò a ricordare che il Bozzano deve essere considerato come uno dei

fondatori della metapsichica, e certo egli è stato fino ad oggi uno dei massimi eruditi in materia. Dall'analisi di tutta la casistica medianica, che egli esplorò sagacemente in ogni sua recondita branca, è pervenuto alla conclusione che solo la teoria della sopravvivenza dà ragione dei fatti totalitariamente considerati.

In Francia, oltre al Bergson e al Richet già ricordati, accennerò al dott. Gustavo Gelev, che trasfuse nella metapsichica il suo poderoso genio sintetizzatore; al dott. Osty, minuzioso indagatore di tutti i fenomeni animici; all'astronomo Camillo Flammarion, il quale dedicò quasi tutta la sua lunga vita al grande mistero dell'oltretomba, divenendo il capo-scuola di uno spiritualismo scientifico. L'ing. Gabriele Delanne, con una serie di volumi, richiamava l'attenzione del mondo scientifico sulla legittimità dell'ipotesi spiritica.

In America, le poderose mentalità del dott. Hodgson e del Prof. Hyslop creavano perenni monumenti, cui attingeranno sempre con profitto i presenti e futuri indagatori. Così dicasi del già ricordato filosofo W. James.

Numerose riviste di primissimo ordine sorgevano intanto per opera di insigni studiosi; ma il farne una elencazione anche sommaria ci toglierebbe troppo spazio. Mi limiterò a ricordare che in Italia ebbe vita operosa, per 40 anni, dal Natale 1899 al settembre 1939, la rivista *Luce e Ombra* fondata dal compianto prof. Angelo Marzorati e diretta in collaborazione col prof. Antonio Bruers, erudito cultore dei problemi filosofici sollevati dalla metapsichica. Tale rivista fu da me fatta rinascere col gennaio 1947, come i nostri lettori già sanno.

Gli studiosi a cui ho accennato avevano espressa la loro franca opinione in materia di realtà dei fenomeni medianici, e di alcuni di questi riporterò le loro stesse parole. Il prof. Morselli — per quanto sia stato un irriducibile oppositore dell'ipotesi spiritica — così si era espresso: «A coloro che vogliono sapere la mia opinione intorno ai fenomeni psichici e mi chiedono se io li credo reali ed autentici, *rispondo di sì*. Questi fenomeni, la cui accettazione ascrivevo dapprima a semplice credulità o dabbenaggine, a frode o ad illusione dei sensi, a ingenuità o a preconetto, sono nella grande maggioranza veri e certi, e i pochi su cui rimango incerto, non infirmano l'esistenza di una categoria di fatti straordinari eguale a quelli che cadono sotto il criterio del ragionamento normale e sono verificati ed accettati in base al metodo sperimentale. Ero uno scettico accanito riguardo alla obbiettività reale dei fenomeni. Oggi, a contatto coi fatti, dopo lunga e matura riflessione su ciò che ho visto e toccato con mano, ho cambiato idea».

L'anatomo-patologo prof. Pio Foà, dopo avere sperimentato con la Paladino, scrisse: «Dopo avere visto con i nostri occhi e controllato con i nostri sensi, ora che siamo persuasi che i fenomeni sono autentici, sentiamo essere nostro preciso dovere di attestare a nostra volta pubblicamente la verità dei fatti e dichiarare che i pochi pionieri che ci hanno preceduto in questo ramo destinato a diventare uno dei rami più importanti della biologia, hanno fatto in massima parte osservazioni giuste e precise. I fatti meravigliosi che stiamo per raccontare, faranno inarcare le ciglia o sorridere. Lo comprendiamo benissimo: *nessuno può avere un'idea di ciò che sono i fenomeni se non li ha visti*».

Si ricorderà anche la celebre confessione-ritrattazione del prof. Cesare Lombroso, il quale, in un primo tempo oppositore accanito delle teorie e dei fenomeni, divenne poi un convinto spiritista; e pubblicamente lo attestò. «Io sono vergognato e dolente — egli scrisse — di aver combattuto con tanto accanimento la possibilità dei fenomeni medianici. I fatti esistono, ed io mi vanto di essere schiavo dei fatti. Non vi può essere dubbio che si realizzano dei veri fenomeni medianici per opera di intelligenze totalmente indipendenti dal medium e dai presenti».

E per ultimo riporterò il pensiero dell'acuto osservatore polacco prof. Ochorowicz, il quale tanto contributo ha dato alla metapsichica. Egli ha scritto:

«Capii che avevo fatto un grande torto a uomini che avevano proclamato nuove verità mettendo a repentaglio la loro reputazione. Quando ricordo che avevo bollato come pazzo quell'intrepido indagatore che si chiama William Crookes, l'inventore del radiometro, perchè ebbe il coraggio di proclamare alto la realtà dei fenomeni psichici e sottoporli a prova scientifica; e quando rammento che solevo leggere i suoi articoli in proposito con lo stesso stupido atteggiamento, considerandolo un debole, mi vergogno per me e per gli altri, e grido dal profondo del cuore: Padre, ho peccato contro la luce della Verità!».

Da tutto ciò che ho finora esposto appare evidente che la più grande avventura del pensiero umano aveva già assunto una effettiva reale consistenza. Le indagini di tutti gli insigni studiosi nominati, e dei cento altri di cui non posso accennare in questa sede, avevano gettate le fondamenta per la costruzione del grande edificio. Quello che era prima *l'elemento di scandalo* — come disse Crookes — diveniva un fatto di ordine abituale. La metapsichica si avviava a divenire una scienza.

Lo stesso Crookes aveva detto della nuova scienza: «La Scienza Psichica, così come noi cerchiamo di approfondirla, è l'embrione di un

qualche cosa che un giorno potrà forse dominare l'intero mondo del pensiero... Io ardisco asserire che tanto nelle diligenti relazioni di fatti nuovi e importanti, quanto nelle speculazioni, il lavoro e le pubblicazioni della nostra Società costituiranno una prefazione non indegna ad una Scienza dell'Uomo, della Natura e di mondi non ancora inverati, più profonda di quanto il nostro pianeta abbia fin qui conosciuto ».

E sempre a dimostrazione dell'importanza assunta dalla metapsichica nel quadro delle scienze attuali, non posso fare a meno di riportare quanto scrive Charles Richet nel suo ultimo libro intitolato *La Grande Speranza* (1933). Egli dice testualmente:

« Al principio di questo libro dimostravo come l'avvenire della società fosse in conclusione assai miserevole, perchè noi non possiamo sperare nè dalle arti, nè dalle lettere, nè dalle industrie, nè dalle religioni, nè dalle stesse scienze quella rivoluzione tutelare che apporterà, a una nuova umanità, un avvenire di felicità e di pace. Ben inteso, quando parlo di scienze, alludo alle scienze classiche coltivate ed insegnate, e che amo ed ammiro del resto con tutte le forze del mio essere! Ma ahimè! Per quanto esse siano belle e potenti, sono incapaci di mutare profondamente la nostra coscienza e la nostra moralità. Non è dunque nella scienza che io ripongo *La Grande Speranza*: è bensì nella *Metapsichica*, perchè essa si estende in regioni talmente sconosciute e siffattamente vaste, che solo a mala pena ne intravediamo la portata. Allora io dico con tutta l'audacia che nasce da una profonda convinzione: *la Metapsichica è la Grande Speranza!* ».

Queste le grandi e profetiche parole di uno dei massimi rappresentanti della scienza ortodossa; ed è appunto di una metapsichica così concepita che io intendo dare un *saggio* al lettore. Ho detto « saggio » a ragion pensata, per le seguenti ragioni. Da circa 36 anni a questa parte, io vado classificando, analizzando e comparando fra loro centinaia e centinaia di casi appartenenti a tutte le branche della metapsichica; e 36 anni di lavoro mi hanno posto fra le mani un materiale così immenso, che io mi trovai preparato alla compilazione di un Trattato di Metapsichica. Ma un trattato del genere, di proporzioni sulle duemila pagine, sarebbe molto più destinato agli specialisti, che a un pubblico colto; e fu così che mi nacque l'idea di ridurre in modeste proporzioni l'intero materiale metapsichico, riassumendolo quasi in un piccolo libro. Ne deriva che è nato un « saggio » sulla materia; nel quale evidentemente tante cose importantissime sono state passate sotto silenzio, perchè mi avrebbero portato troppo lontano; ma in cui ho la speranza

di avere sintetizzate le branche ed argomentazioni più importanti e fondamentali.

Il lettore attento, che mi ha seguito fin qui, si sarà già reso conto delle enormi difficoltà che ho dovuto superare, ma io spero che se avrà delle obiezioni da fare relativamente al piano informatore dell'opera, non potrà mai imputarmi la mancanza di chiarezza.

Una volta considerata la metapsichica – come ho fatto fin qui – nel grande sistema della cultura moderna, non mi resta che condurre il lettore nel campo tecnico della metapsichica stessa. Iniziamo così il viaggio nel dominio della più grande avventura del pensiero che la storia umana ricordi.



È questa una delle rarissime e meglio conservate delle 44 fotografie fatte da Sir William Crookes al fantasma materializzato Katie King, prodotto con la medianità di Florence Cook.

PARTE PRIMA

I FENOMENI DELLA METAPSICHICA OBIETTIVA

I fenomeni metapsichici sono stati qui divisi in due grandi categorie: quella dei fenomeni obiettivi o fisici, e quella dei fenomeni subiettivi o intelligenti. Tale sistemazione è già stata a suo tempo proposta dal Richet, che la adottò nel suo voluminoso trattato di metapsichica. Come tutte le classificazioni, essa presenta degli inconvenienti; però dobbiamo considerarla la migliore allo stato attuale delle indagini. S'intende che una divisione netta non esiste nè può esistere fra le due grandi categorie, come del resto non esiste fra categorie di altre branche della scienza.

I fenomeni obiettivi della metapsichica sono quelli che possono essere indagati con i mezzi, i sistemi e le condizioni dell'indagine fisica; e comprendono in linea di massima le seguenti categorie di fenomeni: 1) Vento medianico; 2) Rumori medianici; 3) Telecinesie; 4) Levitazioni; 5) Incombustibilità; 6) Luci medianiche; 7) Stimmate; 8) Ectoplasmie; 9) Materializzazioni e smaterializzazioni; 10) Apporti ed asporti.

Sono dunque 10 classi di fenomeni, che descriverò in ordine progressivo, limitandomi a ciò che è strettamente necessario per la comprensione. A questi io premetterò un capitolo di carattere generale e d'orientamento in merito alla « medianità ».

La medianità.

Poichè gli elementi umani sui quali sono fondati i fenomeni esposti in questo libro, si chiamano « medium », cade opportuno parlare genericamente delle loro facoltà. Osservo subito che molte definizioni sono state proposte in merito, ognuna delle quali risente, necessariamente, dei presupposti teorici intesi a spiegarne la fenomenologia. La più obiettiva è forse quella del Dott. Geley, secondo il quale medium è un individuo, i cui elementi costitutivi — mentali, dinamici e materiali — sono in grado di essere momentaneamente decentrati. Per quanto il termine « medium » sia stato soggetto a critiche, non vedo il motivo

per cercare altra espressione. È bensì vero che originariamente si sottintendeva che il medium fosse *il mezzo attraverso il quale* fluivano forze psichiche provenienti dal mondo invisibile dei disincarnati; ma già si intende che chi non fosse di questo parere, e volesse interpretare *tutta* la fenomenologia medianica senza fare ricorso ad agenti spirituali, il termine in parola sussisterebbe egualmente in tutto il suo valore: in quest'ultimo caso, infatti, il medium sarebbe *un mezzo di passaggio* di forze subcoscienti o telepatiche.

È proprietà caratteristica e costante dei medium, quella di cadere in uno stato di *sonno* che per tradizione viene definito col termine inglese di *trance*. Molto vi sarebbe da dire su questo strano fenomeno del semplice dormire, poichè, in realtà, anche soggetti che soffrono d'insonnia, si addormentano immediatamente non appena iniziano la loro funzione di medium. Viene fatto di pensare che si tratti qui di una specie di autoipnosi, nella quale sono in azione forze subcoscienti non ben definite, od anche, eventualmente, influssi telepatici derivanti da agenti spirituali.

Ma ad onta di ciò, non può dirsi che la medianità sia un fenomeno d'ordine patologico. È questo un punto sul quale l'accordo fra gli studiosi è pressochè generale. Infatti i medium non presentano caratteristiche o stigmate morbose di sorta. Il fatto che la « grande medianità » sia rara, non depone per la morbosità della sua natura; se è rara, poi, ciò è dovuto presumibilmente alla circostanza, che anche tale facoltà sorge e si sviluppa con l'uso che se ne fa, e nel nostro caso particolare l'uso è limitato necessariamente ad una cerchia ristretta dell'attività umana.

Viene molto spesso osservato che la medianità è ereditaria, e che sono pure ereditari anche alcuni speciali orientamenti nello svolgimento di essa: discendenze per fenomeni fisici, o per fenomeni chiaroveggenti, o per fenomeni telepatici, e così via.

È opinione comune che un po' tutti siamo medium, almeno in un senso: infatti il termine « medianità » sottintende la capacità di portare attraverso la nostra coscienza cerebrale, automaticamente, stimoli e dati della nostra esperienza psichica subcosciente. Ma è anche vero che possiamo diventare medium dopo essere stati a contatto con altri medium. La medianità si è dimostrata infatti, in molti casi, trasmissibile, come avvenne nel caso del marchese Centurione e dello scrittore inglese Dennis Bradley dopo che essi ebbero partecipato a sedute con il Valiantine. Home fu uno dei più potenti trasmettitori di medianità.

Il sesso e l'età non hanno invece grande importanza: si conoscono medium assai vecchi ed assai potenti, e medium può essere tanto un uomo quanto una donna. Forse vi è una maggior frequenza fra queste ultime, probabilmente in causa di una più accentuata capacità dissociativa.

Vi sono però anche medium che non cadono in sonno, cioè in *trance*; ma tale fenomeno, specie nell'alto medianismo, si realizza piuttosto raramente. Così avveniva per Florence Cook, per la D'Espérance e per la contessa di Castelwitch, le quali assistevano da sveglie alla formazione di fantasmi materializzati; così accadeva a Kate Fox quando si materializzava per intero « Estella Livermore », e ad altra medium privata con la quale sperimentò molto recentemente Harry Price, la quale assisteva alla apparizione materializzata della propria figlia Rosalia in condizioni di perfetta integrità di spirito (vedi: *Fifty Years of Psychological Research*, by Harry Price; London, 1939). Tale stato di cose non è tuttavia desiderabile, poichè i medium svegli si affaticano, si spaventano e soffrono.

Talvolta accade che soffrano fisicamente anche coloro che assistono alle sedute. È noto il caso del prof. Hyslop, il quale rimase a letto due giorni dopo la sua prima seduta con la Piper. L'ammiraglio Moore, che aveva partecipato a una lunga serie di esperienze con una medium a voce diretta (Mrs. Wriedt), aveva riscontrato su sè una perdita notevolissima di vitalità. La stessa cosa era accaduta anche ad altri sperimentatori che si erano sentiti esausti dopo le sedute. In queste circostanze abbiamo evidentemente a che fare con un « vampirismo medianico » di grado elevato: il medium fungerebbe, in tal caso, da aspiratore di energie vitali sottratte ai presenti.

La specializzazione nella produzione dei fenomeni medianici è un elemento caratteristico della medianità. Vi sono medium che rimasero celebri per le loro manifestazioni telecinetiche, come Home. Altri ebbero rinomanza, come la Cook, la D'Espérance, la Castelwitch e la Gazzera, per la produzione di fantasmi materializzati. Eva C. fu nota per le sue ectoplasmie. La Piper divenne celeberrima, insieme con la Osborne Leonard, e con Eileen J. Garrett, per i suoi fenomeni esclusivamente psichici. Il rev. Stainton Moses, Kluski e Margery Crandon, per le loro potenti medianità universali, e così via.

Le condizioni nelle quali un medium può agire, sono le più varie, e sono sempre in rapporto col tipo di fenomeni che produce. Se si tratterà di un medium scrivente, è chiaro che può anche essere solo e alla

piena luce del giorno, avendo bisogno soltanto di carta e matita. Se si tratterà di un medium chiaroveggente-psicometra – di quelli, cioè, che agiscono avendo in mano un oggetto che racconta la propria storia, o la storia di chi lo portò – allora sarà sufficiente la presenza di una persona che prenda nota stenografica delle dichiarazioni. Ma se il medium è ad effetti fisici, allora le cose mutano, in quanto si rendono necessarie condizioni del tutto speciali. Innanzitutto è indispensabile la presenza di un gruppo di persone le quali si dispongano a sedere in circolo in una camera. In secondo luogo è quasi sempre indispensabile la presenza del buio. Questa circostanza è stato uno degli elementi basilari su cui si è appoggiata la campagna denigratrice degli oppositori. Non v'è in realtà alcun motivo razionale alla base di tale condotta: tanto varrebbe, allora, mettere in dubbio la nascita fisiologica degli esseri, la quale si realizza, appunto, al buio. È piuttosto legittimo prendere in tal caso misure contro la frode, e di queste l'inventiva umana ne ha escogitate in gran copia: basti ricordare i procedimenti fotografici ed i controlli elettrici di ogni genere, applicati tanto sul medium quanto sugli sperimentatori, nonché sulle porte e sulle finestre. Con tali mezzi, come si vedrà più avanti, si è pervenuti alla dimostrazione della assoluta genuinità dei fenomeni fisici.

Un fenomeno costante ed universale è quello della presenza di « spiriti-guida ». Non v'è medium che quando è in *trance* non parli per bocca di una supposta entità disincarnata, la quale è sempre quella, e si assume l'onere di dirigere e coordinare i fenomeni. A tale regola fanno eccezione quei soggetti che si definiscono più comunemente « sensitivi » e che sono dei chiaroveggenti-psicometri.

Non può dirsi ancora ben chiarito il ruolo che la volontà del medium assume nello svolgimento dei fenomeni fisici. Apparentemente sembra che l'azione da lui esercitata sia scarsa, e che molti fenomeni avvengano contro la sua stessa volontà; senonché la psicoanalisi – come pose già in rilievo il prof. Emilio Servadio in alcuni suoi scritti sul tema – sembra avere dimostrato, con dati psicologicamente accettabili, che la volontà subcosciente si comporta in guisa diametralmente opposta di quella cosciente. Ciò spiegherebbe anche l'aspetto persecutorio che alcune manifestazioni fisiche assumono contro lo stesso medium che le genera. Le spiegazioni esposte, naturalmente, sottintendono sempre che l'unica volontà possibile in azione, risulti solo quella del medium; ma se i fenomeni fisici traessero la loro origine, dal punto di vista direttivo, da

agenti spirituali, la spiegazione psicoanalitica continuerebbe sì a sussistere, ma ne risulterebbe statisticamente limitata.

Comunque, in via di principio deve ammettersi che il medium eserciti un'azione telecinetica sulla materia. Le esperienze recenti, di una veramente spaventosa meticolosità e abnegazione, condotte dal prof. Rhine e dalla sua scuola (Duke University, Durham, North Carolina, U.S.A.), stanno appunto a dimostrare che il soggetto umano, medium o non, esercita un'azione potentemente selettiva, nel senso fisico, sopra gli oggetti, e a distanza: azione che il Rhine chiama « effetto psico-cinetico », o, più brevemente, PK. Com'è noto, tali esperienze consistevano nella proiezione, anche meccanica, di comuni dadi da giuoco, e se lo sperimentatore pensava di ottenere tutte facce con numeri elevati, così avveniva sulla scorta di un numero gigantesco di chiamate, superandosi di molto, cioè di un valore « significativo », la cifra che avrebbe dato la pura probabilità.

Esempi del genere, ma invece con tutto l'aspetto spiritico, sono quelli che troveremo più innanzi quando avrò occasione di parlare delle esperienze dell'ing. Poutet, presenziate e controllate dal prof. William Mackenzie, il noto e preparatissimo studioso italiano.

Se il medium esercita dunque un'azione di carattere fisico sulla materia, è certo anche che la sua subcoscienza interviene, in un modo od in un altro, nel corso dei cosiddetti « messaggi ». Tale fenomeno è ben noto con il termine di interferenze subcoscienti.

Viene spesso richiesto se la medianità sia suscettibile di sviluppo. Certamente. La regolarità delle sedute, in causa dell'affiatamento che viene a stabilirsi fra i componenti il gruppo, favorisce grandemente il progresso dei fenomeni. Talvolta è sufficiente che un medium potente sperimenti anche una sola volta, in un gruppo costituito, ma deficiente, perchè i fenomeni proseguano poi, potenti. In tali circostanze è chiaro che la medianità è trasmissibile; contagiosa, si potrebbe quasi dire. È frequente il caso di persone, le quali, dopo essere state a contatto con un medium, in sedute sperimentali, possono agire, a loro volta, come medium, anche quando sono sole.

La medianità non è però una facoltà costante. Vi sono fasi di maggiore e minore potenza, come pure assolutamente negative. Lo studio di molti medium ha permesso di accertare che il potere medianico, specie quello ad effetti fisici, si esaurisce dopo qualche anno di esercizio.

1. *Vento medianico.*

È un fatto di comune osservazione, che durante le esperienze medianiche, specie in quelle in cui si realizzano potenti fenomeni d'ordine fisico, si può sentire un vento gelido, o folate numerose di vento, subentrante ad ondate, ma sempre freddo. È indubbiamente in rapporto con l'estrinsecarsi della forza in azione. Esso si realizza specialmente durante i fenomeni di «apporto», che studieremo più avanti.

2. *Rumori medianici.*

Il prof. Richet scrisse che il fenomeno dei *raps* (colpi e rumori medianici) è uno dei più belli della metapsichica. Non credo di condividere tale opinione; comunque, trattasi certo di un fenomeno altamente interessante ed istruttivo, nonchè tale da interessare, pure nella sua semplicità, il fisico. Esso si verifica nelle seguenti tre categorie: nei fenomeni telepatici, nei fenomeni d'infestazione, nelle esperienze medianiche.

Nei riguardi della prima categoria, dirò che si realizza sopra tutto nel momento della morte dell'agente, come nel caso in cui una persona lontana e cara muore, e se ne ha avviso con colpi vibrati nei più vari modi.

Nei fenomeni d'infestazione i colpi sono di solito molto potenti, e a differenza di quelli accennati nella precedente categoria, sono udibili da tutti coloro che vi presenziano. Si tratta talvolta di frastuoni così formidabili, da essere udibili anche a grandi distanze. Avvengono molto spesso ad ora fissa, il che fa pensare al loro carattere intenzionale.

Nelle esperienze medianiche abbiamo la più grande varietà di *raps*, e sono anche quelli che possono essere studiati nelle migliori condizioni di controllo. Generalmente risuonano nella compagine del tavolo, sui mobili, sui muri, sul soffitto ed anche sulle persone; abitualmente sono colpetti secchi, analoghi al crepitare della scarica elettrica. Essi variano — come fa osservare il dott. Maxwell, che li poté studiare nelle migliori condizioni di controllo — a seconda che si realizzino o sul legno, o sul vetro, o sul metallo: il che significa che il colpo è dovuto al vibrare della compagine materiale dell'oggetto. Se si mette l'orecchio sul tavolo, avviene spesso di udire dei deboli colpi, come un tambureggiamento.

Il Crawford, professore di meccanica all'Università di Belfast, e per tale suo titolo adatto certo a studiare questi fenomeni, così li descrive

nelle sue esperienze con la signorina Goligher: «Si odono, appena la seduta comincia, dei rumori di tap, tap, tap, sul pavimento presso la medium. Essi divengono sempre più forti, sia sulla tavola, sia sulla sedia degli assistenti; talvolta i fragori sono come colpi di martello così violenti che si odono fuori della casa e scuotono il pavimento e le sedie. Possono imitare in modo ammirevole i rumori più diversi: i passi d'uomo, il trotto del cavallo, lo sfregamento di un fiammifero, il tonfo di una palla che salta».

Ciò che importa segnalare nei riguardi dei *raps*, è che sono manifestazioni intelligenti. Lo stesso Richet lo riconosce ed esclama: «Ecco ciò che è veramente sorprendente!».

Fin dagli inizi del movimento spiritico essi furono usati per comunicare con la forza che si manifestava; e ne abbiamo già avuto chiaro esempio nel caso Fox. Il metodo di comunicazione con le forze intelligenti manifestanti nelle sedute medianiche, chiamato «metodo tiptologico», quando non è dovuto ai movimenti del tavolo che batte con una gamba, è dovuto appunto al susseguirsi dei *raps*. Il fenomeno è indubbiamente interessante già in sé e per sé, a parte il fatto dell'esplicazione intelligente di cui qui non voglio trattare, poichè intendo rimanere nel campo dei semplici fenomeni fisici; tanto interessante che il prof. Richet scrive in proposito: «Se è stabilito che vibrazioni meccaniche della materia possano prodursi a distanza, senza contatto, e d'altra parte che queste vibrazioni sono intelligenti, si introduce con ciò nella scienza questo dato *formidabile* che nel mondo esistono intelligenze (umane o non) capaci di agire sulla materia».

Voglio riportare due casi in cui non si tratta più di rumori generici, ma di veri e propri suoni musicali. Desumo il primo da uno studio del Bozzano, scritto in difesa del grande medium rev. Stainton Moses. Il noto metapsichista scrive:

«I suoni che Groyon — lo spirito-guida del medium — traeva dal suo strumento invisibile erano così sonori, così profondi, così potenti, che si sarebbero detti derivare da un gigante che suonasse su un violoncello mostruoso: c'era da morire di spavento... In certi momenti i suoni assumevano un tale grado d'intensità che producevano terrore... Si sarebbero detti provocati da un contrabbasso posto su un grande tamburo da reggimento funzionante da cassa armonica. A un certo momento una potente nota di clarino risuonò fra il Moses e il dott. Speer, e si ripeté più volte. Una sera, poi, si intese il suono ripetuto di campane che risuonavano nel giardino e ovunque il Moses andasse con lo Speer. Nella

camera, senza che vi fosse strumento musicale di sorta, un « carillon » continuò a suonare con forza fino ad eguagliare l'effetto di un brillante concerto di piano ».

Il secondo episodio è invece ricavato dalle celebri esperienze condotte dalla famosa Kate Fox con i coniugi Taylor, nelle quali si manifestavano spesso entità completamente materializzate, che si potevano toccare solo al buio; mentre in esperienze precedenti, condotte in casa di F. Livermore per tre anni — durante i quali la medium, affetta dal terribile vizio dell'alcoolismo, seppe mantenersi rigorosamente astemia — si erano ottenute materializzazioni che si illuminavano da sé con globi medianici. Orbene: in una seduta tenuta in casa dei coniugi Taylor, nel 1871, le entità comunicanti dichiararono che esse erano pervenute dopo grandi sforzi a materializzare un'arpa, e che se ne sarebbero servite per un celestiale concerto. Ecco come si esprime in proposito la signora Taylor:

« Appena prendemmo posto in seduta, echeggiarono i picchi, coi quali ci si disse: "Siamo tutti presenti". E l'entità di Beniamino Franklin aggiunse: "Abbiamo concentrato tutti i nostri poteri ad un unico scopo". Che cosa intendesse dire, nessuno di noi lo comprese, ma le nostre incertezze furono di breve durata, poichè subito dopo risuonarono le note dell'arpa angelica. Intonammo l'inno del "Padre Nostro", e l'arpa accompagnò meravigliosamente il nostro canto. Quindi rimanemmo in silenzio, tenendo costantemente le mani di Katie serrate fra le nostre. L'arpa celeste proseguì a suonare senza il nostro canto, e noi ascoltavamo in estasi quelle melodie di paradiso eseguite nella nostra camera da un angioletto; e il fenomeno si prolungò per oltre tre quarti d'ora. Le note squillavano nitide, piene, potenti, penetranti, e la musica era la più bella, la più soave, la più celestiale che orecchi umani abbiano mai ascoltato. Furono suonate dieci composizioni musicali, tra le quali una molto lunga, e nessuna tra esse era da noi conosciuta... Poi l'arpa fu portata così vicina al mio orecchio, che quando su di essa venne toccata la prima corda, io ne trasalii per la brusca risonanza entro l'orecchio; e ricominciarono ad elevarsi a Dio melodie celesti, più potenti di prima, più soavi di prima, più pure di prima... La musica dell'arpa angelica risuonava così chiara e potente, che le persone del vicinato la udirono. Le signore abitanti al piano soprastante, corsero alla finestra, l'aprirono e stettero in ascolto estasiato, ma senza pervenire a identificare lo strumento musicale che suonava. Nella sera medesima, una tra esse venne a dirmi che la famiglia abitante di fronte

a noi, aveva certamente acquistato qualche nuovo e meraviglioso strumento musicale, e mi domandò se l'avevo udito suonare... ».

In questo caso la musica fu così reale, da essere udita persino da persone estranee alla seduta; fatto non nuovo però nella casistica medianica. Ricordo che durante esperienze memorabili tenute a Venezia con il medium Valiantine, in casa di un colto ed appassionato cultore di metapsichica, le « voci dirette » risuonarono così forti da essere intese fuori della casa, e una sera la « voce » dell'entità di un indiano abitualmente manifestantesi si fece così potente durante il canto di una canzone, da essere udita al di là del Canale della Giudecca! Tali esperienze non sono di antica data, ma recenti: del 1927.

Il fenomeno della musica trascendentale è però uno dei più rari della casistica medianica; lo si potrebbe anzi dire rarissimo se non ci fosse stata la potente medianità del rev. Stainton Moses a porlo in particolare evidenza. Con questi, tutti gli strumenti musicali erano uditi suonare: e quando dico « strumenti » intendo mezzi musicali inesistenti per noi, e solo materializzati.

Dal semplice *raps*, o colpo medianico, siamo passati all'estrinsecazione di suoni musicali veri e propri; i quali risultano così vari e interessanti che se ne potrebbe scrivere un libro in proposito, come già fece il Bozzano con la sua *Musica Trascendentale* (Verona, 1943). Basti per ora quanto ne scrissi; e dai suoni musicali passiamo ai movimenti medianici ottenuti senza contatto.

2. *Telecinesia.*

Uno dei più semplici fenomeni medianici è quello della *paracinesia*, cioè movimento provocato per contatto delle mani, come nel caso in cui il tavolo si muove quando gli assistenti ve le tengono sopra; ma poichè sappiamo che esistono movimenti incoscienti muscolari, dei quali la psicologia e la metapsichica ce ne hanno edotti, allora è miglior consiglio adottare in proposito un provvedimento draconiano: quello di considerare sempre le paracinesie un fenomeno naturale.

La *telecinesia* consiste invece in un movimento d'oggetti a distanza: in tal caso, una frode incosciente o cosciente essendo impossibile (per chi sa naturalmente sperimentare), non v'è dubbio che ci troviamo di fronte a un autentico fenomeno sovrannormale. Un esempio elementare di telecinesia lo abbiamo già avuto con i *raps*, visto che essi vengono prodotti da una forza agente a distanza. Ma di tale energia abbiamo

esempi molto dimostrativi: i più classici fenomeni della presente categoria consistono nel sollevamento del tavolo, che può portarsi fin sotto il soffitto; in movimenti dei più vari oggetti, come mandolini, fisarmoniche, fazzoletti, trombe d'alluminio usate per la « voce diretta », ecc.

Altro importante fenomeno di telecinesia è quello della scrittura diretta, consistente di solito in un lapis che s'alza da solo e che scrive sulla carta. Al fenomeno si è potuto assistere anche in piena luce — come avvenne con la medianità della Paladino, presenti il Richet, l'Ochorowicz, il Myers ed il Lodge —, come pure in luce si possono vedere, con medium potenti e bene allenati, tutti i fenomeni di telecinesia; e quando la scrittura diretta si realizza al buio, il fatto può agevolmente essere seguito dalla vista con il soccorso di un metodo tecnico molto semplice: si rende visibile il lapis dipingendolo con vernice fosforescente, e così pure si fa con i margini del foglio. L'azione luminosa della luce fosforescente ha il vantaggio di non disturbare l'estrinsecazione dei fenomeni.

Importanti esperienze di « scrittura diretta », e condotte con ogni rigore scientifico, furono quelle dell'astronomo prof. Zoellner con lo Slade (1878), e quelle del dott. Gibier con lo stesso medium (1886). Ecco come il Gibier descrive un fenomeno da lui osservato: « Portai con me delle lavagnette e mi ci misi a sedere sopra; non le lasciai con le mani, che quando tutto il peso del mio corpo gravava su esse. Posai allora le mie mani sul tavolo con quelle dello Slade, e sentii subito distintamente che una scrittura veniva tracciata sulle lavagnette a mio contatto. Quando tutto finì, ritirai io stesso le due lavagnette, sulle quali lessi questa frase: « Le lavagnette sono difficili da influenzare; abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto ». Lo Slade non si era mai avvicinato ad esse ».

Come appare dall'episodio esposto, ci si rende difficilmente ragione del fenomeno, se si pensa alla sola facoltà di telecinesia. Ci si può domandare infatti come può avvenire il movimento di una matita fra due lavagne, ove manca lo spazio necessario per l'esplicazione del fenomeno. Il lettore attenda la descrizione dei fenomeni di smaterializzazione, che incontreremo più avanti, e allora si renderà ragione dei fatti: mi limito ora a dire che trattasi di una disintegrazione della sostanza colorante della matita e successiva proiezione sulla lavagna o sulla carta.

Il dott. Speer riferisce questo caso di « scrittura diretta » ottenuto con la potente medianità del rev. Moses: « Ci era stato ordinato di sospendere per un po' la seduta... Io chiesi alle intelligenze comunicanti se durante l'intervallo avrebbero potuto darmi un saggio di scrittura di-

retta verificabile da me stesso. Avutane risposta affermativa, mi procurai un foglio della mia propria carta da lettere, e ad insaputa degli altri membri del circolo, vi posi la data e le mie iniziali, facendovi pure in calce un mio segno speciale. Essendosi gli altri ritirati dalla sala da pranzo nel salotto, io posai il mio foglio con una matita nello studio sotto il tavolo, e dopo di avere visitata minuziosamente la camera, chiusi e fissai le imposte delle finestre, chiusi a chiave l'uscio e mi posi la chiave in tasca. Non perdei mai l'uscio di vista finchè non rientrai, e quando raccolsi la carta vi lessi con grande soddisfazione un messaggio chiaramente tracciato. Siccome non tenevamo nello studio le nostre sedute, e siccome posso deliberatamente accertare che nessuno entrò in esso dopo che io l'avevo lasciato e prima che ne riaprii la porta, così ho sempre considerato questo caso particolare di scrittura spiritica diretta, come una prova cruciale delle più soddisfacenti ».

In quest'altro caso, è invece una mano luminosa che è vista scrivere; e chi lo presenziò fu il Crookes, che così si esprime: « Una mano luminosa scese dall'alto, e dopo essersi aggirata intorno a me per qualche secondo, prese il lapis dalla mia mano, scrisse rapidamente su un foglio di carta, abbandonò il lapis, e finalmente si elevò sulle nostre teste scomparando gradatamente nel buio ».

A proposito di esperienze al buio osserverò che ogni sospetto di frode per la scrittura diretta, viene eliminato dal fatto che se una mano tocca il lapis fosforescente, verrebbe senz'altro vista. Ma in tesi generale, la possibilità di frode universale nei confronti della telecinesia, è da escludersi assolutamente sulla base dei seguenti fatti: la fotografia e la cinematografia applicate al fenomeno, col mezzo del lampo di magnesio, mostrano l'oggetto levitato senza alcun sostegno materiale; i fenomeni di telecinesia si realizzano anche alla piena luce del giorno o con forte luce artificiale.

Fin dagli inizi del movimento spiritico le telecinesie furono osservate, studiate e rese note: ricorderò quelle del giudice Edmonds (1851-1853), del conte De Gasparin (1854), del Thury (1855), professore all'Università di Ginevra. Ma quelle che colpirono maggiormente l'opinione pubblica mondiale, furono quelle del Crookes, con Home, potente medium ad effetti fisici. Egli osservò, quasi sempre in luce, i seguenti fatti: una fisarmonica si alza, suona da sola motivi talvolta molto belli, e continua a suonare fluttuando nell'aria; un mazzo di fiori, un lapis, un campanello volteggiano nell'aria; un pianoforte si levita; in piena luce una bottiglia e un bicchiere si alzano e su richiesta battono tre colpi

cozzandosi; quattro persone sedute su sedie furono sollevate in aria; oltre a ciò, altre esperienze con bilance e dinamometri, tutte intese a comprovare la realtà della forza in azione.

Illustri personalità, come il paleontologo Sir John Lubbock, il fisico Varley e Lord Dunraven assistettero alle esperienze, le quali, in seguito all'adesione di tanto grandi nomi, finirono con l'interessare la Società Dialettica di Londra. Una commissione fu nominata nel 1869, e i suoi membri, per quanto scettici dapprima, dovettero concludere così: «Esiste una forza capace di muovere corpi pesanti senza contatto materiale; tale forza dipende, in modo sconosciuto, dalla presenza di esseri umani».

Oltre ad Home, ricorderò la famosa Eusapia Paladino, la quale dal 1888 al 1908, fu esaminata in tutta Europa dalle più illustri personalità del mondo scientifico. Ogni tipo di telecinesia fu da essa prodotto, anche in luce. Il tavolo abitualmente si alzava senza contatto, volteggiava nell'aria, mentre oggetti si spostavano. Una volta un enorme tavolo andò in pezzi sotto gli occhi degli assistenti (e lo stesso fatto era già stato notato dal prof. Zoellner con lo Slade). I più noti esaminatori della sua potente medianità – che si estrinsecava però solo nei fenomeni fisici – furono: il prof. Morselli (che scrisse due grossi volumi intitolati *Psicologia e Spiritismo*), il prof. Lombroso (che scrisse il libro *Ricerche sui Fenomeni Ipnologici e Spiritici*), il dott. Venzano, il prof. Porro ed Ernesto Bozzano (che scrisse il libro *Ipotesi Spiritica e teoriche scientifiche*), il prof. Richet, il prof. Ochorowicz, l'astronomo Schiapparelli, il prof. Bottazzi (che scrisse il libro *Fenomeni medianici*), il prof. Cardarelli, clinico di Napoli, il giornalista Barzini (che scrisse il libro *Nel mondo del mistero*), l'astronomo Flammarion, il giornalista e scrittore Arnaldo Vassallo (il famoso «Gandolin», che scrisse il libro *Nel mondo degli Invisibili*), il prof. Marzorati. Grandi polemiche sorsero nella stampa di tutta Italia.

In Polonia, l'Ochorowicz studiava in condizioni di assoluto controllo la potente medium ad effetti fisici Stanislaw Tomczyk, la quale in luce completa riusciva ad esercitare un'azione telecinetica su bilance, a sollevare una palla, e ad agire su numerosi oggetti. Sulla base di fotografie eseguite, egli dimostrò la presenza di «raggi rigidi», cioè di emanazioni luminose (invisibili per l'occhio) le quali erano quelle che agivano sull'oggetto levitato. Anche il Bozzano aveva notato qualcosa di analogo con la Paladino quando parla di un «filo fluidico» avente presa sugli oggetti. La stessa cosa aveva notato anche il Crawford, professore di meccanica a Belfast, in esperienze del 1916-17, condotte con la signo-

rina Goligher: sulle fotografie prese durante le levitazioni del tavolo, egli poteva dimostrare la presenza di una specie, come la chiamò, di «leva psichica». E dimostrato che la famosa «leva psichica» presente solo nelle esperienze del Crawford, non era che la materializzazione dell'idea che se ne era formato il Crawford stesso. Il prof. Schrenck-Notzing, sperimentando con Willy e Rudi Schneider – due medium austriaci – confermava i dati del prof. Crawford.

Ricorderò ancora che il Grunewald constatò movimenti di una bilancia racchiusa entro una custodia di vetro. Ma in genere tutti questi esperimenti avvengono con medium legato o in condizioni di controllo elettrico; fornendosi in tal guisa la sicurezza sulla assoluta realtà del fatto.

Passando a riferire esempi complessi di telecinesie, ricorderò qualche episodio occorso con l'Eusapia Paladino al «Circolo Scientifico Minerale» a Genova. Il Bozzano così descrive alcuni fatti:

«Ecco giungere a noi dalla credenza l'eco di un rimescolamento strano di bicchieri. Indi un colpo secco e sonoro, molto caratteristico e altrettanto familiare ci avverte che qualcuno ha sturata una bottiglia; e quasi subito il signor Avellino annuncia che gli si pone fra le mani un turacciolo di sughero. In quella, arriva a noi chiaramente anche un bilbire di liquidi attraverso il collo stretto di una bottiglia. Non rimane quindi più dubbio: si sta versando vino nei bicchieri. Trascorre un istante, ed ecco un corpo solido, levigato, rotondeggiante che viene a premere dolcemente contro il mio labbro inferiore. Riconosco in esso, meravigliando, un bicchiere ricolmo di vino. Avverto subito i compagni di quanto accade. Intanto il bicchiere stesso, inclinandosi lentamente, comincia ad umettarmi le labbra. A me non rimane, quindi, altro incomodo se non quello di bere. Ed è quanto, di buon grado, mi presto a fare. Senonchè la sorpresa ch'io provo, nonchè la voglia, d'altra parte, d'informare subito i compagni di quanto avviene, fanno sì che il primo sorso ch'io bevo mi arrivi all'ugola, provocando in tal guisa un attacco di tosse che determina a sua volta la ritirata del bicchiere. La signorina R., mia vicina di destra, prega John dal canto suo, affinchè si dimostri tanto gentile da porgere a lei pure da bere. Ed ecco un altro calice da tavola appressarsi bentosto alle di lei labbra. Più avventurata di me, la signorina R. arriva a vuotare fino all'ultima goccia del contenuto. Compagno di destra di questa era il giovanetto P., al quale, naturalmente, prende voglia di domandare da bere a sua volta. E tosto un terzo calice ricolmo del solito vino squisito viene ser-

vito a lui pure. Se non che, quasi l'agente occulto dubitasse che il giovanetto non avesse a rovesciarsi addosso il liquido, anzichè appressarlo alle labbra di lui, gli si apre una mano, e gli viene consegnato il bicchiere. Non si tosto ha bevuto, che una forza ignota gli strappa il calice di mano; e noi tutti sentiamo chiaramente il calice stesso cadere sul lontano vassoio ».

Questo complesso caso di telecinesia non ha bisogno di particolari commenti intesi a dimostrare l'intelligenza della forza che agisce; basti riflettere a tutti i movimenti che sono stati necessari all'esplicazione di una così lunga e complicata azione fisica.

Non è possibile però ch'io mi dilunghi nella descrizione dei fenomeni di telecinesia e delle condizioni nei quali si realizzano; ma ciò che in tesi generale importa notare, è che i fenomeni hanno carattere intelligente. Quando si vedono - per esempio nelle esperienze « a voce diretta » - delle trombe d'alluminio rese fosforescenti, volteggiare al buio con rapidità vertiginosissima, e inimitabile da alcun vivente, fin sotto il soffitto e in tutti gli angoli della stanza, passare con incredibile velocità fra i presenti, girare loro intorno, e tutto ciò senza toccarli, senza danneggiarli, allora non si può fare a meno di pensare che la *forza* che muove l'oggetto si comporta in modo prodigiosamente intelligente. Così dicasi quando avviene che un oggetto venga mosso, magari in luce, su richiesta, o meglio, che compia un certo movimento *ordinato mentalmente* da uno dei presenti.

Descrivendo il semplice fenomeno del tavolo, ecco come si esprime il prof. Richet: « Questo tavolo inanimato sembra avere un'anima. Ora esita, ora s'irrita, ora afferma con energia, ora si dondola con solennità. Non ci si può immaginare, se non si è assistito a sedute medianiche, fino a qual punto, per la frequenza o la forza, per la lentezza o l'esitazione, per il vigore o la dolcezza dei movimenti, possono essere espressi sentimenti diversi. È un vero linguaggio, talvolta eloquente, sempre interessante, il quale, per poco che ci si rifletta, fa concludere che un'intelligenza estranea muove la tavola ».

E su quest'ultima considerazione non v'ha alcun dubbio, se si pensa alla complessità di cui dà spesso prova il potere telecinetico. Ne ebbero già prova in una descrizione del Bozzano, a cui faccio seguire altre due del genere, e sempre dello stesso autore; il quale scrive: « Poco dopo cominciano a suonare alcune note staccate sul pianoforte... Lo strumento riprese nuovamente a suonare, intonando questa volta un motivo melodico di opera moderna... Tra l'una e l'altra suonata di pianoforte,



Questa fotografia rappresenta una materializzazione ottenuta dal sig. Searl in casa sua, a Hyde, presso Stockport. Il sig. Searl, fotografo di professione, e la sua signora, sono spiritisti convinti; essi desideravano vivamente ottenere una fotografia simile a quelle che William Crookes otteneva della Katie King. Perciò quando la signora Corner (nata a Florence Cook) andò a Manchester nel 1902 il signor Searl la invitò a tenere una seduta a casa sua. Il sig. A. W. Orr testimonia, essendo stato presente alla seduta, d'aver visto la figura della giovanetta snella e delicata che vediamo nella fotografia; non vi potevano essere dubbi di mistificazione perché oltre alla medium immersa in profonda trance, assisteva alla seduta la sola signora Searl che è piccola, piuttosto tozza ed assai più anziana della giovanetta apparsa e fotografata.

viene a compiersi intanto un fenomeno abbastanza complesso e notevole di trasporti d'oggetti sul tavolo. Primo ad essere ivi trasportato è il recipiente della plastilina pesante nove chili. Capita poco dopo una seggiola, che vi si sovrappone. Indi dalla credenza sopraggiunge il vassoio ricolmo di bicchieri; ultimo, dall'angolo della finestra, un vaso grande contenente una pianta di garofano in piena fioritura. Non appena la pianta stessa è sul tavolo, una mano, ripiegandone i lunghi steli, fa sentire a me la fragranza dei suoi fiori; indi si comporta nella stessa guisa con il signor Montaldo... ».

Sempre con la medianità della Paladino, nelle esperienze famose di Genova, il Bozzano riferisce quest'altro episodio:

« Bentosto avverto un succedersi rapido di colpetti secchi e metallici vicinissimi al mio orecchio. Per quanto io mi sforzi, non riesco a definirli. Dichiaro infine tale mia incapacità, e i medesimi colpetti si ripetono allora con maggior forza. Ne capisco sempre meno. Finalmente l'agente occulto si appiglia a un metodo più spiccio onde farmi capire. Sento infatti una mano che mi prende delicatamente un ciuffetto di barba. Questa volta comprendo; l'agente occulto è in possesso delle forbici contenute nel mio *nécessaire* e che una mano mi aveva tolto dalla tasca. Il rumore che non sapevo definire era quello prodotto dalle forbici stesse, le quali venivano aperte e rinchiusse rapidamente davanti al mio orecchio. Dichiaro di aver capito; e allora sento una mano che mi batte per tre volte bonariamente sulla spalla. Dopo ciò *John* (l'entità) passa a punzecchiare delicatamente con le forbici stesse il volto del signor Avelino, quindi torna a me, e ripone le forbici nel taschino della giacca ».

Nelle esperienze di Napoli, al fisiologo prof. Bottazzi, oltre a fenomeni del genere, occorre di non riuscire in alcun modo a spostare una sedia, che era stata letteralmente inchiodata al pavimento dalla forza medianica agente attraverso la Paladino.

Il lettore ricorderà che sulle fotografie prese durante i movimenti di oggetti, si sono notati dei prolungamenti fluidici. Orbene: ciò ci riporta col pensiero a quanto sostenevano gli antichi magnetizzatori circa l'emissione di un « fluido » dipendente dalla volontà ed agente fuori del corpo. Non era dunque errato il loro concetto, che desumevano sulla sola base di deduzioni mentali: un qualcosa fuoriesce dall'organismo umano di fluidico, di obbediente alla volontà, di agente con intelligenza. Tali documentazioni fotografiche costituiscono il primo passo verso la scoperta dell'*ectoplasma*: la misteriosa sostanza di cui parleremo fra breve.

La serie più recente di esperienze in merito ai fenomeni telecinetici è quella che fu condotta dal prof. J. B. Rhine, insegnante di psicologia nella Università Duke (Durham, U.S.A.). Vedremo nel capitolo sulla « chiaroveggenza nel presente » che egli si è reso benemerito di un'altra vasta serie di esperienze, su base statistica, relativamente alla *percezione extra-sensoriale*. In queste prove il soggetto doveva « chiamare » il simbolo impresso su una delle venticinque carte di un mazzo particolare (mazzo di carte per la percezione extra-sensoriale), cioè doveva vedere chiaroveggentemente di quale simbolo si trattasse. I risultati statistici furono tali che il Rhine pervenne alla conclusione che era veramente operante un potere supernormale.

Ma accanto a queste esperienze il Rhine ne condusse altre, riguardanti questa volta la telecinesia, fin dal 1934. Da 25 anni esegue prove su prove e controlli su controlli con lo scopo di stabilire che anche i soggetti umani normali possono influenzare il decorso di un oggetto in movimento. Il Rhine chiamò *effetto psicocinetico* (o più brevemente *effetto PK*) questa proprietà della volontà umana. L'idea di usare allo scopo dei dadi da giuoco venne al Rhine per avere egli sentito da un giuocatore che l'intenso desiderio influiva sui risultati. Nelle prove condotte dal prof. Rhine e dalla signora Luisa Rhine, si effettuarono 10.812 lanci di due dadi, con l'intesa che si doveva cercare di ottenere cifre superiori a 6. Se fosse stato operante il solo caso, il numero dei colpi indovinati avrebbe dovuto essere di 4.505, mentre il numero effettivo fu di 4.951. Dal punto di vista matematico vi sono 1000 miliardi di probabilità contro uno che il risultato non sia dovuto al puro caso.

La signorina Humphrey, dell'Università Duke, pubblicò nel *Journal of Parapsychology* del marzo 1944 una relazione nella quale si dice che su un totale di 700.000 colpi si ebbe una probabilità di uno contro un numero formato da uno e seguito da cento zeri che non era operante il solo caso.

Il prof. Rhine ha dunque dimostrato con mezzi assolutamente scientifici, sperimentali, ai quali ha applicato i criteri della statistica, che la volontà esercita un'azione sul mondo esteriore; azione che è dimostrabile con precisione matematica. Queste esperienze della Duke non aggiungono nulla di nuovo circa la realtà del fenomeno telecinetico, quale era già da tempo conosciuto in ambiente metapsichico, ma hanno avuto il pregio di dimostrare che anche i soggetti normali sono dotati di questa misteriosa proprietà.

4. *Levitazione di persone.*

Sono i fenomeni di telecinesia applicati agli individui umani. È fatto abituale nel medianismo che qualche presente venga levitato sulla sedia su cui siede; ma più spesso è il medium che si levita da solo sollevandosi nell'aria. La fotografia applicata al fenomeno ne ha dimostrata la relativa frequenza, nonché la assoluta obbiettività.

La storia è piena di « voli nell'aria » di esseri umani, ma poichè tali fatti sono avvenuti in tempi lontani, si è finito col passarli nel novero delle leggende. Ora, talvolta si sarà trattato di leggenda, talvolta il fatto sarà realmente avvenuto. L'agiografia segnala le levitazioni abituali di S. Pietro d'Alcantara, di S. Filippo Neri, di S. Giuseppe da Copertino (1603-1669). A proposito di quest'ultimo il Görres scrive che i suoi rapimenti e le sue ascensioni non ebbero a testimonio soltanto il popolo e i religiosi, ma lo stesso Papa Urbano VIII lo vide un giorno in istato d'estasi e ne fu fuori di sè dallo sbalordimento. Il Santo, considerando che si trovava in presenza del Vicario di Cristo, si era levitato nell'aria!

Anche santa Teresa si rese celebre per le sue levitazioni, le quali avvenivano contro la sua volontà, e che così descrive: « Altre volte erano vani i miei conati; la mia anima era rapita ed il mio capo per ordinario seguiva quel moto, senza che lo potessi trattenere, e talora perfino tutto il mio corpo veniva attratto tanto da essere sollevato dal suolo. Ma ciò mi occorre solo raramente. Avvenne una volta, mentre mi trovavo in coro con altre religiose, e stavo inginocchiata per comunicarmi. Estrema fu la mia pena, ben prevedendo come fatto tanto straordinario non potesse a meno di destare qualche ammirazione, e però, siccome la cosa mi accadde ultimamente, dacchè sono Priora, comandai alle monache di non parlare altrimenti. Talune volte, quando cominciavo ad accorgermi che il Signore stava per operare lo stesso prodigio, mi stendevo a terra, e le mie compagne mi si accostavano per trattenermi, ma ciò nonostante, la divina operazione appariva: ed una volta tra l'altre, ciò mi avvenne il dì della festa del Santo nostro Patrono (S. Giuseppe), durante il panegirico, cui assistevano varie dame di qualità. Onde, dopo un tal fatto, supplicai il Signore di non volermi più fare grazie che dessero mostra esteriore di sè... Quando volevo resistere, sentivo sotto i piedi come meravigliose forze che mi levassero in alto; e non saprei a che cosa assomigliarle. L'impeto appariva assai maggiore che in altri

consimili fervori di spirito: era terribile lotta, onde tutta restavo indebolita e pesta ».

Il famoso S. Giuseppe da Copertino, una volta, in cui aveva invitato dei pastori per la vigilia del Natale, durante l'adorazione del Bambino Gesù, diede un alto grido, e volò come un uccello, per la distanza di 50 passi, nel mezzo della chiesa fin sull'altare maggiore. Colà, abbracciato al tabernacolo, stette galleggiando un quarto d'ora. Un'altra volta, appena il Priore ebbe fatta l'invocazione alla Madonna, S. Giuseppe si elevò nell'aria trascinando insieme anche il Priore!

Uscendo dall'agiografia per passare alla metapsichica, dirò che il Crookes ebbe a presenziare a varie levitazioni di Home: « In tre diverse circostanze — egli dice — lo ho visto sollevarsi in aria nella stanza. La prima volta era seduto sulla sedia, la seconda vi era inginocchiato, la terza era in piedi. In ogni occasione io ebbi tutto il tempo utile di osservare il fatto durante il suo prodursi ». Durante una seduta, tenuta nel 1868, al buio, essendo presenti Lord Lindsay, Lord Adare e il cap. Wynne, si verificò una levitazione che Lord Lindsay così descrive: « Mentre Home si dirigeva verso la stanza vicina, udii una voce di un invisibile mormorarmi all'orecchio: Ora uscirà da una finestra per rientrare dall'altra! Spaventato dall'idea di un'esperienza così pericolosa, dichiarai ai presenti ciò che avevo allora inteso, e con grande ansietà attendemmo il ritorno di Home. Sentimmo aprirsi la finestra dell'altra stanza, e subito dopo *vediamo Home fluttuare nell'aria fuori della finestra*. La luce della strada illuminava la stanza... Home entrò con i piedi avanti, e dopo essere stato alcuni secondi in quella posizione, entrò nella camera e si sedette ».

In altra occasione fu visto dal conte Tolstoi: « Home fu levitato dalla sedia ed io gli presi i piedi mentre egli fluttuava in alto sopra le nostre teste ».

Anche Eusapia Paladino si levitò numerose volte: ricorderò la levitazione di Milano, nel 1892, presenziata da Aksakof, consigliere di Stato dell'Imperatore di Russia, dal prof. Schiapparelli, direttore dell'Osservatorio astronomico di Milano, dal prof. Du Prel, filosofo a Monaco, dal professore in filosofia Angelo Brofferio, dal professore in fisica Gerosa, dal dottore in fisica Ermacora, dal prof. Lombroso e dal prof. Richet. Altre levitazioni della Paladino furono osservate in tutta Europa e segnatamente in Polonia dal prof. Ochorowicz.

Altri potenti medium a levitazione furono, oltre all'Home e alla Pala-

dino, la Cook, l'Eglinton e Maria Vollhardt. Quest'ultima fu fotografata dallo Schwab in levitazione.

Le considerazioni fatte per i fenomeni di telecinesia valgono anche per quelli di levitazione, visto che risultano teoricamente identici.

5. *Incombustibilità.*

Nel medio evo vigeva la così detta « prova del fuoco » (oltre ai « giudizi di Dio », alle « ordalie »), retaggio di usanze di epoche primitive, la quale consisteva nel passare attraverso le fiamme senza subire ustioni. In tal caso la persona da giudicare era innocente: se invece si ustionava, era colpevole. Così com'è detta, la cosa può sembrare una favola, e certo molti innocenti furono condannati; ma il fatto straordinario della incombustibilità era certo conosciuto, per quanto se ne fosse orribilmente esagerata la generalizzazione e la portata.

Nell'agiografia si legge che Santa Caterina da Siena fu spesso gettata fra le fiamme durante i suoi rapimenti estatici, da una forza invisibile; ed ella ne usciva non ustionata, limitandosi a dire che era stato un « tiro del diavolo ». Una volta, colta dall'estasi presso il camino, la si trovò con il viso sulle braccia, ma la si vide incolume.

Fra gli episodi recenti, mi limiterò a descriverne fra i tanti, due. Il primo dei quali è ancora del Crookes che così descrive un impressionante caso osservato con Home: « Egli si accostò alla candela e passò le dita parecchie volte sulla fiamma, così lentamente che in circostanze ordinarie avrebbe dovuto bruciarsi in modo grave. Poi sollevò le dita e sorrise come compiaciuto, prese un fazzoletto di battista appartenente alla signorina Douglas, lo attorcigliò intorno alla sua mano destra e si avvicinò al fuoco. Ivi giunto, si tolse la benda che gli copriva gli occhi, sollevò con le molle un pezzo di carbone infiammato e lo pose nel fazzoletto avvolto. Mentre lo portava intorno per la stanza, ci disse di spegnere la candela che era sulla tavola, si inginocchiò accanto alla signora W. F. e le parlò a bassa voce. Di tanto in tanto soffiava sul carbone per farlo divenire incandescente. Riprendendo a girare intorno alla stanza, parlò quindi con la signorina Douglas e le disse: "Dobbiamo fare un piccolo buco nel fazzoletto per la ragione che lei non vede". Poi rimise il carbone nel fuoco e restituì il fazzoletto alla Douglas. In esso era un bucherellino, nel centro, ed accanto ad esso due piccole macchie. Presi con me il fazzoletto e lo esaminai nel mio laboratorio: non era stato assogget-

tato ad alcun processo chimico atto a renderlo incombustibile. Il signor Home si avvicinò di nuovo al fuoco, e dopo aver rovistato nel carbone con una mano, ne trasse un pezzo grande quanto un'arancia, infuocato, che mise nella mano destra, coprendola quindi con la sinistra sì da racchiuderlo quasi completamente; poi cominciò a soffiare in quella piccola fornace finché il pezzo di carbone non divenne incandescente. Allora richiamò la mia attenzione sulla fiamma che tremolando gli lambiva le dita. Poi cadde in ginocchio, guardando in alto in atteggiamento riverente, sollevò davanti a sé il pezzo di carbone acceso e disse: "Dio non è forse buono? Le sue leggi non sono meravigliose?". Tornato accanto al fuoco prese un altro grande pezzo di carbone incandescente e reggendolo in mano mi disse: "Non è un grande pezzo, signor Crookes?" ».

A questa esperienza del fisico William Crookes, della quale nessuno potrebbe contestare la serietà, voglio far seguire quella ideata e presenziata da Harry Price, direttore del Laboratorio Nazionale per le Ricerche Psichiche in Inghilterra, ed esigentissimo indagatore; anzi, spietato demolitore di molti fenomeni metapsichici. Sotto tale aspetto la sua testimonianza ha un doppio valore. Egli poté sperimentare con un indiano del Cashmir, di nome Kuda Bux, il quale oltre al potere della incombustibilità, presentava anche notevoli facoltà chiaroveggenti. Il Price fece scavare una buca delle seguenti dimensioni: lunga 8 metri, larga 1 metro e profonda 35 centimetri: e per più volte vi fece ardere dentro tre tonnellate di legna. Il calore sviluppato dall'imenso braciere era di 1400 gradi all'interno della massa incandescente e 430 alla superficie. Come si vede da queste cifre, un calore veramente infernale!

Il Kuda Bux fu esaminato anche da medici con la massima cura, e l'esame dimostrò che non esisteva alcuna sostanza grassa — come conferma il Price — che potesse costituire una difesa contro l'ustione. (Lo scrupolo del Price mi pare eccessivo, ingenuo; io infatti mi chiedo: potrebbe un po' di pomata impedire l'ustione se si tocca una massa incandescente di quel grado di calore?). Una volta accertato che non esisteva alcuna frode, il Kuda Bux fu lasciato entrare a piedi nudi nel grande braciere: lo attraversò più volte a passo lento, mentre un apparecchio cinematografico ne controllava i movimenti, e quando infine ne uscì non presentava assolutamente nulla sulla pelle. La temperatura superficiale che prima dell'esperimento era 34°, dopo aver camminato sulla massa incandescente, era di 33,9, cioè minore! Nonostante il fenomeno impressionante fosse occorso in piena luce del giorno e in mezzo a un campo, con tutte le condizioni possibili e immaginabili di controllo medico e sotto

la sorveglianza di una apposita commissione, e ne fosse stata anche ripresa una pellicola, uno dei presenti, non soddisfatto (ma che cosa pretendeva questi?), volle tentare l'esperienza onde osservare cosa accadeva. Entrò a piedi nudi nelle braccia e si ustionò orribilmente ambedue i piedi: si era così persuaso che quel fuoco di tre tonnellate di legna incandescente scottava davvero. La timorata coscienza di quello sperimentatore si era infine acquietata!

6. Fenomeni luminosi.

Possono assumere, durante le sedute medianiche, le più varie forme e grandezze; e la forma più frequente è quella globulare. Si tratta ora di rapidi bagliori, ora di fiammelle, ora di globi che volteggiano, che si avvicinano ai presenti, che si muovono spesso con palese intenzione.

Nelle esperienze di Genova, descritte dal Bozzano, si osservò « che luci bellissime cominciarono a scaturire dal tavolo; indi dalle mani, dal petto, dai fianchi, dal grembo di quasi tutti i componenti la catena. Una di tali luci, eccezionalmente bella, viene a scaturire fra le mani del dott. Venzano, il quale, a titolo d'incoraggiamento verso l'agente occulto, prorompe in un evviva allo spirito-guida *John*. A tale esclamazione risponde bentosto dall'alto un fragoroso battimani di forze invisibili ».

Anche il Crookes osservò e descrisse fenomeni luminosi con la medianità di Home. « In piena luce - egli scrive - ho visto una nube luminosa volteggiare intorno a un eliotropio posto su un tavolo accanto al muro, spiccarne un ramo e portarlo a una signora; e qualche volta ho visto la stessa nube luminosa condensarsi visibilmente, assumere la forma di una mano, e portare attorno piccoli oggetti ». Nel caso esposto si apprende che la nube luminosa si trasforma a un certo momento in una mano, ed ho citata l'osservazione al fine di rendere edotto chi legge sul concatenamento dei vari fenomeni metapsichici: infatti dal fenomeno luminoso si passa in tal caso al fenomeno di materializzazione parziale.

Con il rev. Stainton Moses si realizzavano pure potenti fenomeni luminosi sotto forma di colonne fosforescenti, di luminosità diffuse, rassomiglianti ora a comete, ora a stelle, ora a nubi; e spesso le colonne luminose si trasformavano poi in figura umana perfettamente visibile per quanto trasparente...

Il Livermore, che sperimentò con la Fox, così si esprime a proposito delle luci: « Una luce sferica, oblunga, si eleva dal pavimento fino al-

l'altezza delle nostre fronti, per posarsi indi sulla tavola davanti a noi. A un certo momento, su mia richiesta, la luce divenne così brillante che rischiareva una parte della stanza... Vedemmo allora perfettamente la forma intera d'una donna che teneva quel globo luminoso nella mano stessa ».

7. Stimate.

A voler fare la storia di questa singolare avventura della persona umana, avventura così mistica nell'essenza e così tipica della nostra civiltà, ci sarebbe da scrivere un libro fra i più interessanti; ma poichè non debbo fare una vera e propria trattazione dell'argomento, mi limiterò a considerazioni di ordine generale.

È a tutti noto in che consiste il fenomeno: dalla cute delle palme delle mani, del dorso dei piedi, del fianco e della fronte, trasuda sangue. La località del corpo in cui lo stillicidio si realizza - all'infuori, ben s'intende, di qualsiasi causa nota che possa determinarlo - è quella stessa nella quale fu fatta violenza contro Gesù, al quale furono inchiodate le mani e i piedi, ferito con lancia un fianco, e posta una corona di spine intorno al capo. Spesso si notano anche i segni della flagellazione. Gesù fu crocifisso nella Pasqua, e perciò durante la settimana così detta di « Passione », molti individui hanno presentato, nel corso di questi ultimi secoli, e particolarmente durante il mistico medio evo, il fenomeno delle stimate.

La Chiesa Cattolica annovera più di 300 stigmatizzati, dei quali oltre 60 sono stati santificati. Ma il caso classico della nostra storia religiosa, e il primo verificatosi - 14 settembre, 1224 - (perchè mai la Chiesa ha avuto fin dalle origini Santi e Martiri, mentre gli stigmatizzati partono solo dal 1224?), è quello di San Francesco d'Assisi; ma esso è così noto in Italia, e a persone di ogni ceto, che mi dispenso dal farne una descrizione. E per passare a stigmatizzati meno noti, ma non per questo meno interessanti, ricorderò Lucia di Narni (1476-1544), la quale tenne le stimate per ben 7 anni; indi, temendo per modestia di fare troppa mostra di sé, pregò il Signore di rendere normale la sua pelle visibile, e fu così che disparvero i mistici segni dalle mani e dai piedi, mentre permaneva la piaga del fianco, non visibile per alcuno però fuorchè per lei. Quando morì si constatò che la piaga del fianco era ancora bagnata di sangue. Gli agiografi raccontano di lei che quando fu riesumata nel

1548, cioè 4 anni dopo la sua morte, il suo corpo non si era affatto corrotto, esalava anzi un soavissimo odore, mentre le stimmate del fianco erano ancora aperte e stillavano di tanto in tanto gocce di sangue.

Il fatto della incorruttibilità del corpo di certi santi, e il loro emanare un soave profumo in vita e dopo morte, è un fatto abbastanza comune, e gli agiografi citano i casi della fattispecie a decine. Si potrà fare l'obiezione, sotto molti aspetti legittima, che trattandosi di fatti di vecchia data, la leggenda può avere una grande importanza, a tutto detrimento della realtà obbiettiva dei fatti; ma le esperienze recenti, condotte nel dominio sovranormale della metapsichica, ci inducono a credere il fenomeno in certi casi reale, confermandosi in tal guisa anche gli antichi casi.

Altra famosissima stigmatizzata fu Caterina Emmerich (1774-1824), sul cui petto era chiaramente tracciata una croce stillante sangue. La sua celebrità come stigmatizzata fu tanto grande, che su lei scrisse (1824) anche il celebre scrittore mistico-romantico Clemente Brentano, divenuto poi suo segretario particolare.

Il prof. Imbert-Gourbeyre, mistico-cattolico, ebbe occasione di studiare, per il periodo di 40 anni, la grande stigmatizzata Maria Giulia Jahenny, nata nel 1850, cioè in data piuttosto recente. Le piaghe di lei sanguinarono durante 60 anni! Tutte le osservazioni fatte in così lungo periodo, confermarono l'assoluta realtà del fenomeno.

Più recentemente ancora ebbe notorietà mondiale, e particolarmente in Italia, il famoso Padre Pio da Pietralcina. Nato nel 1887, ebbe le prime stimmate nel 1918, dopo una vita tutta dedicata alla preghiera e alla contemplazione mistica. Dato l'interesse destato, oltrechè nel campo religioso, anche in quello pubblico, una grande quantità di gente si recava, e si reca tuttora, a San Giovanni Rotondo per visitarlo nel suo monastero. Anche la scienza medica se ne interessò, sollecitata probabilmente dal Vaticano. Fu visto dapprima dal prof. Amico Bignami, dell'Università di Roma, il quale constatò esatto il fenomeno descritto, ma se ne sincerò coprendo le piaghe con bende sigillate: infatti, tolti dopo molti giorni i bendaggi, le piaghe erano ancora identiche e continuavano a stillare sangue. Lo visitò pure il dott. Luigi Romanelli, il dott. Angelo Merla e il dott. Giorgio Festa: tutti ne furono convinti, e non poterono trovare alcun elemento a spiegazione del fatto, se non la sua sovranormalità. Il Santo Uffizio dichiarò in data 31 maggio 1923, che avendo fatta un'inchiesta sui fenomeni attribuiti a Padre Pio, « non aveva constatato la natura soprannaturale del fenomeno », e al contem-

po invitava i fedeli ad attenersi a questa dichiarazione. Chiarisco subito che la Chiesa ritiene soprannaturale un fenomeno quando c'è intervento divino (intervento che essa sola ritiene di dire se c'è o non c'è), mentre è sovranormale un fatto quando avviene all'infuori delle leggi fisiologiche classiche.

Una delle più grandi stigmatizzate moderne, fu Teresa Neumann. Essa nacque nel 1898; nel 1919 divenne cieca, mentre anche l'udito, di tanto in tanto, cessava di funzionare; infine fu colpita da paralisi delle due gambe, del braccio sinistro e della parte sinistra del viso: tutti questi fenomeni morbosi insorsero in seguito all'aver assistito a un incendio della casa attigua alla sua. Cieca rimase per 4 anni. Prese per suo modello Santa Teresa, e nel giorno anniversario della sua canonizzazione - 17 maggio 1925 - ne ebbe la visione e seppe da quella come i movimenti le sarebbero stati resi nel giorno anniversario della nascita della Santa. Il fatto si realizzò appieno.

Questa grande stigmatizzata, detta anche « stigmatizzata di Konnersreuth », dal villaggio della Baviera in cui ebbe i natali, ricevette le stimmate nel 1926, e presentò i segni della flagellazione, dell'incoronazione di spine, piaghe al costato sinistro, ai piedi, alle mani, e lagrime di sangue. Oltre a ciò presentava una conoscenza sovranormale dei fatti passati, presenti e futuri; e durante l'estasi parlava con frasi aramee dette in forma appropriata ed opportuna, senza mai cadere nei tanti tranelli che le erano stati tesi dai linguisti che la studiarono. Il dott. Hynek, che tanto diligentemente la seguì, narra che il prof. Wutz, studioso di lingue orientali e specializzato in lingua aramaica, conversò spesso con la Neumann, e ne fu così convinto, che lasciò in eredità a lei la sua casa ed altri legati. Riusciva anche a conservare il peso senza mangiare. Dal settembre 1927 rese totale il digiuno, e il dott. Seide, che la sorvegliò 15 giorni, si rese garante dell'assoluto digiuno e trovò chilogrammi 55 prima e dopo. Solo dopo un'estasi dolorosa e sanguinosa, scese a 51 chili, ma per risalire subito a 55. Il rigore dell'esperienza fu tale, che si pesava anche l'acqua da toeletta! Il prof. Ewald, che la sorvegliò per 15 giorni, ha preso nota di ciò che servì alla Neumann: 39 grammi di ostie per comunione e 45 cc. mancanti all'acqua da toeletta! Durante le estasi perdeva generalmente 4 chili.

In Italia ebbe notorietà l'estatica di Montalto Uffugo, Suor Elena Aiello; essa fu controllata da molti testimoni, e da autorità mediche, politiche ed ecclesiastiche.

Esistono anche casi di stimmate luminose, ed il Vesme, che studiò a

fondo l'argomento, afferma che sono sette i casi della fattispecie. Uno è quello di Santa Caterina de Ricci, la quale, come ebbe ricevute le stimmate, fu vista dalle suore più volte risplendere di una luce così viva, che ne rimasero quasi accecate. Altri casi del genere sono riportati in un lavoro del prof. Imbert-Gourbeyre.

Si è parlato anche, nell'agiografia, di *stimmate del cuore*; ma se è già difficile poter accertare casi avvenuti nel passato nei riguardi delle stimmate ben visibili, immaginiamo la difficoltà documentaria che presentano i casi del genere, i quali si verificano in un organo che può essere esplorato solo con l'autopsia, mentre, per di più, occorre che chi vede, abbia una particolarissima competenza, per non correre il rischio di vedere ciò che non c'è. Mi limiterò a riferire il caso di Veronica Giuliani, morta nel 1727. Ella aveva disegnato prima della morte, a Padre Guelfi, suo confessore, come era stato stigmatizzato il suo cuore. Morta che fu, il Vescovo di Città di Castello fece eseguire l'autopsia dal chirurgo Gentili: e si sarebbe trovata sull'orecchietta destra una croce con la lettera C, ed altre immagini, come esattamente aveva descritto.

Non voglio naturalmente farmi sostenitore di casi del genere, visto che il materiale probante manca in proposito; osservo però che dal punto di vista teorico nulla osta a che delle stimmate si producano sul cuore piuttosto che sulla pelle, una volta accertato, come oggi è accertato, che il fenomeno della stigmatizzazione esiste.

Sempre con Veronica Giuliani avvenne il curioso fatto dell'arresto e della guarigione immediata delle stimmate del torace sotto gli occhi del Vescovo Eustachi e del Padre Crivelli, e ciò senza che la piaga lasciasse cicatrice o segno di sorta. Il fatto si era realizzato dietro richiesta del Padre Crivelli. Ma in diversi tempi, altre due volte si verificò il fenomeno: una volta con Padre Guelfi, ed altra con Padre Capelletti.

A dimostrazione della sovranormalità del fenomeno delle stimmate, dirò che un fatto assai curioso è stato osservato, ed il prof. Imbert-Gourbeyre ne parla diffusamente. Si tratta di questo: che il sangue non cola secondo le leggi della gravità, ma, spesso, contro esse. In Caterina Emmerich, in Domenica Lazzari, in Maria Giulia Jahenny, il sangue che colava quando erano coricate a letto, seguiva la stessa direzione del sangue stillante dal corpo di Gesù sulla croce, cioè come se la stigmatizzata si trovasse proprio in quella posizione! L'abate Cazalès, che aveva studiata Maria Lazzari, dice che « i suoi piedi presentavano da una larga piaga uno stillicidio, con questa circostanza davvero singolare, che il



La medium Linda Gazzera è in trance, e al di sopra di lei spicca, con potenza impressionante, un magnifico volto di donna che fu ripresa di fianco, a sinistra. Viene da chiedersi quale sia la persona più umana e più reale... (Da *Fotografie di fantasmi*, del dott. Imoda, Torino 1912).

sangue si dirigeva verso le dita, contrariamente alle leggi ordinarie della gravità » (da Vesme).

Se il fatto delle stimmate è già di per sé fuori del normale, e se il colare del sangue contro le leggi della gravità è addirittura sovranormale, che dire della conservazione del corpo — come abbiamo visto a proposito di Lucia di Narni — da parte di alcuni santi? Il prof. Imbert-Gourbeyre così scrive di Santa Teresa: « Quando, nove mesi dopo la sua morte, il corpo di S. Teresa fu esumato, si trovò la cassa rotta da un lato, in cui era filtrata terra ed acqua, dimodochè le vesti erano marcite. Il corpo stesso era coperto di muffa, ma risultava intatto, con la carne bianca, imbalsamata, flessibile, come nel giorno della morte. Tutto era dunque putrefatto intorno al corpo, eccetto il corpo stesso, nonostante uno stato del terreno eminentemente favorevole alla putrefazione ».

Sempre a proposito di stimmate ricorderò che se è vero che esse risultano frequenti presso i cristiani, purtuttavia si realizzano anche presso altre religioni, come per esempio fra i musulmani, nei quali esse riproducono le ferite ricevute dal Profeta nelle battaglie sostenute in favore della fede.

La Chiesa non si è esplicitamente pronunciata sul fenomeno delle stimmate, e quando lo ha fatto, si è sempre espressa in un caso particolare. A tal proposito è però curioso notare quanto scrisse il prof. Padre Gemelli: « San Francesco d'Assisi deve essere considerato come il solo vero stigmatizzato, vale a dire il solo caso che l'apologia deve discutere e del quale essa può dimostrare con certezza il carattere sovranaturale ». Segno evidente che la Chiesa (e dico « la Chiesa » perchè il Gemelli è il suo rappresentante accreditato nelle questioni di ordine scientifico) considera il caso di San Francesco come unico. E Santa Teresa? E tutti gli altri numerosi stigmatizzati? E tutti gli stigmatizzati poi santificati? Il Gemelli avrà certo qualche ragione ecclesiastica da far valere in favore della sua dichiarazione nei confronti di San Francesco — dichiarazioni con la quale però si svalutano gli altri santi stigmatizzati —, ma poichè non la esprime, risulta anche impossibile valutarla.

Interessante e teoricamente importante è l'argomento delle stigmatizzazioni artificiali, volontariamente provocate. Nel magnetismo e nell'ipnotismo rinveniamo esperienze secondo cui delle vescicole o delle zone eritematose vengono prodotte per mezzo della suggestione, cioè della forza dell'idea. E nelle belle esperienze del dott. Osty con Olga Kahl si poteva osservare che con la suggestione *mentale* si riproduceva-

no sulla pelle di lei delle immagini per dermatografismo. Una volta comparve una « Y » nella regione della piega del gomito e così grande da occupare in larghezza tutto l'avambraccio. Vedendo ciò sul suo braccio, la signora Kahl disse all'agente: « Avete pensato Yvonne? ». Colei che pensava *mentalmente* il nome non rispose; ma dopo pochi minuti si poteva leggere chiaramente l'intero nome: Yolande. Era quello il nome pensato! Il curioso si è che la Kahl non venne impressionata telepaticamente, visto che in tal caso avrebbe saputo dire il nome che stava emergendo sulla sua pelle, ma lo ignora, perchè si sbaglia: eppure, se attraverso il processo di dermatografismo si disegnava sul suo braccio il nome esatto, bisogna pensare che il meccanismo fisiologico fosse mosso proprio dalla volontà subcosciente di lei. Evidentemente la subcoscienza era a conoscenza del nome da dermatografizzare, ma la coscienza non aveva potuto esserne informata, mentre ne era stato compenetrato l'intero meccanismo fisiologico. Quanti quesiti interessanti vi sono ancora da risolvere in metapsichica!

Per passare ad altro tipo di dermatografismo ottenuto per suggestione, citerò il caso osservato dal psichiatra prof. Kraft-Ebing: quando si tracciava una parola, o una qualunque figura, sul lato destro del dorso di Ilma S., che era anestetica da quel lato, il tracciato dermatografico appariva sì, ma rovesciato, e dal lato opposto! Ciò dimostra — come fa osservare il Vesme — che quando si crede di fare del semplice dermatografismo, non si fa in realtà che del dermatografismo per suggestione.

Visti in rapida scorsa i fatti, non rimane che esporne le interpretazioni; le quali risultano in linea di massima le seguenti: 1) l'interpretazione naturalistica; 2) quella demoniaca; 3) quella divina; 4) quella metapsichica. Vediamole rapidamente.

L'interpretazione così detta « naturalistica » è tale solo fino a un certo punto, visto che entra sempre in giuoco un fattore malamente valutabile sotto l'aspetto delle forze semplicemente fisiche; ma può essere riassunta nelle seguenti condizioni: stato psicopatico, costituzione mistico-emotiva, turbe vascolo-sanguigne condizionate od aggravate da carenza alimentare (digiuno a cui si sottopongono gli stigmatizzati). È chiaro che in questi termini non sta una effettiva spiegazione del fenomeno, poichè non si spiegherebbe perchè le lesioni cutanee imitino le piaghe di Cristo; per spiegare ciò bisogna ricorrere sempre all'*idea*, cioè, in ultima analisi, a qualcosa di spirituale.

Le ipotesi demoniaca e divina sono proposte dalla Chiesa, ma una discussione in proposito non è possibile, considerato che essa parte da

presupposti indimostrabili ed accettabili solo con un atto di fede. Circa l'ipotesi demoniaca, ritengo però che il mondo sia sufficientemente evoluto per non parlarne mai più.

Rimane l'ipotesi metapsichica, secondo la quale il fenomeno delle stimmate è determinato dalla forza del pensiero e della volontà: forze che mettono in moto l'adatto meccanismo fisiologico. Nel medio evo, Pomponazio, Cornelio Agrippa e Giordano Bruno, precorrendo i tempi in guisa stupefacente, avevano dichiarato che le stimmate di San Francesco erano dovute alla forza della sua ardente immaginazione mistica. E che si tratti di un fenomeno dovuto alla potenza del pensiero — che agisce sul sistema nervoso centrale e sul sistema della vita vegetativa — è dimostrato dal fatto che presso altri popoli, non adoranti Cristo, il fatto non si verifica. E non si verifica neppure presso quei cristiani, come i protestanti e gli ortodossi, *i quali non credono all'origine soprannaturale delle stimmate*. Il dott. Bonjour aveva detto che un protestante colpito dalle stimmate sarebbe coperto di ridicolo. E a questo proposito il Vesme cita il caso di una signora protestante, la quale, avendo lungamente meditato sulla Passione di Cristo, vide apparire sulle sue mani e sui suoi piedi delle chiazze rotonde, e colare del sangue come si fosse trattato di un processo di stigmatizzazione incipiente. Ma poichè era convinta, come protestante, che tali fenomeni erano da attribuirsi alla sola concentrazione del suo pensiero, stornò il suo pensiero da questo pericoloso soggetto e le stimmate scomparvero!

Il celebre magnetizzatore Du Potet racconta che, avendo lasciato cadere con intenzione una goccia d'acqua sulla mano di un soggetto molto sensibile, ne derivò immediatamente dolore e rossore della pelle. Il dott. Liébeault assicura che quando i suoi soggetti toccavano una padella che ritenevano calda, dei segni di ustione apparivano sulle loro mani. Il Kohnstamm ha provocato per suggestione, nel 1910, dinanzi a medici, una bolla cutanea in 10 minuti.

Una voce discorde è invece quella del prof. Schrenck-Notzing, il quale scriveva nel 1896 che « la prova della vescicazione prodotta per suggestione non era stata fino ad allora provata con sufficiente serietà scientifica ». Anche il dott. Pascal osservava nella *Revue Métapsychique* del 1933, di avere avuto esito negativo in alcune sue esperienze, per quanto condotte su un ottimo soggetto ipnotico; ma resta da osservare che le esperienze negative non hanno mai valore probante di fronte a prove positivamente accertate. E nel caso particolare è evidente che il soggetto ipnotico non presentava possibilità nel senso ricercato, visto che

per l'estrinsecazione sperimentale del fenomeno delle stimmate, occorre, oltre alla costituzione psico-fisiologica dell'individuo, anche la condizione di una facile ricettività alla suggestione, in aggiunta, s'intende, a un complesso di elementi psico-fisici non valutabili appieno con la nostra indagine. Si può sempre pensare, poi, che ciò che non si è verificato in cento sedute, poi abbandonate, si sarebbe realizzato, per esempio, in quelle immediatamente successive.

Il dott. Pascal associa il fenomeno delle stimmate ai « riflessi condizionati », così bene studiati dal fisiologo russo Pavlov. Classico esempio del genere è quello del cane, a cui presentando ad ora fissa della carne insieme con un certo suono, secerne succo gastrico quando gli si fa poi sentire quel suono che era prima abitualmente associato alla vista della carne. E fin qui siamo nel campo della fisiologia normale; non più invece quando si tratta di altro tipo di riflessi condizionati, come quelli indagati dal biologo Metchnikoff. Questi ebbe l'ardire di fare la seguente esperienza: fece delle iniezioni immunizzanti contro il colera a dei conigli, mentre faceva loro subire una particolare azione, come il grattamento del dorso o il suono di una campana. Orbene: ripetendo a distanza di tempo — quando l'immunità si era perduta — l'azione del grattamento o del suono, questa volta non accompagnata dalle iniezioni anticollerose, si determinava nel coniglio l'immunità contro il colera! Era dunque l'*idea*, o, se si vuole, il « riflesso condizionato », che determinava il fenomeno. Ma un riflesso, in tal caso, nei confronti dell'immunità, è una pura astrazione. E allora? Misteri dell'unione fra la vita e il corpo fisico.

Mi è sfuggita l'espressione, che a tutta prima può sembrare errata, di « idea », ma in fondo così non è; perchè, pur trattandosi di animali, è un fatto che l'azione deve essere quella, proprio quella, visto che con un'azione analoga il fenomeno non si verifica, come, per esempio, se invece di una campana si fa sentire un altro suono. Ora ciò dimostra che l'animale *distingue* i due suoni dissimili e valuta quello giusto: vi è dunque *riconoscimento*; ciò dimostra che l'animale ha l'*idea* di quell'azione. (Lasciamo da parte le obiezioni che un filosofo potrebbe fare a proposito dell'idea dell'animale; basti qui prendere nota della constatazione empirica del fatto).

Anche nell'uomo si possono realizzare i riflessi condizionati: Bechterew, in *La Psychologie objective*, riferisce la seguente esperienza: egli fa passare una luce davanti al soggetto, mentre gli eccita con la corrente elettrica la pianta del piede, facendolo contrarre. Dopo avere ripetuto

più volte questa operazione, si osserva che il piede si contrae, senza corrente elettrica, allorché si fa scattare la luce. L'origine psichica del riflesso è dunque fuori dubbio. Il dott. E. Pascal osserva giustamente che l'associazione delle idee, la memoria, la facoltà di comparare due sensazioni, giuocano una parte fondamentale nei casi della fattispecie. Aggiungo che le stesse considerazioni valgono tanto per l'uomo quanto per l'animale: la differenza fra la valutazione fatta dal primo e quella fatta dal secondo sarebbe quantitativa, ma non qualitativa.

Il Metalnikof era pervenuto alle seguenti conclusioni a proposito dell'immunità ottenuta nei suoi conigli per riflesso condizionato: «Solo la memoria può spiegare il fatto, per cui l'immunità si conserva dopo che gli anticorpi sono scomparsi. Sotto tale aspetto essa presenta non solo un problema biologico e fisico-chimico, ma anche un problema psicologico». Ora, una volta dimostrato il fatto che un'azione fisica intensa sull'organismo può essere prodotta da un'eccitazione psichica, nessuna meraviglia che un'idea, o una visione, o un monoteismo, creino delle stimme. Come nei riflessi condizionati si crea una via super-fisiologica nuova — la qual cosa fu ammessa dal Pavlov — così dovrebbe avvenire anche per l'origine delle stimme, per le quali l'idea permetterebbe di incanalare a poco a poco l'influsso nervoso fino ai centri di irradiazione cutanea. Il dott. Osty pensava che la Kahl fosse dotata di una facoltà supernormale, secondo la quale avrebbe avuto il potere psichico di esercitare un'azione sottilmente elettiva sui centri cellulari del sistema nervoso vegetativo così da produrvi una turgescenza dei capillari. Ma ritorniamo allora ancora allo stesso concetto: *non è il sistema nervoso che auto-origina il fenomeno, bensì l'idea che si serve del sistema nervoso per realizzare se stessa.*

Per concludere sulle precedenti argomentazioni, dirò che il fenomeno delle stimme, per quanto fuori delle leggi fisiologiche classiche, può essere spiegato per mezzo di una potente azione di influsso attraverso il sistema nervoso centrale e della vita vegetativa. È evidente che in tal caso i due sistemi, centrale e simpatico, esplicano una funzione passiva, attiva risultando solo l'idea, che agisce per realizzarsi fisiologicamente.

Questo è già un importante fatto metapsichico, del quale potremo farci una concezione adeguata solo quando avremo indagati tutti quei fatti della metapsichica nei quali troveremo la volontà, l'idea, la psiche, l'anima, o come dir si voglia, in azione. Ma metapsichico, cioè sovranormale, è anche, oltre all'apparire, il guarire delle stimme a volontà; e così pure il guarire senza segni. Ancor più sovranormale l'emanazione

di profumo negli stigmatizzati, e i fenomeni di luminosità concomitanti; come pure la conservazione del corpo quando non si possano ad essa riconoscere cause fisiche determinabili. E per ultimo noterò che se è vero — come sembra e come abbiamo visto — che il sangue fluisca contro le leggi della gravità, realizzando con ciò, anche in un particolare secondario, il fluire del sangue di Gesù sulla Croce, allora dobbiamo invocare una ulteriore causa metapsichica, questa volta di *ordine telecinetico*, la quale non risulta che l'espressione dell'idea mistica — cioè del pensiero e della volontà della persona trascendentale umana — che vuole realizzare se stessa.

Ora, in metapsichica, per indicare gli effetti della suggestione e dell'autosuggestione con conseguente realizzazione fisiologica dell'idea, il prof. Ochorowicz propose nel 1884 il termine di *ideoplastia*, la cui traduzione letterale significa che il pensiero è dotato di una forza plasticizzante. Senza questo concetto nuovo nel dominio del sapere, non è possibile darsi ragione né dei fenomeni metapsichici in genere, né di quelli di stigmatizzazione in particolare. Il grande anatomo-patologo Virchow, che ignorava quest'idea nel 1874, era stato costretto ad esclamare, dopo studiate le stimme di Luisa Lateau: «O frode, o miracolo!». Il filosofo Du Prel aveva invece visto chiaramente, sulla scorta della concezione nuova, quando aveva scritto: «Le stimme sono un fenomeno mistico, in quanto l'anima si rivela come l'architetto del corpo, e il corpo, per conseguenza, come prodotto dell'anima. È questa, senza dubbio, una soluzione dell'enigma umano agli antipodi del materialismo».

Ed ora che abbiamo percorso sufficiente cammino nel campo meraviglioso della metapsichica, possiamo porre come nuova base il concetto che il pensiero e la volontà risultano forze plasticizzanti ed organizzanti. Ecco come si era espresso il dott. Geley a proposito del nostro tema: «I fenomeni delle stimme, vale a dire delle modificazioni trofiche cutanee per suggestione ed autosuggestione, risultano fenomeni elementari di *ideoplastia*; infinitamente più semplici, ma dell'ordine medesimo dei fenomeni di materializzazione».

Abbiamo dunque potuto trovare, attraverso uno studio analitico dei fenomeni di stigmatizzazione, degli elementi teorici che ci introducono alla comprensione dei fenomeni medianici cosiddetti di «materializzazione». È appunto quanto esporremo nel prossimo capitolo.

8. *Ectoplasmie.*

Nell'indagare i fenomeni del magnetismo animale si era già fatta parola della circostanza per cui sembrava che un qualcosa uscisse dal corpo umano spinto dalla volontà; e proseguendo nella indagine del supernormale, abbiamo ancora potuto vedere come i colpi vibrati a distanza (*raps*), i movimenti di oggetti, le levitazioni di persone, ed altri analoghi fenomeni della medianità fisica, rendessero necessario il concetto di una forza o sostanza proiettantesi fuori del corpo. E specialmente nelle telecinesie indagate con il sussidio fotografico, si è potuto mettere in evidenza, in certi casi, dei filamenti o una mano fluidica, causa del movimento. Infine, il fenomeno dello stimate ci ha condotti a sostenere il concetto di un pensiero e una volontà plasticizzatori e organizzatori della materia.

Le ricerche condotte nel campo dell'alto medianismo permettono di dimostrare su base sicura, che una sostanza fuoriesce effettivamente dal corpo del medium, in particolari circostanze di sperimentazione e con medium particolari. Accettando il neologismo proposto dal Richet, si è convenuto di definire tale sostanza col nome di *ectoplasma*; è anche usato il termine di *teleplasma*.

Essa ci appare come un qualcosa di indifferenziato, come una sostanza amorfa, ora pastosa, ora filamentosa come un tessuto, ora consistente, ora elastica, dotata di colore ora grigio, più spesso bianchissimo, talvolta luminescente; i suoi movimenti sono rapidissimi, tanto che la materia ectoplasmica può essere vista apparire e scomparire con fulminea rapidità. La fotografia applicata al fenomeno, dimostra che talvolta pochi secondi separano la presenza della sostanza dalla sua sparizione. È anche sensibilissima alla luce, che presenta su essa un forte potere disgregante: per tale ragione le esperienze vengono condotte al buio, o in luce rossa bassissima. Abituamente il lampo di magnesio, con cui si perviene a fotografare la sostanza, è quello che la fa immediatamente disgregare. Molte volte si può mettere in evidenza il luogo dal quale l'ectoplasma esce; ed è per lo più dalle cavità naturali, come il naso e la bocca, o dai capezzoli e dall'ombellico. Si è anche potuto dimostrare che l'ectoplasma rientra spesso nel corpo del medium, e si è riusciti a determinare il punto di rientro, come la fotografia ne aveva determinato il punto di emergenza; e ciò si è ottenuto colorando la sostanza

con anilina, che veniva depositata sulla pelle del medium nel punto esatto d'ingresso.

Dell'ectoplasma si è tentata anche l'analisi microscopica; e i tentativi più seri sono quelli dei fisiologi Richet e Schrenck-Notzing, e di Harry Price. Come era prevedibile, tali esami non apportarono (*e, aggiungo, non apporteranno mai*) alcun contributo alla comprensione del misterioso processo. Infatti si trovarono globuli rossi in disfacimento, cristalli di sostanze varie, ecc. Ora, evidentemente, non è l'ectoplasma che fu analizzato, ma piuttosto solo quello che l'ectoplasma *portava via* dal corpo fisico del medium durante il processo di esteriorizzazione: la vera sostanza sfuggiva, così, ai mezzi di indagine fisica. E poi, anche avendola in mano e potendola esaminare, non faremo un passo di più di quello che ha fatto la scuola materialista quando si illuse di spiegare il mistero della vita osservando delle cellule sezionate e colorate sotto il microscopio!

Le esperienze più note, fra le tante seriamente condotte in tutto il mondo, sono quelle, in primo luogo della signora Bisson, di Richet, di Delanne, di Schrenck-Notzing, di Geley e del dott. T. G. Hamilton. I primi cinque studiosi elencati sperimentarono con Eva Carrière (Marthe Béraud), potente medium per l'estrinsecazione ectoplasmica, ottenendo risultati meravigliosi e impressionanti. Le fotografie che riproducono ne sono la documentazione inoppugnabile.

Con questa medium il prof. Schrenck-Notzing condusse rigorose esperienze durante gli anni 1909-13; e in più di 180 sedute si ottennero 200 buone fotografie di ectoplasma, nonchè una intera pellicola cinematografica. Nell'inverno 1922 egli provò di nuovo l'esistenza della sostanza davanti a 100 scienziati, fra i quali 26 erano professori d'università tedesche. Tutti costoro, scettici dapprima, sottoscrissero alla reale esistenza dei fatti.

Il dott. Geley così descrive il comportarsi dell'ectoplasma:

« Il processo di materializzazione può riassumersi in questi termini: dal corpo del medium trasuda e si esteriorizza una sostanza amorfa o polimorfa la quale assume rappresentazioni diverse, che generalmente sono rappresentazioni d'organi più o meno completi... Tale sostanza si esteriorizza ora in forma gassosa o vaporosa, ed ora in forma semiliquida o solida... Essa è mobilissima; talvolta si snoda lentamente, sale, discende, striscia sulle spalle, sul petto, sulle ginocchia del medium, con movimenti serpeggianti che ricordano quelli di un rettile, mentre appare e sparisce fulmineamente... Inoltre, tale sostanza dimostra una grande

sensibilità accoppiata ad una sorta d'istinto il quale ricorda l'istinto di conservazione che contraddistingue il regno degli invertebrati. Si direbbe che sia fornita di tutta la diffidenza propria agli animali senza difesa, o ad un essere la cui sola difesa consista nella capacità di rientrare istantaneamente nell'organismo del medium, dal quale è scaturito. Essa teme i contatti, ed è sempre preparata ad evitarli riassorbendosi nel medium: mentre possiede una tendenza irresistibile ad organizzarsi immediatamente. Non persiste mai troppo a lungo nello stato primitivo. Accade talvolta che il suo organizzarsi sia così rapido da non lasciare il tempo di osservare la sostanza primordiale. Altre volte si può osservare simultaneamente la sostanza amorfa e le rappresentazioni più o meno complete conglobate nella sua massa: per esempio si scorge un dito che penzola nel mezzo a frange di sostanza, ovvero una testa od un volto avviluppati ancora nella sostanza... » (*De l'Inconscient au Conscient*).

Il prof. Richet, nelle sue esperienze con Eva C. (Marta) nel 1906, aveva potuto a suo agio osservare l'estrinsecarsi dell'ectoplasma; e così descrive una sua esperienza.

«Dopo mezz'ora, aperte le tende, scorgo per terra una vaga luminosità. A poco a poco il chiarore si fa più intenso. La sostanza è per terra come un piccolo fazzoletto luminoso, mentre tutto il corpo di Marta è immobile. Indi la macchia luminosa si ingrandisce; i suoi contorni sono lattiginosi, indecisi, nebulosi, più incerti e più pastosi che quelli di una stoffa. Essa si avvicina alla poltrona, si ingrandisce, assume la forma d'una specie di serpente... I suoi contorni si fanno via via più netti. E subito, uno spettacolo straordinario: dalla massa si stacca una punta che sale, si ricurva, e si dirige sul petto di Marta (le cui mani sono sempre tenute). La punta continua ad avanzare, in maniera impressionante, come un animale che si diriga con il suo becco; e a misura che essa avanza, sullo stelo rigido, si viene formando una tenda che si svolge, come una membrana d'ala di pipistrello, e così sottile e trasparente che si percepiscono le vesti di Marta attraverso. Marta è immobile e parla ad intervalli. Io posso avvicinarmi, e guardare da molto, molto, molto vicino, cioè da due o tre centimetri di distanza! E vedo come una stoffa gonfiata, a forme mutevoli, animata di movimenti. Durante 5-6 minuti la esamino con cura. Vedo dei prolungamenti, come le corna di un lumacone, che si drizzano a destra e a sinistra: tali corna assomigliano alla gelatina trasparente, e possono entrare ed uscire dalla massa

centrale più nettamente formata... Questa fu la mia prima straordinaria esperienza » (*Traité de Métapsychique*).

Fedele al principio di passare dal semplice al complesso, al fine di illuminare progressivamente chi legge, riferirò ora un'esperienza della signorina Felicia Scatcherd, la quale ebbe occasione di notare il comportamento intelligente dell'ectoplasma. Ed ecco come si esprime a tal proposito:

«Feci colazione insieme a Marta (Eva C.), e quando ebbimo finito, manifestò il desiderio di accordarmi una seduta. Si cominciò, presente la signora Bisson, e la medium cadde subito in una profonda *trance*, con la testa riversa all'indietro, in guisa che non avrebbe potuto scorgere nulla a sé dinanzi, anche se fosse stata sveglia. Le cortine del gabinetto rimasero aperte, e la luce fu lievemente abbassata. Stavamo conversando, quando subitaneamente vidi apparire sul pavimento una massa abbondante di sostanza, a circa 40 cm. dalla sedia della medium, e alla sinistra di lei. Era di una bianchezza straordinaria, e lievemente luminosa. Pensai fra me: "Come può essere avvenuto tutto questo? Chi sa se la sostanza è vincolata alla medium?". Immediatamente il "controllo" della medium rispose alla mia domanda mentale, osservando: "Non vi sono vincoli; tu puoi passare fra la sostanza e la medium". Io così feci, senza inconvenienti. Indi collocai un fazzoletto bianco di bucato accanto alla sostanza onde valutarne il candore, riscontrando che il fazzoletto appariva grigio al confronto. Mi posi quindi a sedere in una posizione la quale mi permettesse di toccare, non veduta, la sostanza. Quando la mia mano stava per raggiungere lo scopo, il corpo della medium si contrasse in uno spasimo convulso, e il "controllo" gridò: "Non mi toccare! Non mi toccare! Ne va della mia vita!".

«Colta da rimorso, mi scusai umilmente per il tentativo inconsulto. Nondimeno, più tardi mi si permise spontaneamente di toccare la sostanza, e trovai che presentava una resistenza al tatto comparabile a quella del bianco d'uovo sbattuto, mentre la sua temperatura appariva leggermente inferiore a quella dell'ambiente. Dissi alla signora Bisson: "Quanto mi interesserebbe di poterla pesare! Ma capisco che l'impresa è impossibile, dal momento che non si può maneggiarla senza arrecar danno alla medium". La signora Bisson sorrise, e rivolgendosi alla propria figlia, la pregò di recarsi in cucina a prendere una bilancia.

«Nel frattempo quella sostanza magica si era allungata assumendo la forma di un rettile; dal che ne desumo che avesse compreso che cosa si desiderava da essa. Quando giunse la bilancia, io ebbi a provare la più

forte emozione della mia vita, poichè vidi quella sostanza in forma di rettile alzarsi sulla coda, e venire a collocarsi sopra il piatto della bilancia, la quale era posta sopra un piedestallo alto 30 cm. sul suolo. Ivi rimase fino a quando io non ebbi controllato il suo peso, che trovai leggerissimo in rapporto al volume; indi serpeggiando all'indietro, si ritrasse dalla coppa e discese al suolo, dove immediatamente riprese il primitivo aspetto informe; e mentre io la stavo sorvegliando, mi sparì dinanzi. Non si diradò, non si disciolse: disparve!» (*Light*, 1921).

Come il lettore avrà notato, la sostanza ectoplasmica si dimostra sensibile al tatto, fino al punto da non poter essere toccata senza arrecare danno al medium produttore; il che non stupisce, visto che i rapporti fra medium e sostanza risultano così evidenti da non doversi spendere parole per illustrarli. Ricorderò solo che durante le *crisi ectoplasmiche* il medium dà segni di una notevole sofferenza, che si tradisce attraverso contrazioni spasmodiche degli arti e specialmente del volto. Ma ciò che nel caso esposto è più notevole da osservare, è appunto il contegno intelligente dell'ectoplasma che modifica la sua forma in rapporto alla realizzazione di un fine preciso: quello di essere pesato. Che cosa può pretendersi di più sintomatico? Osservo subito però che la prova di intelligenza or ora offerta è la più modesta che l'ectoplasma ci presenti: le prove maggiori seguiranno seguendo l'ulteriore evoluzione di questa sostanza misteriosa e primordiale.

9. Materializzazioni.

Una delle caratteristiche fondamentali della sostanza ectoplasmica — che finora abbiamo studiato soltanto nel suo aspetto statico — è quella di possedere al sommo grado la tendenza ad organizzarsi. Si può affermare con assoluta sicurezza che l'ectoplasma non è mai fine a se stessa; *ectoplasma significa necessità creativa*. Seguiamo dunque questa sostanza nel suo rapido processo evolutivo.

La fotografia ha dimostrato che nel corso di pochi secondi dalla massa amorfa, indifferenziata, e più precisamente in una sola parte di essa, si delinea un dito, una mano, una testa. L'organizzazione di tali parti umane può essere più o meno perfetta, e tale imperfezione risulta evidente se si pensa che si coglie il processo in movimento; ma l'importante è che l'organizzazione è suscettibile della più assoluta precisione; si può dire, di una inconcepibile precisione.

Ecco come il prof. Richet descrive un processo organizzativo dell'ectoplasma, osservato con Marta Béraud nel 1906.

«A terra, un piccolo tratto bianco che ingrandisce, viene a formare una massa ovoidale che emette un prolungamento, il quale sale sul bracciale di una poltrona. In quel momento si scorgono nettamente due specie di corna di lumaca, che sembrano determinare la direzione della massa. Una massa inferiore X sul suolo e una massa B che le è unita e che è salita al di sopra del braccio della poltrona. Io posso osservare da molto vicino questa formazione. Il gambo è di un bianco grigiastro, con dei rigonfiamenti simili alla pelle di un serpente rugoso. La massa X è sulle ginocchia di Marta, mentre la massa B si estende come un'ameba sul pavimento. La massa X è grigiastra, gelatinosa, appena visibile; e a poco a poco sembra dividersi in digitazioni alla sua estremità. È come un inizio di mano, informe sì, ma assai precisa perchè io possa dire: è una mano sinistra che si vede dal lato dorsale. Nuovo progresso: il dito piccolo si separa quasi completamente, e ne deriva allora la seguente apparenza, rapidissima, ma nettissima: una mano con le dita ripiegate, vista dal dorso, con un dito mignolo nettamente separato, un pollice mal formato, e al di sopra un rigonfiamento che rassomiglia alle ossa del carpo. Credo anche vedere le pliche cutanee».

Sperimentando con la stessa medium, il dott. Geley così aveva descritto un analogo processo di organizzazione parziale, indagato a 4 anni di distanza, cioè nel 1910.

«Dalla bocca discende lentamente fino sulle ginocchia di Eva (Marta), un cordone di sostanza bianca della larghezza approssimativa di due dita. Questo nastro prende ai miei occhi le forme più variabili: esso si raccoglie e si restringe, poi si gonfia, poi si stira di nuovo. Qua e là, dalla massa, partono dei prolungamenti, delle specie di pseudopodi, i quali rivestono talvolta, durante alcuni secondi, la forma di dita. L'abbozzo di mani, per rientrare poi nella massa. Finalmente il cordone si raccoglie su se stesso e si allunga sulle ginocchia di Eva; indi la sua estremità si innalza, si stacca dal medium e si avvanza verso me. Io vedo allora questa estremità risolversi in forma di un rigonfiamento e di una germinazione terminale la quale viene a costituire una mano perfettamente modellata. Tocco questa mano che mi dà una sensazione normale: ne sento le ossa e le dita munite delle loro unghie. Indi la mano si ritrae, diminuisce, sparisce in fondo al cordone».

La possibilità di frode, nei confronti delle presenti esperienze, è assolutamente da escludersi; innanzi tutto per la documentazione foto-

grafica; in secondo luogo per lo scrupolo, veramente eccessivo, con il quale la povera Marta Béraud fu studiata. Si pensi che veniva denudata, esaminata nel retto e in vagina, le si somministrava un vomitivo onde vedere cosa aveva nello stomaco, e infine le veniva fatta trangugiare una sostanza colorante che avrebbe rivelato un ectoplasma colorato nel caso avesse nascosto nello stomaco un qualcosa simulante l'ectoplasma stesso. Vien fatto di pensare che lo scrupolo scientifico degli scienziati assuma talvolta una nota persecutoria.

La produzione più frequente è quella di mani, ed è anche comune perchè in ogni buona seduta medianica è facile sentire dei tocamenti rapidi e caratteristici. Fra le innumerevoli descrizioni di mani, ricorderò quelle di William Crookes, come gli fu dato osservare con Home.

« Una bella manina — scrive il Crookes — scaturì dalla fenditura di una tavola da pranzo e mi diede un fiore; apparve e scomparve tre volte, ad intervalli, permettendomi di constatare che sembrava altrettanto reale quanto la mia. Ciò avvenne in piena luce, nella mia stanza, mentre io tenevo mani e piedi del medium. Un'altra volta una manina e un braccio, simili a quelli di un bimbo, apparvero scherzando presso una signora che stava vicino a me; poi mi si accostarono, mi batterono sul braccio e tirarono alcune volte il mio vestito. Una mano fu vista ripetute volte, da me e da altri, percorrere i tasti di una fisarmonica, mentre nello stesso tempo si potevano vedere le mani del medium, che qualche volta erano tenute strette dai vicini... Più di una volta ho visto muoversi un oggetto, poi ho visto una nube condensarsi su di esso, e finalmente ho visto la nube assumere la forma compiuta di una mano; quando è così, la mano è visibile per tutti i presenti. Ma non sempre è una semplice apparizione; a volte sembra perfettamente simile a una mano vivente e graziosa; le dita si muovono e la carne sembra umana come quella di chiunque. Al polso o al braccio diventa vaporosa e si perde in una nebbia luminosa. Al tatto qualche volta le mani sembrano diacche, cadaveriche, a volte tiepide e viventi, e stringono la mia con la cordialità di un vecchio amico. Ho tenuta stretta una di queste mani nella mia, deciso a non lasciarla sfuggire. Non vi fu tentativo o sforzo per svincolarsi, ma gradatamente essa sembrò dissolversi in vapore, liberandosi così dalla mia stretta ».

Il fatto di mani od arti materializzati che si dissolvono nelle mani di sperimentatori è uno dei più frequenti della medianità fisica; ed esso è provato non solo dalla testimonianza dei sensi, ma anche, e soprattutto,

to, dalla esistenza dei cosiddetti « calchi medianici », dei quali ora mi dispenso dal parlarne per farlo al momento più opportuno.

Anche il fisiologo italiano e poi Accademico, prof. Bottazzi, ebbe a provare personalmente il fenomeno della fusione delle mani medianiche; ed egli così lo descrive nella relazione delle sue esperienze con Eusapia Paladino a Napoli: « Sento una mano aperta afferrarmi di dietro, ma dolcemente, per il collo. Istintivamente svincolo la mia sinistra dalla destra di Poso, la porto là dove provavo la sensazione nettissima del contatto, e vi trovo la mano che mi toccava: una mano grande, non fredda nè calda, dalle dita ossute e ruvide, che sotto la mia stretta svanisce; non si retrae, producendo sulla mia mano sensazione di strofinamento; no, ma si dilegua, si "smaterializza", si dissolve » (*Fenomeni medianici*). E tanta fu la forza della persuasione che i fenomeni di materializzazione esercitarono sul Bottazzi, che si trovò costretto, lui, fisiologo, a fare sulla loro realtà la seguente dichiarazione: « La sicurezza che noi abbiamo conseguita da questi fenomeni è del medesimo ordine di quella che si acquisisce sulla realtà dei fenomeni naturali, fisici, chimici e fisiologici che noi studiamo ».

Oltre alla materializzazione di mani o braccia, si possono leggere a migliaia nelle relazioni di esperienze medianiche, casi di apparizioni parziali umane, specialmente di volti, molto più raramente di piedi isolati o di gambe. Già si comprende che la materializzazione di un volto è un fatto di una particolare importanza teorica, visto che se una mano è una porzione generica del corpo umano, non più così un volto, che porta inevitabilmente i contrasegni della persona umana. Spesse volte si tratta di volti non riconosciuti, che si manifestano — si direbbe — tanto per manifestarsi; ed è curioso il fatto che in certi casi, come avveniva per esempio con Eva Carrière, si tratti di volti molto simili a simulacri in quanto bidimensionali. Vale a dire che essi si presentano come figure di giornale ritagliate, avendo alla periferia delle sfrangiature di sostanza ectoplasmica che valgono a tradirne l'origine sovranormale. Fu proprio su questo particolare delle cosiddette « figure di giornale » che si accanì la critica stolta degli incompetenti, i quali si credevano di avere finalmente in mano dei seri sperimentatori come la Bisson, o il Richet, o lo Schrenck-Notzing. E la critica era derivata dal fatto che nelle esperienze con Eva avveniva spesso che la figura piatta fotografata risultasse la esatta riproduzione ectoplasmica di un volto di uomo politico visto dalla medium nei quotidiani politici del giorno; ma la spiegazione data dai competenti servì a mettere a tacere ogni critica illuso-



La medium, Ljilja Gajzer, è adagiata in trance nella poltrona, e a lei accanto si manifesta, ben materializzato, un vecchio Croa. Fotografia di Fantasma, del 1912.

ria. Il segreto consisteva tutto nel fatto molto ovvio per chi conosce la metapsichica, che il pensiero e la volontà risultano delle forze plasticizzanti e organizzanti; e poichè l'ectoplasma è proprio quella sostanza che sembra scaturire dal pensiero, ne derivava che i pensieri e le immagini della medium, o di chi per essa, si tradissero nella formazione dell'immagine ectoplasmica.

Si potrà chiedere però perchè le figure sono bidimensionali. L'argomento è interessante, e varrebbe la pena di sviscerarlo a fondo, ma dati i limiti che mi sono imposto in quest'opera, mi limiterò solo a dire quanto segue. È pensabile che ogni processo di materializzazione risulti al suo inizio un processo bidimensionale, e che solo in tempo successivo — che può essere della durata di secondi o frazioni di secondo — lo si veda come processo tridimensionale; ed anche si può pensare che ciò dipenda dalla maggiore o minore potenzialità di pensiero da parte del medium (o di chi per esso), nel senso che con alcuni fra essi si nota la abituale produzione di queste figure, mentre con altri non si perviene mai a scorgere immagini del genere: per questi ultimi, evidentemente, il processo di formazione della materializzazione è così rapido, che la fase bidimensionale è brevissima, o viene addirittura saltata.

La successiva evoluzione dell'ectoplasma ci permette di studiare delle figure umane parzialmente materializzate: sono teste complete con tutto il tronco o con una buona parte di esso; e in tal caso il tronco appare coperto da vesti vere e proprie o da veli simulanti davvero, sia sulla fotografia, che al tatto, dei veri veli di tessuto. Noto subito il fatto curioso che non si danno esempi di materializzazioni, neanche parziali, che appaiano nude: ove non si tratti di tessuti che le coprano, si tratterà per lo meno di addensamenti della sostanza ectoplasmica. L'origine probabile del fatto curioso deve consistere in ciò, che il medium (o chi per esso) pensa la forma vestita, e il pensiero si tradisce nella immagine ectoplasmica. A tale soluzione si potrà obiettare: ma chi pensa un individuo vestito non può pensare a tutte le minime particolarità come il colore, il genere di tessuto, ecc. Verissimo; ma il potere del pensiero non è affatto quello che noi ci raffiguriamo nella nostra normale esperienza; solo l'indagine metapsichica ci fornisce un concetto adeguato di esso.

Si sono osservati anche fantasmi interi, ma non completamente materializzati, però in condizioni tali da essere scorti o fotografati. Il Crookes vide un fantasma trasparente, che così descrive: « Il fatto seguente è ancor più meraviglioso: come nel caso precedente fungeva da medium

l'Home. Un fantasma uscì da un angolo della stanza, prese in mano una fisarmonica e andò intorno suonando l'istrumento; la forma fu per parecchi minuti visibile a tutti i presenti, come lo era l'Home ».

L'episodio è molto semplice, ma lo riferisco oltre che per essere derivato dal Crookes, per il fatto che si contiene in esso un particolare secondario importante: ed è che il fantasma suona la fisarmonica. Ora, se tale fatto può essere ridotto a un'azione telecinetica in quanto a movimento, non è più così quando si tratta di una suonata compiuta, visto che questa presuppone una intelligenza che la generi. E in tal caso, di chi era l'intelligenza? Del medium? O non piuttosto, come le apparenze fanno vedere, del fantasma? Tutto il resto del libro risponderà a tale quesito.

I tre casi classici: 1) quello di "Katie King"...

Visto dunque che possono realizzarsi casi di apparizioni complete di figure umane, non mi resta che descriverne i casi maggiori e migliori.

Non posso esimermi dal riportare, almeno nelle loro parti essenziali, i tre casi « classici » della presente categoria, che sono quelli di « Katie King », di « Estella Livermore » e di « Nepenthes ».

Il caso della Katie King, come ci è stato riferito dal grande William Crookes, è noto largamente (qualche volta anche malamente) a tutti i cultori di metapsichica.

Nel 1872 una giovanetta sedicenne, di nome Florence Cook, che fin dalla sua infanzia vedeva degli spiriti e ne udiva le voci, faceva parlare di sé a Londra. Fin dalle sue prime esperienze con Amelia Corner, Carolina Corner, Luxmore, Tapp e Harrison, si era manifestata una figura di donna interamente materializzata, che passeggiava fra i componenti il circolo e conversava con loro. La medium, nelle esperienze iniziali, era quasi sempre sveglia, e poteva così vedere come gli altri il misterioso personaggio. Nel 1873 l'Aksakof non aveva potuto resistere al richiamo e da Pietroburgo si era portato a Londra. Allora il Crookes non credeva ancora alle materializzazioni, e si era proposto di non credervi fino al giorno in cui non avesse potuto vedere insieme entro il gabinetto medianico, la medium e Katie King ad un tempo. Florence Cook si era messa a disposizione del più grande fisico del secolo affinché potesse rendersi conto della realtà dei fatti. E fu così che ella entrò a far parte della sua casa.

Il Crookes si rese subito conto che aveva davanti a sé un essere umano

perfettamente organizzato e capace di cose supernormali. Una sera aveva visto K. K. tagliare il suo vestito in una decina di pezzi, taluni dei quali così larghi, che una mano vi poteva agevolmente essere introdotta. Orbene: Katie King fece vedere ai presenti la sua veste perfettamente ricostituita! Il Crookes aveva attentamente esaminato la veste, ma aveva dovuto convenire sulla realtà del fenomeno. Ma le prove che la giovanetta Cook gli avrebbe dato, dovevano essere veramente straordinarie.

Ecco alcune descrizioni del fantasma materializzato, fornite da quei ricercatori che lo avevano potuto osservare prima che il Crookes avesse occasione di interessarsene. L'Harrison così lo descrive:

« La figura di Katie ci apparve con tutta la testa avviluppata di bianco tessuto, al fine di impedire — come ella disse — che il fluido si disperdesse troppo presto. Ella ci dichiarò che la sua figura era solo parzialmente materializzata, ma i suoi lineamenti furono scorti distintamente; si osservò che gli occhi erano chiusi. Si mostrava per un mezzo minuto per poi sparire. Indi mi disse: "Guardatemi sorridere! Guardatemi parlare!"; e soggiunse: "Cook, aumentate la luce!". Ci si diede premura di obbedirla, ed ognuno poté vedere la figura di K. K. brillantemente illuminata: presentava una figura giovanile, leggiadra, felice, con due occhi vivi e un po' maliziosi. Quando si vide apparire K. K. in piena luce, le sue gote sembravano naturalmente colorate, tanto da far esclamare ai presenti: Come la si vede distinta ora! ».

Come appare dalla relazione dell'Harrison, il fantasma non era affatto un fantoccio, ma una vera e propria figura umana. Anche l'Aksakof aveva potuto osservarlo nel 1873, a Londra, e così riferisce la sua prima esperienza:

« ... Apparve una forma umana, in piedi dietro la tenda, vestita completamente di bianco; il viso era scoperto, ma i capelli erano avviluppati in un bianco velo, mentre le braccia e le mani figuravano nude. Era Katie! Nella mano destra teneva un oggetto che rimise al signor Luxmore dicendogli: "Questo è per Aksakof". Ella mi offriva un portadolci. Questo dono provocò un riso generale. Come si vede, il nostro primo incontro non ebbe nulla di mistico. Ebbi allora la curiosità di domandare donde proveniva quell'oggetto. Katie mi diede questa risposta, non meno prosaica del suo contenuto: dalla cucina.

« Durante tutta la seduta ella s'intrattene con i membri del circolo; la sua voce era velata; non si percepiva infatti che un borbottamento. Ella continuava a ripetere: "Ponetemi delle questioni, ma delle questioni serie". Fu allora che le domandai: "Non potete mostrarvi insie-

me alla medium?". E mi rispose: "Sì, venite presto, e guardate". Immediatamente scostai le tende dalle quali distavo solo cinque passi; la forma bianca era scomparsa, e davanti a me, in un angolo oscuro, vidi la medium sempre seduta sulla sua sedia. Quando ebbi ripreso il mio posto, Katie riapparve presso la tenda medianica e mi domandò: "Avete visto bene?". "Non bene - risposi -; dietro la tenda fa troppo buio". "Allora prendete la lampada e guardate, ma svelto", mi rispose Katie.

« In meno di un secondo, con la lampada in mano, mi trovai dietro alla tenda. Ogni traccia di Katie era scomparsa. Mi trovavo in presenza della medium, assisa nella sedia, addormentata di un profondo sonno, con le mani legate dietro al dorso. La luce della lampada, illuminando il suo viso, fece il suo effetto ordinario: la medium gemette, facendo sforzi per svegliarsi; e un interessante colloquio s'ingaggiò dietro la tenda, fra la medium che voleva svegliarsi completamente, e Katie, che la voleva ancora addormentata; ma alla fine Katie dovette cedere: prese congedo dai presenti e ritornò il silenzio. La seduta era terminata » (*Animisme et Spiritisme*).

Nella presente esposizione è interessante il fatto che l'Aksakof perviene a vedere, quasi nello stesso tempo, il fantasma materializzato e la medium. Ciò non si verifica in condizioni ideali di osservazione, pur tuttavia è già qualcosa. Il Crookes avrà più tardi occasione di vedere di più.

Come la Katie King appariva formandosi di fronte agli occhi dei presenti, così pure la si poteva vedere dissolversi. E la signora Florence Marryat così la descrive:

« Katie prese il suo posto contro la parete della sala da pranzo con le braccia distese... Si conservò intera nelle sue proporzioni per lo spazio di un secondo; poi cominciò a poco a poco a dileguarsi. Le fattezze si fecero confuse ed indistinte; le parti sembravano rientrare l'una nell'altra. Gli occhi si sprofondarono nelle orbite, il naso si spianò, le bozze frontali rientrarono; sembrava che le gambe cedessero sotto il suo peso ed ella ricadeva giù giù sul tappeto come un edificio che si sgretola. Infine non rimase sopra il suolo *altro che la sua testa*; poi una massa di drappi bianchi che sparirono in un baleno, e noi ci trovammo con gli occhi sgranati a guardare, *alla luce di tre becchi a gas*, il posto ove era stata Katie King » (*There is no Death*).

La dissoluzione presenziata da parecchie persone è interessante non solo sotto l'aspetto del fatto in sé, ma anche perché si perviene così alla convinzione che il fantasma e il medium sono due persone distinte. Era appunto questo che il Crookes voleva ottenere, e a tal fine si era sem-

pre comportato in modo da poter vederle ambedue a un sol tempo. La sua dichiarazione all'Aksakof, a Londra, nel 1873, era stata esplicita: « Non mi considererò convinto che quando potrò vedere nello stesso tempo il medium e la figura materializzata ». Così fu, ed ecco come descrisse i fatti lo stesso Crookes.

« Son felice di poter dire che ho ottenuto *la prova assoluta*. Il 12 marzo, durante una seduta in casa mia, dopo che Katie aveva passeggiato e chiacchierato con noi per un po' di tempo, si ritirò dietro la tenda che separava il mio laboratorio, dove stavamo seduti, dallo studio che funzionava temporaneamente da gabinetto medianico. Un attimo dopo tornò alla tenda e mi chiamò, dicendomi: "Venite qui e alzate la testa del mio medium; è penzoloni!" Katie era davanti a me, vestita come al solito di bianco, e col turbante. Immediatamente entrai nello studio avvicinandomi alla signorina Cook, e Katie si fece da parte per lasciarmi passare. Trovai che la Cook era scivolata in parte dal divano e che il capo le penzolava in una maniera piuttosto penosa. La rimisi sul divano, e ciò facendo ebbi la soddisfazione di persuadermi che la Cook non era vestita come "Katie", ma aveva il suo solito vestito di velluto nero ed era profondamente addormentata. Non passarono più di tre secondi dal momento in cui avevo visto Katie vestita di bianco e avevo fatto mutare di posizione la signorina Cook stendendola di nuovo sul divano ».

Una sera Katie aveva passeggiato per circa due ore al braccio di Crookes intorno alla stanza, e si era dimostrata così viva, così donna reale, che gli venne la tentazione di abbracciarla. Ottenutone il consenso, così fece, e il Crookes assicurò che aveva stretto fra le sue braccia, non un fantoccio, ma un essere reale, vivente. Che del resto così fosse, il Crookes poté constatare in vari modi: una volta le tagliò una ciocca di capelli, che conservò, e che, esaminati, dimostrarono essere veri e propri capelli; altra volta ascoltò i battiti del cuore di Katie.

« Una ciocca dei capelli di Katie - scrive l'illustre scienziato - che ho qui davanti a me e che ella mi permise di tagliare dalle sue trecce foltissime, risalendo fino al cuoio capelluto onde persuadermi che crecessero là, è di un castano dorato. Una sera ho contato le pulsazioni di Katie: erano 75, mentre la signorina Cook, secondo il solito ne aveva poco dopo 90. Applicando il mio orecchio al petto di Katie, potevo sentire il cuore battere ritmicamente ed i battiti parevano più regolari di quelli della Cook quando mi permetteva di sentirlo dopo la seduta. Esaminati alla stessa maniera, i polmoni di Katie erano più sani di quelli

del suo medium, perchè la Cook, al tempo delle mie esperienze, era in cura per una gran tosse ».

In una seduta Katie King aveva promesso al Crookes di farsi vedere insieme con la Cook, e mantenne infatti la promessa. « Alzai la lampada — scrive Sir William — e vidi Katie accanto alla Cook. Era vestita di bianco come l'avevamo già vista durante la seduta. Tenendo sempre una mano della Cook nelle mie, alzai ed abbassai la lampada in modo da illuminare tutta la figura di Katie King e persuadermi che davanti a me avevo realmente la Katie che avevo stretto fra le mie braccia pochi minuti prima, e non il fantasma di un cervello ottenebrato. Katie non disse una parola, ma accennò col capo e sorrise in segno di riconoscimento. Esaminai attentamente tre volte la signorina Cook rannichiata davanti a me, per assicurarmi che la mano che tenevo era quella di una donna viva, e tre volte avvicinai la lampada a Katie esaminandola fissamente fino a non poter più dubitare della sua realtà... ».

Va inoltre ricordato che Katie King spingeva il suo zelo di dimostrarsi un essere reale, fino al punto di consentire al Crookes di farsi riprendere con 5 macchine fotografiche ad un tempo; e così facendo si poterono ottenere 44 buone negative del fantasma materializzato. Già si comprende che la fotografia nel 1873 non era quella odierna, e perciò le fotografie non hanno la nitidezza di quelle conseguite ai nostri giorni.

S'intende che oltre al Crookes anche altre persone vedevano il fantasma materializzato di K. K., e in una seduta lo scorsero bene illuminato:

« Io alzavo spesso la tenda mentre Katie era lì accanto, ed era frequente, per noi sei o sette, che stavamo nel laboratorio, vedere la signorina Cook e Katie al tempo stesso, completamente illuminate dalla luce elettrica ».

La ripetizione di questo fatto era così frequente, che il Crookes vedeva ormai abitualmente medium e fantasma nello stesso tempo, e per di più, vedeva il fantasma in piena luce, o elettrica o del giorno. « Ho la assoluta certezza — egli scrive — che la signorina Cook e Katie sono due esseri fisicamente distinti ».

Ma dopo essersi presentata per tre anni di seguito, prima al noto gruppo di sperimentatori e poi al Crookes, una sera Katie disse che avrebbe dovuto andarsene, che la sua missione doveva considerarsi finita. Le lagrime della medium, che le si era affezionata, non valsero a modificare la fatale situazione.

« Quando venne il tempo per Katie di prendere commiato, le chiesi di poterla vedere fino all'ultimo. Dopo che ella ebbe chiamato a uno

a uno tutti gli astanti e detto loro alcune parole in privato, diede alcuni avvertimenti generali a guida e protezione della signorina Cook. Da questi, che furono stenografati, traggò il seguente: « Il signor Crookes si è comportato sempre molto bene e lascio Florrie nelle sue mani con la massima tranquillità, sicura che egli non vorrà mai abusare della fiducia che pongo in lui. Egli, in ogni caso, potrà agire meglio di me, essendo più forte ». Date le sue istruzioni, Katie m'invitò ad entrare con lei nel gabinetto medianico e mi permise di rimanervi sino alla fine. Dopo aver lasciato cadere la tenda conversò con me per qualche minuto, poi attraversò la stanza dirigendosi dove la signorina Cook giaceva priva di sensi sul pavimento. Fermatasi accanto a lei, Katie la toccò e disse: « Svegliati, Florrie, svegliati! Ora debbo lasciarti ». Allora la Cook si svegliò e piangendo pregò Katie di rimanere ancora un poco. « Cara, non posso, il mio compito è finito. Che Dio ti benedica! », rispose Katie; poi continuò a parlare con la Cook. Esse parlarono insieme per qualche minuto finchè le lacrime impedirono alla signorina Cook di continuare. Seguendo le istruzioni di Katie io mi feci avanti per sorreggere la Cook che stava per cadere, singhiozzando istericamente. Guardai attorno, ma Katie con la sua veste bianca era scomparsa... ».

Così finisce la grande avventura di Sir William Crookes. Le accuse che gli vennero mosse, furono innumerevoli, perchè il mondo scientifico del suo tempo — come quello di ogni tempo — non voleva introdurre nell'ambito della scienza delle idee nuove e pericolose. A tutti questi il Crookes rispose con grande serenità, osservando loro che i fatti da lui descritti non erano *possibili*, ma *reali*! E alle accuse con le quali si voleva far credere che il grande scienziato fosse stato vittima di una fanciulletta isterica, egli rispose:

« Immaginare che una innocente scolara di quindici anni sia capace di pensare e di eseguire un trucco così enorme per tre anni, durante i quali si è sempre sottomessa ad ogni prova richiestale, ha sopportato le indagini più minute, si è lasciata esaminare quando si voleva, prima o dopo le sedute, riuscendo meglio in casa mia che in casa dei suoi genitori, sebbene sapesse che da me veniva solo per una prova scientifica rigorosa; immaginare, dico, che la Katie King degli ultimi tre anni sia il risultato di un'impostura, è più contrario alla ragione e al senso comune che accettarla per quello che dice di essere ».

Con tali esperienze veniva per la prima volta, nella storia del pensiero umano, posto su basi rigorosamente scientifiche, sperimentali, il fatto che un essere vivente, senziente e intelligente, può camminare sul-

la terra, conversare e discutere, senza essere nato nè da una donna nè da un uovo. L'autorità di William Crookes era d'altra parte troppo grande, e il suo prestigio troppo illimitato, perchè la sua opera non dovesse essere raccolta da coloro che gli succedettero nel tempo.

2) ... quello di "Estella Livermore",

Il secondo caso classico di materializzazione è quello che porta il nome di « Estella Livermore »; ma si può affermare che sarebbe stato senz'altro il primo per importanza, se fosse stato il Crookes a studiarlo. Questo l'antefatto: il banchiere Charles F. Livermore perdette la moglie amatissima nel 1860, e un anno dopo, avendo saputo di esperienze medianiche con la Kate Fox, nonostante fosse scettico, si lasciò tentare e vi partecipò. Ben 43 furono le sedute a cui dovette presenziare prima di avere l'agognata manifestazione; ma poi tanta attesa fu ricompensata, e dal 1861 al 1866, durante 5 anni, poté assistere, in 388 sedute, alle più straordinarie manifestazioni della propria moglie interamente materializzata.

Questa volta non si trattava più, come per il caso di Katie King, di una entità sconosciuta e non identificabile, bensì di una persona conosciuta, con la quale il protagonista aveva avuto rapporti di pensiero e di affetto particolarmente intimi. Per tale ragione l'Aksakof afferma che è difficile trovare un caso più concludente e più perfetto come prova di identità spiritica.

Premesso che l'entità di « Estella » riusciva ben difficilmente a parlare, e che quando doveva dire qualcosa scriveva direttamente su fogli di carta che le venivano all'uopo preparati, passo a riferire la sua prima manifestazione avvenuta in data 15 aprile 1861:

« Appena spensi la luce — scrive il Livermore — echeggiarono dei passi come di persona scalza, accompagnati da un fruscio come di veste serica. Simultaneamente i picchi dettarono: "Mio caro, sono presente in persona; non parlare". Nel frattempo a me da tergo si andava formando una luce globulare, e non appena la sua luminosità pervenne a rischiare l'ambiente, io e la medium scorgemmo di fronte un volto sormontato da una corona; indi una testa intera ravvolta in bianchi veli, la quale s'innalzava lentamente. Quando ebbe raggiunta una conveniente altezza, i veli furono tolti, e allora mi si pararono dinanzi la testa e il volto di mia moglie circondati di un'aureola luminosa... L'identificazione della defunta fu da mia parte immediata e completa, poichè al-

l'identità delle sembianze corrispondeva in modo meraviglioso l'espressione caratteristica del volto. Poco dopo il globo luminoso si elevò, e ad esso di fronte comparve una mano femminile. L'una e l'altra manifestazione si rinnovarono parecchie volte, quasicchè si volesse dissipare anche l'ombra di un dubbio nell'animo mio. Indi il fantasma, reclinando la testa sul globo luminoso, lasciò cadere su di esso una massa fluente di capelli disciolti, i quali apparivano identici per il colore alle trecce di mia moglie, come risultavano tali per l'insolita lunghezza e la straordinaria abbondanza. Vennero quindi passati e ripassati dolcemente sul mio volto e su quello della medium, producendo in me l'impressione di capelli naturali... ».

Nella seduta del 18 aprile 1861 si realizzarono potenti manifestazioni fisiche, caratterizzate da scosse violente del tavolo, della porta e dall'alzarsi ed abbassarsi successivo delle imposte. Dopo di che si manifestò Estella, che il Livermore così descrive:

« ... Vidi una mano femminea, dall'apparenza normale, intenta a manipolare una specie di garza, di cui sollevò un lembo: con un fremito di gioia indescrivibile, da quel lembo scoperto mi si rivelò la parte superiore del volto di mia moglie, più precisamente la fronte e gli occhi dall'espressione perfetta... Disparve, riapparve ripetutamente, e ad ogni volta mi si rivelava in guisa più completa assumendo espressione di serena beatitudine. Le chiesi un bacio, e con mio vivo stupore e diletto, ella mi avvolse intorno al collo il suo braccio scoccando sul mio labbro un bacio sonoro, reale, palpabile, previa interposizione di una sostanza simile a garza. Indi portò la sua testa a contatto con la mia, mi r avvolse nei lussureggianti suoi capelli, e reiterò baci e poi baci, di cui la eco risuonava distinta per la camera. Dopo di che, la sorgente di luce venne portata a metà cammino tra noi e il muro; e in pari tempo si accentuò lo scoppietto elettrico e in proporzione s'intensificò la luce, in guisa da rischiare completamente l'angolo della camera e rivelare al mio sguardo, in tutta la sua pienezza, la figura di mia moglie eretta di fronte al muro, nell'atto di sorreggere nel concavo della mano e a braccio teso il globo della luce, ch'ella scuoteva ad intervalli onde ravvivarne la luminosità... Profferì bisbigliando, ma in guisa distintissima, il mio nome e il suo; si avvicinò quindi allo specchio, in modo da farmi scorere in esso riflessa la propria immagine; ciò che non fu fra le minori meraviglie di quella memorabile seduta.

« ... Poco dopo venne compilato il messaggio: "Osservatemi che m'innalzo". Immediatamente, e in piena luce, quella forma s'innalzò fino

al soffitto, ivi restando per pochi momenti sospesa, e ridiscendendo quindi pianamente per dileguarsi in un istante.

« ... Alzai gli occhi e vidi a me dinanzi il volto di Estella chiaramente illuminato dalla luce che vibrava a lei di fronte, e quel sembiante appariva spiritualmente così bello come mai non è dato contemplarne in terra. Ella mi guardava con espressione di radiante beatitudine. Mi tolse di mano un cartoncino, che poco dopo mi restituì coperto da un messaggio dettato in purissima lingua francese. Noto che la medium non conosce una sola parola di questa lingua ».

Dai brani citati appare con quanta chiarezza fosse percepibile la figura, ed anche quanto l'entità di Estella risultasse riconosciuta dal marito; a ciò aggiungasi il particolare importantissimo di un intero messaggio scritto direttamente dalla figura materializzata in una lingua a lei familiare, ma ignorata dagli altri.

Premesso che anche l'entità di Beniamino Franklin manifestavasi costantemente in queste sedute, *durante le quali riusciva a rimanere materializzato per delle ore*, riferisco un'altra importante seduta, che porta la data dell'ottobre 1861:

« Tonfi tremendi risuonarono sul pavimento, scuotendo la casa dalle fondamenta. Quando cessarono, apparvero simultaneamente i fantasmi materializzati di mia moglie e di Franklin. Entrambi vennero a me, l'uno battendomi sulla spalla, l'altra accarezzandomi il volto. Si era nell'oscurità; ed ecco farsi udire gli schioppettii elettrici, e in pari tempo brillare rinnovata la luce, che mi rivelò la figura eretta di un uomo tarchiato e gagliardo. Dietro mia richiesta, quel fantasma passeggiò per la camera presentandosi al mio sguardo in posizioni diverse e in guisa distintissima. Indi venne la volta di mia moglie, che si manifestò in piena luce e in tutta la sua bellezza. Si librava in aria, e sorvolando lietamente per la camera, passò rasente al tavolo, vi strisciò sopra con i lembi della candida veste, spazzando via cartoncini, matite ed ogni cosa. Ora la vedevamo ripararsi il volto con il tessuto medianico, ora spingerne avanti i lembi svolazzanti. Ci fece vedere e toccare il tessuto, che mi parve di fattura finissima; quindi lo depose sul tavolo, collocando dietro ad esso la sorgente di luce, in modo che potemmo rilevarne la trasparenza ed esaminarne la trama simile a filamenti di ragnatela. Si sarebbe detto che un soffio bastasse a dissolverla. Ripeté parecchie volte l'esperimento, e in ultimo fece passare sul mio volto i lembi della sua veste svolazzante, che mi parve sostanziale. Ogni volta che il tessuto me-

dianico ci si approssimava, ci giungevano ondate di un profumo soavissimo che mi ricordava il fieno fresco e la viola mammola ».

A dimostrazione della rapidità con cui avveniva la materializzazione e smaterializzazione della figura ectoplasmica, citerò la relazione della seduta del 23 gennaio 1862:

« ... Di fronte alla porta comparve mia moglie biancovestita e avviluppata in un vaporoso velo azzurro... Intorno alla fronte aveva una corona di fiori... La luce spiritica proiettava il fascio luminoso sopra l'intera sua forma rischiarandola completamente, e noi la contemplammo con vivo interesse e diletto, allorchè subitamente disparve, rapida come il pensiero, emettendo un rumore analogo a sibilo di vento. Quindi venne dettato: " Questa sera la saturazione elettrica è grande. Ne approfittai per dimostrarti con quale rapidità noi possiamo sparire". Un momento dopo riapparve in aspetto naturale e sostanziale come prima ».

Un altro curioso aspetto di queste sedute, è costituito dal fatto che costantemente le forme materializzate appaiono accompagnate da globi luminosi con i quali si auto-illuminano; e così si comportano in quanto non potrebbero essere viste, essendo dotata la luce artificiale di un forte potere disgregante sulla sostanza ectoplasmica. Eccone un esempio significativo: in una seduta del 28 febbraio 1863 era intervenuto un certo signor Groute il quale non voleva credere alla apparizione materializzata di Beniamino Franklin. Il Livermore così prosegue nella sua relazione:

« ... Indi una luce si elevò dal suolo mostrando la figura del dott. Franklin sovrastante al divano. Il signor Groute lo scorse come gli altri; e non si tosto poté persuadersi trattarsi effettivamente di una forma umana vivente, corse alla porta onde assicurarsi che nessuno l'avesse aperta. Dopo di che tornò a contemplare la forma, di cui poté palpare i lembi del vestito. Ma egli era di temperamento esageratamente scettico, e trascorsa una settimana chiese di assistere a un'altra seduta onde mettere in chiaro le cose. Volle chiudere egli stesso porte e finestre, e così comportandosi andava mormorando essere egli fermamente risoluto a non venire più oltre ingannato. Questa volta la forma di Franklin apparve assai più distinta; egli stesso teneva una luce nel concavo della mano, con la quale si rischiarava, quasi che volesse dimostrare all'incredulo "Tommaso" essere lui per il primo desideroso di fornirgli i mezzi onde scrutarlo soddisfacentemente. Il signor Groute il quale dall'inizio della seduta teneva sequestrate le mani della medium e quelle del Li-

vermore, si approssimò alla forma, vide, toccò; e come l'apostolo Tommaso, si dichiarò finalmente convinto».

E con questa ultima citazione pongo fine alla esposizione delle esperienze impressionanti del Livermore, condotte con tanta costanza e perizia durante 5 anni. Quali siano stati i risultati concreti, lo si è visto: due entità, quella di « Estella » e quella di « Beniamino Franklin » si presentavano abitualmente completamente materializzate, camminavano fra gli astanti, parlavano con loro e perfino scrivevano direttamente su fogli o cartoncini; per di più arrivavano fino al punto di auto-illuminarsi attraverso una speciale e *voluta* riproduzione di globi luminosi supernormali. A ciò aggiungasi che la personalità di Estella era pienamente riconosciuta dal Livermore come quella della propria moglie, e oltre che da lui, era riconosciuta da quanti, presenti nel circolo, la avevano conosciuta in vita. Non solo ella si presentava come la defunta moglie in quanto a fattezze fisiche esteriori, come la fisionomia, l'altezza, la corporatura complessiva, ma anche si presentava come la moglie di lui in quanto a entità psicologica, visto che ricordava i particolari della loro vita intima comune, nonché mille altri piccoli dati che caratterizzano una individualità umana.

3) ... e quello di «Nepenthes».

Il terzo caso classico è quello di « Nepenthes », entità materializzata che veniva ottenuta attraverso la potente medianità della D'Espérance. Le origini di queste sedute sono le seguenti: sperimentatori norvegesi, fra i quali molti distinti professionisti e professori d'università, si raccolsero insieme avendo per linea di condotta di astenersi da pasti copiosi, da bevande alcoliche, da tabacco e da droghe, al fine di ottenere le migliori condizioni possibili di affiatamento fluidico nel circolo medianico. E tale buona idea diede i suoi frutti. Una figura cominciò a materializzarsi in mezzo al circolo, con questo di particolare, che si faceva vedere in piena luce e per di più insieme con la medium, la quale, rimanendo sveglia, stava fuori della tenda insieme con gli altri sperimentatori. Ecco come un magistrato presente descrive una apparizione di « Nepenthes »:

« Ella si presentò più bella che mai. Con tutta l'ammirazione e il rispetto ch'io professo per le amabili e leggiadre signore di mia conoscenza, io non posso non ripetere che i miei occhi mai videro un essere comparabile a tale sublime creatura — donna, fata, dea, chiunque essa fos-



A dimostrare l'obiettività e la perfetta somiglianza con qualsiasi altro essere vivente, viene riprodotta questa fotografia. Trattasi di un fantasma materializzato fotografato dal dott. Imoda. Si possono ammirare in questa riproduzione la bellezza delicata del volto, i denti regolarmente allineati e gli occhi quanto mai espressivi.

se -; e così affermando non sono che l'interprete dell'ammirazione generale. Scorgendo il signor E. curvo sul taccuino, intento a prendere note, ella ristette a contemplarlo; questi allora la invitò a scrivere una frase per lui, e le offerse il taccuino e la matita, ch'ella accettò. Il signor E. si alzò, e postosi dietro di lei stette osservando. Si trovavano essi a fianco della medium, e noi guardavamo quel gruppo di tre persone con ansiosa aspettativa. "Essa scrive", annunciò il signor E. Noi vedevamo le due teste curve sopra le dita scriventi, di cui si avvertivano distintamente i movimenti. Poco dopo il taccuino e la matita furono restituiti al signor E., che sedette trionfante. Esaminammo quella pagina, su cui trovammo tracciati caratteri greci in forma chiarissima, ma inintelligibili per tutti i presenti. Il giorno dopo li facemmo tradurre dal greco antico in greco moderno, e da questo nella nostra lingua. Eccone il contenuto: "Io sono Nepenthes, l'amica tua. Quando avrai l'animo oppresso da soverchio dolore, invoca me - Nepenthes - ed io prontamente accorrerò a lenire le tue pene". "Felice mortale!", pensavamo noi tutti congratolandoci con lui ».

Questo episodio ricorda quello di Estella che scrive in francese, con questa differenza però teoricamente molto più importante, che nel caso presente l'entità di « Nepenthes », che aveva asserito di essere vissuta al tempo dell'antica Grecia, scrive in una lingua che tutti i presenti, distintamente, ignorano. Abbiamo dunque di fronte a noi una individualità fisica e psichica sotto ogni rapporto completa, i cui centri di ideazione camminano per loro conto.

Anche « Nepenthes » si smaterializza in mezzo al circolo: « Ella restava quieta in mezzo a noi reclinando lentamente il capo, sul quale brillava il consueto diadema. In pochi minuti, senza che si avvertisse il più lieve fruscio, la sovrumana, la spirituale "Nepenthes", così bella, così reale, così vivente, erasi convertita in una piccola nubecola luminosa non più grande di una testa umana, sopra la quale brillava ancora il diadema. Indi quella luminosità si affievoliva, il diadema si dissolse e spariva a sua volta: tutto era finito ».

In precedenza, parlando delle materializzazioni, avevo fatto parola di « calchi medianici », rimandandone però la descrizione. Ne è venuto il momento; ed è appunto « Nepenthes » che me ne porge l'occasione. Ecco di che si tratta: uno sperimentatore si è detto che se le forme materializzate sono consistenti, fisiche, umane, e che se hanno per di più il potere di dissolversi, allora avrebbero potuto immergere per esempio una mano in una sostanza come la creta da scultori, o la paraffina semi-

liquida, lasciandovi il getto della mano. Così infatti avvenne, ed anche oggi avviene. Abitualmente si depone un recipiente pieno di creta in mezzo o alla periferia del circolo medianico, indi, una volta formatesi delle mani materializzate, si prega l'« entità » o lo « spirito-guida » di introdurre la mano nella creta. Se l'operazione viene fatta da un essere umano, ne viene che al posto di introduzione si noterà un buco informe, perchè nel ritirare la mano si sciupa il getto; non più così se invece di una mano umana, che deve ritirarsi, si tratta di una mano sovrannormale che si smaterializza entro la creta stessa o la paraffina. Una volta avvenuta l'impronta, si compie una gettata di gesso liquido entro l'apertura, e una volta consolidato il gesso, non si fa che togliere la creta o la paraffina ed allora ci si trova davanti al getto sovrannormale di una mano. Dico sovrannormale, perchè nessun individuo umano potrebbe compiere una simile manovra. Ciò premesso, riferisco la descrizione di un calco ottenuto per mezzo di « Nepenthes »:

« Allora Nepenthes si diresse a lui, sospesa in aria, porgendogli un oggetto. "Mi porge un pezzo di cera", disse il signor E.; poi, riprendendosi: "No, è il modello della sua mano. Gliela copre fino al polso; la sua mano si dissolve dentro al modello". Mentre ancora parlava, già la forma scivolava quietamente verso il gabinetto, lasciando il modello di paraffina fra le mani del signor E. Finalmente erasi ottenuto il tanto bramato fenomeno! Finita la seduta fu esaminato il modello: esteriormente appariva informe, grumoso, e constava di molti strati sovrapposti di paraffina; ma dalla breve apertura del polso si scorgeva all'interno l'impronta di tutte le dita di una piccolissima mano. Il giorno dopo lo portammo ad un modellatore di professione (certo Alnuri), affinché ne ricavasse il getto. Egli e i suoi operai guardavano attoniti quel modello, e constatando che una mano umana, dopo averlo prodotto, non avrebbe potuto ritrarsi, finirono per chiamarla opera di stregoneria. Quando il getto fu compiuto, apparve agli occhi nostri una mano piccolissima e completa fino al polso, su cui si rilevavano pienamente le unghie, e si disegnavano le linee più fini delle nocche, delle giunture e del palmo. Le dita affusolate e perfettamente conformate stupirono l'artista sopra ogni altra cosa e lo convinsero dell'origine supernormale del modello, inquantochè si presentavano incurvate per modo che una mano umana non avrebbe potuto ritrarsene ».

Non occorre dunque sottolineare il valore documentario dei calchi medianici, i quali valgono a dimostrare, una volta di più, che il processo di materializzazione è una realtà e non una fantasia di menti malate o

suggestionate. Quasi tutti i medium a materializzazioni ne produssero, e in modo particolare la nostra Eusapia Paladino.

Va ricordato che il primo a ideare e realizzare i calchi medianici fu il prof. Denton, che li ottenne nel 1875. Le esperienze ora riferite furono tenute a Cristiania nel 1893, sotto la direzione del dott. von Bergen, e con la medianità della D'Espérance.

I fantasmi materializzati di Franek Kluski.

Da una relazione pubblicata dal prof. Pawloski sul *Journal of the American Society for Psychical Research* nel 1925, circa esperienze con Franek Kluski, ricco banchiere polacco che si presta a fungere da medium per solo amore della scienza, ricavo le seguenti impressionanti osservazioni:

« Il particolare che più colpisce nelle materializzazioni di fantasmi umani - dirò anzi il particolare scientificamente più importante - consiste nel fatto del loro perfetto comportarsi come persone viventi. Si sarebbero detti degli invitati in un ricevimento di società. Facevano il giro della sala, prodigando sorrisi di riconoscimento agli sperimentatori loro familiari, e guardando curiosamente coloro che non conoscevano... Nel loro modo gentile di comportarsi con tutti, nella prontezza con cui rispondevano alle nostre domande, e in tutto ciò che facevano, traspariva la loro ansietà di convincere tutti sul fatto ch'essi erano entità spirituali vere e proprie, non già personalità effimere e allucinatorie... I fantasmi che si materializzano nelle sedute con Kluski sono persone di defunti appartenenti a tutte le nazionalità, e per lo più essi parlano nella loro lingua. Contuttociò, se gli sperimentatori rivolgono loro domande in una lingua diversa (che quasi sempre è la polacca), essi comprendono benissimo. Sembra ch'essi posseggano la facoltà di leggere il pensiero nelle mentalità dei presenti, giacché non è necessario esprimere i propri desideri o rivolgere loro domande, per ottenere risposta o essere esauditi in ciò che si desidera. Basta pensare a quanto si vorrebbe compiuto dal fantasma materializzato, perchè questi lo compia, od anche non lo compia, ma risponda con un rifiuto. Giacché talvolta i fantasmi si rifiutano di ottemperare alle richieste degli sperimentatori, oppure spiegano di non poter eseguire un dato fenomeno, promettendo di tentare la prova in altre circostanze. Non tutti i fantasmi materializzati sono in grado di parlare; nel qual caso essi comunicano con il mezzo di colpi: processo piuttosto lungo e tedioso. Quando parlano, le loro

voci risuonano perfettamente chiare e con timbro sonoro normale, ma si direbbe che risuonino come un bisbiglio... forte.

« Quando si osservi l'espressione vivace delle loro fisionomie che parlano, allora si rimane convinti circa la loro individualità. In una di tali circostanze, in cui si materializzò la personalità di un Turco (il quale era familiare agli altri sperimentatori), io ebbi modo di leggere chiaramente nel suo volto i sentimenti che lo animavano allorquando rilevò nel mio proprio viso l'espressione di lieto stupore in me prodotta dalla sua apparizione. Egli era venuto a me, inchinandosi e salutandomi in turco con queste parole: "Chokyash Lebistan!". Avvedendosi che io non avevo compreso, ripeté con enfasi la medesima frase, sorridendomi amabilmente. Noi polacchi nutriamo sensi di grande simpatia per la nazione turca, dimodochè, nulla comprendendo delle sue parole, io risposi esclamando: "Viva la Turchia!". Mi avvidi subito ch'egli aveva compreso, poichè mi sorrise di nuovo, gli occhi suoi brillarono di vivida gioia, ed applaudì battendo le mani. Dopo di ciò, mi fece un grande inchino e si ritirò. La mia cortesia gli aveva procurato un istante di soddisfazione patriottica. Io presi subito nota foneticamente della frase da lui pronunciata; e il domani mi recai da persona che conosceva la lingua turca per farmela tradurre, riscontrando che la frase significava: "Viva la Polonia!".

« La più rara e probabilmente la più elevata forma materializzata conseguita dal Kluski - forma ch'io vidi due volte -, è una figura solenne di vecchio completamente luminoso. Lo si direbbe un faro di luce. Mi si disse che è un frequentatore del circolo. La luce che irradia dal suo corpo è abbastanza intensa per illuminare tutti gli sperimentatori ed anche i più lontani oggetti della camera. I centri di maggiore luminosità sono in lui la regione del cuore e le palme delle mani.

« Nelle sedute con Kluski il tavolo medianico, dietro il quale giace il medium, è posto in un angolo della camera. Quel fantasma apparve nel mezzo della camera, a una certa distanza da noi; portava in testa un cappello conico e indossava una lunga toga, con numerosi ed ampi drappaggiamenti. Egli si avanzò verso di noi con passo maestoso, mentre la toga si svolgeva a lui da tergo sul pavimento. Disegnò con la mano un grande triangolo in aria, e cominciò a parlare con voce solenne e profonda. Si soffermò per circa dieci secondi dietro di me, stendendo la sua mano fumigante di luce, e continuando a parlare. Quindi si ritirò in angolo appartato, dove si dissipò. La sua venuta produsse una tale abbondanza di ozono nella camera, che l'ambiente ne rimase

saturato anche dopo la seduta. Egli appariva un uomo molto vecchio, dalla lunga barba grigia. La lingua da lui parlata era gutturale e incomprendibile per tutti, sebbene i presenti conoscessero in complesso una dozzina di lingue. Per ora non si è ancora riusciti a identificare il fantasma, nè la lingua da lui parlata; ma nel circolo egli è conosciuto col nome di "Sacerdote Assiro"; il che si appropria mirabilmente all'aspetto e al costume in cui si manifesta ».

Il professore Pawloski osserva ancora:

« In diverse occasioni le forme materializzate apparvero a me da tergo ed io mi avvidi della loro presenza perchè le sentivo respirare... Quando mi voltavo, mi trovavo faccia a faccia, a un piede lontano, dal fantasma, il quale mi sorrideva o mi guardava con insistenza. Taluni di tali fantasmi respiravano affannosamente, come se tornassero da una corsa, e in simili circostanze io sentivo il loro alito sfiorarmi le guance. Una volta ascoltai le pulsazioni del cuore di uno di tali fantasmi... Sono convinto che ci troviamo sulla soglia di una nuova scienza, e, forse, di una nuova era... ».

Commenterò nelle conclusioni queste importanti dichiarazioni del prof. Pawloski, acuto e sagace sperimentatore.

Il fantasma materializzato di "Bien-Boa".

Proseguendo citerò il caso famoso di « Bien-Boa », studiato con tanta cura dal Richet. Tale caso non riveste carattere di importanza dal punto di vista dell'identificazione, ma lo cito solo perchè l'illustre fisiologo volle eseguire sul fantasma materializzato di « Bien-Boa » un esperimento classico di fisiologia.

« Questo fantasma di *Bien-Boa* andava e veniva per la stanza; si distinguevano i suoi occhi che guardavano lentamente intorno; e si vedevano, quando tentava di parlare, le sue labbra muoversi. Esso aveva talmente l'apparenza della vita, che io immaginai l'esperienza seguente: presi un flacone pieno di acqua di barite, e cercai di sapere se, respirando – ed io lo sentivo benissimo respirare – il fantasma avrebbe prodotto, alla stessa guisa di ogni essere vivente, dell'acido carbonico, la cui presenza si svela con l'intorbidamento dell'acqua di barite. Orbene: l'esperimento sortì esito positivo! Confermo di non avere mai abbandonato con gli occhi il flacone dal momento in cui lo misi fra le mani di « Bien-Boa », il quale, situato nell'angolo sinistro della tenda, sembrava fluttuare nell'aria... Mentre « Bien-Boa » soffiava nel tubo e si intendeva

il gorgoglio dell'aria entro il recipiente, io dicevo e ripeteva a Delanne: « Vedete sempre Marta? »; ed egli mi diceva immancabilmente: « Vedo Marta tutta intera! ».

« Quando noi vedemmo che l'acqua di barite, dopo il gorgoglio dell'aria soffiata entro il flacone, si era imbianchita – la qual cosa indica che vi era luce più che sufficiente – noi gridammo: Bravo! - Allora « Bien-Boa » disparve, ma poi, come un attore che abbia recitata bene la sua parte, riapparve tre volte di seguito, alzando ed abbassando la tenda e salutando l'assemblea.

« Ma per quanto sorprendente sia questa esperienza, ve n'è un'altra che mi pare ancora più probante.

« Tutto essendo predisposto come d'abitudine, dopo una lunga attesa io vedo vicino a me, davanti alla tenda, e senza che la tenda si sia mossa, come un bianco vapore, alla distanza di 40 cm. da me. È come un velo bianco, un fazzoletto sul suolo. Questo biancore si eleva, e si arrotonda nella forma. Ben presto si trasforma in una testa, situata poco sopra il livello del suolo: si alza ancora, si ingrandisce, e diviene come una forma umana, un uomo di piccola statura, vestito con un mantello bianco e con un turbante, con la barba, e che va, leggermente claudicando, dalla mia destra alla mia sinistra davanti alla tenda. Dopo di che il fantasma di « Bien-Boa » si affloscia bruscamente al suolo con un suono di *clac clac* (come il rumore di uno scheletro che bruscamente cadesse), appiattendosi davanti alla tenda. Tre o quattro minuti dopo (ma questa volta vicino al generale Noel e non vicino a me), la forma riappare, elevandosi dal suolo in linea retta, *nascendo*, per così dire, dal suolo, per rientrare indi nel suolo col solito rumore di *clac clac* » (*Traité de Métapsychique*).

In questo caso, ottenuto con la medianità di Marta Béraud (Eva Carrière), la famosissima medium a manifestazioni ectoplasmiche, vi sono due ordini di fatti da tenere presenti: l'esito positivo di una esperienza classica di fisiologia della respirazione eseguita su un fantasma materializzato; l'apparizione e la smaterializzazione di un fantasma materializzato producentesi in luce sufficiente sotto gli occhi di tutti e ripetute volte di seguito.

Come era occorso al Crookes di tagliare i capelli di Katie King, e di conservarli, così avvenne anche al Richet; ed ecco in quali termini racconta l'accaduto.

« Il giorno seguente ci apparve una figura di donna estremamente graziosa, con una specie di copricapo dorato, sormontato da un diade-

ma che copriva i suoi bellissimi capelli biondi. Rideva con grande gioia, con scoppi di risa, e sembrava divertirsi enormemente: ho ancora presente il suo riso e i suoi bianchissimi denti. Ella apparve così due o tre volte, mostrando la sua testa, per poi nascondersela, proprio come fanno i ragazzi quando giuocano a nascondersi... Intanto una voce dietro la tenda mi disse: "Porta domani delle forbici"; il che feci il giorno seguente. La Regina Egiziana — come noi la chiamavamo — ritornò, mostrandomi solo la parte alta della sua testa, ove potevo vedere una capigliatura biondissima, lunghissima e abbondantissima. La sua grande preoccupazione era di sapere se mi ero ricordato di portare le forbici. Per quanto vedessi molto male la figura materializzata, che si teneva dietro la tenda, presi a piena mano un pugno dei suoi lunghi capelli. E siccome io mi ero dimostrato un po' lento nell'eseguire l'operazione di taglio, essa mi disse a bassa voce: "Presto, presto!"; e poi disparve. Ho conservato questa ciocca di capelli simili alla seta, fini, e non tinti, che l'analisi microscopica ha dimostrato essere veri e propri capelli... ».

Ambedue questi casi di materializzazione furono osservati con ogni diligenza dal prof. Richet, il quale era stato invitato dal generale Noel ad Algeri, a villa Carmen, a indagarli con criteri scientifici; e non contento di essersene reso conto una volta, vi volle tornare anche l'anno seguente insieme con l'ing. Delanne, il noto e dotto metapsichicista. È inutile aggiungere che le condizioni di esperimento furono rigorose e che ogni misura contro la frode cosciente o incosciente fu presa; ciò nonostante il Richet fu attaccato con violenza dalla massa degli incompetenti, i quali si illudevano con la satira di fermare il progresso scientifico della metapsichica; e ciò con i risultati che tutti sanno.

Mi riservo di commentare nelle conclusioni l'importanza teorica del fatto respiratorio osservato su « Bien-Boa ».

Il fantasma materializzato della figlia di Mrs. Marryat.

E per finire, riporterò il caso famoso della figlia di Florence Marryat, la nota cultrice di metapsichica, che sperimentò insieme con William Crookes e che fu da lui tanto apprezzata. Essa perdette una figlia dell'età di 17 giorni, la quale presentava una curiosa e rara malformazione congenita denominata in medicina leporo-schisi e palato-schisi, cioè mancata saldatura del labbro superiore e del palato i quali presentano una breccia che va fino alle fauci. E durante le numerose sedute a cui assistette con la medianità di Florence Cook, nel corso delle quali si pre-

sentava abitualmente *Katie King*, poté assistere all'apparizione materializzata della figlia; a proposito della quale la Marryat così scrive nel suo libro *Non c'è morte*:

«Dopo alcuni istanti la tenda fu agitata, e noi vedemmo una mano apparire e scomparire, ritirandosi più volte di seguito. Indi apparve una forma trascinantesi sulle ginocchia per passare sotto la tenda, e finalmente si drizzò in tutta la sua altezza. La luce era insufficiente per conoscere le fattezze del volto. Il signor Harrison domandò se era quella la signora Stewart. Lo "spirito" fece segno di no. "Chi può essere allora?" chiesi io ad Harrison: — Non mi riconosci dunque, mamma? — Stavo per lanciarmi verso quell'entità, ma essa mi ordinò: "Resta al tuo posto; verrò io vicino a te". Un istante dopo Fiorenza venne a sedersi sulle mie ginocchia. I suoi capelli erano lunghi e sparsi; le sue braccia ed i suoi piedi erano nudi. I suoi indumenti non avevano forma: si sarebbe detto si fosse messa addosso qualche metro di mussolina.

— Mia cara Fiorenza, dissi, sei veramente tu?

— Fai più lume, mi rispose, e guarda bene il mio labbro.

«Vidi allora distintamente il suo labbro deformato come alla nascita; vizio piuttosto raro, come avevano fatto notare allora i medici. Mia figlia non aveva vissuto che qualche giorno ed ora sembrava invece avere un 17 anni.

«Di fronte a questa straordinaria prova d'identità, mi diedi a piangere direttamente senza poter profferire una sola parola. Intanto la signorina Cook si agitava molto dietro la tenda, e ad un tratto si alzò e venne verso noi gridando: È troppo; non ne posso più!

«La potemmo così vedere fuori della tenda nello stesso tempo che lo spirito di mia figlia, la quale si trovava sempre sulle mie ginocchia. Ciò durò pochi istanti, perchè subito la forma di mia figlia si lanciò verso il gabinetto medianico e disparve. Allora mi sovvenni che la Cook mi aveva pregato di rimproverarla se si fosse mossa dal suo posto; il che feci. Ritornò entro la tenda e immediatamente la forma venne verso di me dicendo: "Non la lasciate ritornare, perchè ne provo gran paura".

— Ma Fiorenza, dissi io, in questo mondo noi abbiamo paura delle apparizioni, ed ora, invece, mi sembra che tu abbia paura del tuo medium.

— Ho solo paura che mi faccia partire —, diss'ella.

«E così la Cook più non si mosse, e la mia Fiorenza poté trattenersi un bel po' di tempo. Ella gettò le sue braccia intorno al mio collo e lo fece per più volte.

« A quell'epoca io ero molto tormentata nell'animo. Fiorenza mi disse che se aveva potuto apparirmi così segnata, era per convincermi a fondo delle verità dello Spiritismo e per darmi una grande fonte di consolazione.

« Ella così mi parlò: "Qualche volta tu dubiti, mamma, e credi che le tue orecchie e il tuo occhio ti ingannino; ma ora non dovrai più dubitare. Mi sono presentata questa sera con il marchio della mia nascita al fine di convincerti. Ricorda che sono sempre con te".

« Non potevo più parlare, tanto ero emozionata: pensavo che tenevo fra le mie braccia quella bimba che avevo deposto io stessa nella piccola bara, che non era morta, non era distrutta, ma divenuta invece una donna! Restai muta, con le mie braccia intorno a lei, mentre il mio cuore batteva contro il suo. Poi il potere medianico diminuì; Fiorenza mi diede un ultimo bacio e mi lasciò stupefatta e sconvolta per quello che avevo visto ».

Tale è la straordinaria esperienza della Marryat. Osservo in proposito che l'identificazione della figlia è in questo caso solo parziale, visto che all'età di pochi giorni essa non poteva lasciare il ricordo di una personalità formata; ma ciò nondimeno è importante, perchè essa si presenta con un contrassegno del tutto particolare, anzi eccezionale. Ma nel caso esposto vi è un altro particolare sommamente degno di nota, ed è che la figlia, che morì dell'età di pochi giorni, si presenta come una fanciulla dell'apparente età di 17 anni. Ciò fa pensare che tale entità sia cresciuta in ambiente spirituale, e così si può pensare avvenga per coloro che muoiono in giovanissima età. Il tema è indubbiamente interessante, ed io potrei trattarlo a fondo, ma debbo astenermene qui, perchè mi sono imposto di dare un quadro generale della metapsichica moderna, senza perdermi in vie collaterali che mi porterebbero troppo lontano.

Una mia seduta con Einer Nielsen, a Londra, nel 1948...

Riporterò ora qui la relazione di una seduta, cui partecipai a Londra, la sera del 7 settembre 1948, con il medium a materializzazioni Nielsen. Riferisco qui, per esteso, quanto io pubblicai in *Luce e Ombra*, 1948, pagg. 278-281. Devo premettere che mi trovavo a Londra in occasione del Congresso Spiritualista Internazionale in qualità di osservatore italiano. Chi aveva organizzato la seduta era stato Rolf Carleson, il delegato svedese.

Venni introdotto in una piccola sala, illuminata a luce rossa, nella quale figurava in un angolo una tenda medianica per il gabinetto oscuro e di fronte ad essa due file di otto o dieci sedie in tutto. Vi erano presenti soltanto degli svedesi, la moglie danese del signor Nielsen, ed io unico straniero fra loro. Debbo ringraziare Carleson per questo privilegio. Il Conte Murari, che mi aveva accompagnato e che mi aspettava nell'anticamera, venne raggiunto dal Carleson, il quale gentilmente, per quanto in via del tutto eccezionale, lo invitò ad entrare e a partecipare alla seduta.

Presi posto nella sedia centrale della prima fila: il posto migliore per tutto osservare. La tenda veniva a trovarsi aperta davanti a me alla sola distanza di un metro o poco più. Infatti, se io mi sporgevo un poco, potevo raggiungere la tenda con la punta delle dita tese. Il Carleson, prima che si iniziasse la seduta, fece presente che forse avremmo visto delle materializzazioni, forse nulla del tutto. Ciò sarebbe dipeso dalla buona disposizione o meno del medium in quella sera.

Prendemmo tutti posto; io nella posizione detta, il Conte Murari nella fila dietro a me. Una signora svedese, che io vedevo benissimo per la luce rossa che scendeva dal centro della stanza, aveva preso posto contro il muro lungo il margine destro della tenda per chi guardava dal mio posto.

Il medium prese posto su una sedia, nell'angolo del gabinetto medianico, il quale si presentava con le tende aperte. Si intonarono allora vari canti di nostalgiche canzoni o svedesi o inglesi. Si passò, cantando, mezz'ora circa. Indi Carleson, osservando il medium, disse che era opportuno chiudere le tende perchè la trance si era iniziata. Le tende furono chiuse ed il medium, che si era messo in maniche di camicia, scomparve ai miei sguardi.

Si cantò ancora per dieci minuti circa... Ma all'improvviso, con la irruenza caratteristica dei bimbi, una voce infantile di estrema delicatezza si fece udire nell'angolo destro della tenda. Fu un coro di saluti, ed io udivo ripetere, fra le frasi svedesi, il nome della bimba materializzata. Questa è una bimba che si manifesta sempre, d'abitudine, nel circolo degli svedesi a Stoccolma, ove Nielsen va di tanto in tanto a tenere sedute per puro amore dello Spiritualismo. La vocina argentina di lei risuonava come un canto di primavera. Era così naturale che avevo l'impressione, allungando la mano dietro la tenda, di toccarne la bocca.

Ed ecco che all'improvviso si verificò quello che mi attendevo: la

bimba spalancò le tendine con le sue piccole mani, e mi apparve di fronte come una vera visione ultramondana. Aveva distinti, delicati, nitidi ed angelici i lineamenti; ne distinguevo il nasino sottile e la piccola bocca. *La vidi a un metro, ed anche meno, a me di fronte.* Si avvicinò a me ed agli altri della prima fila di sedie, dando ad ognuno la mano. Era una bimba di un otto anni circa. Vestiva tutta di bianco e camminava con la gaiezza e la disinvoltura di una bimba che si trovi in un ambiente familiare.

Dalla sua piccola bocca uscivano di continuo espressioni di saluto: parlava con grazia, con una voce così squisitamente infantile, che non potevo non vedere in lei un essere reale!...

Di lì a pochi minuti si ritirò; ed ecco che appena lei entrò fra le tende e queste non erano ancora ricadute, un uomo di proporzioni gigantesche le riaperse. Dovetti volgere in su la testa per vederlo al completo. Era un uomo anziano, dal volto grave. Fece un passo avanti, ed essendo, come dissi, la distanza fra me e la tenda di un metro, me lo trovai fra le ginocchia. Alzò allora le braccia e dopo averle ruotate un poco sul mio capo, le indirizzò, con le palme aperte, sulla mia testa. Sentii distinto il peso di due mani che si appoggiavano sui miei capelli, mentre egli distintamente mi diceva in inglese: "Ti benedico". Parlò poco e con voce grave. Camminò un poco su e giù nello spazio fra la prima fila di sedie e la tenda, salutando i convenuti e dando loro la mano. Indi, improvvisamente, dopo essersi posto nuovamente fra le mie gambe, lo vidi sprofondare nel pavimento, lentamente, tra i miei piedi. Mi sovvenni allora che al Richet era successa la stessa cosa quando aveva sperimentato con *Bien-Boa*.

Non passarono pochi minuti che una voce di donna si fece sentire e subito dopo una giovane figura femminile uscì dalla tenda. Anche questa si diresse verso di noi, e, dopo averci salutati e toccato qualcuno con la mano, scomparve come assorbita nella parete di sinistra.

È difficile poter dire esattamente la sequenza con la quale altre forme materializzate si presentarono. Fu uno spettacolo impressionante. Interi esseri materializzati andavano e venivano dalla tenda, toccandoci e conversando con ognuno di noi... Ricordo solo che a un certo momento, mentre una forma materializzata completa era fuori dalla tenda, la piccola bimba cominciò dall'interno della tenda stessa una vivace conversazione con la signora svedese che si trovava contro la parete (come già dissi) sul margine destro della tenda. La conversazione si protrasse animata per qualche minuto, fino a che, nella foga del discorso, la



Seduta del 1° giugno 1912. Dietro alle tende del gabinetto medianico si è formato, dalla sostanza ectoplasmica, una materializzazione, riconosciuta come il marito defunto della signora Bisson, studiosa di questi problemi, e presente al fenomeno. La fotografia fu presa dal prof. Schrenk-Notzing (*Materialisations Phaenomene*). La struttura a tessuto intrecciato dell'ectoplasma è ben visibile, specie nel grembiule che cade al di sotto del viso; la medium - Marthe Béraud - apre le cortine con le sue mani e guarda verso la materializzazione.

bimba sollevò con la sua manina destra il lembo destro della tenda, ed io la potei scorgere che sporgeva fuori da questa col suo visetto delicato. Scambiò parole affettuose in lingua svedese con la signora e poi si ritirò definitivamente entro al gabinetto medianico.

L'andare e venire delle dieci apparizioni materializzate sarà durato almeno mezz'ora. Dopo di che Carleson annunciò che la seduta era finita. Alzai le tende e vidi il medium seduto sulla sedia in legno, con il mento appoggiato al palmo della mano destra, mentre il braccio destro appoggiava con il gomito sul ginocchio. La fronte di lui era imperlata di sudore. A giudicare da come appariva, si sarebbe detto che aveva sofferto notevolmente durante l'estrinsecazione dei fenomeni.

Il Conte Zeno Murari, che era sempre rimasto dietro alla mia sedia, aveva visto gli avvenimenti come li vidi io. Mentre le materializzazioni si presentavano, io ne commentavo l'apparizione, ed egli ne confermava le impressioni.

Ringraziammo ambedue Carleson: aveva mantenuto la promessa di farmi vedere qualcosa di eccezionale. Anzi, la seduta aveva superato ogni mia aspettativa. Non immaginavo certo di poter assistere all'apparizione di dieci fantasmi materializzati che toccavano i presenti e parlavano con loro...

Ci avviammo al Bedford Hotel che erano le 23. Attraversammo Russell Square. Eravamo ambedue fortemente scossi. In quello stesso pomeriggio avevamo trascorso quasi due ore con Paul Brunton e due ore con Mrs. Leonard. A compiere la giornata era venuta una seduta con l'apparizione di dieci forme completamente materializzate. Ci coricammo in una stessa camera a due letti. "Credo che non dimenticheremo mai il 7 settembre 1948 a Londra, caro Conte Murari", gli dissi quando fummo al buio. "È la più straordinaria avventura della vita, caro dottore..."

Quella notte il sonno fu atteso invano.

... E un'altra seduta, ancora con Einer Nielsen, a Stoccolma, nel 1951.

Vidi Nielsen, al Congresso Spiritualista Internazionale di Stoccolma, fin dal primo giorno. Mi riconobbe subito; gli ricordai l'invito a recarsi a Verona, mio ospite, con la Signora; e mi rispose che non gli era stato possibile, ma che avrebbe attuato quel progetto per l'anno successivo

(Nielsen venne a Verona nel settembre 1952; ma ottenni soltanto qualche buona fotografia di ectoplasma dalla bocca).

Fu conclusa, nei giorni seguenti, una seduta da tenersi privatamente, in casa della signora Carin Ahlgren. La sera convenuta ci trovammo alle 21. Erano presenti 25 persone, disposte in gran parte diagonalmente nella stanza, su due file; poche altre si trovavano ai due angoli della tenda medianica.

«Una tenda nera è tirata nell'angolo ed ha i lembi alzati. Nielsen si siede su una sedia nuda. Vi è luce rossa sufficiente a vedersi distintamente. Viene avviato un grammofono e di tanto in tanto vengono cantati dai convenuti degli inni sacri o canzoni patetiche. Passano così circa venti minuti; dopo di che il «controllo» del medium, Mica, avverte che bisogna abbassare le tende. Così viene fatto. Immediatamente comincia a risuonare distintamente la prima voce, e una forma materializzata viene fuori dal gabinetto medianico. Gira in su e in giù nel piccolo e stretto corridoio che sta fra la prima fila e la tenda del gabinetto. Dà la mano ai presenti, parla e poi ritorna nel gabinetto medianico.

«Sono dieci circa le forme materializzate che passano così fra la prima fila e la tenda. Il corridoio non supera i 50 centimetri, per cui riesce agevole osservare queste materializzazioni che vanno e vengono. La grande figura di Mica si fa vedere, e, come tre anni prima a Londra, mi mette una mano sul capo.

«Ma una materializzazione, soprattutto, mi colpisce. È quella di un giovane di circa vent'anni; esce dalla tenda, e, fatto un passo per attraversare il piccolo corridoio, si genuflette e pone il viso in grembo a una signora svedese che sta proprio di fronte alla tenda, nel bel mezzo. Nel fare ciò, egli dice con accento disperato: *Mamma, mamma!*, in lingua svedese. La scena è commovente. Non si può dubitare un solo momento della sua realtà.

«Avevo conosciuto quella signora a Londra nel settembre del 1948; allora era accompagnata dal marito e da una giovane figlia; e in tale occasione mi raccontò che si era interessata alla metapsichica da quando aveva perduto tragicamente un figlio di venti anni. Mi aveva informato anche che tale figlio si materializzava nelle sedute che teneva a Stoccolma con Nielsen. Fu appunto questo figlio materializzato quello che io vidi. Egli, oltre alle parole "Mamma, mamma!", ne aveva pronunciate anche delle altre; erano parole di affetto, come può dire un figlio che incontra la madre. Questa mi specificò, in una conversazione che ebbi con lei dopo la seduta in discorso, che il figlio ha parlato a lungo con

lei in molte occasioni, ricordando la vita passata. Nessun dubbio essa aveva sulla identità del figlio, consacrata anche dall'aspetto fisico.

« La seduta dura almeno un'ora e mezza. Mi è sembrato che nessuna differenza vi fosse con le figure materializzate che avevo viste a Londra tre anni prima. Indubbiamente la medianità del Nielsen permaneva ad un alto livello » (da *Luce e Ombra*, 1951, pagg. 344-345).

Questa è la mia esperienza in fatto di materializzazioni complete, la quale mi ha confermato tutto quello che io già conoscevo da anni dell'esperienza altrui.

Le smaterializzazioni.

Restano ora da considerare i fenomeni di smaterializzazione; un aspetto dei quali fu già esposto, ed è quello che si riferisce alle smaterializzazioni dei fantasmi. Ma tale fenomeno, per quanto risulti interessante nelle sue varianti, non lo è in se stesso, considerato che si presenta dopo il prodigio della materializzazione, che è di gran lunga il più importante. Dobbiamo invece ancora analizzare i casi in cui il processo di smaterializzazione si realizza nei confronti del medium.

Nella casistica medianica esistono casi numerosi e sicuramente provati in cui avvenne la sparizione di membra del medium; e per lo più si tratta degli arti. Ricorderò il caso famoso della D'Espérance, alla quale, durante una seduta a materializzazione, nel corso della quale era comparsa « Yolanda », sparirono le due gambe, mentre i presenti potevano controllare con ogni comodità la straordinaria evenienza. Lo stesso Aksakof ne fece oggetto di una particolare trattazione, scrivendo il libro intitolato: *Un caso di smaterializzazione parziale del corpo di un medium* (Paris, 1896).

Analogamente aveva osservato il medesimo fenomeno il prof. Haraldur Nielsson con il noto e potente medium islandese Indridi Indridason; e questa volta si tratta della disintegrazione di un braccio. Il prof. Nielsson così scrive:

« Per tre volte abbiamo ottenuto un fenomeno che apparirà incredibile alla maggior parte del pubblico: il braccio sinistro del medium fu completamente smaterializzato. Il braccio disparve interamente e ci fu impossibile ritrovarlo sebbene noi avessimo rischiarato la stanza ed esaminato con ogni minuzia il medium. L'ultima sera sette persone furono designate onde controllare questo fenomeno. E quando si realizzò, fecero la luce tutto intorno al medium, ma ciò nonostante continuò a pendere

come prima una manica vuota. Fu loro permesso di palparla, ma non vennero autorizzati a togliere la giacca. I 7 membri di questo Comitato di ricerche sottoscrissero tutti, sotto il vincolo del giuramento, un processo verbale di questo caso. So benissimo che questo fenomeno è estremamente raro, ma non è del tutto sconosciuto in altri siti. Sono a conoscenza, per esempio, in seguito alla corrispondenza scambiata con un metapsichicista francese, che identico fatto di disintegrazione fu osservato dopo di noi in Francia ed anche fotografato ».

Così si esprime Haraldur Nielsson, professore di teologia nella Università d'Islanda; e non v'è dubbio che le sue esperienze furono condotte con ogni scrupolo scientifico e che sono pertanto da considerarsi definitive.

Del resto, per quanto mirabile possa sembrare questo tipo di fenomeno, tuttavia siamo già preparati ad accoglierlo dal lato teorico, visto che se si smaterializza un intero fantasma il quale è costituito ed organizzato come un vero essere vivente, allora non ci deve più meravigliare una disintegrazione parziale come è quella delle gambe o delle braccia di un medium. Osservo che il fenomeno si è ripetuto così frequentemente in questi ultimi tempi, che si poté applicare ad esso con successo il controllo fotografico, il quale ha messo definitivamente fuori dubbio la realtà dei fatti.

Senonché il processo non si limita alla sola disintegrazione di arti — i quali naturalmente vengono entro breve tempo ricostituiti —, ma si può estendere alla intera persona del medium. In tal caso è noto sotto il nome di « asporto di persone, o del medium »; ma rimando l'esposizione dei casi e i relativi commenti al seguente capitolo in cui si parlerà degli « apporti ed asporti ». Le smaterializzazioni degli oggetti, che in tale categoria sono contemplati, ci aiuteranno nella comprensione delle sparizioni totali del medium.

Materializzazioni di animali e di fiori.

A titolo di chiarificazione complementare dei fenomeni di materializzazione, aggiungerò che possono darsi anche apparizioni di animali e di fiori. Fra le prime — che la brevità dello spazio mi impedisce di esporre nei suoi termini — ricorderò quelle famosissime con il medium polacco Franek Kluski, con il quale si ottenevano materializzazioni di animali domestici, di uccelli svolazzanti per la stanza, ed anche di animali feroci; nonché più volte, per esempio, di un essere preistorico, che un

professore in zoologia presente all'esperienza, definì come « Pitecantropo », specie di scimmione primitivo, enorme e villosa, ma che si presentava mansueto, e lambiva con la sua grossa lingua le mani ai presenti. E fra le seconde, ricorderò le famosissime materializzazioni di fiori ottenute dal Livermore con la Fox, durante le quali esperienze il fantasma di *Estella* appariva con un serto di fiori ectoplasmicamente creati, e che per di più emanavano un soavissimo profumo. Tali creazioni floreali sono rarissime nella casistica medianica, per non dire uniche; e così vengono descritte dal Sargent:

« Dopo circa mezz'ora di attesa, una luce cilindrica brillantissima, avviluppata nei soliti veli, venne a posarsi sul tavolo, e ad essa vicino comparve uno stelo con due rose sbocciate e un'altra abbottonata con foglie. Fiori, foglie e stelo apparivano perfetti. Quelle rose furono sottoposte alle mie narici e le trovai fragranti come rose naturali colte di fresco; nondimeno il loro profumo era più soave e delicato. Ci fu permesso toccarle; ed io ne profittai per esaminarle nei più minuti particolari. Ci si ammonì: «Badate a maneggiarle con cautela». Notai che lo stelo e le foglie si dimostravano viscosi al tatto, e richiedendone il motivo, mi si rispose che l'inconveniente dipendeva dalle condizioni umide ed impure dell'atmosfera. Quei fiori vennero costantemente tenuti vicini e sovrastanti alla luce, la quale pareva avesse virtù di rifornirli di vitalità e di sostanza, quasiché li nutrisse; e l'identico potere pareva conferito alla mano che li teneva.

« Avevo già notato altre volte come tutte queste creazioni spiritiche sembrassero formarsi e persistere a spese delle riserve elettriche contenute nel globo luminoso, il che si arguiva dal fatto, che non appena esse cominciavano a perdere in consistenza, venivano portate a contatto od avvicinate alla sorgente di luce, e con ciò riacquistavano come per incanto la sostanza e la vitalità perdute.

« Con il solito mezzo dei picchi venne dettato: « Osservate come si dissolvono rapidamente ». Il ramoscello fiorito sovrastava vicinissimo alla luce, e noi vedemmo i fiori reclinare improvvisamente avvizziti sugli steli; indi fondere a poco a poco come la cera al fuoco, e nel fondere espandersi, per poi dissolversi e scomparire. Si dileguarono in meno di un minuto.

« E tosto i picchi dettarono: « Osservateli che ritornano ». Immediatamente un filamento bianco apparve dinanzi al cilindro luminoso, e quel filamento crebbe rapidamente in forma di stelo, indi comparvero e si riformarono le foglie, poi il bottoncino di rosa e le rose: il tutto in

guisa perfetta, e nel tempo a un dipresso impiegato in dissolversi. Il fenomeno venne ripetuto diverse volte, ed era uno spettacolo meraviglioso... » (Bozzano: *Per la difesa dello Spiritismo*).

Mi limito a questa breve citazione, e in pari tempo faccio notare che le apparizioni di fiori del caso esposto non vanno confuse con le analoghe apparizioni che troveremo descritte nel prossimo capitolo sui fenomeni di « apporto ». Infatti le prime sono vere e proprie creazioni medianiche ectoplasmiche, mentre le seconde risultano penetrazioni di fiori naturali attraverso la materia.

*Le materializzazioni di fronte alla scienza:
approfondimento concettuale dei dati.*

Ed ora che ho esposto, sia pure inadeguatamente per il tema amplissimo, ma spero sufficientemente per la comprensione, il quadro grandioso delle manifestazioni materializzate, non ci rimane che ripiegarci su noi stessi, schiacciati quasi dal peso prodigioso di fatti tanto nuovi e tanto strani, e riflettere.

Per prima cosa bisogna osservare il valore delle prove. Ma mi affretto a dire che nessun dubbio può esistere sulla realtà dei fatti. Essi hanno dalla loro parte la testimonianza umana — la quale deve avere pure il suo peso — visto che se essa vale per qualunque disciplina, deve valere anche per la metapsichica. Ma se anche volessimo avere una esigenza del tutto particolare, e volessimo annullare la testimonianza umana, abbiamo dalla nostra parte tutte le altre prove dirette. Esse sono: la fotografia e l'esistenza dei « calchi medianici ». La prima ha dimostrato in guisa incontrovertibile che il valore della percezione umana era pieno e indiscusso, perchè la lastra fotografica confermava sempre i dati dei sensi. Se questi possono talvolta, in casi specialissimi, essere fallaci, non più così la lastra fotografica, che non può subire suggestioni di sorta perchè non pensa. E se la fotografia applicata ai fenomeni, ci pone in grado di affermare, con prove di fatto positive, analoghe a qualsivoglia altra prova — come per esempio quella ottenuta dalla scienza nei confronti dell'astronomia stellare —, che i fatti si sono svolti in quel momento come sono stati visti e fissati durante la loro estrinsecazione; se la fotografia ci fa vedere ciò, i « calchi medianici » ci danno la dimostrazione che un effettivo processo di materializzazione con caratteri fisici si è svolto, e si è svolto in modo sovranormale, visto che le ripro-

duzioni medianiche dei calchi sono *a priori* impossibili da ottenersi con tecnica ordinaria.

Nessun dubbio, quindi, sulla realtà dei fatti; anche a voler prescindere dalla considerazione, che non ci può essere dubbio di sorta quando si vede una figura umana, la si sente parlare, la si riconosce magari, e si legge uno scritto - vedi i casi di *Estella* e di *Nepenthes* - che poi rimane a testimoniare il fenomeno avvenuto.

Una volta accertato ciò, non resta che introdurre nel dominio dell'umano sapere questo dato formidabile: può svilupparsi ed organizzarsi una vita umana, cioè un essere umano completamente conformato e altrettanto reale che qualsiasi altro essere vivente, all'infuori delle leggi fisiologiche classiche; le quali leggi vogliono che un essere umano derivi da una cellula-uovo femminile sviluppantesi dopo il suo incontro con una cellula seminale maschile. L'essere materializzato deriva sì, in un certo senso, dalla presenza di individualità umane, ma non più da una cellula, e comunque in condizioni tali da doversi ritenere una eresia scientifica dal punto di vista del sapere fisiologico classico. Chi ha la mente abituata all'osservazione rigida della scienza, dirà che non può introdurre nel suo patrimonio mentale un fenomeno così strano, così misterioso, così assurdo. È vero; ciò fa parte della psicologia delle convinzioni umane; ma d'altra parte, se i fatti di materializzazione esistono - come appunto abbiamo dimostrato che esistono -, allora non è più possibile respingerli sulla base della considerazione che si tratta di fenomeni strani, misteriosi, assurdi. E poi: perchè strani, perchè misteriosi, perchè assurdi? Poniamoci una domanda: Nei riguardi della generazione, la fisiologia classica è accettata dalla mente umana perchè è ovvia, chiara, lampante, o invece solo perchè il processo della generazione avviene *abituamente*? Evidentemente è così; perchè noi confondiamo l'abitudine del fenomeno con la sua chiarezza di fronte alla mente; anzi, possiamo dire che la chiarezza è derivata solo dall'abitudine, cioè dalla costante ripetizione del fatto.

Oso dire - e so di essere nel vero - che se i fenomeni di materializzazione medianica si producessero tutti i giorni per il fatto che l'umanità, avendo rinunciato a fare i figli, si dedicasse solo a far sedute medianiche, si troverebbe normale la generazione medianica degli esseri viventi, e per converso, anormale, strana, misteriosa, assurda, quella realizzantesi attraverso la fecondazione, la gravidanza e il parto.

Infatti, non è misterioso, almeno altrettanto misterioso del processo di materializzazione, la nascita fisiologica degli esseri? Una cellula-uovo

riceve un impulso da un cellula fecondatrice maschile; ma di che natura sia quest'impulso noi ignoriamo, tanto è misterioso; come ignoriamo perchè una sola cellula cresca in modo da formare un essere vivente e pensante, così infinitamente complesso. E poi, se analizziamo la cellula femminile, non la troviamo diversa da qualsiasi altra cellula, non destinata affatto ad un compito evolutivo così eccelso: non vediamo sotto il microscopio perchè la cellula-uovo contenga in sé, in potenza, il prodigio di un genio, mentre un'altra cellula è solo destinata ad un compito puramente materiale, di sostegno.

Indi tale cellula si moltiplica attraverso un processo di suddivisione che crea tessuti a mano a mano differenziandosi; ma quale sia la forza che fa crescere le cellule in una determinata particolare direzione, noi ignoriamo. Diciamo che dietro la cellula stanno le forze ereditarie di un lungo processo evolutivo verificatosi nel mondo dalle origini dell'uomo in poi: verissimo; ma questa non è una spiegazione, è una semplice, una banale constatazione di fatto; perchè l'eredità può spiegare qualcosa al caso centesimo, ma non al caso primo dove l'eredità deve ancora iniziarsi... È infatti inutile e vano voler spiegare teoricamente un fatto, adducendo a ragione il suo abituale presentarsi, perchè è appunto questo che devesi spiegare!

L'essere umano cresce al buio, come del resto cresce al buio la materializzazione; e se è misterioso il processo ectoplasmico per cui a quella si perviene, è almeno altrettanto misterioso il processo evolutivo fisiologico per cui cresce l'organismo umano futuro. Anche il fisiologo, pure abituato a indagare da vicino l'origine della vita, deve ammettere che questa è un formidabile mistero, un prodigio inesplicabile della natura. Orbene: come è possibile non accettare il fenomeno della materializzazione sulla sola base della sua misteriosità o assurdità? Tutto nella natura è misterioso: l'uomo, l'universo, il fine della vita. Se così non fosse stato, l'umanità non avrebbe avute nè le religioni nè la filosofia. Soltanto, l'uomo di scienza fa una curiosa mentalità nei confronti dei fenomeni che osserva: per lui tutto l'abituale è normale, l'inabituale è strano, misterioso, talvolta assurdo.

Oggi la scienza è così progredita, che possiamo affermare - senza fare della poesia - che il mistero ci circonda. Del resto, nella *Introduzione* avevo già osservato che lentamente, ma fatalmente, la scienza va verso un senso più equilibrato della sua funzione e missione: essa annota, vede, osserva, indaga, riproduce, costruisce anche induzioni e deduzioni logiche sulla base dei fatti, ma non ha diritto di porre limiti ai misteri

dell'universo, agli enigmi della natura, e di tacitare con l'appellativo di assurdo un fenomeno naturale (anche se supernormale). Se la fisiologia classica ha detto, che ogni essere vivente deriva da una cellula — *omne vivum ex ovo* —, tutto ciò va bene, benissimo; perchè questo fatto corrisponde realmente a un dato abituale della sua esperienza sensibile. Ma quando vuol asserire che necessariamente la vita deve svilupparsi in questo senso, allora essa pone dei limiti che sconfinano dalla sua esperienza sensibile per rientrare nel campo della speculazione filosofica più o meno legittima.

Di fronte dunque alla realtà del processo medianico-ectoplasmico, non resta che introdurre nella scienza questo dato assolutamente nuovo, questo dato rivoluzionario nella storia del pensiero umano, questo dato — direbbe il Richet — *formidabile*: « la fisiologia classica è un caso-limite di una scienza più vasta che studia il formarsi degli esseri viventi; secondo un caso l'essere vivente nasce da due cellule del sesso incontrantesi in condizioni determinate; ma oltre a questo tipo di produzione della vita, ne esiste un altro, il « tipo medianico » secondo il quale tale legge viene saltata. È appunto un caso-limite di una scienza più vasta che studia il formarsi degli esseri organizzati, così come la geometria euclidea — nel dominio della moderna astronomia — è un caso limite di una geometria che studia lo spazio a n dimensioni, o lo spazio-tempo, o qualunque concezione dello spazio su base matematico-speculativa ».

Di più: il fantasma materializzato si dimostra una perfetta organizzazione fisica, un essere umano vivente, perfettamente conformato; che poi tale essere abbia, come si dice, una vita effimera, ciò ha poca importanza, visto che si tratta solo di misura di tempo. Ci sono delle materializzazioni che durano delle ore, mentre gli individui umani possono durare anche cento anni; ma ci sono anche individui umani che nascono con la loro tessera fisiologica in regola, e la cui vita si limita a brevi istanti. Possiamo noi su ciò discutere l'essenza della materializzazione? Certo no; possiamo tutt'al più dire che la materializzazione medianica è più labile, meno durevole di una... — mi sfugge proprio l'espressione che taluno potrà anche stimare antiscientifica! — *materializzazione fisiologica*.

Il fisiologo, che indaga la suddivisione della cellula-uovo, e che segue con meticolosa pazienza il suddividersi delle cellule via via differenziandosi, assiste sì a uno spettacolo abituale, ma alla fine delle sue laboriose indagini, deve solo concludere che colorando le cellule in un certo modo, ha visto il tessuto presentarsi con quella data costituzione, e che

colorandole invece con altro metodo, vedeva il tessuto stesso presentarsi con altra determinata struttura. Di più il fisiologo non può, nè — in quanto fisiologo — deve dire: può solo affermare, al massimo, che lo sviluppo cellulare si determina secondo un andamento teleologico, vale a dire secondo il fine della realizzazione della vita; ma il fisiologo non può fare a meno di essere anche filosofo, perchè la fisiologia deve necessariamente essere finalistica, al contrario della fisica e della chimica, le quali possono svilupparsi all'infuori di tale concezione.

Ma se è un mistero per il fisiologo la finalità della vita, della cui ammissione non può fare però a meno se vuole interpretare i fatti biologici, è anche un mistero la stessa struttura cellulare: neppure colui che indaga più da vicino la natura, dunque, può apprenderci qualcosa di positivo sulla costituzione fisica dell'uomo e sul suo immediato divenire nel cosmo.

Ora quel fisiologo, che pur avendo accettati i fatti di materializzazione medianica, in quanto fatti, non sa accettare il fenomeno in quanto non sa inquadrarlo nella propria struttura mentale, è in fondo un illuso: perchè ha voluto credere che la sua fisiologia sia chiara, e la medianità invece oscura, che il suo sapere classico non gli abbia lasciato dubbi o perplessità, mentre la medianità lo avrebbe condotto nel regno delle tenebre. Quale illusione!

Abbiamo visto infatti che la fisiologia classica, alla quale dobbiamo tante conquiste tecniche e tante importanti cognizioni, è in fondo un grande mistero, perchè non ci dà luce su quel meccanismo per cui dal nulla, o quasi, nasce il tutto.

Ammettiamo che un essere ipotetico extra-umano, guardasse dal di fuori la nostra terra, e che per ipotesi questo essere potesse vedere, con un particolare strumento, solo le pietre, ma non gli uomini. Questo essere vedrebbe allora, a un certo momento, delle pietre uscire dalle cave, assumere una forma geometrica, muoversi da sole nello spazio, organizzarsi e consolidarsi fra loro secondo un certo schema, erigersi in baluardo, alzare guglie verso il cielo, creare successivamente un'opera architettonica in pietre: un tempio!

Orbene: il fisiologo che indaga lo svilupparsi delle cellule, si trova nella stessa posizione di fronte alla natura, di quell'essere ipotetico che studiando con uno speciale strumento la nostra terra, vedesse sorgere i templi per movimenti creduti spontanei delle pietre, essendo a lui interdetto di vedere l'uomo. Se quest'essere ipotetico volesse darsi ragione dei fatti che osserva, dovrebbe concludere che ha potuto descrivere

lo svilupparsi di un'opera sorta - per lui dal nulla - in vista di un fine; ma non potrebbe mai conoscere quell'intelligenza che ha promosso quelle azioni.

E così il nostro fisiologo: perchè le cellule si moltiplicano, si dispongono ordinatamente e costituiscono - come nel nostro paragone - un tempio: il corpo umano; ma non ne vede la forza motrice intelligente. Ne viene così che quei biologi, che si sono accontentati di dire, che l'ordinamento avviene in tal guisa *per forza di eredità*, sono simili a quel medico medioevale, che richiesto di perchè l'oppio facesse dormire, rispose che ciò avveniva perchè esso aveva la *virtus dormitiva*.

Certo, la mente si perde se si pensa alla prodigiosità della creazione ectoplasmica; se si pensa che ne nasce un essere completamente organizzato, dotato di sentimento, di volontà, di pensiero. Non abbiamo affatto a che fare con un fantoccio o un simulacro. Che così sia è ampiamente comprovato e documentato dal fatto, che nei fantasmi materializzati si è udito, per esempio, il cuore battere, e il Crookes e il Richet ne fanno buona testimonianza; ma se il cuore batte, allora c'è un muscolo cardiaco che funziona, il quale implica a sua volta un complesso meccanismo nervoso centrale-periferico-simpatico in azione; e c'è anche del sangue che lo attraversa; delle valvole, necessariamente, che funzionano; dei vasi arteriosi e venosi in cui il sangue stesso circola; dell'emoglobina che fissa l'ossigeno; degli organi, come fegato, reni, polmoni, a cui questo sangue arriva; e a sua volta, che dei polmoni esistano è dimostrato dal fatto che il fisiologo Richet pervenne ad eseguire - per la prima volta nella storia del sapere umano - una esperienza di fisiologia classica, dimostrante che dalla bocca di *Bien-Boa* - fantasma materializzato - usciva realmente dell'acido carbonico; il che significa che il fantasma, era arrivato ai tessuti, vi aveva ceduto il suo ossigeno, e ne era ritornato carico del ricambio dei tessuti: dunque esistevano anche dei tessuti ed organi con tutti i loro complessi scambi e correlazioni; dunque esisteva un essere autentico, reale, sostanziale, effettivo, materiale e *vivente*, analogo in tutto e per tutto a qualsiasi altro essere umano esistente sulla terra.

Certo, la mente del biologo si perde se pensa a tutto questo. Ma non si perde forse anche di fronte ad altri dati della scienza ufficiale, ammessa, riconosciuta, come è per esempio l'astronomia? Non si perde pensando alla esistenza di un universo senza limiti, a miliardi e miliardi di globi incandescenti roteanti nello spazio, a nebulose lontane milioni

8. L'uomo alla conquista dell'anima.



Seduta del 22 novembre 1911. Entro all'ectoplasma sta organizzandosi una testa di bimbo. Fotografia del prof. Schrenk-Notzing.

di miliardi di anni-luce, alla Via Lattea, a tutti gli universi extra-galattici? Come non sentire un senso di paurosa vertigine, di vero sgomento, di fronte alla potente grandiosità dell'universo creato? E se così è, con quale autorità il fisiologo potrà affermare che non può accettare le materializzazioni perchè sconcertanti, assurde?

Si può anche comprendere che un fisiologo, di fronte a simili fatti, si comporti come fece il Richet, il quale ammise che *tutto era assurdo* nella creazione ectoplasmica degli esseri viventi, ma aggiunse quell'espressione che non poteva mancare di riconoscere, e cioè che *tutto era vero*.

« In ogni caso — egli scrive — vi sono presentemente molte prove perchè la materializzazione sperimentale od ectoplasmica prenda posto definitivamente nella scienza. Certo, non se ne comprende nulla. *Tutto è molto assurdo, per quanto possa essere assurda una verità!* Gli spiritisti mi hanno duramente rimproverato per l'espressione 'assurdo'; ed è perchè essi non sono pervenuti a comprendere, *che io non potevo rassegnarmi senza dolore* ad ammettere la realtà di questi fenomeni! Ma per far ammettere a un fisiologo, a un fisico, a un chimico, che può uscire dal corpo umano una forma la quale ha una circolazione, un calore proprio e dei muscoli, che esala dell'acido carbonico, che pesa, che parla, che pensa, equivale chiedere loro uno sforzo intellettuale veramente troppo doloroso! *Sì, è assurdo; ma poco importa: è vero!* E poi, le materializzazioni non debbono essere considerate come un fenomeno isolato: è necessario collegarle ai fenomeni di telecinesia e delle allucinazioni telepatiche collettive. Allora, quest'insieme costituisce un edificio di prove formidabili di fronte alle quali deve inchinarsi la nostra debole scienza di oggi, il cui compito è dapprima di constatare, e poi, se possibile, di comprendere » (*Traité de Métapsychique*).

Richiamo l'attenzione del lettore sulla confessione secondo la quale « i fenomeni metapsichici costituiscono un edificio di prove formidabili, di fronte alle quali deve inchinarsi la nostra debole scienza di oggi »; e tale confessione è della più grande importanza perchè proviene da uno dei massimi fisiologi del secolo, cioè da un rappresentante riconosciuto e stimato della Scienza ufficiale.

Accettiamo pure che sia assurdo il fenomeno dell'ectoplasma, ma tale solo in quanto può essere assurdo un evento perfettamente constatato e che rientra nel raggio d'azione della nostra esperienza sensibile. E poi abbiamo già visto che in fondo l'ontogenesi dell'embrione non è più

chiara dell'ontogenesi ectoplasmica. A tal proposito il dottore Geley osserva:

« Dal punto di vista della filosofia biologica, che cos'è, in fondo l'ectoplasma? Essa non è che la riproduzione, prodigiosamente accelerata, della genesi degli organi e degli organismi. L'evoluzione metapsichica delle forme viventi comporta i medesimi insegnamenti che già comportava l'evoluzione normale dell'embrione, in cui vengono riprodotte rapidamente le fasi successive dell'evoluzione della specie, quali si svolsero in un ciclo innumerevole di secoli. L'evoluzione ectoplasmica offre egualmente, in uno scorcio meraviglioso e sublime, lo spettacolo della creazione in pochi istanti, di un Essere Vivente, la cui formazione normale avrebbe richiesto molti anni. Quando l'ectoplasma sarà investigata in ogni particolare, essa ci fornirà, senza alcun dubbio, la chiave di volta rivelatrice del prodigioso mistero della Vita » (*L'Ectoplasma et la Clairvoyance*).

Tali raffronti chiariscono un poco alla nostra mente la possibilità di accettazione dei fenomeni; essi ci fanno comprendere che, a ben analizzare i fatti, se è mistero l'ectoplasma, è mistero l'ontogenesi fisiologica. Così essendo, il fisiologo non ha più diritto di usare la parola *impossibile* nei confronti dell'alto medianismo, visto che per lui tutto deve dipendere dall'esperienza. Ora, l'esperienza dichiara in tal caso possibile l'impossibile. Il grande Arago, insigne matematico ed astronomo, aveva già dichiarato con una frase celebre, che non vi è nulla di impossibile all'infuori delle matematiche pure; e così affermando, egli ha dato prova di singolare penetrazione mentale nei fenomeni della natura; ma oso dire che se egli fosse vivo oggi, toglierebbe anche quella limitazione nei riguardi delle matematiche, poichè anche in esse non esiste l'impossibile; e si potrà facilmente convincersi, se si riflette sulle speculazioni matematiche sorte con Riemann, Minkowski, Lorentz ed Einstein.

Il fisiologo deve limitarsi a dirigere la sua critica solo contro il metodo di investigazione scientifica; ma una volta che egli abbia constatato la realtà dei fatti — e nel caso nostro dei fenomeni metapsichici — non ha più il diritto di usare una critica demolitrice la quale scaturisce solo da un *a priori*. Infatti il fisiologo, quando dichiara impossibile un fenomeno, *parte dal presupposto che egli conosce tutte le leggi della natura*: ma ciò è illogico, paradosale, aprioristico, indimostrabile; è l'unica cosa realmente impossibile.

Bisogna dunque che il fisiologo, constatato il fenomeno, non ponga delle ipotesi al posto della realtà, e confessi apertamente di trovarsi di

fronte a una nuova legge, la quale ha creato un fenomeno nuovo, un fenomeno perciò *possibile*. La parola impossibile, quando sia pronunciata da lui, diviene – come fa osservare il filosofo Du Prel – un « vizio mentale ».

L'«*Idea direttrice*» di Bernard
e il «*Psico-dinamismo superiore*» di Geley.

Si affaccia ora il problema di sapere come si realizza il fenomeno dell'ectoplasma, poichè è evidente che della semplice materia, di qualunque natura essa sia, non può possedere i requisiti necessari onde organizzarsi sulla sola base delle sue possibilità.

Ma oggi siamo così sufficientemente progrediti nel campo della metapsichica, che possiamo permetterci di risolvere, sulla base dei fatti, il problema della genesi delle forme ectoplasmiche.

Quello che aveva già affermato il fisiologo Claude Bernard sulla necessità di una «*Idea direttrice*» – che a suo tempo era sembrata più che altro una concezione dovuta a una licenza filosofico-naturalistica – è quanto ci è necessario per comprendere la successiva concezione metapsichica. Infatti l'*idea direttrice* presuppone una mente che pensi, che sappia quello che si pensa, che agisca nel senso di un fine preciso, e che abbia potere di *plasticizzare ed organizzare la materia*. È curioso, molto curioso, che proprio il positivista Claude Bernard abbia sentito la necessità di erigere in sistema – proprio lui che odiava i sistemi fino a tal segno da essere rimproverato per ciò dal filosofo Barthélemy-Saint-Hilaire – il concetto di *idea direttrice*, e che abbia inoltre sentita la necessità di ammetterlo sulla base dei fatti, della sua esperienza sensibile di fisiologo. È curioso, ma è anche sintomatico ed importante, visto che un positivista, allievo e continuatore della scuola di Augusto Comte, avrebbe dovuto sapersi cavare d'impaccio senza scovare teorie pericolose per il suo sistema; e invece non lo fece; e se non lo fece, ciò significa che non era in condizione di poterlo fare, perchè sospinto dalla ineluttabile necessità implicita nei fatti stessi che indagava.

E in un secondo tempo doveva essere proprio la metapsichica a dare la dimostrazione sperimentale, e per ciò stesso inoppugnabile, che è l'*idea* che plasticizza la materia. Nelle esperienze ad esempio della Bisson con Eva Carrière, quando si formavano quelle figurazioni bidimensionali di cui già ho parlato, si era notato che risultavano la riproduzione di ritratti di uomini politici visti nei quotidiani del giorno o dei giorni

precedenti; il che veniva a significare che l'immagine mentale che il medium conservava di essi – anche se si trattava, si noti bene, di immagine mentale subcosciente – si traduceva all'esterno come un processo di plasticizzazione ectoplasmica.

Tutta la metapsichica a materializzazioni, insomma, dimostra ad esuberanza che esiste nella subcoscienza degli individui umani una notevole forza capace di estrinsecarsi in raffigurazione materiale. Ne deriva allora che non è la materia che ha la facoltà intrinseca di auto-organizzarsi, ma che essa subisce solo l'influsso di quello che si può chiamare con il dott. Geley, un *dinamismo superiore*. A proposito del quale ecco come egli si esprime:

« O rassegnarsi e inchinarsi dinanzi al grande mistero dichiarandolo impenetrabile, od avere il coraggio di confessare che la fisiologia classica è orientata in falsa direzione. E se si vuole compenetrare il mistero delle forme specifiche, dello sviluppo embrionale e post-embrionale, della costituzione e conservazione della personalità, delle riparazioni organiche e di tutti gli altri problemi d'ordine generale della biologia, se si vuole compenetrare tutto questo, è necessario ammettere, e in pari tempo basta ammettere una verità tutt'altro che nuova: quella dell'esistenza di un *dinamismo superiore all'organismo*, il quale lo condiziona. Non è più questione soltanto dell'*Idea Direttrice* di Claudio Bernard, sorta d'astrazione metafisico-biologica, ma si tratta questa volta di una concezione positiva, qual è quella dell'esistenza di un *dinamismo dirigente e centralizzatore*, dominante le *contingenze* intrinseche ed estrinseche, le reazioni chimiche del mezzo organico, come le influenze dell'ambiente esterno... » (*De l'Inconscient au Conscient*).

Tale concezione relativa al potere del pensiero, rivoluzionando ogni precedente teoria scientifica, doveva necessariamente apportare a un diverso modo di vedere rispetto alla costruzione materialistica, secondo la quale è tutto opera della forza bruta e del caso.

E sempre a proposito di ciò, ecco quanto osserva ancora il dott. Geley:

« Che cosa significa la parola *Ideoplastia*? Essa significa: modellazione della materia vivente per opera dell'*Idea*. La nozione dell'*ideoplastia*, imposta dai fatti, è capitale; giacchè l'*idea* non è più una dipendenza o un prodotto della materia; bensì, al contrario, è l'*idea* che modella la materia e la provvede delle sue forme e dei suoi attributi. In altri termini: la materia, sostanza unica, in ultima analisi si risolve in un *dinamismo superiore* che la condiziona, e questo dinamismo è, a sua volta, alla dipendenza dell'*Idea*.

«Ora è palese che tutto ciò significa la demolizione totale della fisiologia materialista. Come ben disse il Flammarion, queste manifestazioni "confermano ciò che già si sapeva in base a conclusioni raggiunte in altre branche del sapere, che, cioè, la spiegazione puramente meccanica della natura è insufficiente; che nell'universo vi è ben altro che la pretesa materia. Non è la materia che regge il mondo, bensì un elemento dinamico e psichico".

«Sì, le materializzazioni ideoplastiche dimostrano che l'essere vivente non deve più considerarsi un semplice complesso cellulare. L'essere vivente ci appare invece come un dinamo-psichismo, e il complesso cellulare, che costituisce il suo corpo, non risulta che un processo ideoplastico di questo dinamo-psichismo.

«Inoltre, dovrà concludersi che le formazioni materializzate delle sedute medianiche, derivano dal medesimo processo biologico che presiede alla generazione degli esseri viventi. Le une e le altre risultano né più né meno miracolose, visto che si tratta del medesimo prodigio ideoplastico, per il quale, da una parte si formano le mani, il volto, i visceri, i tessuti e l'organismo intero di un feto, a spese del corpo materno; e dall'altro, le mani, il volto, i tessuti e l'organismo intero di una materializzazione, a spese del corpo del medium. E tale singolare analogia fra la fisiologia normale e quella detta supernormale, si rinviene altresì nei particolari. Così, ad esempio, l'ectoplasma è congiunto al medium per un cordone nutritore, vero cordone ombelicale...» (Ivi).

Come si vede, la concezione derivante dall'analisi dei fenomeni ectoplasmici, si amplia sempre più fino a divenire una chiave di volta nel campo della genesi degli esseri. La conseguenza che immediatamente ne deriva, è che in luogo della *onnipotenza della materia*, dobbiamo introdurre — come nota il Bozzano in un suo poderoso lavoro: *Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti* — l'*onnipotenza dello Spirito*. Tale forza inerente allo spirito ci conduce a una definizione scientifica nuova dell'intero essere vivente.

«È pertanto certo — scrive il Geley — che l'organismo, lungi dall'essere, come insegnava la teoria materialista, il generatore dell'Idea, è, al contrario, condizionato dall'Idea, e non risulta che un prodotto ideoplastico procreato da ciò che di essenziale vi è nell'essere: vale a dire, dal psichismo subcosciente. E questo non è tutto, giacché il psichismo subcosciente, il quale contiene in sé la capacità direttrice e centralizzatrice dell'Io in tutte le sue rappresentazioni, possiede inoltre il potere di elevarsi al di sopra delle rappresentazioni.

«Si noti in proposito che le facoltà della telepatia, dell'azione mentale, della chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, sfuggono alle rappresentazioni, in quanto le facoltà medesime sfuggono alle condizioni dinamiche e materiali che governano le rappresentazioni stesse.

«Si noti ancora che il psichismo subcosciente esorbita dallo scenario stesso delle rappresentazioni, e cioè dallo spazio e dal tempo, ogni qual volta si estrinseca nelle manifestazioni dell'intuizione, del genio, della chiaroveggenza.

«Ne deriva che la tesi sostenuta da Carlo Du Prel nelle sue opere ammirabili d'intuizione, che Myers pervenne a fondare su basi sperimentali solidissime, e che noi medesimi stabilimmo sopra argomentazioni che nessuno è sorto a confutare; tale tesi, dico, si offre ora in tutta la sua grandiosa vastità alla analisi e allo studio degli uomini di scienza e dei pensatori in buona fede, e può formularsi in questi termini:

«*Esiste nell'Essere vivente un dinamo-psichismo che costituisce l'essenza dell'Io, e che non può assolutamente ridursi al funzionamento dei centri nervosi. Questo dinamo-psichismo essenziale non è condizionato dall'organismo; al contrario, tutto concorre a provare che la creazione dell'organismo e le funzioni del cervello sono da esso condizionate*» (Ivi).

Conclusioni, come si vede, veramente grandiose, e che, per essere fondate questa volta su basi sperimentali invece che su speculazioni del pensiero, rivestono un valore di carattere scientifico. E non solo scientifico, ma anche filosofico, perchè sulla base di siffatte conclusioni si perviene a dimostrare che è lo spirito che agisce sulla materia, che è la mente che agita la materia inerte, come disse con frase millenaria il poeta-filosofo Virgilio; e che per ciò esso, in quanto spirito, è esente dalle necessità della distruzione corporale, non è condizionato al corpo fisico, non resta coinvolto nelle sue stesse leggi: in una parola, ha in sé gli attributi dell'immortalità. E tale considerazione, costituisce solo un lato del problema; l'altro è che se il potere del pensiero dei viventi agisce sulla materia già fin dalla sua presenza nel corpo fisico, allora dobbiamo necessariamente ammettere che a maggior ragione avremo tale facoltà *come spiriti*.

Ecco perchè il Bozzano, grande metapsichista e non meno grande filosofo, aveva così concluso dopo una poderosa disamina dei fenomeni della fattispecie:

«Con la dimostrazione sperimentale che il Pensiero e la Volontà sono forze plasticizzanti e organizzanti, dimostrazione convalidata dall'una-

nime consenso di tutti gli indagatori, siano essi fautori od avversari dell'ipotesi spiritica, si pervenne ad ottenere i seguenti obiettivi scientifici, i quali rivestono un valore teorico immenso:

1. Si pervenne a demolire irreparabilmente il materialismo scientifico, dimostrando come i suoi propugnatori fossero tratti in inganno dalle apparenze, in base alle quali avevano concluso erroneamente che il pensiero era una funzione del cervello, laddove l'indagine approfondita dei fenomeni metapsichici, rivelandoci la realtà che si nasconde sotto le apparenze, dimostrò precisamente il contrario; e cioè, che il cervello era condizionato dal pensiero.

2. Si pervenne a convalidare ulteriormente l'ipotesi spiritica, alla quale vennero ad aggiungersi prove complementari mirabili in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; prove capaci di conferire all'ipotesi stessa una stabilità scientifica incrollabile.

3. Si pervenne a dimostrare che la concezione panteista dell'universo, la quale, conforme a tutte le concezioni filosofiche, si fondava esclusivamente sui postulati infidi dell'astrazione pura, era invece suscettibile di venire discussa e propugnata in base ai processi scientifici dell'analisi comparata » (*Pensiero e Volontà*, ecc.).

Appare dunque evidente dai fatti esposti e dalle considerazioni che da essi derivano, che una concezione della fisiologia e biologia classiche, come erano intese dagli scienziati della scuola positivista, non è più sostenibile. Il vecchio famoso parallelismo psico-fisico, con il quale ci si era illusi di avere per sempre sepolto ogni concezione dell'anima, si è dimostrato soltanto una esatta osservazione di due fenomeni — quello fisico e quello psichico — svolgentesi nel tempo stesso; ma questa osservazione non dimostrava che fosse proprio il fenomeno fisico che creava, sosteneva, condizionava il fenomeno psichico: questo ce lo aggiunsero proprio quei biologi che avevano creduto di vedere nei fenomeni di natura la esatta riproduzione delle loro convinzioni. Si senta, per esempio, a tal proposito, che cosa scrive il fisiologo Richet:

« Certamente la fisiologia insegna che l'integrità del cervello è necessaria all'intelligenza; e noi siamo nostro malgrado condotti ad ammettere che senza cervello non vi è mai intelligenza; ma veramente questa conclusione *oltrepassa i dati dell'esperienza fisiologica*. E per inverosimile che la cosa possa sembrare a primo aspetto, si può, senza assurdità, concepire una intelligenza che non abbia per substrato il cervello. La scienza fisiologica dice soltanto che tutte le intelligenze conosciute hanno per substrato un cervello; ma essa non ha tentato mai di provare che

l'esistenza di questo substrato sia una condizione necessaria, e mi sembra che ad essa sia impossibile di provarlo » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1905).

Queste le obiezioni che si possono fare, già dal solo lato critico, al parallelismo psico-fisico; obiezioni che anche il nostro grande fisiologo, prof. Luigi Luciani, aveva a suo tempo fatte:

« Con la legge del parallelismo psico-fisico non solo si suppone che esistano dei rapporti funzionali fra i processi somatici e i processi psichici, il che non è da alcuno contestato; ma che a ciascuno stato di coscienza e a ciascun cambiamento psichico corrisponda uno stato e un cambiamento speciale del processo nervoso concomitante; il che è lungi dall'essere dimostrato, anzi non è dimostrabile allo stato attuale delle nostre cognizioni. La legge del parallelismo psico-fisico non è dunque un assioma — come molti opinano — ma una semplice ipotesi empirica di carattere provvisorio, che permette al fisiologo, trattando delle più alte funzioni del sistema nervoso, di rimanere nel campo positivo dei fenomeni e delle leggi controllabili, senza trascendere nel campo della metafisica, e senza essere costretto a speculare sulla natura dei fenomeni psichici svolgentisi *sine materia* ».

Così scrive il prof. Luciani nel suo grande *Trattato di Fisiologia dell'Uomo*. Ma a queste osservazioni di carattere critico, giova aggiungere ora un'altra considerazione, ed è che di fronte ai fenomeni supernormali della metapsichica — quali risultano quelli di conoscenza extra-sensoriale, trascendente le necessità di spazio e di tempo dei quali noi vedremo, nella seconda parte di questo lavoro — di fronte a tali fenomeni, dicevo, la legge del parallelismo psico-fisico si comporta in termini invertiti: cioè quanto più sono sopite, mute, sopresse, eliminate, le facoltà di coscienza diurna, le facoltà intellettuali della coscienza detta normale, tanto più acquistano potenza e forza di espansione le facoltà supernormali.

Non aggiungo altro, perchè, su questa strada, sconfinerei dal tema attuale; ma quanto è stato esposto è sufficiente a concludere nei seguenti termini: dalla analisi dei fenomeni ectoplasmici — considerati come semplice fenomeno, vale a dire lasciando da parte il fatto che come semplice fenomeno, vale a dire lasciando da parte il fatto che abbiamo dinanzi a noi un essere che parla, che scrive, che pensa — emerge chiaramente, necessariamente e logicamente, il concetto che esiste un pensiero e una volontà che risultano forze plasticizzanti ed organizzanti; che non è la materia che condiziona il pensiero, bensì questo che condiziona quella; e che così essendo le cose, allora si è pervenuti al rove-

sciamento del concetto positivista-materialista, secondo il quale non esiste un'anima, ma solo un cervello che subisce la sorte fatale della distruzione. Dunque arriviamo a una concezione spiritualista dell'universo, secondo la quale è lo spirito che permea, invade, condiziona la materia.

Le materializzazioni e il problema dell'identificazione spiritica.

Ma se dall'analisi dei fenomeni ectoplasmici scaturiscono siffatte considerazioni, non abbiamo con ciò esaurito l'argomento; il quale solleva un'altra importante, capitale ed essenziale questione: *chi è l'essere che ci sta davanti?*

Non v'ha dubbio sul fatto, che troviamo di fronte a noi un essere nuovo. Che sia tale, è dimostrato dal fatto, che esso non solo è organizzato fisicamente come noi, ma che come noi si muove manifestando un'intenzionalità, che parla, che talvolta parla in una lingua a tutti sconosciuta ma poi identificata, che scrive, talvolta persino in una lingua che nessuno dei presenti conosce — come per esempio nei casi di *Nepenthes* e di *Estella* — che discute, che comprende, che ragiona, che possiede dei ricordi, e che dà anche prove di conoscenza supernormale.

Ora, se noi trovassimo per la strada un essere che si presenta fisicamente così, e che in tal guisa intelligente si comporta, diremmo che è pazzo chi volesse persuaderci che non abbiamo parlato effettivamente con una *individualità umana*. L'unica differenza sta qui nel fatto, che invece di trovare tale essere per la strada, lo troviamo in una stanza dove si tiene una seduta medianica. Non poteva perciò concludere diversamente il Livermore, dopo avere parlato per quattro anni con la moglie:

« Una carta che io avevo portato con me, mi fu tolta dalla mano, e dopo alcuni istanti mi fu visibilmente resa. Io vi lessi un messaggio ammirabilmente scritto e in puro idioma francese. Mia moglie conosceva bene tale lingua; la scriveva e la parlava correttamente. mentre la signorina Fox la ignorava del tutto... L'identità di mia moglie è stata stabilita in guisa tale da non lasciar sussistere alcun dubbio: dapprima per la sua apparenza, poi per la sua scrittura in tutto analoga a quella della defunta, infine per la sua individualità mentale, senza parlare di numerose altre prove le quali sarebbero già concludenti di per sé sole nei casi ordinari, ma delle quali non ho tenuto qui conto che come prove d'appoggio ».

Eccoci dunque arrivati, e per la prima volta nel corso di questa breve

rassegna sulla medianità fisica, alla questione dell'identificazione spiritica.

È vero che molte volte i fantasmi materializzati non possono essere identificati, come non lo furono « Katie King », nè « Nepenthes », nè « Bien-Boa » (fra quelli da me citati), nè tanti altri; ma è altrettanto vero che molti furono perfettamente identificati, come nel caso, da me presenciato a Stoccolma, nel 1951, del figlio ventenne di una signora svedese; come nel caso della figlia della Marryat, che porta il contrasegno di una imperfezione congenita rara; come infine nel caso classico di Estella Livermore. Del quale l'Aksakof, giustamente commentandolo, aveva scritto:

« Noi abbiamo in questo caso una doppia prova di identità; e cioè non solo sulla base della scrittura in tutto analoga a quella della defunta, ma ancora perchè l'entità si esprime in una lingua ignorata dalla medium. Il caso è estremamente importante e presenta per me una prova assoluta d'identificazione spiritica » (*Animismo e Spiritismo*).

Il fatto che il nostro giudizio deve dunque valutare, è questo: Animismo o Spiritismo? Cioè: creazione di un essere organizzato fisicamente come noi, derivante dalla potenza fisico-psichica degli astanti e del medium, con concomitante creazione psicologica collettivamente derivata; oppure intromissione di una entità spirituale, estranea perciò ad ogni mentalità esistente nel circolo medianico, ed agente secondo i propri impulsi, la propria volontà e la propria ragione?

Il tema è veramente grandioso e vale la pena di essere sviscerato a fondo; ma per far ciò occorre por mano a tutti quei fenomeni che possono indirizzarci tanto verso la prima che la seconda soluzione. E poichè i fenomeni cui alludo sono quelli ad estrinsecazione intellettuale, cioè quelli che verranno esposti ed analizzati nella seconda parte di questa opera, è necessario che non anticipi considerazioni ed argomentazioni, le quali, per non essere fondate sulla concomitante relazione dei fatti, perderebbero ogni loro efficacia.

La soluzione totalitaria del quesito: — *Animismo o Spiritismo nei fenomeni di materializzazione medianica?* — viene così rinviata alla conclusione generale della intera fenomenologia metapsichica.

Osservo però che se è vero che per assurgere a conclusioni generali — come risulta appunto quella della manifestazione di spiriti — bisogna fondarsi, non su una, ma su tutte indistintamente le categorie metapsichiche, purtuttavia bisogna convenire, che anche a voler analizzare separatamente questa sola categoria, il presentarsi di un essere fisicamente



Seduta del 24 marzo 1913. Di fianco ad Eva C., la medium, il cui viso si vede in alto a sinistra, sporgente dalla tenda del gabinetto medianico, si delinea chiara, per quanto non completamente tridimensionale, la figura di un individuo materializzato. La fotografia fu presa dalla signora Bisson (Da *Materialisations Phaenomena* del prof. Schrenk Notzing)

nuovo è già tale sconvolgimento del nostro sapere classico in biologia, da indurci ad ammettere che sappiamo ancora ben poco dei misteri dell'universo e dell'uomo, e che quindi non dobbiamo rigettare *a priori*, cioè fondandoci soltanto su quanto abbiamo già scientificamente acquisito.

In secondo luogo, il presentarsi di una individualità che non è una copiatura dei presenti — cioè un fantoccio senz'anima —, ma una vera individualità psicologicamente distinta, differenziata ed organizzata, deve condurci a pensare che è proprio *la meno lata ipotesi* quella che ci induce a considerarla una entità spirituale; tanto più che la concezione di una creazione psichica collettiva, invece di chiarire l'enigma, non farebbe che complicarlo sollevando nuovi quesiti.

Infine, se tale individualità, oltre a presentarsi psicologicamente autonoma, dimostra di sapere quello che nessuno dei presenti sa — come è il caso della lingua francese di *Estella* o di quella greca di *Nepenthes*; fenomeno che in metapsichica si chiama « Xenoglossia » — in tal caso si presenta come necessario di fronte al nostro giudizio il concetto, che abbiamo effettivamente a che fare con un'entità spirituale realmente esistente.

Il parlare lingue straniere da parte di fantasmi materializzati, è certo la più grande prova che si possa esigere.

Il biologo italiano dott. Mackenzie, che poté assistere in Polonia ad alcune impressionanti manifestazioni materializzate con il medium Guzik, così racconta a tale proposito:

« Voglio rammentare che quei fantasmi parlano lingue diverse, alcune probabilmente sconosciute al medium. Essendomi stato detto che una volta era "comparso" un italiano, anzi un napoletano, ne chiesi cortesemente il ritorno, poichè la parlata partenopea mi pareva irriproducibile, in via normale, da qualunque strato di subcoscienza polacca. Ma in quella seduta si trovava con noi l'ottimo Abdul Véhab, autentico (e coltissimo) sceicco beduino. Ed ecco apparire, non l'atteso italiano, ma un altro magnifico "Arabo", ed una discreta conversazione svolgersi fra lui e il nostro sceicco. Il quale ci assicurò che l'*Arabo* parlava in aramaico, lingua morta semitica... » (*Luce e Ombra*, 1923).

Se al fenomeno, già di per sé straordinario, di una apparizione materializzata, si aggiunge anche l'altro fenomeno, per cui i fantasmi parlano lingue diverse, talune delle quali morte, come nel caso citato della lingua aramaica, allora non si può non approvare quanto scrisse il pioniere dello spiritismo, Alessandro Aksakof, nel 1890:

«Io considero il fenomeno della materializzazione come il risultato più notevole e più essenziale che abbia raggiunto lo spiritismo».

E se riflettiamo ancora sul fatto, che molto spesso tali esseri materializzati si presentano tali e quali erano in vita, con le loro sembianze, il loro modo di gestire, di presentarsi, di parlare, di pensare e di ricordare; con le loro passioni, le loro inclinazioni, i loro sentimenti, i loro affetti; insomma, con tutto ciò che faceva di loro una entità psicologica individuale quando erano in vita; se riflettiamo su tutto ciò, siamo fatalmente portati a fissare questo dato incontrovertibile, e cioè: che esseri umani, da noi amati o conosciuti, possono ritornare fra noi in condizioni speciali, visibilmente ed obbiettivamente, per dimostrarci che la morte non segna la fine dell'individualità pensante e che un mondo spirituale ci attende, conformemente a quanto asserirono da millenni tutte le religioni del mondo.

Torna ora opportuno che io riferisca un episodio. Molti anni or sono, un eminente fisiologo italiano, essendo venuto a conoscenza che un collega americano aveva aderito incondizionatamente all'ipotesi spiritica dopo un esame accurato dei fatti, e sentendosi al tempo stesso incapace di abbandonare la filosofia materialistica, andò a casa del Bozzano, conoscendolo come il massimo studioso italiano di metapsichica, al fine di chiedergli quelle opere che potessero meglio illuminarlo in proposito. E il Bozzano lo accontentò, con il risultato che dopo un mese circa, detto fisiologo gli inviava una lunga lettera contenente una minuziosa e diligente analisi del materiale fenomenico studiato. Questa lettera fu a suo tempo pubblicata dal Bozzano, ma essendo vivo il suo autore, non ne pubblicò il nome data la sua grande posizione ufficiale. Essa finiva così:

«I casi della *Katie King*, di *Estella Livermore* e di *Nepenthes*, bastano da soli a dimostrare scientificamente la saldezza incrollabile dell'interpretazione spiritica dei fatti: *chi non lo vede è logicamente cieco*».

Ora, essendo morto chi scrive ciò nel 1919, mi ritengo autorizzato a svelare il segreto. La lettera che così finisce è scritta dall'eminente scienziato prof. Luigi Luciani, ordinario di Fisiologia nell'Università di Roma. Egli non poteva esprimersi con maggior precisione e più decisione: egli era stato avvinto, preso, soggiogato dalla forza emanante dai fatti indagati; ed egli non poteva essere più onesto esponendo le sue convinzioni in proposito all'argomento studiato. La sua affermazione: «*chi non lo vede è logicamente cieco*» riveste un valore del tutto particolare, perchè è pronunciata da un fisiologo abituato a discutere solo sulla base

dei fatti e a non lasciarsi influenzare da ragioni sentimentali. Per il prof. Luciani i soli tre casi classici di materializzazione erano dunque sufficienti a dimostrare la teoria della sopravvivenza dell'anima.

*

Tali sono le conclusioni a cui ci conduce la presente categoria analizzata criticamente. Lo studio analitico delle successive categorie metapsichiche ci confermerà questa soluzione del quesito? È appunto quello che vedremo proseguendo il nostro viaggio nel campo della più grande avventura che la storia del genere umano ricordi.

10. Apporti ed asporti.

Eccoci pervenuti all'ultima categoria della medianità fisica, secondo lo schema che ne diedi all'inizio. Ho tenuto la presente trattazione per ultima, non perchè si contenessero in essa fenomeni più degli altri strabilianti, ma perchè avremo occasione di trovare un elemento nuovo in essi, un elemento di carattere morale.

Durante la descrizione dei fenomeni di ectoplasma, e dei conseguenti fenomeni di materializzazione, si è potuta notare la straordinaria rapidità con cui la sostanza si dissolveva; osservazione che ci tornerà giovevole ora per la comprensione teorica dei fenomeni di «apporto ed asporto». Fin dai primordi del movimento metapsichico si era constatato il meraviglioso evento della penetrazione della materia attraverso la materia, consistente per lo più in un oggetto che passa attraverso le pareti, provenendo dalla stanza prossima o da un luogo lontano (apporto), oppure in un oggetto che sparisce dalla stanza delle esperienze per essere poi trovato in un luogo lontano (asporto).

Con lo scopo preciso di conseguire una chiara idea della classe di fenomeni in studio, mi atterrò al metodo di riferire gli esempi più caratteristici della fattispecie, come ho fatto fin qui, nonchè di procedere dal semplice al complesso.

In tesi generale, i fenomeni di apporto si possono classificare in due grandi categorie: quelli spontanei e quelli provocati.

Alla prima appartengono quelli che si realizzano inaspettatamente durante le sedute medianiche, e che, per di più, avvengono senza alcun rapporto con un eventuale fenomeno di carattere mentale-intellettuale concomitante; e inoltre, vi appartengono quei casi classificati fra i fe-

nomeni infestatori, nei quali avvengono getti di sassi, o di carbone, o di altri oggetti: sono questi i così detti fenomeni di *poltergeist* che avremo occasione di esporre più avanti e dei quali il pubblico è edotto dalla stampa.

Alla seconda categoria appartengono quegli apporti i quali si realizzano su richiesta, e sono questi — lo si comprende subito — quelli teoricamente più importanti sotto l'aspetto scientifico.

A parte osserverò che tanto i fenomeni della prima che della seconda categoria, possono, a loro volta, essere suddivisi in due gruppi, a seconda che si estrinsechino nell'oscurità o in luce.

*

Il già ricordato astronomo tedesco, professore Zoellner, eseguì nel 1877 interessanti esperienze di « penetrazione della materia » con la medianità dello Slade; esperienze che furono condotte con tutto quel rigore a cui è abituato un uomo di scienza, e che risulta indispensabile per la validità delle affermazioni.

Una volta lo Zoellner preparò delle strisce di cuoio disposte in cerchi del diametro di circa 10 cm., e le pose sotto le sue mani; ben presto sentì su esse dei « soffi freddi » (soffi e vento che sono caratteristici — come già vedemmo — dell'estrinsecarsi di fenomeni fisici particolarmente potenti), e subito dopo vide i cerchi di cuoio intrecciati fra loro. In altra circostanza, due anelli di legno erano andati ad infilarsi in una gamba del tavolo medianico, senza che si potesse, naturalmente, pensare ad un semplice trasporto degli anelli, i quali erano più piccoli della gamba stessa in alcune sue sezioni. In quest'ultima esperienza si era anche sentito odore di legno bruciato: fatto che dipendeva probabilmente dalla rapida disintegrazione della materia.

In altra occasione il prof. Zoellner mise delle monete entro una scatola accuratamente chiusa e sigillata, e subito dopo esse caddero per terra, mentre la scatola rimaneva inviolata. Un'altra volta, non solo delle monete furono asportate dalla scatola, ma due pezzi di ardesia vi furono anche introdotti, realizzandosi in tal guisa un doppio passaggio della materia attraverso la materia. In altra esperienza, e sempre con lo Slade, due conchiglie entrarono l'una nell'altra.

Non è questo il momento opportuno per esporre le teorie esplicative, e pertanto mi limiterò a dire che il prof. Zoellner, astronomo e matematico, aveva pensato a un'ipotesi che apparentemente dava ragione di tutto, vale a dire all'ipotesi della « quarta dimensione », già ammessa

dal matematico Riemann (1854). Vedremo più avanti, nella discussione conclusionale, se tale ipotesi è sostenibile.

Nelle esperienze famosissime del rev. Stainton Moses, oltre alle impressionanti creazioni medianiche, si realizzavano assai spesso apporti; e nel caso che segue si tratta dell'apporto di un campanello. Ecco come lo descrive il Moses:

« Nella seduta del 28 agosto 1873, sette oggetti tolti da camere diverse furono apportati; e il giorno 30 ne furono apportati altri quattro, fra i quali un campanello, tolto dalla sala da pranzo, contigua alla sala delle esperienze. Da notarsi in proposito che si lasciava sempre acceso il gas, con piena fiamma, tanto nella sala da pranzo quanto nel salottino, per cui, se si fosse aperta l'una o l'altra delle porte, un'ondata di luce avrebbe invasa la camera in cui si sperimentava. Siccome il fatto non si verificò mai, noi possediamo con ciò quella tal prova che il dottor Carpenter considera la migliore desiderabile: vale a dire la prova del « buon senso », in dimostrazione che le due porte rimasero sempre chiuse. Nella sala da pranzo si trovava un campanello, e noi lo udimmo improvvisamente tintinnare, e potemmo seguirne in aria il movimento, osservando che quel tintinnio si andava lentamente avvicinando alla porta che lo separava da noi. Può facilmente immaginarsi lo stupore di noi tutti, quando, a dispetto della porta, udimmo tintinnare il campanello dentro alla camera, e avvicinarsi lentamente a noi! Fece il giro della camera tintinnando continuamente; quindi scese in basso, passò sotto il tavolo, e si elevò giungendo al livello del mio gomito. Venne a tintinnare proprio sotto al mio naso, poi attorno al mio capo, quindi attorno al capo di tutti i presenti, l'uno dopo l'altro, e finalmente si posò delicatamente sul tavolo » (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. IX).

È importante rilevare che il campanello continuò a suonare dalla camera attigua a quella in cui gli sperimentatori si trovavano; e siccome la stanza attigua era illuminata, se vi fosse stata disintegrazione della parete, si sarebbe vista la luce filtrare. Il che non fu, e allora vi deve essere stata disintegrazione e reintegrazione successiva del campanello, e così rapida da non far apprezzare ai presenti il tempo in cui il campanello non suonò. Rapidità che non fa meraviglia dopo quanto abbiamo appreso dai fenomeni di ectoplasmia, nei quali la dissoluzione della sostanza è istantanea anche per un senso sensibilissimo come la vista.

Anche William Crookes aveva presenziato a un analogo fenomeno: un campanello era arrivato dalla sua stanza in quella dell'esperienza e

tutti lo avevano sentito girare per la camera tintinnando, dopo aver toccato il suo capo. E poichè l'occasione mi ha portato a parlare delle esperienze del Crookes, ne ricorderò qualche episodio. Mentre i presenti a una seduta discorrevano sulla possibilità del passaggio di un corpo attraverso un altro, fu ricevuta questa comunicazione dagli spiriti per mezzo dell'alfabeto: «È impossibile che la materia passi attraverso la materia, ma noi vi mostreremo quel che possiamo fare». Il Crookes così proseguì:

«Subito una forma luminosa si agitò sui fiori; indi, sotto gli occhi di tutti, un ramoscello di erba della Cina, lungo quindici pollici, che formava l'ornamento centrale del mazzo, lentamente si sollevò dagli altri fiori, e scese sul tavolo, davanti al vaso, fra questo e il signor Home. Raggiunto il tavolo non si fermò, ma gli passò attraverso, e tutti lo guardammo finchè non passò completamente. Appena fu scomparso, mia moglie, che sedeva accanto ad Home, vide una mano che reggeva il ramoscello, uscire di sotto al tavolo fra il signor Home e lei... Due sole persone videro la mano, ma tutti videro il ramoscello muoversi come ho descritto... Esaminatolo, esso non presentava traccia di scorticatura» (*Ricerche sui Fenomeni dello Spiritualismo*, pag. 100).

Il celebre naturalista Alfredo Wallace così descrive l'apporto di una pianta, ottenuto con la medianità della famosissima Miss Nichol, nel suo libro *I miracoli e lo spiritualismo moderno*:

«La forma più notevole che aveva assunto la medianità di Miss Nichol, consisteva negli apporti di fiori e di frutta in una camera ermeticamente chiusa. Il fenomeno si produsse per la prima volta in casa mia, e ciò avvenne fin dall'inizio dello sviluppo medianico di lei... Ora, però, tale fenomeno si è realizzato centinaia di volte, in ambienti diversi, in case diverse, sotto condizioni svariatissime. Qualche volta i fiori sopraggiungono in tale quantità da formare un grosso cumulo sul tavolo; e per soprappiù accade ben sovente che fiori e frutta siano apportati dietro precise richieste degli sperimentatori. Così, ad esempio, un amico mio chiese un girasole, e subito cadde sul tavolo una pianta di girasole alta sei piedi, con le radici avvolte in una massa cospicua di terra...».

Nel caso esposto l'apporto avviene su richiesta, cioè nelle migliori condizioni dal punto di vista della validità scientifica del fatto; e nel caso che segue, riferito dallo scrittore Cooper, compagno di esperienze del Wallace, deve essere detto altrettanto. Egli scrive nel *Light* del 1896:

«Si spense la luce, e poco dopo i picchi alfabetici chiesero ai presenti di specificare le cose che si desiderava fossero apportate. Taluni chie-

9. L'uomo alla conquista dell'anima.

sero fiori ed altri frutta. Io, a tutta prima, avevo pensato a un cavolfiore, ma siccome non ero ben sicuro che i cavolfiori fossero ancora di stagione, chiesi: "Portami una zolla erbosa". Pochi minuti dopo si avvertirono segni manifesti che la mia ordinazione stava per tradursi in atto, giacchè uno dei presenti accusò di essere stato colpito al petto da un alcunchè di imprecisato. Subito dopo accadde altrettanto a me, e in pari tempo avvertii un alcunchè d'imprecisato che mi cadeva in grembo. Si fece la luce, e allora si vide nel mio grembo una zolla erbosa, con fili d'erba molto lunghi. Non appena la tolsi in mano, rilevai con stupore che dentro il terriccio umido della zolla si contorcevano dei lombrichi! Evidentemente quella zona erbosa era stata stradicata in quel momento da qualche prato dei dintorni...».

È da rilevare in questo caso che l'apporto, oltre ad essere ottenuto su richiesta, contiene il particolare interessante, ma abbastanza frequente nella casistica medianica, della presenza di animaletti. Infatti è anche noto che oltre all'apporto dell'oggetto, avviene sempre anche l'apporto di quello che vi aderisce, come è il caso di fiori che appaiono bagnati se fuori piove, o appaiono coperti di rugiada o di neve se tali risultano le condizioni ambientali.

A proposito di apporti di animali e di fiori bagnati, riferirò le interessanti esperienze presenziate e riferite da Achille Tanfani negli *Annali dello Spiritismo in Italia*. Da medium fungeva la signora Guppy, già Miss Nichol, e i fatti si svolsero in parte a Londra e in parte a Firenze. Fu in questa città che avvennero i seguenti fenomeni:

«... Avemmo per due volte un'abbondante pioggia di fiori freschi, freschissimi e tutti bagnati (in quella sera pioveva a dirotto). Una signora, avendo chiesto allo spirito qualche animaletto vivo, come sarebbe un uccellino, uno scoiattolo o un coniglio, lo spirito non si fece pregare, e ci pose sulla tavola diversi insetti alati piuttosto grossi, ch'io non saprei come denominare, i quali, dopo avere gironzolato in su e in giù sulla tavola, presero il volo e se ne andarono. Lo spirito ci regalò alcune mele, limoni, arance...».

«A un dato momento ci si versò sopra dell'acqua odorosa, e venimmo gentilmente percossi con ramoscelli di ciliege, sui quali, fatta la luce, scorgemmo due viventi scarabei, con molta paura della signora Guppy che ha per essi un'infinita ripugnanza.

«... Per la terza volta la Guppy si prestò come medio alla "Società Fiorentina". Anche questa volta si presero le solite cautele; quelle cioè di visitare nelle persone i coniugi Guppy e di tener loro ben ferme le

mani per tutto il tempo in cui i lumi rimanevano spenti. Il primo risultato che ottenemmo fu un'abbondantissima pioggia di freschissimi fiori di diverse qualità, che imbalsamarono l'aria coi loro soavi profumi. Tutti i presenti ne ebbero la loro parte, e le signore, terminati gli esperimenti, se ne partirono provvedute ciascuna di un bel mazzetto. Dopo quella pioggia i lumi furono spenti di nuovo, e mentre regnava il più perfetto silenzio, fummo tutti scossi da un fortissimo colpo battuto sulla tavola, simile a quello che avrebbe prodotto un grande sasso che sopra vi fosse caduto. Riacceso il lume, trovammo, non già una pietra, come da tutti si credeva, ma un grosso pezzo di ghiaccio terso come il cristallo, largo 15 cm. e dello spessore di 10; che nel cadere dall'alto erasi frantumato. Puoi figurarti la comune sorpresa. La grossezza di quel pezzo di ghiaccio era tale da togliere ogni dubbio che qualcuno lo avesse portato con sé. E poi chi avrebbe potuto nascondere nelle proprie tasche, e tenerlo tanto tempo senza bagnarsi completamente?».

È degno di rilievo - a conferma della genuinità dei fenomeni - il fatto dell'apporto di un pezzo di ghiaccio; il quale, per essersi verificato dopo altri numerosi apporti, cioè dopo che era trascorso del tempo dall'inizio della seduta, fa escludere in modo assoluto, anche a parte il precedente controllo, la possibilità che la medium lo portasse con sé. Il fatto dell'apporto di pezzi di ghiaccio si verificò varie volte con la Guppy; e a tal proposito lo scrittore A. Trollope testimoniò dinanzi alla commissione d'inchiesta della «Dialectical Society» che in una seduta con lei, «precipitò sul tavolo un grossissimo pezzo di ghiaccio, con grande tonfo e con tanto impeto che andò in frantumi»; aggiungendo «che il fenomeno era avvenuto un'ora dopo cominciata la seduta, dimodoché se il ghiaccio si fosse trovato in precedenza nella camera riscaldata, si sarebbe fuso completamente» (*Report of the Dialectical Society*).

Anche al professore Ochorowicz occorre un caso analogo, che è quello di una manciata di neve ottenuta per apporto su richiesta. Egli così descrive il fatto nelle *Annales des Sciences Psychiques*, 1909:

«19 gennaio 1909. Siamo alla luce del giorno. Si comincia col trasporto di un manubrio da ginnastica, dalla distanza di tre metri; e ciò non affatica la medium. Quindi sopraggiunge, a richiesta, una manciata di neve apportata dal di fuori, attraverso le porte e le finestre ben chiuse. Tutto questo io lo enumero di sfuggita, giacché il fenomeno capitale

che mi dispongo a indagare è quello del movimento a distanza di un meccanismo sconosciuto alla medium...».

Come risulta dall'ultima frase, l'Ochorowicz vedeva di malavoglia i fenomeni di apporto, perchè si era fissata in mente l'idea dei fenomeni di telecinesia a distanza; sebbene questi ultimi risultassero molto meno importanti dei primi. Pertanto, gli apporti si verificavano contro la volontà di lui. Ciò non toglie però, che quando la medium Stanislawa Tomczyk non riusciva ad accontentarlo con le telecinesie, gli producesse apporti a profusione. Ecco la descrizione di alcuni:

«Parecchi oggetti sono apportati da una camera al piano terreno; una manciata di neve cade sulla tavola, un timbro metallico mi viene posto in tasca, un pezzo di carbone proveniente dalla stufa lontana tre metri è gettato su noi; la grande pendola sospesa al muro si apre e si rinchiude da sé; la pera di una soneria elettrica è posta in oscillazione. Già si comprende che la medium è stata accuratamente visitata da me, subito dopo avvenuto il primo apporto; ma la maggior parte dei fenomeni si estrinsecano in guisa improvvisa...».

«17 gennaio 1909. Dopo colazione si estrinseca un fenomeno inatteso, ed è l'apporto di un portacenere in legno, il quale trovavasi nella mia camera al primo piano, e che giunse proprio nel momento in cui mi disponevo ad accendere una sigaretta...».

«28 settembre 1912. La personalità medianica di "Stasia" disturba le mie esperienze; ma ciò è dovuto al fatto che sentendosi incapace di provocare i fenomeni che le domando, e non potendosi esprimere a parole, cerca di compensarmi in un modo qualunque; e così avviene che apporta il mio cappello e me lo pone in testa...».

Proseguendo nella elencazione dei fenomeni di apporto, ricorderò anche la curiosa esperienza del professore Haraldur Nielsson, ottenuta con la medianità di Indridi Indridason, il noto medium islandese. Nel libro: *Mes Expériences personnelles en Spiritualisme expérimental*, il Nielsson scrive:

«Parecchie volte ottenemmo quest'altro fenomeno: la penetrazione della materia attraverso alla materia. Ne riferisco un esempio: Una sera in cui la potenza del medium era straordinaria, gli "spiriti-guida" informarono che si sentivano di tentare la prova seguente: andare a prendere un oggetto qualunque in una casa della città, per portarlo sul tavolo delle sedute, attraverso i muri. Attendemmo che il medium cadesse

in trance, e solo allora ci concertammo sulla casa da proporre per quell'esperienza di apporto. Quindi informammo lo "spirito-guida" ch'egli poteva scegliere tra la casa del nostro Vescovo e quella di un medico da noi conosciuto. Lo spirito comunicante scelse la casa del medico, osservando che lo faceva onde eliminare possibili obiezioni, giacché il medium erasi recato a casa del Vescovo parecchie volte. Ciò stabilito, s'intesero dei colpi fortissimi, come giammai ebbi ad udirne nè prima nè dopo. Continuarono per qualche tempo; quindi succedette una pausa, e lo spirito-guida annunciò che aveva asportato un oggetto dalla casa del medico attraverso il tetto. Detto ciò, i colpi fortissimi ripresero a rimbombare, e subito dopo venne deposto sul tavolo l'oggetto apportato, che riscontrammo consistere in *un grande barattolo di vetro, nel quale si contenevano degli oggetti sott'alcool.*

« Si telefonò immediatamente alla casa del dottore, onde accertare se l'oggetto apportato gli apparteneva, ma si ottenne risposta negativa. Il medium che nel frattempo erasi svegliato, ricadde in sonno, e lo spirito-guida ritornò a dichiarare con insistenza di avere asserito il vero, e che lui medesimo aveva asportato il barattolo da un armadio per abiti, dipinto in giallo, in una camera della casa del dottore, dove in quel momento un vecchio signore sedeva conversando con altre due persone. Si comunicarono tali ragguagli al dottore, il quale, allora, si recò ad assumere informazioni, in base alle quali risultò che tutto quanto aveva detto lo spirito comunicante era scrupolosamente esatto. Il suocero del dottore trovavasi in quel momento a sedere e a conversare con altri due signori nella camera in cui si trovava l'armadio descritto dall'entità comunicante. Il barattolo con gli uccelli nell'alcool apparteneva al nipote del dottore, *ed era effettivamente sparito dall'armadio.* Insomma, il fenomeno della penetrazione della materia attraverso la materia era positivamente avvenuto... ».

In questo caso l'apporto è avvenuto a richiesta, in quanto era stata specificata la casa dalla quale un oggetto doveva essere tolto; e a dimostrazione ulteriore della genesi supernormale del fenomeno sta il fatto che lo « spirito-guida » fu in grado di *vedere* la scena nella stanza dalla quale aveva apportato il barattolo, specificando la presenza di persone che parlavano e persino la tinta dell'armadio. Si tratta pertanto di un caso di apporto combinato con un caso di chiaroveggenza a distanza. Le esperienze del teologo prof. Nielsson furono sempre tenute con la massima considerazione nel campo metapsichico, per la serietà e la competenza di lui.



Dal collo di Eva C. (Marthe Béraud) esce dell'ectoplasma che cade giù a grembiule sulle gambe di lei. Sulla spalla sinistra della sostanza ectoplasmica sta organizzandosi in forma di mano. La seduta fu tenuta il 13 marzo 1911: erano presenti il prof. Richet, Mad. Bisson e il prof. Schrenk-Notzing (Da *Materialisations Phénomènes*).

Un caso di apporto ancora più impressionante per le condizioni nelle quali si realizza è quello di un ferro da cavallo, descritto dal notissimo rev. Tweedale; apporto che sembra realizzarsi attraverso un defunto che avrebbe percepito il pensiero di lui. Ecco come lo descrive il distinto reverendo anglicano ed astronomo, nella sua opera classica, *La Sopravvivenza dell'Uomo dopo la morte*:

« La seguente notevolissima esperienza dimostra come un apporto si sia realizzato in risposta a un mio pensiero formulato mentalmente. Nel giorno di domenica 29 gennaio 1911, io tornavo solo dal servizio religioso celebrato nel mattino. Poco prima ero stato informato che ad un signore di mia conoscenza, fieramente ostile alle ricerche psichiche, era occorso un grave accidente di vettura, che aveva resa necessaria l'uccisione del suo cavallo. Mentre salivo il ripido sentiero che conduce al vicariato, dal quale distavo circa un miglio, io mi divertivo pensando quanto sarebbe stato desiderabile che il cavallo defunto di quel signore scettico avesse potuto servire a una manifestazione medianica, così come era avvenuto a casa nostra per il cane di mia zia; per esempio, che avesse potuto servire a riprodurre in casa del suo padrone il calpestio di un cavallo al trotto, con relativo apporto di un ferro dei propri zoccoli. Così almanaccando, sorrisi per l'idea bislacca che mi era sorta in mente, e tosto me ne dimenticai.

« Giunto al vicariato, mi diressi subito alla camera di mia madre, ed essa fu la prima persona con la quale ne parlai. Prima però che le rivolgevo la parola, essa rivolse a me questa misteriosa osservazione: "Ho qualche cosa da comunicarti". Quindi continuò raccontandomi che un quarto d'ora prima aveva udito un fracasso formidabile sul secondo ramo delle scale, come se un alcunchè di metallico e di pesante fosse piombato con impeto dall'alto per indi rimbalzare tintinnando sui gradini, e precipitare nel corridoio che metteva nella sua camera. Essa era accorsa immediatamente, e non vedendo alcuno per le scale, si guardò attorno onde rinvenire l'oggetto piombato dall'alto con tanto frastuono. Così facendo, pose inavvertitamente il piede sull'oggetto che cercava... Mentre mi raccontava tutto ciò, essa teneva una mano dietro alle spalle, e infine mi disse: "Ebbene, che cosa pensi tu che sia caduto?". Io risposi che mi mancava un handolo qualunque per indovinarlo; ed essa: "Eccolo qui quel che cadde dall'alto!". E così dicendo, con mio grande stupore, mi mostrò un ferro da cavallo! Niun dubbio che la stramba idea

da me formulata mentalmente, era stata percepita da taluna fra le varie entità spirituali che a noi si manifestano, la quale aveva voluto estrinsecarla nel mio vicariato, pochi minuti dopo! ».

Ciò che più colpisce nella descrizione del dev. Tweedale è il rapporto immediato intercorso fra il pensiero formulato e la realizzazione dell'apporto; ma chi conosce tutte le esperienze occorse in casa del Tweedale, non ha più alcun motivo di stupirsi. Quasi sempre spontaneamente si estrinsecavano fatti di telepatia, di chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro, materializzazioni, voci dirette conversanti in pieno giorno, apparizioni e manifestazioni di defunti. È appunto all'apparizione della zia defunta che il Tweedale accenna nel caso ora esposto: essa fu vista numerose volte da tutta la famiglia del reverendo, cioè da 6 persone, e da queste ne fu anche udita la voce diretta in numerose circostanze, sempre spontaneamente e in piena luce del giorno. Tali manifestazioni erano accompagnate da rumori chiarissimi di raspiamento e di ringhi, che vennero compresi solo allorquando si vide il fantasma della zia defunta accompagnata dal suo cane; il quale non era mai stato visto, e che fu riconosciuto solo in un secondo tempo sulla base delle descrizioni. A ciò aggiungasi, a ulteriore dimostrazione della obiettività delle apparizioni, che il cane-fantasma accompagnante la zia fu visto anche da una bimbetta di un anno e mezzo, la quale si mise a rincorrerlo gridando « bau! bau! », come si fa con i cani.

Sempre fra le esperienze recenti, non posso fare a meno di riportare quelle esposte dal medico tedesco dott. Schwab, di Berlino, nel suo libro *Teleplasma und Telekinesis*. Fungeva da medium una sua cliente, la signora Maria Vollhardt, divenuta famosissima per la sua potente medianità ad apporti. Ecco come il Sudre sintetizza i fenomeni nella *Revue Métapsychique*, 1923.

« Gli apporti si estrinsecano nel modo seguente: echeggiano alcuni colpi nella compagine del tavolo e la medium diviene molto agitata. Subito dopo un oggetto cade sul tavolo, o vi è deposto dolcemente. Per lo più sono pietre della grossezza di una nocella od anche di un uovo d'anitra. Provengono talvolta dalla casa medesima, ma ben sovente da località ignorate. Vennero inoltre apportati dei libri e dei vasi contenenti acqua e fiori. Un particolare notevolissimo e che vale ad escludere ogni sospetto di frode, è questo: che la loro natura è in rapporto col tema della conversazione del momento... Così, ad esempio, in rap-

porto col tema della conversazione, si ebbero apporti di ramoscelli di "astero", lunghi fino a 67 centimetri; dimensioni queste che bastano da sole a escludere che la medium potesse dissimulare i ramoscelli sulla persona... Qualche volta essa portava le mani sopra la testa per cogliere a volo gli oggetti, senza che per ciò fosse abbandonato il controllo delle sue mani. Altre volte essa esclamava di aver sentito posarsi sul proprio capo una pietra, o un ferro da cavallo. Se in quell'istante si portava la mano sul suo capo, nulla si sentiva, *ma la fotografia rivelava invece la presenza dell'oggetto designato...* Ovvero, si sentiva il tonfo di un oggetto sul tavolo, e in conseguenza si giudicava che l'apporto fosse arrivato; *laddove in realtà non vi si trovava che qualche minuto dopo: il tempo, cioè, necessario per materializzarlo...* Infine, altre volte l'oggetto apportato impressionava la lastra fotografica, *sebbene in realtà non fosse ancora visibile...* Gli oggetti apportati, ma particolarmente le pietre, erano caldissimi. Le piante invece apparivano molto umide.

«Una volta venne tolto un fiore da un mazzo lontano tre o quattro chilometri; e tutte le volte che si produceva un fenomeno simile, non importa se il mazzo fosse vicino o lontano, si trovavano scompigliati i fiori del mazzo. In altra seduta un cerchio capitò da una camera vicina, imprigionando ad un tempo le due braccia della medium e il braccio sinistro di uno dei controllori, senza che quest'ultimo avesse mai abbandonato il controllo della mano della medium... Si ebbe inoltre l'apporto di un ramo di faggio *imperlato di rugiada*, il quale, nella penombra, fu visto distintamente arrivare al di sopra del capo della medium, la quale svincolò una mano per coglierlo al volo... Il giorno 25 gennaio 1923, si ebbe l'apporto straordinario di una zolla di terra, con foglie di prezzemolo, *all'interno della quale si rinvenne un grosso verme bianco che si contorceva vivamente...*

«Nell'imminenza di un apporto, Maria Vollhardt entra leggermente in trance; i moti respiratori salgono a 40-45 al minuto, e il polso a 90-95 battute; la sovreccitazione è grande, le mani e ben sovente il corpo intero sono scossi da un tremito penoso, la fronte è madida di sudore...».

Molti sono gli elementi di particolare valore teorico contenuti in questa descrizione. Innanzi tutto il fatto che un ramo di faggio risultava *imperlato di rugiada*, proprio come nelle esperienze della Guppy i fiori apportati erano bagnati nel momento in cui fuori pioveva; indi l'altro particolare della presenza di animali apportati insieme con la terra. In secondo luogo, troviamo il solito particolare delle pietre che risultano calde, proprio a testimoniare la presenza di un fatto di smateria-

lizzazione e successiva rapida materializzazione dell'oggetto; a ulteriore conferma della quale ipotesi, sta il fatto importantissimo della dimostrazione fotografica dell'oggetto *precedentemente alla sua reale apparizione*. Ritorniamo sull'argomento nella sintesi conclusionale.

Riporterò ora alcuni casi già pubblicati da Ernesto Bozzano, una prima volta nel libro oggi esaurito *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche* (1903), indi nella fondamentale monografia intitolata *Dei fenomeni di Apporto* (1931). Tali esperienze si svolsero nel decennio 1894-1904, in parte con la medianità di Eusapia Paladino, in parte con quella di due medium privati ed amici del Bozzano: Luigi Poggi e Tito Aicardi.

In una seduta del maggio 1903, tenutasi a Genova in via Caffaro, con la medianità della Paladino, erano presenti il signor Avellino, il dottore Venzano, il Bozzano e il prof. Morselli; quest'ultimo in qualità di dirigente. Il Bozzano ricorda che appena fatta l'oscurità si iniziarono fenomeni notevolissimi di materializzazione; dopo di che così prosegue:

«Il tempo è pessimo, e piove a dirotto. L'appartamento dell'amico Avellino si trova al quarto piano, ma il caseggiato è posteriormente appoggiato alla collina, tagliata in quel punto e sostenuta da un alto muraglione che giunge al livello dell'appartamento. Sopra il muraglione si estende un giardino, con una fila di piante in vaso lungo il muraglione. Tra queste, nel giorno, io avevo notato una magnifica pianta di garofani incarnati in piena fioritura. Mi rivolgo pertanto a "John" con le seguenti parole: 'John, nel giardino di fronte a questa finestra si trova una magnifica pianta di garofani in fiore. Se vorrai regalarmi un fiore di quella pianta, te ne sarò molto grato'.

«Echeggì su tavolo un gran colpo di assentimento: e subito dopo una mano mi pose in grembo dei fiori. Si fece la luce, e si riscontrò che trattavasi realmente di due garofani "incarnati", tolti indubbiamente dalla pianta in fiore esistente nel giardino di fronte; ma il particolare più interessante dell'apporto era questo: che conforme al fatto che in quel momento pioveva dirottamente, i due fiori di garofano erano immollati d'acqua.

«Questo il fenomeno che fece una straordinaria impressione sul prof. Morselli, il quale, per quanto già riconoscesse la realtà incontestabile dei fenomeni di materializzazione dei fantasmi, non ammetteva ancora la possibilità scientifica, e in conseguenza, la genuinità dei fenomeni di

apporto. E fu precisamente pensando a tale sua prevenzione teorica, che a me venne in mente di tentare la prova di un apporto *a richiesta*, il quale non fosse suscettibile di risvegliare i sospetti del professore. E il tentativo ebbe esito superiore all'aspettativa, giacchè io non avevo in mente altra prova sulla realtà del fenomeno che quella emergente dall'apporto *a richiesta* di fiori designati; laddove i fiori arrivarono muniti di una controprova di genuinità inaspettata: quella di essere bagnati perchè di fuori pioveva » (*Dei fenomeni di apporto*).

Il caso esposto essendo già commentato dallo stesso Bozzano, sono dispensato dal farlo io; e passo così a riferire un altro episodio della fattispecie, esso pure ottenuto *su richiesta*. La seduta fu tenuta a Genova nel dicembre 1899, con la medianità di Tito Aicardi.

« Per bocca del medium in trance — scrive il Bozzano — si manifesta la solita entità di un indiano sè affermando lo spirito di uno yogi da pochi anni defunto; ma poichè egli si esprime in un gergo italiano-inglese-sanscrito quasi totalmente incomprensibile, il cav. Peretti prega il comunicante a voler produrre qualche buon fenomeno di apporto, com'egli aveva fatto altre volte. Per esempio, non potrebbe lo spirito di uno yogi regalarci un fiore campestre apportato dalle praterie delle Indie? La personalità comunicante risponde affermativamente, e abbandona subito il controllo del medium, il quale ricade all'indietro sul seggiolone continuando a dormire profondamente. Trascorsi forse cinque minuti, il medium si agita, le sue mani stringono convulsivamente quelle dei controllori, emette un profondo sospiro e le sue labbra mormorano a bassa voce due parole: "Fatto... Luce". Conformemente si rifà la luce, e si scorge sul tavolo un ramoscello di pianta sconosciuta, lungo circa venti centimetri, a foglie graziosamente variopinte, ma senza fiori. Tale ramoscello è composto di cinque diramazioni disposte intorno al *caule* in modo alterno, e terminanti ciascuna in cinque foglioline lunghe, ovalari, lanceolate, sessili, piuttosto consistenti e pelose a guisa di feltro, attraversate nella loro pagina superiore da strie longitudinali diversamente e successivamente colorate in rosa, bianco e violetto; nella loro pagina inferiore di colorito verde cupo uniforme. Quel ramoscello era freschissimo; tanto che a toccarne un foglio di carta con l'estremità del gambo reciso, ne rimaneva su di esso una piccola impronta verde.

« Il domani, allo scopo d'identificare il genere della pianticina cui apparteneva il ramoscello in parola, si fece il giro dei principali fioricoltori della città, ma inutilmente: nessuno aveva mai coltivato una pianta di tal sorta; nessuno sapeva classificarla; nessuno l'aveva mai

veduta, ma tutti erano concordi nel giudicarla una pianta esotica tropicale, coltivabile solo in serra.

« Siccome quel ramoscello fu conservato facendolo disseccare con somma cura, venne presentato parecchi anni dopo al professore Otto Penzig, insegnante botanica all'Università di Genova, ed egli riconobbe in quel ramoscello un arbusto piuttosto comune della flora indiana, col quale si formano siepi di divisione fra i campi, nel nord delle Indie » (*Dei fenomeni di Apporto*).

Ciò che potrà sbigottire colui che è impreparato a conoscere queste strane evenienze, è certo la grande distanza intercorrente fra Genova e le Indie. Si potrà obiettare che — una volta riconosciuta la genuinità del fatto, visto che l'apporto fu ottenuto *a richiesta fatta sul momento e sul momento esaudita* — il ramoscello poteva essere stato apportato da una serra dei dintorni di Genova; senonchè il prof. Penzig non fu di quell'avviso, perchè la pianta non presentava alcun requisito di bellezza da giustificare la coltivazione in serra. La questione della distanza potrà essere superata dal lettore, se riflette che il fenomeno è strabiliante in se stesso, e lo è, sia che l'apporto provenga da un chilometro, o da tremila, o da più ancora.

Tralascio di citare altri due casi di apporto riferiti dal Bozzano — consistenti l'uno nell'apporto di un grosso chiodo, e l'altro di una moneta di rame di divisa turca — visto che non aggiungerei nulla di nuovo a quanto già esposi; ma non posso tralasciare di riportare altri due casi del medesimo.

Il primo di questi è del massimo valore teorico in ordine alla genesi dei fenomeni di apporto. In una seduta tenutasi a Genova, nel marzo 1904, in casa del cav. Peretti, con la medianità di Luigi Poggi, erasi manifestata la madre di quest'ultimo, la quale, a titolo di prova d'identificazione, aveva apportato una pietra ovale, della grossezza di un uovo di tacchino; e l'entità specificava trattarsi di una pietra tolta dalla costruzione in « grottesco » adornante la tomba lontana 300 chilometri. Questo l'antefatto, dopo di che il Bozzano così prosegue:

« ... Incoraggiato dal magnifico apporto conseguito, io chiedo alla personalità medianica comunicante se può apportarmi un blocchetto di pirite di zolfo giacente sul mio scrittoio, a circa due chilometri lontano... Poco dopo il medium è colto dalle consuete contrazioni spasmodiche indicanti l'arrivo di un apporto, ma quando egli si abbandona riverso sul seggiolone, non si percepiscono rumori che annuncino la caduta di un oggetto. Io domando spiegazioni alla personalità comunicante, e

questa informa: 'Non mi è bastata la forza. Sono riuscito a smaterializzare una parte della tua pirite e a portarla fin qui; ma ora mi manca la forza per materializzarla. Fate la luce'.

« Si fa la luce, e con immenso stupore di tutti si scorge che il tavolo, gli abiti e i capelli dei presenti, nonché il tappeto e i mobili intorno, sono coperti di uno strato finissimo di pulviscolo brillante, impalpabile, di pirite di zolfo. Finita la seduta e tornato a casa, ritrovai sullo scrittoio il blocchetto di pirite, al quale però mancava un grosso frammento ragguagliabile a una terza parte dell'oggetto, e rappresentato da un incavo profondo nell'oggetto stesso. Aggiungo che noi raccogliemmo pazientemente, coi polpastrelli delle dita, una gran parte di quel pulviscolo impalpabile sparso un po' dovunque, e che la porzione da me raccolta io la conservo tuttora gelosamente in un tubetto di vetro... ».

Mi riservo di analizzare l'importanza teorica del caso nei commenti conclusionali; basti per ora tenere presente che l'apporto in questione fu ottenuto su precisa richiesta, che si realizzò subito, e, ciò che più importa, che si realizzò solo in parte.

Prima di riferire per esteso l'altro caso del Bozzano, mi avvedo della opportunità di citare un esempio di fenomeni di apporto verificantisi negli eventi di « poltergeist » (varietà dell'infestazione). A tale scopo, scelgo quello pubblicato dal noto magnetizzatore francese Ettore Durville nelle *Annales des Sciences Psychiques* del 1911. Questo l'antefatto: un uomo portò al Durville il proprio figlio, Raimondo Charrier, affinché lo consigliasse in merito a strani fenomeni di cui era oggetto: per esempio, quand'era a scuola, delle pietruzze e dei fagioli gli venivano a cadere intorno. Onde studiare meglio il caso che si presentava interessante, il Durville si portò il ragazzo nella sua casa di campagna, e per non perderlo di vista se lo mise a dormire presso di sé. Potè così osservare una serie di manifestazioni di « poltergeist », e cioè, colpi fortissimi risuonanti ovunque, trasporti di oggetti per aria, letti e materassi avvenivano alla piena luce del giorno, oppure alla luce di lampadine elettriche che si accendevano da sole. Inoltre pugni e percosse rimbombavano sul dorso del povero ragazzo, anche mentre il Durville lo teneva da presso a sé. Ma oltre a questi fatti, ecco che si producevano anche fenomeni di asporto. Il Durville così riferisce:

« Lunedì, 30 gennaio, 1911. - ... In mezzo a quella piccola grandinata di oggetti che cascavano da ogni parte, - pezzi di zucchero, castagne, patate - noi finiamo per sentirci entrambi stanchi, e al fine di avere un po' di requie, io e il ragazzo ci disponiamo ad uscire. Io calzo le scarpe, e Raimondo si accinge a fare altrettanto: prende le proprie scarpe, le depone a lato della sedia e stende la mano per prenderne una: *entrambe le scarpe sono sparite!* Volendo ugualmente uscire, io dico a Raimondo di attendermi sul posto, e vado in cerca di un paio di mie scarpe di ricambio, che depongo a lato della sedia in cui si trova Raimondo. Egli stende la mano per prenderle: *Non ne rimane più che una sola!* Io guardo stupefatto in silenzio. Nel frattempo Raimondo si alza. Quando guardo nuovamente in quel punto, mi accorgo che anche l'altra scarpa è sparita! Frugacchio in ogni angolo della camera, salgo in piccionaia, esploro la cucina, il gabinetto, le altre due camere, *ma le due paia di scarpe sparite non esistono da alcuna parte.* Intanto il bombardamento continua ed io voglio andarmene a qualunque costo. Raimondo si rimette gli zoccoli che erasi tolto, indossa il soprabito e prende il berretto. Io stendo la mano per prendere il cappello ed il bastone che avevo depositi sull'attaccapanni presso la finestra: *cappello e bastone sono scomparsi!*...

« Confesso sinceramente che dopo avere per tanto tempo desiderato di assistere a manifestazioni del genere esposto, io, forte, sano, robusto, equilibrato nel fisico e nel morale, e che non ho mai tremato di fronte ai pericoli, confesso schiettamente che mi sento invaso da una inquietudine penosa. Provo un senso di costrizione angosciosa alla regione epigastrica, come in seguito a violenta emozione... »

« 4 febbraio, 1911. - Alle sette e mezzo del mattino vengono battuti dei colpi sul letto di Raimondo, poi nella parete dietro di lui. Alle sette e tre quarti, alcuni opuscoli depositi sullo scaffaletto sono lanciati contro la finestra, passando al di sopra del mio letto. Al rumore che fanno cadendo, Raimondo si sveglia... Qualche istante dopo, la mia attenzione è di nuovo attratta verso la finestra; e vedo una delle mie calzature sparite il lunedì, che scende lentamente lungo la finestra e si posa sul pavimento... »

« Facciamo colazione in fretta, mentre da ogni parte cascano oggetti nella camera. Indossiamo gli abiti per uscire. Raimondo è pronto ed io lo mando avanti. Giunti nel corridoio, il mio bastone, scomparso il giorno prima insieme col cappello, cade dietro di lui producendo un frastuono analogo alla caduta di un grosso ceppo che fosse piombato

da quattro metri di altezza. Raimondo è uscito, ed io torno sui miei passi onde prendere il cappello dimenticato sul letto. Quando mi trovo a un metro circa dalla porta della camera, vedo il materasso alzarsi, rovesciarsi, precipitare a terra insieme al mio cappello. Lo rimetto a posto, raccolgo il cappello, non mi curo di spazzolarlo, me lo pongo in testa, afferro il bastone, e abbandono più che in fretta la "casa infestata".

« 12 febbraio. - Questi tre fenomeni si produssero l'uno dopo l'altro, in 8 o 10 minuti (materassi legati strettamente con corde, che si slegano e si rovesciano a terra ugualmente)... Dico a Raimondo di alzarsi subito. Facciamo colazione in gran fretta, e in condizioni tutt'altro che piacevoli, giacché un bombardamento formidabile ci assale da tutte le parti: sono opuscoli, sono libri, sono utensili di cucina ed oggetti di tutte le specie che vengono proiettati in ogni direzione. I fenomeni si succedono con tale rapidità che mi è assolutamente impossibile prenderne nota. Rilevo solamente questo:

« Raimondo si allaccia le scarpe ed io lo sollecito a far presto, giacché voglio fuggire da quella tregenda terrificante. Quando egli muove il primo passo, io stendo la mano per prendere il cappello e il bastone appesi all'attaccapanni presso la finestra, e sento Raimondo esclamare: "Oh, guardatelo che sale! Oh, sale, sale!", indicando il mio cappello, che infatti è scomparso a pochi centimetri dalla mia mano! E non si vede più da nessuna parte. Dico a Raimondo di uscire subito. Egli esce, e quando si trova nel corridoio, il mio bastone, che avevo lasciato appeso all'attaccapanni, è violentemente proiettato nella sua direzione, e cade dietro di lui con enorme fracasso... » (Bozzano: *Dei Fenomeni di Apporto*).

Questo il caso interessante indagato dal Durville. Vi è da osservare in proposito la straordinaria rapidità con la quale gli apporti si realizzano, nonché il fatto interessante dell'apparire di oggetti asportati alcuni giorni prima. Evidentemente il ragazzo era un medium, ed è peccato che non si siano fatte con lui delle sedute medianiche bene organizzate al fine di sfruttarne totalmente le prodigiose qualità medianico-fisiche.

Il caso ora esposto mi richiama alla mente quello riferito da W. G. Grottendriek, e che Bozzano ha riportato e commentato nel suo libro *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali* (Edizioni «L'Albero», Verona, pagg. 132-4). L'autore aveva attraversato nel 1903 la jungla asiatica, nell'isola di Sumatra, ed essendosi fermato nella foresta durante la notte insieme con un giovanetto malese che lo accompagnava, vide delle pietre scaturire dallo spesso strato di foglie che ricopriva la tenda.

Quando il Grottendriek voleva afferrarle, esse deviano per non lasciarsi cogliere.

★

Fra le esperienze recenti non posso fare a meno di ricordare quelle famose tenute a Genova e a Millesimo (Savona), con la medianità del marchese Centurione Scotto, negli anni 1927-1928. Siccome il fenomeno fondamentale che ivi si realizzava, era appunto quello della voce diretta, non starò a fare ora la storia di queste classiche esperienze, rimandandone la relazione delle circostanze al capitolo in merito. Ma anche gli apporti furono numerosi ed osservati in condizioni di assoluto controllo. Il Bozzano vi fu sempre presente, ed è lui che pubblicò la descrizione delle esperienze in parola con il titolo: *Le prime manifestazioni della «voce diretta» in Italia* (Luce e Ombra, 1929).

Questi fenomeni di apporto avvenendo in corso di altre importanti manifestazioni fisiche ed intellettuali, ne deriva che gli episodi da me citati in questa breve rassegna saranno frammentari. Comincio col citare un episodio nel quale si realizza un doppio fenomeno: l'entità Cristo D'Angelo (un pastore siciliano, che parla in siciliano) annuncia la morte di una prossima parente alla marchesa Centurione e al contempo apporta la fotografia della persona stessa. Tolgo il brano dalla relazione del Bozzano:

« D'Angelo (con voce grave e triste) - Il destino ti prepara la morte di un prossimo parente.

« Marchesa Centurione (con accento di grande ansietà) - Chi è? Dimmi chi è? Non lasciarmi in questa crudele incertezza.

« D'Angelo - Te ne porterò il ritratto.

« La tromba si ritira. Tutti rimangono in trepidante attesa del prossimo apporto, rivelatore della persona destinata a morire. Dopo circa un minuto, si sente piombare un oggetto sul tappeto, vicino alla marchesa. Essa si china, lo raccoglie, e palpando nel buio l'oggetto, esclama: "È il ritratto di Tito. Lo riconosco dalla cornice. Era sul tavolo del salottino verde. Dimmi, dimmi D'Angelo, è proprio vero? Le ultime notizie erano ottime. Egli andava rimettendosi rapidamente".

« Un intervallo di silenzio. Quindi la tromba s'innalza e si avvicina al marchese Centurione.

« Marchese Centurione - Chi sei?

« Voce diretta - Sono Mary (la madre della marchesa). D'Angelo ha ragione per Tito. Stava meglio, ma da un momento all'altro c'è pericolo.

« *Marchesa Centurione* - È proprio vero per Tito? Poveretto!

« *Mary* - Purtroppo gli rimane poco da vivere ».

Ora vi è questo di importante da notare: la marchesa Centurione aveva chiesto *mentalmente* all'entità *Cristo D'Angelo* notizie sulla malattia di un suo parente, del quale però aveva ricevuto ottime notizie. E a voce diretta le viene rivelato che il parente morrà presto - cosa che si realizzò entro pochi giorni - dimostrandosi in tal guisa che l'entità comunicante era a conoscenza del destino di costui in guisa supernormale, ed oltre a ciò le apporta un ritratto incorniciato che la marchesa teneva nel suo salottino al castello di Millesimo. Si aggiunga inoltre che un'altra entità - la madre della marchesa -, manifestandosi a voce diretta, ed essendo riconosciuta dalla figlia per quello che diceva di essere, conferma quanto aveva detto *Cristo D'Angelo*. Dunque: doppia manifestazione di defunti a voce diretta, chiaroveggenza nel futuro da parte di ambedue, ed apporto in relazione alla premonizione di morte. È questo un esempio di come possono essere complessi i casi metapsichici.

★

Nella seduta del 24 luglio 1927, a Millesimo, si manifestò a voce diretta un defunto identificato per il Generale Navarra, morto poco lontano da quel castello, nella battaglia di Cosseria, e seppellito nella cappella gentilizia del castello stesso.

« Dopo un intervallo musicale - scrive il Bozzano - si fa udire una voce che sorge dal suolo, nel centro del circolo, e parla spagnuolo.

« *Voce diretta* - Soy español; para ser comprendido hablaré en latin. Sum Hispaniorum Dux. Hic mortum sum; signum identificationis armam meam fero...

« *Prof Passini* - Gratias tibi agamus. Quis es? Ubi est corpus tuum?

« *Voce diretta* - Navarrae, hic tumultus sum.

« Poco dopo si ode un tonfo secco. Un oggetto pesante è caduto vicino a Passini; ma per non disturbare la manifestazione in corso, si rimanda a più tardi la verifica dell'apporto. Finita la seduta, si riscontrò trattarsi di una pistola molto antica, laminata in argento, la quale si trovava, insieme ad altra gemella, sopra un tavolo nel salottino verde ».

Noto che in questo caso lo spirito comunicante si esprime un po' in spagnuolo e un po' in latino; lingua quest'ultima che era usata in quell'epoca dai gentiluomini quando parlavano con persone d'altro paese. Analogo episodio era avvenuto poco dopo in altra seduta tenuta a Mil-



Questa fotografia fu presa col lampo al magnesio da Schrenk-Notzing il 16 maggio 1913. La medium, Eva C., fu avvolta in un sacco a rete: in tali condizioni di controllo esce dalla sua bocca una massa abbondante di ectoplasm che si organizza, nella parte terminale, in un dito isolato (Da *Materialisations Phaenomene*).

lesimo, nella quale erasi manifestato un certo Beaumont de Navarra. Questi, che era stato sepolto nel castello nel 1576 dopo la battaglia di Cosseria, si esprime in lingua spagnuola e latina, e a dimostrazione della sua identità, apportava una spada esistente nel castello stesso, una splendidissima lama di Toledo.

★

In altra seduta l'entità *Cristo D'Angelo* aveva dichiarato a voce diretta che era presente « uno spagnuolo vestito di rosso ». Dopo di che la tromba per le voci si innalzò e andò cercando fra i presenti una persona, fermandosi di fronte alla marchesa Centurione.

« Marchesa - Chi sei? »

« Voce diretta - Soi el grande torrero Guerrita. He querido buscar algo para usted. »

« Marchesa - Sei quello che abbiamo conosciuto nel nostro viaggio di nozze? »

« Voce - Sì. »

« Marchesa - Quello di Madrid? Plaza do Toros? »

« Voce - Sì. »

« Marchesa - Quello che ci ha regalato la spada con cui aveva ucciso l'ultimo toro e il mantello rosso insanguinato? »

« Guerrita - Sì, traigo algo para usted. »

« Dopo le ultime parole dello "spirito" Guerrita, segue un periodo di tempo piuttosto lungo. D'un tratto il prof. Passini, il quale stava prendendo appunti, avverte qualche cosa di metallico insinuarsi fra le sue mani, l'una delle quali teneva il taccuino e l'altra la matita. Fa per afferrare l'oggetto, ma gli sfugge. Poco dopo sente un alcunchè di metallico accarezzargli fugacemente la guancia sinistra; quindi qualche cosa pungerlo allo sterno. La mano accorre istintivamente e afferra la lama di una spada puntata orizzontalmente sul di lui petto, e che gli viene abbandonata nelle mani. Egli ne palpa l'intera lama fino all'impugnatura; poi la passa al Bozzano; quindi alla marchesa, che riconosce al tatto la spada regalata a Madrid dal "torero" Guerrita; la quale si trovava confusa in mezzo a molte altre spade antiche, sopra un grande tavolo al secondo piano. In linea retta, la distanza era di circa una trentina di metri; ma in realtà era molto di più, giacchè per arrivare al punto dove si trovava la spada, occorreva traversare alcune sale non simmetricamente disposte, quindi un lungo corridoio, salire tre giri tortuosi di scale, e percorrere un altro tratto in galleria vetrata. »

« Passini - Ti ringrazio, torero, di non avermi trapassato!... ».

Così riferisce il Bozzano; e a questo proposito è da notare che la presentazione di Guerrita fu occasionale, visto che la marchesa non vi pensava affatto; che prima ancora della sua presenza attraverso la voce diretta, era stato segnalato da *Cristo D'Angelo*, il quale aveva affermato che era presente uno spagnuolo vestito di rosso, indubbiamente un « torero »; che inoltre per prova d'identificazione aveva apportato, fra le tante, proprio la sua spada. Va inoltre notato un particolare che si verifica costantemente durante le esperienze medianiche, e che abbiamo già segnalato durante la descrizione dei fenomeni di *telecinesia*, ed è che non avviene mai che venga arrecato danno ai presenti. Anche in questo caso, infatti, la spada arriva in seduta, viene infilata prima fra le dita del prof. Passini, al buio; indi, sempre al buio, puntata contro il petto di lui; e ciò fino al punto di fargli esclamare: « Grazie di non avermi trapassato! ». Rilevo inoltre che si contiene in questo episodio un altro dato di identificazione, che consiste nel fatto della spada puntata contro il petto del Passini; proprio come si comportano i toreri verso le loro vittime.

★

Quest'altro caso riguarda l'apporto di una fotografia. Ecco la relazione del Bozzano:

« Soffia un vento supernormale fortissimo e vorticoso. Le trombe ritornano al centro; poi una tra esse si eleva portandosi verso la marchesa Luisa. »

« D'Angelo - Adesso ti metterò una fotografia fra le mani. Sei contenta? »

« Poco dopo la tromba si alza nuovamente e si avvicina alla marchesa Luisa. »

« D'Angelo (con tonalità di voce contrariata) - Volevo pertarti una fotografia col vetro, ma non vi sono riuscito. Te la porterò senza vetro. »

« A quanto sembra, la materializzazione di un vetro, con relativa cornice, richiederebbe maggiore dispersione di forza. Trascorre un minuto, e la marchesa si sente posare in grembo un grande cartone. Quando si rifa la luce, si vede che si tratta di una grande fotografia rappresentante un quadro del pittore Grosso. Misura cent. 50 per 30. Tale fotografia si trovava appesa a una parete della camera soprastante a quella delle sedute... ».

Teniamo presente il fatto, teoricamente importantissimo, dell'apporto parziale, cioè della fotografia, ma non del vetro e della cornice; ciò

varrà a chiarire la genesi dei fenomeni di apporto, sulla quale torneremo nelle conclusioni.

★

Di altri apporti verificatisi nel corso di queste mirabili sedute, non posso dire particolarmente; mi limiterò all'accento dell'apporto di un « asperges », di una baionetta austriaca durante la manifestazione di un presunto soldato il quale parlava in tedesco, nonchè dell'apporto di una coda di volpe. Inoltre, una volta, durante la manifestazione di un armigero non identificato, questi apportò la propria alabarda esistente nella casa: era lunga 2 metri e pesava un chilo e mezzo; cadde nel mezzo del circolo, al buio, e non toccò nessuno dei presenti, sebbene il cerchio delle persone non arrivasse a misurare due metri! Non c'è davvero manifestazione medianica, anche quella dall'apparenza fisicamente più banale, che non dimostri la presenza di un'intelligenza direttrice.

Un altro apporto di ritratto si era verificato in seduta successiva. Si era manifestata una entità la quale si esprimeva nel suo caratteristico dialetto d'origine — dialetto che uno solo fra i presenti era in grado di comprendere —, ed era il padre di Mussolini. Orbene: tale entità dichiarò che avrebbe apportato il ritratto di suo figlio, ritratto che si trovava appeso alla parete di uno dei salotti del castello di Millesimo; e poco dopo il ritratto incorniciato cadde ai piedi della marchesa Luisa. Si noti che la seduta si teneva a Genova, e che l'oggetto arrivò da Millesimo, cioè, in linea d'aria, dalla distanza di 50 chilometri.

Ed ora non posso esimermi dal riportare un apporto di pianta d'edera, che per le modalità in cui si realizza, è del massimo valore teorico in ordine alla genesi dei fenomeni in discussione. Premetto che si era manifestata a voce diretta la famosa medium defunta, Eusapia Paladino, la quale erasi subito rivolta al Bozzano parlandogli nella sua tipica parlata partenopea.

« *Eusapia* - O Ernesto Bozzano, fai bene attenzione. Questo è affar tuo; ma la materializzazione è difficile.

« Il Bozzano sente cadergli in grembo una manciata di un certo miscuglio umido, ch'egli giudica segatura o crusca. Subito dopo il signor Gibelli, poi la signora Rossi, sono cosparsi con lo stesso miscuglio. Viene quindi la volta di Mrs. Hack, del marchese Centurione e del signor Rossi. La marchesa Luisa osserva che a lei non è toccato nulla. Non ha tempo di finire la frase che si sente cospargere abbondantemente i capelli, le spalle, le mani di quel medesimo miscuglio. Quindi si sente

sfiorare il volto da un lungo ramoscello con foglie, il quale passa a sfiorare anche il mar. Centurione, poi il signor Gibelli e la signora Rossi. La tromba si dirige verso il Bozzano.

« *Eusapia Paladino* - Ti porto una pianta da studiare. Poi ti porterò anche il vaso, che non ho potuto smaterializzare subito.

« Il Bozzano si sente deporre in grembo una pianta rampicante, molto alta, provvista di bacchetta di sostegno, con tutte le radici e molta terra aderente alle radici. Subito dopo si ode qualcuno che batte trionfalmente per terra, ai piedi del Bozzano, con un oggetto che produce un suono facilmente identificabile: è il suono prodotto da un vaso di terracotta. Dopo un intervallo di sosta, grammofono e tavolo sono sollevati, e si sente il grammofono suonare e girovagare in aria.

« *Rossi* - Cristo D'Angelo, dimmi se dobbiamo cessare. Mi pare che comincino a introdursi 'spiriti senza controllo'.

« Il Rossi viene colpito ad un braccio. Alla signora Fabienne-Rossi viene a più riprese spruzzato in volto, sulle spalle, sulle mani, un delicatissimo profumo. Lo stesso profumo viene in seguito spruzzato sul mar. Centurione, poi nuovamente sulla signora Fabienne-Rossi. Passini si sente afferrare da due mani alla caviglia sinistra... Si accende subito la luce nella camera attigua; poi nella sala delle sedute. Si trova che il "miscuglio" di cui non si sapeva indovinare la natura, era terriccio bagnato estratto dal vaso apportato. E quel terriccio insudiciatore era sparso abbondantemente sul tappeto, sui vestiti del Bozzano e del Gibelli, sui capelli e le spalle della marchesa Luisa, sul pianoforte e un po' dovunque. In grembo al Bozzano si scorge una lunga pianta di 'edera variegata', ed ai suoi piedi, il vaso in cui stava la pianta. Tale pianta misura in altezza metri 1,50 — e si trovava sulla veranda prospiciente all'entrata del castello. Onde apportarla nella camera delle sedute, occorreva attraversare due porte interne chiuse, e il massiccio portone esterno, esso pure chiuso. L'oggetto sentito cadere sul pianoforte è una scatoletta d'argento "portacipria", appartenente alla signora Rossi. Sul pavimento si vede pure il "segaccio", lungo 60 cm., largo 15 cm. alla base, ed 8 cm. in punta... ».

Nel triplice fenomeno di apporto ora descritto dal Bozzano, quello che più interessa è il primo, nel quale una pianta di edera viene apportata in seduta, ma invece di arrivarvi intera, vi arriva in tre diverse ondate: prima la terra, indi la pianta, poi il vaso. Tali diverse fasi sono state indubbiamente rese necessarie dalla difficoltà dell'apporto: difficoltà alla quale la stessa Paladino accenna. Per la stessa ragione ci si

rende ragione del fatto che il terriccio costituente il vaso non arrivò in blocco, ma sparso. Osservo ancora che tali diverse fasi di estrinsecazione ci chiariranno la genesi degli apporti. Importante è pure l'apporto di un profumo, il quale effettivamente esisteva in una fialetta nella camera della marchesa.

Il caso dell'apporto di una pianta ora riferito dal Bozzano, richiama alla mia mente altri due casi famosi di apporti del genere, conseguiti con la medianità della D'Espérance. Ecco quanto si può leggere nel libro: *Il Paese dell'Ombra*.

«Yolanda traversò la stanza dove sedeva il signor Reimers e gli fece cenno d'avvicinarsi al gabinetto per essere testimone di certi preparativi che stava per fare. Bisogna premettere, che in precedenti occasioni, quando Yolanda aveva prodotto dei fiori per noi, ci aveva fatto comprendere d'aver bisogno di sabbia e di acqua; per conseguenza si teneva pronta una grande provvista di acqua e di sabbia fine, pulita e bianca, per possibili contingenze. Allorchè Yolanda, accompagnata dal signor Reimers, venne in mezzo al circolo, espresso il desiderio di avere acqua e sabbia; poi, facendo inginocchiare il Reimers sul pavimento davanti a lei, gli disse di mettere della sabbia nella bottiglia, ciò ch'egli fece riempiendola a metà. Gli fu poi ordinato di versarvi dell'acqua. Ciò fatto, il Reimers agitò vivacemente la bottiglia e la porse a Yolanda. Costei, dopo averla esaminata con cura, la pose sul pavimento, coprendola leggermente con la stoffa che si tolse dalle spalle. Poi rientrò nel gabinetto, da cui uscì una o due volte a brevi intervalli, come per vedere ciò che avveniva.

«Nel frattempo il signor Armstrong aveva messo da parte l'acqua e la sabbia rimaste, lasciando la bottiglia posata nel mezzo del pavimento, ricoperta dal sottile velo, il quale, del resto, non nascondeva affatto la forma della bottiglia, che era specialmente visibile all'anello del collo. Con colpi battuti sul pavimento ci fu suggerito di cantare, per armonizzare i nostri pensieri e distrarre la troppa curiosità che tutti più o meno provavamo. Mentre si cantava, osservammo che la stoffa si sollevava dall'orlo della bottiglia, in modo perfettamente visibile ad ognuno dei venti testimoni che la sorvegliavano da vicino. Yolanda uscì di nuovo dal gabinetto e guardò la bottiglia con ansia. Sembrava la esaminasse minuziosamente e sosteneva la stoffa, come se questa minacciasse di schiacciare qualche fragile oggetto che vi stesse sotto. Infine la levò com-

pletamente, esponendo ai nostri occhi attoniti una pianta perfetta, che somigliava all'alloro; poi sollevò la bottiglia, nella quale la pianta sembrava essere spuntata: le radici, costrette dentro la sabbia, erano visibili attraverso il vetro. Yolanda guardava la pianta con evidente soddisfazione ed orgoglio, e, prendendola in mano, traversò la stanza e venne a presentarla a uno degli stranieri presenti, il signor Oxley... Egli prese la bottiglia contenente la pianta, e Yolanda si ritirò, come se avesse terminato il suo compito. Esaminata la pianta il signor Oxley la posò sul pavimento accanto a sè, perchè non vi era tavola vicina. Molte domande furono fatte e la curiosità era giunta al colmo. La pianta somigliava all'alloro, con larghe foglie scure e lucide, senza fiore. Nessuno la riconobbe, nè poté assegnarla ad alcuna specie conosciuta.

«Fummo richiamati all'ordipe mediante picchi, e pregati di non discutere, ma di cantare qualche cosa e di tenerci tranquilli. Ubbidimmo al comando, e terminato il canto, con nuovi picchi ci fu detto di esaminare ancora la pianta; il che fummo ben contenti di fare. Con nostra gran meraviglia osservammo allora che alla sommità un fiore, di ben cinque pollici di diametro, si era schiuso, mentre la pianta posava sul pavimento ai piedi del signor Oxley. Il fiore era di un bel colore rosso aranciato, o, più precisamente, di color salmone. Non ho mai vedute simili tinte, e mi sembra difficile descrivere con parole certe gradazioni di colori. Questa cima era composta di circa 150 corolle in forma di stelle, che si protendevano considerevolmente dallo stelo. La pianta aveva 22 pollici di altezza e un gambo fibroso, che riempiva il collo della bottiglia; aveva 29 foglie di circa due pollici e mezzo di larghezza, su sette pollici e mezzo di lunghezza. Ogni foglia era liscia e lucida, somigliante a prima vista a quella del lauro, col quale da principio l'avevamo scambiata. Le radici fibrose sembravano cresciute naturalmente nella sabbia. Più tardi fotografammo la pianta nella bottiglia, perchè non fu possibile trarne fuori, essendo il collo troppo stretto per permettere alle radici di passarvi; infatti il gambo, relativamente più sottile, riempiva tutto l'orifizio.

«Apprendemmo che questa pianta, originaria delle Indie, si chiamava: *Ixora Crocata*. Come ci venne essa? Nacque nella bottiglia? Era stata apportata smaterializzata dalle Indie, per essere rimaterializzata poi nella stanza delle sedute? Tali le domande che ci facevamo senza risultato, non trovando alcuna spiegazione soddisfacente; nè Yolanda poté o volle darcene. Per quanto si poteva giudicare — e tale fu anche l'opinione di un giardiniere professionista — la pianta, evidentemente,

viveva già da qualche anno. Si potevano vedere i punti nei quali altre foglie erano spuntate e cadute, ed osservare tracce di scalfitture, che si erano cicatrizzate col tempo. Era poi evidente che la pianta si era sviluppata nella sabbia della bottiglia, come lo dimostravano le sue radici, aderenti alla parete interna del vetro, e tutte le sue fibre in perfetta condizione, come se avessero germinato in quel posto e non fossero state disturbate nel loro sviluppo. La pianta non era stata introdotta nella bottiglia, per la ragione che sarebbe stato impossibile far passare le grandi radici fibrose e la parte inferiore del gambo attraverso il collo della medesima, senza essere costretti a romperlo per farlo uscire ».

Veramente c'è da rimanere perplessi nel giudicare questo caso. Indubbiamente vi fu apporto, e lo testimonia il fatto che la pianta non era perfetta, presentando tracce di foglie già nate e cadute; il che indica che aveva già vissuto in qualche luogo, in India o altrove. Ma non fu neanche solo apporto perchè le radici aderivano tenacemente al vetro interno; il che significa che dopo l'apporto vi fu materializzazione successiva. Infatti, nel primo momento si vede la sola pianta, e dopo che nella seduta si cantò (il cantare o il fare della musica serve a radunare i fluidi medianici), si vide anche il fiore; a spiegare l'origine del quale si può pensare o a un apporto non ancora finito, o a una materializzazione successiva su un apporto.

Le manifestazioni del genere erano l'impresa favorita di Yolanda. Essa soleva porre un bicchiere d'acqua nella mano di uno dei suoi amici, e dopo avergli detto di sorvegliarlo, poneva le sue dita affusolate sopra il bicchiere, e mentre gli occhi del suo amico guardavano attentamente l'acqua, un fiore si formava e riempiva il bicchiere. Generalmente era uno splendido esemplare di rosa, il cui stelo talvolta portava parecchi fiori.

Spesso girava per la stanza delle sedute con una brocca sulle spalle, e quando, dopo avere girato per la stanza, essa deponeva la brocca, la si vedeva piena di rose, tra le più belle, ed essa le lasciava cogliere o le distribuiva ai presenti. Avveniva anche talvolta che si chiedessero fiori di particolare colore. Una sera alla medium - signora D'Espérance - venne in mente di chiedere una rosa nera: immediatamente il fantasma materializzato di Yolanda immerse una mano nella brocca, e prendendo qualche cosa di oscuro tutto stillante acqua, glielo porse. Era una rosa di tinta nero-bleu, quale nessuno aveva mai veduto, un fiore unico nel suo genere. In questo caso viene fatto di pensare a una creazione medianica più che a un apporto, visto che rose simili non esistono

in natura. Ciò ci richiama alla memoria le creazioni di fiori ottenute dal Livermore con Kate Fox, durante le manifestazioni materializzate di Estella.

Quanto complessi sono i casi metapsichici e quanti quesiti e perplessità teoriche si incontrano ad ogni passo!

Un altro caso ottenuto con la medianità della D'Espérance, è quello cosiddetto del « giglio dorato ». Alla seduta era presente Aksakof, il quale aveva aiutato Yolanda a mescolare sabbia e terra grassa nel vaso da fiori; indi Yolanda aveva coperto quest'ultimo col suo velo, come già aveva fatto in Inghilterra con la bottiglia d'acqua, allorchè si ebbe la produzione dell'*Ixora Crocata*. A questo punto la relazione così prosegue:

« Si vide il candido tessuto alzarsi lentamente, ma sicuramente, allargandosi a misura che si alzava; Yolanda, intanto, manipulò l'involucro simile a tela di ragno, finchè esso sorpassò in altezza la sua testa; allora ella lo tolse e scoprì un'altra pianta, curva sotto un pesante mazzo di fiori, il quale emanava l'acuto e dolce profumo di cui mi ero prima lamentata. Si presero le seguenti note: la pianta, dalle radici alla cima, misurava circa sette piedi, vale a dire circa un piede e mezzo più di me; così che, sebbene curvata dal peso di 11 grandi fiori, essa mi sorpassava. I fiori erano perfetti...; cinque erano completamente fioriti, tre appena sbocciati e gli altri tre ancora chiusi. Nessuno di essi presentava segni di manomissione ed erano umidi di rugiada... ».

A questo punto viene notato nella relazione che Yolanda aveva apportato la pianta alla condizione di portarsela via; il che infatti tenò, ma per mancanza di forza non vi riuscì. Allora raccomandò che allo scopo di asportarla più facilmente venisse lasciata al buio. Così fu fatto; dopo di che la relazione così prosegue:

« Otto giorni dopo che la pianta era cresciuta davanti a noi, essa svanì misteriosamente come era venuta; tutto ciò che se ne può dire, è che alle 9.23 pomeridiane era ancora presso di noi, e che alle 9.30 essa era sparita senza lasciare alcuna traccia della sua esistenza, salvo le fotografie che si erano prese e un paio di fiori che se ne erano staccati: anche la terra era stata tolta dal vaso nel quale stava da otto giorni, pure senza lasciare alcuna traccia. Parecchi membri del nostro circolo sostennero che la pianta era scomparsa istantaneamente; sembrava che il profumo si fosse diffuso per un attimo nella camera con intensità quasi insopportabile prima di svanire. Non si poté fissare il punto esatto della

scomparsa della pianta, nè il modo con cui venne portata; ma certo è che essa se ne era andata » (*Il Paese dell'Ombra*).

Avevo già detto che la distinzione fra quello che vi era di apporto e quello che vi era di materializzazione, era difficile da precisare in questi fenomeni occorsi con la medianità della D'Espérance; infatti si è visto che Yolanda manipola un involucro simile a tela di ragno, il quale era senza dubbio dell'ectoplasma. Comunque sia, dobbiamo considerare la pianta come un apporto; prova ne sia che i fiori erano umidi di rugiada; la qual cosa non aveva ragione di essere se si fosse trattato di creazione medianica.

Un quesito di difficile soluzione metapsichica è quello consistente nell'asporto successivo degli apporti, come avviene per esempio in questo caso, nel quale Yolanda vuole ad ogni costo riportare via l'oggetto apportato. E si vede che lo fa solo a prezzo di stenti e fatiche, ma pure lo fa ugualmente, spinta quasi da una ineluttabile necessità. Perché questo? Non lo saprei dire.

All'episodio citato segue un dialogo curioso, che richiama subito la nostra attenzione. I presenti avevano osservato allo spirito-guida « Walter » che cosa dovevano farne della pianta, visto che Yolanda non riusciva a riprendersela, e proposero:

« Non potremmo pagare il prezzo e conservarci il "giglio dorato"? »

« Lo potreste, se ve ne fosse nota la provenienza, ma la stessa Yolanda non la può dire; ad ogni modo esso è destinato ad essere ripreso qualora le fosse possibile; altrimenti resterà qui.

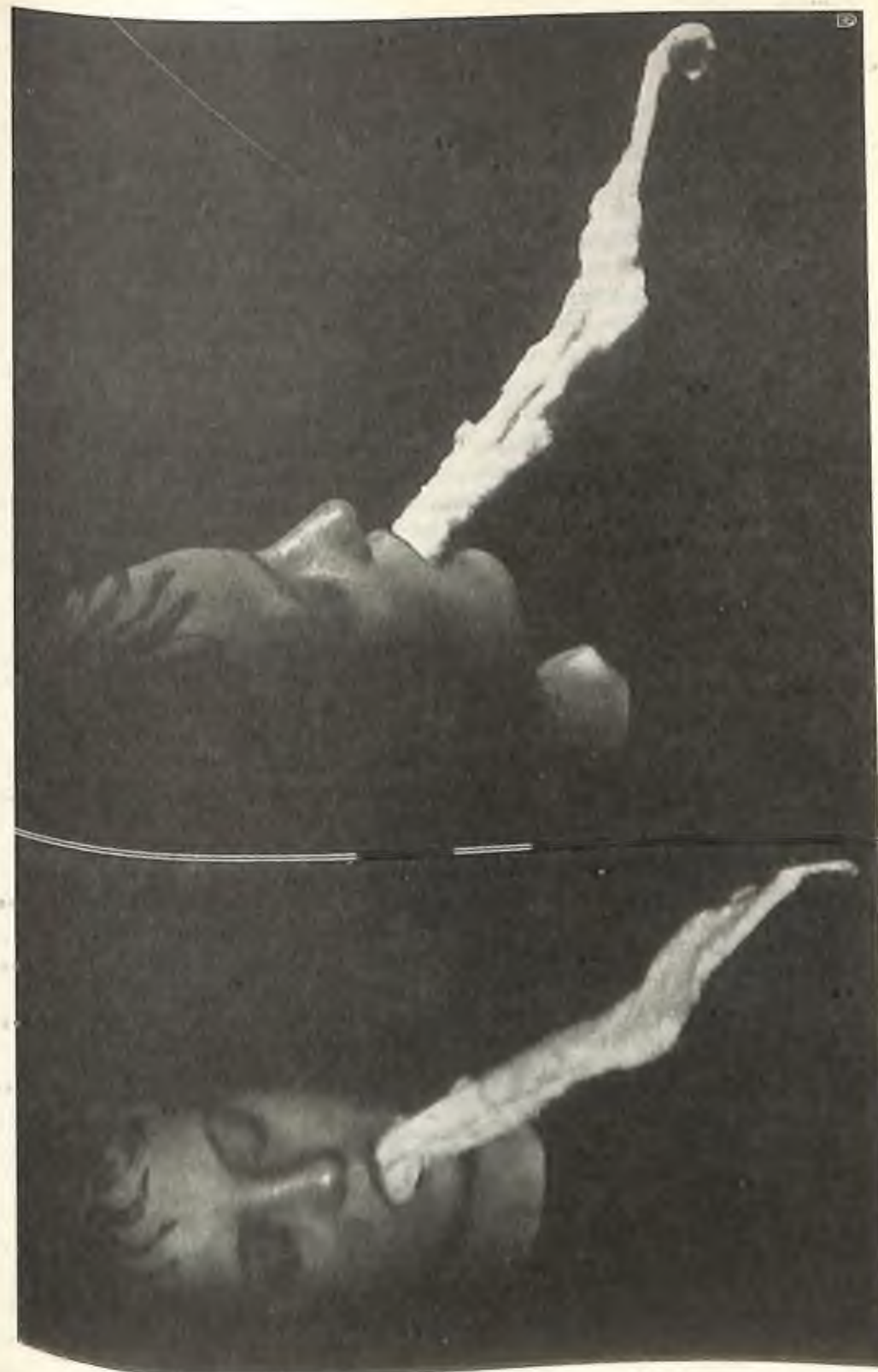
« In che consiste questa assoluta necessità di riprenderlo? »

« Avete imparato così poco dal vostro catechismo? È stato detto a Yolanda di non prendere le cose che non le appartengono... »

Ho fatto segnare in corsivo l'ultima frase, perchè è quella che riveste valore teorico. Da essa si apprende che *qualcuno* aveva detto a Yolanda - fantasma materializzato - di non appropriarsi di ciò che non le apparteneva. Ma *chi* è questo *qualcuno* che dà consigli morali e impedisce ciò che non è onesto? Da chi proviene quest'etica dell'al di là?

Quando più addietro dissi che nei fenomeni di apporto vi si conteneva un *elemento di carattere morale*, alludevo appunto a questo fatto. Ma si tratta di un episodio isolato, o è invece questa la regola? Già si comprende che il fatto avrebbe valore teorico, solo se esistesse costantemente in funzione di regola. Infatti, così è. Vediamone degli esempi.

Dalla relazione del Bozzano sulle esperienze a voce diretta a Genova e Millesimo, traggio questo brano:



L'ectoplasma esce, ben visibile, dalla bocca della medium Stanisława. La fotografia fu presa dal prof. Schrenk-Notzing nella seduta del 25 gennaio 1913 (Da *Materialisations Phenomena*).

« Una tromba scende al suolo, mentre l'altra si eleva e si porta di fronte alla marchesa.

« *D'Angelo* - Ascoltami bene: l'oggettino che ti ho portato non l'ho rubato, non l'ho comprato, l'ho trovato; puoi dunque accettarlo.

« (La tromba si ritira. La marchesa cerca l'oggetto a sè intorno, ma non lo trova. Poco dopo si vede una tromba elevarsi, poi capovolgersi in modo da presentare in alto l'imbuto, e si sente il rumore di un oggetto che vi casca dentro. Allora la tromba si avvicina alla marchesa, e rovesciandosi lascia cadere l'oggetto nel suo grembo).

« *Marchesa* - Grazie, caro *D'Angelo*... È una scatola di fiammiferi svedesi!... Ma c'è qualcosa dentro. C'è un involtino di carta velina... Oh! È un paio d'orecchini. Lo sento... Grazie, grazie, *D'Angelo*.

« *D'Angelo* - Ogni promessa è debito.

« *Marchesa* - Grazie, grazie, ma dove li hai trovati?

« *D'Angelo* - Costano poco; non ti preoccupare! ».

Ciò che interessa osservare è la costante preoccupazione dimostrata dall'entità a far vedere che è un oggetto di poco valore, e che lo trovò, sembra dopo essere stato smarrito da qualcuno; nel qual caso non vi sarebbe stata sottrazione a chicchessia. L'ultima frase di *D'Angelo* esprime chiaramente questo stato di cose.

Ed ecco un terzo episodio. Quando il Bozzano pubblicò in *Luce e Ombra*, 1930, la sua dotta monografia su *I Fenomeni di Apporto*, il prof. Richet gli scrisse, inviandogli un caso inedito del genere. In casa del visconte Saul De Vitray-Ségur si tenevano esperienze medianiche durante le quali si verificavano spesso degli apporti: una volta, in relativa oscurità, venne a posarsi sul tavolo una manciata di « violette di Parma », del peso di un chilogrammo, mentre lo spirito-guida dichiarava che provenivano da « Mar del Plata », ritrovo estivo dei cittadini di Buenos-Aires, lontano più di 250 chilometri dalla capitale. La dichiarazione era giustificata dal fatto che l'apporto delle violette avveniva d'inverno, cioè in una stagione in cui a Buenos-Aires non se ne potevano trovare. Indi la relazione così prosegue:

« Apportaci un biglietto di banca.

« Trascorsi brevi momenti, un colpo secco ci avvertì del fenomeno avvenuto. Rinvenimmo infatti sul tavolo un biglietto da cinque centavos: taglio minimo della moneta dell'epoca. Era già un bel risultato; ma noi chiedemmo subito:

« Ora apportaci un biglietto di banca da 1000 piastre.

« A tale richiesta il tavolo rispose: Non lo posso, poichè sarebbe un

furto. Vi apportai un biglietto da 5 centavos che presi nella cassaforte di una banca, perchè ritengo insignificante il danno cagionato; ma per una somma importante io non posso operare ».

Ora quest'ultima frase è di enorme interesse. Chi era che gli impediva di operare quando si trattava di somme alte? La risposta non può essere che una: l'entità operante era inibita da entità spirituali superiori. Ove così non fosse, allora bisognerebbe ammettere l'interpretazione animistica, secondo la quale gli apporti - come tutte le altre manifestazioni della metapsichica - derivano dai poteri subcoscienti inerenti alla personalità umana: ma in tal caso, non esistendo nè una sopravvivenza, nè un mondo spirituale, nè, perciò, un'etica, non vi sarebbe alcuna ragione per cui la subcoscienza dovrebbe farsi degli scrupoli. E allora ne verrebbe di conseguenza che tutti i tesori altrui sarebbero alla mercé di quelle subcoscienze aventi a loro disposizione poteri medianici. Ma così non è: e non è appunto perchè a tali fenomeni presiedono, sia pure indirettamente, entità spirituali superiori.

Dalle considerazioni esposte apprendiamo, che anche dai semplici e banali fatti fisici della medianità possiamo desumere l'esistenza di un mondo spirituale. Esistenza indiretta soltanto, mentre troveremo poi, a suo tempo, prove dirette di tale esistenza.

Ed eccoci all'ultimo caso del genere. Lo riferisce il Bozzano, e fa parte delle sue personali esperienze. Il fenomeno si realizza a Genova, nella abitazione del signor Avellino, il 5 settembre 1901. Il signor Avellino scrive:

« Eusapia Paladino era da me controllata a destra e da mia sorella a sinistra... Verso la fine della seduta, quando già erasi ottenuto quanto si desiderava in fatto di fantasmi materializzati, ecco piombare dall'alto, con tonfo rumoroso in mezzo al tavolo, un alcunchè di grosso e di pesante. Allungo il braccio e palpo sul tavolo onde rendermi conto dell'accaduto, e mi capita sotto mano un oggetto che non tardo a identificare per un grosso pane di quelli foggianti a quattro corni, e denominati di 'pasta soda'. Desideroso di vedere e analizzare meglio questo curioso apporto, chiedo a *John* il permesso di fare la luce, ed egli me lo accorda; ma, con sorpresa generale, appena fatta la luce, si riscontra che nulla esiste sul tavolo. Si guarda sotto il tavolo, si rovistano gli angoli più remoti della camera, si osserva l'interno dei mobili, e infine, le due signore presenti frugacchiano la medium un po' dovunque; ma tutto è inutile, e il pane non si trova.

« Non mi rimane che ricorrere a *John*, al quale domando se per av-

ventura sia stato lui a trafugarlo; ed egli, con un gran colpo battuto sul tavolo, risponde affermativamente. Prego allora vivamente John a volermelo restituire, desiderando farlo vedere ai miei familiari ed agli amici. Ecco la risposta tiptologica di John: 'Appartiene al fornaio qui vicino. Se ti preme riaverlo, dammi due soldi'. Trassi immediatamente due soldi dal taschino del gilet, invitando John a pigliarseli; ed egli ordinò tiptologicamente: 'Fate l'oscurità'. Così mi comportai, e in pari tempo ci mettemmo in catena. Io controllavo l'Eusapia con la sinistra, e stringendo fra le dita della mano destra la moneta da due soldi, portai in alto il braccio. Ed ecco che una mano scende dall'alto e mi strappa di fra le dita la moneta. Trascorrono forse venti secondi, ed ecco farsi udire un altro tonfo rumoroso sul tavolo, identico a quello sentito in precedenza. Si rifà la luce, e si riscorge a noi dinanzi il grosso pane di 'pasta soda' scomparso un momento prima. Quanto alla moneta da due soldi, essa è sparita sul serio, e non la troviamo da nessuna parte ».

Così riferisce Ernesto Bozzano nel suo lavoro già citato: *Dei Fenomeni di Apporto*. Ora in questo caso il nesso fra l'apporto e l'elemento morale informatore emerge ancora più chiaro, in quanto viene chiesto che l'oggetto sia pagato, pena la sottrazione. Infatti il pane viene prima apportato, indi viene asportato, per venire di nuovo apportato appena ottenuta la moneta la quale viene a sua volta asportata: vi fu dunque un triplice apporto. L'entità comunicante dice apertamente: « Se ti preme riaverlo, dammi due soldi »; facendo chiaramente intendere che solo a questa condizione è disposto a far ritornare il pezzo di pane. Quale senso morale sta alla base dei fenomeni della presente categoria, e quante riflessioni suggerisce questa regola generale che ne informa la estrinsecazione!

Più addietro, alla fine della elencazione dei fenomeni di « materializzazione », dedicaì poche righe al fenomeno di *smaterializzazione*, e a tal proposito osservai che esso si verificava non solo nei confronti delle forme fantomatiche medianiche, bensì anche per parti del medium, generalmente per gli arti. A conferma di ciò citavo due casi: l'uno relativo alla disintegrazione delle gambe della D'Espérance; l'altro relativo alla disintegrazione di un braccio di Indridi Indridason. Ciò ricordato, io mi fermai, limitandomi ad accennare soltanto alla possibilità della *smaterializzazione totale del medium*; e mi limitai all'accenno, per il fatto che mi riservavo di discuterne quando fossi giunto con la trattazione

a quella categoria alla quale il fenomeno legittimamente apparteneva. Ed eccoci pervenuti alla storia degli

Asporti di persone. - Nella letteratura metapsichica si trovano più di venti casi del genere, 7 dei quali - come espone il Bozzano - già noti prima del 1875, mentre i rimanenti 13 si realizzarono dopo, e qualcuno recentemente. Il caso più famoso è forse quello della potente medium signora Guppy, della quale già parlammo a proposito di apporti; ma sarebbe troppo lungo il citarne le circostanze specificatamente: ricorderò solo quanto riferisce in proposito il dottor Abramo Wallace. Egli osserva che nel corso di una seduta medianica uno dei presenti richiese per ischerzo che fosse apportata la signora Guppy, la quale si trovava allora tre miglia lontano, nella sua abitazione. Grande fu la sorpresa, quando lo spirito-guida rispose che avrebbe compiuto il fenomeno. Non passarono tre minuti che si sentì qualcosa di voluminoso (la Guppy era la donna più grossa di Londra) cadere in mezzo al circolo, e acceso un fiammifero si vide giacere sul tavolo la Guppy, in profonda trance, irrigidita come un cadavere. Particolare curiosissimo: essa stringeva ancora fra le sue dita una penna ancora intinta d'inchiostro fresco! Esperite le necessarie indagini, si venne a conoscenza che nell'esatto momento i cui la Guppy fu apportata, essa stava facendo il conto delle spese domestiche insieme con la signorina Neyland, la quale se la vide sparire inesplicabilmente, mentre, guardando in alto, scorgeva una leggera nubecola presso il soffitto. Tali le circostanze in cui si verificò il fatto; nel quale vediamo confermate delle regole già apprese, una delle quali consiste nell'apporto contemporaneo della penna in quel momento usata dalla Guppy, intinta ancora d'inchiostro fresco. Negli apporti di fiori si era già notato l'identico fatto, per cui apparivano bagnati quando fuori pioveva. Un altro fatto da notare è la presenza di una nubecola a sparizione avvenuta: essa rappresentava probabilmente la sostanza disgregata, o il corpo fluidico della medium.

Classico è pure il caso della signora Compton, osservato dal col. Olcott. Essa fu rinchiusa in un piccolo gabinetto, e dei fili resistenti le furono passati attraverso il forellino dei lobuli delle orecchie, venendo assicurati alla spalliera della sedia: in tali condizioni apparve dapprima un fantasma materializzato, indi la medium sparì. Osservo che i casi come questo, nei quali la sparizione avviene in un ambiente ermeticamente chiuso, sono indubbiamente i più rigorosi, dimostrativi e convincenti.

Per citare casi recenti, ricorderò quello della signorina Ada Besinnet,

studiata dal prof. Hyslop, che la nomina come signorina Burton. Nella seduta del 19 novembre 1913, si erano ottenuti con lei notevoli fenomeni fisici, come materializzazioni, luci medianiche e voci dirette, dopo di che si era osservato quanto segue:

« Il fenomeno più stupefacente occorre verso la fine della seduta, alle ore 22,15. Su richiesta della signora Moore, mio fratello aveva in tutta la sera controllato con la sua mano sinistra la mano destra della medium. Dopo alcuni minuti di quiete assoluta, mio fratello annunciò improvvisamente che la mano della medium *erasi disciolta* entro la sua. Un istante dopo esclamò: 'La sedia della medium è vuota!'. La signora Moore osservò: 'Allora vuol dire che la seduta è finita. *Black Cloud* (lo spirito-guida indiano) deve averla trasportata nella camera vicina. *Egli lo fa qualche volta*'. Venne immediatamente fatta la luce: la medium era sparita. Eppure non erasi avvertito il minimo movimento. Le porte furono trovate debitamente chiuse a chiave. Esse, inoltre, erano coperte da pesanti tende che si spostavano facendole strisciare, per mezzo di anelli metallici, sopra un'asta di legno; ciò che produceva un rumore caratteristico e notevolissimo. Passammo nella camera adiacente e trovammo Ada che giaceva irrigidita, il volto pallidissimo e senza vita. *Black Cloud* aveva compiuto il fenomeno in guisa mirabile... » (*Light*).

Il già nominato professore in teologia Haraldur Nielsson, aveva osservato con Indridi Indridason, oltre alla smaterializzazione di un arto, la sparizione della persona intera. Egli così ne scrive nel *Light*, 1919:

« Ebbimo ripetute volte a fare esperienza del fenomeno del passaggio della inateria attraverso la materia, ed una sera il medium stesso fu trasportato attraverso il muro in un'altra camera, la quale era chiusa a chiave ed oscura. Tutto ciò sembrerà incredibile ai più, ma bisogna riconoscere che con i medium ad effetti fisici, molte cose avvengono che appaiono assurde ai profani. Il che non impedisce ch'esse risultino ugualmente e certissimamente vere ».

Come si vede, il prof. Nielsson sembra quasi aver timore di rivelare una verità così strabiliante; e pure timoroso è il prof. Pawloski quando accenna ad analogo fenomeno occorso con la medianità del medium polacco Franek Kluski. Egli così scrive in *Psychic Science*, 1925:

« Il caso più straordinario riferitomi dai membri del circolo è quello dello stesso Kluski, il quale sparve dalla camera delle sedute, alla cui porta chiusa a chiave erano stati apposti i sigilli. Gli sperimentatori, con loro immenso stupore, ritrovarono il medium adagiato sopra un divano, immerso in sonno profondo, in un'altra camera lontana da quella delle

sedute. Si capisce ch'io riferisco questo portentoso fenomeno sulla responsabilità dei miei amici, dei quali io non ho alcun motivo per non fidarmi di loro in modo assoluto ».

I casi della fattispecie sono certo più numerosi di quanti si conoscano attraverso la letteratura, perchè molto spesso non vengono pubblicati. Così io conosco un caso realizzatosi in una città del Veneto, dell'asporto della medium, che sarebbe stata trovata in una casa lontana, nella cucina, immersa in profondo sonno. Io fui presente, non a questa seduta, ma ad altre, e avendo visto potenti fenomeni fisici genuini ed udita la voce diretta di varie entità, così distinta, limpida e naturale, non posso avere ragioni per dubitare dell'altro fenomeno di asporto. Questa medium privata eguaglia per lo meno Valiantine, la Wriedt e Centurione: i più potenti medium per la voce diretta esistenti al mondo in questi ultimi anni.

In *Luce e Ombra*, 1947, a pagg. 44-51, ho pubblicato un articolo del prof. Tarchini in cui si descrive e si documenta fotograficamente la smaterializzazione del corpo del medium: nella fotografia si vedono le due tende del gabinetto medianico sollevate da sole e i vestiti del medium ritti sulla sedia, ma senza il corpo dentro ad essi; sul ginocchio destro figura l'anello che il medium portava nella mano destra nel momento in cui la smaterializzazione lo colse, e che rimase sospeso nella posizione in cui la mano si trovava.

E per finire, mi resta da considerare il solo caso dell'asporto del marchese Centurione; asporto verificatosi la sera del 29 luglio 1928, a Milesimo, presente il Bozzano, che rese pubblico il prodigioso fenomeno. Durante la seduta, nel corso della quale, come sempre, si erano estrinsecate potenti le voci dirette, il medium esclamò: « Non mi sento più le mie gambe! ». Indi, poco dopo, si notò che era sparito: le porte erano chiuse a chiave e la chiave giaceva al suo posto, al di dentro. Due ore e mezzo durarono le ricerche affannose per tutto il castello, e sempre invano: il medium era introvabile. Allora venne in mente alla signora Hack presente di tentare ad avere ragguagli con la scrittura automatica; e fu così che, pure estranea all'ambiente nel quale si trovava per la prima volta, scrisse dettagliatamente del posto ove il medium giaceva. Lo si rinvenne lontano dal luogo della seduta, nella scuderia, oltre una porta chiusa a chiave, adagiato sul fieno, come giustamente aveva specificato il messaggio della signora Hack.

E con questo, per non dilungarmi più oltre, pongo fine alla enumerazione dei fenomeni di apporto, dei quali osservo che mi limitai a ricor-

dare le caratteristiche principali, visto che se avessi voluto sviscerare a fondo l'argomento, sarei stato costretto a scrivere un volume di queste dimensioni. Oltre all'esposizione dei fatti, aggiunti anche qualche commento illustrativo del fenomeno esposto; ma sarà ora giovevole passare in rapida rassegna le ipotesi intesi a spiegarli.

Deduzioni e ipotesi sui fenomeni di apporto.

Consideriamo innanzi tutto la genuinità del fenomeno, a provare il quale stanno numerose varianti di esso: il suo realizzarsi in piena luce; l'estrinsecarsi in condizioni *normalmente impossibili*, come quando due anelli – vedi il caso del prof. Zoellner – entrano l'uno nell'altro; il verificarsi in piccoli ambienti (scatole), o in grandi ambienti (camere), ermeticamente chiusi; il controllo fotografico.

Che il fenomeno si realizzi effettivamente e che sia realmente provato, non mi pare si possa su ciò – dopo quello che ho esposto – sollevare alcun dubbio; per quanto vi siano degli illustri metapsichisti – mi basta nominare il Lodge e il Richet –, i quali restano perplessi di fronte al fenomeno, e non riuscendo a darsene ragione, preferiscono respingerlo. Vedremo più avanti perchè Sir Oliver Lodge, che ha accettata tutta la metapsichica, non abbia dato la sua adesione al fenomeno di apporto, ma osservo ora che vi è una considerazione generale da far valere: il fenomeno in parola *non è teoricamente diverso* dagli altri accettati dagli esigenti metapsichisti nominati, in quanto, se si accettano i fatti di materializzazione – i quali sono provatissimi – e le conseguenti successive smaterializzazioni – le quali sono arciprovate – si viene ad ammettere proprio l'esistenza del fenomeno di apporto nel primo caso e di asporto nel secondo. Che il fantasma di *Katie King* o di *Bien-Boa* si dissolvano sotto i nostri sguardi, o che scompaia dalla stanza ermeticamente chiusa un tavolino alto 77 centimetri, come occorre di constatare al prof. Zoellner, ciò non costituisce affatto una diversità essenziale fra i due ordini di fenomeni; anzi esiste una reale analogia teorica dal punto di vista dell'estrinsecazione e della sostanza; con questo di notevole: che nel caso dell'asporto di un oggetto abbiamo a che fare con un fenomeno semplice (dal lato metapsichico, s'intende), mentre nel caso della smaterializzazione (asporto) di un fantasma materializzato, abbiamo a che fare con un fenomeno infinitamente più complesso, visto che coinvolge, in soprappiù, la creazione di un individuo fisico completo, senziente e cosciente.

Ora, se si accettano i fenomeni fisici di materializzazione, che nessun metapsichista pensò mai di contestare, *come non* accettare quelli di apporto? Se si riconosce il complesso, *come non* riconoscere il semplice? Se si sancisce la realtà del più, come non introdurre nella conoscenza il meno?

Riconosciuta dunque la genuinità dei fatti sulla base sperimentale delle prove dirette, nonchè di quelle indirette fondate sull'inquadramento del « fenomeno apporto » nel complesso di altri fenomeni metapsichici, non rimane che analizzare le modalità in cui il fatto si estrinseca.

E dico subito che due sono le ipotesi intese a chiarire la fenomenologia: quella della « quarta dimensione » e quella della « disintegrazione della materia ». Già sappiamo che a proporre la prima a spiegazione dei fenomeni medianici, fu il prof. Zoellner, il quale, essendo matematico ed astronomo, pensò di poter dare ragione dei fatti postulando l'idea di una nuova dimensione attraverso la quale i fatti stessi si realizzerebbero. Ma tale ipotesi risulta solo una pura speculazione di carattere matematico, proposta da alcuni fisici ed astronomi a soluzione di alcuni grandi quesiti relativi all'universo materiale. Basti ricordare i nomi illustri di Riemann, Helmholtz, Clifford, Minkowski, Lorentz, Weyl, Schiapparelli, Einstein, Eddington e Jeans. S'intende che tale concezione è inconcepibile per la nostra mente, la quale si rifiuta di pensare ciò che è impensabile. Possiamo far valere però, in suo favore, delle prove indirette di tipo analogico.

Ecco come si può ragionare in proposito: ammettiamo l'esistenza di un mondo a due dimensioni, come sarebbe ad esempio un mondo costituito da un foglio di carta ideale, e ammettiamo che su questo mondo ipotetico, fatto solo di lunghezza e di larghezza, esista un ipotetico essere avente gli stessi attributi. Se noi facciamo passare attraverso questo piano un corpo solido, per esempio un bastone, quell'essere non vedrebbe un bastone, bensì un semplice oggetto piano avente lunghezza e larghezza, ma senza spessore (altezza). Per tale essere l'apparizione del bastone intero non esiste; esiste solo l'apparizione miracolosa (miracolosa, perchè non sa darsene ragione) di questa sezione piana. Ignorando il mondo a tre dimensioni, questo essere vedrebbe avvenire nel suo « piano » dei fenomeni che *trascendono* la sua capacità di conoscenza. Per lui quel piano ideale, è solo un piano ideale, e non un bastone; per lui il bastone – una volta ammesso ch'egli abbia una potenza di pensiero tale da *indurne* l'esistenza – verrebbe *dall'al di là*.

Ora, la concezione analogica dei fisici-matematici è questa: come per

un essere a due dimensioni, i fenomeni che si realizzano in tre dimensioni sono fatti trascendenti, così per noi, esseri per ipotesi limitati a tre dimensioni, è trascendentale un fatto che provenga da una quarta eventuale. Se noi, secondo tale concezione, ci vediamo apparire e scomparire davanti agli occhi un oggetto – come è appunto il caso degli apporti – ciò vuol dire che una energia ignota spinge e trae fuori l'oggetto dalla e nella quarta dimensione, proprio come una nostra mano, spingendo e ritirando un bastone, farebbe vedere una sezione piana apparire e scomparire a un ipotetico essere bidimensionale.

La fisica di questo secolo si è accostata fortemente a queste concezioni matematico-speculative, fino al punto di farne la propria base da cui assurgere a una interpretazione generale dell'universo. Dall'Einstein (1915-1923) in poi, con Eddington e Jeans, tale concezione dell'universo, secondo la quale si ammetteva uno spazio a quattro o n dimensioni, è divenuta addirittura popolare. In Italia, l'amico Alippi ha scritto in favore dell'ipotesi della IV dimensione applicata ai casi di apporto, e lo ha fatto con veramente buoni argomenti; però non so seguirlo su questa via, non perchè non riconosca la legittimità di queste vedute moderne che l'attuale astronomia ha assorbito, ma perchè trovo che un'analisi approfondita del fenomeno di apporto ci prova più fondata l'ipotesi della smaterializzazione.

Posta così nella sua giusta posizione l'ipotesi matematico-speculativa in parola, esaminiamo quella relativa alla disintegrazione della materia. Anche Alessandro Aksakof aveva condiviso questo modo di pensare. « È certo che noi non riusciamo a rappresentarci in altra guisa il fenomeno – egli scrive – che supponendo una momentanea disaggregazione della materia solida all'istante del transito di un oggetto, con l'immediata sua ricostituzione. Volendoci esprimere in linguaggio medianico, diremo che l'oggetto stesso viene presumibilmente sottoposto a un processo di smaterializzazione e di rimaterializzazione. Bene inteso che tale definizione è puramente convenzionale, e fa d'uopo accettarla in difetto di un'altra migliore, visto che la medesima si riferisce all'apparenza del fenomeno e non già all'essenza ». Dico subito che tale interpretazione riceve la sanzione dei fatti, in quanto sui fatti è fondata. Ed ecco quali sono le modalità sulle quali è lecito erigere una concezione che risulti aderente alla realtà.

Una prima prova ci viene fornita dal fenomeno di smaterializzazione delle forme materializzate, nel qual caso si assiste con la vista alla disintegrazione della forma, e per di più, se ne ottiene la documentazione

fotografica in serie temporali. Tale prova, essendo fondata sulle risultanze di altra categoria metapsichica, viene a suggerirci la legittimità di questa concezione anche nei confronti dei *teoricamente analoghi* fenomeni di apporto.

E per quello che riguarda i fenomeni di apporto propriamente detti (poichè la materializzazione è in fondo un apporto e la smaterializzazione un asporto), abbiamo visto che molto spesso gli oggetti risultano *caldi al tatto*, il che fa pensare a quel principio termodinamico per cui dalla disintegrazione della materia si produce calore; mentre osservo che l'ipotesi della IV dimensione non potrebbe dare ragione dell'evento. Ho detto « molto spesso », perchè il fatto di oggetti caldi non si verifica sempre, o più esattamente, si verifica sempre per piccoli oggetti: ciò è dovuto al fatto che per i grandi oggetti – per esempio per una lunga e pesante spada, come nelle esperienze di Millesimo – invece di avvenire la disintegrazione dell'oggetto, avviene quella dei muri o delle porte attraverso cui l'oggetto è fatto passare. Tale è anche la spiegazione fornita dalle personalità operanti; spiegazione che dobbiamo tenere in gran conto, siano essere personalità spirituali o personificazioni animiche, perchè, in ogni caso, ne saprebbero più di noi circa le modalità di estrinsecazione dei fatti.

Proseguendo nella nostra indagine, troviamo un altro tipo di apporto teoricamente del massimo valore: ed è quello che si realizza a *gittate*. Esempio ne sia il caso di apporto del vaso di edera, presenziato e descritto dal Bozzano, il quale avvenne in tre tempi diversi: venne apportata dapprima la terra che si sparse un po' dovunque (non rimase dunque in blocco), indi la pianta, e per ultimo il vaso. Vi fu di necessità disintegrazione della materia, la quale ci viene indirettamente confermata dalla terra che non conserva più la sua forma primitiva avuta nel vaso, mentre il realizzarsi in tre tempi, elimina l'ipotesi della IV dimensione, visto che in tale evenienza un oggetto non può passare a scaglioni attraverso lo spazio quadri-dimensionale, ma vi deve passare necessariamente in blocco.

Tale deduzione su risultanze di fatto è già valida scientificamente, ma a ulteriore e definitiva dimostrazione ricorderò quei casi *in cui si coglie la disintegrazione in atto*. Tale è il caso dell'apporto del blocchetto di pirite, riferito dal Bozzano, nel corso del quale, essendo venuta a mancare la forza medianica, si notò una minutissima polvere diffusa nella stanza delle esperienze, mentre al blocchetto stesso, lontano due chilometri, mancava una eguale massa di sostanza. Qui, la prova della

disintegrazione è di una siffatta eloquenza, da non richiedere ulteriori commenti; e a rincalzo osservo, che un caso analogo erasi già verificato, questa volta con la medianità della Paladino, a Napoli, in casa della principessa Piccolomini. Si era pregato *John* di apportare un ditale d'argento che si trovava rinchiuso in altra camera in uno scrigno, e mentre si attendeva l'apporto, una circostanza improvvisa fece sospendere la seduta: quando si andò a vedere nello scrigno, *si trovò che al posto del ditale vi era un pizzico di polvere d'argento impalpabile.*

Aggiungo, a questo punto, a proposito della disintegrazione parziale del blocchetto di pirite, o a proposito della disintegrazione totale del ditale d'argento, che abbiamo la prova positiva della genuinità del fenomeno di apporto, visto che nessuna ipotesi di frode varrebbe a darne ragione. E così pure sono un'ottima prova della obbiettività concerta del fenomeno, quegli apporti di ghiaccio verificatisi con la Guppy, o quelli di neve, verificatisi con la Tomczyk; considerato che in tali circostanze ogni possibilità di frode resta a priori esclusa. E sempre per la genuinità dei fatti, ricordo che nelle esperienze citate in precedenza, ottenute con la medianità di Maria Vollhardt e riferite dal dott. Schwab, la fotografia rivelava la presenza dell'oggetto *prima ancora* che esso fosse apprezzato dalla vista o dal tatto. Non vi è dubbio che tutte queste circostanze, considerate insieme, costituiscano un complesso di prove veramente formidabili in favore della genuinità dei fatti. Stupisce perciò che metapsichisti di valore, come il Lodge e il Richet, che hanno accettato tutta la metapsichica, fino al punto che il secondo riconobbe la realtà delle materializzazioni complete, e fino al punto che il primo ammise la dottrina spiritica della sopravvivenza e della identificazione dei defunti; stupisce, dicevo, che non abbiano voluto accettare i fenomeni di apporto; ma il motivo per cui non vollero ammettere la teoria della disintegrazione, consiste nella seguente obiezione che oppongono: occorre una enorme massa di energia per disintegrare la materia, e se tale energia realmente si sprigiona, essa dovrebbe, non rendere caldi gli oggetti apportati, ma fare esplodere addirittura il medium, i presenti, e la stanza stessa delle esperienze!

A tali obiezioni dei nominati studiosi, ai quali si associa anche l'amico Tito Alippi, si è fatto osservare (Bozzano) che non si tratta qui di energia fisico-elettrica, o nucleare, come noi oggi la conosciamo, bensì di *energia psichica*, la quale segue leggi del tutto diverse nei confronti delle risultanze fisiche. Le stesse entità operanti asseriscono che la disintegrazione avviene per un *atto del pensiero*; ed io, per conto mio, ag-



Seduta del 7 giugno 1911. La medium Eva C. (Marthe Béraud) è controllata per le mani e i piedi, mentre una massa ectoplasmica le esce dal petto (dal volume di Schrenk-Notzing: *Materialisations Phénomènes*, München 1914).

giungo a queste considerazioni, che anche nei fenomeni di smaterializzazione di fantasmi, avviene una rapidissima e incontestabile disintegrazione della materia, persino di uno intero, o di più interi, simultaneamente, fantasmi materializzati. Orbene: non si è mai verificata in questo caso la paventata esplosione degli atomi formanti la materia; e se non ci si meraviglia affatto che non si sia verificata in questo caso, poichè nessun metapsichista insorse mai a dimostrare il suo stupore, *perchè dovrebbe verificarsi nel caso del solo fenomeno di apporto?*

Certo, non si può nascondere che i fenomeni di apporto non sconvolgano le nostre concezioni sulla materia; ma osservo che in questo secolo abbiamo già vista una grandiosa rivoluzione in questo senso, e per di più, operata proprio da quella fisica classica che doveva essere la più gelosa custode della vecchia tradizione. L'Aksakof aveva notato fin dal 1890: « Quantunque molto semplici in apparenza, i fenomeni di apporto, o in altri termini, i fenomeni di penetrazione della materia, presentano una grande importanza. Nè mai arriveremo a formarci un adeguato concetto dell'alto loro significato; in quanto che per essi si viene a conseguire la prova manifesta e positiva che noi veniamo a trovarci di fronte a un fatto *d'ordine trascendentale*; vale a dire, a un fenomeno determinato da forze le quali vanno manifestando un potere sulla materia di cui nulla è dato penetrare: nè l'origine, nè la natura, nè la portata ».

Ciò è vero, ma indubbiamente l'analisi sempre più profonda di casi sempre più vari e meglio documentati, ci porrà in miglior luce quelle modalità di estrinsecazione dalle quali potremo assurgere, con più decisa sicurezza, a considerazioni di ordine generale, analoghe a quelle fatte più addietro, circa la potenza del pensiero.

E a proposito di considerazioni generali, torna qui opportuno ritornare sul tema *dell'elemento morale* implicito nei fenomeni di apporto. I quattro casi che ho già riportato sono quanto mai perturbanti, perchè dimostrano che nel fenomeno di apporto non è in giuoco semplicemente una forza fisica, e neppure soltanto una forza psichica, ma anche una legge morale che tutto condiziona. Una delle entità medianiche operanti, nel caso del Richet, dichiara che per l'apporto di somme rilevanti *non può operare!* Ora, *chi impedisce ciò?*

Dobbiamo riconoscere che i fenomeni si realizzano *proprio come se* delle entità spirituali, e perciò morali, fossero preposte a questi fenomeni fisici; dico questi, e non altri, perchè solo nel caso degli apporti possono essere lesi gli interessi altrui. È già molto però, bisogna conve-

nirne, arrivare a conclusioni di carattere spirituale, sulla scorta di un solo fenomeno fisico della metapsichica; ma proseguendo nel nostro cammino, vedremo — come già ci è occorso di notare a proposito dei fenomeni di materializzazione — che il fenomeno d'apporto va inquadrato insieme con altri fenomeni della medianità, con i quali simultaneamente si estrinseca. Intendo dire che se il fenomeno di apporto si realizza mentre è presente un fantasma interamente materializzato che è riconosciuto dai presenti, o mentre una voce diretta indipendente di defunto identificato parla, allora non potremo più scindere, come ho fatto qui per ragioni espositive, il fenomeno di apporto come fenomeno fisico in sè, dal complesso dei fenomeni *supernormali* di carattere intellettuale contemporaneamente estrinsecantisi.

Allora *l'elemento morale*, connaturato con i casi in discussione, emergerà in tutta la sua profonda completezza teorica.

Conclusioni generali alla metapsichica obiettiva

È necessaria una rapida sintesi dei fenomeni fisici fin qui considerati, la quale ci porta alle seguenti conclusioni: i fatti di *raps*, di telecinesia e di levitazione di persone ci hanno dimostrato che l'uomo non è racchiuso entro i confini del proprio corpo, che un'azione a distanza è possibile, e che questa azione ha un carattere intelligente. Nessun dubbio può essere sollevato su tale carattere, se si pensa agli esempi complessi di telecinesia da me riferiti, come è appunto quello, fra gli altri, riferito dal Bozzano sulla presentazione dei bicchieri di vino; e se si pensa alla proprietà generale di tutti i fenomeni di movimento medianico.

Data la rapidità che mi è imposta dal programma di trattare la intera metapsichica in un volume di modeste proporzioni, non mi è possibile considerare più a fondo l'argomento delle telecinesie. Ma non sfuggirà a chi legge con mente di filosofo, il fatto che il fenomeno in parola, portato alle sue ultime conseguenze speculative, si identifica con il grande problema metafisico del Moto. Se il moto risulta, come nel nostro caso, una derivazione di un atto intelligente, risalendo speculativamente dal piccolo all'immensamente grande, si può porre il problema che anche il *moto universale* — cioè il turbinio di infiniti mondi, nebulose, sistemi, universi extra-galattici dello spazio — non sia, in ultima analisi, che l'espressione di una *Intelligenza Adeguata* alla vastità del reale: un'Anima Mundi.

Ciò non era sfuggito alla poderosa mente dell'Hyslop, il quale così si era espresso a questo proposito:

« Qualora un giorno si pervenisse a dimostrare l'esistenza genuinamente supernormale di fenomeni fisici connessi a fenomeni mentali di ordine supernormale, in guisa da doversi assegnare ad entrambi la medesima causa, si raggiungerebbero con ciò delle conclusioni le quali presenterebbero un valore cosmico grandioso. La scoperta che l'intelligenza extra-organica è capace di muovere la materia senza intervento di mezzi normali - anche se la medianità risulti per lo più associata a tali movimenti - equivarrebbe a considerare aperto il quesito che contempla i rapporti fra l'intelligenza e il moto. Qualora poi si pervenisse a stabilire l'altro fatto concomitante della telecinesia per opera di intelligenze estrinseche; vale a dire, se si pervenisse a stabilire l'esistenza di movimenti di oggetti senza contatto conseguiti per diretto intervento di entità disincarnate, un tal fatto equivarrebbe a considerare aperto l'altro quesito sull'esistenza di un'Intelligenza la quale governa il Moto dell'Universo ». (*Contact with the other World*).

Ora, poichè ciò che il prof. Hyslop descrive in forma dubitativa, è perfettamente provato sulla base di prove scientifiche incontrovertibili, allora ne deriva che anche le conseguenze metafisiche risultano con ciò confermate.

Considerato in questa misura grandiosa il fenomeno della telecinesia, il quale dimostra a quali altezze di pensiero ci conduca la metapsichica allorché sia indagata nella sua vera e reale estensione, non rimangono da esaminare che i fenomeni relativi al potere del pensiero. Questi ci hanno appreso che il pensiero è dotato di un potere plasticizzatore e organizzatore nei confronti della materia; e che perciò il pensiero non è un derivato di questa, bensì questa di quello! In tal guisa, i termini classici del parallelismo psico-fisico non venivano soltanto sconvolti, ma addirittura capovolti... L'esperienza metapsichica dimostrava infatti che il cervello non era più da considerarsi la sorgente reale del pensiero, ma un semplice strumento di esso, secondo una formula già enunciata, per la quale *l'uomo è una intelligenza servita da organi*.

Le stimmate ci davano la prima pratica dimostrazione del potere del pensiero rivolto allo stesso corpo umano. Tutta la nostra tradizione religiosa, mistica e cristiana, ne è una luminosa realizzazione. Ma la scoperta dell'ectoplasma, la cui esistenza è stata comprovata con ogni cura scientifica, ci ha appreso che il pensiero agisce anche fuori dei limiti del corpo asservendo questa misteriosa sostanza primordiale. Sorgeva così il pro-

blema delle materializzazioni, che ci poneva due quesiti da risolvere: quello della apparizione fisica e quello della apparizione psichica di un essere.

L'apparizione fisica ci induceva a studiare la costituzione biologica del fantasma, sollevando problemi fisiologici, anzi superfisiologici, di portata metafisica. Questo problema non si sarebbe originato se il fantasma fosse consistito in un semplice fantoccio, in un simulacro, in un « dipinto d'uomo ». Invece la metapsichica obbiettiva comprovava l'esistenza di un essere organizzato, fisiologicamente e biologicamente funzionante; e ciò sulla base di esperienze fisiologiche - di laboratorio, classiche! - su esso condotte.

L'apparizione psichica ci conduceva a considerare questo individuo materializzato, come nuovo, come non risultante da una somma di psichismi dei presenti, come autonomo, e spesso contrastante la volontà degli sperimentatori. Del resto, nessuna psicologia ci ha mai appreso che la somma di più psichismi - differenziati e indipendenti, come sono appunto quelli degli individui presenti in seduta - possa dare luogo, fuori di loro stessi, a un individuo nuovo; il quale poi, in ogni caso, non risulterebbe la somma dei psichismi totali dei presenti, ma solo il raggruppamento di psichismi frammentari. Infatti, per realizzare il primo caso sarebbe necessaria la morte dei presenti, o, per lo meno, lo stato di sonno medianico profondo. Questa teoria, che è detta *polipsichica*, è una invenzione degli animisti, i quali la hanno creata con l'illusione di combattere lo spiritismo; pura invenzione, dicevo, in quanto nessuna psicologia ci ha mai appresa una simile possibilità di sommare psichicamente gli individui con successiva derivazione di un individuo nuovo dotato di intelligenza e cognizioni proprie. Comunque, avremo occasione di ritornare sul tema in sede più adatta; cioè nella conclusione alla seconda parte.

E poichè le individualità materializzate, oltre a dimostrare una propria personalità inconfondibile, si appalesavano a conoscenza di fatti, eventi, episodi, cognizioni dai presenti ignorati, se ne deduce fatalmente che ci troviamo a dover confermare anche sul terreno teorico i dati delle apparenze: e cioè che ci troviamo di fronte ad individui come noi.

I fenomeni di apporto, infine, oltre al confermarci l'azione generica fuori del corpo umano, e la conseguente forza del pensiero, ci hanno condotti a fondare una legge morale come base dei fenomeni stessi.

Queste le tappe della metapsichica obbiettiva: 1) azione fisica a distanza; 2) intelligenza alla base dei fenomeni di moto; 3) potere del pensiero che agisce sulla materia dominandola e uniformandola; 4) creazione

di esseri organizzati come noi e come noi senzienti, coscienti e intelligenti; 5) fondazione di una legge morale giacente alla base dei fenomeni di apporto.

Argomenti e risultanze dunque più che sufficienti onde stabilire una base granitica su cui innalzare didatticamente lo studio espositivo delle altre categorie della metapsichica. La metapsichica obbiettiva ci ha permesso di indagare sopra tutto ciò che avviene *fuori di noi*; la metapsichica subbiettiva ci porrà davanti al nostro criterio sopra tutto ciò che avviene *in noi*.

Ciò significa avvicinarsi allo studio dell'Uomo, cioè dell'Uomo inteso come Entità, di un Uomo diverso da quello studiato dalla Psicologia fino ad oggi. Non si tratta più di classificare tendenze, o istinti, o emozioni, o stati d'animo. Qui noi entriamo ora in un vero *al di là* della Psicologia, nel dominio vero e proprio dell'alta metapsichica. Varchiamo la soglia per entrare nel Tempio dell'Anima.

PARTE SECONDA

I FENOMENI DELLA METAPSICHICA SUBBIETTIVA

Con questa seconda parte entriamo nel Tempio dell'Anima. Qui verranno prese in esame tutte le più strane sue manifestazioni, le quali da tempo, dopo gli sviluppi della metapsichica, non possono più far parte della leggenda o della superstizione. Esse verranno indagate come qualsiasi altro fenomeno preso in esame dalla psicologia. Alcuni di questi strani fatti sono spontanei, altri sono provocati; gli uni e gli altri dimostrano che nell'anima umana esistono forze ignote inimmaginabili, dense di significato per chi si accinge a studiarle con criteri scientifico-filosofici.

Un concetto didattico è quello che mi ha guidato nel tracciare anche questa seconda parte: cioè la progressione dal semplice al complesso, dai fenomeni *animici*, vale a dire da quelli dovuti all'anima degli individui *viventi*, a quelli detti *spiritici*, nei quali sembrano intervenire intelligenze che non sono né quella del medium, né degli assistenti, né di alcun altro vivente lontano. A tale proposito vedremo quello che ci dirà l'indagine scientifica condotta sui fatti; vedremo se l'animismo è in grado di spiegare tutta la fenomenologia metapsichica *totalitariamente considerata*; vedremo quale sia l'eventuale valore dell'ipotesi spiritica in ordine ai fatti in esame; vedremo infine se l'ipotesi animica — che limitatamente ai fenomeni di telepatia e di telestesia non è più un'ipotesi, ma una teoria — sia sostenibile qualora si volesse per caso applicarla a dare ragione di ogni branca della metapsichica.

Per dimostrare questa progressione dall'animico allo spiritico, quale la si rinviene nei fatti, ho disposto i fenomeni nel loro ordine didatticamente naturale, distribuendoli nelle seguenti categorie: 1) Telepatia; 2) Telestesia; 3) Psicometria; 4) Chiaroveggenza nel futuro; 5) Apparizioni e manifestazioni di viventi; 6) Apparizioni e manifestazioni di morrenti; 7) Apparizioni e manifestazioni di defunti.

Si tratta di 7 categorie di fatti, i quali verranno descritti in ordine progressivo, limitando la relazione dei fenomeni a ciò che è strettamente necessario per la comprensione. Si intende agevolmente come ogni capi-

tolo sia suscettibile di enorme sviluppo, ove lo si voglia considerare in ogni suo aspetto; ma il fare ciò è vietato in questa sede. Comunque sia, farò in modo che in luogo della profondità si dia in questo mio lavoro maggiore sviluppo all'estensione.

1. La Telepatia.

Va tenuto presente che i due capitoli che costituiscono la base di questa seconda parte, relativa ai fenomeni intellettuali, e che al contempo costituiscono il fondamento di tutto l'edificio metapsichico, sono quelli della *telepatia* e della *telestesia*. Il primo termine fu coniato dal Myers nel 1882 per indicare la comunicazione di pensieri che si stabilisce a distanza fra due individui all'infuori dei sensi fisiologici noti; mentre, con il secondo termine, il Myers ha voluto alludere alla presa di contatto con realtà non pensate. Tale distinzione è stata da me tenuta per scopo didattico, col fine di tracciare una prima differenza teorica nel grande capitolo metapsichico della *conoscenza extra-sensoriale*. Però è opportuno osservare, che tanto la telepatia quanto la telestesia, costituiscono due formidabili misteri, che più si studiano, più a fondo si indagano, e più si ha l'impressione di comprenderne meno e di smarrirsi in un mondo pieno di mistero. Inoltre, esse rappresentano sicuramente l'aspetto di un'unica facoltà dell'anima; facoltà che ci sfugge e ci rimane incomprensibile dal punto di vista della nostra esperienza terrena, mentre troverebbe la sua giustificazione piena e completa nella esistenza di un mondo spirituale.

Pur essendo le cose in questi termini, e pur riconoscendo che per quanto noi possiamo progredire, vi sarà sempre largo posto al mistero, tuttavia la trattazione scientifica e la concezione didattico-espositiva hanno delle esigenze non trascurabili; vale a dire, che se si vuole fare opera scientifica, bisogna distinguere e classificare. Ne consegue, che anche nella esposizione dei fatti relativi alla grande facoltà della conoscenza extra-sensoriale, dobbiamo tracciare i lineamenti di una classificazione che ci permetta una maggiore compenetrazione teorica dei medesimi.

E l'unica che mi sembra accettabile, in quanto fondata su circostanze di fatto assolutamente inoppugnabili, è quella già parzialmente prospettata dal Gurney e proposta dal Bozzano (*Considerazioni ed ipotesi intorno ai fenomeni telepatici*, in « *Revue Métapsychique* », 1933). Quest'ultimo suddivide in 4 categorie la facoltà di conoscenza extra-sensoriale.

1. La prima di queste categorie comprende le « comunicazioni a breve

distanza fra cervello e cervello », cioè le esperienze conseguite fra due persone che si trovino nello stesso ambiente o in ambienti fra loro vicini. In questi casi si osserva che la « trasmissione del pensiero » avviene secondo la legge fisica del quadrato delle distanze; poichè, mentre i migliori episodi avvengono quando l'agente tocca il percipiente con una mano, si nota che con l'allungarsi della distanza fra loro, anche l'esperienza sortisce risultato sempre più incerto. Tali casi possono chiamarsi di *vera e propria trasmissione del pensiero*. Essi vengono inoltre confermati dagli analoghi fenomeni di « fotografia del pensiero », di cui parleremo a suo tempo. Tutti questi casi sono sperimentali, provocati, in quanto l'agente pensa intensamente all'idea o all'immagine da trasmettere.

2. La seconda categoria, che comprende invece la maggioranza sostanziale dei fenomeni – quasi sempre d'ordine spontaneo – riguarda i casi di « comunicazione fra due mentalità ». Qui non è più il pensiero intensamente pensato, che viene trasmesso; o se viene trasmesso questo, lo è solo nel caso in cui si sia trattato di idea fortemente pensata *tempo prima* e divenuta perciò « stato di memoria ». Ciò prova che mentre nella trasmissione del pensiero è la *volontà cosciente* che agisce, qui si trasmette invece solo il pensiero subcosciente; vale a dire, ciò che è in noi allo stato di memoria, ma che noi in quel momento non pensiamo e che perciò neppure vogliamo trasmettere. In questa seconda categoria notiamo un fatto importante: i fenomeni avvengono a qualunque distanza, non subendo la nota legge fisica del quadrato inverso. Mentre nel caso della trasmissione del pensiero si poteva pensare a vibrazioni psico-fisiche *sui generis* emesse dall'organo cerebrale, nel secondo caso ci troviamo di fronte a un fenomeno che non ha più le caratteristiche del fenomeno fisico. Quest'ordine di fenomeni può legittimamente chiamarsi della « telepatia propriamente detta ».

Senonchè vi è anche un altro elemento che fa diversificare fondamentalmente la telepatia propriamente detta dalla trasmissione del pensiero: ed è che il percipiente, invece di vedere l'oggetto o il disegno pensato dall'agente, *vede l'agente stesso, mentre questi, a sua volta, ignora per lo più che il percipiente lo ha visto*. In questi casi si tratta di un vivente o di un morente che appare a genitori, parenti od amici; in ogni caso a persone con cui ha vincoli particolari di affetto. Ma poichè queste apparizioni di viventi e morenti costituiscono una vastissima classe di fenomeni, ne viene di necessità che siano considerate in un capitolo a parte; comunque, però, prendono origine, dal punto di vista classificativo, da questa seconda categoria. Avremo occasione di vedere, trattando

dei fenomeni di telestesia, che a un certo momento si ha la nozione che l'agente si trasferisca di persona, sovranormalmente, in un dato luogo che è in grado di descrivere; determinandosi in tal caso quello che si chiama un fenomeno di « bilocazione » e che è il ponte teorico di passaggio che ci conduce alle apparizioni dei viventi e morenti.

3. La terza categoria comprende i casi in cui non si tratta più di un « agente » il quale trasmetta al « percipiente » il proprio pensiero per mezzo di una qualunque modalità sensoria, ma è invece l'agente stesso che funziona da *percipiente*, ricavando quanto gli abbisogna nelle subcoscienze di persone lontane, ignare di quanto avviene. È evidente che in questo caso si ha la sensazione di trovarci di fronte a un fenomeno di chiaroveggenza applicato alla telepatia; ragione per cui la si chiama anche « chiaroveggenza telepatica », o, come propose il prof. Hyslop nel 1908, « telemnesia »: vale a dire, *captazione dello stato di memoria a distanza nelle subcoscienze altrui*. Tale classe di fenomeni si realizza quasi sempre con grandi medium ad effetti intelligenti. Dagli esempi che riferirò più avanti, emergerà evidente trattarsi di *vere e proprie dialogizzazioni fra due personalità subcoscienti*, estrinsecantisi a qualunque distanza e alla sola condizione che esista un « rapporto psichico » fra i due soggetti; il quale rapporto sussiste nei seguenti casi: quando il sensitivo o il medium conoscono personalmente l'individuo lontano sul quale dovrebbero esercitarsi le loro facoltà supernormali; o, in assenza di ciò, quando lo conosca lo sperimentatore; e in difetto anche di questo, quando venga consegnato al sensitivo o al medium un oggetto lungamente portato sulla persona dall'individuo lontano da ricercarsi. In quest'ultimo caso trattasi di fenomeno *psicometrico*.

La « telemnesia » ci pone dinanzi una facoltà di senso supernormale a tal segno stupefacente, che le conseguenze teoriche, che ne derivano, sono del massimo peso. In altri termini, viene fatto di pensare, che abbiamo a che fare con una *facoltà spirituale*, indipendente dalle condizioni biologiche della vita terrena, e, come tale, postulante l'esistenza di un mondo in cui esplicarsi.

4. La quarta categoria comprende quegli episodi che vengono di tanto in tanto ad intercalarsi fra i fenomeni di telepatia propriamente detta e quelli di telemnesia, e che consistono nella presa di contatto da parte del sensitivo di una situazione d'ambiente ignorata da chiunque; in tal caso questi incidenti, che esorbitano dalla categoria dei fenomeni telepatici, dimostrano l'esistenza della facoltà chiaroveggente pura, o, per usare il termine proposto dal Myers, della *telestesia*, la quale viene da



Esperienze del dott. Schrenk-Notzing con la medium Eva Carrière (Marthe Beraud). Seduta del 21 agosto 1911; allo sperimentatore viene concesso di raccogliere in una mano l'ectoplasma che scaturisce dal corpo della medium (dall'opera di Schrenk-Notzing: *Materialisations Phénomènes*).

lui così definita: « Percezione a distanza di oggetti o situazioni d'ambiente, in circostanze tali da escludere la possibilità che il percipiente abbia ricavate le proprie cognizioni da una mentalità estrinseca alla sua ».

Ora, tale prodigiosa facoltà dell'anima si esplica in tre diversi ordini di fatti: nel *presente*, nel *passato* e nel *futuro*. Per quanto ci si muova qui in un mondo trascendente ogni nostro potere di comprensione, tuttavia si può riconoscere che la facoltà di conoscenza telestesica del presente è ancora accettabile per la nostra mente, ed è forse accettabile anche quella del passato; ma la facoltà di conoscenza di un evento di là da realizzarsi, cioè futuro, e in modo che costituisca un fatto *assolutamente imprevedibile*, è tale da sconvolgere ogni nostra concezione del mondo e della persona umana.

La chiaroveggenza nel presente si chiama *telestesia*; quella nel passato *psicometria*; quella nel futuro *premonizione*. Esamineremo questi tre aspetti della facoltà chiaroveggente pura (non telepatica) nel capitolo ad essa dedicato.

Le 4 categorie su elencate contemplan aspetti diversi di una sola grande facoltà: quella della conoscenza extra-sensoriale; però tale distinzione è assolutamente necessaria se si vuol pervenire a una comprensione effettiva della realtà, ed è indispensabile in una descrizione didattico-espositiva.

Se si consulta un qualunque trattato classico di fisiologia umana (eccetto quello del Luciani, sul quale ritornerò), vi si apprenderà che le vie attraverso le quali l'uomo si pone in relazione col mondo esterno, sono quelle dei 5 sensi: vista, udito, tatto, gusto e olfatto. Sulla base delle esperienze conseguite attraverso queste vie, l'uomo si crea il proprio sistema mentale, la sua esperienza psichica; da ciò deriva l'assioma, ormai classico, che non vi è nulla nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi. È vero però che alcuni filosofi erano riusciti a sottrarsi a questa concezione materialistica (sensismo), e ciò sulla base del ragionamento e della introspezione psichica; essi avevano asserito, che se è vero che esiste in noi un'esperienza sensibile — dovuta cioè ai sensi —, è altrettanto vero che esistono anche delle concomitanti funzioni mentali le quali non sono più di carattere materiale. Tali funzioni sono quelle dell'Intelligenza, della Volontà, dell'Autocoscienza, di cui si è già fatta parola nell'introduzione.

Ma la filosofia spiritualista ha dovuto, a un certo momento storico, dichiarare fallimento di fronte alla scienza: quest'ultima si presentava alla ribalta della storia, armata di un'arma nuova — quella dei fatti —, mentre la prima non poteva opporre che delle induzioni e deduzioni concettuali, che per quanto si presentassero magari mentalmente chiare, pure mancavano di base sperimentale sufficiente onde poter essere accettate dal criterio scientifico.

La psicologia, d'altra parte, non andava oltre; essa si limitava a studiare i sentimenti, la volontà, le passioni, i giudizi, e il suo compito si circoscriveva nei limiti di una stretta ortodossia scientifica.

Una *esperienza soprasensibile* era riconosciuta dalla cultura, ma era confinata nel campo dell'agiografia o della tradizione religiosa in genere; o, peggio, nel campo della pura superstizione. Ma una indagine scientifica su tale esperienza soprasensibile non era mai stata condotta; e del resto lo avrebbe potuto malamente essere, visto che i documenti di cui si disponeva, rivestivano più un valore storico che documentario in senso scientifico. Quei teologi, che vi si erano dedicati, lo avevano fatto in guisa così oscura, che una spiegazione era necessaria più alla loro dilucidazione che ai fatti; tutto ciò senza contare la viziatura originaria dovuta all'assenza del libero esame.

Non rimaneva dunque che raccogliere tutti quei dati di fatto che risultavano essere in favore di un'esperienza soprasensibile, di una conoscenza supernormale, di una percezione extra-sensoriale delle cose; ma per fare ciò, occorreva indagare per anni i fatti supposti tali, sottoporli a un vaglio severo dal punto di vista delle testimonianze, raggrupparli per categorie, analizzarli comparativamente; infine, bisognava cercare di riprodurli, se possibile, sperimentalmente.

Questo era appunto il grande compito che incombeva sugli indagatori della seconda metà del secolo scorso. Tale pesante eredità è stata da loro affidata nelle nostre mani.

La telepatia presso gli antichi magnetizzatori.

La storia del magnetismo aveva già offerto esempi chiari di conoscenza supernormale fin dall'epoca di Mesmer (1778), epoca nella quale prende origine quel periodo che si potrebbe chiamare del magnetismo sperimentale, perciò scientifico. Prima del Mesmer vi erano stati precursori scrupolosi, ma troppo lontani nel tempo, e troppo poco armati di quei criteri odiernamente richiesti, perchè si potessero prendere in

considerazione le relazioni loro. Dalla fine del 1700 a tutta la prima metà del 1800, è un fiorire continuo di esperienze magnetiche, talune delle quali condotte con ogni scrupolo e serietà. Esse dimostravano chiaramente due fatti, già enunciati dall'agiografia: 1) il pensiero dell'uomo era trasmissibile a qualunque distanza; 2) l'uomo poteva venire a conoscenza di eventi, per quanto lontani nello spazio, e non pensati da alcun vivente.

Dalle antiche cronache del magnetismo ricavo i seguenti fenomeni, i quali furono quelli che indussero i successivi ricercatori ad indagare la telepatia con criteri scientifici.

In questo caso ci troviamo di fronte a una specie di stato telepatico continuo fra il magnetizzatore e il soggetto: ne riferisce il marchese di Puységur, il quale è anche il primo che attirò l'attenzione sulla suggestione mentale. In una sua lettera, datata 8 marzo 1784, egli scrive:

« Quando Viélet è in istato magnetico, non è più l'ingenuo contadino appena capace di articolare una parola; è un essere che non saprei neppure nominare. Io non ho allora bisogno di parlargli; io penso davanti a lui, ed egli m'intende e mi risponde. Se entra qualcuno nella stanza, egli lo vede, purché io voglia; egli parla, e gli dice le cose che io voglio ch'egli gli dica... Quando vuol dire più di quello ch'io ritenga opportuno, allora io arresto le sue idee, le sue frasi con un solo gesto... » (*Mémoires pour servir à l'établissement du magnétisme*).

Qualcosa di analogo ha da dire Petetin, nel 1787, perchè a proposito di una sua sonnambula così scrive:

« Non soltanto essa prevedeva ciò che doveva arrivarle, ma quando si formulava un pensiero senza manifestarlo con la parola, se ne dimostrava subito consapevole, eseguendo ciò che si aveva intenzione di comandarle, come se la determinazione fosse venuta da se stessa; tuttavia, talvolta essa pregava di sospendere l'ordine mentale o di revocarlo, quando ciò che le si imponeva era al di sopra delle sue forze o quando si sentiva troppo affaticata » (*Mémoire sur la découverte des phénomènes que présentent la catalepsie et le somnambulisme*).

Il marchese di Puységur osservava ancora, nel 1811, che nello stato magnetico esiste quella che egli definisce la *mobilità sonnambolica*, cioè la ricezione telepatica. « Il terzo carattere del sonnambulismo completo - egli dice - è la mobilità magnetica, per cui un malato, in questo stato, è sempre più o meno sensibile all'impulso del solo pensiero del suo magnetizzatore... ».

Anche il Deleuze, dopo 25 anni di studi sul magnetismo, si convinse

della telepatia, pubblicando le sue esperienze nel 1813, nel libro: *Histoire critique du magnétisme animal*.

A certe esperienze del 1820, condotte dal barone Du Potet all'Hôtel-Dieu di Parigi, assistarono, oltre all'insigne storico del magnetismo in Francia, dott. Bertrand (1823), anche il fisiologo Georget e il dott. Rostan, i quali si convinsero dell'influsso della volontà da mente a mente.

Proseguendo secondo l'ordine cronologico in questa breve rassegna, dirò che nel 1826 l'Accademia di Medicina di Parigi aveva nominata una commissione per lo studio del magnetismo, la quale, a proposito dell'azione mentale, così concludeva il suo rapporto del 1831:

« Quando si fa cadere una volta una persona in sonno magnetico, non si ha sempre bisogno del contatto e dei passi per magnetizzarla di nuovo. Lo sguardo del magnetizzatore od anche la sua sola volontà, hanno su essa la medesima influenza. Si può non solamente agire sul magnetizzato, ma ancora porlo completamente in sonnambulismo o svegliarlo, a sua insaputa, fuori della sua vista, a una certa distanza e attraverso porte chiuse » (Rapporto letto all'Accademia di Medicina il 28 giugno 1831).

Il dott. Husson, nel suo rapporto fatto alla stessa Accademia, così riferiva un'esperienza eseguita a questo proposito:

« La commissione si riunì nel gabinetto di Bourdais, il 6 ottobre, a mezzogiorno, ora nella quale il signor Cazot (il soggetto) arrivò. Il signor Foissac, il magnetizzatore, era stato invitato a trovarsi ivi per le 12,30; egli rimase nel salone, ad insaputa di Cazot, senza alcuna comunicazione con noi. Indi gli si fece sapere, attraverso una porta secondaria, che Cazot era seduto su un divano e che lo addormentasse e lo svegliasse da quella distanza... Alle 12,30, mentre Cazot è occupato a conversare, essendo presenti anche noi, e mentre esamina i quadri che ornano il gabinetto, il Foissac, dalla camera vicina, comincia a magnetizzare; e noi osserviamo che al termine di 4 minuti, Cazot batte gli occhi, si dimostra inquieto, per addormentarsi infine in capo a 9 minuti... » (da Delanne: *L'âme est immortelle*).

Il famoso magnetizzatore, generale Noizet, nel libro: *Mémoire sur le somnambulisme et le magnétisme animal*, riferisce una sua esperienza del 1842, nella quale è evidente lo stato di rapporto telepatico in cui si trova la sonnambula per parecchi minuti. Essendo il caso troppo lungo e specificato, mi limito a notare che la sonnambula seppe dire al gen. Noizet tutto ciò che aveva fatto in quel pomeriggio, le strade percorse, le scale salite, i motivi che lo mossero, le persone che incontrò,

i discorsi che con esse fece, ecc. « Per quanto familiarizzato io fossi — egli conclude — con i fenomeni del sonnambulismo, questa scena mi colpì tuttavia molto, ed io non posso ragionevolmente attribuire che alla facoltà di leggere nel mio pensiero, o nelle impressioni esistenti ancora nel mio cervello, la divinazione di cui mi dava prova la sonnambula. Ed ancor oggi è questa la sola spiegazione ch'io posso dare dei fatti ».

Il dott. Teste riferisce nel 1845 di avere osservata più volte la suggestione mentale, e lo fa in questi termini:

« Il soggetto Diana seguiva una conversazione nella quale io non parlavo che mentalmente. Essa era in grado di rispondere alle domande che io le facevo in questo modo...

« Immaginai un giorno — continua il Teste parlando di altro soggetto — una barriera in legno intorno a me, ma senza dirlo; misi in sonnambulismo la signorina H., donna molto nervosa, e la pregai di portarmi alcuni miei libri. Arrivata nel punto in cui io avevo immaginato la barriera, essa si arrestò affermando che un ostacolo la impediva. Che idea singolare — disse — di aver messo qui una barriera! Se la si prende per mano per farla passare, i suoi piedi sono incollati per terra, solo la parte alta del corpo si porta in avanti, mentre essa sostiene che le si schiaccia lo stomaco contro l'ostacolo » (Ochorowicz: *De la suggestion mentale*, p. 278).

Il magnetizzatore Lafontaine, che scrive intorno al 1866, racconta alcuni casi personali nei quali la telepatia è chiaramente documentata. Egli parla di *lucidità*, con il quale termine si comprendeva il potere di venire a conoscenza di una realtà pensata o non pensata, cioè telepatia nel primo caso e telestesica nel secondo. Egli scrive:

« A Tours io avevo una sonnambula dotata di grande lucidità. Il signor Renard, provveditore del collegio, uomo molto scettico, veniva ogni giorno munito di diversi oggetti da lui accuratamente incartati e nascosti nella tasca. Non appena messosi in rapporto con Clarissa, la sonnambula, immediatamente gli nominava l'oggetto nascosto con tanta cura. Onde dimostrargli che si trattava di un caso di trasmissione del pensiero e non di visione chiaroveggente, le facevo eseguire un ordine mentale; vale a dire che senza pronunciare una parola o fare un segno, concentrando il mio pensiero su un'azione qualunque che desideravo realizzata, la sonnambula si alzava ed eseguiva ciò che io desideravo » (Lafontaine: *L'Art de magnétiser*).

« Poteva il Renard — continua Lafontaine — chiudere porte e finestre del suo gabinetto, tappare i buchi delle serrature affinché nessuno vi

guardasse; e dopo prese queste precauzioni, accendeva un lume e scriveva alcune parole che incartava con cura. Arrivava poi trionfante, con la speranza, in forza di tutte le misure prese, che la sonnambula non potesse vedere ciò che aveva scritto. Ma non appena messo il plico nelle mani della sonnambula, e talvolta anche prima che l'avesse tolto dalla tasca, Clarissa ne rivelava il contenuto » (*Mémoires d'un magnétiseur*).

Riporterò ora tre casi occorsi al Lafontaine, in cui non si tratta più di trasmettere a distanza un'immagine più o meno complessa, ma di addormentare un soggetto a sua insaputa. Nei primi due casi il soggetto è nella stessa stanza o nella stanza vicina, nel terzo è a 500 metri.

« Il sonno a distanza — dice Lafontaine — non si produce che su persone magnetizzate d'abitudine. A Rennes, il signor Dufihol, rettore dell'Accademia, e il signor Rabusseau, ispettore, vennero un giorno accompagnati da molti medici all'albergo in cui alloggiavo. Dopo aver molto parlato, il Dufihol mi pregò di accompagnarlo fuori della stanza, perchè una signora desiderava parlarmi. Presi il cappello ed uscii col Dufihol, ed attraversato il cortile, entrammo in una delle stanze dell'albergo, dove egli intavolò una conversazione di cui non pervenivo a comprendere lo scopo. Dopo un quarto d'ora egli mi disse: "Voi pretendete addormentare un soggetto a distanza senza ch'egli ne sia pervenuto: volete dunque eseguire questa esperienza?". Accettai. "Quanto tempo vi occorre?". "Da quattro a cinque minuti". "Cominciate". Tre minuti dopo dico al Dufihol che il soggetto doveva dormire. Mi pregò di rimanere nella sala, attraversò il cortile, salì la scala, e arrivato presso la porta, udì i convenuti dire al soggetto: "Ebbene, dormite? Svegliatevi!". "Dorme!". Dufihol entrò precipitosamente e trovò il soggetto addormentato. Allora mi chiamò e disse: "In presenza di fatti come questi, bisogna credere, signori. Sono io che ho pregato il Lafontaine di addormentare il soggetto dalla sala maggiore dell'albergo..."

« Essendosi terminata la seduta, molte persone hanno circondato Lafontaine, ed hanno discusso col più vivo interesse sui diversi effetti del magnetismo. Appunto a questo momento ebbe luogo l'esperienza più concludente della serata. Il soggetto si era allontanato e discorreva con delle guardie di città presso un braciere acceso per riscaldare la sala... "Potreste voi — disse qualcuno a Lafontaine — addormentarlo di qui?". "Senza dubbio", rispose. "Circondatemi però in modo che non mi veda". In capo ad alcuni minuti il soggetto si era addormentato...

« A Cinq-Mars-la-Pile, due ore prima di dare una seduta pubblica, mi trovavo presso il dott. Renaud. Vi era una dozzina di persone, e poichè

si discuteva di magnetismo, mi si propose di addormentare il mio soggetto dalla casa del dottore alla sala del municipio, nella quale avrei tenuto la seduta. Accettai. Mi si mise solo per condizione che io non uscissi dalla casa e che due persone rimanessero con me e che m'indicassero il momento in cui dovevo cominciare; mentre altre due persone sarebbero andate a cercare la sonnambula che era all'albergo, la avrebbero condotta al municipio, e non le avrebbero neppure accennato a ciò che si voleva fare. Vi era fra la casa del dottore e il municipio, circa mezzo chilometro di distanza. Quando l'ora arrivò, e quando le due persone che erano rimaste con me, una delle quali era il signor de la Béraudière, mi fecero sapere che potevo cominciare, credetti di poter assicurare loro, dopo 4 minuti, che il soggetto si era addormentato. Il sonno non era stato completo che dopo 5 minuti; ma fin dal secondo minuto gli effetti si erano fatti sentire, quali il battimento delle palpebre e il torpore...

Il dott. Dusart eseguì pure esperienze notevoli di suggestione mentale a distanza. Una volta, in cui aveva lasciato la sua malata in sonnambulismo a 7 chilometri, le suggerì mentalmente di svegliarsi. Erano le due, e alle 2 effettivamente si svegliò.

« Ma ecco — scrive il Dusart — qualcosa di ancor più concludente. Il 1° gennaio 1875, io sospesi le mie visite alla malata e cessò ogni relazione con la famiglia. Io non ne avevo più inteso parlare, quando il giorno 12, facendo una visita in direzione opposta a quella della abitazione della malata e trovandomi a 10 chilometri da essa, mi domandai se, malgrado la distanza, la cessazione di ogni rapporto e l'intromissione di una terza persona (ora era il padre che la magnetizzava), mi fosse ancora possibile farmi obbedire. Proibii pertanto mentalmente alla malata di lasciarsi addormentare; poi, dopo mezz'ora, riflettendo che se per caso straordinario fossi stato obbedito, ciò avrebbe potuto recar danno a quella infelice, levai l'ordine e cessai di pensarvi. Fui molto sorpreso quando all'indomani, alle 6 del mattino, vidi arrivare da me un messo recante una lettera del padre di lei. Questi mi diceva che il giorno prima, alle 10, non poté giungere ad addormentare sua figlia che dopo una lotta lunga e dolorosissima; che l'ammalata dopo addormentata aveva dichiarato di aver resistito per ordine mio, e di non essersi addormentata se non quando io l'avevo permesso, e che infine queste dichiarazioni erano state fatte alla presenza di testimoni, ai quali il padre aveva fatto firmare apposito verbale » (Ermacora: *La Telepatia*, p. 31).

Queste esperienze, in cui si tratta di provocare il sonno a distanza in

soggetti ipnotici non prevenuti dell'azione, sono quanto mai dimostrative della suggestione mentale; esse costituiscono inoltre l'avanguardia storica di quelle classiche, che saranno eseguite poi ad Havre, nel 1885, dal dott. Gibert e dal celebre psicologo francese Pierre Janet. Ne parleremo a suo tempo.

Qui intanto mi arresto con le citazioni relative al periodo del magnetismo animale, stimando sufficiente quanto riportai per la comprensione del seguente concetto: il problema telepatico era già stato giustamente impostato e risolto fin dall'epoca dei vecchi magnetizzatori.

La telepatia e la « Society for Psychical Research ».

Tale era lo stato della situazione fino al 1875, allorché avvenne, per lo studio dei fenomeni supernormali, un importante fatto storico: sorse in Inghilterra, nel 1882, la Society for Psychical Research (S.P.R.). È indispensabile conoscerne la storia.

Fu nell'anno 1876 che il professore William Barrett cominciò a interessarsi del problema della trasmissione del pensiero allo stato di veglia, essendogli già noto da tempo — come abbiamo visto — quello allo stato di sonno ipnotico; e fu solo dopo 6 anni di ricerche pazienti e perseveranti, durate fino al 1882, che il Barrett e i suoi collaboratori poterono dimostrare, con dati di fatto scientifici, che la trasmissione del pensiero era una realtà. Accanto a lui avevano prestata la loro opera intelligente e preziosa due grandi personalità della Ricerca Psichica: Edmondo Gurney e Federico Guglielmo Myers.

Nell'autunno del 1876 il Barrett leggeva, a una riunione della « British Association » di Glasgow, una sua memoria sulla trasmissione del pensiero, pubblicata poi parzialmente sul 1° volume dei *Proceedings*, e intitolata: *Abnormal Conditions of Mind*. Egli asseriva che le esperienze praticate lo avevano condotto a credere, che in certe condizioni un trasferimento di pensiero e di idee poteva realizzarsi da un cervello ad un altro attraverso altre vie che quelle fisiologiche già note. Egli reclamava la formazione di un comitato di uomini di scienza, onde investigare questi fenomeni e quelli cosiddetti spiritici, attestati e provati per innanzi da due grandi personalità della Scienza: Crookes e Wallace. La proposta cadde; non solo, ma la relazione fu persino esclusa dal rapporto annuale dell'Associazione stessa. Il Barrett ritornò di nuovo sulla questione nel 1876 e 1877 in lettere pubblicate sul « Times » e sullo « Spectator », con l'aggiunta di nuovi fatti probanti; e nel luglio 1881,

egli riferiva nel periodico *Nature* ulteriori esperienze di trasferimento del pensiero allo stato di veglia.

Eguale insuccesso: congiura del silenzio nel campo scientifico. Non rimaneva al Barrett, al Gurney e al Myers, che fondare una Società che si occupasse, con serietà d'intenti e con criteri tecnici, delle ricerche psichiche, spezzando la cerchia del misoneismo scientifico.

Il Dawson Rogers, esperto di esperienze spiritiche, fu d'accordo su questa necessità, e a tale scopo mise a disposizione del Barrett una sala di conferenze nel centro di Londra. La prima riunione, presieduta dallo stesso prof. Barrett, fu tenuta nel gennaio 1882: egli spiegò l'urgenza di una simile società e quale doveva essere il campo della sua indagine. Solo il 20 febbraio 1882 essa fu definitivamente costituita; il primo accenno pubblico lo troviamo nel *Light* del 25 febbraio. Primo presidente della Società costituita fu il prof. Enrico Sidgwick, di Cambridge. La prima assemblea generale fu tenuta il 17 luglio 1882, e in tale occasione egli così disse:

« La prima questione che intendo porre è la seguente: perchè dunque costituire una Società per le Ricerche Psichiche, comprendente nel suo campo di studi non soltanto i fenomeni di lettura del pensiero (ai quali preghiamo soprattutto di rivolgere la vostra attenzione nel pomeriggio di oggi), ma ancora quelli della chiaroveggenza, del magnetismo e la massa di quei fenomeni oscuri conosciuti sotto il nome di spiritici? Ebbene: rispondendo a questa domanda io sono in grado di enunciare un'idea sulla quale spero noi tutti saremo d'accordo, e quando dico *noi*, intendo non soltanto la presente assemblea, ma questa assemblea e l'intero mondo scientifico; e siccome, sfortunatamente, vi sono ben poche osservazioni che io possa fare, sulle quali un tale accordo è possibile, io penso che sia giovevole proclamare la nostra unanimità nel dire che lo stato attuale delle cose è un'onta per il secolo di progresso in cui viviamo. Io affermo che è un'onta che si stia ancora discutendo sulla realtà di questi fenomeni meravigliosi, la cui importanza scientifica non può assolutamente essere esagerata, se solamente la decima parte di ciò che è stato attestato da testimoni degni di fede potesse essere dimostrato vero. Io ripeto che è un'onta che mentre tanti testimoni competenti hanno dichiarato la loro convinzione, e mentre altre persone hanno un profondo interesse alla dilucidazione del problema, vedere ancora discutere la realtà dei fatti e vedere gente colta tenere ancora l'attitudine dell'incredulità.

« Orbene: lo scopo principale della nostra Società, e ciò che tutti noi

vogliamo, credenti o non, è di tentare metodicamente e con perseveranza di liberarci di quest'onta in un modo o nell'altro... ».

I 5 punti da indagare, stabiliti dalla Società, furono i seguenti:

1) Trasmissione del pensiero da uno spirito ad un altro attraverso mezzi indipendenti da organi ordinari della sensazione: Trasferimento del pensiero e telepatia; 2) Natura, poteri ed effetti della suggestione: magnetismo, ipnotismo, applicazioni mediche; 3) Facoltà dello spirito non sviluppate e non riconosciute: l'Io subliminale; 4) Apparizioni e luoghi infestati; 5) Prove dell'esistenza di intelligenze diverse dai « viventi » e della realtà delle intercomunicazioni.

La Società per le Ricerche Psichiche si proponeva dunque d'indagare con criteri scientifici ciò che era noto da tempo come fenomeno supernormale, ciò che fino allora aveva fatto parte della leggenda o della tradizione. Naturalmente non era unico scopo della Società lo studio dei fenomeni telepatici; ne era però questo uno degli scopi fondamentali, in quanto la telepatia costituiva la grande base su cui innalzare l'edificio maestoso della Ricerca Psichica. Alla telepatia si riallacciavano fatalmente anche le apparizioni dei viventi, dei morenti e dei defunti; dall'animismo si passava per gradi insensibili, senza salti pericolosi, nello spiritismo. Barrett, Gurney, Myers e Sidgwick erano decisi di risolvere il problema gigantesco sulla scorta di una documentazione senza pari. Bisognava promuovere un'inchiesta di vaste proporzioni, nella quale tutto il mondo potesse contribuire con l'apporto di casi occorsi spontaneamente. Ma per confermare i casi spontanei, era assolutamente necessario, se si voleva indagare con criteri scientifici, provarli sperimentalmente.

Riferire la massa imponente della documentazione sperimentale promossa dalla S.P.R., è impossibile in questa sede; mi limiterò pertanto a una rapida rassegna.

Un anno dopo la fondazione della Società, nel 1883, andò a Liverpool un certo Irving Bishop, il quale — come racconta il Lodge — attirò l'attenzione del pubblico con esperienze di trasmissione del pensiero; esse consistevano nello scegliere uno dei presenti, e in sua assenza o mentre aveva gli occhi bendati, fargli nascondere un ago in qualunque luogo della sala, poi di farlo venire sulla scena, e senza guidarlo in alcun modo scientemente, pregarlo di pensare al luogo ove l'ago era stato nascosto. Allora il Bishop gli prendeva la mano, lo conduceva sul luogo ove l'ago era stato nascosto e trionfalmente lo presentava! Una o due volte — ricorda il Lodge — la ricerca fu estesa alle vie della città, onde



Esperienze del dott. Schrenk-Notzing con la Medium Stanislawa. Questa, rinchiusa in un sacco di rete, emette
abbondante sostanza ectoplasmica dalla bocca (Da *Materialisations Phaenomene*).

far conoscere la sua abilità a tutti i cittadini. Naturalmente Gurney, Myers e Barrett pensavano a una particolare sensibilità che permettesse al Bishop di percepire piccoli movimenti muscolari automatici ed inconsci atti a guidarlo.

Il fenomeno era già noto col nome di *cumberlandismo*, dal nome di colui (Cumberland) che si era fatta una particolare celebrità nel mondo in questo genere di esperienze. Il «giuoco della volontà» — il *willing game* — era in quel tempo largamente praticato, e con successo, anche nella buona società di tutta Europa.

Ma finchè colui che fa da percipiente tocca la mano dell'agente, è sempre sostenibile che sia questi che, senza volerlo, lo guidi. Se si esigevano perciò prove sicure sulla trasmissione del pensiero, era necessario condurle con criteri diversi.

In tal senso il richiamo di queste pubbliche esperienze del Bishop era stato così grande, che la popolazione aveva finito col prendervi parte: fu così che gli impiegati di una importante ditta di tessuti — Giorgio Enrico Lee, di Liverpool — tentarono esperienze fra loro, trovando due signorine suscettibili di buoni risultati. Il direttore della casa, Malcolm Guthrie, ne fu informato e si interessò di entrare in relazione nel 1883 con la S.P.R.; fu invitato a scrivere ciò che era già stato fatto in questo ordine e di tentare la trasmissione del pensiero senza contatto. I risultati furono così notevoli che il Guthrie si recò all'Università onde indurre qualche professore a controllare le sue esperienze.

Accettarono il biologo dott. Herdman e il fisico prof. Oliver Lodge. «Tutte le precauzioni — scrive quest'ultimo — furono prese, e durante più settimane numerose e diverse esperienze ebbero luogo. Il risultato fu che gradualmente fui convinto, che la facoltà di trasmissione del pensiero, che Myers aveva già chiamata *telepatia*, era realmente una facoltà posseduta da certi individui e che l'impressione così ottenuta era indipendente da ogni indicazione sensoriale» (*Revue Métapsychique*, 1932).

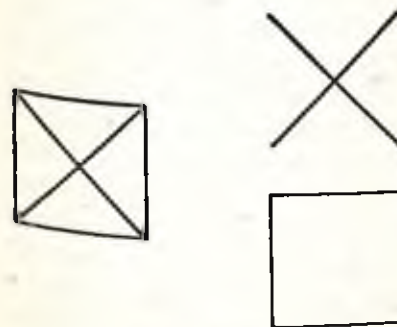
Fra le altre varietà di esperienze, il Lodge tentò anche l'effetto di due agenti, i quali dovevano guardare ciascuno un oggetto diverso, senza che nessuno dei due sapesse qual era l'oggetto guardato dall'altro. Il percipiente indicò uno degli oggetti pensati, indi l'altro, dicendo che sembravano correre insieme... Il risultato fu così dimostrativo, che il Lodge ne inviò relazione alla grande rivista scientifica *Nature*, il cui direttore, con meraviglia del Lodge, la pubblicò nel gennaio 1884.

«Dopo che i due agenti — egli scrive —, durante qualche tempo, riuscirono a trasmettere l'idea di un oggetto o di un disegno che stavano

guardando, a una persona con gli occhi bendati e che fungeva da percipiente, portai nella sala un doppio foglio di carta spessa ed opaca, recante su un lato un disegno rappresentante un quadrato e sull'altro una croce di S. Andrea. Senza dire nulla io disposi fra i due soggetti agenti, di guisa che ciascuno di essi vedesse una faccia del foglio di carta, senza sapere che cosa figurava dall'altro lato. La percipiente non era stata in alcun modo informata della nuova modificazione che veniva apportata all'esperienza, e, come d'abitudine, non vi era alcun contatto con i soggetti i quali si trovavano separati da uno spazio di alcuni piedi. Io pensavo di poter determinare, con questa variante, se uno dei due agenti era più forte dell'altro, o, supponendo che fossero di eguale forza, sapere se due idee emesse ciascuna da due diverse persone, non si confondessero per caso in una sola nel cervello della percipiente.

«Nel corso di breve tempo, mentre tutti tacevano, la percipiente osservò: "Ciò che vedo non vuol rimanere fermo; vedo immagini che si muovono in tutti i sensi; prima vedevo una cosa in alto, ora in basso; non posso distinguere le due immagini nettamente". Il disegno fu allora nascosto e si chiese alla percipiente di togliersi il bendaggio e di disegnare su un foglio l'impressione ricevuta. Essa tracciò un quadrato e

disse che «vi era ancora dell'altro», e disegnò una croce nel quadrato, tracciando due diagonali e aggiungendo: "Non so chi mi abbia fatto mettere questo disegno nell'interno". Io dichiaro energicamente che l'esperienza era del tutto soddisfacente e che nessun dubbio mi è mai venuto poi sul suo valore» (Warcollier: *La Telepathie*).



Queste esperienze Guthrie-Herdman-Lodge furono fatte dapprima in una stanza della ditta, indi all'Università, e sempre con buon risultato. Anche il dott. Herdman era rimasto impressionato, ed accettava il pensiero del Lodge, che cioè «era possibile a una intelligenza di agire direttamente su un'altra senza alcun intermediario fisico di specie nota». Sempre più profondi divennero i legami fra il Lodge e i tre grandi psichisti della Society: Gurney, Myers e Sidgwick. Questa Società, come dissi, non era nata per provare la sopravvivenza, ma solo per l'investigazione di alcune facoltà umane d'ordine psichico ancora ignote: prima

fra queste la telepatia. Il Myers era andato più oltre, come lo era andato anche il Lodge: essi asserivano essere grandemente probabile la sopravvivenza della persona umana, sulla base del fatto che vi poteva essere intercomunicazione intelligente fra individui all'infuori del tramite dei cinque sensi; cioè per mezzo della telepatia. In tal senso, l'indipendenza dell'anima dal corpo diveniva un'ipotesi grandemente probabile.

Tale era lo stato delle cose, allorquando William James, il grande filosofo di Harvard, scrisse al Lodge e ai dirigenti della S.P.R. circa sue esperienze con la signora Piper, che presentava stranissimi e sconcertanti poteri durante lo stato di trance. Essa era in grado di percepire il pensiero dei consultanti, mentre, a volte, sembrava anche essere in rapporto con esseri disincarnati. Comunque fosse, era certo in azione quella facoltà che nel 1882 il Myers aveva denominata *telepatia*. Fu così che la S.P.R. decise di far venire la Piper in Inghilterra. Essa arrivò con le sue due figlie a Liverpool nel 1889, accolta dal Lodge che ivi abitava; indi partì per Cambridge, ove fu accolta dal Myers e signora, i quali poterono constatare che i suoi poteri, *per lo meno*, erano poteri di telepatia fra viventi. In conseguenza il Lodge andò a Cambridge per sperimentare per la prima volta con un medium a trance.

« I risultati — egli scrive in *Revue Métapsychique*, 1932 — furono assolutamente sorprendenti: numerosi messaggi furono ricevuti, ma il loro carattere, del tutto speciale, consisteva in ciò: mia zia Anna, che tanta parte ebbe nella mia educazione, e che era partita verso un mondo migliore in seguito ad operazione di carcinoma, aveva preso possesso della medium; e col suo tono energico così personale mi ricordò la promessa che mi aveva fatta, di ritornare cioè se lo avesse potuto, e pronunciò alcune frasi con una voce che ricordo bene ancor oggi. La sua energia e la sua determinazione erano caratteristiche della sua personalità. La seduta continuò fino a mezzanotte, e molte altre cose furono ancora dette; Myers ed io eravamo affranti quando terminò... ».

Non proseguo nella citazione perchè arriveremmo ad un tema prematuro: quello vertente sulla presumibile manifestazione dei defunti; per cui non mi rimane che considerare questi episodi con la Piper nel senso di episodi telepatici o di chiaroveggenza telepatica, con esplorazione nella subcoscienza dei consultanti. Anche a non voler per il momento ammettere la presenza spirituale della zia Anna — della cui presenza però il Lodge non dubita affatto —, pure non possiamo esimerci dal pensare che è avvenuto, *per lo meno*, con la *meno lata ipotesi*, la lettura nel pen-

siero cosciente e subcosciente del Lodge da parte della Piper. Il che è quanto ci interessa dal nostro punto di vista attuale.

Ritornando dopo questa digressione alle esperienze del Guthrie, ricorderò i tentativi sulla trasmissione di sensazioni gustative (agosto 1889): il percipiente annunciava quale era la sostanza gustata in quel momento dall'agente. Su 32 esperienze, con soggetti agenti in stanze diverse, vi furono 13 successi completi. A ciò si aggiunga che gli insuccessi furono solo parziali. Anche la trasmissione della sensazione dolorosa fu tentata nel 1884-5: su 20 prove, 10 furono totalmente esatte, 6 press'a poco esatte; solo una fu un completo insuccesso.

In una serie di esperienze con le signorine Wingfield, condotte nel 1886, il numero dei successi fu notevole: il soggetto doveva divinare un numero di due cifre (da 10 a 99), e su 2.614 esperienze, si ottennero 275 successi, mentre il numero probabile era di 29. Si procedeva così: i numeri di due cifre erano scritti su un pezzo di carta e posti nella coppa; la signorina M. W. si sedeva dietro alla sorella K. W. fungente da percipiente, prendeva un pezzo di carta a caso e fissava la sua attenzione sul numero ivi scritto. La signorina K. W. diceva un numero di due cifre, mentre si scriveva su una tavola il numero vero e quello supposto. Indi si rimetteva — per non variare il calcolo delle probabilità — il pezzo di carta nella coppa, e dopo aver mescolato, si tirava un altro numero. In una serie di esperienze nel giugno 1886, su 400 tentativi si ottennero 27 successi su soli 4 probabili.

Oltre a queste esperienze ricorderò anche quelle di H. ed E. Sidgwick, che fecero con G. A. Smith (1889) una serie di prove impeccabili su soggetti ipnotizzati, in cui lo Smith trasmetteva numeri di due cifre tirati a caso; del professore Schrenck-Notzing (1891) con circa 300 prove di trasmissione del pensiero in istato di veglia ed ipnosi; di Blair Thaw (1892); della signora Sidgwick e signorina Johnson (1892); di C. Rawson (1895); di C. Miles e H. Ramsden (1907). Furono anche condotte dalla S.P.R., con carte da giuoco, 17.653 prove telepatiche, ottenendosi 4760 successi, eccedenti di 347 il numero probabile.

Mentre esperienze del massimo interesse venivano in tal guisa condotte onde comprovare la trasmissione sperimentale del pensiero, la S.P.R. promuoveva contemporaneamente, nel 1883, una grande inchiesta pubblica, sintetizzata nella seguente richiesta:

« Vi è occorso mai, dopo il 1° gennaio 1874, di avere avuto l'impressione netta di vedere un essere umano o di essere toccato da lui, senza che voi abbiate potuto riferire questa impressione a una causa esteriore? »

Vi è occorso, nelle stesse condizioni, di percepire una voce umana? S'intende che ci si riferisce a impressioni da voi provate durante il vostro pieno stato di veglia ».

Per i fenomeni, sempre d'ordine spontaneo, occorsi invece durante lo stato di sonno, veniva diramata la seguente richiesta nell'inverno 1883: « Dal 1° gennaio 1874 avete mai sognata la morte di una persona di vostra conoscenza? Ve ne è residua una impressione angosciosa per almeno un'ora dopo il risveglio? ».

La grande inchiesta diede 5.705 risposte; per ognuna di queste fu istituito un vero e proprio processo verbale, come si usa fare nei procedimenti giudiziari. Ne derivò, oltre ai famosissimi e classici *Proceedings* - il cui primo numero apparve nell'ottobre 1882, mentre la pubblicazione del *Journal* mensile si iniziò solo nel 1884 - l'opera monumentale in due volumi intitolata: *Phantasms of the Living* (« Fantasmi dei viventi »), apparsa nel 1886 per opera soprattutto di Edmondo Gurney e con la collaborazione del Myers e del Podmore. Quest'ultimo si era aggiunto alla Società solo in un secondo tempo, mentre il Gurney fu segretario onorario dal 1883 al 1888, anno della sua morte. L'originalità di questo libro consiste essenzialmente nell'aver ravvicinato i casi di telepatia spontanea ai fatti sperimentali di trasmissione del pensiero.

Le conclusioni della S.P.R. erano state le seguenti:

1. L'esperienza prova che la telepatia, cioè la trasmissione del pensiero e dei sentimenti da uno spirito ad un altro, senza l'intermediario degli organi di senso, è un fatto.

2. La testimonianza prova che delle persone le quali attraversano qualche grave crisi o che stanno per morire, appaiono ai loro amici e parenti, o si fanno intendere da loro con una frequenza tale, che il solo caso non può dare ragione dei fatti.

3. Queste apparizioni sono degli esempi dell'azione soprasensibile di uno spirito su un altro.

Inchieste ed esperienze successive sulla telepatia.

L'inchiesta della Società Inglese per le Ricerche Psichiche portò nel mondo un'ondata di proficuo interessamento a questi strani fatti; e sorsero così inchieste ben condotte anche in altri paesi. Innanzi tutto vanno ricordate quelle sorte in Francia. La prima, quella del grande astrono-

mo Camillo Flammarion, iniziata nel 1899, dava esito a 4280 risposte, delle quali 1824 positive e 786 sufficientemente dettagliate per essere degne di pubblicazione, derivandone così 1130 casi bene documentati ed accettabili dalla critica; la seconda è quella del prof. Carlo Richet, il quale, pensando, nel 1917, che le molte morti dovute alla guerra avrebbero originato interessanti casi telepatici, promulgò un questionario nel *Bulletin des Armées*.

L'inchiesta del Flammarion, lanciata nelle *Annales politiques et littéraires*, data la larga fama che egli si era fatta nel mondo, ebbe naturalmente maggior esito, e fu causa delle seguenti opere: *L'inconnu et les problèmes psychiques* (1900), *La Mort et son Mystère* (in 3 volumi col sottotitolo: *Avant la mort - Autour de la mort - Après la mort* - 1920-21-22) e *Les Maisons hantées* (1923). Quella del Richet ebbe invece proporzioni molto ridotte: circa 100 risposte.

Essendo costretto a riassumere per non dilungarmi, noterò che ricerche importanti sulla telepatia furono fatte dai seguenti autori:

1. Dal prof. Lombroso, con Grimaldi e Ardu, i quali sperimentarono su tale E. B., isterico ventenne (vedi: *Sulla trasmissione del pensiero*, 1881). Si tracciava un disegno che il sensitivo quasi immediatamente e fedelmente riproduceva. Nella pubblicazione si può notare la meravigliosa rassomiglianza fra il tracciato degli sperimentatori e quello del ricevente. Vicino a un cerchio sta un cerchio; vicino a un cono, un cono; vicino a una testa d'uomo, una testa d'uomo; vicino a un uccello, un uccello; e così via. In esperienze riferite nelle *Annales des Sciences Psychiques* del 1904, Lombroso ebbe dati statistici varianti da 0 a 44%.

2. Dal prof. Richet, che pubblicava i suoi risultati nella *Revue Philosophique* del 1884. Su 2997 esperienze con carte da giuoco, si ebbero 789 successi contro 732 risultanti dal calcolo delle probabilità. In esse l'agente guardava una carta da giuoco, mentre il percipiente doveva dire di quale carta si trattava. In altra serie, il Richet, su 2.273 esperienze con 521 probabili, ebbe invece 638 successi (*Revue Philosophique*, 1885).

3. Dai dott. Gibert e Pierre Janet, che compiono nel 1885 esperienze di grande interesse ad Havre, di ipnotizzazione a distanza, presenti anche il Myers e l'Ochorowicz. Il soggetto fu addormentato 16 volte a una distanza da sei metri a 2 chilometri. Mi limito a questa sola segnalazione poichè le relazioni verranno riprodotte parzialmente più avanti.

4. Dall'Ochorowicz, il quale fece le prime esperienze magnetiche a Dublino nel 1876, e che affermava nel 1889, che solo un anno prima non credeva alla suggestione mentale. Esperimentando con carte da giuoco, ottenne risultati sensibilmente identici a quelli del Richet e con 4 soggetti non ipnotizzabili. Su 328 esperienze con 80 probabili, ebbe 92 successi. In successive prove fatte su lettere, e senza contare le parole interamente divinate, si ebbero su 20, 15 successi, mentre il calcolo delle probabilità dava 1 solo su 24, vale a dire o per le 20, cioè o contro 15! Ricordo inoltre che egli si convinse della telepatia a tal segno, che pubblicò nel 1889 un libro ormai classico, dal titolo: *La suggestion mentale*.

5. Dal dott. J. Ch. Roux, il quale riferì in *Annales des Sciences Psychiques*, nel 1893, di esperimenti fatti con Lemaire, sempre con carte da giuoco; il successo ottenuto fu in rapporto di 8 a 1; successo notevole dovuto alla bontà del percipiente.

6. Da Usher e Burt - *Annales des Sciences Psychiques*, 1910 - i quali eseguirono esperimenti fra Praga-Londra e Bristol-Londra. Essi dimostrano un fatto che avremo occasione di indagare più oltre nelle considerazioni generali, ed è che la trasmissione del pensiero si compie quasi sempre subcoscientemente, o che, per lo meno, è questa la condizione ideale. Le loro migliori esperienze si realizzarono quando l'agente e il percipiente erano in sonno ipnotico e mentre nessuno dei due voleva trasmettere o ricevere.

7. Da Wasielewski e Tischner (vedi il libro: *Telepathie und Hellsehen*), nel 1920, i quali facevano pensare all'agente un oggetto che il percipiente doveva vedere. Se il primo guardava un cucchiaino da tè, il secondo rispondeva: « Qualcosa di chiaro, rotondo, ma anche allungato, in forma d'uovo ». I dettagli emergevano a poco a poco, come una pellicola fotografica dal bagno di sviluppo. Sempre ottimi i risultati.

8. Fra gli esperimenti recenti meritano particolare menzione quelli del Warcollier. Egli pubblica nel 1921, nel suo libro: *La Télépathie*, sette serie di esperienze in cui soggetti agenti trasmisero a percipienti, da vicino e da lontano, idee, atti, sensazioni, stati d'animo, ecc. Data però la possibilità, sebbene lontana, dell'intervento del caso, lo scrupolissimo Warcollier non fu soddisfatto; e fu così che si diede a studiare trasmissioni più complesse e varie, tali da sfuggire il più possibile

al numero delle probabilità matematiche. Nel 1922 egli istituì un noto gruppo di circa 20 persone, che per la durata di 9 anni, dal 1922 al 1932, eseguì un lavoro fra i più convincenti nel campo dei fenomeni telepatici. A tali esperienze si era associato anche, nel 1925, Gardner Murphy, professore di Psicologia all'Università di New York. Ecco i risultati:

New York - Paris	15 esperienze	5 riuscite	33.3%	risultanza
Paris - New York	20 »	5 »	25 %	»

9. Nel 1930 il grande romanziere Upton Sinclair pubblica il libro: *Mental Radio*. In esso vengono riferiti interessanti esperimenti eseguiti con la moglie Mary Craig, e fatti da pochi passi fino a 40 miglia. Il metodo è quello abituale: a un'ora stabilita l'agente concentra il pensiero su una data immagine (un oggetto, un disegno), mentre il percipiente attende in istato di passività che il messaggio sorga in lui; indi avviene il confronto fra l'immagine trasmessa e quella ricevuta. Il raffronto fra le copie dei disegni è impressionante (Servadio) e l'autore ne riproduce 281 illustrazioni. Non si tratta naturalmente delle solite trasmissioni di un cerchio o un rettangolo, bensì di immagini complesse, quali un mandarino cinese, una scimmia penzolante da un albero, un vulcano, delle note musicali, ecc., per le quali immagini complesse è impossibile sostenere la « coincidenza fortuita ». Talvolta l'immagine perviene frazionata al percipiente, cioè suddivisa nei suoi elementi. In un caso, per esempio, viene trasmessa l'immagine di una losanga, e la percipiente traccia due angoli, di apertura pressochè identica a quelli del disegno inviato telepaticamente, ma perfettamente separati ed orientati in modo diverso. È da segnalare il fatto notato dal Sinclair, che nella telepatia sperimentale l'elemento affettivo, posto in ultimo piano dalle condizioni stesse dell'esperienza, tende di continuo ad affiorare, proprio come si realizza nella telepatia spontanea. Si direbbe quasi che l'esperienza telepatica vuole autorealizzarsi meglio, cercando una condizione di sviluppo a sè più favorevole, quella cioè in cui agisce fondamentalmente un elemento affettivo. In tal guisa si spiega perchè i fenomeni di telepatia spontanea - che vedremo più avanti - sono di gran lunga i più suggestivi e dimostrativi.

10. Altre importanti esperienze furono tentate dal dott. Angelo Tanagra, presidente della Società Ellenica per le Ricerche Psichiche, e pubblicate in *Zeitschrift für Metapsychische Forschung*, 1931. È il reso-

conto di prove fra Atene-Parigi-Vienna-Varsavia, compiute durante due anni per sua iniziativa. Una prima serie di tali notevoli esperienze fu compiuta fra Atene e Parigi, fra un gruppo formato e diretto dal Tanagra e il noto gruppo francese organizzato dal Warcollier. I componenti del gruppo di Atene, quando dovevano trasmettere, si riunivano in apposita sala; veniva registrata l'ora esatta; contro uno schermo bianco veniva posto l'oggetto, la figura o la cifra da trasmettere; quindi, a un momento indicato, per 5 minuti, veniva concentrata l'attenzione dei presenti. Terminato il tentativo, i due gruppi si descrivevano per lettera, reciprocamente, l'oggetto trasmesso e l'immagine ricevuta. Le lettere s'incrociavano, e dopo 4 giorni venivano confrontate con i rispettivi verbali. Notevolissima fu la percentuale dei successi (Servadio).

Altre prove furono istituite fra Atene-Vienna e Atene-Varsavia, col concorso, rispettivamente, dei gruppi della contessa Wassilko e di Prosper Szmurlo. Il relatore, dr. Tanagra, osserva che talvolta l'oggetto trasmesso appariva raddoppiato o quadruplicato; talvolta se ne percepivano solo dei particolari; talvolta vi era la risoluzione dell'immagine in forma simbolica; talvolta venivano trasmesse immagini subcoscienti, non trasmesse volontariamente dall'agente, ma giacenti nel suo stato di memoria; talvolta, infine, vi era ritardo nella ricezione telepatica, come già aveva notato il Warcollier (Servadio).

11. Esperienze telepatiche recenti sono quelle eseguite con la signora « Margery », moglie del dott. Crandon, di Boston. Essa presentava una medianità notevolissima, la quale si esplicava con materializzazioni, voci dirette e comunicazioni da parte di entità defunte.

W. H. Button, presidente dell'*American Society for Psychical Research*, riferisce nel 1938 alcuni notevoli risultati telepatici con essa conseguiti. Si procedeva così: uno o più sperimentatori estraevano delle carte da un mazzo, e la Margery doveva indicare la carta estratta. Ecco come il Button descrive la seduta del 14 dicembre, 1937:

« In quella sera stessa, il cap. Fife, il signor Nagouchi ed io parliamo con "Walter", il fratello defunto di Margery, mentre la medium è in trance. "Walter" afferma, fra le altre cose, che avrebbe fatto leggere a Margery delle carte coperte. Subito dopo, la seduta essendo finita ed essendo Margery uscita di trance, Fife ed io prendemmo due giuochi di carte, nei quali scegliemmo 5 assi, 5 re, 5 donne, 5 fanti e 5 dieci. Fife ed io, dopo avere mescolate le carte, le tiriamo a caso dal pacchetto,

13. L'uomo alla conquista dell'anima.

mentre Margery è seduta a 5 metri di distanza. Essa indicò allora esattamente 22 carte su 25; e in un secondo tentativo indicò correttamente anche le tre rimanenti (i nomi, ma non i colori).

« Quasi immediatamente dopo, essendo state le 25 carte di nuovo mescolate, e sempre con Margery a 5 metri di distanza almeno, Fife ed io tirammo il giuoco a caso. Questa volta, e senza esitazione, Margery nominò correttamente tutte le 25 carte (sempre i nomi, mai i colori).

« La sera seguente - 15 dicembre, 1937 - alle 22, erano presenti: Fred Adler, il signor Litzelmann e signora, il cap. Fife ed io. Erano state scelte 25 carte come nell'esperienza precedente; furono mescolate da me e viste da Sary, Fife, Litzelmann e Adler. Margery, che si trovava sempre a 5 metri di distanza, le indicò tutte 25 correttamente (i nomi, non i colori); mentre chiedeva incessantemente che si facesse più svelto.

« Subito dopo, alle 22.10, Sary ed io uscimmo dalla stanza rimanendo eliminati dall'esperienza. Usando le stesse 25 carte, Adler le tirava successivamente, mentre Litzelmann e Fife le osservavano. Margery ne indicò correttamente 24 su 25, nominando però esattamente la 25^a in un tentativo. Questa volta Margery era a quasi 10 metri dall'agente.

« La stessa sera, alle 22.30, furono impiegate le stesse 25 carte, e venne deciso che sarebbero state mescolate da Sary, nonchè viste solo da lei. Si voleva in tal guisa rendersi conto dell'effetto che potevano produrre i due medium fra loro. Margery era a 10 metri di distanza, in un'altra camera, e almeno a metà del tempo fuori della vista, poichè essa passeggiava dietro al tramezzo fra le due stanze. Fife, Litzelmann, Adler ed io ci trovavamo da una parte e dall'altra e non vedevamo le carte. Le 25 carte furono mescolate da Sary; le estrasse dal giuoco una alla volta, mentre Margery le nominava. Indi Sary passava ogni carta così indicata a Fife, affinchè ne controllasse l'esattezza. Margery indicò correttamente tutte le 25 carte; eppure Sary non guardò mai Margery durante tutte le esperienze.

« In queste due serate non vennero eseguite che queste prove. Tutti i fatti riferiti ci fanno meditare... » (*Revue Métapsychique*, 1938, p. 234).

La medium Margery Crandon viene « controllata » da « Walter », che sembra essere il fratello defunto di lei, e che fornì a scopo di identificazione prove numerose e controllabili; ma ciò che interessa rilevare in questa sede è il fatto telepatico, indipendentemente dalla sua provenienza. Infatti, con la meno lata ipotesi, dobbiamo pensare trattarsi di telepatia fra viventi.

Furono fatte anche trasmissioni a distanza di 200-250 miglia. Una



Calchi medianici ottenuti dal dott. Gustave Geley nelle esperienze di Parigi (Institut Métapsychique International) e di Varsavia, col medium Franek Kluski. Apparentemente questi calchi sembravano riproduzioni di arti di bambini, ma, in realtà, avevano le caratteristiche anatomiche di persone adulte.

volta fu pensato « typewriter », e la Margery scrisse questa parola; altra volta fu pensato « green hat », e Margery scrisse « green hat ». Il Button, a proposito del calcolo delle probabilità applicato in questi casi, nei quali la scelta della parola è illimitata, fa notare quanto segue: « Quando si esaminano i risultati qui ottenuti, non bisogna dimenticare che in nessuno di essi vi era limitazione circa le parole da trasmettere; esse potevano riferirsi a qualsiasi oggetto contenuto nell'universo, ad ogni parola contenuta nel grande dizionario di Oxford. Con tale campo illimitato di scelta, v'è da dubitare che un qualsivoglia calcolo matematico possa essere applicato a queste esperienze senza affrontare l'infinito ».

12. Recentemente ebbero larga fama le esperienze eseguite dal dottore Rhine negli Stati Uniti, alla Duke University. Tali risultanze sono importanti per la perseveranza con cui furono condotte e per i concetti matematico-statistici, e perciò strettamente scientifici, a cui furono ispirate. Spetta al Rhine l'altissimo merito di avere introdotto nei laboratori di psicologia degli Stati Uniti, i metodi d'indagine della percezione extra-sensoriale: il che non è poco.

Egli cominciò a interessarsi nel 1928 di questioni metapsichiche, sperimentando sul cavallo « Lady », che sembrava realizzare fatti telepatici. Nel 1930 iniziò tentativi ben condotti, con la collaborazione del dott. Zener, sotto la direzione del prof. McDougall, e con il concorso di gruppi di allievi del Collegio, in cui si trattava di divinare delle carte da giuoco che l'agente guardava. Ma tale risultato fu nullo su circa 1000 tentativi, come nullo fu l'anno seguente su 1.600 prove. Anche il prof. Soal, sperimentando nel 1932 con lo stesso metodo, ebbe identico insuccesso.

Nel corso di tali esperienze il Rhine ebbe la fortuna di imbattersi in un buon soggetto: il giovane A. J. Linzmayer, il quale, su fogli racchiudenti numeri da 0 a 9, divinò 3 volte su 5; mentre in una seconda serie, nella quale vi era una probabilità su 5, ottenne 4 successi. I quali continuarono in questa alta percentuale per qualche tempo, finchè la facoltà si affievolì.

Nel 1934 il Rhine sperimentò anche con la nota medium ad effetti intellettuali, Eileen J. Garrett, la quale era « controllata » dalla personalità medianica *Uvani*: su ben 16.000 prove eseguite, in cui il calcolo delle probabilità dava come probabili 3200 successi, ve ne furono invece 4018, cioè 818 in più. Tale proporzione — nota anche il Rhine — è così forte da escludere ogni possibilità di coincidenza fortuita.

La facoltà telepatico-telestesica di cui davano prova i sensitivi, fu definita dal Rhine con l'appellativo di *Extra-sensory Perception*, o, più brevemente, E. S. P. Raffinando sempre più le condizioni di esperienza, egli era pervenuto ad eseguire decine di migliaia di prove, dalle quali risultava che un grande numero di cittadini degli Stati Uniti era dotato di facoltà supernormali. Egli aveva notato anche l'esistenza di esplorazioni extra-sensoriali nel futuro. « Io sto mescolando un mazzo di carte — dice il dott. Rhine a un soggetto. Quale ne sarà l'ordine quando avrò finito? — Il sensitivo ne indica l'ordine, e allora il Rhine, avendo sufficientemente a suo giudizio mescolate le carte, compara l'ordine nel quale esse si trovano, con quello predetto. Ora, su 4.523 volte in cui le carte furono mescolate, e con 113.075 saggi, fu ottenuto un totale di 614 successi in più di ciò che dava il calcolo delle probabilità! Ne deriva — conclude il Rhine — che le riuscite rappresentano la proporzione di più di 400.000 a 1; ciò che, naturalmente, corrisponde alla certezza scientifica ».

Essendomi impossibile riferire per esteso, e tanto meno riassumere, l'opera minuziosa, diligente, perseverante e precisa del dott. Rhine e i collaboratori, rimando per maggiori ragguagli alle sue quattro opere fondamentali: *Extra-Sensory Perception* (1934), *New Frontiers of the Mind* (1937), *Extra-Sensory Perception after Sixty Years* (1940), *The Reach of the Mind* (1947) e *New World of the Mind* (1954).

★

1. *Trasmissione del Pensiero*. — Esaminato in tal guisa lo stato generale del problema telepatico, è doveroso passare alla esposizione dei fatti, commentandoli brevemente. Ed è inteso che mi atterrerò allo schema già tracciato per la suddivisione della conoscenza extra-sensoriale; schema che comprende 4 diverse modalità. La prima di queste riguarda la trasmissione sperimentale del pensiero: e tale è l'oggetto delle pagine che seguono.

Alcuni esempi della fattispecie furono già citati a proposito della dimostrazione dell'esistenza di fatti telepatici in senso lato presso gli antichi magnetizzatori, ai quali spetta il merito incontestabile delle prime dimostrazioni sperimentali. Negli esempi che seguiranno, invece, non si tratta più di antichi magnetizzatori, ma di illustri scienziati i quali si proposero di indagare a fondo, con criteri modernamente scientifici, tanto la realtà dei fatti, quanto il loro recondito meccanismo.

E fra questi va citato innanzi tutto il prof. Pierre Janet, le cui esperienze, divenute classiche, furono condotte dal 1885 al 1887, in collaborazione con il dott. Gibert. Era occorso loro di sperimentare su una donna della Normandia, isterica dall'infanzia e trattata allora ipnoticamente, cinquantenne, analfabeta. Si era cominciato col porla in istato sonnambolico; senonchè ci si accorse che essa era suscettibile di suggestione mentale. In breve si istituirono esperienze che dettero risultati oltrepassanti di una cifra così forte quella dovuta alla probabilità, che si ebbe la certezza di un influsso reale da mente a mente.

Paul Janet, dell'Istituto, zio del nostro grande sperimentatore, lesse nel novembre 1885, alla « Società di Psicologia Fisiologica », una memoria intitolata: *Sur quelques phénomènes de somnambulisme*, nella quale, sotto questo semplice titolo, figuravano i casi accennati di suggestione mentale a distanza. La nota fu accolta secondo l'abitudine della scienza ufficiale: col silenzio. Il clinico Charcot, presidente della riunione, fece alcune riserve di solo carattere generale; ma non disse altro. Del resto non si poteva pretendere di più dal grande Charcot, il quale aveva già dichiarato una volta, di avere osservato, nel corso delle sue indagini sull'ipnotismo, dei fenomeni oltrepassanti di molto la fisiologia nota, *ma che non li aveva mai presi in considerazione!* Curioso davvero questo atteggiamento di scienziati, i quali di fronte a fatti che sconvolgono tutta la loro costruzione mentale, invece di affrontarli, li dimenticano... Comunque, gli spiriti liberi si fecero avanti. Dall'Inghilterra arrivarono Federico Guglielmo Myers e il dott. Myers, inviati dalla S.P.R.; dalla Polonia il prof. Ochorowicz; da Parigi il Marillier, inviato dalla « Société de Psychologie Physiologique ». Tutti costoro presero parte viva alle esperienze, suggerendo sempre nuove e più precise tecniche a fine di migliore controllo. La conclusione una sola: la suggestione mentale era scientificamente provata.

Le esperienze in parola consistevano specificatamente in questo:

1) Addormentare e svegliare a distanza, su ordine mentale, il soggetto; e ciò a insaputa di lui, mentre l'agente veniva a sua volta avvisato all'improvviso; 2) Addormentare il soggetto a distanza ed obbligarlo, sempre mentalmente, a recarsi subito presso l'agente attraversando in istato sonnambolico tutta la città; 3) Imporre mentalmente al soggetto lontano un atto, o vari atti, da eseguire al risveglio in un giorno ed ora prestabiliti.

La quarta esperienza del Janet-Gibert, cui partecipò anche l'Ochoro-

wicz, e che consisteva nella ripetizione dell'esperimento di Cagliostro (addormentare il soggetto lontano e farlo venire presso sè attraverso la città), è una delle più probanti.

L'Ochorowicz racconta che doveva fungere da trasmittente il dottore Gibert e che l'azione mentale doveva iniziarsi alle 9 meno 5, per durare fino alle 9 e 10. Egli doveva tentare di influire sulla signora Leonia, di tutto ignara, e che stava in una villetta, e indurla ad attraversare la città, per giungere poi, in istato sonnambolico, fino a lui, nella sua casa. Ora avvenne che alle 9,30 la signora Leonia, colta da impulso irresistibile, ed in condizioni di sonno ipnotico, corse frettolosa per le vie in direzione della casa del dott. Gibert; ne salì in fretta le scale, dandosi affannosamente alla ricerca del Gibert stesso; girò per le stanze, ed infine lo trovò: « Eccovi, eccovi alfine! » - esclamò esultante. « Come sono contenta! ». Fu allora interrogata; e specificò che pochi minuti prima delle nove, mentre era seduta su un divano, fu presa dal sonno. In pari tempo sapeva che tutto ciò era dovuto al Gibert. Tentò di resistere, ma per poco; indi corse come una pazza, attraverso la città, verso colui che la chiamava con la forza del suo pensiero (Ochorowicz: *De la Suggestion mentale*, pag. 128).

Ma l'Ochorowicz era assai esigente: non fu soddisfatto. Disse allora agli altri suoi colleghi d'esperienza che essendo andato dalla Polonia ad Havre per convincersi dell'azione mentale a distanza, esigeva altre prove. Fu addirittura crudele: si rivolse al prof. Janet e gli disse: « Se volete che me ne vada convinto, vi chiedo di addormentare Leonia in questo stesso istante ». Il Janet si schermì dapprima, ma infine accettò. L'esperienza doveva iniziare alle 4,30. A quell'ora il prof. Janet si adagiò in una poltrona, e con la testa fra le mani concentrò la sua volontà sul soggetto, lontano un chilometro, affinché cadesse in sonno. Dopo 18 minuti fu sospesa l'azione mentale, e gli sperimentatori si avviarono alla casa della signora Leonia. Essa fu trovata in istato sonnambolico, e appena vide costoro, disse subito, rivolta allo Janet, che era stato lui a farla dormire a distanza.

Ormai il prof. Ochorowicz non aveva bisogno di altri dati; la sua convinzione, dopo le prove eseguite personalmente e quelle riferite dagli altri membri, nei quali piena era la sua fiducia, era completa. Ecco le sue stesse parole:

« Lasciai Havre con profonda emozione. Avevo finalmente assistito al fenomeno straordinario dell'azione mentale a distanza; fenomeno che sconvolge tutte le opinioni attualmente ammesse. Evocai i miei ricordi,

consultai le mie note cento volte di seguito onde assicurarmi della realtà di ciò che avevo osservato. Esaminai dapprima i fatti dal punto di vista di uno scetticismo assoluto e del semplice caso, indi dal punto di vista dei magnetizzatori, poi ancora alla luce della teoria suggestiva e di altre teorie intermedie possibili o fantastiche, pervenendo a questa conclusione, che eliminando le tre prime esperienze rimaste incerte, la quarta rimane ben salda in piedi e non può essere spiegata senza un legame causale fra un atto di volontà e un effetto prodotto a distanza» (Ochorowicz: *De la Suggestion mentale*, p. 143).

Essendomi impossibile riferire tutta la serie di esperienze, minuziosamente descritte ed occupanti molte pagine della *Revue Philosophique* del 1886, mi limiterò a notare che esse furono complessivamente 22 e che diedero luogo a soli 6 insuccessi. I quali furono però solo insuccessi parziali, mentre i 16 successi furono « precisi e completi ». Il prof. Janet scrive a questo proposito: « Bisogna proprio credere che vi sia stata per 16 volte una coincidenza fortuita sebbene esatta? La supposizione è forse un po' inverosimile... Comunque debbo rispondere solo in un modo: ed è che noi abbiamo prese sinceramente tutte le precauzioni per evitarlo ».

Circa le modalità nelle quali le esperienze si realizzavano, tornerà utile precisare le considerazioni dello stesso prof. Ochorowicz, secondo le quali una concentrazione troppo intensa del pensiero nuoceva al risultato della prova, mentre, al contrario, era meglio trasmesso un pensiero di poca intensità e superficiale, espressosi prima e poi abbandonato (stato di memoria). Teniamo presente questo fatto per la comprensione ulteriore della telepatia.

Anche il dott. Beaunis, dapprima incredulo, pubblica nella *Revue Philosophique* del 1886 un fatto di « suggestione mentale ». Egli narra che ebbe occasione di osservare un caso di imposizione mentale della volontà insieme col dott. Liébeault, il quale, addormentato un soggetto, gli ordinò che al risveglio avrebbe dovuto compiere un atto mentalmente imposto. Il soggetto doveva abbracciare sua cugina presente; il che fece. L'ipotesi della fortuita coincidenza resta esclusa se si pensa al numero infinito di atti che si potevano scegliere per la trasmissione. Il dott. Beaunis così conclude: « Vi è in questo fatto, evidentemente, qualcosa che sconvolge tutte le nostre idee sulle funzioni del cervello;

e per parte mia confesso che ero incredulo circa i fatti del genere fino a questi ultimi tempi.

« Oggi arrivo alla conclusione che non bisogna respingerli, poichè i casi di successo, sebbene ancor rari, sono troppo numerosi per essere dovuti a semplice effetto del caso. In tal modo, dal momento che la questione della *suggestion mentale* fu imposta davanti alla nostra Società, io ho creduto poter apportare il mio contributo per quanto strani questi fenomeni possano sembrare ».

Anche il dott. Dariex, direttore delle *Annales des Sciences Psychiques*, riferisce esperienze analoghe eseguite nel 1887 su una sua sonnambula, ch'egli addormentava da molto tempo. Una volta le ordinò mentalmente che al risveglio avrebbe dovuto prendere un bicchiere, mettervi nelle gocce d'acqua di Colonia e offrirglielo; cosa che la sonnambula fece. Altra volta nascose il proprio orologio dietro i libri della sua biblioteca e ordinò mentalmente che essa andasse a prenderlo; ed anche questa volta l'azione fu pienamente compresa ed eseguita. Infine, sempre col pensiero, le suggerì di andare a cercare una sigaretta nell'antipre camera, di accenderla e di presentarla a lui: tutti questi atti furono compiuti con precisione.

La suggestione mentale veniva osservata abitualmente dal dott. Dariex, il quale così si esprime a questo proposito: « A partire da quel giorno, 6 dicembre 1887, fino ad oggi - 1893 - salvo in rare occasioni, la trasmissione mentale sia allo stato di veglia che di sonno, fu delle più nette ».

Riferirò ora due esperimenti eseguiti personalmente dal prof. Richet e da lui pubblicati, in cui sembra dapprima trattarsi di due insuccessi, che si rivelarono invece non tali.

« Un giorno - racconta il Richet - mentre stavo mangiando con i miei colleghi nella sala di guardia dell'ospitale, era presente anche il collega Landouzy, allora interno come me all'ospitale Beaujon. In tale occasione lo assicurai che potevo addormentare a distanza una malata e che l'avrei potuta far venire fino alla sala di guardia, dove noi eravamo, col solo mezzo della forza di volontà! Ma l'ammalata non essendo venuta in capo a 10 minuti, si considerò l'esperienza come fallita. In realtà non lo fu, poichè, qualche tempo dopo mi si fece sapere che la

malata camminava nei corridoi addormentata cercando di parlarmi...»

«... Nel corso dell'anno 1873 - racconta ancora il Richet - mentre ero interno all'ospedale Beaujon, ho eseguite numerose esperienze di sonnambulismo. Non ho potuto osservare che in un solo caso, fra i soggetti addormentati da me, il sonnambulismo a distanza. Si trattava di una giovane donna venticinquenne, giacente, se ben ricordo, al n. 11 della sala femminile, la quale, dapprima difficilmente accessibile al sonno, finì, con l'educazione, per farsi addormentare con grande facilità. In un primo tempo la addormentavo con i passi, indi toccandole la mano, infine coll'entrare semplicemente nella stanza. Quando al mattino facevo la visita con il capo di servizio prof. Le Fort, la vedevo dal fondo della sala subito prender sonno. Ma siccome io non volevo che essa si trovasse in quello stato quando il prof. Le Fort le sarebbe stato vicino, facevo tutti gli sforzi possibili per risvegliarla mentalmente; e infatti, si risvegliava immancabilmente alcuni istanti prima che egli arrivasse al letto n. 11 ».

« Un'altra volta - aggiunge ancora il Richet - ripetei quest'esperienza variandola nel modo seguente: pregai due miei colleghi di recarsi nella sala, con il pretesto di vedervi una malata qualunque; ma in realtà per osservare come si sarebbe comportata la malata n. 11 che io in quel momento volevo addormentare. Qualche tempo dopo ritornarono per dirmi che la prova era fallita. Tuttavia, questa volta ancora, era riuscita, poichè ci si era ingannati designando al posto del n. 11 la malata vicina, la quale era rimasta sveglia, mentre il n. 11 si era effettivamente addormentato » (Ochorowicz: *De la Suggestion mentale*, p. 422).

Il dott. Héricourt aveva osservato nel 1878 un caso di suggestione a distanza, più volte comprovato. Egli ne fece oggetto di comunicazione alla *Société de Psychologie Physiologique*, nella seduta del 30 novembre 1885, presieduta da Charcot, sotto il titolo: *Un caso di sonnambulismo a distanza*. Il soggetto era una giovane donna ventiquattrenne, che il dott. Héricourt soleva porre in istato ipnotico. Egli si era accorto, nel corso di esperienze di suggestione, che la sonnambula percepiva il suo pensiero a breve distanza; e così essendo, volle provare la suggestione mentale a distanze maggiori che quelle intercorrenti nell'ambito di una camera. A tale proposito il dott. H. racconta, che essendo nel suo ambulatorio a Perpignano, gli venne l'idea di provocare il sonno

nella signora D., suo soggetto, che si trovava a 900 metri da lui e che nulla immaginava. Dopo avere concentrato il suo pensiero su ciò - erano allora le ore 15 -, fu disturbato per una visita urgente, e solo alle 17, cioè due ore dopo, pensando che l'esperienza avesse per caso sortito esito positivo, diede mentalmente l'ordine del risveglio. Ora era avvenuto, che proprio alle 15, la signora D. si era addormentata, e che, nonostante le scosse della domestica che la credeva in crisi sincopale, si era risvegliata solo alle 17, ora in cui il comando mentale le aveva imposto ciò.

Il dott. H. aveva inoltre notato, che quando pensava al soggetto, questa sentiva un dolore precordiale avvisatore dell'azione mentale.

Senonchè il dott. H. non aveva detto tutto nel 1885, e se ne era astenuto perchè, essendo troppo perturbanti gli altri fatti osservati, temeva di raggiungere in un ambiente rigidamente scientifico, il risultato opposto a quello desiderato. Indi il prof. Richet, che era stato il depositario della relazione, spinse il dott. H. a riferire anche il resto; ciò che egli fece nella *Revue Métapsychique*, 1931, cioè 46 anni dopo! Essendo lunga la relazione, dirò in breve di che si tratta: Mandato come medico presso un battaglione nella fortezza di Vauban, gli venne l'idea di tentare il sonno a distanza sulla signora D., dalle ore 21 alle 22. Egli pensava che nonostante la grande distanza - da Montlouis a Lione vi sono molte centinaia di chilometri - la prova avrebbe potuto riuscire. E così infatti avvenne, perchè in corrispondenza dell'azione mentale, proprio alla stessa ora, la signora D., che recitava in teatro, sveniva e doveva essere trasportata nel suo camerino in istato di sonno!

La coincidenza era così impressionante - conclude il dott. Héricourt - che non si potrebbe attribuirle al caso che per partito preso.

Il prof. Emilio Boirac, rettore dell'Accademia di Grenoble e noto studioso di metapsichica, trovandosi nel 1892 nella cittadina di Amélie-les-Bains, vi conobbe un certo Dockman che aveva facoltà ipnotiche su altri. Senonchè egli volle tentare di porre il Dockman in sonno ipnotico, riuscendovi completamente. Visto il successo dell'esperienza, pensò di provare su lui, e a distanza, la suggestione mentale, pervenendo in tal modo ad addormentarlo, non veduto, in un pubblico caffè. Tutte le volte il sonno era provocato nel corso di pochi minuti ed il soggetto cadeva in uno stato catalettico che impressionava tutti i presenti.

Ma il potere del pensiero è capace di ben altri prodigi. Ne è eloquente esempio, a questo proposito, il caso indagato dal dott. Giboteau, medico-primario degli ospedali di Parigi, il quale, sperimentando con certa Berta B., poté rendersi conto fino a quale limite potesse giungere la suggestione mentale. Siccome il caso istruttivo è alquanto lungo, lo riferisco in sunto, desumendolo dal libro di Ernesto Bozzano: *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali* (Edizioni Europa - Verona, 1941), ove viene citato a dimostrazione di altri analoghi fenomeni realizzantisi presso i popoli selvaggi dell'Africa.

Berta B., fin da bambina, si divertiva a far perdere il senso dell'orientamento alla propria madre, e tale potere essa aveva poi sempre conservato. Riusciva inoltre a fare increspicare le persone per la strada. Era anche capace di provocare allucinazioni, sia apparendo essa stessa, sia facendo vedere oggetti diversi. Una volta essa fece vedere a un collega del dott. Giboteau dei piccioni bianchi che gli svolazzavano intorno. Anche il dott. Giboteau dovette più volte sottostare all'azione del pensiero di Berta. Una sera, mentre era sulla veranda, credette vederla, e al tempo stesso sentì dei piccoli strilli: era stata Berta che aveva provocato tutto ciò. In altra occasione, mentre G. rientrava a casa a mezzanotte, ebbe la sensazione di vedere qualcosa di spaventoso nel corridoio: ne fu tanto impressionato, che salito in camera da letto si nascose sotto le coperte. Era stata Berta che aveva voluto fargli vedere uno scheletro. Una sera il G., mentre andava a casa in carrozza con un amico, la vettura percorse vie lunghe e tortuose. Indi ambedue provarono un senso invincibile di paura: scesero da carrozza, e l'amico di G. vide intorno a sé dei piccioni. Tutto era stato determinato da Berta, la quale aveva dapprima agito sul vetturale, poi sui due nella carrozza, perchè provassero una forte paura e perchè vedessero dei colombi a loro dintorno.

Questi stupefacenti e impressionanti poteri di cui dà prova Berta B., sono assai comuni fra i popoli selvaggi, e il lettore ne potrà trovare una larga raccolta nel libro già ricordato del Bozzano sui *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*. In esso vengono riferiti e commentati casi pubblicati dal giornalista-scrittore prof. Beonio-Brocchieri, dall'antropologo prof. Cipriani, e dall'esploratore africano Comandante Attilio Gatti. Quest'ultimo riferisce il caso di tre stregoni, i quali, per vendicarsi contro l'equipaggio di un camion che non li aveva fatti salire

su esso, fanno scoppiare con la volontà, più volte, i pneumatici, e spegnere il motore; mentre tutto torna normale quando l'equipaggio, esasperato, li accoglie finalmente!

Anche la nota esploratrice del Tibet misterioso, signora Alessandra David-Neel, racconta episodi del genere.

Ed eccoci pervenuti ancora al tema del «potere del pensiero», ma questa volta provenendo; dal punto di vista classificativo, dai fenomeni di trasmissione del pensiero; mentre in altre occasioni vi eravamo pervenuti attraverso i fenomeni delle stimmate, delle ectoplasmie e delle materializzazioni medianiche. Ciò dimostra come in metapsichica tutto sia potentemente concatenato e unitariamente raccolto in una sintesi grandiosa: espressione di quello che è realmente la persona umana nel suo aspetto trascendentale.

E come nelle esperienze di ectoplasma e materializzazione abbiamo le prove tangibili, cioè fotografiche, del potere organizzatore e plasticizzante del pensiero, così anche in questa categoria abbiamo prove analoghe, le quali vanno comprese in metapsichica sotto il capitolo delle *fotografie del pensiero*. Per non dilungarmi su un cammino che è già fin troppo lungo a percorrerlo, e il cui oggetto, per essere sufficientemente trattato, richiederebbe molti volumi, dovrò tracciare, anche in questo caso, il tema importantissimo, solo per sommi capi. Lo farò brevemente, riassumendo quanto il Bozzano espone a tale proposito nella sua opera magistrale intitolata: *Pensiero e Volontà forze organizzanti e plasticizzanti*.

Per comprendere l'argomento è necessario avere presente il fatto, che le immagini pensate hanno una obiettività esteriore, allorquando ci si trovi nelle condizioni a ciò indispensabili. In altre parole, il pensiero non risulta una pura astrazione, ma un qualcosa di vivente all'infuori di noi. Le affermazioni dei teosofi sull'esistenza di «forme-pensiero» costituiscono certo l'espressione della realtà.

A dimostrazione di ciò ricorderò le esperienze classiche dei dottori Binet e Féré, i quali indagarono con criteri scientifici l'argomento delle allucinazioni ipnotiche, riuscendo a dimostrare, con il concorso di mezzi fisiologici, che esse sono obbiettive, reali; e che quindi anche il concetto classico di allucinazione andava completamente riveduto. A tale scopo essi avevano fatto guardare le immagini allucinatorie attraverso lenti, ottenendone l'ingrandimento; o attraverso un prisma, ottenendone la moltiplicazione; o facendo vedere dei colori, ed ottenendone colori complementari; o, infine, facendo vedere su un foglio bianco un'immagine



Questa fotografia fu presa il 13 novembre 1931. La medium è Margery Crandon, lo studioso che la controlla è Brackett K. Torogood, autore di un monumentale rapporto (*Proceedings of the American Society for Psychical Research*, Vol. XXII 1933). Era presente inoltre il signor Adams, addetto alla fotografia. Una mano materializzata esce dal gabinetto medianico e tiene levitato un piccolo tavolo.

allucinatoria, che il soggetto riconosceva poi, su quello stesso foglio, a distanza di tempo, essendo stato mescolato fra gli altri fogli perfettamente identici, ed evitando con ogni cura che il soggetto potesse avere a sua disposizione dei « punti di riferimento » nella individuazione del foglio stesso. Già s'intende che la suggestione viene esclusa in tutte queste prove, nel senso che, per esempio, quando il soggetto vede due immagini attraverso un prisma, egli ignora che quel prisma gli deve far vedere doppia l'immagine medesima. Il Binet così riferisce:

« Allorchè, durante il sonno ipnotico, suggerisco che sul tavolo di colore oscuro posto dinanzi a lei, esiste un ritratto di profilo, al risveglio essa vede il ritratto; e se allora, senza prevenirla, colloco un prisma dinanzi ai suoi occhi, immediatamente la malata si stupisce di scorgere due profili, e immancabilmente l'immagine fittizia è localizzata conforme alle leggi della fisica... Se la base del prisma è in alto, le due immagini sono localizzate l'una sovrapposta all'altra, e se la base è laterale, le immagini sono visualizzate lateralmente. Con un binocolo, l'immagine allucinatoria si avvicina e si allontana a seconda che si collochi dinanzi agli occhi della malata l'oculare o l'obbiettivo; e ciò anche se si ha la precauzione di dissimulare l'estremità del binocolo che le si presenta, nonchè di evitare che nel campo visuale del binocolo vengano a trovarsi oggetti reali. Se le si presenta uno specchio, l'amalata vede riflessa in esso l'immagine allucinatoria. Così, ad esempio, le suggerisco la presenza di un oggetto qualunque sull'angolo del tavolo; quindi pongo uno specchio dietro l'angolo in questione, e la malata scorge immediatamente due oggetti analoghi, e l'oggetto riflesso nello specchio sembra alla medesima altrettanto reale dell'oggetto allucinatorio, di cui risulta il riflesso ».

I primi tentativi di fotografia del pensiero risalgono al 1896, quando al comandante Darget venne l'idea di proiettare il proprio pensiero su una lastra fotografica col fine di impressionarla. Il 26 maggio di quell'anno vi riuscì; ma la prova fu ripetuta anche il 5 giugno; ed ecco come ne parla il Darget:

« L'amico M. A. osservò che per dimostrare la realtà del fenomeno sarebbe stato necessario ottenere un'altra impressione della medesima bottiglia; e convenimmo subito di tentare la prova. Egli, come già la prima volta, non mancò di farmi assaggiare un bicchierino del liquore in essa contenuto; dopo di che, io presi a fissare lungamente la bottiglia, per poi entrare, insieme con l'amico, nel « gabinetto oscuro », dove mi comportai come la prima volta, ponendo le dita

sulla lastra dalla parte del vetro. Allorquando avvertimmo che sulla lastra cominciava a disegnarsi l'impronta delle dita, ritirammo la lastra, la fissammo, la lavammo, riscontrando con esultanza che su di essa appariva visibilissima l'immagine della bottiglia pensata.

« Senonchè il domani, quando ne ricavammo copia su carta sensibilizzata, non fu l'immagine della bottiglia che più ci sorprese, bensì quella di una forma di donna recante in capo una cuffia molto caratteristica. Si trattava, senza dubbio, di un'entità spirituale che aveva colto l'occasione per farsi fotografare... » (*Revue Scientifique et morale du Spiritisme*, 1904).

Come si vede, nel caso esposto, oltre alla fotografia del pensiero, si ottiene anche una vera e propria fotografia spiritica, o, come viene anche detta, fotografia trascendentale. Mi astengo per il momento dal commentare il caso, perchè avremo occasione di farlo a suo tempo.

Al colonnello De Rochas era occorso di ottenere casualmente, nel 1895, durante le esperienze con la Paladino ad Agn  las, un profilo di Napoleone. Ed ecco in quali circostanze:

« Un giorno, al Barone De Watteville venne la voglia di fotografare Eusapia fra il conte di Grammont e il dott. Dariex. Quando i tre si furono posti in posa, io mi rivolsi al dott. Dariex, il quale presentavasi dinanzi all'obbiettivo con la mano nel panciotto, e gli dissi scherzosamente: « Dottore, voi rassomigliate a Napoleone ». Ma egli mantenne la posa. Ora avvenne ci  che nessuno poteva prevedere, ed   che sviluppando la lastra, apparve il profilo autentico di Napoleone, il quale si distacca in guisa nitidissima sullo sfondo, sovrastante il piloncino della fontanella, che sembra servirgli da piedestallo. In seguito, noi provammo e riprovammo a fotografare quel medesimo punto, ma nulla rilevammo che potesse fornire una spiegazione del fatto. Oggi io mi domando se non sia da presumere che il nome di Napoleone non abbia suscitato nell'Eusapia il ricordo di un busto di Napoleone da lei visto, e se tale ricordo non sia valso a « coagulare » la materia fluidica che quasi sempre emana dalle zone ipnogene del suo corpo, in guisa da creare un'immagine fotografabile (*Annales des Sciences Psychiques*, 1908).

Un caso pressoch  identico si realizza nell'episodio riferito dal Barnes: « Nell'anno 1905, il signor F. C. Barnes, industriale australiano assai noto nel suo paese, trovandosi di passaggio a Londra, si rec  dal medium fotografo Boursnell, onde posare dinanzi all'apparecchio, nel-

l'attesa di una manifestazione personale. Invece, quando la lastra fu sviluppata, apparve sovrastante al suo capo il ritratto nitidissimo dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria. Ora tale ritratto esisteva in posa identica nel frontispizio di un'opera intitolata: « Il martirio di una imperatrice », libro che il signor Barnes aveva letto con tale interesse da trarlo a pensare sovente alle sembianze della defunta, quali erano riprodotte nel libro » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1912).

In questo caso si tratta della fotografia di un'immagine subcosciente: modalit  piuttosto frequente e che noteremo pi  avanti a proposito delle esperienze del prof. Ochorowicz; modalit  analoga in tutto all'altra che si realizza nei fenomeni telepatici, nei quali avviene spesso la trasmissione perfetta di pensieri o immagini o ricordi subcoscienti, sia indipendenti, sia aventi un qualche rapporto con l'immagine volontariamente pensata (telepatia a latere).

Curioso   anche il fatto, a chiarimento delle modalit  con cui la fotografia del pensiero si estrinseca, che spesso su varie lastre esistenti in apparecchi diversi, una sola viene impressionata, per quanto tutte stiano rivolte verso un identico punto dello spazio. Ci  era occorso a James Coates (*Photographing the Invisible*), e all'Ochorowicz che espressamente ne parla.

Costui, sperimentando con la potente medium polacca Stanislaw Tomczyk, ebbe ad ottenere prove impressionanti di fotografia del pensiero (vedi: *Annales des Sciences Psychiques*, 1910-11-12). Essendo le relazioni in parola troppo lunghe, non posso riportarle; mi limito pertanto ad osservare che in una prima esperienza l'Ochorowicz ottenne la fotografia di un ditale, e in una seconda, della luna. Quest'ultima immagine risultava l'espressione di un pensiero subcosciente della medium, e cos  essendo, l'Ochorowicz, insoddisfatto, volle che l'esperienza si realizzasse per mezzo del pensiero cosciente. Infatti egli ottenne su una lastra, non una luna, ma tre immagini consecutive di essa! Tale moltiplicazione delle immagini non deve stupire, perch    conosciuta in metapsichica; e mi richiama alla memoria quel caso di J. Doves, investigato dal Myers: in esso il protagonista-percipiente aveva veduto in pieno giorno, in una via affollata di Liverpool, il fantasma di uno zio, nel momento in cui lo zio moriva (apparizione di morente), con questo di caratteristico, che invece di un solo zio, ve ne erano tre identici in fila!

Esperienze recenti e molto dimostrative di fotografia del pensiero,

sono quelle ottenute in Giappone da T. Fukurai, professore all'Università di Kohyasan e presidente dell'Istituto giapponese per le Ricerche Psiciche. Egli, con medium a ciò particolarmente addestrati, perveniva a fare influenzare a distanza delle lastre, in condizioni di assoluto controllo. Spesso egli comandava al medium di impressionare una sola delle lastre, su un pacco, per esempio, di dieci lastre; e l'esperimento quasi sempre riusciva. Nel 1917 si eseguì un importante tentativo pubblico, alla presenza di 3000 persone, con il medium Mita. Venne richiesto a un fotografo della città di Nagoya di presentare un pacchetto originale contenente 12 lastre; tale pacchetto fu consegnato a un funzionario della prefettura ivi presente. Indi si suggerì al medium di imprimere, dalla distanza di 6 metri, sulla sesta lastra, il ritratto del Principe Katsura in tenuta da primo ministro. Dopo due minuti di concentrazione, Mita disse: « L'impressione sulla sesta lastra è certo avvenuta ». Sviluppate le lastre 5^a, 6^a e 7^a, si trovò effettivamente sulla 6^a il ritratto voluto, con pieno successo dell'esperimento. Senonché avvenne di più: sulla 5^a e 7^a lastra fu trovata l'impronta di due lettere giapponesi formanti insieme un nome già tre giorni prima fotografato dallo stesso medium in analogo tentativo; segno evidente che si era verificata la trasmissione di un pensiero subcosciente, emergente a latere del pensiero cosciente.

In contrapposto alla fotografia del pensiero, che è un processo di carattere animico, esiste la fotografia trascendentale, che un processo spiritico, o presunto tale, in quanto si tratta di fotografie di defunti spesso riconosciuti, e per di più sconosciuti al medium o ai presenti. Ma tale classe di fenomeni metapsichici sarà esposta in occasione dello studio sulle manifestazioni dei defunti.

2. *Telepatia propriamente detta.* Passando alla seconda grande categoria — quella che contempla i fenomeni della « telepatia propriamente detta » —, ricorderò che essi si estrinsecano per lo più spontaneamente, e in queste circostanze: che l'agente non vuole trasmettere e non sa di avere trasmesso, mentre il percipiente, a sua volta, non vuole ricevere e non sa di dover ricevere. Il che significa che i fenomeni della fattispecie avvengono nell'ambito dell'attività subcosciente. Comincerò col riportare alcuni casi di impressione generica di malessere, di pena, di sensazione di morte, realizzantisi in rapporto con

un evento del genere occorso in quel momento a persona lontana vincolata da affetto. Si tenga presente che il contenuto affettivo è l'elemento informatore fondamentale nei fenomeni telepatici. Avremo occasione di ritornare su ciò nelle considerazioni conclusionali sulla telepatia.

In questo caso, in cui si tratta di una impressione irresistibile di tornare a casa, è percipiente e relatore il prof. Silvio Venturi, direttore del Manicomio di Girifalco. Egli scrive in data 18 settembre, 1892:

« Nel luglio 1885 io abitavo a Nocera. Un giorno io andai con un mio compagno a far visita a mio fratello a Pozzuoli, a tre ore di treno. Lasciai tutta la mia famiglia in ottima salute. Di regola io mi fermavo a Pozzuoli due giorni, e talvolta anche di più. Arrivammo là alle 2 pomeridiane. Dopo colazione dimostriamo tutti l'intenzione di andare a fare una gita in barca con i parenti. Ma tutto a un tratto io mi arresto pensieroso, e prendendo una risoluzione energica, dichiaro di non voler più andare in barca, bensì di ritornare immediatamente a Nocera. Mi si fecero delle domande, dicendo che l'idea era bizzarra. Sentivo del resto da me stesso tutta la stravaganza della mia risoluzione, ma non esitai, perchè provavo irresistibile il bisogno di ritornare a casa.

« Vedendo la mia resistenza, mi si lasciò partire. Il mio compagno, suo malgrado, mi seguì. Noleggiai una piccola vettura con un cavallo magro che andava al passo invece di trottare. Ad un tratto, temendo di perdere il treno delle 19 (l'ultimo), esortai il cocchiere a far presto, ma la povera bestia non era in grado di correre. Infine scendemmo e potemmo trovare una vettura che ci portò in tempo al treno.

« La mia abitazione a Nocera è situata a 300 metri dalla stazione, ma non ebbi neppure la pazienza di fare il tragitto a piedi, e salii nella vettura d'un amico, lasciando a terra il mio compagno. Arrivato a casa, impallidii vedendo quattro medici: Ventra, Canger, Roscioli e il medico-condotto; tutti erano intorno al letto della mia cara bambina affetta da laringite difterica (croup) e minacciata di morte. Nella regione non vi erano allora casi di questa malattia. Il croup si era dichiarato alle 7 del mattino, forse nell'ora stessa in cui subii l'ossessione di ritornare difilato a casa mia. Ho avuto così la gioia di avere contribuito alla guarigione della mia bambina. Mia moglie, prima del mio arrivo, gridava e mi chiamava con angoscia » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1893).

Percipiente e protagonista nell'episodio che segue è ancora un allernista: il prof. De Sanctis, il quale così scrive al prof. Lombroso a proposito di una sua impressione di incendio provata nel momento in cui questo si realizzava:

«Nella seconda metà del passato settembre io mi trovavo a Roma senza la mia famiglia che era in campagna. Siccome l'anno scorso i ladri avevano visitata la mia casa, così mio fratello veniva a dormire in mia compagnia. Una sera, non ricordo bene se il 16, 17 o 18 settembre, essendovi serata di gala al teatro Costanzi, in onore dei giornalisti spagnuoli presenti a Roma, mio fratello mi disse che vi sarebbe andato. Sicché per quella sera me ne tornai a casa solo. Cominciai a leggere qualche cosa, ma tosto mi accorsi che mi sentivo impaurito. Scacciai i cattivi pensieri e cominciai a spogliarmi, ma mi turbava una certa agitazione interna. Mi coricai combattendo energicamente l'idea, che cioè il teatro Costanzi andasse a fuoco e che mio fratello potesse correre qualche pericolo. Smorzai la candela, ma l'idea dell'incendio mi assediava e mi angosciava talmente, che dovetti, contro ogni mia abitudine, accendere di nuovo il lume, deciso di aspettare il ritorno di mio fratello ad occhi aperti.

«Ero veramente impaurito come lo può essere un ragazzo. Alle ore 3,30 circa sento aprire la porta di casa e tosto dico a mio fratello: «Ebbene, ti sei divertito?», quasi cercando una smentita formale alla mia apprensione. Qual fu la mia meraviglia a sentirmi rispondere: «Ma che divertito! Un altro poco andavamo a fuoco tutti quanti!». E allora mio fratello mi raccontò il panico sofferto per il principio d'incendio verificatosi al Costanzi, di cui il giorno appresso i giornali davano i particolari.

«Confrontata l'ora in cui secondo mio fratello, l'incidente del Costanzi erasi verificato, con l'ora in cui cominciai ad avere l'idea fissa dell'incendio, trovammo che v'era coincidenza» (Lombroso: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*).

★

Analogo è il caso che segue, in cui è protagonista la moglie del Senatore Lynn. Riferisco l'episodio desumendolo dal libro del Richet: *L'avenir et la prémonition*.

«Il senatore Lynn era stato invitato a una grande colazione diplomatica ufficiale, alla quale egli doveva prendere parte; ma siccome era sofferente, pregò la moglie di andarci in sua vece. Ora, durante il pranzo, la signora Lynn fu presa da un'angoscia infrenabile, sebbene sapesse che l'indisposizione di suo marito era cosa da poco. Essa era così pallida e divenne così sconvolta, che le venne chiesto che cosa avesse. «So una cosa solo - essa rispose -, ed è che debbo recarmi immediatamente a casa presso mio marito». Partì dunque prima della fine del pranzo, e rientrata a casa, chiese immediatamente al domestico come stava suo marito. In quel momento uno dei suoi amici lo stava lasciando, dopo averlo trovato rimesso dalla sua indisposizione. La signora Lynn, rassicurata da quella presenza, andò nella stanza coniugale, la cui porta era chiusa. Ma appena apertala, un getto di fiamme ne uscì, mettendo fuoco alle sue vesti. Allora si gettò nel bagno preparato nella stanza vicina, non senza bruciarsi seriamente le mani. Indi corse presso il marito, che, asfissiato, giaceva privo di coscienza. Gli si praticò la respirazione artificiale, e in capo a una mezz'ora si pervenne a renderlo alla vita.

«Se la signora Lynn avesse tardato cinque soli minuti - secondo l'opinione del dr. Powell che apportò le prime cure - sarebbe stato troppo tardi».

In questo caso la percipiente ha solo un'impressione generica di grave stato in cui versa la persona amata; ma avremo occasione di osservare esempi di conoscenza molto più precisa nel gruppo di casi relativi alle apparizioni e manifestazioni di viventi e morenti. Ciò sarà particolarmente evidente nei due casi Costa e Quartier, nei quali l'agente chiama psichicamente il percipiente affinché lo salvi.

★

Una donna ha qui l'impressione che al marito medico sia occorsa una disgrazia. L'episodio, ben documentato, è riferito nell'opera classica: *Phantasms of the Living* (I fantasmi dei viventi).

«Il 10 ottobre 1881 fui chiamato per ragioni mediche in campagna, a 5 chilometri da casa mia. Eravamo in piena notte; una notte assai buia. Mi incamminai per una strada incavata, i cui alberi laterali venivano a formare una volta sul mio capo. La notte era così nera che non ci vedevo a condurre il mio cavallo. Lasciai perciò che l'animale si dirigesse secondo il suo istinto. Erano circa le 21; il sentiero nel quale

io mi trovavo in quel momento era disseminato di grosse pietre rotonde e scendeva con forte pendenza. Il cavallo procedeva molto lentamente. Tutto a un tratto, venuti meno i piedi anteriori dell'animale, subitamente cadde, battendo la bocca al suolo. Fui naturalmente proiettato al di sopra della sua testa, e cadendo con la spalla contro terra, mi fratturai una clavicola.

« In quello stesso momento mia moglie, che stava spogliandosi per mettersi a letto, ebbe l'intimo presentimento che mi era occorso un incidente; un tremito nervoso la colse, si mise a piangere e chiamò la domestica: « Venite presto; ho paura; è accaduta una disgrazia; mio marito è morto o è ferito ». Tenne la domestica presso di sé fino al mio arrivo, non cessando mai dal piangere. Essa voleva inviare un uomo sulle mie tracce, ma non sapeva in quale villaggio io mi ero diretto. Rientrai a casa verso le una del mattino. Chiamai la domestica per farmi luce e togliere la sella al cavallo. « Sono ferito - le dissi - e non sono in grado di muovere la spalla ». Il presentimento di mia moglie era dunque confermato. Ecco, signore, come si sono svolti i fatti, ed io sono felice di potervene fare relazione in tutta verità ». F.to: A. Ollivier.

In questo caso si tratta di visione nel sonno delle circostanze in cui muore il fratello. L'episodio è riferito nei *Phantasms of the Living*.

« La signora Jones, moglie di Guglielmo Jones, pilota a Liverpool, dimorava allora in Vergil Street, 46; e il sabato 27 febbraio 1869 era a letto. Quando io andai da lei il dì di domenica 28 febbraio, alle tre del pomeriggio, incontrai suo marito, che veniva a cercarmi, poichè sua moglie presentava delirio. Egli mi raccontò che press'a poco una mezz'ora prima, egli stava leggendo nella camera della moglie, quando, tutto ad un tratto, essa si risvegliò dal profondo sonno dicendo che suo fratello William Roulands (altro pilota di Liverpool) si era annegato nel fiume Mersey. Suo marito tentò di calmarla dicendole che Roulands era in quel momento in tutt'altro luogo che sul fiume. Ma essa persistè affermando che lo aveva visto annegare. Nella serata arrivò la notizia, secondo cui all'ora indicata, vale a dire alle 2.30 circa, Roulands si era annegato. Tirava sul mare un vento fortissimo... e il pilota doveva mostrare la rotta. Quando fu sul fiume, in faccia al faro, si fece un altro tentativo. Ma il piccolo battello si rovesciò, e Roulands e un altro pilota si annegarono... »

Dallo stesso libro desumo quest'altro episodio, in cui trattasi di una signora che vede l'amico cadere da cavallo. Col progredire nella trattazione, vedremo che gli episodi di impressione telepatica si fanno sempre più precisi e circostanziati.

« Ciò che riferisco ora si è verificato un martedì del gennaio 1882. Io dovevo partire per una delle mie visite abituali a Southampton. Nella mattinata ricevetti la lettera di un amico, il quale mi informava che in quel giorno sarebbe andato a caccia, e che mi avrebbe scritto il giorno seguente, in modo che io avrei trovata la sua lettera al mio ritorno. Nel treno, essendo affaticata, lasciai cadere il libro e chiusi gli occhi. Ed ecco la scena che bentosto si presentò davanti a me: un terreno di caccia e due uomini a cavallo che si preparavano a saltare sopra un piccolo muro di pietra; il cavallo del mio amico si lanciò, non potè raggiungere il muro e cadde sulla testa gettando a terra il cavaliere. Indi tutta la scena svanì. Io rimasi svegliata durante tutto questo tempo. Il mio amico è un ottimo cavaliere, e non vi era assolutamente ragione perchè un simile incidente gli occorresse. Al mio arrivo a Southampton immediatamente gli scrissi, dicendogli bonariamente che sapevo della sua caduta e che speravo non si fosse fatto del male. Al mio ritorno, che avvenne al mercoledì nella tarda notte, non trovando la lettera promessa, scrissi qualche riga al mio amico per dirgli che speravo avere notizie della sua caduta il giorno seguente. La sera stessa del mio ritorno, raccontai a due persone ciò che avevo visto; e ne parlai anche ad amici con i quali cenai martedì sera, per quanto avessero riso di me. Il giovedì mattina ricevetti la lettera attesa. In essa mi raccontava che aveva fatto una caduta, avendo voluto saltare oltre un muretto in pietra; che il cavallo, non essendo riuscito a superarlo, era caduto con la testa, e che lui stesso, non essendo gravemente ferito, aveva potuto più tardi risalire a cavallo. Quando egli mi scrisse, non aveva ancora ricevuta alcuna delle mie lettere: la mia lettera del martedì non era giunta in Scozia che il giovedì mattina, e quella del mercoledì al venerdì... Nulla di simile mi occorre mai prima, nè dopo... »

Proseguendo nella elencazione dei casi della fattispecie, vediamo che qui l'avvertimento telepatico si estrinseca nella percipiente sotto la for-

ma di automatismo scrivente. È il noto caso del dott. Liébeault, in cui si realizza la manifestazione telepatica di una morente, e che desume dai *Phantasms of the Living*.

« Mi faccio premura di riferirvi – scrive il Liébeault in data 4 settembre 1885 – circa la trasmissione di pensiero di cui vi ho parlato quando mi faceste l'onore di assistere alle mie esperienze ipnotiche a Nancy. Il fatto si verificò presso una famiglia francese della Nouvelle-Orléans, la quale era venuta a stabilirsi per qualche tempo a Nancy con lo scopo di liquidare un affare d'interesse. Avevo fatta conoscenza di questa famiglia, perchè il signor G. mi aveva accompagnata sua nipote B. affinché la trattassi ipnoticamente. Essa era affetta da lieve anemia e da tosse nervosa contratta a Coblenza in un collegio ove insegnava. Per venni facilmente a porla in istato sonnambolico e a guarirla nel corso di due sedute. Avendo la produzione dello stato di sonno dimostrato alla famiglia G. e alla signorina B., che essa avrebbe facilmente potuto divenire medium (la signora G. era medium spiritico), questa signorina si dedicò ad evocare gli spiriti tenendo in mano la penna; essa credeva agli spiriti, e in capo a due mesi divenne un notevole medium scrivente. La ho vista con i miei occhi tracciare pagine intere di scrittura, che essa chiamava « messaggi », e ciò in termini scelti e senza alcuna cancellatura, mentre nello stesso tempo conversava con le persone che la attorniano. Cosa curiosa, essa non aveva alcuna coscienza di ciò che scriveva: « così – diceva – non può essere che uno spirito, che dirige la mia mano, non io ».

« Un giorno – credo che fosse il 7 febbraio 1868 – verso le otto del mattino, al momento di porsi a tavola per far colazione, sentì un bisogno, un qualcosa che la spingeva a scrivere (era ciò che essa chiamava una *trance*), e corse immediatamente verso il suo grande quaderno ove tracciò febbrilmente a matita dei caratteri indecifrabili. Tracciò gli stessi caratteri sulle pagine seguenti, e infine, calmandosi l'eccitazione del suo spirito, si poté leggere che una persona di nome Margherita le annunciava la sua morte. Si suppose subito che una signorina di questo nome, la quale era sua amica ed abitava lo stesso pensionato di Coblenza ove anch'essa insegnava, fosse morta allora. Tutta la famiglia G., compresa la signorina B., vennero immediatamente da me, e decidemmo di verificare, in quello stesso giorno, se tale morte aveva avuto realmente luogo. La B. scrisse a una signorina inglese fra le sue amiche che esercitavano le stesse funzioni di istitutrice nel pensionato in questione;



La sostanza ectoplasmica, partendo dall'orecchio destro di Margery Crandon, si eleva in alto. Esperienze del 1925 della American Society for Psychical Research.

e lo fece prendendo un pretesto, al fine di non rivelare il vero motivo. A giro di posta noi ricevemmo una risposta in lingua inglese... nella quale l'autrice si faceva premura di annunciare al nostro medium che la loro amica comune, Margherita, era morta il 7 febbraio alle otto del mattino. Nella stessa lettera era racchiusa la partecipazione di morte. Inutile dirvi che verificai la busta della lettera e che essa mi parve venire veramente da Coblenza... »

Il dott. Liébeault aggiunge che ebbe poi il rimorso di non avere verificato al telegrafo se qualche notizia fosse giunta attraverso esso; fa presente però che non poteva ammettere una frode che avrebbe dovuto essere perpetrata dalla intera famiglia G., della cui onorabilità egli non aveva il minimo sospetto.

Il noto chiaroveggente francese, Pascal Forthuny, è percipiente nell'episodio che segue.

« L'altro giorno mi trovavo a casa della signorina Toulouse (54, rue de Bourgogne, Paris). Si conversava intorno ai medium e al medianismo, quando risuonò il campanello del telefono, situato all'altra estremità dell'appartamento. La signorina accorse alla chiamata, chiudendo dietro di sé la porta della camera; dimodochè rimase esclusa ogni possibilità ch'io potessi udire la conversazione telefonica. Allorchè fu di ritorno, io annusai uno strano ed intenso odore che pareva emanare dalle vesti di lei. L'avrei giudicato un miscuglio di esalazioni di vernice, di cera fusa, di colla forte, e la sensazione olfattiva era a tal segno intensa che mi trasse ad osservare: "Signorina, con mio vivo stupore debbo dichiararle ch'io percepisco intorno a lei un certo odore come se provenisse da un laboratorio di verniciatore. Si direbbe che tornando dal telefono, lei abbia mangiato barattoli di vernice". La signorina Toulouse esclamò ridendo: "Stranissimo! Nulla ho maneggiato, ma la signora che mi telefonò disse, fra l'altro, che aveva impiegato la giornata a verniciare i propri mobili! Si direbbe che io abbia portato con me una condensazione odorifera del suo pensiero telefonicamente espresso!" »

« Questo il fatto. A quanto sembra, le mie facoltà medianiche percepirono e trasformarono in una sensazione olfattiva il segreto di una conversazione telefonica, intorno alla quale non una parola era stata pronunciata dalla signorina Toulouse... » (*The International Psychic Gazette*, 1930).

★

Gli svariati episodi citati dimostrano quanto sia grande la varietà delle manifestazioni d'ordine telepatico. Ecco, nel caso che segue, un'altra manifestazione di carattere olfattivo. Il caso è riferito dal professor Hyslop nel *Journal of the American S.P.R.*, 1907.

« Nel giugno del 1905 io mi trovavo a casa sola e stavo leggendo, quando all'improvviso mi giunse un'ondata intensissima di quel profumo speciale d'incenso che si brucia nei turiboli durante le grandi cerimonie rituali della chiesa cattolica. Tale profumo invase l'ambiente, divenendo più che mai intenso, senza ch'io pervenissi a individuarne la causa. Ad un tratto — non so come e non so perchè — mi traversò la mente il pensiero: "Sarebbe forse morto, pensando a me, il cugino Ludwig?". - Il rev. Ludwig, vescovo di Dresda, era mio cugino, e tra di noi, in gioventù, eravi stata una grande amicizia. Io sapevo ch'egli era sofferente di una lenta malattia, e gli avevo scritto augurandogli ancora lunghi anni di vita; ciò di cui non dubitavo. Dimodochè, quando mi balenò in mente quel pensiero ferale, io non l'accolsi quale spiegazione supernormale presumibile di quello strano fenomeno olfattivo, rinunciando invece a darmene ragione. Si aggiunga che altrettanto stranamente erami apparso il fenomeno successivo di quella intensa ondata d'incenso la quale erasi dileguata bruscamente come era venuta.

« Dieci giorni dopo io ricevetti lettere da casa in cui mi si partecipava la morte del cugino Ludwig, morte avvenuta a Dresda, nel giorno medesimo in cui avevo percepito il forte profumo d'incenso. Come dissi, noi eravamo stati grandi amici in gioventù, per cui nulla di più vero-simile che con quella successiva ondata d'incenso egli abbia inteso farmi avvertita della sua presenza spirituale sul posto. A dire il vero, io non pervengo a darmene ragione in altra guisa ».

★

È indifferente, o quasi, per il percipiente, il caso che segue, in cui un ufficiale vede la scena di morte di un soldato, che non conosceva, durante il sonno. Lo riferisce il signor Duché al prof. Richet:

« ... Ed ecco un altro caso che si riferisce ad un individuo che non conoscevo per nulla. Nel 1898 io ero sottotenente di fanteria in guarnigione a Limoges. Una notte d'estate io mi vidi in sogno seduto presso la finestra di un terzo piano, mentre a una finestra vicina si trovava un

personaggio di cui non distinguevo il viso. Tutto a un tratto questo personaggio si mise in piedi sull'orlo della finestra, e perduto l'equilibrio, cadde nel vuoto abbattendosi al suolo. Ne risentii come un colpo che mi svegliò di soprassalto; guardai l'orologio che segnava le 4,30. Ora avvenne che recandomi per il servizio alla caserma, lontana dalla mia abitazione circa un chilometro, vi appresi alle 6 del mattino che era occorso un incidente mortale: un soldato del 2° battaglione (io appartenevo al 3°), che stava in una camera al terzo piano, avendo commesso l'imprudenza di salire, ancora sonnolento, sulla balaustra della finestra per soddisfare un bisogno, si era sfracellato sul pavimento del cortile. Impressionato, domandai a quale ora l'incidente si era verificato, insistendo per la assoluta precisione: le 4,30. Qui non si tratta di un fatto di premonizione — come ne vedo dei casi nel vostro libro *L'avenir et la prémonition*, che sto ora leggendo —, ma piuttosto una corrispondenza telepatica istantanea; e il fatto non è meno sconcertante » (*Revue Métapsychique*, 1933).

In questo caso sembra che l'agente non conoscesse il percipiente, o per lo meno non lo conosceva di persona, ma i due soggetti dovevano essersi visti più volte, perchè abitavano nella stessa caserma. Però, se anche i legami esistenti fra i due dovevano risultare scarsi, purtuttavia doveva esistere un intenso legame fra il percipiente e l'ambiente, ove egli aveva consuetudine di vita. Ora, è dimostrato in metapsichica, e lo vedremo specificatamente nel capitolo relativo alla *psicomatria*, quale importanza abbia nella genesi dei fenomeni supernormali il legame stabilito con un ambiente. I fenomeni d'infestazione ne sono, in questo senso, una chiara dimostrazione.

È di un tragico interesse per il percipiente la notizia che egli avverte telepaticamente. Si tratta di una madre che vede la lettera che le annuncia la morte del figlio in guerra; l'episodio è riferito dal prof. Demarcy al prof. Richet:

« Durante la guerra, e precisamente nel settembre 1916, il più vecchio dei miei figli fu ucciso da un 88 austriaco alla battaglia della Somme. Il giorno nel quale abbiamo appresa la notizia fatale, verso le quattro del mattino mia moglie si mise a singhiozzare. I suoi singhiozzi mi svegliarono e naturalmente le chiesi che cosa avesse. Mi rispose di aver sognato che nostro figlio era stato ucciso e che una lettera in blu ce

l'avrebbe annunciato. La assicurai del mio meglio e ci alzammo alla nostra ora abituale. Poco dopo un sacerdote nostro amico venne ad annunciarci la morte di nostro figlio. Uno degli amici di lui aveva scritto al proprio padre, e questi, non osando compiere la dolorosa incombenza, aveva a sua volta incaricato il sacerdote. La lettera dell'amico era scritta con matita blu! » (*Revue Métapsychique*, 1933).

L'azione telepatica sembra provenire, in questo caso, da quel padre che doveva compiere la missione, o da quel sacerdote che effettivamente la compì; visto che ambedue queste persone, amiche di quella disgraziata famiglia, avranno pensato intensamente ai due genitori, determinando così, nel soggetto più sensibile, il realizzarsi dell'avvertimento telepatico. L'azione telepatica, poi, avrebbe determinata la visione chiaroveggente della busta scritta con matita blu.

Ora che abbiamo esaminata la possibilità della visione chiaroveggente sotto l'impulso telepatico, ci sarà più agevole comprendere quel gruppo notevolissimo di fenomeni che può essere definito della « chiaroveggenza telepatica », e che consiste nel fatto per cui un sensitivo è capace di selezionare dei pensieri, da vicino o da lontano, nella subcoscienza di una persona con cui sia in rapporto psichico, traendone quei dati che lo interessano.

Torna opportuno che io ricordi qui, che la facoltà di conoscenza supernormale, o extra-sensoriale, è definita spesso da alcuni studiosi col termine di *metagnomia*; termine coniato dal prof. Boirac appunto per significare ciò che sta al di là della conoscenza normale, cioè di quella fisiologica, percepita attraverso i 5 sensi. Due noti metapsichisti: l'Osty e il Sudre, seguono questa espressione; e talvolta usano, con lo stesso significato, la parola *diapsichia* (vedere attraverso la psiche), coniata pure dal Boirac. Già s'intende che i fenomeni di *metagnomia* o *diapsichia* possono risultare sia telepatici che telestesici a seconda delle circostanze.

Onde chiarire bene i concetti, mi atterrò al consueto metodo della specificazione per esempi; metodo che ci è servito finora, e che ritengo sempre il più adatto al nostro scopo.

Riferirò pertanto alcuni casi desunti dalle esperienze eseguite dal dott. Osty con celebri sensitivi, quali Mme Kahl, Mlle de Berly, Mada-me Bataillard, Mme Morel, prof. Raoul de Fleurière, Pascal Forthuny,

Mme Detey e l'ing. Stefano Ossowiecki. Mi limiterò pertanto a ricordare solo alcuni di questi strani conoscitori di realtà invisibili, pensate o non pensate.

Per primo soggetto presenterò Mme Kahl, la quale fu studiata dall'Osty fra l'ottobre 1927 e il marzo 1928; 11 furono le sedute, alle quali assistarono numerosi medici. Essa presentava due importanti e rarissime caratteristiche metapsichiche: era capace di percepire istantaneamente il pensiero selezionato, cioè il pensiero in sforzo di rappresentazione (mentre abbiamo visto essere regola generale che il pensiero si trasmette meglio *quando non è pensato* o fa parte dello *stato di memoria*), e per di più, esprimeva il pensiero del consultante attraverso un processo di dermografismo. Tale ultima modalità è assai rara in metapsichica; l'Osty dichiara di conoscere questo solo caso. Effettivamente però i dottori Mesnet e Dujardin, il prof. Forel e i professori Bourru e Burot, avevano già notato qualcosa di molto analogo, cioè un dermografismo che insorgeva al solo toccare la pelle di soggetti posti in istato ipnotico.

All'infuori della rappresentazione per dermografismo rosso, che durava circa un minuto, in luce e sotto gli occhi di tutti, quando il fenomeno della percezione telepatica si realizzava, essa aveva subito la visione di ciò che erasi pensato, oppure talvolta, ma più raramente, lo udiva, o lo diceva per automatismo verbale, o, in mancanza di queste modalità, essa scriveva automaticamente le parole o tracciava il disegno trasmesso.

Le 11 sedute diedero luogo a 73 trasmissioni del pensiero; si ebbero 51 successi, 11 errori e 11 impossibilità di percezione. Sulle 73 trasmissioni, 20 si espressero dermograficamente.

A proposito delle stimmate, parlando del dermografismo della Kahl, già feci sapere che esso avveniva inconsciamente; cioè la Kahl veniva a conoscenza della parola pensata guardando che cosa tracciavasi spontaneamente sulla sua pelle, mentre, richiesta, ignorava la parola, o se tentava di pronunciarla, la sbagliava.

Ecco come l'Osty riferisce la sua prima esperienza:

« *Seduta del 29 ottobre 1927.* - Prima seduta in cui metto alla prova la signora Kahl.

«Dopo averla fatta lavorare come rivelatore della personalità e degli avvenimenti di vite individuali, le chiedo di terminare la seduta verificando la sua proprietà di far apparire sulla sua pelle, in dermografismo rosso, la parola, il numero o il disegno pensati. Benchè affaticata dal lavoro di conoscenza supernormale allora eseguito, accettò. Mi rap-

presento mentalmente una parola, fissandoci sopra fortemente la mia attenzione, come da sua preghiera. In capo a una quindicina di secondi, delle linee rosse, di circa 3 millimetri di larghezza, appaiono sulla faccia anteriore di uno dei suoi avambracci, in piena luce e sotto i miei occhi. Una R maiuscola allora si forma seguita da una "o" minuscola. Dopo un poco la Kahl dice: «Sono troppo affaticata; non avverrà più nulla. Voi avete pensato *Rosa*». Io avevo pensato *Rosa* » (*Revue Métapsychique*, 1932).

Nel caso seguente invece, oltre al fenomeno del dermografismo rosso, possiamo vedere anche la percezione del pensiero selezionato. L'Osty scrive:

« *Seduta del 22 gennaio 1928.* - In questa seduta il dott. D'Espinez, di Lione, aveva condotto tre persone, fra le quali la signora Sabatier, di Parigi. Io avevo invitata una delle nostre amiche: la signora de Feulard. La signora Kahl e questi nuovi venuti non si conoscevano prima di quest'incontro. Questa seduta (pubblicata parzialmente nella *Revue Métapsychique*, n. 2, 1929) diede luogo a 6 successi su 10 tentativi di trasmissione del pensiero. In 4 di essi il pensiero percepito si iscrisse in rosso sulla pelle del soggetto.

«Ricordo che su uno dei suoi avambracci si vide apparire *Fran* allorchè il dott. D'Espinez pensava *François*; e che nel tentativo seguente venne iscritto, sull'altro avambraccio, nello stesso modo, *l'lande*, allorchè la signora Sabatier pensava *Yolanda* (l'o mancava, ma vi era il suo posto). Ricordo infine, che sebbene affaticata e volendo che io partecipassi personalmente alle esperienze (che lasciai fare, sotto il mio controllo, ai miei invitati), mi disse al termine della seduta: «Pensate qualcosa di non complicato. Allora ve lo mostrerò». Così dicendo, scostò con le sue mani la scollatura del vestito, poichè nessun posto residuava più sui suoi avambracci divenuti uniformemente rossi. Io mi rappresentai mentalmente una linea orizzontale tagliata da due linee oblique (vedi fig. 1). Immediatamente una linea orizzontale rosea, fortemente demarcata, si presentò sul petto della signora Kahl, e fu rapidamente tagliata da due linee, conformemente al disegno che io presi davanti agli assistenti e secondo l'originale.

«Prima di quest'ultimo tentativo avevano avuto luogo le due seguenti prove di diapsichia:

«Essendo riuscite, con la signora Sabatier, due trasmissioni del pensiero ad espressione dermografica, la signora Kahl (nella quarta prova) le disse: «Ponetemi mentalmente una domanda; vi risponderò». Con-

duco la Sabatier in una sala, separata da un'altra sala del salone ove la Kahl era rimasta con gli altri assistenti a conversare. Essa mi bisbiglia all'orecchio: "Penso al mio orologio di platino perduto qualche giorno fa, e se lo ritroverò".

« Appena entrati nel salone la signora Kahl si rivolge alla signora Sabatier dicendole: "Voi avete pensato a un oggetto perduto. Non lo ritroverete più. È stato rubato. È un oggetto brillante".

« Qualche minuto dopo questa esperienza, dico alla Kahl, designan-



dole la signora de Feulard: "Vorrei che faceste un tentativo con questa signora". La Kahl prende un cartone sul quale è tracciato un disco nero, mentre prega la signora de F. di fissarlo pensando a qualcosa. E come quest'ultima si dispone a farlo, la prima dice: "Voi, signora, pensate a due persone, non a una sola. Sono due ragazzi (e qui fornisce alcune curiose indicazioni sul loro carattere). Pensate ai loro nomi, ed io ve li dirò... Nonoche... Sergio...".

« La signora de F. aveva pensato ai suoi due figli: il primo Sergio, il secondo Natale, ma familiarmente chiamato Nono » (*Revue Métapsychique*, 1932).

*

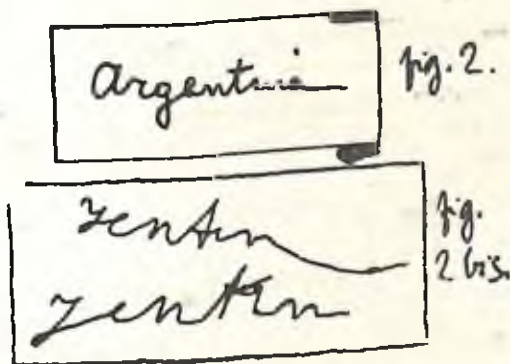
Una serie di esperienze di percezione del pensiero selezionato, figura nel caso che segue. È sempre l'Osty che le dirige e le riferisce:

« Seduta del 20 febbraio 1932. - Non assistono che la signora Osty, la signorina Galloy ed io; tutte persone alle quali la Kahl è avvezza. La Galloy ha scritto qualcosa nella stanza vicina a quella in cui ha luogo la seduta. Si avvicina indi alla Kahl tenendo in mano la carta piegata;

e non fa tempo a sedersi che essa dice: "È un quadrato con una croce dentro". Ritiro la carta dalle mani della signorina Galloy, e dopo averla spiegata, vedo che porta una circonferenza intorno a una croce.

« Pregata di fare un secondo tentativo, la signorina Galloy ritorna con una busta chiusa, nella quale essa ha riposto, piegato, il biglietto sul quale ha scritto allora qualcosa. La Kahl le chiede di porre la busta sulla sua testa e di pensare a ciò che ha scritto. Subito essa risponde: "È una donna. Il suo nome comincia con G o J..."; e prendendo una matita, scrive *Jentin*, mentre dice *Jentine*. Apro allora la busta, e sulla carta ivi riposta, leggo *Argentina* (figg. 2 e 2 bis)

« Lo stesso tentativo viene rinnovato nelle stesse condizioni. Fin dal momento nel quale la signorina Galloy è tornata nella sala, nella quale



ci troviamo con la signora Kahl, questa la guarda negli occhi dicendole: "Pensate fortemente". Allora prende una matita e traccia ciò che è riprodotto nella figura 3. La figura 3 bis è la riproduzione di quanto aveva scritto la signorina Galloy.

« La signora Osty, alla quale la Kahl domanda di scrivere un pronome, si ritira e torna con uno scritto racchiuso nella mano. La Kahl la invita a pensare fortemente a ciò che ha scritto, la guarda negli occhi, e subito dice: *P... a... r... Paris*. Apersi io stesso la busta, e lessi *Paris*; parola che la signora Osty aveva scelto perchè non era un pronome.

« La Kahl chiede che lo stesso tentativo sia rinnovato, ma questa volta alla condizione che io sappia ciò che viene scritto. Viene allora condotta in un'altra sala dalla signorina Galloy. Sotto i miei occhi la signora Osty scrive *Jésus*; piega la carta e la tiene custodita nella mano. Vado a cercare la signora Kahl, che mi guarda negli occhi, prende una matita e

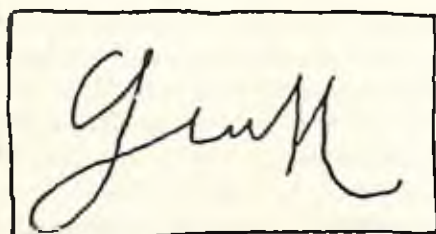


fig. 3.

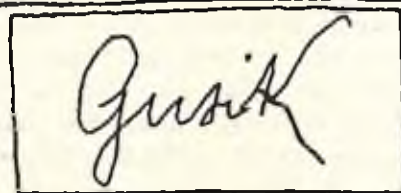


fig. 3 bis.

scrive ciò che è riprodotto nella figura 4 bis, mentre dice: "J... E... S... o G... Jes... Non vedo il resto; non è chiaro".

«La Kahl domanda alla signorina Galloy di scrivere una domanda o un nome, ciò che essa fa in una stanza vicina; indi ritorna con la

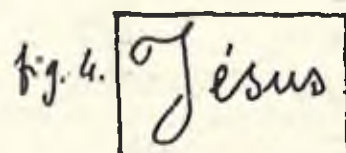


fig. 4.

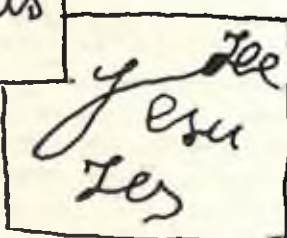


fig. 4 bis.

carta piegata custodita nella mano. La Kahl la prega di bruciarla. Nonostante la G. si rappresenti fortemente ciò che ha scritto, il soggetto fa invano degli sforzi per coglierne il pensiero. E non pervenendovi, la Kahl prega la Galloy di scrivere un'altra domanda e un altro nome e di farmeli leggere. Indi lascia la sala.

«La signorina Galloy mi dice che essa aveva scritto nel tentativo infruttuoso: Dove passerò io le mie vacanze, Petrus? - Essa aggiunge: Penso alla stessa domanda. Ed essa scrive sotto ai miei occhi: *Petrus*, come nella figura 5. Piega la carta e la conserva in mano.

«Vado a cercare la signora Kahl, la quale, ritornata nella sala delle sedute, si pone di fronte a me, mi guarda fissamente e mi dice: "Pensate fortemente a ciò che è stato scritto... Si tratta di un viaggio per la signorina. Essa andrà in un luogo ove vi è una foresta, un piccolo albergo o casa... È una campagna, non una piccola città. Vi è una foresta e molto legno. Il nome è quello di un signore che dimostra 33 anni, bruno... *Peter... Petrus*".

«Al momento di pronunciare il nome, aveva preso una matita ed aveva scritto con gesto rapido il nome della figura 5 bis, che presento

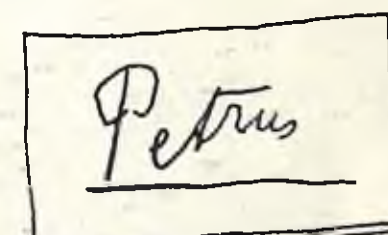


fig. 5.

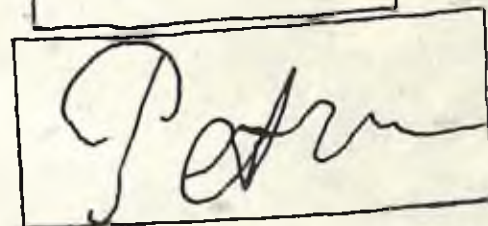


fig. 5 bis.

in riproduzione fotografica. (Anche le figure precedenti sono fotografie prese su testi originali).

«La signorina Galloy aveva scelto il prenome, raro in Francia, di un suo cugino d'acquisto, morto fra i 33 e i 35 anni, per quanto essa ne sapeva, ma nulla di più. Sapeva invece che essa andava a passare le sue vacanze nella stessa borgata del Delfinato, dove questo *Petrus* aveva una volta una casa in prossimità di un piccolo bosco, al di sopra del quale un'alta collina coperta d'alberi aveva l'aspetto di una foresta.

«Per finire questa seduta disegnai grossolanamente un occhio umano visto di faccia, due linee curve figuranti l'orlo delle palpebre aperte, e due circonferenze concentriche rappresentanti, nel mezzo, il cerchio dell'iride. Mostrai questo disegno alla Galloy. Piegai poi la carta e la tenni in una mano. La Kahl, introdotta allora nella sala, sedette in fianco alla Galloy, prese la matita e tracciò subito un ovale con un grosso punto nero nel mezzo, per indi tracciare, senza sosta, due cerchi concentrici » (*Revue Métapsychique*, 1932).



Una larga massa di ectoplasma ricopre il volto di Margery Crandon (Esperienze dell'American Society for Psychical Research del 1925).

Non occorre che io sottolinei l'interesse di queste esperienze, eseguite dal dott. Osty, il competentissimo presidente dell'Institut Métapsychique International. Richiamo solo l'attenzione sul fatto, che la Kahl invita sempre i consultanti a *pensare fortemente* all'oggetto della trasmissione; modalità, questa, piuttosto rara, poichè abbiamo visto che è regola costante in metapsichica la più facile trasmissione del pensiero non selezionato, cioè divenuto stato di memoria; dimostrandosi così che si trasmette meglio il pensiero subcosciente di quello cosciente, e in conseguenza, che la telepatia fa parte della personalità subcosciente.

Alle esperienze condotte dal dott. Osty con la Kahl, era stato presente talvolta anche il dott. Jean-Charles Roux, il quale così ne riferisce:

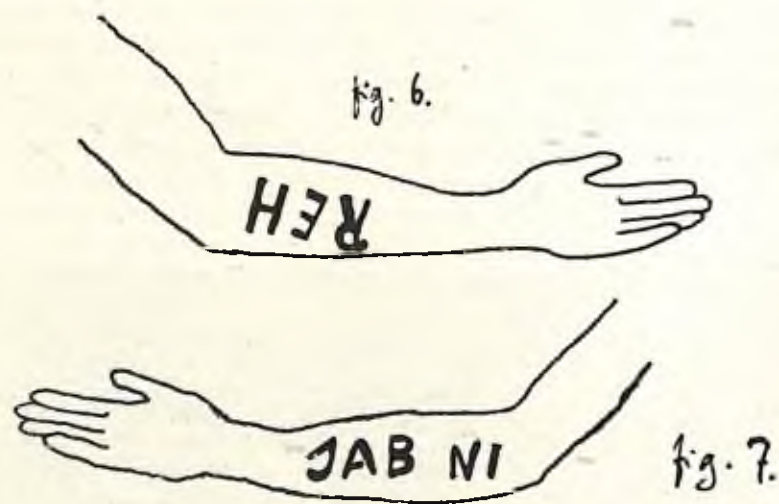
« Racconterò ora ciò che osservai con il dott. Osty su un soggetto veramente straordinario: la signora Kahl. È noto che quando si traccia una linea sulla pelle con un oggetto un po' duro, si ottiene, sopra tutto presso certi individui, ed in capo ad alcuni secondi, una linea rossa che persiste per qualche minuto: tale linea è dovuta alla paralisi dei muscoli delle arteriole cutanee. Nel punto in cui si è così tracciata la linea, si possono scrivere delle parole che appaiono in rosso, talvolta più o meno rilevate, che durano alcuni minuti e poi svaniscono.

« Ora nella Kahl questi disegni appaiono sulla pelle sotto l'influenza di un'idea subcosciente e spessissimo sotto l'influenza di un'idea suggerita. Le esperienze vengono eseguite in piena luce e il disegno si delinea talvolta sotto gli occhi stessi dell'osservatore.

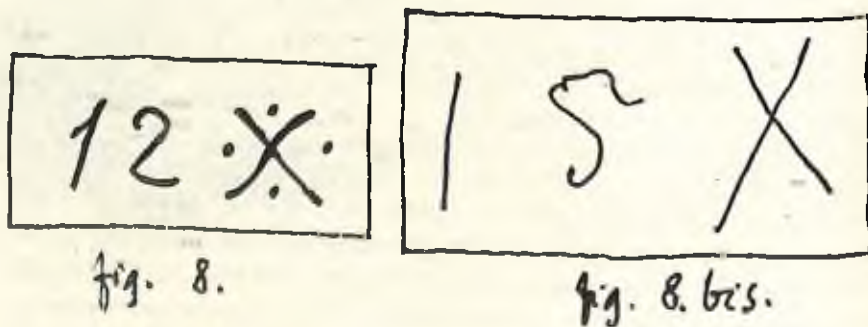
« Ne riferirò qualche saggio.

« Mi si prega di pensare a un nome, ed io evoco in me il nome di una ragazzina, mia nipote Renata. Il soggetto mi tende il suo braccio — sul quale non figura nulla —, mentre mi invita ad applicare la mia mano sul suo avambraccio; la appoggio infatti per 30 secondi e poi la levo. Si vedono apparire delle linee rosse; non distinguo bene le lettere, ma cambiando di posto e guardando il braccio da altra direzione, si vedono nettamente apparire una *R*, poi una *E*, indi una lettera assumente la forma di una *H*, mentre il soggetto mi dice subito: *Renée*. È noto che l'*H* è la forma della *N* in russo (la Kahl è russa). (Fig. 6).

« Il prof. Cunéo fa la stessa esperienza, dopo avere scritto in una camera vicina un nome su un foglio: si vede allora delinarsi sull'avambraccio il nome *Sabine*, pur con qualche errore: *SAB NI*. (Fig. 7).



« Indi mi ritiro anch'io in una stanza lontana; disegno il tracciato della figura 8 su un foglio e lo piego; appoggio di nuovo la mia mano sul suo avambraccio, verso il polso, e si vede apparire nettamente il disegno della figura 8 bis, in cui si riproducono press'a poco tutti i caratteri che avevo disegnato sul foglio tenuto nella mano.

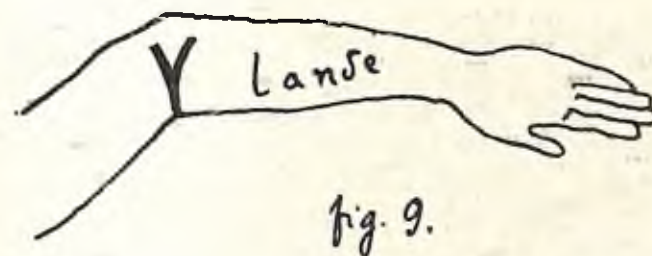


« ... A un certo momento essa mette il suo braccio davanti ad Osty e a me, dicendo che farà apparire il segno da noi pensato. Osty le dice: "Fate apparire il contrassegno musicale del *diesis*". In capo a 2 minuti se ne vede emergere il disegno sotto i nostri occhi, sulla faccia anteriore dell'avambraccio.

« Per quanto se ne può giudicare, tutto avviene come se il soggetto ignorasse ciò che sta delineandosi sulla sua pelle; essa guarda infatti con interesse pari al nostro il disegno emergente, giacchè il pensiero subcosciente si esteriorizza sul suo braccio e perviene alla coscienza solo per questa via.

« Ecco un'osservazione riferita dal dott Osty, e intesa a confermare ciò.

« Dopo alcuni minuti di riposo - scrive l'Osty - la Kahl propose alla signora S., una delle persone condotte dal dott. D'Espiney, di fare una prova. Le chiese di porsi davanti a lei, di tenerle una mano e di pensare



una parola. In capo a una quindicina di secondi circa, come d'abitudine, si delineò la lettera Y, occupante, presso la piega del gomito, tutta la larghezza dell'avambraccio. Guardando come noi ciò che stava accadendo, la Kahl, suggestionata senza dubbio da quella lettera, ci dice: "Avete pensato Yvonne?". La Sabatier non rispose. E ben presto su quasi tutta la lunghezza dell'avambraccio si delineò, in rosso, e ben visibile per tutti: Yolande. Allora la S. ci disse che aveva pensato alla parola Yolande. (Fig. 9).

« La seconda lettera della parola mancava nella iscrizione dermografica, ma vi era il suo posto ».

« Sono questi dei fatti straordinari; e se saranno confermati, potranno offrire una nuova via per comunicare con gli strati profondi del pensiero » (*Revue Métapsychique*, 1937, pagg. 396-8).

Prima di chiudere questa breve escursione fra i curiosi e interessanti fenomeni offerti dalla Kahl e dalla paziente indagine del dott. Osty, voglio richiamare l'attenzione sul fatto della genesi subcosciente delle manifestazioni telepatico-dermografiche. Infatti la maggior parte delle volte la Kahl ignora ciò che si delinea sul suo avambraccio o sul petto,

ed assiste alla emersione del disegno con curiosità pari a quella dei presenti. Curioso anche l'episodio della emersione di una H in luogo di una N nella parola *Ренée*; però la N , in russo, si scrive come una nostra H , e perciò, in realtà, non vi è stato errore, perchè la signora Kahl è appunto russa.

Noto ancora che nella figura 8 bis il numero tracciato sembra un 15, ma se si volta il disegno, appare chiaramente trattarsi di un 12. Interessante anche il particolare curioso del salto delle lettere, per le quali rimane però riservato il loro posto!

La signorina Laplace.

Altro soggetto potentemente dotato è la signorina Laplace. L'Osty riferisce che all'età di sei anni, mentre era a tavola, gridò: «Zia Clotilde è morta!». Era vero. In altra occasione, ricevendo in regalo un pesce di cioccolato, mentre i parenti la spingevano a ringraziare il portatore, essa disse: «Signore, non ti voglio bene perchè batti tua moglie». Si seppe soltanto poi che la piccola Laplace aveva detto la verità. L'Osty la sperimentò per 8 anni, usandone anche, e con buon successo, per la diagnosi di malattie.

Ecco un esempio in cui la Laplace coglie una realtà mentale esistente presso una persona presente nella sala delle esperienze dell'Institut Métapsychique International di Parigi.

« Il 2 febbraio 1927 - scrive l'Osty - 25 persone erano riunite nel salone dell'Istituto Metapsichico, radunate in pubblico ristretto con lo scopo di tentare degli esperimenti. Professori e dottori in medicina, in numero di 11, avevano condotto 14 persone a loro fantasia, con l'intento di farle funzionare come oggetto della facoltà della Laplace. Queste 14 persone, condotte all'Istituto Metapsichico, non erano conosciute che da coloro che le accompagnavano.

« Alle 21, nel momento in cui introducevo la Laplace nella sala delle sedute, appena chiusa la porta, mi disse: "Ho l'impressione che vi sia qualcuno che deve scrivere un articolo di giornale. Sarebbe meglio che non lo facesse"».

« Ebbene — le dissi —, annunciate ciò voi stessa ».

« Qui vi è qualcuno — ella disse indirizzandosi all'uditorio — che ha scritto o che ha l'intenzione di scrivere un articolo in un giornale. Si tratta di una cosa che non ha l'aria d'essere importante, ma che può

suscitare delle noie, delle difficoltà, e prendere delle proporzioni assai grandi. Sarebbe pertanto prudente non fare ciò ».

«Nessuno rispose a queste parole. La seduta proseguì secondo il programma preparato. Quando fu terminata, il prof. X. (non do il nome per poter pubblicare il fatto) mi presentò uno dei colleghi che aveva condotto con sè. Questi mi disse: "Senza alcun dubbio, l'avvertimento dato dalla signorina Laplace quando entrò nella sala, era per me. Giudicatene: La lista delle Croci della Legion d'Onore per l'Istruzione Pubblica è appena apparsa; essa mi ha indignato per il cinico favoritismo di alcuni nominativi; uno di essi è particolarmente per noi, membri dell'insegnamento, un vero scandalo. Sotto l'impulso dell'indignazione ho scritto allora un articolo violento destinato a un giornale. Ma al momento di inviarlo ho esitato per chiedere consiglio. Finalmente ho deciso ieri di non esporre la mia carriera alle conseguenze del mio scritto. Solo alcuni amici, oltre a me, sono al corrente della cosa. La signorina Laplace è stata certamente influenzata dal mio stato d'animo ancora tutto vibrante per il mio progetto e le mie esitazioni".

«Questo caso è tipico, come tanti altri casi innumerevoli, nei quali i soggetti rivelano una realtà che non è stata e non resterà che *mentale*. L'articolo era stato scritto, ma non era stato pubblicato. La sua destinazione a un giornale, l'apprensione delle conseguenze, ecc., tutto ciò non era stato che movimento di pensiero e non avvenimento realizzato. Evidentemente la realtà colta era stata una realtà mentale che il soggetto non ha potuto trarre che da là dove esisteva per intero: cioè dallo spirito del professore » (*Revue Métapsychique*, 1932 p. 318).

Al comandante Brocquet che le consegna un pezzo di chincaglieria senza alcun significato speciale per l'occhio, la Laplace dà la seguente descrizione del terremoto famoso di Martinica. Il consultante, presente, essendo a cognizione dei fatti, è la sorgente telepatica d'informazione.

«Laplace: È qualcosa di tragico che quest'oggetto mi fa vedere; un cataclisma, un terremoto. È spaventevole! Ho una visione terrificante. Vedo un paese completamente distrutto... Vi sono enormi fenditure nel terreno; ciò che vi è di più terribile, è la presenza di molti feriti. I soccorsi non sono evidentemente giunti».

(Comandante Brocquet: L'oggetto da me rimesso alla signorina La-

place, e che nulla poteva apprenderle, è stato preso da me stesso nelle rovine di S. Pietro di Martinica alcuni mesi dopo la catastrofe).

« Laplace: Tutti gli elementi erano scatenati. È una specie di cataclisma. L'acqua è stata fatale. Vi è stata inondazione, incendio, fuoco, e, nel tempo stesso, ebollizioni. Siamo in un paese molto caldo; il mare non è lontano. Vedo la lettera M. Non è la prima volta che un cataclisma simile si verifica. Nel 1700 deve essere accaduto qualcosa ».

(Comandante Brocquet: L'acqua e il fuoco avevano collaborato alla distruzione delle cose e delle persone. Non si ebbe epidemia perché tutti furono bruciati).

« Laplace: Quest'ultimo avvenimento deve riportarsi al 1904 o 1906. Vi sono due date; forse vi è stato qualcosa nel 1904, mentre il cataclisma avrebbe avuto luogo nel 1906.

« Ho la visione di frutta. Vi deve essere in questo paese commercio di frutta esotica. Percepisco un odore gradevole di rhum e di caffè ».

(Comandante Brocquet: Il rhum, la frutta esotica e il caffè si riferiscono alla Martinica).

« Laplace: Vedo dell'acqua e delle montagne bellissime al tramonto; vedo dei battelli. Ho avuto una visione angosciata di gente schiacciata, e i primi soccorsi non sono stati portati. La maggior parte delle persone non erano morte, ma sono morte poi di epidemia. Nel luogo ov'era quest'oggetto, tutto è stato inabissato. Si può dire che i quattro elementi erano contro l'uomo. Scene angosciose! ».

(Comandante Brocquet: Sono arrivato laggiù qualche mese dopo la catastrofe ed ho preso fra le rovine questo frammento di materia, che è certamente un pezzo di vaso blu comunissimo nelle case negre...).

« Laplace: Vi è stato un sollevamento straordinario delle acque del mare; l'acqua rientrava nelle terre; o vi è stato ciclone; qualche cosa dove l'acqua ha causato dei danni. Acqua e fuoco. Ho l'impressione che questo oggetto sia stato bruciato, come se fosse stato coperto dal fuoco, come una specie di fusione ».

(Comandante Brocquet: Avevo lasciata la Francia nel 1903. Sono poi rimasto alla Martinica fino al 1906. È curioso che io mi ricordassi queste date quando la signorina Laplace ha detto 1904 e 1906).

« Laplace: Vedo le lettere S e SP. Il paese si ricostruisce ora molto velocemente; vedo il luogo che è molto bello e gradevole; non lo si riconosce più. Si è edificata una città che non è stata costruita nello stile di quella distrutta ».

(Comandante Brocquet: La città non fu ricostruita. Io vi rimasi due

anni: l'erba cresceva da per tutto, facendo tutto sparire. Vi sono ritornato due anni dopo il mio rientro in Francia e tutto spariva sotto la vegetazione. Non credo si sia ricostruita dopo). (*Revue Métapsychique*, 1934, p. 83).

La Laplace ha descritto, nel caso esposto, con grande precisione, la scena apocalittica del terremoto famoso della Martinica; e la fonte d'informazione è stata senza dubbio la subcoscienza del comandante Brocquet, il quale era a cognizione dei fatti. A ben osservare il caso, si nota però che talvolta la sensitiva sembra quasi immedesimarsi nella storia vissuta dall'oggetto che ha nelle mani; il che deporrebbe per una genesi mista del fenomeno emergente, e cioè in parte telepatica e in parte psicometrica. Infatti, quando avremo più avanti occasione di esporre i fenomeni psicometrici - fenomeni filosoficamente oltrechè metapsichicamente sconcertanti, impressionanti ed enigmatici -, vedremo che i sensitivi psicometri sono in grado di raccontare la storia degli oggetti senza che nessuna persona, né vicina né lontana, sia a conoscenza di questa storia. Sono questi i casi della telestesia psicometrica, le cui conseguenze nel campo filosofico a suo tempo commenteremo.

Qui si tratta della percezione di una realtà mentale, ottenuta attraverso un oggetto, e sempre con consultante presente. Non si può negare che in questi casi l'oggetto funzioni come una specie di filo conduttore. È sempre il dott. Osty che riferisce:

« Nella seduta del 6 marzo 1934, fra due saggi di conoscenza supernormale condotti su persone presenti, e con contatto d'oggetto, la signorina Laplace si volge improvvisamente verso destra e dice: « Nessuno ha perduto un documento?... o smarrito un documento?... documento senza valore, ma che può averne uno dal punto di vista del lavoro. Ciò è avvenuto nel corso di questa settimana. Si tratta di un documento?... O è un pezzo anatomico?... Sarebbe stato lasciato nel Boin ».

« A quest'ultima frase, il dott. F. Moutier, seduto nella fila di persone a destra della Laplace, riconosce che ciò lo riguarda personalmente. « Io ho dimenticato nel mio laboratorio - egli dice - un pezzo anatomico in un liquido fissatore. Il pezzo si è deteriorato in seguito a una troppo lunga permanenza nel fissaggio, il quale si chiama appunto liquido di Boin » (*Revue Métapsychique*, 1934, p. 145).

Anche in questo caso risalta la precisione con la quale funzionano le facoltà supernormali telepatiche della signorina Laplace. Ma qui, a questo punto, debbo arrestarmi, per quanto altri episodi conseguiti attraverso di lei siano del massimo interesse. Così, ad esempio, è quello in cui Mlle Laplace descrive al prof. Rocco Santoliquido, presente, particolari intimi della sua vita, dando prova di saper esplorare con sorprendente completezza nella subcoscienza di lui. Ma il caso è troppo lungo, e sono costretto ad evitarne la relazione.

Così pure è lunga anche la relazione dell'esperienza presenziata dal meticoloso Harry Price, il quale ne riferisce nei seguenti termini:

«Sulle 61 impressioni di Mlle Laplace, 48 risultarono completamente esatte. La fine del nomignolo dato a Mrs. H. C., « Billy », è particolarmente interessante. Molti dei fatti annunciati dalla Laplace mi erano sconosciuti ed ho dovuto informarmene per poterli confermare. Insomma, la Laplace mi ha concesso una notevole esperienza » (*Revue Métapsychique*, 1934, p. 161).

È da rilevare l'osservazione del Price secondo la quale la Laplace veniva a contatto con una realtà che era mentalmente sconosciuta al consultante; il che significherebbe che fra mezzo agli episodi di telepatia se ne realizzavano anche di telestesia.

La signorina Laplace agiva sempre da sveglia: posta in istato ipnotico dall'Osty, perdeva le sue facoltà. Ciò dipende dalle particolari idiosincrasie personali. La signora Morel, invece, esplicava le sue facoltà supernormali solo quando il dott. Osty la poneva in istato sonnambolico.

L'ing. Stefano Ossowiecki.

Altro grande sensitivo è Stefano Ossowiecki, ingegnere polacco, il quale si è sempre prestato a far studiare cortesemente le sue prodigiose facoltà supernormali. Riferirò ora due episodi presenziati dal dott. Osty nel 1923 e 1925. Egli è un formidabile percettore del pensiero selezionato, ma non in isforzo di rappresentazione mentale. Le sue migliori prove si realizzano quando si tratta di percepire il pensiero divenuto stato di memoria. A tale fine, egli, invece di far pensare all'agente ciò che si è stabilito, lo invita a scriverlo e a non interessarsene più. In tal modo egli si pone psichicamente in contatto con la

memoria dell'agente, e allora la prova riesce. Ecco i due episodi accennati:

« *Seduta del 12 giugno 1923 all'Istituto Metapsichico.* Presenti: Marcello Prévost, membro dell'Accademia; il prof. Vallée, membro dell'Accademia; il dott. Stefano Chauvet, il dott. Geley, il dott. Osty.

« Il dottore Stefano Chauvet si isola in una stanza e viene poi nel salone dove Ossowiecki si trova con gli altri assistenti. Egli gli consegna una busta chiusa, che si verificò essere totalmente opaca. Ossowiecki domanda un ago e del filo e cuce la busta insieme col contenuto; indi se la preme fra le mani e dietro al suo dorso. Va e viene nella stanza, mentre il suo viso si congestionava visibilmente. Ben presto dice con grande rapidità: « Ecco, io vedo; sì, io vedo. Voi avete voluto fare un primo disegno, poi lo avete abbandonato (era esatto) e ne avete fatto un altro. È un curioso disegno. È una croce che non è una croce abituale. Datemi una matita ed io ve la disegnerò ». Riproduco qui il disegno fatto da Ossowiecki (fig. 10).

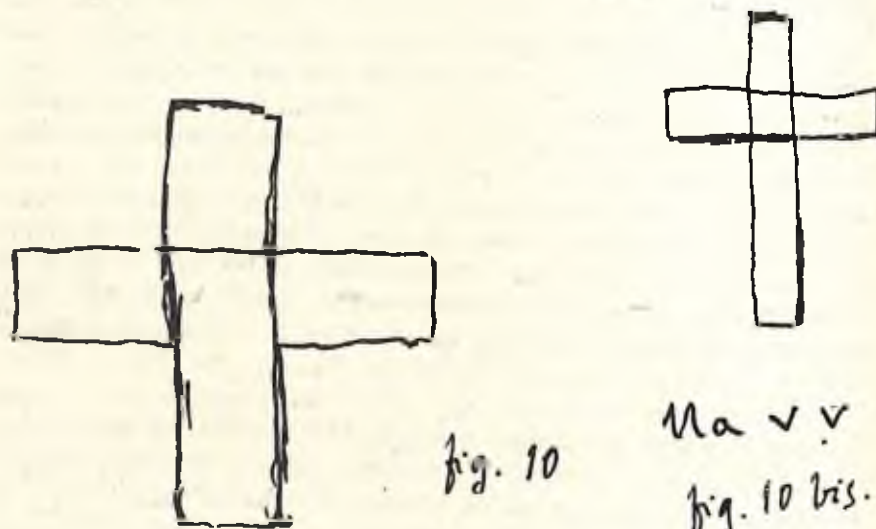
« Ciò fatto, riprende la busta nelle sue mani, la rigira e dice: « Sotto la croce vi è una prima frase di due parole; non di tre parole; non sono delle parole, si direbbero quasi delle lettere; sono scritte male; si direbbe che vi sia una parola formata da una sola lettera; no, non è neppure ciò; non posso vedere, non è abbastanza chiaro ». Detto ciò la busta fu aperta e vi trovammo il disegno della fig. 10^{bis}.

II. - « *L'ing. Ossowiecki, di passaggio a Parigi, viene la sera del 3 novembre 1925, all'Istituto Metapsichico. Nel corso di una conversazione con il prof. Rocco Santoliquido e con me, egli dice al professore: "Prendete nel vostro portafogli un biglietto da visita e tracciatevi su un disegno; ponetelo poi in una busta. Quando ciò sarà fatto, chiamatemi; vi dirò allora cosa avete disegnato". Il professore è lasciato solo in un salone, con tutte le porte chiuse; mentre l'Ossowiecki viene con me in una stanza e vi resta sotto i miei occhi, con il dorso voltato alla porta che lo separa dal salone. Passano alcuni momenti. Poi Santoliquido chiama l'Ossowiecki e gli mette nelle mani una busta chiusa, di quelle di tipo opaco in uso presso il nostro Istituto Metapsichico. L'O. pone immediatamente le sue mani dietro al dorso, serrando nervosamente fra le mani la busta che in nessun momento guarda.*

« Passati alcuni secondi dice: « Voi non avete fatto un disegno, come io vi avevo richiesto... Voi avete scritto una parola... È una parola italiana... ». Passano ancora alcuni minuti. « Voi avete scritto Fran...

Francesco...; voglio scriverlo su un pezzo di carta così come lo vedo ». E scrisse questo:

« Allora il Santoliquido prese la busta dalle mani di Ossowiecki, constatando che era completamente chiusa, e la aprì. Vide allora ciò



Francesca fig. 11.

Francesco fig. 11 bis

che risulta nella figura 11 bis » (*Revue Métapsychique*, 1932, p. 307).

Nel primo episodio, a dimostrazione del fatto che la presa di contatto da parte dell'Ossowiecki avviene per via telepatica e non per via telestesica, sta la circostanza che egli dichiara ciò che S. Chauvet aveva

intenzione di scrivere, ma non scrisse. Ora, l'intenzione di rappresentare sul foglio altra immagine, non poteva essere letta nel foglio stesso, bensì nello stato di memoria del Chauvet.

Ricorderò inoltre che l'O. si pone in rapporto psichico anche con persone lontane attraverso un oggetto. Quando gli viene consegnato un foglio scritto e sigillato, egli si pone in realtà in contatto con la subcoscienza di chi lo scrisse, realizzando in tal guisa un vero e proprio fenomeno psicometrico. Esempi del genere saranno presi in considerazione più avanti; intanto mi limiterò a ricordare quello che l'Ossowiecki prova in simili circostanze: « Io non mi occupo affatto della carta scritta. Non mi servirebbe proprio a nulla il guardarla. La chiudo nelle mie mani e la palpo continuamente allo scopo di mettermi in rapporto con la persona da cui proviene, ovunque essa sia. Quando il fenomeno deve compiersi, mi sembra, a un certo momento, che io sono divenuto la persona stessa, e allora avviene che ciò che essa ha pensato o scritto si presenta al mio spirito come un ricordo, come se io fossi essa stessa e mi ricordassi. Io rivedo ciò che essa ha pensato. Ma può anche capitarmi di intenderlo e di dirlo senza sapere perchè. L'importante è che io pervengo a mettermi in rapporto con la persona; senza tale condizione, nulla si produce; e non è impresa egualmente facile con tutte le persone; con alcune la cosa è facilissima, con altre impossibile. La carta scritta non mi fornisce, per se stessa, alcuna nozione relativa al suo contenuto, e così pure per tutti gli altri oggetti impiegati per altri scopi; non si tratta, per me, che di un mezzo per pormi in rapporto con qualcuno ».

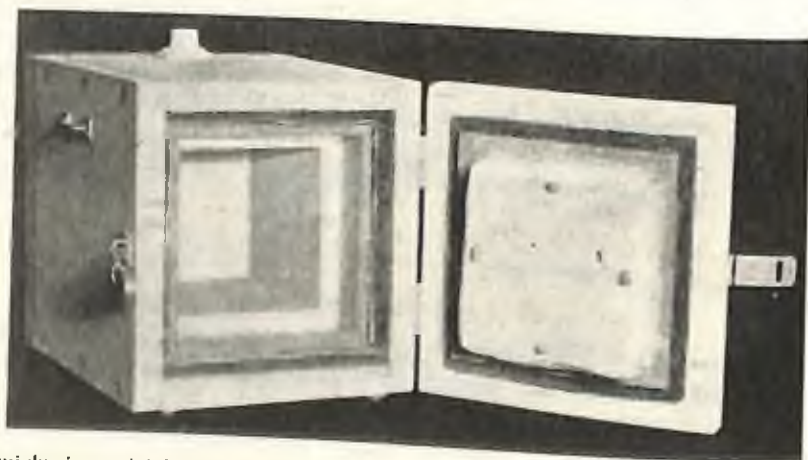
Ritorniamo sull'Ossowiecki a proposito dei fenomeni di telestesia.

La signora Bataillard.

Mad. Bataillard è un'altra notevolissima sensitiva, la quale mise a disposizione del dott. Osty, per parecchi anni, la sua interessante facoltà.

Quest'ultimo riferisce un caso in cui la sensitiva in questione prende contatto con una realtà mentale, che è poi diversa da quella reale. L'Osty così scrive in merito:

« Il 16 giugno 1930, la signora Bataillard - che da quattro anni ha messo a mia disposizione la sua bella facoltà - era all'Istituto Metapsichico per una seduta a scopi già definiti. Mentre essa conversava con alcune persone, io fui chiamato al telefono. Un uomo che non



Si vedono qui due immagini della stessa cassa chiusa e aperta. Entro ad essa Mr. Button, Presidente della *American Society for Psychical Research*, il 16 febbraio 1932 aveva collocato un piccolo recipiente con plastilina; or bene, essendo medium la signora Margery Crandon, si ottenne entro la cassetta chiusa l'impronta del pollice del defunto fratello di lei, Walter, della cui impronta si aveva un esemplare da vivo. Si può asserire che si tratta qui del conseguimento del "vertice della supernormalità". A destra, in alto, la riproduzione dell'impronta (dal *Journal of American Society for Psychical Research*, luglio 1932).

avevo più rivisto da 10 anni, mi disse, che di passaggio a Parigi, sarebbe stato felice di rivedermi, ma che lo poteva fare solo in quello stesso giorno dovendo lasciare Parigi il mattino seguente. Lo pregai di venire subito da me.

« Di ritorno nella sala ove avevo i miei invitati, dissi alla signora Bataillard: « Si presenta l'occasione di un'esperienza. Fra poco sarà qui una persona con la quale ho conversato or ora al telefono. Volete voi farne una descrizione il più possibile caratteristica? Essa potrà essere verificata fra pochi istanti! »

« La signora Bataillard subito dopo disse:

« Persona bruna, un po' forte, non grande, un po' curva su se stessa. Come figura sembra una palla. Figura assai triviale, rotonda. Naso contadinesco a guisa di mela, labbra grosse. Voce un po' arrochita, un po' rauca. Uomo un po' eccitato, che attende sempre qualcosa di straordinario nella vita. Testardo, furiosamente testardo, tenta sempre di inculcare le sue idee agli altri. Persona troppo esuberante, alla quale nulla va confidato in segreto; sarebbe subito svelato... Ciarlone, turbolento, noioso. Molto immaginativo. Ha dovuto fare progetti romanzeschi di sé nella sua vita! Io vedo un gran muro su una via che sale leggermente, e un edificio come un pensionato, una scuola. È là che egli abita? Deve lasciare Parigi in questi giorni".

« L'uomo in questione era stato veridicamente caratterizzato così nel fisico come nel morale. Noi l'avevamo conosciuto colterico, testardo, irritabile, ciarlone, raccontando in guisa sempre deformata ciò che gli veniva detto, e rendendosi ridicolo per la sua permanente cura di mettersi in valore, esagerando tutto quanto lo concerneva, ed anche inventando; vera specie di megalomania giovanile. Tali manifestazioni del carattere ci avevano soprattutto colpito in un'epoca in cui egli era giovanissimo professore in una scuola del Nord della Francia; posizione che egli aveva poi abbandonato.

« Una mezz'ora dopo che la Bataillard ebbe fatta questa descrizione fisica e morale che mi aveva stupito per la sua esattezza, l'uomo in questione fu introdotto nella sala dove noi eravamo. Stupore generale! Il suo aspetto smentiva indiscutibilmente l'affermazione che io avevo fatta circa l'esattezza delle indicazioni del soggetto. L'uomo, ben inteso, era rimasto della stessa statura che 10 anni prima, era sempre bruno, ma aveva perduto la sua « rotondità » di corpo, la quale, secondo l'espressione immaginosa di Mad. Bataillard, « faceva palla ». E il suo naso, un tempo grosso alla sua estremità e che imbruttiva il suo viso, aveva

partecipato del dimagrimento generale fino al punto di sembrare esile. Un importante sconvolgimento della sua salute — mi disse egli in seguito — gli aveva fatta sparire la pinguedine con la quale lo avevamo conosciuto. E ben presto mi accorsi, nella conversazione che avemmo poi, che la vita lo aveva trasformato ancora più nel morale che nel fisico; e ciò spontaneamente lo riconosceva.

« Il soggetto lo aveva dunque descritto quale noi lo avevamo conosciuto 10 anni prima e non come egli era presentemente. Evidentemente la signora Bataillard ne aveva preso nozione nel mio spirito e non nella realtà del momento. Essa aveva pensato col mio pensiero » (*Revue Métapsychique*, 1932, p. 319).

Poiché l'episodio che segue è analogo a questo, io mi riservo di commentarli insieme dopo avere riferito anche il secondo.

La signora Morel.

Con Mad. Morel, altra notevolissima sensitiva sperimentata dall'Osty, si realizza un caso analogo a quello ora citato, e in cui la sensitiva prende contatto con una realtà mentale diversa da quella effettiva. In questo caso viene descritto un furto, che poi si dimostra non avvenuto, ma che era in realtà pensato dal consultante.

« Il 25 febbraio 1922 — scrive il dott. Osty — metto nelle mani della signora Morel, che si trova in istato ipnotico, un pezzo di cordicella datami dalla signora de T. Essa era allora in soggiorno in un albergo di Parigi, e venuta a vedermi il giorno prima, mi aveva raccontato questo nel corso della conversazione: « Quando partii per Cannes in novembre, lasciai all'albergo nel quale uso andare in Parigi, un baule contenente dei vestiti, degli oggetti, nonchè un gioiello di poco valore, ma al quale tenevo molto. Io sapevo che ordinariamente si mettevano in luogo sicuro i bagagli che lasciavo. Al mio ritorno non trovai più il gioiello, e facilmente mi accorsi che il baule era stato rovistato perchè il ladro aveva aperto un pacchetto contenente un libro a legatura pieghevole, lasciando da lato la cordicella con la quale lo avevo legato ».

« Per compiacere a questa signora le avevo domandato di venire, con la cordicella, a una prossima seduta di Mad. Morel. E appena il soggetto ebbe la cordicella in mano, disse:

« Vedo che questa circonda una carta chiara, grigiastrea. Vedo come un piccolo pacchetto. In questo pacchetto vi è una cosa pieghevole.

Vedo un uomo che la tocca. Vedo una mano lunga, magra, con una cicatrice di alcuni centimetri. Quest'uomo è piuttosto magro, di figura ossuta, dai capelli piuttosto chiari, dalla carnagione colorata. Ecco quanto vedo. Cosa devo ancora guardare? »

— Perchè quell'uomo tocca quest'oggetto?

— Ha sciolto questa cordicella credendo di avere a che fare con una cosa importantissima, con l'intento di rubarla. Ha rigettato il pacchetto. L'uomo che faceva ciò era calmo, ben calmo. Ciò avviene in una stanza molto lontana, ben rischiarata, all'ultimo piano della casa. Egli ha preso in seguito una piccola cosa brillantissima, come un gioiello... »

La signora de T. mi disse dopo la seduta che la Morel aveva fatta la descrizione di un domestico dell'albergo, domestico che essa sospettava fortemente, e per motivi diversi, essere l'autore del furto. Due giorni più tardi essa mi informò di avere rinvenuto il gioiello nel suo baule, mescolato con altri oggetti che lo mascheravano entro una scatola che non era quella in cui riteneva di averlo messo: dunque, non vi era stato furto, ma trasmissione al soggetto dell'idea che si era formato il consultante in merito alla faccenda» (*Revue Métapsychique*, 1932, p. 377).

Questi due ultimi episodi psichici supernormali risultano in sostanza identici; tanto la Bataillard quanto la Morel descrivono infatti ciò che è nel pensiero dei due consultanti, mentre ciò che questi due consultanti pensano è diverso dalla realtà. Se le due sensitive, invece che manifestare il loro potere supernormale in senso telepatico, lo avessero manifestato in senso telestesico, non avrebbero tenuto conto delle due realtà mentali, ed avrebbero descritto le situazioni come si trovavano nella realtà.

Per quanto formalmente errati, i due casi risultano sostanzialmente istruttivi per il nostro scopo, che è quello della dimostrazione di percezioni di realtà mentali.

La signora Detey.

Nel 1928 il dott. Maxwell presentava al dott. Eugenio Osty una sensitiva che aveva dato prove di possedere facoltà notevoli di conoscenza extra-sensoriale: Mad. Detey, moglie di un Comandante. Infatti essa offrì all'Osty sedute private condotte nel corso di 10 anni; sedute che furono troncate nel 1938 solo in causa della morte di lui. La pub-

blicazione delle relazioni in parola è dovuta a Marcello Osty, figlio dello scomparso dott. Eugenio.

Ecco alcuni passi in cui è evidente la facoltà metagnomica della Detey. Li ricavo dalla annata 1939 della *Revue Métapsychique*; penultima della serie, perchè nel 1940 la bella rivista si estinse in causa dell'invasione germanica.

« 30 novembre 1928. Una nostra amica, la signora L., viene all'Istituto Metapsichico proprio nel momento in cui la Detey inizia una seduta. Si propone a quest'ultima di parlare alla L., che non conosceva affatto. La Detey attende alcuni istanti, indi dice:

« Vicino a voi c'è un giovane. Ho l'impressione di un figlio. Vi ama molto, è molto affettuoso, molto dolce... A lui di fianco vedo una ragazza o una giovane donna bionda...

SIGNORA L.: Carattere esatto, ma si tratta di un nipote, non di un figlio. Una giovane, bruna, è la sua fidanzata.

DETEY: Vedo questo giovane con un soprabito sul braccio, una piccola valigia, con cui parte per un viaggio o arriva...

SIGNORA L.: Il giovane arriva dall'Algeria ove ha fatto il suo servizio militare.

DETEY: Vedo una piccola discussione, non una disputa; ma non so se si tratta per questo giovane... Vi vedo con altre persone. Vi vedo discutere... Voi, però, non amate ciò... Qualcuno manca di riflessione... è indeciso, ed io vi vedo discutere con lui...

SIGNORA L.: Questo giovane esita a sposare la signorina perchè ha un piccolo legame. Io li riuniti presso di me per parlarne e discutere la situazione. Eravamo in realtà 4 persone: la signorina, il giovane, mio marito ed io.

DETEY: Sento il nome di André o Andrée...

SIGNORA L.: Nome della madre del giovane.

DETEY: Qualcuno vicino a voi soffre di reni... Si tratta di calcolosi renale...

SIGNORA L.: Esatto; si allude a mio marito.

DETEY: Voi avete molta energia, molta volontà (segue la descrizione del carattere della signora L.)... la lettera F...

SIGNORA L.: Il mio carattere è dipinto esattamente. La lettera F. è l'iniziale del mio nome.

DETEY: Il nome *Simone* vi dice qualche cosa? Vi vedo partire, voi andate per fare un viaggio... è vicino. Questo viaggio è come un'abitudine... lo avete già fatto più volte... Ho l'impressione che ritroviate

degli amici in questo viaggio... Vi si attende alla stazione... Vedo dei giovani, della gioventù... Vedo vestiti chiari... non imbacuccati come ora, non vedo nè mantelli nè pellicce. Avete ritardato questo viaggio? In ogni caso sarà un viaggio felice.

SIGNORA L.: *Simone* è una giovanissima amica presso la quale andiamo più volte all'anno. Un viaggio era stato deciso per il giorno di Ognissanti, poi rimandato; lo si farà probabilmente a Pasqua.

DETEY: Avete mai avute distorsioni?... Direi un piccolo incidente alla gamba, non grave. Ciò dovrebbe immobilizzarvi alcuni giorni...

SIGNORA L.: Debbo subire un piccolo intervento alla gamba per varici, e così dovrò rimanere immobile per due giorni circa » (*Revue Métapsychique*, 1939, p. 10).

« 11 marzo 1930. Il comandante C. consegna alla signora Detey una fotografia in cui si vedono, in un giardino, un uomo, due ragazzine ed un ragazzo. La sensitiva subito dice:

« Perchè ho l'impressione del freddo guardando questa fotografia e questi ragazzi? Essi hanno passata l'acqua, sono tornati da un paese situato al di là dell'acqua, o dovevano piuttosto partire sull'acqua?... Sento il mare, odore di mare... Essi erano presso il mare... Mi sembra che vi sia stato per loro qualcosa di tragico in vicinanza al mare... Mi sembra di sentir gridare... La più piccola, sì, si direbbe che vi è stato un grave incidente presso di lei... l'acqua le è stata nefasta... Mi sembra di vederla uscire dall'acqua svenuta... la si porta sulle braccia. Vi è stato qualcosa di tragico... Non vedo che acqua, sento la marea, intendo il rumore delle onde... Il mare è molto movimentato, ho l'impressione di essere sballottata sulle onde... Che cosa vi è stato dunque in questa famiglia? Essi sono calmi, tranquilli, felici; ma ciò non doveva durare... Vi è stato questo accidente sull'acqua. Rivedo la piccola stesa a terra svenuta...

« Ho freddo, sono tutta ghiacciata... mi sento bagnata dal mare... quanti brividi...

« Domanda: Parlate dell'uomo?

Mad. DETEY: Egli è morto... è morto annegato... È lui che si è annegato... Sono nell'acqua, sbattuta dalle onde... il mare è pessimo... ho freddo... batto i denti... L'acqua mi ricopre da per tutto, intanto, ed io mi sento soffocare... Egli doveva fare degli sforzi per togliersi di dosso l'acqua che lo soffocava... Non posso sentire altra cosa che questa impressione di freddo, d'acqua... Io mi sento gelata ».

« Il comandante C. così riferisce:

« Il padre dei ragazzi, mio amico, è morto annegato in un giorno in cui il mare era pessimo, probabilmente per congestione. Lo si è tolto dall'acqua ch'era già morto. Era vicino alla spiaggia, non in pieno mare. Lo si è visto dibattersi e chiamare aiuto » (*Revue Metapsychique*, 1939, p. 19).

I due episodi riferiti sono sufficienti a dimostrare le facoltà notevolissime di Mad. Detey. Nel primo vi è la solita presa di contatto con la subcoscienza della consultante presente, mentre nel secondo notiamo qualcosa di diverso nell'estrinsecazione dei fatti, nel senso che assistiamo a una vera e propria *immedesimazione* del soggetto nell'evento che narra. Ora, tale caratteristica è tipica dei fenomeni psicometrici, e a suo tempo, nell'apposito capitolo ad essi dedicato, avremo occasione di indagarne le enigmatiche modalità. Avviene spesso, in psicometria, che un oggetto racconti la propria storia, ma nel nostro caso così non è, poichè, indubbiamente, vi fu rapporto fra la subcoscienza del soggetto e quella del consultante, il quale era presente e per di più era a cognizione dei fatti.

Pascal Forthuny.

Uno dei più potenti sensitivi sperimentati dall'Osty è senza dubbio il poliglotta, romanziere, artista e musicista Pascal Forthuny. Il primo inizio della sua prodigiosa facoltà data dal luglio 1920, improvvisamente, con la comparsa della scrittura automatica; scrittura che perdurò per sei mesi, fino al dicembre, e attraverso alla quale si manifestava un figlio defunto, senza però che si ottenessero messaggi probativi nel senso dell'identificazione. Indi tale facoltà cessò, e solo un anno dopo, nell'inverno 1921, la sua facoltà chiaroveggente si estrinsecò improvvisa. L'Osty racconta che una sera il Forthuny, essendo presente all'Institut Métapsychique una sensitiva, intercettò una lettera che veniva porta a questa, e disse delle cose che erano in qualche rapporto con l'autore di essa: il sinistro Landru. Allora la signora Geley, per prova, gli porse un ventaglio che trovavasi su un tavolo del salone, chiedendogli che immagini gli risvegliava. « Ecco - egli disse - ho l'impressione di soffocare! E sento dire a me di fianco: Elisa! ». Quel ventaglio proveniva da una signora morta 7 anni prima di congestione polmonare, e che se ne serviva quando non poteva respirare; l'amica che la curava si chiamava Elisa!

Stupefatta, la signora Geley volle ripetere l'esperienza. Mise fra le mani di F. un bastone, e questi disse che vedeva dei paesaggi, dei movimenti di eserciti, lontano, oltre il mare, verso Oriente..., che il bastone apparteneva ad un giovane ufficiale, che era tornato in Francia per mare e la cui nave era stata silurata... Orbene: tutto era esatto! Esso apparteneva in realtà a un giovane ufficiale francese che fece la campagna di Grecia; la sua nave era stata affondata con siluro!

La signora Geley volle sincerarsi ancora delle facoltà di F. e gli pose fra le mani una lettera. « Oh, signora - egli disse - questa lettera è stata scritta in una bella città. È l'Oriente... Vi è un porto. È ammirabile! Che vista magnifica! Che bel cielo blu!... » Esatto: la lettera proveniva da Costantinopoli.

Così si manifestò la facoltà di Forthuny, il quale si era presentato alle esperienze solo per scherzo. Essendo divenuto, per la sua cultura, collaboratore della *Revue Spirite*, il Jean Meyer - mecenate della fondazione - comprese subito l'importanza metapsichica del soggetto: si cominciò a farlo agire in sedute pubbliche, nelle quali, camminando nella sala fra i presenti, egli era in grado di conoscere le cose più intime di coloro su cui si posava la sua attenzione. Non v'era più dubbio sulle sue facoltà; e fu così che il dott. Osty se lo accaparrò col fine di condurre all'I.M.I. esperienze razionalmente effettuate: la prima seduta è del 12 maggio 1925.

Egli agisce per esempio così: si rivolge a un gruppo di persone e dice loro: « Qui c'è qualcuno che ha rapporto col nome di Enrico ». Naturalmente 3 o 4 persone rispondono affermativamente; e fin qui nulla di straordinario, visto che molti possono avere avuto a che fare con persona di nome così comune. Allora egli comincia ad esercitare la sua facoltà su una delle 3-4 persone; le dice per esempio: « Enrico è vostro fratello, fece così e così... ». E descrive particolari impressionatamente precisi su questo individuo. Indi si rivolge al secondo dicendo: « Enrico è vostro genero; sposò vostra figlia in queste circostanze; morì così e così... » E prosegue in tal modo con le persone interessate al nome di Enrico. Si direbbe che il nome Enrico fu percepito dal F. perchè giacente nella subcoscienza di quelle 3-4 persone; indi si direbbe che abbia « assaggiato il terreno » con la frase: Qui c'è qualcuno che ha rapporto col nome di Enrico? - per lanciarsi poi nella penetrazione telepatica di coloro che rispondevano affermativamente.

Va notato che quando il F. dice: Enrico è per voi qualcosa? - o qualche altra espressione del genere, egli non fa che mettere in moto

un meccanismo subcosciente nel soggetto da penetrare telepaticamente, facendogli emergere un complesso di particolari e ricordi a quel nome legati; particolari e ricordi che non saranno pensati volutamente selezionati, ma che vibreranno in uno stato particolare che si può chiamare « stato di memoria », e che, per quello che già sappiamo in proposito, è lo stato più favorevole per essere penetrato dai sensitivi.

Ecco ora alcuni episodi dei quali è protagonista il Forthuny:

« Seduta del 7 maggio 1935. In casa del prof. Richet. Indirizzandosi a una signora che non conosce, Forthuny dice: (credo necessario dare integralmente il testo stenografico, vista l'importanza eccezionale).

F. « Vi vedo davanti a una specie di tavolo; siete in piedi, sola, davanti a questa tavola, dove avete disposto con ordine rigoroso di data e tali com'erano, un numero di lavori, che sono vostri. Voi ne riconoscete il merito come totale di sforzi. Quanti pensieri continui dall'una all'altra cosa! Eppure, sempre sola in questa specie di laboratorio dello spirito, voi sentite bene che avete ragione per certi riguardi, che sono di grande scrupolo, di una pura ed elevata coscienza. Voi avete ragione di chiedervi se la continuità di questo lavoro di anni è tale nella sua uniformità, se non sarebbe bene tagliarne certi pezzi come una cosa che non avrà che l'assoluta purezza. Eliminarne delle cose che saranno buone, ma che non valgono la pena di rimanere nel tutto ».

SIGNORA D. - Molto.

F. - « Voi non vi dite altro che la stessa cosa cento volte al giorno nel vostro pensiero, nei vostri atti; è questa un'unica idea. Ognuno può vivere con una moltitudine di ambizioni nelle sue ricerche, di irradiazione; ma voi no, voi seguite un filo sospeso ed è sempre la stessa cosa che avete dovuto ricercare. Sembra una specie di monomania geniale.

SIGNORA D. - Sì.

PROF. RICHEL: Il risultato è molto buono. Forthuny, giacchè amate i viaggi e le località, dove?...

F. - Dove? Grande... vedo là, sul punto più alto, il più sonoro, il più grande, il più luminoso della terra.

PROF. RICHEL: Impossibile dir meglio. La signora D., alla quale erano dirette le parole di Forthuny, è da quindici anni occupata in un lavoro quasi unico; è stata cioè incaricata di riordinare gli innumerevoli manoscritti inediti di Victor Hugo, lavorando alla Biblioteca Nazionale, sola, riordinando e classificando con gelosa cura quei manoscritti inediti. E una vera monomania. Per quanto riguarda il punto dove il

lavoro si compie, non si può trovare nulla di meglio che *il posto più sonoro, più luminoso della terra*. Ammirabile simbolo della Biblioteca Nazionale. Mi è sembrato di constatare che F. fosse ispirato nel dir questo. L'ha detto molto presto, come spinto da una ispirazione » (Luce e Ombra, 1935, p. 610).

Ecco un altro episodio in cui è protagonista il Forthuny:

« Ad M. B., venuto per la prima volta, il F. dice: "Voi avete un amico amministratore al Louvre". (Prof. Richet: Noi non terremo conto di questa indicazione, poichè Forthuny è un critico d'arte e potrebbe avere incontrato M. B. al Louvre).

F. - In una casa che è la vostra, non c'è stata sospesa al muro una cosa imbalsamata che essendo stata mal preparata si è dovuta togliere?

M. B. - Ad uno dei miei amici, ma non a me.

F. - Non è un uccello, è un cane. Si è dovuto toglierlo perchè era diventato un fastidio.

M. B. - È esatto.

F. - Vedo una cosa di metallo che vi è passata fra le mani, di volume abbastanza piccolo, che ha subito una deteriorazione, un piede rotto. È peccato, ma si può riparare. Un oggetto di metallo con una ruggine verde come su un corpo esumato, e un buco sul davanti e il piede sinistro voltato.

M. B. - È esatto. Ho riportato dall'Egitto a Parigi un falco in bronzo. Era coperto di verderame e la zampa sinistra era rotta; ci sono dei forrellini » (Luce e Ombra, 1935, p. 609).

Altro breve episodio: lo desumo dal libro *Pascal Forthuny* del dott. Osty.

Lasciando il signor Almira, il Forthuny segna col dito un signore in piedi in fondo alla sala e gli dice: "Voi non rimarrete a Parigi degli anni, ma solo molti giorni; vediamo... mi si mostra una grande busta. Voi tracciate la lettera S lepidamente, indi scrivete 19: che cos'è? Ripartite il 19?"

IL SIGNORE: Sì, è proprio così.

FORTHUNY: Voi avete detto che rimarrete fino al 19 a Parigi. Voi avete detto ciò a un signor S... a cui avete fornita la vostra residenza.

IL SIGNORE: È esatto.

(La persona a cui si era indirizzato il F. era il signor Mongel, industriale a Bayon. Di passaggio a Parigi, egli aveva scritto il giorno pre-

cedente al signor S. per dargli l'indirizzo del suo albergo ed avvertirlo che sarebbe stato di ritorno il 19) » (pp. 63).

Gli episodi riportati, essendo teoricamente analoghi agli altri già esaminati, non hanno bisogno di particolari commenti. Pongo pertanto termine alla enumerazione dei casi appartenenti alla 2ª categoria, nella quale sono stati contemplati gli episodi di « telepatia propriamente detta » o di « comunicazione fra due mentalità ». Abbiamo visto a questo proposito come la seconda categoria diversifichi notevolmente dalla prima, nella quale si trattava di trasmissione del pensiero in isforzo attuale e volutamente selezionato; mentre nella presente categoria abbiamo visto che la trasmissione non è mai voluta e che il percipiente legge nella subcoscienza del consultante presente tutto ciò che in lui esiste come *stato di memoria*, selezionando i suoi più riposti pensieri e ricordi.

★

3. *Chiaroveggenza telepatica e telemnesia*. Ancora diverso è il gruppo dei fenomeni compresi nella 3ª categoria, poichè qui la penetrazione telepatica viene fatta a distanza, e per di più, si realizza una vera e propria dialogizzazione fra due personalità subcoscienti: quella dell'agente e quella del percipiente. Anzi, in questo caso, tale distinzione fra agente e percipiente, che già male si adattava nella seconda categoria, diviene impossibile in questa terza, nella quale ci accorgiamo che l'agente funziona anche da percipiente. Già dissi che per designare questo gruppo di casi, noti col nome di *chiaroveggenza telepatica*, il prof. Hyslop aveva creato nel 1908 il termine di *telemnesia*, cioè: *captazione a distanza dello stato di memoria di un individuo con cui si è in rapporto psichico*. Quest'ultima condizione riveste importanza fondamentale, in quanto non si conoscono casi nei quali il contatto fra subcoscienze si realizzi all'infuori delle condizioni di *rapporto psichico* già enunciate nelle pagine precedenti.

L'espressione di « chiaroveggenza telepatica » potrà anche sembrare un non-senso; ma non è così, e il termine trova la sua giustificazione nel fatto, che la telepatia assume in questo caso caratteri e forme analoghe a quelle che vedremo nella chiaroveggenza, nella quale si va attivamente alla ricerca di ciò che si vuol conoscere. Anche in questi casi, infatti, è l'agente-percipiente che si lancia alla ricerca di quanto gli interessa, conversando con un'altra persona per un tramite extra-sensoriale.

Non devo spendere altre parole per dimostrare a chi legge che con questa terza categoria si fa un notevole passo avanti nello studio dell'evoluzione del fenomeno telepatico.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, dettate col fine di inquadrare nel suo giusto posto i casi della fattispecie, non mi resta che passare all'esposizione degli episodi illustrativi.

E per primo riferirò un caso narrato dalla nota scrittrice Florence Marryat, più volte ricordata, ed autrice del libro *There is no Death*. A pagina 41 così si esprime a proposito di una sua esperienza di comunicazione medianica con un vivente:

« Tali comunicazioni medianiche con lo spirito dei viventi, sono indubbiamente fra le più curiose da me ottenute. In varie circostanze, quando sopra un dato evento io non pervenivo a conoscere la verità dalle persone interessate a nasconderla, io mi sedevo al « tavolino medianico » all'ora in cui sapevo che le persone medesime erano immerse nel sonno, e concentravo il pensiero su di esse, invitandole a venire a rivelarmi sinceramente la verità mediante la tipologia; ciò che non mancava quasi mai di realizzarsi. Dimodochè, quando le persone in discorso si avvedevano ch'io mi dimostravo pienamente informata su quanto mi avevano nascosto, rimanevano interdetto e non immaginavano certo in qual modo ero pervenuta ad informarmi.

« So che il potere di comunicare con gli spiriti dei viventi non è dato a tutti i medium, ma io lo possedetti sempre, e posso ottenerlo tanto con persone dormienti, quanto con persone sveglie; sebbene in quest'ultimo caso l'impresa sia piuttosto difficile. Un gentiluomo di mia conoscenza mi sfidò una volta a tentarlo con lui; ed io taccio ora il suo nome, perchè, nel tentarlo, lo resi ridicolo. Attesi ch'egli fosse invitato a un pranzo di gala, e allora, verso le nove pomeridiane, io mi sedetti al tavolino, e pensando intensamente a lui, lo chiamai risolutamente a me. Egli indugiò qualche tempo a venire, e quando finalmente comparve, si dimostrò di un umore assai bisbetico. Io presi carta e matita, e sotto la sua dettatura scrissi i nomi di tutti gli ospiti presenti al pranzo, di tutte le portate del pranzo stesso, e quindi, mossa a pietà per le sue suppliche commoventi, lo lasciai libero di andarsene. Egli mi diceva:

- Voi mi rendete ridicolo; tutti si divertono alle mie spalle!
- Perchè? Che cosa fate dunque?
- Sono caduto in sonno profondo presso l'attaccapanni.
- « Il domani, confuso ed avvilito, capitò da me domandando: "Siete

voi che ieri sera avete agito su di me? Mi trovavo a pranzo dal signor Watts Philips, e finito l'asciolvere, io caddi all'improvviso in un sonno profondo, piegando la testa fra le mani. Ero seduto vicino all'attaccapanni e gli invitati tentarono a gara di svegliarmi, ma non vi pervennero. Sono certo che voi mi avete giuocato un brutto tiro".

« Io risposi: Non vi nascondo che ieri sera risolvetti di accettare la vostra sfida, ingiungendovi di fare ciò che voi credevate me incapace di farvi fare. La zuppa bianca vi è piaciuta? Il pesce rombo era buono? Che cosa ne dite del pandolce?

« Egli rimase sbalordito nel sentirmi enumerare i piatti imbanditi al pranzo, e il suo stupore si accrebbe di gran lunga quando gli consegnai il foglio scritto sotto la sua dettatura. Debbo dichiarare ch'io non ho l'abitudine di usare procedimenti simili coi viventi; nondimeno io sono una persona temibile quando mi si sfida a fare una cosa qualunque ».

Nell'episodio esposto - che sotto certi aspetti richiama alla nostra memoria le esperienze memorabili del dott. Giboteau con Berta - la comunicazione fra le due personalità avviene per mezzo della scrittura automatica, e così dicasi per l'episodio che segue. Qui si tratta della signorina Summers la quale si reca a fare una gita a Windsor, mentre il noto medium e scrittore William Stead, lontano quasi 500 chilometri, si mette in rapporto con lei col proposito di essere informato delle varie fasi del viaggio. Desumo il fatto dal libro del Bozzano: *Da mente a mente*, Verona, 1946. La mano dello Stead così scrisse automaticamente:

« È una splendida giornata. Sono partita dalla stazione di Paddington col treno delle ore 1,15. Appena giunta a Windsor, mi recai a visitare il castello, godendomi prima la vista dal terrazzo e passando quindi a visitare la cappella di S. Giorgio. Avrei desiderato trattenermi in essa lungamente, ma riflettendo al tempo limitato di cui disponevo, mi recai nel parco, andando alla ricerca della magnifica quercia di cui vi avevo parlato, ma non pervenni a trovarla, per quanto m'imbattevo in altri magnifici alberi. I daini occhieggiavano da tutte le parti. Errai lungamente nella foresta, e vidi un'altra quercia annosa e gigantesca, ma non era quella da me cercata. Quindi ho continuato a girovagare andando alla ricerca di una caverna che mi aveva molto interessato l'ultima volta, ma neanche questa ho potuto ritrovare. Ho speso 3 scellini per la ferrovia, mezza corona per il pranzo, 6 danari per un telegramma, più due corse in omnibus: in tutto, 5 scellini e 10 danari ».

William Stead fa seguire questi commenti:

Dopo la morte (1911)



Prima della morte (1911)

Il giudice Hill, che partecipava alle sedute con Margery Crandon, volle lasciare l'impronta del suo pollice per tentarne la riproduzione in seduta dopo la sua morte. Così fece infatti in data 24 luglio 1931; l'esperto americano ha giudicato identiche le due immagini. È questo uno dei limiti massimi di identificazione cui giunge la nostra ricerca (Dal *Journal of American Society for Psychical Research*, febbraio 1932).

« Tali informazioni risultarono esattissime in ogni particolare. L'ora della partenza del treno, la successione degli eventi, le spese fatte, tutto risultò conforme al vero, salvo il prodotto dell'addizione, che è sbagliato » (*Proceedings of the S.P.R.*, vol. IX, p. 55).

Il caso che segue è ancora dovuto alla medianità dello Stead, ed il soggetto è sempre la signorina Summers. Il 20 settembre 1893 lo Stead rivolge ad essa il proprio pensiero, mentre la sua mano scrive:

« Oggi è per me giornata di tristi delusioni. In pagamento di un mio lavoro, ricevetti una somma molto inferiore a quanto mi attendevo, e sulla quale contavo; dimodochè ora mi trovo in ristrettezze economiche molto penose. Non volli mettervi a parte di tutto ciò, poichè ben sapevo che voi mi avreste provveduto del denaro necessario; ciò che io non voglio. Ho, tra l'altro, un debito di tre lire sterline col padrone di casa. Non importa: me la caverò ugualmente. Io soggiunsi: "Vi manderò la somma che vi abbisogna". Venne immediatamente dettato: "No, non l'accetterei, e ve la rimanderei indietro. Ho la mia fiera, e non voglio apparire una collaboratrice mercenaria". Il domani mandai da miss Summers una persona che godeva di tutta la sua fiducia e pervenni a sapere ch'essa versava effettivamente nelle angustie economiche di cui mi aveva ragguagliato medianicamente. Senonchè quando miss Summers venne a sapere con qual mezzo ero stato informato sulle proprie difficoltà economiche, ne rimase eccessivamente disgustata » (*Proceedings*, vol. IX, p. 54).

La signora Ester Travers-Smith — a lungo sperimentata dal prof. Barrett — nel suo libro *Voices from the Void* racconta di alcune sue prove di comunicazioni medianiche fra viventi ottenute attraverso l'apparecchio chiamato « Ouija » e che è costituito dalla serie delle lettere dell'alfabeto, più una lancetta mobile, mossa dalla mano del medium, che inconsciamente le indica. Senonchè, queste esperienze sono conseguite apparentemente attraverso un'entità non vivente; ma noi non ne terremo conto per il momento, appagandoci per ora della spiegazione che si tratti della personalità subcosciente della medium. Avverto però fin da ora, che esiste una classe di manifestazioni metapsichiche che vanno sotto la denominazione di « comunicazioni medianiche fra viventi trasmesse col mezzo di entità defunte »; classe che troveremo a suo tempo, in occasione dell'esame dei casi delle manifestazioni dei defunti.

Ecco come si esprime la signora Travers-Smith:

« Una personalità medianica ch'io non conosco ancora intimamente perchè mi si manifesta da pochi mesi appena, si firma col nome di

"Shamar", dice di essere di razza indiana e si dichiara il mio "spirito-guida"... Essa presiede e dirige quasi tutte le mie sedute, e si dedica a svolgere e perfezionare la mia medianità, avendo cura sopra tutto di condurre alle sedute spiriti comunicanti che si dimostrino sempre scrupolosamente veritieri. Essa m'informa che s'interessa ora in modo particolare di condurmi spiriti di viventi, approfittando del momento in cui questi dormono o si assopiscono: e che se ne interessa poichè in simili circostanze è possibile conseguire la prova assoluta circa l'identificazione degli spiriti comunicanti. "Shamar" si dimostrò sempre sincera e leale con me; non mi fece mai promesse mirabolanti, ma si dimostrò fedelissima alla promessa fatta di condurmi sempre spiriti veridici e interessanti...

« Recentemente essa provocò le manifestazioni di alcuni spiriti di viventi, in merito ai quali io ebbi modo di accertarmi sulla veridicità assoluta dei messaggi che mi trasmisero.

« Nel dicembre del 1917, io mi trovavo a Londra, ospite di una famiglia di congiunti, coi quali trascorsi le feste natalizie. Il giorno 26, io, con la cugina, tenemmo una breve seduta medianica, dalle 22,30 alle 23, in cui si manifestò "Shamar", che promise di farci assistere a qualche manifestazione interessante. Poco dopo la lancetta dell'"Ouija" indicò il nome di un fratello di mia cugina, il quale descrisse la sala in cui egli si trovava, aggiungendo di essere caduto in sonno, seduto dinanzi al fuoco. Il messaggio era breve, ed io non ne possiedo l'originale, ma risultò esatto in ogni particolare.

« Dopo di lui, venne dettato il nome del signor D. — un intimo amico mio — il quale avvertì di essere soltanto assopito, e in conseguenza, che il suo messaggio si sarebbe estrinsecato a sbalzi; e infatti così avvenne. Informò che in quel momento egli si trovava nel salottino, seduto dinanzi al fuoco, e che nella camera non eravi alcuno. Io lo pregai di trasmettere alla sorella un mio messaggio; ed egli osservò: "Me ne dispiace, ma ciò non è possibile; poichè al risveglio io dimenticherò tutto quanto dico e sento dire". Quindi mi descrisse lungamente e minuziosamente in qual modo si erano svolte in casa sua le cerimonie natalizie, accennando all'intervento di un comune amico, che io non avrei mai potuto immaginare che vi assistesse. Dopo di che, egli annunciò di essere obbligato a salutarmi, poichè il suo corpo andava rapidamente risvegliandosi, rendendogli impossibile il comunicare. Quando fui di ritorno a Dublino, ebbi cura d'informarmi in proposito, riscontrando l'assoluta veridicità di quanto erami stato riferito media-

nicamente da mio cugino. Io lascio liberi i lettori di decidere se nel caso esposto si trattava o non si trattava di telepatia. Lo spirito di mio cugino erasi dunque effettivamente allontanato dal corpo per venire a conversare con me? Non oso rispondere a siffatti quesiti.

« L'ultima prova del potere di "Shamar" nel preparare simili manifestazioni occorre due notti or sono. Io tenni una seduta durante il giorno, nella quale essa mi avvertì di tenerne un'altra a notte inoltrata, desiderando tentare un esperimento. Così mi comportai, e verso le 12,30 antimeridiane, essa mi recò un amico, il quale dopo avermi dichiarato che in quel momento dormiva, si affrettò a darmi spiegazioni esaurienti intorno a un suo modo di comportarsi che mi era apparso riprovevole; ed erano spiegazioni che non avrei giammai potuto immaginare. Comunque, non diedi soverchio peso a tale comunicazione medianica. Senonchè il domani mattina ricevetti una lettera da sua parte, in cui egli si giustificava allegando le identiche spiegazioni esaurienti da me ricevute medianicamente nella notte.

« Di fronte a simili risultati, mi pare che le comunicazioni medianiche dei viventi immersi nel sonno, costituiscono un quesito della più alta importanza per le ricerche metapsichiche » (*Voices from the Void*, pp. 48-50).

Per ultimo riporterò ancora un caso tratto dalle esperienze intercorse fra lo Stead e la signorina Summers. L'episodio è riferito dal Myers, nei *Proceedings*, vol. IX. La relazione è dello Stead stesso, e ne dà relazione in questi termini:

« Per quanto rimanessi piuttosto incredulo, cominciai ad esperimentare pensando a una signorina di Londra, che prescelsi perchè fra me e lei esistevano vincoli di reciproca simpatia; e la prova riuscì a meraviglia. Vale a dire che riscontrai come l'amica mia non avesse difficoltà di sorta ad usare la mia mano per comunicarmi sue notizie, esprimendosi secondo l'umore del momento.

« Una volta, mentre l'amica mia — che chiamerò miss Summers — stava dettando un messaggio, io la interruppi bruscamente domandando: "Siete proprio voi che scrivete con la mia mano, oppure sono io che converso con la mia subcoscienza?" La mia mano scrisse: "Vi proverò che sono realmente io che scrivo. In questo momento io seggo dinanzi al tavolo, e tengo fra le mani un oggetto che domani vi porterò in ufficio. Sarà come un piccolo dono che voi dovrete accettare da me. È l'immagine di un 'vecchio cardo'". Risposi: "Come mai? Un 'vecchio cardo'?" "Sì, proprio un vecchio cardo; esso rappresenta un grato ri-

cardo della mia vita, ed è per questo che lo tengo molto caro. Domani ve lo porterò, e vi spiegherò meglio ogni cosa a viva voce. Mi lusingo che lo accetterete".

« Il giorno dopo l'amica mia venne in ufficio, ed io chiesi tosto se mi avesse portato qualche piccolo dono. Rispose di no; ma che aveva realmente pensato di portarmelo, per quanto avesse finito per lasciarlo a casa. Allora chiesi in che consisteva, ed essa aggiunse che si trattava di un regalo talmente assurdo che non desiderava nominarlo. Io insistetti ed essa infine spiegò che si trattava di un pezzo di sapone. Io rimasi profondamente deluso per il supposto insuccesso, e glielo dissi. Ma essa, con sorpresa, replicò: "Strano davvero! Ogni cosa accadde come voi l'avete scritta su questo foglio, e si tratta proprio di un 'cardo', e per giunta di un 'vecchio cardo'; il quale, però, è impresso su un pezzo di sapone; e ve lo porterò domani. Dovete sapere che il 'cardo' rappresenta una parte importante nei ricordi della mia vita"; e qui, essa procedette a narrarmi l'incidente personale corrispondente a tale affermazione. Il domani mi portò il pezzo di sapone in discorso, sul quale si scorge effettivamente impressa l'immagine di un "vecchio cardo". (Il Myers così conferma: "Mi venne narrato l'incidente personale connesso con l'immagine di un 'vecchio cardo', dal quale emerge che l'immagine stessa impressa sul pezzo di sapone, conferiva all'oggetto tutto il suo significato. Miss Summers aveva pensato di portarlo in regalo al signor Stead prima che la mano di quest'ultimo scrivesse tale ragguaglio, e probabilmente vi pensò all'istante preciso in cui lo Stead lo scrisse").

Ritengo che i casi riportati siano stati sufficienti al nostro scopo, che era appunto quello di dimostrare l'esistenza dei fatti di « dialogazione fra due personalità subcoscienti », o di « telemnesia » nel senso di Hyslop, o di vere e proprie comunicazioni medianiche fra viventi. La documentazione fin qui fornita — per quanto breve per ragioni di spazio — ci ha chiaramente illuminati sulla potenza effettiva che la telepatia può raggiungere in alcuni casi e presso alcuni soggetti particolarmente dotati. Bisogna riconoscere che con la presente categoria di fenomeni telepatici noi sconfiniamo dalla telepatia scolastica per entrare in un campo d'indagine denso di particolari conseguenze teoriche.

E qui mi arresto con la esposizione dei casi, perchè il seguire la ulteriore evoluzione di essi mi porterebbe ad esorbitare dalla presente categoria. Da una parte si sconfinerebbe, infatti, nei fenomeni implicanti le manifestazioni dei viventi (classe che indagheremo più avanti); da un'altra parte, si sconfinerebbe nelle comunicazioni medianiche fra vi-

venti trasmesse per l'intervento di una presunta entità defunta (ed anche ciò sarà indagato più avanti).

Il mio compito relativo alla esposizione dei casi telepatici è dunque finito: i fenomeni di trasmissione sperimentale del pensiero, della telepatia propriamente detta, e della telemnesia, ne sono stati le tre tappe successive. Ma ora che ho esposto sull'argomento della telepatia considerazioni particolari, suggerite dai singoli fenomeni a mano a mano indagati, mi accorgo che il mio assunto non è completato: rimane infatti da prendere in considerazione il fenomeno telepatico dal punto di vista generale. È quanto farò nelle pagine che seguiranno.

★

Conclusioni generali sulla telepatia. Dopo la documentazione fin qui fornita, non può più essere sollevato dubbio alcuno sulla *realtà* dei fenomeni, e ciò per il fatto che la telepatia risulta *la meno lata ipotesi* applicabile, secondo le esigenze scientifiche, ai casi citati. L'ipotesi della frode, se può essere sostenuta in qualche caso particolare, non è applicabile al complesso dei fenomeni considerati come classe; e, comunque, non è più sostenibile quando si sono fatte migliaia e migliaia di esperienze controllate dai più severi sperimentatori. Respingere la telepatia, anche solo dopo le esperienze qui riportate, sarebbe dare prova di mancanza di senso comune!

E così pure non può essere presa in considerazione l'ipotesi della «fortuita coincidenza», visto che quest'ultima è circoscritta entro ben precisi limiti statistici. Se ho 25 carte di fronte a me — come nelle esperienze del Rhine con le *carte Zener* — la probabilità che il soggetto indovini la carta pensata è di $1/25$, e se una serie di prove dà complessivamente, su un fortissimo numero di estrazioni (dico «fortissimo» per avere una cifra statistica di vero valore matematico), il valore globale di $1/25$, ciò vorrà significare che si tratta di *fortuita coincidenza*, del caso; ma se su 25 estrazioni io ho 10 o 20 successi, allora il caso non ha più nulla a che vedere: allora noi ci troviamo effettivamente di fronte a una facoltà supernormale matematicamente dimostrabile.

S'intende però, che l'esempio delle 25 carte, e di un qualsiasi altro numero di carte, è il più semplice che si possa pensare. Qui il calcolo delle probabilità può essere fissato con precisione matematica; non più così, invece, quando trattasi di esperienze più complesse. Se viene per esempio trasmessa, come nel caso della «Margery», una qualsiasi pa-

rola, e quella denunziata dal percipiente risulta proprio quella pensata dall'agente (ricorda: «Typewriter», «green hat»), allora l'espressione statistica delle probabilità di riuscita risulta enormemente difficile a farsi: basti riflettere al fatto che il numero delle parole da scegliere, in tal caso, è praticamente illimitato, e che, come tale, non può essere posto in cifre. Date tali circostanze, si intende chiaramente *che l'ipotesi del caso spiega malamente anche una sola prova riuscita!*

Ma anche in tale evenienza abbiamo a che fare con un esperimento relativamente semplice; mentre non è più così in quei casi, nei quali il percipiente risulta contemporaneamente l'agente, come avveniva per Pascal Forthuny, o per Stefano Ossowiecki, o per la Detey, o per la Laplace, i quali fornivano una tale massa di ragguagli veridici circa una persona, che il calcolarne la probabilità di riuscita fortuita, secondo le leggi del caso, risulterebbe un'impresa assolutamente impossibile dal lato statistico-matematico. Infatti, quando uno di questi sensitivi afferma che il fratello del consultante si chiama Enrico, possiamo ancora valutare il valore matematico dell'esperienza; ma quando aggiunge che Enrico è morto nel Brasile, allora il calcolo è già più complesso; e quando aggiunge che Enrico morì colà per un incidente aereo, allora la cifra matematica da ricercare è ancora più improbabile; e se poi specifica che morendo lasciò i suoi affari così e così, che la sua eredità andò a questo e a quello, che ne derivarono queste e quelle conseguenze, allora l'espressione matematico-statistica dell'intero episodio diviene una vera e propria impossibilità matematica in quanto ne deriverebbero cifre astronomiche da moltiplicarsi successivamente fra di loro in forza della complessità degli eventi.

Dunque: niente fortuite coincidenze, niente opera del caso nei fenomeni telepatici *complessivamente* considerati. I processi induttivi del calcolo non ci possono dare lumi sufficienti quando si tratta di lunghe relazioni veridiche vertenti su esperienze a soggetto illimitato. A un certo momento la matematica lascia il passo alla certezza psicologica, al buon senso, alla filosofia.

Eliminata in tal guisa l'ipotesi del caso, non ci rimane che prendere in rapida considerazione le più importanti modalità del fenomeno telepatico.

1. Innanzi tutto va notato il *carattere elettivo* della telepatia, il quale consiste nel fatto per cui un messaggio telepatico viene colto dal percipiente solo allorquando provenga da una persona a lui conosciuta;

mentre un percipiente non riceve mai messaggi provenienti da una qualunque persona vivente. Se A e B sono amici, e sono amici fra loro anche C e D, se A e C si trovassero in pericolo nello stesso istante, e, per ipotesi, B e D ne fossero percipienti dell'azione telepatica, avverrà sempre che A impressioni B e C impressioni D; ma non mai che A impressioni D e B impressioni C. Se così non fosse, allora chi avesse la ventura di essere un buon percipiente telepatico, incorrerebbe nella disgrazia di ricevere in un sol tempo tutti i messaggi telepatici trasmessi consciamente o inconsciamente da tutti gli individui viventi – e forse anche defunti – nel mondo!

2. Il carattere elettivo della telepatia sottintende una condizione particolare e necessaria all'estrinsecazione del fenomeno: quella dell'*elemento affettivo* implicito in ogni azione telepatica. Ora, è questo il carattere fondamentale della vasta categoria dei fenomeni della telepatia *spontanea*. In essi vediamo che agente e percipiente sono sempre vincolati fra loro affettivamente, e che, nella grande maggioranza dei casi, anche il contenuto del messaggio li interessa affettivamente entrambi.

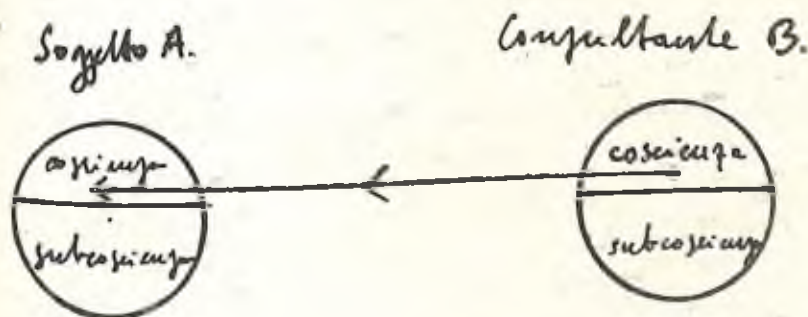
3. Lo stesso carattere elettivo sottintende l'esistenza di un «vincolo» particolare fra l'agente e il percipiente, vincolo dato da rapporti di affetto reciproco o di amicizia: è questo il cosiddetto «rapporto psichico». All'infuori di tale condizione, non si realizzano esperienze telepatiche fra viventi. L'argomento del rapporto psichico è uno dei più importanti della metapsichica, e il trattarlo a fondo esigerebbe un lavoro monografico: basti qui però l'avervi accennato per quel tanto che è necessario alla comprensione del tema. Osservo che già ne parlai a proposito della 3ª grande categoria della conoscenza extra-sensoriale e che avremo occasione di ritornarvi a proposito della psicomatria.

4. Le condizioni migliori nelle quali un messaggio telepatico ha corso sono le seguenti: *l'agente trasmette tanto meglio quanto meno vuol trasmettere; il percipiente riceve tanto meglio quanto meno vuol ricevere*. Non è dunque lo «stato forte» (Sudre) della coscienza quello che si trasmette meglio, bensì lo «stato debole». Inoltre, le trasmissioni avvengono tanto meglio, se il percipiente è immerso in sonno ipnotico. Tanto la prima che la seconda condizione dimostrano che la via attraverso la quale il messaggio arriva, non è quella della coscienza normale diurna, bensì del subcosciente. Ciò va tenuto presente se si vuole orientarsi con

criteri scientifici nel campo di questi strani fenomeni. È nella nostra personalità profonda, nella nostra subcoscienza – la cui scoperta è una delle maggiori conquiste psicologico-filosofiche del nostro tempo – che si realizzano i fatti della telepatia. Essa ha dunque un carattere, se non essenzialmente, fondamentalmente subcosciente.

5. Sulla scorta di quanto ho detto, va rilevato che 4 sono le modalità di inter-rapporto telepatico fra due individui:

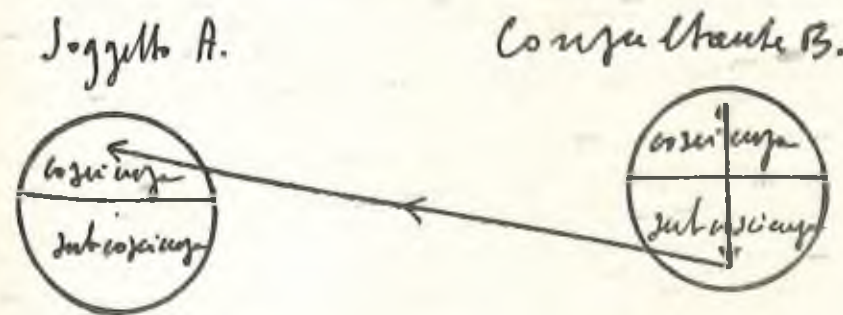
1º) Passaggio diretto dalla coscienza di B alla coscienza di A;



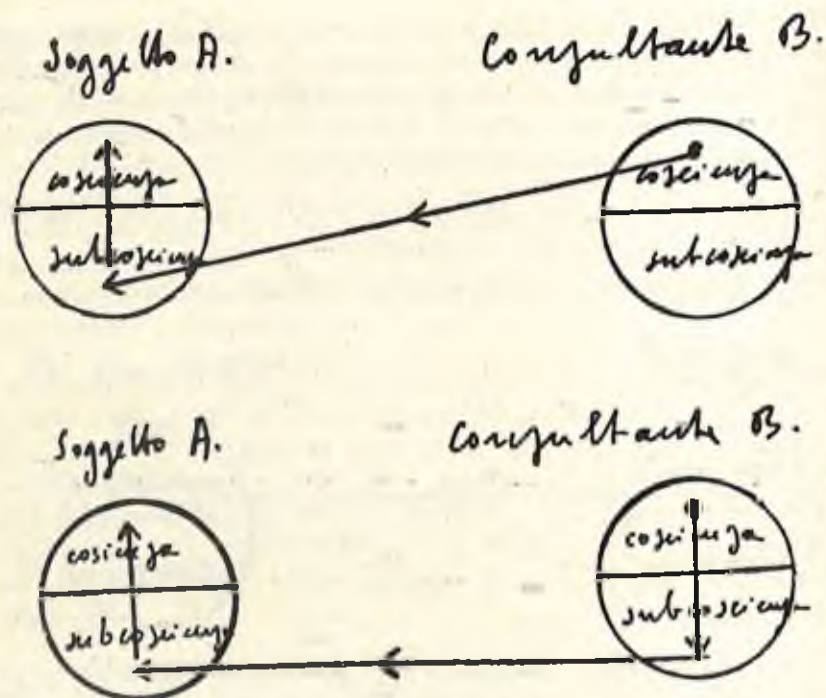
2º) Passaggio dalla coscienza di B alla sua subcoscienza e poi alla coscienza di A;

3º) Passaggio dalla coscienza di B alla subcoscienza di A e poi alla sua coscienza;

4º) Passaggio dalla coscienza di B alla propria subcoscienza, indi alla subcoscienza di A, e di lì alla coscienza di A.



Questo schema dimostra chiaramente la funzione importantissima della subcoscienza nei fenomeni telepatici, come pure in tutti i feno-



meni supernormali in genere. La condizione ideale è quella della intercomunicazione fra due subcoscienze, poichè è emerso evidente, nella casistica esposta, che i pensieri, che si trasmettono meglio (si ricordi Ossowiecki), sono quelli non in isforzo di rappresentazione attuale, bensì nella condizione di « stato di memoria »; il che significa che si tratta di pensieri latenti e subcoscienti. La casistica telepatica ci dimostra anche qualcosa di più: cioè la trasmissione di fatti psichici totalmente dimenticati ed emergenti *a latere* nelle prove sperimentali (telepatia *à côté*).

Osservo inoltre che il concetto di subcoscienza - che sottintende la intercomunicazione fra individui umani col mezzo del pensiero - è denso di particolare significato filosofico, nonchè suscettibile di illazioni speculative: si potrebbe per esempio sostenere (rev. dr. Belton e Henri Bergson) la possibile esistenza di uno strato psichico sotterraneo che unisca subcoscientemente tutte le singole individualità umane fra loro. In tal senso, il concetto di « unità umana » non avrebbe solo un significato fisico, ma anche psichico, o, meglio, trascendentale. Il Richet

scrive a questo proposito: « Dunque, attraverso legami misteriosi, il pensiero di un uomo è legato al pensiero di altri uomini. Noi non siamo più isolati. Noi siamo in oscura comunione con tutti gli esseri umani. Senza dubbio vi è qualche verità in ciò che si definisce *l'anima delle folle...* » (*Traité de Métapsychique*, p. 117). Mi riservo di sviluppare tali concezioni in apposito capitolo.

6. Una volta viste le condizioni di intercomunicazione del pensiero fra due individui, non rimane che prendere in considerazione le varie modalità nelle quali l'impressione trasmessa giunge dalla subcoscienza alla coscienza del soggetto percipiente. Possiamo valutare a 7 queste modalità (Sudre).

- 1°) L'impressione telepatica è comunicata direttamente dalla subcoscienza alla coscienza (ed è questo il caso normale);
- 2°) L'impressione è comunicata alla coscienza, ma si esteriorizza e diventa allucinazione;
- 3°) L'impressione è trasmessa subendo modificazioni e mutilazioni;
- 4°) L'impressione è interpretata dalla coscienza, la quale provoca sia delle associazioni d'idee parassite, sia una traduzione simbolica del messaggio;
- 5°) L'impressione non riesce a emergere, dimora nella subcoscienza e il suo coefficiente affettivo è solo percepito come presentimento;
- 6°) L'impressione non emerge immediatamente alla coscienza e il suo ritardo è più o meno lungo;
- 7°) L'impressione non emerge affatto ed entra nella vita mentale come un'impressione venuta attraverso il canale dei sensi, ma inavvertitamente.

Da ciò risulta - come fa osservare il Sudre - che il subcosciente non è una cera inerte la quale registri delle impressioni, delle immagini, bensì uno spirito che elabora, per quanto senza critica superiore, ma con una certa logica e con delle tendenze affettive potenti, i dati che egli riceve senza l'intermediario dei sensi.

Vediamo brevemente cosa rimane da dire di particolare sui 7 casi esposti.

(1) Circa il primo ben poco vi è da osservare, perchè risulta il caso più semplice: il messaggio, come è ricevuto dalla subscienza, così passa alla coscienza, senza modificazione alcuna della sua struttura. (2) Nel secondo caso, invece, il messaggio, nel passare dalla subscienza alla coscienza subisce una modificazione, estrinsecandosi come allucinazione. Tale allucinazione può essere di vari tipi: auditiva, visiva, tattile. È inutile ch'io mi diffonda in questo momento a trattare di queste varie allucinazioni, perchè avrò occasione di farlo nei commenti alla grande categoria delle apparizioni e manifestazioni dei viventi, dei morenti e dei defunti. (3) Nel terzo caso l'impressione telepatica subisce delle modificazioni o delle mutilazioni, arrivando alla coscienza parzialmente, o alterata in alcuni particolari. Ciò è noto ed ammesso concordemente da tutti gli studiosi della telepatia. Il Warcollier, che è uno degli sperimentatori viventi più noti in proposito, scrive che il subsciente contiene assai spesso in modo esatto il messaggio telepatico sperimentalmente trasmesso, ma l'emersione di questo alla coscienza si accompagna quasi sempre a una deformazione, dovuta ad elementi emozionali ed immaginativi che vi si mescolano e vi si sovrappongono. La quale evenienza si realizza più frequentemente nella telepatia sperimentale che in quella spontanea, poichè in quest'ultima il messaggio ha quasi sempre un contenuto affettivo, mentre l'immaginazione vi costituisce solo un accessorio; negli esperimenti avviene il contrario. giacchè l'attenzione aspettante, il desiderio di riuscire, la disposizione particolare del momento, favoriscono le scorribande dell'immaginazione, risultando di ostacolo alla trasmissione integrale del messaggio. Altra modificazione è la frammentazione dell'immagine telepatica, della quale numerosi esempi ci sono forniti dal Warcollier nelle sue numerose e pazienti indagini condotte per oltre 45 anni. Lo stesso fatto era stato notato da altri sperimentatori, quali l'Abramowski, il Lombroso, Ushert e Burt, Bruck, Osty, Sinclair, ecc. Così pure si sono osservate giustapposizioni, inversioni, moltiplicazioni degli elementi (a proposito di quest'ultimo caso si ricordino le tre lune dell'Ochorowicz e le tre immagini dello zio defunto nel caso del Myers), nonchè il rovesciamento delle immagini. (4) Nel quarto caso, invece, il messaggio può provocare associazioni d'idee collaterali, come, per esempio, quando l'agente trasmette l'immagine a spirale del fumo della sigaretta e il percipiente riceve l'immagine di un serpente elevantesi in spire; oppure può anche avvenire la risoluzione simbolica del messaggio: caso quest'ultimo molto frequente nella casistica metapsichica. (5) Nel quinto caso si contempla



Mago in rilievo prodotta con la medianità di Margery Crandon il 3 maggio 1932 su mastice dentario (Dal *Journal of American Society for Psychical Research*, settembre 1932).

l'evenienza del messaggio che non perviene alla coscienza, che permane nella subcoscienza per non avere trovato la propria via (e ciò per le particolari idiosincrasie proprie alla personalità psichica del percipiente, come resistenze interiori, ecc.), ma che, ciò nonostante, fa pervenire alla coscienza un senso vago in rapporto al messaggio stesso; senso che si traduce in una sensazione di presentimento indeterminato (irrequietudine o angoscia per le sorti di una persona che si sa poi avere corso rischio di morte). (6) Nel sesto caso ci troviamo di fronte ad un'evenienza molto importante sotto l'aspetto teorico: si tratta di precisare per quanto tempo un messaggio possa rimanere latente nella subcoscienza prima di emergere alla coscienza. Questo argomento è fondamentale a stabilirsi, ed è particolarmente urgente a risolversi per gli animisti, in quanto si servono dell'ipotesi della giacenza dei messaggi telepatici per spiegare quei casi nei quali i messaggi stessi affiorano *dopo la morte dell'agente*. È questo il famoso argomento delle *telepatia ritardata*. Ora, non è questo il momento per entrare in discriminazioni teoriche, che ci porterebbero troppo lontano; basti l'accennare al fatto che il Gurney, col Myers e il Podmore, stabilirono, nella loro opera monumentale sulla telepatia (*Phantasms of the Living*), il termine massimo di 12 ore, e che tale termine è accettato senza commenti anche dal Sudre, competentissimo metapsichista ma noto avversario dell'ipotesi spiritica. Comunque, avremo occasione di tornare ancora sul tema della telepatia ritardata a proposito della documentazione sui casi di apparizioni. (7) Nel settimo caso non vi sarebbe una emersione vera e propria del messaggio telepatico alla coscienza, ma una fusione in essa dei suoi elementi costitutivi, e in questa evenienza il percipiente, ignorando l'arrivo del messaggio, crederebbe che tali elementi siano affiorati in lui come dati della sua esperienza sensibile o come elementi collaterali dell'immaginazione. L'argomento è di una importanza pratica enorme, perchè permetterebbe di ridurre ad azioni telepatiche pulsazioni del pensiero emergenti all'improvviso nei soggetti umani (intuizioni). In questo senso andrebbero intese le « ispirazioni » ammesse dal popolo o dalla stessa concezione religiosa cristiana e considerate provenienti da entità tutelari, o da defunti, o da santi, o, in casi particolari, da viventi.

7. Esaminare anche le 7 modalità diverse in cui il messaggio telepatico si estrinseca dalla subcoscienza alla coscienza, passiamo a considerare il seguente argomento: che cosa è che si trasmette? Ora, è noto

che tutti gli stati di coscienza possono trasmettersi: emozioni, sensazioni, percezioni, rappresentazioni, stati di benessere e di malessere. Era però naturale che i vari sperimentatori si esprimessero diversamente sulla maggiore o minore facilità di trasmettere un'idea piuttosto che un'altra. Il Warcollier riusciva a trasmettere agevolmente i disegni, poichè si era dedicato particolarmente a ciò, educando in tal senso i suoi soggetti; il Lodge parla di trasmissione facile delle idee astratte, che altri non riuscirono mai a far pervenire; l'Abramowski ammette solo la trasmissione degli stati affettivi, fino al punto di ricondurre a ciò tutta la telepatia. Tali differenze corrispondono evidentemente all'orientamento particolare dell'agente, o del percipiente, o di ambedue. Comunque sia, va riconosciuto che l'elemento affettivo è quello che giuoca il ruolo principale in tutta la telepatia, specie in quella spontanea, e che costituisce la base di riuscita indispensabile nella telepatia sperimentale.

8. Sintetizzate in tal guisa le condizioni emergenti dall'analisi dei fenomeni telepatici, non rimane che affrontare la soluzione dell'ultimo quesito: *qual è la natura della telepatia?* Il raffronto con la scoperta della radio doveva fatalmente suggerire l'idea della vibrazione ondulatoria emanante concentricamente dal soggetto trasmettitore. E infatti alcuni indagatori si accostarono a tale ordine di concezione; senonchè ben presto ci si accorse che un raffronto del genere presentava solo i caratteri di una banale analogia, mentre un'indagine più accurata dimostrava la superficialità del paragone. Tutt'al più si sarebbe potuto sostenere la teoria ondulatoria per i casi del 1° fra i 4 grandi gruppi, cioè per i casi di trasmissione del pensiero o di comunicazione fra cervello e cervello a breve distanza; non più così quando si tratta di telepatia e di fenomeni di telemnese, nel qual caso la distanza non conta più, annullando la più importante legge fisica della teoria ondulatoria, secondo la quale vige la condizione del quadrato inverso delle distanze. Ora, per la grande telepatia la distanza non esiste più, e, d'altra parte, se si volessero spiegare trasmissioni da un capo all'altro del mondo, come realmente si realizzano, bisognerebbe ammettere una tale potenza elettrica nel cervello trasmettitore da sorpassare le più potenti stazioni-radio del mondo. È bensì vero che esisterebbero esperienze intese a dimostrare l'esistenza di radio-onde cerebrali, come vuole per esempio il Cazzamalli, ma io non ho mai vista confermata l'esistenza di tali onde presso nessuno dei grandi istituti mondiali che si occupano di tali ricerche con grandi mezzi. D'altro lato abbiamo

una prova assoluta circa la loro irrealtà, o la loro inefficacia se esistessero: noi sappiamo — perchè lo abbiamo visto documentato dalla casistica — che i fenomeni di telepatia e di chiaroveggenza nel presente, passato e futuro, costituiscono una inscindibile unità. Ora, nel caso della precognizione, nessuna onda vibratoria può partire dall'avvenimento, perchè in quel momento ancora *inesistente*. Le onde, in questo caso, non possono esistere, e perciò decade per sempre ogni supposta teoria ondulatoria a spiegazione dei fenomeni in discorso.

Il fisico Oliver Lodge respingeva la teoria ondulatoria, verso la quale si era indirizzato, in un certo senso, anche il Crookes; e ciò è da tenere in gran conto, se si considera che un fisico di quel valore avrebbe dovuto necessariamente orientarsi, per poco che i fenomeni ne presentassero l'occasione, in tal senso. « Io dubitavo — scrive nella *Revue Métapsychique* del 1932 — che vi fosse in ciò un uso qualunque di mezzi fisici di comunicazione; il processo non mi appariva assolutamente come di natura fisica, ma piuttosto di una specie che può essere definita puramente psichica ». Ed altrove: « ... Il che porta un colpo mortale all'invenzione di entità immaginarie e ipotetiche come le *onde cerebrali*. Presa nel suo complesso, sembra probabile che la telepatia sia un processo psichico anziché fisico » (*Barriere illusorie fra la materia e lo spirito*, p. 99).

Eguale si esprime il Warcollier, per quanto egli permanga un animista assoluto nella interpretazione dei fenomeni metapsichici. « Telepatia, cariche psichiche, chiaroveggenza — egli scrive nella *Revue Métapsychique* del 1938 — possono esercitarsi, come già abbiamo detto, per mezzo di vibrazioni dell'etere oggi probabilmente sconosciute. Ma esse sono necessariamente costituite anche di un altro elemento, il quale non sembra affatto, come il primo, essere di natura fisica. La causa rivelatrice di queste vibrazioni è appunto di natura *spirituale*... » E ancora: « La vista sensoriale è una forma di chiaroveggenza. È l'appercezione, la presa di conoscenza dell'ambiente, è questo fatto banale di coscienza, così sviluppato presso l'uomo, così rudimentale presso l'ameba, che dovrebbe stupirci per il suo aspetto "spirituale"; parola esprimente un carattere inesplicabile da parte della materia, per quanto eterea essa possa essere » (p. 269).

Il grande nostro fisiologo, prof. Luigi Luciani, del quale ho già riportato il pensiero relativamente alle apparizioni materializzate, nel suo trattato sulla *Fisiologia dell'Uomo*, riconosce non solo la telepatia come un fenomeno acquisito dalla scienza, ma la ritiene un fenomeno di na-

tura spirituale. « Per Myers la telepatia sarebbe un'intercomunicazione diretta delle anime (*psychical invasion*). Il cristianesimo aveva presentata questa verità nel suo dogma della comunione dei santi, ma incombeva alla scienza, coi suoi metodi sperimentali, di mettere il suggello di una documentazione rigorosa alle grandi idee che esprimono le aspirazioni più profonde dell'umanità, che formano il patrimonio di tutte le religioni » (v. IV, p. 530).

religioni » (v. IV, p. 530).

Anche le ricerche della Duke University, condotte dal Rhine, confermano che i fenomeni sono di natura puramente psichica, e tali da favorire l'ipotesi di un qualcosa di *spirituale* esistente nell'essere umano, proprio come avevano concluso il Myers ed anche l'Osty. Il Rhine, infatti, esclude la partecipazione del sistema nervoso in genere e del cervello in particolare. « Non vi è alcun dato — egli scrive — che ci indichi che un organo speciale qualunque del corpo sia implicato nella percezione extra-sensoriale, nella pura ricezione. Non che ciò non possa essere, poichè noi non abbiamo alcun mezzo per contestarlo in guisa definitiva, ma le circostanze sono contrarie a siffatta ipotesi... » Come si vede, il Rhine pensa a una facoltà extra-sensoria in senso latissimo, cioè a una facoltà di natura in definitiva spirituale. È appunto sulla base di questi fatti che il Rhine esclude la teoria ondulatoria della telepatia; al cui proposito scrive: « La teoria delle onde non sembra applicabile a questi risultati (i suoi), se teniamo conto delle esperienze fatte a grande distanza e al fatto che non si nota alcuna diminuzione del successo quando si aumenta la distanza. La supposizione che i teorizzatori delle onde possono fare, cioè che una figura tracciata con l'inchiostro possa irradiare le stesse onde che lo spirito dell'agente, è fantastica. Le osservazioni fatte conducono pertanto a respingere la teoria delle onde che è anche la sola che la fisica moderna ci abbia offerto » (*Revue Métapsychique*, 1935, p. 377-8).

Nel corso di questi anni il prof. Rhine non ha mai mutato d'avviso circa le sue conclusioni secondo le quali la mente è un sistema extra-fisico, e lo ha ribadito in opere recenti, quali *The Reach of the Mind* (1947) e *New World of the Mind* (1954), nonché in numerosi articoli (1947) e *New World of the Mind* (1954). Ciò è stato desunto in base a una gigantesca documentazione condotta sia nei confronti della percezione extra-sensoriale, sia dell'effetto psicocinetico, in esperienze eseguite nel laboratorio di parapsicologia della Università Duke.

Del resto, il corso successivo della casistica sulle apparizioni, il cui

fenomeno viene in definitiva ricondotto alla telepatia, ci dimostrerà largamente la fondatezza della tesi, che vuole di natura spirituale il fenomeno telepatico.

★

Una volta stabilite, nei precedenti 8 punti, le leggi fondamentali della telepatia, giova riconoscere che è stato appunto il misconoscimento di esse che ha clamorosamente fatto fallire esperienze ufficiali, mentre al contempo causava i più gravi errori d'interpretazione.

Fu così che Vaschide e Piéron pubblicavano nel 1902, nel *Bulletin de l'Institut général psychologique*, un articolo intitolato: « Contribution expérimentale à l'étude des phénomènes télépathiques », nel quale esprimevano il risultato negativo di loro esperienze, il cui scopo consisteva nel pensare l'uno all'altro per la durata di 16 giorni, a un'ora stabilita. Nel 1905 il Vaschide volle fare un'inchiesta sui fenomeni telepatici per proprio conto, ed ebbe, da 34 persone, 1374 casi di telepatia! E nel libro intitolato: *Les Hallucinations télépathiques*, (da non confondersi con quello dello stesso titolo e che è la traduzione francese dei *Phantasms of the Living*, di Gurney, Myers e Podmore), apparso nel 1908, dopo la sua morte, concludeva per l'inesistenza della telepatia. Una « parodia d'inchiesta », evidentemente — come la definì l'Osty — con la quale si pretendeva annullare il lavoro paziente, intelligente e coscienzioso della Society for Psychical Research! A parte poi il fatto che 34 sole persone non possono fornire 1374 casi telepatici, e se il Vaschide li accettò come tali, ciò significa che aveva posto fra qualche raro caso del genere, anche una pleiade di episodi volgarmente allucinatori di tipo patologico.

Fu appunto per il misconoscimento delle leggi telepatiche che il dott. Thomson Troland ottenne risultati negativi alla Harvard University di Boston nel 1909. E negative furono le prove istituite alla Stanford University di San Francisco sotto la direzione del dott. Y. E. Coover, nonostante gli 11.000 tentativi.

Prove negative furono anche quelle del psicologo Gardner Murphy, condotte su 11 soggetti, e per le quali egli conclude: « Il successo non ha superato il caso. I risultati, dopo due anni, sono ancora quelli dell'inizio. È evidente che noi ignoriamo il processo che scatena il fenomeno telepatico ». Il 3 marzo 1924 egli aveva istituita la seguente esperienza: aveva riunito 40 soggetti agenti al posto della T.S.F. di Chicago, mentre gli ascoltatori furono pregati di scrivere il messaggio che mental-

mente avevano ricevuto. Il risultato fu: 2000 risposte, e completo insuccesso!

Identico procedimento usò Pascal Forthuny, il quale riprodusse questa esperienza nel 1927, chiedendo dai locali di emissione della Torre Eiffel che i suoi uditori si sforzassero di captare il pensiero emesso. Centinaia di persone risposero: neppure una aveva captato il messaggio mentale.

I professori Soal e Huxley fecero con la radio un appello alle persone che desideravano prendere parte alle loro esperienze telepatiche; 579 persone offrirono il loro concorso, e fra queste, 364 si autodefinivano soggetti sensitivi, avendo avuto sogni premonitori od altro. « Si è verificato — conclude il Soal — un certo numero di coincidenze impressionanti fra il messaggio mentale e quello ricevuto; ma il numero di queste coincidenze non ha oltrepassato quello che offriva il calcolo delle probabilità. Ciò ci obbliga a confessare che dalle nostre esperienze non è derivata affatto una dimostrazione sicura della trasmissione del pensiero... » Al negativista prof. Soal, che sperimentò per 4 anni con moltissimi soggetti, rispose fra altri il noto studioso francese della telepatia, ing. Warcollier. Egli gli fece osservare che l'insuccesso delle esperienze eseguite era dovuto al fatto che agenti e percipienti non si conoscevano neppure, o che talvolta si conoscevano solo per lettera, mentre nelle sue esperienze egli agiva sempre con le stesse coppie di soggetti, i quali risultavano, per di più, fra loro « affiatati » amicizie. A tale riguardo anche il dott. Osty così concludeva: « La coppia telepatica è una realtà che si impone ad ogni istante dell'esperienza. Il prof. Soal non l'ha constatato in ragione delle condizioni in cui si realizzavano le sue esperienze, condizioni che furono le più disastrose che si possano immaginare: distanza, e agenti e percipienti che non si conoscevano fra loro. Lavorando in condizioni migliori, il Warcollier se ne accorse subito » (*Revue Métapsychique*, 1932, p. 256).

L'ing. Desoille concludeva pure a tale proposito: « Se l'inchiesta del prof. Soal concluse per il caso, ciò prova unicamente che le esperienze stesse furono condotte a caso » (*Revue Métapsychique*, 1932, p. 417).

Tutte queste inchieste, compresa quella clamorosa del prof. Soal, hanno dunque dimostrato un fatto altrettanto clamoroso: la totale ignoranza, da parte di chi sperimentava, delle leggi che costituiscono il fondamento della telepatia. Se si vuole sperimentare con sicuro esito in telepatia, bisogna uniformarsi il più possibile alle condizioni in cui si

realizza la *telepatia spontanea*, che può essere perciò definita la « grande telepatia ». Questa ci ha dimostrato che è legge imprescindibile dei fenomeni di intercomunicazione mentale da individuo a individuo, l'esistenza di un « rapporto psichico », di un legame di affettività, nonché l'esistenza di una mancata volontà di trasmettere. I soggetti del professor Soal non si conoscevano fra loro, non avevano allacciato il misterioso *rapporto psichico*, non versavano l'uno sull'altro alcuna *carica affettiva*; quelli agenti volevano trasmettere e quelli percipienti ricevere: non ne poteva derivare che l'insuccesso.

Se le esperienze negative del genere esposto hanno un'importanza, è sicuramente quella di avere dimostrato, sebbene in via negativa, la fondatezza delle leggi telepatiche fino ad oggi note e come ci furono tramandate dai grandi teorizzatori della metapsichica.

Lo studio approfondito della telepatia richiede anni di indagini pazienti, e la sua comprensione esige una documentazione quanto mai vasta e una esposizione critica che ne prenda in esame tutte le particolarità e modalità d'estrinsecazione. Ciò io non ho potuto neppure lontanamente fare, poichè i limiti di spazio imposti dai caratteri di questo libro me lo impedivano. Ciò nonostante, penso che quanto è stato fin qui documentato e commentato, sia stato sufficiente allo scopo: cioè alla *comprensione sintetica* del posto spettante alla telepatia nel quadro dei fenomeni metapsichici. Ci siamo in tal guisa armati di una *conoscenza* che ci permetterà di procedere nell'ulteriore cammino verso più alti e complessi fenomeni.

2. La Telestesia.

La quarta grande categoria, fra le quattro in cui fu suddivisa la conoscenza extra-sensoriale, comprende quegli episodi che vengono di tanto in tanto a intercalarsi fra i fenomeni di « telepatia propriamente detta » e quelli di « telemnesia », e che consistono nella presa di contatto, da parte del sensitivo, di una situazione d'ambiente ignorata da chiunque. Ne vedemmo infatti degli esempi, i quali ci dimostravano che se era vero che l'azione telepatica poteva spiegare il rapporto agente-percipiente, e se poteva dare ragione del fatto per cui il percipiente ode un grido o un nome pronunciati dall'agente

lontano, essa poteva essere malamente invocata quando si trattava di spiegarsi come il percipiente vedeva, visualizzandolo inoltre in tutti i più minuti particolari, l'ambiente in cui trovavasi l'agente. Ora, se gli unici casi esistenti nella fattispecie in metapsichica, consistessero in visioni d'ambiente connessi con azione casistica con essa; ma stretti per forza di cose a dar ragione della casistica con essa; ma l'esame dei fatti ci dimostra che è possibile una presa di contatto con una realtà che non è pensata in alcun modo da persona vivente. Il caso classico del genere è per esempio quello, in cui un sensitivo « vede » una carta da giuoco coperta fra le altre del mazzo, o quando egli « vede » un numero estratto a caso da un sacchetto e tenuto accuratamente chiuso fra le mani.

Ecco perchè il Myers così definì la facoltà di chiaroveggenza pura, o telestesia: « Percezione a distanza di oggetti o situazioni d'ambiente, in circostanze tali da escludere la possibilità che il percipiente abbia ricavate le proprie cognizioni da una mentalità estrinseca alla sua ».

Non tutti i ricercatori accettarono il termine di telestesia. Il Boirac coniò l'espressione, del resto ben costruita, di *metagnomia*, usata anche dal Sudre, e quello di *diapsichia*; il Richet propose il vocabolo di *criptestesia*; altri, e fra questi l'Osty, usano il termine generico di *conoscenza supernormale*; altri ancora, e fra questi il Rhine, usano l'espressione analoga, oggi universalmente usata, di *percezione extra-sensoriale* (E.S.P.). Già è chiaro che i sinonimi poco interessano; l'importante è intendersi.

La chiaroveggenza presso gli antichi magnetizzatori.

Gli antichi magnetizzatori ben conoscevano questa facoltà, che chiamarono semplicemente *lucidità*, e le loro cronache sono piene di episodi del genere.

La facoltà di chiaroveggenza sonnambolica più documentata dei primi tempi ci è offerta da Alexis Didier, del quale il Delaage ci lasciò interessanti notizie nel libro: *Le Sommeil Magnétique expliqué par le somnambule Alexis en état de lucidité* (Paris, 1856).

Le sue potenti facoltà chiaroveggenti erano note in tutta Europa intorno al 1845. Tutti i più illustri personaggi di Francia avevano avuto occasione di provarne le trascendentali possibilità. Nel 1855 si ammalò, e per molti anni, cioè fino al 1871, non poté più riprendere

le sue esperienze. Guarì, ma di nuovo ammalatosi, dovette abbandonare definitivamente la sua attività supernormale nel 1874. Nel 1886 chiudeva la sua vita terrena quest'uomo il quale fu dotato della più potente facoltà di conoscenza supernormale di cui ci sia pervenuta una prova documentaria precisa (Osty).

Vedremo ora alcuni episodi, che per quanto riferentisi nel tempo alla metà dello scorso secolo, purtuttavia furono osservati e controllati con ogni rigore scientifico.

Del primo di questi episodi è protagonista Victor Hugo. Ecco come ne scrive il Delaage nel libro: *Les Mystères du Magnétisme*.

« Victor Hugo assistette a questa seduta con la sua abituale curiosità, ed aveva preparato, portandolo seco, un pacchetto nascosto, nel mezzo del quale si trovava una sola parola scritta in grossi caratteri. Il pacchetto fu dapprima girato e rigirato in tutti i sensi dal sonnambulo, il quale in capo a poco disse: « P...o...l...i... poli...; non vedo la lettera seguente, ma vedo quelle che vengono dopo: i...q...u...e...; otto lettere, non nove... t... *politique*, ecco ciò che sta scritto; la parola è tracciata su una carta verde-chiaro; il signor Hugo la ha tolta da un libro che vedo in casa sua ». Il magnetizzatore Marcillet domandò subito a Hugo se ciò fosse vero, ed il Poeta si fece premura di rendere giustizia alla lucidità del soggetto. Da allora la "seconda vista" conta anche Victor Hugo nel numero dei suoi più illustri difensori ».

Essendosi così diffusa in tutta Europa la fama delle prodigiose facoltà del Didier, il celebre prestidigitatore Robert Houdin lo avvicinò con lo scopo di controllarlo con tutte le astuzie della sua arte. Risultato negativo: Houdin confessò che nessuna abilità umana poteva far operare al Didier simili prodigi; solo una facoltà supernormale di conoscenza poteva dar ragione dei fatti. Il Didier giuocava spesso a carte con gli occhi bendati, dimostrando così non solo la potenza, ma anche la durata della sua facoltà.

La cosiddetta *lettura in libri chiusi* era un'esperienza ordinaria per il Didier, e moltissimi furono coloro che lo poterono constatare in sicure condizioni di controllo. Lo stesso Houdin ebbe occasione di farlo. Il dott. Edwin Lee, di Brighton, aveva fatto 14 sedute col Didier, durante le quali aveva giuocato a carte ad occhi bendati, aveva letto biglietti scritti dai presenti e racchiusi in buste sigillate, ed aveva saputo vedere cosa stava scritto in una certa riga, di una certa pagina, di un certo libro. Il dott. Lee così riferisce:

« Houdin tirò fuori un libro dalla sua tasca, ed apertolo, domandò

ad Alexis di leggere una riga a un dato livello, otto pagine avanti. Il chiaroveggente infilò uno spillo per segnare la linea e lesse quattro parole che furono trovate sulla linea corrispondente alla nona pagina anteriore. Houdin proclamò ciò "stupefacente", ed il giorno dopo segnò questa dichiarazione: « Non posso rifiutarmi di affermare che i fatti qui riferiti sono scrupolosamente esatti; e più io rifletto, e più trovo impossibile classificarli fra i trucchi che sono l'oggetto della mia arte » ». (Russel Wallace: *Les Miracles et le moderne Spiritualisme*, p. 95).

Il dott. Macario, amico del Flammarion, scriveva nel 1857 il libro: *Du Sommeil, des Rêves et du Somnambulisme*, nel quale riporta un caso analogo di lettura in libro chiuso. Il dott. N. aveva pregato l'Alexis di leggere in un libro che aveva in mano, e i cui fogli non erano stati ancora tagliati, di leggere alla tale riga di una certa pagina; ciò che il veggente subito fece, traducendo in lingua francese la frase che figurava scritta in inglese!

Anche Alfonso Karr descrive un fatto analogo a cui presenziò:

« Qualcuno prese un libro fra una trentina di volumi che si trovavano nel salone. Vennero tolte all'Alexis le bende, mentre gli veniva presentato un libro aperto. Egli domandò a quale pagina si voleva che leggesse. Il libro era aperto alla pagina 139; domandai che leggesse alla 145. Il sonnambulo, con gli occhi fissi sulla pagina 139, rispose: "Vedo scritto, in caratteri italici, alla pagina 145, a questa altezza (e indicò i due terzi della pagina): *Les Mystères de Paris*". Il libro fu aperto, e alla pagina 145 si trovò scritto, appunto in caratteri italici, queste parole: *Les Mystères de Paris*.

« Indi si ricominciò la prova con un altro volume. Si domandò al sonnambulo di leggere la decima pagina oltre quella che gli stava aperta davanti. Ma le parole indicate da Alexis non furono trovate sulla decima pagina. Egli disse allora: vuol dire che avrò letto più avanti, però sono ben certo di avere letto. Infatti tali parole furono trovate 4 o 5 pagine più oltre » (*Revue Métapsychique*, 1934, p. 294).

Anche lo scrittore Alessandro Dumas ebbe a sperimentare, e con successo, con il Didier, ed era evidente che esperienze di questo genere dovessero profondamente impressionare uno spirito così acuto ed attento. Egli infatti, dopo le prove fornite dal Didier, scrisse una frase che si può applicare ora a tutte le categorie della metapsichica: « Se esiste al mondo una scienza che renda l'anima visibile, questa è, senza dubbio, il magnetismo ». Ma se si pensa che il magnetismo è

una trascurabile frazione dell'intero edificio metapsichico, viene fatto di chiedersi che cosa avrebbe detto il Dumas se avesse assistito ai più grandi fenomeni dell'alto medianismo.

La telestesia nei suoi fenomeni.

Il prof. Sidgwick riferisce nei *Proceedings* inglesi il seguente episodio, nel quale si tratta della visione a distanza, durante il sonno, di una caduta dalle scale. Chi lo riferisce è il figlio del vescovo protestante di Iowa (Stati Uniti).

« Debbo dire subito che vi erano fra me e mio padre legami d'affetto più forti che i soliti legami fra padre e figlio, tantochè, da anni, mi sembrava di poter sapere quando era in pericolo, fossimo pure separati da molte miglia. La notte in cui cadde dalle scale, io ero ritornato dagli affari verso le 8, dopo una giornata di faticosissimo lavoro, e mi ero ritirato subito dopo la cena. Ho l'abitudine di coricarmi dal lato del muro. Le nostre teste sono verso il nord, diguisa- chè sono sul lato ovest del letto. Caddi addormentato appena la mia testa toccò il cuscino, e dormii di un sonno pesante e profondo. Non intesi mia moglie coricarsi a me vicino, e nulla vidi fino al momento in cui mio padre mi apparve in cima a una scala nell'atto di cadere. Mi precipitai per coglierlo e saltai giù dal letto facendo molto rumore. Mia moglie si svegliò chiedendo che diavolo mai io facessi. Accesi subito la lampada e vidi che erano le 2,15. Domandai a mia moglie se avesse inteso quel fracasso, ma essa rispose negativamente. Dissi allora ciò che avevo veduto; cercò di farmi ridere senza però riuscirci.

« Quella notte non dormii più, nè mi coricai; l'impressione era stata troppo viva perchè io potessi dubitare che non fosse gravemente ferito. Al mattino per tempo andai in città e telegrafai a casa mia domandando se tutti stavano bene; ricevetti allora una lettera di mio padre che confermava l'esattezza della visione corrispondente con l'incidente fino allo stesso minuto. Il triste risultato della caduta ben lo conosciamo, ma come, a una distanza di più di tre miglia, io abbia visto mio padre cadere, è ciò che non riesco a spiegarmi ». (F.to H. M. Lee). (Flammarion: *L'Inconnu*, p. 473).

Lo stesso prof. Sidgwick riferisce anche quest'altro caso, nel quale un medico ha la visione, durante il sonno, dell'ambiente in cui an-



Impronta del pollice di Walter defunto conseguita con la medianità della sorella Margery Crandon l'11 marzo 1931, essendo presente all'esperienza soltanto Mr. William H. Button, Presidente dell'*American Society for Psychical Research*.

drà poco dopo, chiamato da un cliente. Ecco come racconta l'evento supernormale il dott. Golinski:

« Ho l'abitudine di far colazione verso le 15 e di fare dopo un sonno di un'ora o un'ora e mezza. Nel mese di luglio 1888, mi stesi, come al solito, su un divano, e mi addormentai alle 15,30 circa. Sognai che si suonava alla porta e che avevo la sensazione ordinaria un po' sgradevole di dovermi alzare per andare da un malato. Indi mi sono visto direttamente trasportato in una piccola stanza dalle pareti oscure. A destra della porta d'entrata si trovava un canterano e su questo notai una lampada a petrolio di forma del tutto particolare. Mi interessai vivamente della forma di quella lampada, così diversa da tutte quelle che mi era occorso di vedere. A sinistra della porta d'entrata vedo un letto nel quale giace una donna colpita da forte emorragia. Non saprei dire come potevo sapere che essa avesse una emorragia, ma lo sapevo egualmente. Esamino la donna, ma in qualche modo soltanto per scrupolo di coscienza, perchè io sapevo già, sebbene nessuno me ne avesse parlato, di che cosa si trattava. Indi sogno in guisa indistinta di alcune pratiche mediche che svolgo, e mi sveglio in modo inabituale. Solitamente mi sveglio con lentezza, rimanendo per alcuni minuti in uno stato di assopimento, mentre questa volta mi risvegliai di soprassalto, come se qualcuno mi avesse chiamato. Erano le 4,30. Mi alzai, accesi una sigaretta e camminai per la stanza in uno stato d'eccitazione del tutto particolare, riflettendo al sogno che avevo fatto. Da molto tempo non avevo più avuto casi di emorragia di alcun genere nella mia clientela e perciò mi chiedevo quale poteva essere la causa del sogno.

« Circa 10 minuti dopo il risveglio si suonò e fui chiamato presso una malata. Entrando nella camera da letto rimasi colpito, poichè riconobbi la stanza che avevo allora sognata. Si trattava veramente di una donna malata, e ciò che sopra tutto mi colpì, fu una lampada a petrolio posta sul canterano, assolutamente nello stesso posto visualizzato prima, della stessa forma come nel sogno e che io vedevo per la prima volta. Il mio sbalordimento fu così grande, che, per così dire, perdetti la distinzione netta fra il sogno passato e la realtà presente; e avvicinandomi al letto della malata, le dissi tranquillamente: "Voi avete un'emorragia". Non ritornai in me che quando la malata mi rispose: "Sì, ma come lo sapete?". Colpito dalla strana coincidenza fra il mio sogno e ciò che avevo visto in realtà, chiesi alla malata a che ora avesse deciso di mandarmi a chiamare. Rispose che era in-

disposta dal mattino; alle ore 13 circa apparve una lieve emorragia seguita da malessere, a cui non diede peso; l'emorragia divenne violenta verso le 14, e allora l'ammalata s'impressionò. Siccome il malato non era in casa, essa non sapeva che fare, e se ne andò a letto sperando che tutto cessasse. Fra le 15 e le 16 era sempre indecisa, nonchè in grande ansietà; e solo alle 16,30 circa si decise di mandarmi a chiamare. La distanza fra le nostre due abitazioni è di 20 minuti di cammino. Non conoscevo la malata che per averla curata un tempo, ma nulla io sapevo del suo attuale stato di salute. Io, in generale, non sogno spesso; è anzi il solo sogno della mia vita di cui, grazie al suo carattere veridico, io abbia conservato il ricordo » (Flammarion: *L'Inconnu*, p. 475).

Poichè non è lecito ammettere che la malata abbia telepatizzato al medico l'ambiente in cui trovavasi, è giusto ritenere che qui l'impulso telepatico si sia limitato a mettere in moto nel ricevente le proprie facoltà telesastiche normalmente sopite. Noto ancora, che per quanto la visualizzazione dell'episodio si riferisca a un'evenienza di là da venire, pure non si tratta di chiaroveggenza nel futuro, visto che la situazione esisteva già tutta nel presente.

I casi del genere sono fra i più frequenti della casistica metapsichica spontanea e costituiscono un gruppo nel quale difficile riesce differenziare la portata del fenomeno telesastico rispetto a quello telepatico. In ogni caso va ammesso, però, che l'impulso telepatico viene ad essere il movente primo della messa in azione della facoltà telesastica.

Durante il II Congresso Internazionale di Metapsichica, tenutosi in Varsavia nell'agosto-settembre 1923, l'erudito biologo italiano professor William Mackenzie, che rappresentava l'Italia, ebbe l'occasione di assistere ad alcune interessanti esperienze con il grande chiarovegente polacco, ing. Stefan Ossowiecki. Da *Luce e Ombra*, 1923, pagine 266-8, desumo la seguente relazione del Mackenzie:

« Debbo anzitutto dedicare alcune righe a quel "soggetto", forse più unico che raro, che è il mio carissimo amico ing. Stefan Ossowiecki (pronunzia: Ossovièzki). Egli è nel contempo un gran signore, un gran cuore, ed un formidabile chiaroveggente. La potenza, la prontezza e la sicurezza di questa sua facoltà *v'inchiudano* addirittura. Egli sembra leggere egualmente nel pensiero e nelle cose: del che darò

due tipici esempi. Una sera, nell'atto di giungere meco, insieme ad altre persone, in un locale pubblico, egli mi "lesse negli occhi" una *descrizione completa*, durata dieci buoni minuti, di una persona di mia famiglia, nonchè della mia casa, e dei dintorni: tutto quanto in modo esauriente, caratteristico, preciso. Ed egli non è mai stato da me, nè ha mai veduto la persona in questione. Questo per la supposta "lettura nel pensiero". Quanto alla supposta "lettura nelle cose", potei ottenere il seguente piccolo saggio molto sintomatico.

« Avevo preparato con grande cura un esperimento molteplice, mediante 12 foglietti uguali, chiusi ognuno in busta identica ed opaca. Ogni foglietto portava, da me scritto, il nome del rispettivo mio corrispondente, al quale l'avevo mandato con preghiera di rinviarmelo chiuso nella busta, dopo averlo fatto adoperare per alcune righe di scritto da persona che mi fosse sconosciuta. Le 12 buste, più volte rimescolate, mi rendevano assolutamente impossibile di conoscere la provenienza dell'una o dell'altra. Questo esperimento, purtroppo, non potei portarlo a buon fine, a Varsavia, non essendomi mai dato di disporre ivi del soggetto per un tempo bastevole. Spero di finire la prova in Italia, nella primavera prossima. Intanto però l'ottimo ing. Ossowiecki ha voluto darmi ciò ch'egli chiama un "hors-d'oeuvre" in proposito, e un'altra sera, sempre in presenza di alquante altre persone, egli mi disse ad un tratto: "Fuori quel pacchetto di buste che porti sempre in giro". Il pacchetto venne fuori; l'ing. O. le palpò rapidamente (forse un minuto secondo per ognuna), e me ne porse subito una, per me qualunque, dicendomi: « Questa è di una donna, e interessa un altro di noi. È assolutamente certo: di una donna ». Or bene: aperta la busta, il foglietto risultò segnato: « dr. Neumann »; e il testo era effettivamente scritto da una Signora, a me sconosciuta, che dal dr. Neumann n'era stata pregata. E il dr. Neumann (« un altro di noi ») era il solo di quei miei corrispondenti, che si trovasse fra noi a Varsavia.

« Clamoroso e perfetto fu per contro il risultato di un altro esperimento, del quale sarà difficile dire se sia dovuto a lettura di cose o di pensiero, ma che ancor più difficilmente potrà essere comunque criticato quanto all'assoluto valore probativo che possiede. L'esperimento era stato preparato con cura ultraminuziosa dalla « Society for Psychical Research » di Londra, ed il diffidentissimo sig. Dingwall, che la rappresentava nel Congresso, aveva portato seco il plico misterioso, che una sera fu posto per breve tempo in mano dell'ing. Ossowiecki,

in presenza di alcuni dei congressisti, fra i quali Schrenck-Notzing e Geley. L'ing. Ossowiecki disse subito che si trattava di tre buste di vario colore, una dentro l'altra, e di una carta racchiusa nell'ultima delle buste, recante la figura male disegnata di una bottiglia ed una data. Il protocollo di tali dichiarazioni fu esteso dal dott. Geley. E l'indomani fu fatta la prova, in piena seduta di Congresso (giornata tedesca, presidenza Schrenck-Notzing), in presenza del sig. Dingwall, dell'ing. Ossowiecki e di un uditorio che io giudico di 150-200 persone. Fu letto il protocollo Geley, e fu pregato il sig. Dingwall di mostrare il plico e di aprirlo. Il Dingwall fece allora rilevare che i suggelli della S.P.R. erano intatti, e che inoltre sussistevano inalterate le minutissime perforazioni fatte in segreto nel plico, mediante la punta di un ago, allo scopo di rilevare spostamenti eventuali del contenuto. Aperto il plico, esso risultò effettivamente composto di tre buste di colore diverso, e di una carta recante la figura male disegnata di una bottiglia, nonchè una data. E le più calorose ovazioni salutarono questo magnifico e memorando successo, che senza dubbio farà epoca nella letteratura speciale ».

L'esperienza ora descritta dall'insigne filosofo della biologia, professor Mackenzie, e presenziata da tutto un Congresso, essendo avvenuta in condizioni di controllo assolutamente ineccepibili, col pieno rispetto di ogni esigenza scientifica, basterebbe da sola a dimostrare che esiste effettivamente, come dato di fatto, una capacità umana di conoscenza extra-sensoriale.

La radiestesìa: una modalità della telestesìa.

Non posso fare a meno di dedicare qualche pagina a una modalità curiosa della telestesìa: intendo alludere alla *Radiestesìa*. In questi ultimi anni vi è stata una vera ondata di mania radiestesica, e molte pubblicazioni sono apparse sull'argomento, ma purtroppo quasi tutte di autori che non avevano la più lontana idea del corpo di scienza a cui la radiestesìa spettava. Essi giuravano tutti sul fatto che si trattava di una « scienza a sè », mentre certo tale non risulta; e non lo è proprio nel senso da loro voluto, e cioè che si tratti di percepire ipotetici che vibrazioni col mezzo di un pendolo che sarebbe il ricettatore di esse.

La verità è questa: la radiestesìa non è che una delle svariatissime modalità attraverso cui si realizza la conoscenza extra-sensoriale, ma

non è e non sarà mai una scienza a sè; e il fatto che si usi il pendolo ha importanza solo individuale, nel senso che quel dato sensitivo trova più facile l'emergenza delle proprie facoltà subcoscienti-telestesiche solo attraverso quel mezzo; oppure si può anche pensare che questa modalità sia da ascrivere alla prima abitudine contratta nello sviluppo delle facoltà stesse.

Essendo troppo lungo il cammino ancora da percorrere, mi limiterò a riassumere le esperienze del grande « pendolizzatore » francese Joseph Treyve, pubblicate nella *Revue Métapsychique*, 1935. Il dott. Eugenio Osty, che lo poté studiare a lungo e con la sua abituale serietà e competenza all'Istituto Metapsichico Internazionale di Parigi, si fa garante della autenticità dei fatti. I quali, essendo numerosi nella relazione pubblicata, dovrò ridurli a 6; ed essendone lunga l'esposizione, dovrò riassumerli per brevità.

N. 1. - Da un amico della radiestesiasia vengono inviati al Treyve due ciottoli provenienti da ignota regione della Francia, con preghiera che egli ne indichi la località d'origine. Tenendo in una mano il ciottolo (con lo scopo di creare il « rapporto psichico ») e nell'altra un pendolo cadente su una carta di Francia, il T. stabilisce che i due ciottoli provengono dalla zona compresa fra Périgueux, Brive, sulle rive della Vézère, Montignac e le Eyzies. E in tal senso fu scritto al mittente, il quale così rispose:

« Caro Signore, Se non fossi già stato un adepto fervente della radiestesiasia, questa volta ne sarei rimasto convinto. Questi due ciottoli mi erano stati dati in un vecchio castello del XIV secolo, situato a due chilometri a sud-est di Montignac-en-Dordogne. Erano stati raccolti dal padre della giovane donna che mi aveva offerto ospitalità ed ignoro il punto esatto in cui li aveva colti ». A questa lettera il Treyve così rispose: « La giovane che ha raccolto i ciottoli è bionda, è alta 1,68 ed è molto gaia e molto graziosa » (il che si dimostrò esatto). A sua volta il corrispondente mandò questa lettera: « Trasmetto la vostra lettera ai miei amici, sperando così, non solo di convincerli, ma di avere ulteriori precisazioni in merito ai ciottoli. Scusatemi del disturbo che vi arreco... ma quale successo! » (p. 180).

N. 2. - In altra occasione il dr. H. chiese al Treyve quanti fusti di vino aveva nella sua cantina. Rispose subito: 280. Il dott. H. replicò che dovevano essere invece 320 e che il T. si era pertanto sbagliato. Senonchè, andato nella sua proprietà e contati i fusti, risultarono effettivamente, e con sua somma sorpresa, 280. È evidente che in questo

caso il consultante era servito come mezzo per creare il « rapporto psichico » fra il sensitivo e l'ambiente.

N. 3. - Due coniugi viaggiano da Nevers a Nantes, lungo 450 chilometri. In questo tratto la signora perde il suo anello. Il Treyve, consultato, servendosi di una carta topografica su cui tiene il pendolo, specifica che essi si erano fermati a un passaggio a livello (vero), che la signora era scesa dall'auto (vero) e che l'anello era caduto esattamente fra la strada e la banchina. Su tali indicazioni la signora tornò e trovò l'anello nel punto con tanta esattezza precisato (p. 181).

N. 4. - Un corrispondente invia al Treyve una carta topografica della sua proprietà, specificando che egli desiderava ritrovare l'orologio smarrito. Il T. rispose che l'orologio era in un certo punto, che indicava, di un bosco della proprietà. Ma in quel punto l'orologio non si rinvenne, però il corrispondente specifica che in quel punto guardò l'orologio per l'ultima volta. Il T. prova di nuovo, e con stupore suo e del corrispondente conclude che l'orologio non è andato smarrito perchè trovasi ancora presso il suo proprietario! Le cose erano andate così: nel punto del bosco precisato dal T. il corrispondente aveva guardato l'ora, indi aveva messo l'orologio in tasca, ma essendo scucito il fondo di questa, esso era andato a finire nel carniere, ove infatti fu trovato! (p. 181-2).

N. 5. - Una signora perde i suoi due anelli in una sola volta. Il Treyve indica, col pendolo, che sono entro a un libro. Dinieghi della signora. Il T. va nella casa di lei, e da una stanza specifica che i due anelli sono in una certa direzione che indica a 21 metri esatti da lui. Si andò in quella direzione e a 21 m. si trovarono, entro il dorso rilegato e scucito di un libro, i due anelli ricercati.

N. 6. - Il Comandante B. e la sua famiglia erano persuasi che la loro argenteria fosse stata rubata durante un trasloco alla fine della guerra. Questi, incidentalmente, incontrò il Treyve e gli confidò il suo rammarico per l'argenteria perduta due anni prima. E sebbene il tempo già trascorso risultasse eccessivo per la prova, il T. volle tentare. Con la carta della Francia in mano interrogò il pendolo, e questo si diresse immediatamente su Moulins, ove abitava la zia del Comandante. Il T. chiese allora a quest'ultimo che gli tracciasse un piano molto preciso dell'abitazione di sua zia; e una volta fatto ciò, il pendolo indicò che l'argenteria trovavasi in un certo armadio a muro. « Ma ciò è da metescludersi - dissero tutti insieme gli interessati! In quel luogo si mettono tutte le vecchie stracce; mai si metterebbe là dell'argenteria! ». - E

perciò non si cercò in quel luogo! In capo a qualche tempo, essendosi dovuto ricercare in quell'armadio a muro, si trovarono là le casse d'argenteria. Ecco le parole testuali del Comandante: « Sono felice di potervi dichiarare che l'argenteria che vi avevo dichiarata come perduta (secondo noi piuttosto rubata che smarrita), è stata invece ritrovata nell'armadio a muro dell'estremità sinistra del corridoio del primo piano della casa di mia zia - 1, boulevard Jean-Jaurès, a Moulins - esattamente in quel luogo da voi fissato sul piano da me tracciato perchè ne effettuaste le ricerche. Fu, più che una sorpresa, una stupefazione generale fra noi tutti, e vi confesso francamente che di fronte all'esperienza del fatto vissuto, voi avete vinto completamente lo scetticismo dal quale non mi potevo non difendere fino all'ultimo minuto! » (p. 187).

Questa breve e frammentaria esposizione di episodi ci è servita ad apprendere quanto sia potente la facoltà telestesica, ovvero, nel caso particolare, radiestesica, del Treyve. Egli agisce sempre attraverso il pendolo, perchè tale è probabilmente la via di minor resistenza per mezzo della quale la presa di contatto della sua subcoscienza con la realtà esteriore si realizza. Ma se il Treyve avesse avuta diversa educazione supernormale, allora egli avrebbe estrinsecati i suoi poteri in tutt'altra guisa: o attraverso la visione diretta, o attraverso la chiaraudienza.

*Le stupefacenti esperienze di « Stasia » a Bruxelles
nella lucida esposizione e valutazione di William Mackenzie.*

Non posso chiudere il capitolo sulla telestesia senza esporre, almeno nelle loro grandi linee, le esperienze dell'ing. Henri Poutet, occorse dal 1913 in poi, e per molti anni ininterrottamente, a Bruxelles. Esse furono pubblicate in un primo articolo sulle *Annales des Sciences Psychiques*, 1919, col titolo: « Phénomènes Psycho-physiologiques à Bruxelles », e continuate, per cessazione delle A. S. P., in più articoli, in *Luce e Ombra*, 1921.

Furono presenziate, nell'ottobre 1921, anche dal biologo italiano prof. William Mackenzie, che dedicò poi un lungo capitolo del suo libro: *Metapsichica Moderna* (Roma, 1923), a un'esposizione accurata, minuziosa e precisa, dei fenomeni osservati (pp. 67-139). A questo studio io mi riferisco per sintetizzare la parte teoricamente importante

delle esperienze stesse. A proposito delle quali il prof. Mackenzie lucidamente così si esprime:

« Credo che, per quanto strabilianti siano alcune meraviglie medianiche, queste che mi accingo a riferire le superino forse quasi tutte, per il grado di *supernormalità* in atto. Perciò debbo dichiarare fin d'ora che io scrivo di tali "meraviglie" somme, con *sicura coscienza* di avere osservato bene, senza possibilità nè materiale nè morale d'inganni per parte d'altri, ed esclusa ogni sorte d'illusione o suggestione attiva o passiva per parte mia. Tutto è *oggettivamente* verificato e dimostrato; anzi direi che un elemento anche maggiore di meraviglia mi sembra costituito proprio dal duplice carattere di semplicità esteriore massima, e nel contempo di massima controllabilità oggettiva dei fenomeni » (p. 68).

Le esperienze in parola si svolgono in un ambiente familiare: oltre all'ing. Poutet, all'avv. T. (il medium), alla signora Poutet e a due figli adulti, interviene solo qualche raro invitato; cosicchè « l'ambiente morale nel quale si svolgono le sedute, è assolutamente al di sopra di ogni dubbio possibile » (p. 71).

Il soggetto, l'avv. T., è uomo sui quarant'anni, sano e normale in tutto e per tutto. Egli è sempre sveglio durante le prove (solo all'inizio cadeva in sonno ipnotico, e fu questo, probabilmente, un periodo preparatorio per l'emersione delle facoltà supernormali subcoscienti); il suo sguardo penetrante sembra solo smarrirsi un poco, quasicchè - osserva il Mackenzie - non fosse più a fuoco sugli oggetti. Talvolta presenta anche lievissime « assenze psichiche » che si tradiscono con una pausa del discorso, come se seguisse per poco altro pensiero. Ma all'infuori di ciò, nessun altro segno rivelatore che indichi uno stato anormale del soggetto, il quale però *guida egualmente il corso dei fenomeni sapendo benissimo di guidarli* (Mackenzie).

L'avv. T. conobbe alla Società Metapsichica di Bruxelles un certo de Kosloff, dell'Ambasciata russa, e poichè questi si interessava vivamente di esperienze supernormali, si diedero a sperimentare insieme dal 1910. In tali occasioni il T. veniva posto in istato di sonno ipnotico. Ma solo nel giugno del 1913 si manifestò una personalità medianica che si diede il nome di *Stasia*, affermando di essere quella stessa che aveva operato nelle esperienze del prof. Ochorowicz.

A questo punto è necessaria una spiegazione: il prof. Ochorowicz, sperimentando con la potentissima medium polacca ad effetti fisici, Stanislaw Tomczyk, aveva avuto modo di notare che i fenomeni ve-

nivano apparentemente prodotti e diretti da una personalità medianica che si era data il nome di *Stasia*; ed essa si era fatta così ben volere dal gruppo sperimentatore, per la sua accondiscendenza nel piegarsi alle esigenze scientifiche del prof. O., che la si finì col chiamare col vezzeggiativo di « Piccola Stasia ». I prodigi ch'essa compiva erano tutti d'ordine fisico: muoveva su richiesta oggetti a distanza, faceva fermare la pallina della roulette su numeri precedentemente stabiliti, accontentava l'O. nella produzione di certi filamenti medianici alla quale egli tanto ci teneva e che chiamò « raggi rigidi », materializzava arti con facilità, permettendo la riuscita di impressionanti fotografie fra cui anche quella della sua figura materializzata; e, infine, produceva anche apporti *su richiesta*: per esempio, in una sera d'inverno fu domandata una manciata di neve che subito cadde in mezzo al circolo! Tali classiche esperienze dell'Ochorowicz furono pubblicate sulle A. S. P. degli anni 1909-10-11-12.

Poichè non è questo il momento di entrare nel merito della personalità di *Stasia*, mi limito a riferirne a titolo di storico degli avvenimenti; vorrei però notare che lo stesso prof. Mackenzie, che è sostenitore dell'*ipotesi polipsichica* nei confronti delle personalità medianiche, confessa: « Debbo lealmente dichiarare che *Stasia* mi sembra un enigma pressochè insolubile, con i nostri mezzi attuali di ricerca, quale che sia per essere l'*ipotesi* prescelta per interpretarne la natura vera » (p. 74). *Stasia* è sempre presente alle esperienze; è lei che crea e realizza i più complessi giuochi di aritmetica trascendentale; e sebbene le opinioni antipsiriche dei componenti il gruppo, facciano sì che nessuno consideri *Stasia* come una personalità individuale indipendente (spiritica), bensì formata soltanto dagli elementi psichici dei presenti in libera escursione, « tuttavia, — osserva il Mackenzie — le sedute si svolgono sempre *come se Stasia fosse una persona reale* » (p. 73); e soggiunge: « Da questo andamento spiritoide non sembra possibile di uscire, sebbene in questo senso il T. abbia fatto ripetuti sforzi » (p. 73).

A questo punto non posso esimermi dall'osservare, che anche quando i gruppi sperimentatori professano convinzioni antipsiriche, pur tuttavia i loro elementi psichici in libertà, creatori della personalità medianica, non sanno egualmente uscire dall'*andamento spiritoide*, nè superarlo in alcun modo. Ciò è tanto vero, che lo stesso prof. Mackenzie riconosce: « Ma l'*andamento spiritoide*, o quanto meno a forma *personificata*, è forse indispensabile affinché i fenomeni si producano »

(p. 119). Mentre, più oltre, riconosce ancora e concede: « Tutto sommato, ed allo stato degli atti, mi par chiaro che le meraviglie di *Stasia* son proprio roba di essa, personalità medianica, e non del medium in quanto individuo normale » (p. 138).

Stasia divenne così la guida dell'avv. T. in ipnosi; senonchè, essa si comportò in modo tale da permettere che il T. potesse seguire successivamente le esperienze da sveglia.

Le esperienze di *aritmetica trascendentale* hanno inizio solo con l'ingresso dell'ing. Poutet nel gruppo. Va segnalato che il Poutet è un appassionato di questioni « aritmosofiche »; egli si trova infatti a suo completo agio solo quando ha a che fare con i numeri; ha scritto anzi un trattato inedito su strani sviluppi matematici, che il Mackenzie giudica interessante. Ma « con l'avvento del *tipo aritmetico* nelle manifestazioni di *Stasia*, avvenne che queste salirono quasi di colpo ad altezze vertiginose di supernormalità » (Mackenzie).

Possiamo ridurre a 3 le facoltà attraverso cui la personalità di *Stasia* opera:

- 1) Anzitutto una prodigiosa chiaroveggenza che le permette di conoscere ciò che sta scritto in un libro chiuso, a lei ignoto, ad una pagina e riga voluta dal gruppo sperimentatore, nonchè di sapere quale carta è stata estratta, coperta, da un mazzo, o, perfino, qual è, nei singoli tempi (!), l'ordine successivo delle carte componenti un mazzo, sempre con carte coperte e non viste da alcuno.
- 2) In secondo luogo, la sua capacità di esercitare azioni telefisiche di una così estrema finezza da risultare per noi praticamente inconcepibili. Vedremo tali suoi procedimenti, ma si tratta in genere di questo: essa dice (per tiptologia o per automatismo scrivente del T.) a uno dei presenti di dividere in due il mazzo delle carte (operazione di *coupage*) e che uscirà una determinata carta (il che sempre si verifica); oppure dice allo stesso di introdurre uno spillo (operazione di *piquage*) nel mazzo, e che uscirà con tale procedimento una data carta (ciò che sempre si realizza); oppure suggerisce ancora allo stesso di mescolare bene le carte: durante tale operazione, una carta, *inavvertitamente*, cadrà dal mazzo, e sarà la carta già determinata o che serve a determinare uno sviluppo aritmetico successivo! In tutte queste manovre, l'operatore crede, ha l'illusione, di agire in piena libertà di coscienza, mentre, in realtà, avviene invece ch'egli sia soltanto un istrumento agli ordini di una personalità estrinseca direttrice; il che, in fondo, non sarebbe molto, ove la cosa venisse considerata semplice-

Esperienze dei dotti T. Glen Hamilton a Winnipeg (Canada), seduta del 27 ottobre 1929. Dalla nartice sinistra e forse dalla bocca di Mary M. esce l'ectoplasmia che si organizza, in due punti, in due figure. La figura alla destra fu ritoccata come quella di un giovane militare; si veda la tavola seguente (Da *Psychic Science*, Vol. X).



A sinistra è l'ingrandimento dell'immagine ectoplasmica materializzata, nel centro la fotografia originale dell'individuo vivente sulla quale è stato posto un cartone tagliato come l'ectoplasma; a destra la fotografia del vivente. La rassomiglianza dell'individuo vivo col defunto è perfetta (Da *Psychic Science*, Vol. X).

mente in sè e per sè; senonchè, qui si tratta di dover riconoscere delle azioni telefisiche di una così estrema finezza, da disorientarci nel nostro senso pratico della vita. Si pensi che si tratta di essere precisi nella proporzione di frazioni di millimetro! Si pensi alla mano che, inconsapevole, divide esattamente in due un mazzo di carte nell'esatto punto voluto; si pensi allo spillo che va a conficcarsi esattamente sulla superficie di quella figura che fu *predeterminata*; si pensi alla carta che *cade da sola* dal mazzo in seguito ad *inavvertenza* dell'operatore... A questo punto mi sorge un pensiero: molti pensatori, da secoli e secoli, si sono affannati alla soluzione del problema della cosiddetta « libertà umana », e si sono scritti volumi, biblioteche intere, per dimostrare che l'uomo è libero. Ora, cosa direbbero questi pensatori dopo l'esame dei prodigi di Stasia? E che cosa potrebbero essi obiettare, se, sulla scorta di tali risultanze, noi volessimo estendere alle azioni della vita umana una simile superiore fatalità? « Nel modesto ambito di un mazzo di carte - osserva giustamente il prof. Mackenzie - Stasia fa sorgere davanti allo sperimentatore le questioni teoretiche più gravi e più profonde, da qualunque punto di vista egli voglia considerarle. Proprio qui si nasconde, secondo me - continua il M. - una certa ironia della entità in questione, che non parla mai di filosofia, ma con quattro minuscole operazioni psicofisiche, pone all'osservatore i più difficili problemi generali: quasicchè volesse richiamarlo alla valutazione propriamente "filosofica" di quella realtà misteriosa ed occulta, che pur dietro le cose meno appariscenti opera e vive » (p. 79).

3) Infine, il prof. Mackenzie osserva che se le due facoltà enunciate costituiscono lo *scheletro* delle manifestazioni, la *polpa viva* è data dalle *inaudite facoltà di calcolo* che Stasia rivela.

Queste le 3 «doti di fondo»; ma non sarà a questo punto inopportuno esporre alcuni metodi di procedura supernormale.

Coupage: divisione manuale del mazzo in due parti;

Piquage: divisione consimile mediante uno spillo;

Battage au commandement: l'operatore deve mescolare il mazzo, a sua volontà, finchè il tavolo, con un colpo improvviso, non gli dia l'ordine di fermarsi. La prima carta che si ottiene è sempre quella già predeterminata per numero e colore. Un'altra varietà consiste in ciò: che il segnale d'arresto, invece che essere dato dal tavolo, è segnato dallo scoccare di un determinato minuto secondo! Allora l'operatore s'arresta di botto, e la prima carta è ancor sempre quella vo-

luta. Tale ultimo tipo di determinazione è veramente sbalorditivo, perchè bisogna ammettere un'azione telefisica minutissima e costantissima *sincrona con il tempo*! Il Mackenzie così commenta: « È inutile, mi pare, che io faccia rilevare quali problemi psicofisici ed anche filosofici siano coinvolti da queste forme di *designazione indiretta* » (p. 85).

Salto psichico: mentre l'operatore mescola le carte, una di queste, quasi per sua «inavvertenza», cade sulla tavola; ma l'«inavvertenza» non esiste; l'incidente è voluto dalla personalità operante, e ci si accorge del finalismo di esso solo in fondo all'esperienza. La carta caduta fa parte di un complesso intreccio di diverse determinazioni

Eliminazioni: sono di due tipi: quelle per copie di carte eguali, e quella per numeri determinati. Nel primo caso si procede così: due sperimentatori dividono ciascuno due mazzi di carte eguali, voltate col dorso in alto; le carte eguali vengono eliminate, finchè, dopo 20 minuti di operazioni di questo genere, in cui si può mescolare quanto si vuole le carte, residuano due carte che sono eguali. L'eliminazione per numeri è teoricamente ancor più complessa. Ciò che in questa modalità di esecuzione ci impressiona, è «una potenza di sintesi combinatoria, nell'entità operante, talmente grande, da farci ritenere nettamente *supernormale* anche la tecnica intrinseca dell'operazione» (Mackenzie). Non descrivo il procedimento perchè ne vedremo un esempio più avanti nel caso *dame trèfle*.

Pendolo psichico: il T., tenendo il suo orologio sospeso come un pendolo sulle carte che una per una gli passano sotto, presenta una *contrazione muscolare* quando gli passa sotto la carta simile alla carta ignota.

★

Ma il miglior partito per far comprendere, essendo quello di riportare esempi concreti, è quello che faccio senz'altri indugi.

In questo caso - che ricavo da *Luce e Ombra*, 1931 - la facoltà telestesia si combina in modo impressionante con una serie di episodi dovuti al «potere del pensiero» e che richiamano alla memoria quelli già riferiti di Berta col dott. Giboteau. Ecco di che si tratta: il Poutet aveva voluto introdurre (maggio, 1915) un eccellente soggetto sonnambolico, di nome Olga, nel gruppo, ma con suo disappunto dovette constatare quello che è noto come regola quasi costante nei fenomeni medianici, e cioè che l'azione simultanea di due medium è in genere nociva allo svolgersi delle esperienze. Fu così deciso l'allontanamento

di Olga dal circolo, ed essa sembrò accogliere il provvedimento con indifferenza; senonchè, posta in sonno ipnotico in successive esperienze, dichiarò che si sarebbe vendicata dell'affronto. Il Poutet, non volendo contraddirla, scese a patti con lei, e così, avuta assicurazione del carattere anodino della vendetta, si accettò la seguente dichiarazione di Olga: «Pendete nota che nella vostra prossima seduta (25 settembre, 1915) dalle ore 8 alle 10, non otterrete nulla... nulla... Invece, dalle 10, vi riusciranno tutte le esperienze che tenterete; ma voglio, e così sarà, che voi perveniate *sempre* alla carta che mi rappresenta, il *fante di fiori*; poi, alla fine della serata, il signor T. mi vedrà». Arrivata la sera, si procede alle esperienze, essendo il T. assolutamente *ignaro* del programma di Olga; ma con somma meraviglia di tutti esse sono tutte sempre, costantemente, ostinatamente, negative. Ma dalle 10 in poi avviene un improvviso cambio di scena: «dalle 10, — scrive il Poutet — il gruppo è in piena fantasmagoria; qualunque cosa si faccia o si tenti, una sola carta sorge, come per incanto, dalle mani dei presenti: il *fante di fiori*. L'incantesimo si prolunga per 30 minuti; le dita degli assistenti sembrano calamitate, o meglio, la carta magica sembra rivestita, in tutti i mazzi, come da un "vischio psichico". Poi, bruscamente, il fenomeno cessa» (pp. 174-7). Durante la conversazione che ne segui, improvvisamente il T. gridò: «Guardate, laggiù, in fondo al vestibolo, c'è una signora vestita di nero... passa, ritorna... mi fissa...; guardate dunque!».

In tal modo tutto il programma stabilito da Olga si realizzò in pieno. Si potrebbe anche definire metapsichicamente questo complesso di fenomeni come «manifestazioni di un vivente» (Olga); e se così è, allora viene fatto di chiedere se anche Stasia non sia una personalità reale, autonoma, vera, proprio come risulta Olga. L'analogia è così incalzante e pressante, che si potrebbe sottrarsi solo ricorrendo ad artifizi teorici intesi a sostenere *posizioni già assunte a priori*. Comunque, avremo occasione di ritornare sull'argomento a proposito delle apparizioni e manifestazioni dei viventi e dei defunti; le quali ci dimostreranno come non vi siano, fra questi due ordini di fenomeni, soluzioni di continuità.

Il prof. Mackenzie riferisce questo episodio da lui stesso presenciato, in cui trattasi di una determinazione di carta da giuoco fatta con metodi diversi:

«Mescolo uno dei miei mazzi — egli scrive —, ne traggio una carta ignota, e chiedo che questa sia determinata mediante la roulette. Il

tavolo dispone che il signor Biot (seduto alla mia destra) prenda un altro mazzo. Egli eseguisce; mescola; due carte «saltano». Esse sono: 8 quadri, 2 cuori. Aziono due volte la roulette; escono: 3, 13. Su indicazione del tavolo, B. mescola un altro mazzo. Salta, ossia cade, la regina di cuori. Data la solita convenzione prestabilita, questa carta è designata come 12 cuori. A questo punto abbiamo dunque ottenuto i numeri seguenti:

1° per «salto»	2° con roulette	3° per «salto»
8 quadri	3	12
	13	

«Il tavolo annuncia che $8 - 3 = 5$, darà il numero dei punti della carta ignota; che $12 - 2 = 10$, poi $13 - 10 = 3$, darà il colore. Come già detto, 3 corrisponde a «fiori»; la carta ignota dovrebbe essere dunque un 5 di fiori. Scopro la carta ignota. Essa è proprio il 5 di fiori» (pp. 117-8).

L'episodio che segue è ottenuto con metodi di procedura diversi, ma tutti intesi a far uscire sempre la stessa carta. La seduta è del 15 maggio, 1915.

1. «La signora Poutet, da un primo giuoco, estrae una carta ignota a tutti, e la occulta sotto Stasia (nome dato scherzosamente a una statuetta di maiolica).

2. «VD. mescola un secondo giuoco e lo pone sulla tavola. Il T. prende allora la spilla della sua cravatta, punge a caso, al volo, in un secondo giuoco, poi, lasciando la spilla, prega VD. di togliere la carta che è toccata dalla spilla dalla parte della figura, senza guardarla nè mostrarla, e di collocarla poi sotto Stasia a lato della prima.

3. «VD. prende un terzo giuoco. Il T. si pone delle bende nere sugli occhi, prende il suo orologio tenendolo sospeso alla catena, lo tiene a 5 cm. dalla tavola col suo braccio destro. Intanto VD. passa ad una ad una tutte le carte del terzo giuoco sotto l'orologio. Dopochè furono passate circa 20 carte, al passare di una di queste, rivolta verso il basso, come tutte le altre, vale a dire non visibile. l'orologio oscilla violentemente in seguito a una contrattura involontaria del braccio destro di T. Tale carta, che ha provocato il movimento, è posta sotto Stasia a lato delle due altre ignote.

4. « T. prende un quarto giuoco e procede a una serie di eliminazioni per carte pari con S. il quale ha preso un 5° giuoco. Dunque, T. e S. operano insieme, eliminando le carte similari che scoprono. Finalmente non resta loro che una carta per ciascuno, a loro ignota perchè rivoltata e invisibile. Le due carte sono così poste a lato delle altre sotto *Stasia*.

5. « Infine, T. prende un foglio e vi scrive automaticamente: *asso di quadri*.

6. « VD. va a cercare sotto *Stasia*. Stupore generale: *sono tutti assi di quadri*:

- 1°. carta estratta dalla signora Poutet . . . Asso di quadri
- 2°. carta ottenuta per « piquage » . . . Asso di quadri
- 3°. carta ottenuta per mezzo del pendolo . Asso di quadri
- 4°. carta ottenuta per eliminazioni attraverso T. Asso di quadri
- 5°. carta ottenuta per eliminazioni attraverso S. Asso di quadri
- 6°. carta ottenuta per scrittura automatica di T. Asso di quadri »

Riferirò ora un caso di complicazione combinatoria fra numeri e lettere dell'alfabeto, per le determinazioni da fare. Tale procedura è particolarmente gradita a *Stasia*.

« T. taglia un mazzo in 3 parti, e prega B. di estrarre una carta, che viene nascosta. *Stasia* ordina di fare *sette volte* la « eliminazione per coppie ». HP. e T. procedono a questo lavoro, che dura quasi due ore, poichè si tratta di ripetere in sette riprese le operazioni necessarie per ottenere ogni volta un residuo di due carte, uguali ma ignote. Queste carte (cioè ogni carta di ognuna delle 7 coppie separatamente) vengono portate sul caminetto, in due pacchetti, una sopra l'altra *nell'ordine dell'avvenuta residuazione* (si noti questa circostanza importante).

« *Stasia* detta: « Per le carte rosse, contate tante lettere quanti sono i punti; per le nere, tante lettere quanti sono i punti, più tredici ».

« Le carte vengono allora rivoltate, *senza modificare l'ordine seriale rispettivo*. E si riscontra che sono, in ognuno dei due pacchetti:

6 fiori - 5 cuori - 3 picche - 7 picche - 3 fiori - 9 quadri - 3 quadri

« Si procede all'operazione voluta da *Stasia* e si ottiene:

$6 + 13$	5	$3 + 13$	$7 + 13$	$3 + 13$	9	3
19	5	16	20	16	9	3

« Traducendo in lettere secondo la posizione di ogni lettera dell'alfabeto francese, si ricava:

19	5	16	20	16	9	3
S	E	P	T	P	I	C

« Si prende allora la carta messa in disparte, fin dal principio, da B. *La carta è il 7 di picche* » (p. 95).

Ed ecco un'esperienza ancora più complessa, sempre della forma combinatoria, fra numeri e lettere:

« La signora S. sceglie una carta ignota; e la nasconde. T. scrive, automaticamente, un lungo numero di 15 cifre « da moltiplicare con la prima e ultima lettera della 1° parola della 1° riga di pagine 350 del libro » (un libro che, *pochi momenti prima*, era stato preso da B. nello scaffale del Poutet per cercarvi un passo relativo alla scrittura automatica, e che giaceva chiuso sul tavolo). Le due lettere in questione corrispondono ai numeri 12 e 5.

« Si procede dunque alla moltiplica:

$$\begin{array}{r} 176900161614849 \\ \times 125 \\ \hline \end{array}$$

$$884500808074245$$

$$353800323229698$$

$$176900161614849$$

$$22112520201856125$$

« La traduzione in lettere rivela:

22	1	12	5	20	20	18	5	6	12	5
V	A	L	E	T	T	R	E	F	L	E

« Si estrae la carta nascosta: *è un fante di fiori* » (p. 96).

« Sempre della forma combinatoria è anche quest'altra esperienza, in data 29 gennaio 1916, che desumo da *Luce e Ombra*, 1921:

« Sono presenti: H. Poutet; la signora I. P.; T.; Biot; S.; la signora S.

« H. Poutet chiede a Stasia di determinare la carta sconosciuta che nasconde in una scatola. - Stasia: "Prendete un mazzo, mescolatelo bene, scegliete 20 carte a volontà e formatene un quadrato; seguite puntualmente le mie istruzioni". S. e la signora S. operano; le 20 carte sono disposte in quadrato. Ricordiamo che le carte hanno il numero convenzionale che abbiamo loro dato, e cioè: asso 1, poi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, fante 11, regina 12, re 13.

2 Fiori	8 Cuori	2 Quadri	1 Quadri	8 Picche
4 Fiori	1 Cuori	10 Cuori	6 Fiori	1 Fiori
6 Cuori	7 Cuori	9 Fiori	7 Fiori	3 Fiori
10 Picche	12 Fiori	8 Quadri	13 Cuori	3 Picche

« Stasia detta allora quanto segue: "Cominciate dall'alto a sinistra e proseguite come in un'ordinaria lettura":

- 1°. "Prima carta, scrivete il numero in lettere"
(Si esegue) DEUX
- 2°. "Prendete le tre carte seguenti, sommate i numeri e scrivete il totale in lettere"
(Si esegue: $8 + 2 + 1 = 11$) VALET
- 3°. "Fate lo stesso con le due carte seguenti"
(Si esegue: $8 + 4 = 12$) DAME
- 4°. "Fate pure lo stesso con le due seguenti"
(Si esegue: $1 + 10 = 11$) VALET
- 5°. "Le due seguenti, ma sottraete i punti"
(Si esegue: $6 - 1 = 5$) CINQ
- 6°. "Le due seguenti, sommando"
(Si esegue: $6 + 7 = 13$) ROI
- 7°. "Le due seguenti; scrivete il colore"
(Si esegue) TREFLE

- 8°. "La carta seguente; scrivete il colore"
(Si esegue) PIQUE
- 9°. "Le due seguenti; sottraete i punti"
(Si esegue: $12 - 8 = 4$) QUATRE

« H. Poutet: "Non comprendiamo nulla, Stasia; ti preghiamo di concretare e illuminarci". Stasia: "Scrivete le prime 4 parole l'una sotto l'altra e ben allineate, poi prendete la 1ª lettera della 1ª parola, la 2ª della 2ª, la 3ª della 3ª, la 4ª della 4ª, e leggete diagonalmente". Si esegue e si legge: DAME (regina):

DEUX
VALET
DAME
VALET

« Stasia: "Ora fate lo stesso con le 5 parole seguenti; otterrete un colore". Si esegue e si legge: COEUR (cuori):

COEUR
ROI
TREFLE
PIQUE
QUATRE

« Stasia: "Guardate la carta nascosta da H. Poutet". Si guarda e si trova: Regina di cuori (Dame Coeur). Il successo è completo » (pagine 55-57).

E per finire, riporterò un esempio molto complesso in cui la forma combinatoria e il calcolo matematico assumono notevoli sviluppi. La seduta avviene in data 11 giugno, 1921. Il Poutet così riferisce:

« Su invito di HP., la signora BR. prende una carta a caso in uno dei sette ginocchi posti sulla grande tavola. Essa pone questa carta, a tutti ignota, in una busta che conserva presso di sé fino alla fine della seduta. Indi si forma la catena intorno alla piccola tavola delle esperienze, con esclusione del solo HP., per permettergli di prendere appunti e di seguire i dettati riptologici. Il dott. BR. e la signora BR. sono i vicini immediati di T., a destra e a sinistra di quest'ultimo.

«Stasia: "Che BR. scelga un giuoco e che mescoli fino a che il tavolo non dia l'ordine d'arresto".

«Si fa ciò, e BR. depone il giuoco, mescolato, a lui di fianco.

«Stasia: "Che la signora BR. prenda un libro".

«La signora passa in un locale vicino, prende un libro qualunque, senza neppure guardarlo, e lo porta sul tavolo delle esperienze.

Incidente. «Il dott. BR. manifesta il desiderio che Stasia utilizzi, se ciò fosse possibile, un quaderno manoscritto che egli ha precisamente nella sua tasca e il cui contenuto è ignoto a tutti i membri del gruppo. Stasia, interpellata, risponde: "Indifferente".

Stasia: "Che la signora BR. punga con uno spillo nel quaderno del dottore e che il dottore punga con uno spillo nel libro della signora BR.". Ed è ciò che si fa subito.

«Stasia: "Per determinare le due parole che servono alla scoperta della carta ignota, prendete la roulette. La signora BR. deve far uscire due numeri che determineranno: il primo *la linea*, il secondo *la parola* da prendere, *nella pagina di sinistra* del quaderno del dottore, nel luogo punto. Indi il dottore farà uscire due numeri della roulette che determineranno egualmente: il primo *la linea*, il secondo *la parola* da prendere, *nella pagina di destra* del libro della signora BR., nel luogo punto".

«Si opera come è stato ordinato: la signora BR. ottiene i numeri 4 e 3, ciò che dà:

4^a linea, 3^a parola: SONT

mentre il dott. BR. ottiene i numeri 7 e 10, ciò che dà:

7^a linea, 10^a parola: PLUSIEURS

«Stasia: "Traducete le parole con cifre corrispondenti alle lettere dell'alfabeto". Si esegue:

S	O	N	T	P	L	U	S	I	E	U	R	S
19	15	14	20	16	12	21	19	9	5	21	18	19

«Stasia: "Quale operazione volete fare?". Dott. BR.: "La divisione".

«Stasia: "Dividete dunque il numero grande per il piccolo. Le due prime cifre del quoziente e le due ultime del resto, daranno la carta

ignota nel giuoco iniziale mescolato dal dottore, quanto al numero e quanto al colore".

«HP.: "Tu sai dunque, Stasia, che vi sarà un resto?".

«Stasia: "Sì, operate dunque!".

«La divisione viene eseguita da HP. coadiuvato da Biot:

1612211995211819 : 191514420

132921559 Resto 841823373

«HP. a Stasia: "Va bene così?". Stasia: "Sì, è giusto".

«T. a Stasia: "Ed ora che cosa si deve fare?". Stasia: "Contate, nel giuoco iniziale mescolato dal dottore, in questo modo: cominciando dall'alto vedete la 84^a carta, che indicherà il numero della carta ignota; poi contate nel medesimo giuoco, ma cominciando dal basso: vedete la 59^a carta, che indicherà il colore".

«I presenti sono ansiosi di conoscere il risultato: tutti protesi attentamente sul tavolo d'esperienza, seguono i gesti del dott. BR., che conta fino a 84. Per fare ciò, siccome il giuoco non comporta che 52 carte, si prega Stasia di spiegare il procedimento da usarsi.

«Stasia: "Cominciate dall'alto, contate tutto il giuoco, che fa 52. Indi ricominciate dall'alto dicendo: 53... 54... 55... 56... ecc., fino a 84".

«Gli assistenti hanno compreso. Insomma, per contare 84, cominciando dall'alto, è come contare 84 — 52 = 32 cominciando dall'alto. La 84^a carta, o, se si vuole, la 32^a è la Regina di cuori.

«Deponendo il giuoco intero, e ricominciando a contare, ma dal basso, il dott. BR. arriva alla 59^a carta. Medesima osservazione che sopra: siccome 59 è maggiore di 52, bisogna dapprima contare tutto il giuoco, cioè 52 carte cominciando dal basso. Si ritorna in seguito al punto di partenza, vale a dire, prendendo l'ultima carta nel di sotto del giuoco, quella che tocca la tavola, e risalendo verso il di sopra e dicendo: 53... 54... 55... 56... 57... 58... 59. Si prende questa 59^a carta. Qui ancora si può dire, se si vuole, che la 59^a carta cominciando dal basso è la 7^a carta cominciando dal basso. La 59^a carta così trovata è il Dieci di cuori. Dunque l'insieme delle due carte (84 e 59), dà Regina e poi Cuori.

«Non resta più che verificare se la carta racchiusa nella busta corrisponde al risultato. La signora BR. che tiene la busta, la apre, e mostra la REGINA DI CUORI. La riuscita è bellissima; essa è anzi, per così dire, doppia, visto che già la 84^a carta, da sé sola, rappresen-

tava esattamente la carta ignota: la 59^a ne dava una specie di conferma supplementare!» (pp. 98-102).

Questa esperienza è veramente complessa. Innanzitutto *Stasia* «vede» quale è la carta che viene posta nella busta; in secondo luogo essa «vede» quali sono – nei singoli tempi! – le posizioni di tutte le carte mescolate da BR., ciò con tale *fulmineità* e precisione da poter dare il segnale di arresto con un colpo del tavolo; in terzo luogo essa «vede» in un libro la pagina esatta in cui è stato introdotto uno spillo, anzi, in realtà, in due libri, poichè nel secondo libro – il quaderno del dottore – dovette «vedere» solo perchè, all'ultimo momento, fu sollevato un *incidente*; in quarto luogo, dopo avere letto le pagine dei due libri (perchè bisogna ammettere che abbia lette le intere pagine e non solo una riga!) *essa agisce telefisicamente sulla roulette per far uscire i numeri che vuole*, i quali sono proprio quelli che determineranno esattamente le due parole di cui ha bisogno per lo svolgimento del suo programma trascendentale! In quinto luogo *essa sa* quali sono le cifre corrispondenti alla posizione delle singole lettere formanti le parole, e *sa* inoltre che un tale numero di 16 cifre, diviso per uno di 8, *deve dare* nelle prime due cifre del quoziente il numero 84, e nelle due ultime cifre del resto (dunque *sa* anche che vi è un resto) il numero 59. A proposito di questa divisione, il prof. Padoa, nella sua analisi matematica di questo caso osserva: «Ma nella esperienza della *dame coeur*, ci si trova di fronte a una divisione mentale di un numero di 16 cifre per un numero di 8 cifre, la cui difficoltà ritengo pressochè «assolutamente insuperabile» anche per un uomo che espressamente si addestri a tal fine, mediante attività intellettuale conscia» (p. 386). In sesto luogo, *Stasia sa* che contando le carte fino a quella cifra si ottiene la carta ignota; senza considerare anche che in questo caso *la doppia cifra ha data un doppia conferma* della carta da determinare.

Questa la «storia di *Stasia*» nelle esperienze, a tipo intellettuale. di Bruxelles, non certo meno strabilianti di quelle a tipo fisico ottenute in Polonia dal prof. Ochorowicz. Un'indagine analitica su questa personalità medianica non può essere agevolmente condotta, sopra tutto per il fatto che, scettico il prof. Ochorowicz e scettico l'intero gruppo di Bruxelles, sulla possibilità di una personalità estrinseca, tutti evi-



Esperienze del dott. T. Glen Hamilton con Mary M. nel settembre 1929. Quattro diverse dislocazioni dell'ectoplasma e formazione di un teschio a livello del mento (Da *Psychic Science*, Vol. XI).

tarono di indagare in merito ad essa, limitando la loro indagine ai soli prodigi ottenuti. Il che non è certo poco, se si considera anche solo ciò che io ho esposto. Che però la personalità di *Stasia* abbia un po' impressionato lo stesso prof. Mackenzie, non v'ha dubbio dopo quello che io ho riportato di sue parole; alle quali posso aggiungere ancora queste: « Si noti che *Stasia*, fin dal suo primo apparire, dichiarò di voler dare prove assolute, incontrovertibili della propria *esistenza*, mediante fatti non imitabili da qualsivoglia persona... È netta, costante, direi quasi ostinata, la teleologia delle manifestazioni di *Stasia*, chiaramente volute dalla entità, come se la medesima seguisse una linea di condotta predeterminata, onde farsi *riconoscere*, attraverso difficoltà crescenti di problemi sempre più complicati... » (p. 78). Da queste espressioni traspare evidente la perplessità in cui si è trovato il prof. Mackenzie, persuaso da un lato della sua teoria delle « creazioni psicofisiche collettive », e da un altro lato sospinto a pensare altrimenti di fronte alla incalzante evidenza della personalità medianica.

Ma lasciamo da parte la questione relativa alla vera essenza di *Stasia* — se sia cioè una personalità medianica polipsichica o spirituale —, perchè avremo oltre materiale ben più probante. Accontentiamoci ora della semplice presa di posizione davanti a un problema che sorge per noi nuovo: e cioè che vi sono personalità medianiche che ci turbano per i loro prodigi, i quali sono superiori ad ogni nostra normale possibilità, e per il loro agire e comportarsi come persone sotto ogni aspetto simili a noi.

Comunque però stiano le cose, una conclusione scaturisce in guisa incontrovertibile: ed è che, in ogni caso, è il *pensiero che domina la materia*, che la piega alle sue direttive e alle sue determinazioni; è *Stasia*, l'entità pensante che *predispone, stabilisce, vuole* che gli eventi esteriori prendano quella determinata piega; e ciò essa per viene a fare in guisa veramente miracolosa, regolando con precisione *infinitesimalmente micrometrica* la condotta fisica dei presenti; tanto miracolosa, che viene fatto di chiedersi quale posto occuperebbe la miracolistica evangelica di fronte a fatti densi di conseguenze filosofiche di questo genere. Aveva concluso giustamente il Poutet quando aveva scritto: « Ci è dato dunque concludere, sulla base di fatti autentici e concreti, che lo *Spirito* domina e fa schiava la *materia*, e che questa non è che il sostegno inferiore ed effimero del suo dinamismo nello spazio e nel tempo » (*Luce e Ombra*, 1921, p. 247).

Fermiamo invece per un momento l'attenzione sul fatto impressionante, conturbante, e filosoficamente sconcertante, della predeterminazione dei fenomeni. Che pensarne? Dov'è qui la libertà umana? Come pensarci liberi, come pensare all'esistenza di un libero arbitrio se fin nei più minuti e innocenti particolari della vita — come il girare la roulette o introdurre uno spillo in un mazzo di carte —, siamo soggetti a una così fatale predestinazione? Che pensare di una *volontà estranea* che ci dirige come fossimo fanciulli di tutto ignari? Determinismo assoluto, dunque?

Giustamente perplesso, così si esprimeva a questo proposito il professor Mackenzie:

« Si pensi a questo "semplice" fatto: un uomo che *crede* di eseguire un'azione *indeterminata*, come quella di trarre una "qualsiasi" carta da un mazzo, ed invece *deve* trarne quella tale determinatissima figura, in apparenza *voluta* da un *psichismo* sconosciuto, che non è il *psichismo* noto di quell'uomo. Costui dunque "agisce", ma solo in apparenza; mentre chi agisce davvero *deve* essere un'altra "persona" o *volontà*. Solo che, di questa *volontà*, *nulla* sappiamo, tranne il solo *prannome* che essa stessa si è dato. Ancora, si pensi un momento al modo col quale la *volontà* ignota ma *precisa* può manifestarsi. Per esempio, come detto più sopra, *mediante una spilla* che l'operatore *immetterà* nel mazzo, "a caso", per separarlo in due parti. La parte inferiore (perchè, in genere, tutte le operazioni di *Stasia* si fanno con le carte rivolte in basso, vale a dire non visibili) avrà la prima carta, dal di sopra, toccata sul dorso dalla spilla: e sarà precisamente la carta *voluta*. Concessa la "chiaroveggenza spaziale" che faccia "vedere" (in ipotesi) a *Stasia*, nel mazzo in questione, la carta da isolare; concessa la possibilità di farnela uscire per mezzo d'interposta persona; ma come immaginare che questa, *inconsapevole*, possa ed anzi *debba* immettere la spilla in quel preciso punto del mazzo, la cui determinazione non può variare neanche della frazione di un millimetro senza che la carta "voluta" sfugga, ossia non resti più toccata? E questo, ripetutamente, in una serie numerosa di prove, tutte riuscite? Sono cose che sembrerebbero impossibili; eppure sono vere, verissime, al di là di qualsiasi dubbio; nella modesta sala da pranzo d'una piccola famiglia borghese, si vedono tutte queste cose incredibili avverarsi, da molti anni, per una o più sere d'ogni settimana... » (pp. 82-3).

Ma poichè questo capitolo è dedicato alla telestesia, sarebbe fuorisede voler assumere posizioni generali sulla sola base di una parti-

colare (ma limitata) serie di fenomeni, quali risultano, per quanto miracolosi, quelli di *Stasia*. Però il fatto della predestinazione dei fenomeni sussiste, e sussiste in pieno, senza ombra di dubbio.

Ma attendiamo di essere passati ad analizzare la classe perturbante dei fenomeni di « chiaroveggenza nel futuro »: solo questi ci diranno che cosa noi dobbiamo pensare del Libero Arbitrio e del Fatalismo; e ce lo diranno in base a una coercizione che non soffre smentite: in base alla forza dei fatti.

Conclusioni generali sulla telestesia.

Per quanto il grande gruppo della conoscenza extra-sensoriale non sia stato esaurito — e non lo è stato perchè in esso vanno compresi i fenomeni di telestesia nel passato e nel futuro —, purtuttavia ritengo opportuno soffermarmi qui per tracciare alcune considerazioni di ordine generale, anche perchè le rimanenti due categorie, relative al passato e al futuro, richiedono dilucidazioni del tutto particolari.

Noto subito che esistono serie difficoltà a sceverare i fenomeni della percezione extra-sensoriale nelle due distinte categorie della telepatia e della telestesia. In pratica è spesso impossibile il poterlo fare.

Il Rhine, nelle sue conclusioni al libro *Extrasensory Perception* (Boston, 1934), specifica 4 punti relativi al tema in discorso. Egli scrive:

« 1. È stato indipendentemente stabilito, anche con questa sola opera, che la Percezione Extrasensoriale è un fatto reale e dimostrabile.

« 2. È dimostrato che la percezione extrasensoriale si produce in condizioni di Pura Chiaroveggenza, di natura tale da eliminare non soltanto le funzioni sensoriali e razionali, ma anche le facoltà telepatiche.

« 3. La percezione extra-sensoriale si produce egualmente in condizioni di Pura Telepatia, condizioni che escludono tanto la chiaroveggenza quanto la conoscenza sensoriale e razionale.

« 4. La percezione extra-sensoriale si produce egualmente bene e con i medesimi mezzi di successo con la Pura Chiaroveggenza e la Pura Telepatia, come è dimostrato dalle statistiche, con l'impiego di probabilità eguali e di condizioni generali similari.

- (a) Tutti i principali soggetti riescono tanto bene nella Pura Telepatia che nella Pura Chiaroveggenza.
- (b) I loro risultati individuali e d'insieme sono approssimativamente allo stesso livello nella Telepatia Pura e nella Chiaroveggenza Pura.
- (c) Le fluttuazioni giornaliere prendono la stessa direzione, o press'a poco, nell'una e nell'altra.
- (d) Tutte e due sono influenzate nella medesima guisa e approssimativamente allo stesso grado con l'uso del *sodium amytal* (l'impiego di questo ha fatto cadere sensibilmente la media delle riuscite, mentre l'uso della caffeina la ha fatta elevare non meno sensibilmente).
- (e) La caffeina le influenza nel medesimo senso.
- (f) Ambedue (Chiaroveggenza Pura e Telepatia Pura) funzionano anche quando fra l'agente e il percipiente o l'agente e l'oggetto vi siano distanze considerevoli.
- (g) Ambedue dimostrano, per quanto concerne la distanza, e allora quando il soggetto può operare liberamente, un aumento del numero dei successi in confronto di quando si opera nella medesima stanza.

« Queste analogie, ed altre ancora, sono tutte in favore della credenza (perchè non voglio arrivare a dire che la stabiliscano fermamente), che nella Pura Chiaroveggenza e nella Pura Telepatia noi abbiamo a che fare con lo stesso processo fondamentale, capace di funzionare nella conoscenza di due unità percettive differenti: attività mentali (nelle esperienze si impiegavano delle immagini), e oggetti materiali (figure di carte). Non si è scoperta alcuna circostanza contraria a questa credenza » (p. 162).

Di fronte a tali difficoltà di discriminazione, alcuni estremisti presero il partito più semplice e più comodo: quello di ridurre tutti i fenomeni della percezione extra-sensoriale a pura telestesia, affermando che la telepatia — ben inteso come categoria e non come ordine di fenomeni — non esiste. Così la pensano infatti alcuni noti metapsichisti, quali l'Osty, il Vesme e il Richet. Quest'ultimo scrive: « Arrivo alla conclusione seguente: la telepatia esiste, ma non è che un caso particolare della chiaroveggenza. Il pensiero dell'agente è un fatto reale. Ora, la conoscenza paranormale si esercita su tutti i fatti reali, quali che siano: si tratti, cioè, di una parola scritta, di un

gante "silhouette" di un cammello che io vedo stampato su una cartolina illustrata a me di fronte. Ecco che cosa io leggo in una lettera di Paolo che il fattorino mi rimette il giorno dopo: "Ho visualizzato vostro fratello nella vostra camera; egli aveva sulle ginocchia il suo bimbo addormentato". Mi do premura di interrogare mio fratello ed apprendo così da lui che Paolo aveva visto giusto. Come ha potuto avvenire ciò? Io ignoravo assolutamente che mio fratello, contrariamente alle sue abitudini, fosse nella stanza con il suo bimbetto; la mia subcoscienza non poteva perciò comunicare questo fatto al mio amico. A questo punto io mi ricordo che Federico Myers, nello stesso tempo in cui creava il termine di *telepatia* per designare ogni forma di trasmissione del pensiero, proponeva quello di *telestesia* per indicare la percezione supernormale di un fatto, di una scena, di un oggetto lontano, all'infuori dell'intervento dei sensi. Questa volta si era dunque trattato di telestesia, di "visione a distanza"...

« Nel quarto giorno io immagino di prendere posto davanti al pianoforte e di suonare il più bel pezzo del mio repertorio. Probabilmente Paolo mi vedrà intento alla mia arte. Niente affatto. Ecco il testo della comunicazione che il giorno seguente ricevo: "Un incendio al Nord-Est". Questa volta l'insuccesso è completo. La villa ove abito non è circondata che da alcuni rari edifici isolati; io l'avrei ben saputo se un incendio fosse divampato nei dintorni. Ma ecco che il posdomani, nel corso della notte, l'oscurità è rotta verso Nord-Est per i bagliori di un incendio scoppiato in una fattoria delle vicinanze. Allora non trattasi più di trasmissione del pensiero; non trattasi più di un'idea carpita dal mio cervello o da un altro; non si tratta neppure più di visione a distanza: trattasi propriamente e soltanto di *premonizione*.

« Mi sarebbe agevole prolungare questa specie di apologo passando ad altre categorie di fenomeni che si riscontrano altresì quando ci si propone e si immagina di fare esclusivamente delle esperienze di telepatia. Me ne astengo solo per abbreviare. Inutile dire che in queste esperienze le cose non si svolgono così nettamente come nel mio apologo, che vi si incontrano degli insuccessi più o meno numerosi, o dei successi soltanto parziali; dei simboli che spesso sostituiscono l'idea che si è percepita, ecc. Ma io ci tengo a dichiarare che il mio apologo non è del tutto immaginario, nel senso che tutti i risultati che vi ho introdotti — compreso quello concernente "un incendio a nord-est" —, sono desunti da alcuni seri rendiconti di esperienze del genere

(l'episodio dell'incendio è desunto dal Myers: *Proceedings S.P.R.*, vol. XI).

« Ecco pertanto dove volevo arrivare: È facilmente ammissibile che quando Paolo ed io, ogni sera, ci poniamo, per quello che è possibile, in condizioni identiche per ottenere un fenomeno telepatico, abbiamo ottenuto invece incessantemente fenomeni differenti? Non sarebbe piuttosto che quando pensavo di avere ottenuto della trasmissione del pensiero volontario, della trasmissione del pensiero subcosciente, della visione a distanza, della chiaroveggenza nel passato, della chiaroveggenza nel futuro, ecc., si trattasse in realtà sempre d'un solo e medesimo fenomeno presentatosi sotto forme diverse? In altri termini: si sarebbe trattato molto semplicemente della *Criptestesia* del prof. Richet, della *Mejagnomia* del prof. Boirac, della *Conoscenza supernormale* del dott. Osty, della *Percezione Extra-sensoriale* del prof. Rhine: un fenomeno, insomma, del quale si può ben dire che esso costituisce una specie di "chiaroveggenza nel tempo e nello spazio", ma del quale si ignora la natura e il meccanismo, malgrado le ipotesi che sono state elaborate per tentarne la definizione?

« E se così è, allora non sono stato io che ho trasmesso volontariamente il disegno di una chiave a Paolo, nè che ho involontariamente trasmesso l'idea della mia visita al Sacro Cuore: queste nozioni non sono state forse neppure captate nel mio cervello. In realtà, Paolo può avere percepito questi fatti nella stessa misteriosa guisa grazie alla quale egli percepì in seguito che mio fratello si trovava nella sala col suo bimbo sulle ginocchia, o che un incendio sarebbe scoppiato a Nord-Est; tutte cose che io non gli potevo trasmettere telepaticamente e che egli non poteva ricavare dal mio cervello, perchè le ignoravo — ammesso che la mia subcoscienza ignori l'avvenire.

« La telepatia non è dunque, in tanto che "trasmissione del pensiero", che una semplice ipotesi, che si può benissimo impiegare per tentar di spiegare, in una certa misura, il meccanismo di alcuni casi paranormali; ma siccome essa non vale affatto per la dilucidazione di tutti i fenomeni che sono stati pertanto ottenuti con lo stesso soggetto e lo stesso sperimentatore, nella stessa serie di esperienze, costituisce un'ipotesi insufficiente, e, per conseguenza, dobbiamo porne in dubbio la realtà, anche in quei casi speciali nei quali può adattarsi » (*Revue Métapsychique*, 1935, pp. 372-5).

Il Vesme è stato (1862-1938) uno studioso coltissimo e dotato di ottima preparazione, nonchè in possesso di facoltà di penetrazione



Esperienze del dott. T. Glen Hamilton. Tre gruppi di sostanza ectoplasmica sono chiaramente visibili sul lato sinistro della testa della medium in trance; il gruppo color nero è dovuto forse alla iniziale materializzazione di capelli (Da *Psychic Science*, Vol. VIII). La seduta è del 7 aprile 1929.

noscenza supernormale dei mistici nei confronti dei sensitivi, *non esiste assolutamente*. La migliore smentita gli viene data dai fatti esposti e da quelli che si possono trovare nella letteratura specializzata. Ma egli così evidentemente si è comportato per motivi di prestigio cattolico; una differenza, appunto per il prestigio, doveva essere trovata; e poi, bisognava difendere la *miracolistica*, cioè la base sulla quale poggia la origine divina degli Evangelii. Ma ogni affermazione va sempre appoggiata ai fatti, pena la sua eliminazione.

L'Ossowiecki affermava in merito alle *sue attivissime* facoltà: « Io penetro nell'agente; io penso al suo posto ». Tale *penetrazione attiva* è la vera caratteristica di tutti i chiaroveggenti; tanto che la si nota anche presso i popoli primitivi.

L'anima umana possiede dunque facoltà di senso — necessariamente spirituali — trascendenti le condizioni di *spazio*. Ma questa grande avventura del pensiero, questa dominante fra le scienze del presente secolo — la metapsichica —, ci dimostrerà ora che tali facoltà trascendono anche le condizioni di *tempo*. Armati delle cognizioni già acquisite, entriamo nel dominio dell'esplorazione del passato e del futuro.

3. *Psicometria.*

Se io venissi richiesto di stabilire, come metapsichista, una graduatoria nell'ordine supernormale, porrei senz'altro, sul più eccelso gradino della scala metapsichica, i fenomeni enigmatici e sconcertanti della cosiddetta *psicometria*.

Ecco in che cosa consiste il fenomeno: se si pone in mano a un sensitivo — come abbiamo già visto nei capitoli sulla telepatia e la telestesia — un oggetto qualsiasi, allora avvengono questi diversi ordini di fatti. In alcune circostanze il sensitivo comincia a vedere avvenimenti i quali sono strettamente collegati con la storia particolare di quell'oggetto. Se, per esempio, questo oggetto è un pezzo di carta non usata, allora il sensitivo vede l'interno di una fabbrica di carta, persone che vanno e vengono, macchine da cui esce del vapore, carrelli adibiti al trasporto di questa merce, ecc. Il sensitivo vede cioè lo svolgersi di una scena come se improvvisamente si trovasse al posto

della carta che ha in mano. Sono questi i casi in cui l'oggetto racconta la propria storia.

In simili circostanze viene fatto di pensare che l'oggetto (cosiddetto « psicométrico », per la funzione che esercita) abbia servito e a sprigionare da sé una storia in esso impressa, oppure a porre il sensitivo in grado di mettersi in rapporto con l'ambiente da cui l'oggetto stesso proveniva. Alcuni sensitivi-psicometri hanno la caratteristica di essere particolarmente abili nel far raccontare la loro storia ai singoli oggetti con cui vengono a contatto.

Così era avvenuto, per esempio, nelle esperienze dei professori Buchanan e Denton, i quali avevano emessa la teoria « dell'oggetto che racconta la propria storia », appunto perché così avveniva sempre nelle loro esperienze.

L'importanza metapsichica e filosofica di un tale fatto — del quale fra poco io fornirò precisi esempi — non può sfuggire ad alcuno. Infatti, onde darsi ragione degli eventi, bisognerebbe ammettere la possibilità di uno stupefacente ed enigmatico rapporto fra eventi e materia. In altre parole: gli avvenimenti fisici lascerebbero impressa sugli oggetti la loro storia, e ciò nello stesso modo in cui della musica viene impressa su un disco di grammofoono; e nella stessa guisa in cui, in quest'ultimo caso, uno strumento perviene a liberare ciò che vi è stato in esso disco impresso, così un sensitivo è in grado di far emergere da un qualunque oggetto la sua storia particolare.

Se il rapporto avviene con un ambiente lontano, ma esistente nel presente al momento dell'esperienza, allora avremmo a che fare con un fenomeno di *chiaroveggenza telestesica*; ma ove quell'ambiente più non esistesse, allora saremmo indotti a pensare, che in mancanza di un rapporto con esso, bisognerebbe postulare l'esistenza di un piano dell'universo in cui venissero ricettati tutti gli eventi umani. Già il Myers aveva pensato a ciò, ed aveva in tal senso formulata, sulla base dei fatti, la sua ipotesi dell'esistenza di un ambiente *metaeterico*; ambiente che si identificherebbe con il *piano astrale* o le *cronache dell'Akasa* degli occultisti e dei teosofi.

Ma il caso di oggetti che raccontano la propria storia, è solo un caso particolare della vasta esperienza psicométrica. Infatti noi possiamo constatare, attraverso l'analisi comparata di questi enigmatici fenomeni, che in alcune circostanze il sensitivo si pone a raccontare una storia che non è più quella dell'oggetto, bensì della persona che fu con esso a contatto.

Se questa persona è presente all'esperienza, allora noi avremo un fenomeno di « lettura del pensiero » e niente più; mentre, se la persona è lontana, allora avremo un fenomeno di « chiaroveggenza telepatica ». In tal caso l'oggetto ha servito a stabilire il « rapporto psicométrico » tra il sensitivo e la subcoscienza della persona lontana. Questo fatto è stato stabilmente dimostrato in metapsichica: la fonte d'informazione, in tale evenienza, proviene chiaramente dalla subcoscienza di una persona lontana e vivente. Questa può essere a sua volta interrogata e si può con ciò mettere agli atti le dichiarazioni di lei, constatando la perfetta identità con le dichiarazioni del sensitivo. Fino a che punto arrivino tali conversazioni fra subcoscienze, già vedemmo nel capitolo sulla telemnese.

Ma nel caso in cui la persona sia, per esempio, *defunta*, quale sarà la sorgente d'informazioni? Tale domanda se l'è posta, fra gli altri, anche l'animista Sudre; ed è invero questo un assunto formidabile che pesa sugli animisti totalitari. Ora io credo di poter affermare — aderendo come Myers, Hyslop, Hodgson, Bozzano e Lodge, alla tesi spiritica — che in tal caso la fonte d'informazioni è la subcoscienza dell'individuo defunto e sopravvivate, nella stessa guisa in cui la fonte d'informazioni, nel caso di persone viventi, è lo stesso vivente lontano.

La categoria dei fenomeni psicométrici in cui all'altro capo del filo dovrebbe trovarsi un defunto, viene denominata « psicomètria spiritica ». Ma di essi faremo parola non qui, bensì nel capitolo dedicato esclusivamente alle manifestazioni dei defunti, sotto qualunque forma esse avvengano.

Già si comprende, da quanto ho finora esposto, che la psicomètria, più che una classe particolare di fenomeni, è un metodo *metapsichico d'indagine* con il quale si esplora nel presente, nel passato, ed anche nel futuro. E che la psicomètria non sia una classe particolare di fenomeni, lo dimostra il fatto che quelli psicométrici sono infatti soltanto fenomeni dell'ordine *telepatico*, *telestesico*, o *telepatico-telestesico*. Senonché la sistemazione di detti fenomeni in un capitolo speciale della metapsichica trova la sua giustificazione nella circostanza, che in fondo essi sollevano problemi che meritano una trattazione a sé.

La psicomетria e la sua storia.

Sistematizzate in tal guisa le varie classi in cui la psicomетria può suddividersi nel suo aspetto teorico, trovo opportuno procedere ora all'esposizione degli antecedenti storici.

La psicomетria ha una storia interessante, la quale, nel suo aspetto moderno, risale al 1840. Fu in quell'anno che il nord-americano dottor Buchanan coniò il termine di psicomетria: era infatti risultato dalle sue proprie esperienze, che con la psicomетria si otteneva appunto l'emergenza di quasi tutte le facoltà supernormali subcoscienti. In questo senso la p. veniva a significare, secondo il suo senso etimologico, una vera e propria *misura delle facoltà trascendentali dell'anima*.

L'ipotesi psicometrica, nella concezione del Buchanan, sottintendeva che la materia inanimata avrebbe la proprietà di ricettare e trattenere, sopite allo stato potenziale, delle *emanazioni psichiche sui generis*, le quali sarebbero poi ravvivate, si direbbe quasi resuscitate in tutta la loro pienezza, dalle facoltà inquirenti della subcoscienza del sensitivo. Tale concetto fu ampiamente confermato da ulteriori ricerche. Esse stabilirono infatti che *influenze d'ambiente, o vegetali, o animali, o umane, erano in grado di saturare gli oggetti a loro contatto, o nel raggio, per così dire, della loro « vista », in modo tale da permettere ai sensitivi l'indagine sulla loro storia*.

Ed ecco come il Buchanan fu indotto ad occuparsi di queste ricerche. Conversando un giorno con il vescovo Polk, suo cliente ed amico, egli rimase impressionato dal fatto che questi sentiva un curioso e disgustoso sapore in bocca allorché veniva a contatto, senza naturalmente esserne a conoscenza, con del rame o con degli oggetti che lo contenessero. Persuaso che in fondo a tale idiosincrasia si potesse rinvenire qualcosa di psicologicamente interessante, volle approfondire la cosa.

Pertanto il Buchanan consegnò agli studenti e studentesse, durante le sue lezioni all'Università, degli involti sigillati, sui quali tutti avrebbero dovuto fornire la loro *impressione*. E una volta notato che alcune impressioni corrispondevano alla sostanza contenuta nei plichi, il Buchanan si rese deciso a condurre le indagini fino in fondo.

Fu così che dopo avere consegnate delle lettere, ottenne ragguagli veridici circa i loro autori. Dopo di che pensò di consegnare agli improvvisati sensitivi dei frammenti di tali lettere, i quali erano ritra-

gliati dalla lettera stessa in modo tale, che solo la parte bianca venisse fra le mani loro, lasciando da parte la porzione scritta.

Orbene: anche in tal guisa si ottennero ragguagli su chi scrisse tali lettere, o, più esattamente, su chi fu a loro contatto. Per questi motivi il dott. Buchanan fu indotto a pensare che *una influenza umana sui generis saturasse gli oggetti*.

Le straordinarie risultanze ottenute dal Buchanan sui suoi sensitivi fecero sì che anche il geologo prof. William Denton si interessasse a quest'ordine di ricerche. Ora, quest'ultimo ottenne particolari curiosi e stupefacenti circa epoche geologiche molto arretrate e circa animali primitivi, ponendo fra le mani ai sensitivi rispettivamente dei fossili, delle pietre, o delle ossa di detti animali preistorici. La moglie del prof. Denton, sensitiva notevolissima, aveva potuto offrire a lui la dimostrazione della realtà della psicomетria.

Come già dissi, le prime ricerche del Buchanan datano dal 1840. Egli aveva constatato allora: « una facoltà divina nell'uomo; una dimostrazione della concezione poetico-mistica dell'origine divina dell'anima umana, e attraverso questa, del meraviglioso avvicinamento all'onniscienza ». Ma egli fu tanto sorpreso e colpito dalla sua scoperta, che pensò trovarsi il mondo non ancora sufficientemente maturo per esserne informato. Per tale motivo la prima pubblicazione delle sue esperienze straordinarie venne fatta sul *Journal of Man*, 1849, cioè nove anni dopo averle iniziate. La sua opera organica porta il titolo seguente: *Psychometry, the dawn of a new civilisation*, Boston, 1885.

Le conferme del prof. Denton vennero solo cinque anni dopo la pubblicazione del Buchanan (1849), e cioè nel 1854. La sua opera principale è: *The Soul of Things, or psychometric researches and discoveries*, New York, 1863, che nell'edizione inglese porta il titolo di *Nature's Secrets, or Psychometric Researches*, London, 1863.

Il prof. Denton così si era espresso sull'importanza e la portata dei fenomeni da lui indagati: « Che i fatti esistano, non dipende da me; io mi preoccupo come verranno accettati. E se qualcuno prova piacere a contristarli, ben volentieri gliene lascio la gloria. Ma se io trovo dinanzi a un fatto, sono sempre pronto a dare ad esso il benvenuto e non posso apprezzare chi volge le spalle alla verità soltanto perchè la moda onnipotente non vi ha ancora apposto il suo sigillo. So bene che questo lavoro, condotto nel campo più vasto e più importante che spirito umano abbia mai coltivato, risulta soltanto un'in-

troduzione, e voglio sperare che il successo sia quello di indurre uomini intelligenti a riesaminare e a continuare l'indagine anche con il pericolo di dover distruggere tutta la costruzione teorica che finora è servita loro di base».

Questo augurio del prof. Denton fu accolto molti anni più tardi (1919) da un medico tedesco abitante a Messico: il dott. Gustav Pagenstecher. Questi, dopo avere studiata la letteratura precedente, consistente esclusivamente nelle opere dei professori Buchanan e Denton, poté sì convincersi della realtà dei fatti, ma riconobbe in pari tempo che quello che aveva impedito al mondo di avvicinarsi alle opere dei due grandi indagatori, era stata una certa deficienza di prove. Egli pensò perciò di iniziare una serie di esperienze con lo scopo di schiacciare il misoneismo degli scienziati col mezzo di una documentazione senza pari e condotta con criteri esclusivamente scientifici.

Nel 1919 egli poté iniziare le sue straordinarie esperienze con una sensitiva veramente eccezionale: la signora Maria Reyes de Z. Era questa una sua cliente, la quale trovavasi in sua cura per ulcera duodenale ed insonnia grave. Onde vincere l'insonnia il dott. Pagenstecher era ricorso all'ipnotismo; ma ben presto si avvide che la sua strana cliente vedeva facilmente oltre le pareti domestiche, anche a grande distanza. Fu così che iniziò ricerche sistematiche con questa sensitiva.

Le sue esperienze durante la prima serie di ricerche, vanno dal 1919 al 1921; nel 1923, dopo presi contatti con il dott. Walter F. Prince, ufficiale indagatore della S.P.R. americana, pubblicò sui *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, i risultati delle sue prime indagini. La classica memoria porta il titolo seguente: *Past Events Seership* (Chiaroveggenza di fatti passati). Non immemore della sua patria, pensò di preparare, cinque anni dopo, una edizione tedesca del suo lavoro, adattandola in alcuni punti alla diversa mentalità ed aggiungendo alcune susseguenti esperienze (1925-6). L'edizione tedesca, pubblicata da Oswald Mutze a Lipsia, porta la data del 1928, e si intitola: *Die Geheimnisse der Psychometrie, oder Hellsehen in Vergangenheit* (1).

Nel 1921 appare una memoria classica di Ernesto Bozzano, pubblicata in *Luce e Ombra*; essa porta il titolo: *Gli Enigmi della Psicome-*

(1) GUSTAV PAGENSTECHER: *I misteri della psicometria, o chiaroveggenza nel passato*, Verona, Casa Ed. Europa, 1946, in edizione da me curata.

tria. È questo il primo grande tentativo di creare una sistemazione definitiva in quest'ordine di ricerche. Ma il materiale che si era accumulato dopo il 1921 nelle celebri «classificazioni analitiche» del Maestro, era divenuto così copioso, che egli aveva deciso, nella primavera del 1943, di aggiornare la sua primitiva monografia, facendo una rassegna di tutta la letteratura mondiale sul tema, dal tempo di Buchanan (1840) fino all'inizio della seconda guerra (1939). Attivo era stato, nella primavera del 1943, lo scambio di lettere fra me e il Bozzano; io ero allora perfettamente al corrente di ciò che egli voleva fare; la nostra identità di vedute sul tema importantissimo era perfetta. Ma nel giugno il Maestro si ammalò di insufficienza cardiaca; andai a visitarlo a Genova il 20 di quel mese, ed avemmo in quell'occasione un lungo colloquio al suo letto. Egli si fece promettere, che ove qualcosa gli fosse occorso, avrei dovuto iniziare io il gravoso lavoro di aggiornamento della sua monografia del 1921, formata di sole 84 pagine. La morte lo colse il 24 giugno 1943; ed io pertanto assolverò a suo tempo il compito nella misura delle mie possibilità.

Una volta esposti i termini dell'interessante ed appassionante tema, ed una volta formulate quelle considerazioni generiche che mi apparivano indispensabili, seguendo il sistema finora adottato di illuminare per gradi chi legge, passerò ora alla esposizione di quei pochi casi che reputo indispensabili affinché ci si possa formare un'idea esatta della casistica in argomento.

La psicometria e la sua fenomenologia.

Inizierò con un caso desunto dal libro del prof. Denton: *Nature's Secrets, or Psychometric Researches*, e che riguarda «l'autobiografia di un macigno». Ecco come ne scrive il Denton:

«Trovandomi a Jaynesville (Wisconsin), io raccolsi in un monticello di ghiaia una pietra di colore oscuro, dall'apparenza caratteristica, e del peso di circa quattro libbre. Ne feci saltare una scheggia, che presentai alla sensitiva, la quale nulla conosceva in proposito, e nulla poteva desumere toccandola. Essa così cominciò:

«Dio mio! Quali convulsioni della materia si celano qua dentro! Io non mi ci raccapezzo. Sento come se fossi eruttato da un vulcano, insieme a una fiumana di fango. A me daccanto io scorgo altri grandi frammenti di rocce più voluminosi di me, per quanto io mi senta assai più voluminoso. È questa la sensazione più strana da me provata: io

sono spinto in alto con moto rotatorio da un torrente di fango e di macigni. Ma ciò non avviene d'un sol tratto, bensì a riprese, insieme a tutto il resto che con me turbinava spaventosamente. Ora io sono deposto stabilmente da qualche parte; ma echeggiano più che mai formidabili i boati del vulcano, e ad ogni boato, nuovi torrenti di fango bollente prorompono dal cratere; fino a che un'ondata che rigurgita indietro, mi rispinge nel baratro. Quali furie infernali si scatenano dentro! Ma io non rotolo molto in basso, poichè un altro boato ed un'altra ondata eruttiva mi rispingono in alto. Ogni cosa ribolle all'intorno, ma io non ne risento gli effetti. Fuoco non ne vedo, ma vedo molto fumo e molte esalazioni gaseose.

« Ora io mi trovo deposto in basso sui fianchi della montagna, e mi sento intirizzito. Odo ancora i boati dell'eruzione e sento tremare il suolo. Ivi rimango per lungo tempo; poi precipito in una cavità profonda, aspra e tenebrosa. L'acqua e l'umidità mi circondano: sono come seppellito in questo baratro: quando ne uscirò? »

« Ora le acque prorompono con grande violenza, e mi fanno girare vorticosamente. Lentissimamente mi sposto e mi avanzo per un periodo di tempo lunghissimo (io debbo affrettarmi nella narrazione, poichè si tratta di una successione interminabile di secoli...). Finalmente io vedo la luce. Vi è una lunga scogliera che declina lentamente nelle acque, ed io sono lanciato su di essa da un'ondata formidabile, che poi si ritira, abbandonandomi a secco... Una strana sensazione di passività m'invade, una disposizione a lasciare andare le cose come vogliono. Tutto mi sembra così strano! Sento che allora ero molto più voluminoso di adesso... »

« Ora giaccio sul fondo di un lago; ma non mi trovo nel punto più profondo di esso, poichè vedo altre rocce a me sottostanti. Come sono ghiacciate queste acque! Il bacino del lago si riempie lentamente per macigni che vi rotolano dentro. Si trova in una latitudine terribilmente fredda, ed io me ne sento intirizzito (la sensitiva trema letteralmente dal freddo). »

« Sento che sovrastante a me vi è qualche cosa che non è più acqua; ma non riesco a comprendere che cosa sia. (Per quanto la camera fosse molto riscaldata, la sensitiva trasse la propria sedia vicina al fuoco). Strano ch'io ci veda così poco! Provo soltanto delle sensazioni. A cominciare dal punto in cui mi trovo e andando verso la riva, il bacino che mi accoglie è poco profondo. Adesso vedo che ciò che mi sovrasta deve essere ghiaccio, poichè lascia penetrare la luce. Ora sento che

sono imprigionato nel ghiaccio; ciò mi connette alla massa sconfinata che mi rinserra, conferendomi la facoltà di vedere lontano molte miglia. Lo spessore del ghiaccio è enorme, e si estende ininterrotto a perdita di vista.

« Strana cosa! Il ghiaccio si muove, ed io mi muovo con esso, scendendo lentamente verso il sud, e arrestandomi d'ogni tanto. La parte superiore del ghiacciaio tende a sopravanzare nel cammino quella inferiore; e il fatto mi stupisce, poichè comprendo come in una massa compatta di ghiaccio non possa avvenire che la parte inferiore proceda più lentamente di quella superiore. Dunque il fatto non è possibile; eppure si direbbe che avvenga proprio così. Che freddo terribile! Quale formidabile frastuono produce il ghiaccio in movimento! Sono fragori di rocce che si sgretolano, e di scivolamenti sul greto, che però non dovrebbero avvertirsi molto lontano... »

« Ora sento che la temperatura diviene rapidamente mite... Il calore aumenta e si sprigiona dal basso. Il ghiaccio si fonde, sgocciola, si risolve in rigagnoli; e si fonde proprio dal di sotto: io non comprendo. Sento inoltre che noi non siamo scesi sufficientemente verso il sud per avere la spiegazione di tanto mutamento nella temperatura. »

« Mi pare che il ghiaccio tenda a lasciarmi libero. Sì, sono libero. Ora vedo il ghiacciaio in tutta la sua vastità, e ne rimango stupito. Mi pare come una illimitata sfilata di colline che s'innalzano a picco. Continua a fondersi rapidamente, e a misura che si fonde, si muove più velocemente. Io mi trovo fuori del suo movimento attuale, e mi sposto solo occasionalmente... » (pag. 153).

A questo punto, trovandosi la sensitiva molto affaticata, il prof. Denton le tolse dalle mani il frammento di pietra. La narrazione della sensitiva è talmente suggestiva che non occorre perdersi in commenti a rilevarlo. Piuttosto mi preme invece insistere sul concetto dell'immedesimazione psicométrica, che dalla narrazione esposta balza fuori con particolare evidenza. Basti porre mente alle frasi tipiche: « ... Rocce più voluminose di me... Mi sento assai voluminoso... Ogni cosa ribolle intorno, ma io non ne risento gli effetti... Ero molto più voluminoso di adesso... Una strana sensazione di passività m'invade... Ed io me ne sento intirizzito... Che freddo terribile!... (Porta la sedia presso il fuoco)... ». Richiamo particolarmente l'attenzione su una frase della sensitiva, ove dice che il fatto di essere imprigionata nel ghiaccio, la connette alla massa sconfinata che la rinserra, conferendole la facoltà di vedere lontano molte miglia. Si direbbe quasi che il vincolo

enigmatico della immedesimazione funzioni qui due volte, e ciò per il fatto che la condizione di prigionia in cui trovasi nel ghiaccio è evenienza che permette alla sensitiva di vedere addentro, attraverso un nuovo vincolo psicometrico, nella compagine stessa del ghiaccio per molte miglia di distanza.

Il parlare in prima persona è caratteristico del fenomeno dell'immedesimazione: il sensitivo si sente, più che tutt'uno con l'oggetto, l'oggetto stesso addirittura. Ma perchè questo strano fatto? Perchè il sensitivo non si comporta come in tutte le altre descrizioni della telestesia, nelle quali egli rimane sempre se stesso? Domande che sotto il loro aspetto teorico sono veramente formidabili. Io mi riservo di tentarne una spiegazione alla fine di questo capitolo.

Circa la esattezza delle descrizioni della sensitiva abbiamo completa conferma dal prof. Denton, il quale ci apprende che la regione da cui venne prelevato quel frammento è una regione letteralmente ingombra di massi erratici ivi trasportati ed abbandonati dallo squagliamento di antichissimi ghiacciai arrivati dal nord. Il Denton nota inoltre la verità scientifica del particolare rilevato dalla sensitiva, secondo cui vi era disparità notevole fra il moto superiore ed inferiore del ghiacciaio; e nota ancora il particolare curioso per il quale il ghiacciaio avrebbe iniziata la sua fusione dal basso. Ora egli specifica che la regione da cui il frammento era stato tolto chiamavasi « regione del piombo », e che era sua convinzione che il piombo vi fosse penetrato dal basso, allo stato di vapore, attraversando gli stati porosi e ghiaiosi, per depositarsi negli strati di calcare magnesiaco in cui si trovava.

Come già dissi nelle pagine che precedono, è ben chiara la fonte d'informazione quando si tratta di un vivente (chiaroveggenza telepatica), o quando si tratta di un ambiente esistente ancora al momento dell'esperienza (chiaroveggenza telestesica); ma non è più chiara in questo caso, visto che non si saprebbe ove collocarla. Bisognerebbe allora ammettere, trattandosi della descrizione di un ambiente ormai scomparso, qual è quello riguardante antiche epoche geologiche, che il rapporto avvenisse con un ambiente *akasico*, come vogliono gli occultisti; ambiente in cui si preserverebbero registrati tutti gli avvenimenti naturali e psichici del mondo...



ancora dalle esperienze del dott. T. Glen Hamilton con la medium Mary M. Nella parte superiore dell'ectoplasma appare la distinta figura di un vecchio: è il defunto Sir Arthur Conan Doyle, il noto scrittore inglese, studioso di questi problemi (Da *Psichic Science*, Vol. XIV).

Quest'altro caso è ancora desunto dall'opera citata del prof. Denton. Si tratta questa volta del rapporto con un animale preistorico, ottenuto per mezzo di un dente del medesimo (un mastodonte). Così si legge a pagina 98:

« Tolsi un piccolo frammento di smalto da un dente di mastodonte, e lo tagliai in guisa da non potersi riconoscere. Esso aveva un diametro di circa tre decimi di pollice e uno spessore di un ventesimo. Il dente fu trovato in un crepaccio, alla profondità di trenta piedi, da ricercatori di minerale di piombo, nei pressi di Hazel Green (Wisconsin).

« La sensitiva, signora Denton, la quale non vedeva l'oggetto ch'io le presentavo, nè poteva formarsi alcuna idea intorno ad esso, così cominciò:

« Ho l'impressione che si tratti di una reliquia di qualche animale gigante, probabilmente una scheggia di dente. Io mi sento un autentico animale mostruoso, con gambe poderose, testa impacciata nei movimenti, e corpo colossale. Mi dirigo alle rive di un fiume poco profondo allo scopo di abbeverarmi. Le mie mascelle sono così tozze e pesanti, che non riesco quasi a parlare. Sento che cammino sulle quattro gambe.

« Odo echeggiare dei bramiti nella foresta, e provo l'impulso di rispondere. Le mie orecchie sono enormemente larghe; sembrano di cuoio, e quando muovo la testa mi sbatacchiano sul muso. Nelle vicinanze si trovano altri miei simili molto più anziani di me. Mi sento impacciato a parlare con queste pesanti mascelle di colore oscuro. Vedo un mio simile vecchissimo, con lunghe zanne, il quale si muove a stento, e ne vedo parecchi assai giovani: siamo una mandria.

« Sento che posso muovere il labbro superiore in guisa curiosa, giacchè lo rovescio all'insù. Mi sembra così strano di poterlo fare!

« Qui presso cresce una pianta più alta della mia testa, dal fusto grosso come il mio braccio, molto succosa, dolciastra e tenera; il suo gusto somiglia a quello del frumento verde, ma è più dolce ».

A questo punto il prof. Denton chiese: « È questo il sapore che dovrebbe avere per un essere umano? ». La sensitiva allora rispose: « Oh, no! (mentre la bocca di lei si atteggiava a una smorfia di disgusto), sarebbe per noi spiacevolissima, addirittura nauseabonda ».

Va notato anche in questo caso la profondità assunta dalla im-

desimazione psicometrica della sensitiva nel mastodonte; essa *diviene infatti un mastodonte*, vivendo la sua vita e provandone tutte le sensazioni.

Si noti inoltre la enunciazione di un curioso particolare: a un certo momento la sensitiva afferma che presso a lei (cioè a lei-mastodonte) cresceva una pianta più alta della sua testa. Ora questo curioso particolare indica chiaramente che *essa trovavasi in quel momento situata in un dato e preciso punto dello spazio...* di quell'epoca remota. Avremo occasione di ritornare su questo particolare a proposito di un'esperienza del dott. Pagenstecher.

Dalla classica memoria del dott. Pagenstecher ricavo alcuni episodi interessanti e suggestivi.

A pagina 39 dell'edizione tedesca si riferisce un episodio in cui viene presentato alla sensitiva, in data giugno 1920, la fodera di pelle del berretto militare che il Generale Carlos Dominguez portava nella tragica notte in cui il presidente Carranza trovò la morte presso Tlaxcalantongo. Ed ecco le visioni che essa ebbe:

« Nera notte buia; pioggia a dirotto. Debbono essere circa le tre del mattino e sento il freddo spiacevole dell'alba. Causa l'oscurità non posso vedere che alla distanza di uno o due metri. Davanti a me distinguo cespugli e rocce. Improvvisamente sento urla e grida come di selvaggi. Sento colpi di pistola, fucileria, e voci di comando in lingua spagnuola. Ma non sento alcun crepitio di mitragliatrice o colpi di cannone. Ritengo si tratti di un assalto notturno di fanteria. Vedo a me dintorno il lampeggiare delle armi da fuoco. A me dinanzi, quasi a sbarrarmi la strada, vedo cadere un uomo, e il di lui viso, spasimante nella lotta contro la morte, debolmente rischiarato dal bagliore delle armi, mi fa gelare il sangue. Percepisco i suoi rantoli... Ora non rantola più! Sul morto si precipitano degli uomini. È uno spettacolo terrificante. Io mi sento morire dalla paura ».

A questo punto la sensitiva cadde in convulsioni per l'emozione, e perciò le venne tolto l'oggetto di fra le mani. Così facendo, la visione sempre scomparire, come se un contatto, un rapporto, venisse spezzato.

Un esempio di visione complessa è dato dall'esperienza che segue, nella quale venne posto fra le mani della sensitiva del dott. Pagenstecher - signora Maria Reyes de Z. - una ricetta medica. Tale ricetta era stata scritta da un medico, colto da un insulto apoplettico mentre stava al suo tavolo da lavoro; e poichè egli non era stato più in grado di parlare, bensì di scrivere, allora egli vergò su un foglio da ricettario la prescrizione che gli venisse praticato immediatamente un salasso. Quando la sensitiva, che tutto ignorava in proposito, ebbe in mano la ricetta, ebbe due diverse visioni, ambedue egualmente veridiche ed istruttive. Essa disse:

« Non comprendo bene ciò che vedo. Sembra come se due avvenimenti differenti mi si presentassero contemporaneamente, ed uno si sovrapponesse all'altro, quasi spostandolo di tanto in tanto.

« *Visione A:* Mi trovo in una vasta sala, dove dei ragazzi, con i berretti in testa, spingono dinanzi a loro dei piccoli carrelli pieni di avanzi di carte di tutte le dimensioni, e anche di stracci. Vedo delle donne che cernono la carta secondo i colori, servendosi all'uopo di una stanga a punta. Poi vedo che il tutto viene gettato in una caldaia di acqua bollente.

« *Visione B:* Vedo un uomo gravemente infermo, il quale presenta la faccia di colore bluastrò. Tenta inutilmente di parlare, perchè vedo che le labbra si muovono, ma non pervengo a percepire alcun suono. Con la sua mano destra afferra una matita e scrive qualcosa su un pezzo di carta. Vedo nella stanza tre donne: una anziana e due giovanette. La più giovane delle due lo accarezza e lo bacia teneramente, mentre l'altra lo guarda con un'espressione freddamente scrutatrice, come se non comprendesse l'esistenza del pericolo ».

Ciò che importa rilevare in queste due visioni (14 marzo 1920) è la circostanza che dapprima l'oggetto (il foglio di carta) racconta la propria storia, facendo vedere alla sensitiva il lavoro che ferveva in una fabbrica di carta. In un secondo tempo, invece, ha il sopravvento l'influenza lasciata sul foglio dal medico in gravi condizioni, ed allora essa visualizza con assoluta precisione le circostanze dell'improvvisa infermità.

In quest'altro episodio, riferito dal dott. Pagenstecher e avvenuto nella seduta del 19 ottobre 1919, la visione venne determinata nella sensitiva dopochè questa ebbe fra le mani un pacchetto circa il quale essa nulla sapeva. Solo dopo la seduta si seppe che si trattava di un coltello d'ossidiana lungo 10 cm. e largo uno.

« Vedo molta gente su una piazza aperta girare qua e là molto agitata. Sono molti, moltissimi: circa 200 o 300 persone. Sono indiani del Messico. In testa e alla cintola portano delle penne e tutti sembrano molto inquieti. Pare si tratti di una solennità. Ora vedo quattro indiani trascinare a forza un uomo che si difende con tutte le sue forze. Alla fine lo sollevano e lo portano via. Si avvicinano a una pietra rotonda di color grigio-nero, alta circa un metro e con un metro di diametro. Distendono l'indiano sulla pietra mentre un uomo grande e robusto si avvicina e... (Dott. Pagenstecher: A questo punto interrompo la descrizione della visione con la domanda: « Non vede nessuno che abbia l'aspetto di un capo o di un sommo sacerdote? »). Vedo un indiano con una tiara d'oro sul capo e un magnifico mantello multicolore che copre il suo corpo fino alle ginocchia e che pende dalla spalla sinistra. Ha l'aspetto molto superbo e si avvicina a passi misurati alla grande pietra maestosamente come un sovrano. Oh Dio! Che cosa orribile! È già stato ucciso. Il sangue scorre giù dalla pietra mentre l'uomo in fianco solleva in alto con la sua sinistra qualcosa che si muove e gronda sangue: è il cuore dell'ucciso! ».

Il coltello di ossidiana che la sensitiva aveva avuto fra le mani era infatti lo strumento che veniva usato nell'antico rituale messicano sacro per i sacrifici umani! La descrizione non poteva essere più precisa di così.

Il caso che segue è ancora ricavato dalla memoria del Pagenstecher. L'esperienza porta la data del 6 gennaio 1920, e in tale occasione fu posto fra le mani della sensitiva la foglia di un fiore artificiale che ornava l'altare maggiore della cappella di Tanhuato a Michoacan, dove veniva venerata un'immagine miracolosa di Gesù Cristo. Detta foglia era stata gentilmente concessa dall'autorità ecclesiastica. Essa era completamente sconosciuta alla medium, in quanto mai l'aveva

veduta, mai l'aveva avuta fra le mani, e mai seppe che con essa si sarebbe sperimentato. Ed ecco la visione che essa ebbe:

« Mi trovo in una chiesa gremita di indiani del Messico, tutti nei loro consueti costumi nazionali, cioè con pantaloni e giacche bianche e ai piedi sandali di pelle. Io mi trovo in piedi fra mezzo a loro e percepisco la immediata loro vicinanza. Non parlano spagnuolo, ma un dialetto indiano (Tarrasco). Causa la gran folla fa molto caldo. Io debbo trovarmi nelle vicinanze di un muro, poichè sento la frescura che da esso promana. Vedo sull'altare un vecchio sacerdote che dice la messa, e di fronte all'immagine di Cristo, che figura in una nicchia sopra l'altare, scorgo otto o dieci indiani danzare, o, per dir meglio, saltare in guisa strana. Siccome io sono situata dietro a loro, non vedo che l'alzarsi e l'abbassarsi delle loro teste; e da ciò io concludo che stanno saltando ».

A queste descrizioni il Pagenstecher fa seguire una documentazione dalla quale si apprende la perfetta aderenza alla realtà della narrazione stessa. Giova notare come anche in questo caso la sensitiva veda gli avvenimenti da un preciso punto dello spazio; essa fa rilevare infatti di sentire il fresco del muro vicino e di non poter vedere bene la danza sacra in quanto è situata a un livello piuttosto basso. Tali modalità della psicomatria sono veramente curiose, suggestive ed anche sconcertanti; poichè è strano che un sensitivo, che si dimostra edotto di tante cose in guisa supernormale, non riesca a vedere supernormalmente oltre il punto in cui sembra fissato a terra. Una ragione però c'è, ed è sempre quella della *immedesimazione psicometrica*, per la quale il sensitivo è vincolato da speciali esigenze di quell'ordine.

*

Finisco riportando un caso ancora delle esperienze del dott. Pagenstecher. Ecco l'antefatto: alcuni pescatori avevano trovato una bottiglia galleggiante sul mare presso le Azzorre, ed entro ad essa vi era un biglietto d'addio che un naufrago - certo Ramon - inviava a sua moglie residente ad Avana. In base alle indicazioni contenute nel foglio, un ufficiale dell'esercito cubano inviò un messaggio alla moglie del detto Ramon; e un amico di famiglia lo trasmise in busta sigillata al dott. Pagenstecher, senza informarlo del contenuto della busta e pregandolo di voler sottoporre quest'ultima alla sensitiva, alla presenza di due testimoni, con lo scopo di conferire alla prova valore scientifico. Ecco la visione che la sensitiva poté scorgere:

« È notte profonda; giudico l'ora dalle due alle quattro del mattino, poichè le stelle splendono ancora brillantemente, ma cominciano a impallidire. Prima ch'io scorga chiaramente ove mi trovo, avverto un moto di altalena che mi dà quasi la nausea. È la sensazione del mal di mare; ciò che m'induce a presumere ch'io mi trovo a bordo di un piroscafo. Infatti è così; ora mi accorgo di trovarmi a bordo di un piroscafo gigantesco. Vedo centinaia di persone, alcune vestite, altre semivestite, e qualcuna quasi nuda, che si trovano in uno stato di terrore straordinario. Molti fra essi sono scossi da tremanti convulsi, e guardano con occhi smisuratamente spalancati. A giudicare dal modo in cui si comportano, si direbbe che attendono da un istante all'altro qualcosa di terribile. Vedo donne che cadono in deliquio, altre che abbracciano i loro mariti e i loro figli. Ve ne sono di quelle inginocchiate che pregano fervidamente; ed altre che alzano le braccia al cielo invocando aiuto da Dio. Gli uomini appaiono più calmi - o forse sono più egoisti - poichè si affrettano a mettersi intorno al corpo il salvagente; ma ve ne sono altri - non molti però - che si adoperano a confortare le donne e a calmare i bambini. Questi ultimi, sebbene inconsapevoli della sorte che loro sovrasta, appaiono terrificati dalle strida e dalla disperazione delle loro madri. A giudicarne dagli atteggiamenti e dai gesti di taluni fra i passeggeri, si direbbe che essi imprechino e bestemmino; ma io non li comprendo, perchè parlano quasi tutti in lingua inglese.

« In mezzo ai gruppi dei passeggeri, vedo ufficiali di marina in uniforme passare in fretta, impartendo ordini all'equipaggio il quale è occupato a calare in mare i battelli di salvataggio. D'ogni tanto si lanciano in cielo dei razzi blu e rossi, apparentemente per invocare soccorso. Ma perchè dunque invocano soccorso? Non so rendermi esatto conto di quanto avviene; ma in ogni modo, basta quanto scorgo per farmi comprendere che qualcosa di eccezionalmente grave sta per accadere, a dispetto di ogni assenza di pericolo; giacchè il mare è calmo, il tempo è bello, e non si scorge in cielo l'ombra di una nube che presagisca tempesta. Insomma, io non rilevo nulla, lontano o vicino, che possa indicare pericolo per il piroscafo, per l'equipaggio, per i passeggeri.

« A me di fronte sta un uomo alto, robusto, vestito di chiaro, dai grandi occhi neri, dalle folte ciglia e dai capelli corvini. Ha fronte spaziosa, naso piuttosto aquilino, baffi, e barba piena. Egli dimostra 35 o 40 anni, ed ha il tipo decisamente spagnuolo. Poco al di sopra

dell'arcata sopraccigliare destra, scorgo una profonda cicatrice. Egli è uno dei pochi interamente vestiti. Porta pantaloni e stivalini bianchi, casacca grigia e cappello analogo, piantato all'indietro sulla nuca. Appare un uomo energico e calmo; guarda in mare con insistenza. Ora strappa un foglio di carta da un taccuino, prende una matita dal taschino di destra del panciotto, e scrive qualche cosa sul foglio, tenendolo fermo contro la parete della cabina, presso una lampadina elettrica, che dal lato esterno è opaca.

« Odo all'improvviso una detonazione spaventosa, alla quale seguono molte altre detonazioni minori, come di spari di cannoncini e colpi di fucileria, mentre il piroscapo traballa e scricchiola, come se minacciasse di andare in pezzi.

« Al momento in cui avviene l'esplosione, lo spagnuolo interrompe la scrittura, e guarda ansiosamente in mare per un istante; quindi riprende a scrivere poche parole in fretta; avvolge il foglietto intorno al dito; quindi lo estrae dal ditto e lo introduce in una bottiglia, ch'egli ha cavato dalla tasca destra della sua casacca. Chiude quindi la bottiglia con un turacciolo di sughero, e per chiuderla bene, preme la bottiglia contro la parete. Ora prende la bottiglia per il collo e la scaglia in mare con grande slancio, onde farla cadere lontano dal piroscapo. Egli mormora qualcosa fra le labbra - forse una preghiera - e guarda insistentemente il punto dove la bottiglia è caduta.

« Ma qui sono distratta dalle urla terribili degli altri passeggeri, i quali sembrano arrivati al massimo della disperazione... Vedo un uomo che si abbatte improvvisamente al suolo molto lontano dal punto in cui mi trovo. Probabilmente è un suicida. Ecco un altro a me vicino che si punta la rivoltella in bocca, fa fuoco e cade! Mentre distolgo lo sguardo dall'orribile spettacolo, vedo un altro disgraziato che si abbatte ai miei piedi: egli si è fatto saltare le cervella!

« L'orrore della situazione m'invade, ed io pure emetto un grido disperato. Sono trascorsi due soli minuti dal momento in cui lo spagnuolo ha lanciato in mare la bottiglia. Si ode una seconda terrificante esplosione, e il piroscapo affonda rapidamente traendo nell'abisso tutta quella gente, *me compresa!*

« Emetto un altro grido disperato, e mentre affondo, scorgo a me da fianco lo spagnuolo, a cinquanta o sessanta centimetri da me, il quale alza le mani al cielo come ad invocare Iddio, e colgo le sue ultime parole: "Mio Dio..., poveri figli miei!". Dopo essere affondata con gli altri, io mi trovo nuovamente a galla; ma sul luogo

dove prima si trovava un piroscapo meraviglioso, con centinaia di creature umane a bordo, palpitanti di terrore e di disperazione, nulla più si scorge, all'infuori di un mare tranquillo... ».

Arrivati a questo punto, il dott. Pagenstecher tolse di fra le mani alla sensitiva il fatale messaggio, con lo scopo di evitare che l'accesso emozionale determinasse in lei una violenta crisi convulsiva.

Il drammatico episodio si commenta da sé in forza della sua suggestiva spontaneità e della sua veridicità. A parte i particolari secondari, che risultavano fuori dell'orbita di una convalidazione diretta, tutto quanto fu narrato dalla sensitiva rispondeva pienamente alla realtà. Preciso inoltre che né la sensitiva né i presenti, erano a conoscenza dell'origine e del contenuto della busta; il che vale ad eliminare l'ipotesi suggestiva ed autosuggestiva. Anche il particolare della cicatrice al sopracciglio destro fu riscontrato corrispondente a verità.

Richiamo infine ancora una volta l'attenzione sul particolare abituale e fondamentale dell'immedesimazione *psicometrica*, la quale si fa ad un certo momento così potente, che la sensitiva assicura di naufragare insieme con il piroscapo.

Le due modalità dell'estrinsecazione psicometrica.

Le particolarità dell'estrinsecazione *psicometrica* sono - come emergono dall'analisi dei casi - in numero di due.

La prima consiste nella circostanza che i sensitivi visualizzano gli avvenimenti come se fossero passivi spettatori davanti ad essi, e nulla più. Infatti essi non possono mai entrare nel merito delle azioni e delle vicende che vedono svolgersi di fronte al loro sguardo attonito, limitandosi a fare la parte di spettatori ad un film. In altre parole: essi vedono svolgersi un'azione passata, la quale continua a rimanere nel passato, senza che essi siano in grado di interferire nel presente, come avverrebbe per esempio se essi si ponessero improvvisamente a conversare con i loro fantomatici personaggi ricevendone delle risposte! In ciò sta appunto la differenza fra la *psicometria* che abbiamo finora studiata, e che potremo chiamare *animica*, e quella che troveremo nel capitolo dedicato alle manifestazioni dei defunti, e che chiameremo *spiritica*. Nelle circostanze accennate vedremo avvenire un fatto ben curioso, ed è che i personaggi di quello che si potrebbe chiamare il *film psicometrico* escono dal quadro del film stesso, per

venire ad esercitare un'azione *nel presente*. Ma di ciò vedremo a suo tempo.

La seconda particolarità è quella già più volte enunciata dell'*immedesimazione psicométrica*. È possibile rendersi conto di questa stranissima perplessità teorica? Avverto subito in proposito che essa è sempre stata un profondo mistero. L'unico che a mia conoscenza ne avesse tentata una spiegazione, era stato il prof. Denton. Egli si era indirizzato sulla giusta strada riconoscendo che le influenze esteriori sopraffacevano la ipersensibilità del sensitivo. Il sensitivo, o meglio la sua subcoscienza, rimanevano in altre parole prigionieri della sovrabbondanza vibratoria dello scatenamento psicométrico. Ma con ciò la soluzione del quesito, per quanto bene impostata, non poteva dirsi risolta. Solo il Bozzano è pervenuto ad una soluzione soddisfacente dell'enigma. Questo tema era stato l'oggetto di uno scambio di lettere fra noi nella primavera del 1943, poco prima della sua morte. Io sapevo che questo quesito lo aveva tormentato per molti anni, e di ciò ne avevamo fatto oggetto di discussione nei nostri incontri. Ora io sono in grado di specificare quale era il suo pensiero ultimo in materia. Egli era pervenuto alla conclusione che l'immedesimazione psicométrica altro non risultava che un simbolismo. Infatti la sensitiva del prof. Denton si immedesima anche con le vicende geologiche di un macigno, e quando è imprigionata nel ghiaccio ne risente freddo, e quando si trova in fondo a un lago ne prova la sensazione inerte. Si tratterebbe, in altre parole, e sempre secondo la concezione del Bozzano, della trasmissione di sensazioni subiettive della subcoscienza alla coscienza del sensitivo-psicométrico, in tutto analoghe al fenomeno della trasmissione telepatica di sensazioni dolorose.

Tale idea fu suggerita appunto al Bozzano dalla lettura delle esperienze telepatiche di Huber Wales con la sensitiva Mrs. Samuel (*Proceedings S. P. R.*, vol. XXXI). In altre parole, il fenomeno enigmatico dell'immedesimazione dei sensitivi-psicométrici non sarebbe probabilmente altro che una delle tante modalità assunte dal simbolismo a cui ricorrono le « personalità integrali subcoscienti », ovvero le « personalità spirituali operanti » (ammettendo quest'ultima ipotesi), onde pervenire a trasmettere ai sensitivi un'idea, un concetto, uno stato d'animo, o comunque una sensazione impossibile a trasmettersi in altre guise.

Tale era il pensiero del Maestro sul tema in discorso; pensiero che mai fu da lui pubblicato, ma che io ben conoscevo per i rapporti che

ci legavano. Ho ritenuto opportuno precisarlo qui nella sua completezza. Con ciò io ritengo in linea di massima risolto uno dei più grandi enigmi teorici che si paravano dinanzi al criterio dell'indagatore, allorché egli si provava a compenetrare le modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni della psicométrica.

La psicométrica come interpretazione generale.

Quella che noi potremmo chiamare la concezione psicométrica, è in realtà una chiave capace di risolvere numerosi quesiti. Io ne potrei fare un lungo elenco, ma molte cose mi rimangono ancora da trattare e lo spazio a mia disposizione si contrae sempre più. Mi limiterò a fuggevoli accenni. A tale concezione si fa risalire per esempio ogni pratica magica, dalle più semplici fino all'*envoûtement*, praticato in ogni tempo e fra mezzo ad ogni popolo attraverso capelli, unghie od altro appartenente alla vittima; per finire al cannibalismo, sia esso praticato nella sua forma più spaventosamente barbara, oppure nella sua forma più sublime del cannibalismo mistico, il quale arriva fino alla concezione cristiana dell'Eucaristia in cui il corpo mistico di Cristo viene mangiato con lo scopo di immedesimarsi in lui. E così pure dicasi dell'origine del feticismo, nonché di molti altri aspetti dell'etnologia.

La psicométrica e l'Io profondo.

Già nel capitolo sulla telepatia, e specificatamente durante l'esposizione delle risultanze ottenute dal dott. Osty con i suoi meravigliosi soggetti — quali Pascal Forthuny, la signora Morel, la signora Bataillard, la signorina Laplace, l'ing. Ossowiecki, ecc. —, ci è occorso di constatare che, sia attraverso un oggetto, sia tenendo per mano una persona (o anche semplicemente in vicinanza di questa), detti sensitivi pervenivano a porsi a contatto con un piano criptico dell'Io (Osty), piano che potremmo anche chiamare dell'Io integrale subcosciente (Bozzano), il quale presuppone l'esistenza di una memoria integrale in cui tutti gli eventi e ricordi personali rimarrebbero indelebilmente registrati.

I soggetti dell'Osty si sprofondavano, in altre parole, nel psichismo delle persone che prendevano contatto psicométrico con loro, fino a



Manifestazione dell'ectoplasma (1934) del dott. T. Elen Hamilton. Più medium sono in trance, su un asse di mondo
si osserva, senza eccezioni, l'ectoplasma: nasce a coppia e in parte si individualizza un uomo femminile (Da *Psychic Science*)



Un particolare della figura precedente. Si vede qui dell'ectoplasma indifferenziato, in forma di garza, e un volto di giovane donna, di squisita fattezze, circondato da ampie volute di capelli (Da *Psychic Science*, Vol. XI).

tal segno, da poter riesumare fatti, situazioni ed eventi dimenticati dagli stessi interessati.

La signora De Berly, per esempio, è uno di tali soggetti. Essa vive abitualmente in uno stato di trance attenuata. Avviene spesso che in lei la percezione normale e quella extrasensoriale siano così intimamente connesse, che lei stessa non è più in grado di districare le parti di ciascun fattore. Le accadeva spesso spontaneamente, conversando con uno sconosciuto che le fosse stato appena presentato, di scambiare con lui discorsi che parevano originati da ricordi comuni, tanta era la penetrazione nel piano criptico dell'io dell'altro. Essa parlava delle cose, o delle persone con cui questi abitava, o dei luoghi in cui viveva, come se essa stessa avesse sempre fatto parte di quell'ambiente, e questo talvolta con dettagli così precisi, che l'interlocutore dichiarava ad ogni istante, ch'egli si trovava meravigliato che tutto rispondesse a verità persino nei particolari più remoti e persino dimenticati.

Un altro soggetto, la signora Morel, si comporta in identica guisa, unica differenza essendo che quest'ultima è dotata di memoria integrale tanto per il suo passato che per quello altrui durante lo stato d'ipnosi profonda. Del resto, la constatazione di una memoria integrale emergente durante gli stati profondi dell'ipnosi, non è scoperta recente, poichè risale agli antichi magnetizzatori.

Molto vi sarebbe da dire sul tema in discorso, e nelle mie più che trentennali classificazioni analitiche trovo un materiale enormemente abbondante in proposito; ma a questo punto mi fermo poichè ritengo di avere sufficientemente dimostrato che esiste in noi, nello strato profondo della nostra personalità, un piano criptico, ignoto alla coscienza ordinaria, ma pur vivo e vitale perennemente, emergente sia durante gli stati di profonda ipnosi nell'ambito della persona stessa, sia presso altre persone quando vi sia un sensitivo capace di captarlo. Da ciò emerge il concetto di una personalità subcosciente dotata di memoria integrale e vivente all'infuori delle condizioni fisiologiche che a noi classicamente note.

Memoria e cervello.

Pervenuto al termine di questa breve analisi, non mi rimane che tentare una sistemazione delle risultanze. Rileverò, innanzitutto, che l'importanza filosofica delle conseguenze derivate dalla psicomatria, non può sfuggire ad alcuno.

Il passato esiste per noi in quanto vi è un fatto psicologico che lo fa emergere: la memoria. Senza memoria, niente passato. Ciò avviene appunto per gli organismi inferiori, i quali sono automati senza ricordi. Essi vivono, o, meglio, vegetano nel tempo presente soltanto, poichè l'esperienza anteriore non ha appreso loro nulla di cosciente. Se non avessimo il dono della memoria, non avremmo neppure il dono dell'intelligenza. A che cosa ci servirebbe infatti quest'ultima se noi non potessimo ricorrere in ogni istante della nostra vita alla nostra passata esperienza, attingendovi largamente? Ogni atto della nostra vita quotidiana ha le sue radici nella memoria: la nostra attività intellettuale o pratica di oggi esiste solo in funzione di un immagazzinamento di esperienze psichiche precedenti. Quando io parlo, o leggo, o scrivo — due atti banali della vita d'ogni istante —, io pongo in moto un enorme cumulo di esperienze e tentativi interiori, i quali, distillandosi entro la nostra subcoscienza, emergono poi come capacità attuale: io so leggere, io so parlare, io so scrivere.

Ora sembra che l'organo adibito alla funzione di ricettare tutto il passato sia il cervello. Quest'organo misterioso, che nello scorso secolo era stato posto sull'altare del Dio della Materia, pensandosi che le sue funzioni fossero del tutto materiali, o comunque alla materia in qualche modo riducibili, si presenta dunque, col semplice fatto della memoria, come qualcosa di veramente enigmatico.

Come pensare alla memoria come a una funzione materiale? La memoria è un enigma per la fisiologia classica, la quale aveva fatto nello scorso secolo il possibile e l'impossibile per dimostrare che essa era una mera funzione della sostanza cerebrale. Ma non più così si esprime ad esempio uno dei suoi grandi rappresentanti odierni: il prof. Richet. Ecco com'egli ne scrive nel suo libro *L'Avenir et la prémonition*:

« Anche dal solo punto di vista strettamente fisiologico, il fenomeno della memoria, sebbene abituale, si avvicina al soprannaturale. Come avviene infatti che una parola, che ho intesa cinquant'anni fa, o un paesaggio che vidi in quella stessa epoca, o una figura che allora mi apparve, possono — parola, paesaggio, figura — permanere indelebili nella mia coscienza (o nella mia subcoscienza)? Come possono le scosse del protoplasma nervoso, consecutive alla formazione di queste immagini, persistere durante cinquant'anni con la loro complessità prodigiosa, allorchè ad ogni secondo, forse nelle stesse cellule, altre scosse si producono, mentre, al contempo, i materiali

di queste cellule si sono le mille volte trasformati entro la teca cranica? Quali tracce hanno dunque lasciato gli avvenimenti? E dove? Dove sono quelle scosse? Di che natura sono? Dove sono queste cellule? In capo a pochi giorni non rimane assolutamente nulla degli elementi chimici ed anatomici che costituivano il nostro cervello. E se così è, cosa avverrà mai dopo cinquant'anni? Ma lasciamo ciò, perchè è un grande mistero. Mistero, come ogni realtà, dal momento in cui noi acconsentiamo ad approfondirla... » (pag. 10).

Come chiaramente appare da queste espressioni del Richet, noi viviamo in una profonda ignoranza fisiologica circa il mistero della memoria, la quale si dimostra così non suscettibile di soluzione materialistica. La fila di interrogativi del Richet corrispondono ad un atto d'accusa contro la scienza classica.

Anche uno dei nostri più acuti filosofi recenti - Enrico Bergson - che tanta parte ebbe anche nel campo della ricerca psichica, assumendo nel 1913 la presidenza della *Society for Psychical Research*, si esprime in termini analoghi.

« La dottrina che fa della memoria - egli dice - una funzione immediata del cervello, sollevando difficoltà teoriche insolubili, e dimostrandosi tanto complicata da sfidare ogni immaginazione, ed i cui risultati sono incompatibili coi dati dell'osservazione interiore, non può nemmeno contare sull'appoggio della patologia cerebrale. Tutti i fatti e tutte le analogie sono in favore di una teoria che non vede nel cervello altro che un intermediario fra sensazioni e movimenti, che farebbe di questo insieme di sensazioni e movimenti la punta estrema della vita mentale, punta senza tregua inserita nel tessuto dagli avvenimenti, e che, attribuendo così al corpo l'unica funzione di orientare la memoria verso il reale e di collegarla al presente, considererebbe questa memoria stessa come assolutamente indipendente dalla materia. In questo senso il cervello contribuisce a trattenere il ricordo utile, ma soprattutto a scartare provvisoriamente tutti gli altri. Noi non vediamo in che modo la memoria si piazza nella materia, ma comprendiamo bene - secondo la parola profonda di un filosofo contemporaneo, il Ravaisson - che la materia è in noi la causa dell'oblio ».

Come si vede, le concezioni dell'eminente fisiologo Richet e dell'altrettanto eminente filosofo Bergson, si equivalgono, con questo in più a favore di quest'ultimo, e cioè che il Bergson considera la materia come causa dell'oblio. Qui i termini della concezione mate-

rialistica classica sono letteralmente sovvertiti. Ma quello che è strano, è che anche il dott. Osty, che non era affatto uno spiritualista, poichè professava convinzioni nettamente positivistiche, sia pervenuto ad identiche conclusioni sulla scorta delle sue esperienze sulla conoscenza extrasensoriale. Egli scrive infatti che « il lavoro fisiologico del ricordo è la causa delle deformazioni, delle incompletezze e dell'oblio di questo »! E messo alle strette dalle risultanze metapsichiche, confessa ancora a questo proposito: « La cosa più verosimile è che la memoria del passato oltrepassa immensamente i limiti dell'individuo e che essa risulta l'attributo d'un piano spirituale comprendente la vita della materia. I soggetti in trance si integrerebbero laboriosamente con quel piano che risulterebbe della medesima natura del loro stesso psichismo generatore delle manifestazioni dette metapsichiche ».

Queste le conclusioni del dott. Osty, noto per le sue convinzioni positivistiche...; ma c'è veramente da domandarsi se parlare di positivismo dopo queste affermazioni non possa invece avere tutta l'aria d'una facezia!

Il cervello come « organo psicometrico ».

E allora, dopo avere studiata ed approfondita la psicomетria, mi viene un'idea: penso se il cervello non sia per caso, a sua volta, un oggetto psicometrico di cui si servono il mio « Io » e la mia subcoscienza, per porsi in relazione col mio organismo somatico; penso se il cervello non sia quell'oggetto materiale che serve a porre la mia subcoscienza in rapporto psicometrico con l'immenso mondo - impresso in un mezzo ed in un ambiente che mi sono ignoti e che sono preclusi alla mia esperienza cosciente - della mia e dell'altrui memoria.

Posso andare legittimamente ancora più in là (poichè la straordinaria esperienza metapsichica me lo consente), ed affermare: il cervello non è solo l'organo psicometrico del nostro passato, ma anche quell'organo psicometrico che ci pone in relazione supernormale con le vibrazioni sottili ed occulte dell'intero universo.

Tale concezione è del tutto nuova nel campo del pensiero, e non avrebbe potuto sorgere, se non vi fosse stata l'esperienza psicometrica a suggerirla. Ciò dimostra quanto lontano ci possano condurre le conseguenze teoriche derivate dalla metapsichica.

Ma non basta; pensiamo ancora a un altro fatto della psicomетria. Alludo al *rapporto fra eventi e materia*. Questo è ancora un gigantesco enigma; appena ora noi intravediamo un barlume di luce fra tanta tenebra. Che le cose avessero una loro memoria — la « Memoria delle Cose » —, era argomento noto solo alla fantasia dei poeti; ma nessuno avrebbe mai potuto immaginare che una concezione di questo genere fosse suscettibile di riprova sperimentale; come nessuno avrebbe potuto mai immaginare, che tutto quello che è l'appannaggio normale delle azioni umane, dovesse rimanere impresso in un ambiente immateriale permanendo eterno nel tempo.

Se esiste dunque un ambiente nel quale continua a rimanere registrato tutto quanto è stato; se esiste un mezzo che ricetta la storia stessa dell'umanità e dell'universo, allora noi dobbiamo rivolgere i nostri sguardi all'Etere, sostanza immateriale sparsa e diffusa per tutto l'universo creato, tutto permeando e compenetrando. Tale concezione non si scosta molto da certe ammissioni della fisica moderna. In tal caso questo misterioso Etere sarebbe quel mondo, in cui la storia, svolgendosi nel tempo, sprofonderebbe. Tutto sarebbe così, in esso, vivente.

Ma se noi accettiamo una simile concezione, allora noi conferiamo all'Etere ogni attributo divino: l'Onniscienza, l'Onnipotenza, l'Onnipresenza. Bozzano afferma che fare questa concessione, significa ammettere l'esistenza di un Etere-Dio, con tutte quelle conseguenze teoriche che dal lato filosofico ne deriverebbero.

Una tale concezione della divinità non è nuova. La aveva espressa a suo tempo Paracelso; indi la avevano più chiaramente concepita i filosofi Schopenhauer e Fechner; ma soltanto i professori americani Rhodes Buchanan e William Denton la avevano sottratta dall'ambito di ipotesi metafisica, dimostrandola suscettibile di conferma sperimentale.

Infine, qualcosa di analogo aveva ideato il filosofo nord-americano William James, quando aveva formulata la sua teoria del *Serbatoio Cosmico*. Egli aveva creato questa teoria pensando che se non erano defunti coloro che si manifestavano con la Piper, allora bisognava ammettere, per rendersi ragione dell'identificazione spiritica, che vi fosse un mezzo nell'universo nel quale venissero ricettate tutte le memorie individuali (teoria della sopravvivenza delle sole memorie), e che con questo mezzo si sarebbero appunto posti in rapporto i medium.

Naturalmente, nella stessa guisa in cui si sarebbero registrate nel

Serbatoio Cosmico le memorie individuali, si sarebbe anche registrata la *Memoria Cosmica*, sintesi di tutti i grandiosi avvenimenti naturali svolgentisi nell'universo. La teoria del James si riallacciava così alla teoria dell'*Inconsciente Universale* come la aveva formulata Eduard von Hartmann nel 1869.

Sulla scorta di questi punti di vista la concezione panteistica dell'universo verrebbe ad assumere un aspetto del tutto nuovo: essa uscirebbe infatti fuori dalla caliginosa speculazione metafisica per entrare nel dominio della conferma sperimentale.

La psicomетria ha dimostrato una sopravvivenza « sui generis ».

La psicomетria ci ha sprofondati indietro nel tempo, dimostrandoci che la chiaroveggenza nel passato, anche il più remoto, è un fatto altrettanto certo quanto la nostra esistenza nel presente. Essa ci ha dimostrato che una sopravvivenza di noi comunque esiste. Essa ci ha sospinti nelle profondità abissali dell'universo dimostrandoci che tutto è eterno, vivente, vitale.

Il capitolo della psicomетria non è terminato. Ci resta l'altro suo aspetto da esaminare, come a suo luogo faremo: quello della psicomетria spiritica. Vedremo allora quali nuove meraviglie noi dovremo aggiungere alle presenti.

Una delle braccia del Tempo è stata dunque percorsa. Ci rimane ora da esplorare l'altro braccio: quello relativo al dominio della conoscenza supernormale del futuro.

4. La chiaroveggenza nel futuro.

Le facoltà supernormali dei sensitivi, come sono state capaci di sondare il remoto passato, sono anche in grado di squarciare la fitta nebbia del futuro. Le grandi braccia dell'anima possono spalancare quelle cortine oltre le quali esiste... ciò che sarà. Problemi nuovi, affascinanti, sconcertanti e suggestivi, si pareranno ancora una volta davanti al nostro criterio; essi sono qui a porre alla prova le capacità di penetrazione analitica dell'umana ragione. Noi ci sentiremo colpiti di nuovo dalla vertigine dell'ignoto, dalla piccolezza della nostra coscienza normale, dalla vastità e dalla profondità dell'abisso che ci si spalancha dinanzi! Eppure, per quanto ciò sia incredibile, per quanto agli ele-

menti razionali della nostra mente ciò possa sembrare incomprensibile, per quanto tutto ciò sembri dover essere inaccessibile al criterio logico, eppure tutto ciò esiste. Anche il prof. Richet, fisiologo all'Università di Parigi e Premio Nobel per la medicina, sebbene abituato ai metodi dell'indagine scientifica classica, deve convenirne. Anzi, egli dice qualcosa di più in un suo libro (1931) intitolato: *L'avenir et la prémonition*:

« Che questa previsione dell'avvenire sia un fatto reale, lo dimostrerò in questo libro con prove che mi sembrano irrefutabili. Ma fu soltanto dopo lunghe meditazioni, dopo osservazioni ed esperienze da me ripetute durante più d'un mezzo secolo, dopo lo studio di numerose opere dovute a scienziati probi ed eminenti, dopo angosce, esitazioni e dubbiezze ognor più moltiplicate, che io sono pervenuto a questa tremenda conclusione: *che talvolta l'avvenire può essere svelato* » (p. 12).

Più oltre egli ribadisce lo stesso concetto sulla validità scientifica dell'asserto, e lo fa con queste parole:

« Ma ciò che è ben curioso si è, che malgrado la premonizione sia enormemente strana, essa è al contempo la parte più ricca di dimostrazioni irrefutabili e in prove, le quali non possono essere poste in dubbio, di tutta la metapsichica. Tale è la conclusione alla quale perviene Bozzano, ed io credo che egli abbia assolutamente ragione » (p. 35).

Il prof. Richet aveva così definita la chiaroveggenza nel futuro, o, com'egli preferisce chiamarla, la premonizione: « Premonizione è la conoscenza dell'avvenire conseguita attraverso vie che non sono affatto le vie sensoriali ordinarie, o attraverso intuizioni che non dipendono né dalla perspicacia, né dal ragionamento, né dalla logica ».

La S.P.R. aveva definito con maggiore semplicità la premonizione: « Preannuncio supernormale di un evento futuro qualsiasi ».

Le condizioni che conferiscono valore scientifico a una premonizione sono, secondo il Richet, le seguenti: 1) l'evento non deve essere probabile, o, per lo meno, non debbono essere probabili i particolari che lo accompagnano; 2) deve essere stata scritta o per lo meno esposta a testi degni di fede prima del realizzarsi dell'evento stesso; 3) l'evento non deve dipendere da chi lo ha annunciato.

Le premonizioni si estrinsecano nelle seguenti condizioni: nella grande maggioranza dei casi esse si realizzano durante il sonno naturale o provocato; nel primo caso si tratta di sogni nei quali l'evento

fondamentale o i particolari del contorno vengono vividamente visualizzati, mentre al contempo il soggetto, svegliandosi, ne risente una forte impressione, come se avesse precisa sensazione della gravità di ciò che lo sovrasta; nel secondo caso, invece, si tratta di soggetti immersi in sonno ipnotico o in istato di trance, i quali parlano o scrivono di eventi futuri. Le premonizioni che si estrinsecano durante lo stato di veglia sono la minoranza; ma anche quando si realizzano in quest'ultima condizione, si rinvencono sempre indizi di assenza psichica o di dissociazione della personalità del sensitivo: segno sicuro di condizione adatta all'emersione delle facoltà supernormali subcoscienti.

Circa il riferimento a persone, dirò che quasi sempre gli eventi preconizzati si riferiscono al percipiente, più raramente a terze persone, e molto raramente a grandi avvenimenti d'ordine generale (naturali e politici).

Circa le modalità con cui le premonizioni si estrinsecano, dirò che esse possono presentarsi nella forma più svariata: o attraverso visualizzazioni o audizioni allucinatorie in istato di sonno o di veglia, o attraverso un senso d'angoscia, o di sinistro presagio, o di fatalità incombente; oppure in forma oracolare; oppure per impulso motore irresistibile, sia nel senso di scrivere, sia nel senso di mutare azione o condotta; oppure ancora in rapporto all'apparizione ricorrente di fantasmi infestatori preannunciatori di calamità nella famiglia (si ricordino le storie delle « dame bianche o nere »).

Le premonizioni riguardano sempre eventi tragici; rarissimamente eventi insignificanti. Per lo più i sogni premonitori hanno tendenza a ripetersi, sollevando così vieppiù il senso d'ansia angosciata, a loro caratteristica.

È notevole per i sensitivi la difficoltà di precisare la situazione temporale in cui l'evento si svolgerà; e tale difficoltà è essenzialmente dovuta al fatto, che i sensitivi debbono portare dal piano supernormale al piano mentale le cognizioni supernormalmente acquisite. In questo lavoro di traduzione è logica l'inframmettenza di elementi emozionali o razionali perturbatori, oppure di idiosincrasie personali.

Una circostanza fondamentale da tenere presente è la seguente: il sensitivo scorge spesso, in tutto o in parte, i particolari secondari dell'evento preconizzato, ma non quelli essenziali, dimodochè egli non comprende l'evento se non quando questo si è già realizzato. Si direbbe che in tal caso una forza intelligente occulti di proposito i pun-

ti fondamentali del fatto a venire, affinché, conoscendone i termini, non fosse possibile sottrarsi ad esso.

Le ipotesi relative alla premonizione.

È a priori chiaro che quanto più un tema è oscuro e teoricamente imbarazzante, tanto maggiore sarà il numero delle ipotesi proposte a risolverlo. Tale è il caso delle premonizioni. Il Bozzano ha fatto fin dal 1912, nella sua classica e insuperata monografia sui *Fenomeni Premonitori*, una sottile distinzione delle ipotesi, raggruppandole in un elenco di 8. Ne esporrò qui sotto, brevemente, i termini:

1. L'ipotesi dell'Eterno presente. È assurda per il nostro criterio razionale, in quanto sottintende la *coesistenza* di eventi i quali, secondo la nostra esperienza, si svolgono invece per *sequenza*; ed anche ammettendo che esista un ambiente spirituale in cui vivremo dopo la morte, dobbiamo pensare che non il tempo sarà soppresso, bensì la nozione del tempo, e parimenti non lo spazio, ma il senso di questo. Il Bozzano ritiene che si potrebbe al massimo accettare la concezione che dell'Eterno presente ebbe il prof. Oliver Lodge: questi pensava a un'Anima-mundi, a una intelligenza infinita immanente capace di concepire il passato e il futuro indifferentemente come coesistenza o sequenza.

2. Ipotesi di Laplace, secondo cui, a un'intelligenza che conoscesse tutte le forze della natura, l'avvenire e il passato sarebbero presenti alla sua visione. Ma un'intelligenza capace di ciò, essendo dotata di poteri infiniti, non potrebbe essere che Dio.

3. Le facoltà d'inferenza normalmente possedute dall'intelligenza umana sarebbero supernormalmente estese.

4. Esistenza di una fatalità sovrastante i destini umani, per la quale gli eventi cardinali di ogni singola vita sarebbero preordinati. (In tal caso, però, le premonizioni di eventi insignificanti ed inutili uscirebbero dall'orbita esplicativa di questa ipotesi).

5. Ipotesi reincarnazionista: questa sottintende che l'anima umana, prima di scendere sulla terra, sceglierebbe ogni volta *deliberatamente* il proprio destino, e ciò sulla base di una legge spirituale-morale vigente nell'ordine cosmico. In tale evenienza la fatalità degli avvenimenti della vita si ridurrebbe a una *precedente libera scelta*.

6. Ipotesi prenatale nel senso di Myers (limitazione dell'ipotesi reincarnazionista, alla quale in fondo potrebbe ridursi): in un'epoca precedente la nostra nascita noi avremmo compiuta su noi stessi una autosuggestione (*pre-conceptual self-suggestion*) la quale dirigerebbe gli eventi della vita terrena.

7. L'intelligenza subcosciente od estrinseca che trasmette il messaggio premonitorio, è anche quella che ne provoca la realizzazione mediante suggestione telepatica esercitata sulle persone interessate.

8. Gli eventi futuri dovuti a cause accidentali e imprevedibili non sono nè preordinati, nè suscettibili di essere percepiti dalle facoltà subcoscienti, ma unicamente accessibili ad entità spirituali elevate, cui sarebbe dato inferirli dal presente, e che talvolta esse trasmetterebbero ai viventi, servendosi allo scopo di spiriti recentemente disincarnati e vincolati affettivamente ai sensitivi o ai consultanti.

Le otto ipotesi ora elencate non valgono a spiegare tutta la casistica premonitoria se prese isolatamente, mentre valgono a turno a spiegare singoli casi. In altre parole, la intera casistica premonitoria può essere a volta a volta spiegata usando di tutte queste ipotesi.

Tentativi di classificazione dei fenomeni.

I tentativi più importanti di classificazione sono quelli di Mrs. Sidgwick, di F. W. Myers, e di Ernesto Bozzano.

1. La classificazione di Mrs. Sidgwick comprende una quarantina di casi, i quali vennero disposti secondo le loro modalità subietive di estrinsecazione. La pubblicazione si intitola: *On the Evidence for Premonitions*, Proc. S.P.R., vol. V, pag. 288-354. Apparve nel 1888.

2. La classificazione di Federico Myers comprende una settantina di casi, i quali vennero disposti seguendo la concatenazione ascensionale di essi in ordine alla loro importanza teorica. La pubblicazione si intitola: *The Subliminal Self. The Relation of Supernormal Phenomena to Time*, Proc. S.P.R., vol. XI, pagg. 334-593. Apparve nel 1895.

3. La classificazione di Ernesto Bozzano, recante il titolo *Dei Fenomeni Premonitori*, apparve nel 1912 sulla rivista *Luce e Ombra*. Comprende 223 pagine e riportava 162 casi. Il nuovo aggiornamento fatto dal Bozzano nel 1944 di questa monografia, comprende 197 casi, e fu da me pubblicato col titolo di *Luci nel Futuro* (due voll. di ri-

spettive pagine 234 e 252), Casa Ed. Europa, Verona, 1947. L'autore ha classificato i fenomeni secondo il punto di vista del loro significato obiettivo come fatti.

Un importante lavoro monografico fu pubblicato da Leone Vivante in *La Ricerca Psichica*, 1933, col titolo: *I fenomeni precognitivi*. Questo, ed altri lavori successivi, furono poi raccolti in volume presso Vallecchi (Firenze) col titolo: *Studi sulle precognizioni* (1937). L'inquadramento e la sistemazione generale del tema vi sono svolti profondamente, sia sotto l'aspetto filosofico che metapsichico.

La chiaroveggenza nel futuro e la sua fenomenologia.

Premesse queste brevissime e frammentarie considerazioni generali sul tema, passo alla esposizione di alcuni casi. E per cominciare, citerò un caso che mi permetterà di esporre una recente teoria proposta a spiegazione della grande maggioranza - i 9/10 secondo l'autore - della casistica premonitrice. Alludo alla teoria della *Psicobolia*, proposta e difesa dal dott. Tanagra, Presidente della Società Ellenica per le Ricerche Psichiche. Nel suo libro: *Le Destin et la Chance*, fra altri casi, il Tanagra riferisce questo:

« Nel mese di febbraio 1928, una bimba di sei anni, di nome Elena Papoutsidaki, abitante nel sobborgo di Kaissariani (Atene), fu colta da crisi nervose che si ripeterono quattro volte in otto giorni. Durante tali crisi essa scorgeva a sé dinanzi una signora bionda che la minacciava di farla morire schiacciata da un'automobile, o, più verosimilmente, preannunciandole che la minacciava il pericolo di rimanere schiacciata da un'automobile. Si fece intervenire un prete affinché esorcizzasse la bimba, ma con risultato nullo. La madre voleva condurla in chiesa, ma la bimba si rifiutava di uscire per tema di essere schiacciata da un'automobile. Finalmente intervenne la nonna che la condusse con sé ad Eleusi, ov'ella risiedeva, e dove la tenne segregata in casa; cosa che d'altronde era facile ottenere dalla bimba, la quale non domandava affatto di uscire. Nondimeno un giorno la colse il capriccio di recarsi in istrada per prendere parte ai giuochi di altri bimbi suoi compagni, e malgrado la consegna di non uscire di casa, le fu possibile di farlo approfittando del momento in cui la nonna erasi recata alla fontana pubblica. Sopraggiunse allora all'improvviso un'au-

tomobile, e la bimba fu pronta a rifugiarsi sul marciapiede, rannicchiandosi contro il muro. Senonchè, proprio dinanzi a lei, l'automobile si rovesciò, lanciandosi sul marciapiede e schiacciando contro il muro la povera bimbetta ».

Il dott. Tanagra così commenta questo caso drammatico:

« In presenza dell'evento esposto, e qualora si ammettesse l'esistenza del Destino, vale a dire di una "forza onnipotente e cosciente", allora dovrebbe inferirsene che questa forza intelligente abbia condannato a morte un essere innocente, ed abbia avuto anche la spietata crudeltà di partecipare alla vittima il destino che l'attendeva, manifestandosi a lei in sembianze di una giovane bionda. Niun dubbio che in tal caso questa forza cosciente si dimostrerebbe peggiore del più spietato dei criminali. Quanto più logico, invece, sarebbe il presupporre un'azione incosciente della bimba psicobolica sul cervello dell'autista, azione che avrebbe tratto quest'ultimo a compiere una falsa manovra! ».

Nei commenti del dott. Tanagra il lettore ha già afferrato l'essenza della teoria della psicobolia. Specificherò ora, con più esattezza, che essa consiste in ciò: « Una qualunque impressione profonda respinta nel nostro subcosciente, e che tenda a realizzarsi (Freud), può talora provocare, in certe persone psicoboliche, un'emissione comprovata da fenomeni telecinetici. Tale azione può farsi sentire in tre modi diversi: 1) mediante un'azione telecinetica diretta sulla materia (esperienze di Poutet con le carte, di cui vedemmo già numerosi esempi, e consistenti in azioni telefisiche anche minutissime; - azioni di Stanislaw Tomczyk sulla pallina della roulette e sul moto d'un pendolo! - esperienze del prof. Rhine sul lancio dei dadi; 2) oppure mediante azione sugli organismi viventi, in forma di suggestione telepatica (influsso di un cervello sulla volontà di un altro, come nelle esperienze di Gibotteau con Berta, o in quelle di Gibert e Janet d'azione mentale a distanza); 3) oppure ancora mediante azione diretta sui tessuti o sulle funzioni di un organismo (stimmate, capacità di modificare situazioni organiche con la volontà) ».

La teoria del Tanagra, esposta per la prima volta nella rivista tedesca *Zeitschrift für Parapsychologie*, novembre 1928, sotto il titolo: *Eine Neue Erklärung der Prophetie*, ebbe larghissima risonanza nel mondo metapsichico; ma fu aspramente criticata dai più noti studiosi, fra i quali principalmente dall'Osty, dal Mattiesen, dal Servadio, dal Bozzano e dal Vesme. Essa sottintende che il vero realizzatore della premonizione è il soggetto stesso, il quale, attraverso un suo straordi-

nario potere telecinetico (che ignora), farebbe in modo che gli avvenimenti fisici esteriori si svolgessero secondo la sua previsione. Anzi, in tal caso non si tratterebbe neppure più di previsione; la teoria di Tanagra distrugge, in fondo, la previsione stessa. Nel caso specifico della bimba - tanto per discutere su un punto di riferimento pratico - le cose si sarebbero svolte così: la bimba si sarebbe fissata di morire schiacciata da un'auto (e perciò nessuna premonizione), e poichè aveva in sè poteri psicobolici, avrebbe influito sull'autista perchè le piombasse addosso! Ma è possibile un simile potere isolato, indirizzato solo al conseguimento della morte, senza che in altre occasioni e in altre direzioni si sia mai manifestato qualcosa di simile? Io penso, per esempio, che se quella bimba, passando davanti a un dolciere, avesse desiderato dei dolci, il padrone avrebbe dovuto essere scaraventato fuori dal negozio, con una guantiera di paste, in forza di quello stesso potere psicobolico che le fa rovesciare un'automobile.

Ho detto che la teoria della psicobolia non spiega la premonizione, anzi la esclude. Infatti, se nel caso specifico della bimba noi dovessimo ammettere che premonizione vera vi fosse stata, allora la chiarovegenza stessa, in forza della quale la premonizione avveniva, avrebbe permesso di rendere noto alla bimba che in fondo non si trattava affatto di premonizione, ma di un brutto scherzo della propria subcoscienza! Le azioni dell'inconscio, sulla base delle affermazioni di Tanagra, sarebbero talmente spaventose, che io non so se, ammesse come vere, l'umanità non finirebbe per autofagizzarsi. Anche i « desideri di morte » (*Todeswünsche*) accertati dalla scuola psicoanalitica, non sarebbero in realtà che giuochi da fanciulli di fronte ad azioni psicoboliche, le quali, per il gusto che un soggetto avrebbe di far morire se stesso, per esempio un treno, arriverebbero persino alla realizzazione di uno scontro voluto fra treni e alla morte di centinaia e centinaia di persone...

Ma lasciamo da parte la critica, che ci porterebbe troppo lontano e che uscirebbe dagli intendimenti meramente espositivi di questo mio lavoro. Il caso ora citato è un caso di autopremonizione di morte accidentale, e nulla più. Si noti solo la tremenda fatalità incombente sul destino del soggetto, il quale, per quanto faccia, non perviene a sottrarsi al proprio fato.

Per mezzo dell'automatismo scrivente spontaneo si estrinseca il caso seguente, che l'Osty riferisce e che desumo dalla *Revue Métapsychique*, 1933.

« La Contessa di B. e il Duca di R. sono nel 1924 a New York, nella sala d'un hôtel. Sono diretti a San Francisco. La contessa prende un foglio per scrivere una lettera, ma nel momento stesso in cui posa la penna sulla carta, la mano scrive automaticamente: "Se vuoi rivedere tua madre vivente, rientra immediatamente in Francia". Stupore e perplessità. Si discute e ci si domanda se non si tratti di un banale fatto d'automatismo. Senonchè la contessa ha avuto ancora avvertimenti sotto questa forma. Essa teme che anche questo messaggio sia triste nunzio di verità. Finalmente essa decide, sebbene sappia la madre in perfetta salute, di far ritorno in Francia. Là trova la madre benissimo e si rimprovera il suo ridicolo panico. Ma circa 15 giorni dopo la madre della contessa moriva di polmonite. Tale avvertimento premonitorio ha fortemente impressionato gli ambienti mondani di Parigi » (p. 30).

Ne deriva, allora, che il destino della madre era segnato: essa doveva morire di lì a poco. Tutte le premonizioni sottintendono una inesorabile fatalità.

Il dott. Osty riferisce ancora quest'altro episodio, in cui si tratta di un sogno premonitorio di una situazione di là da venire.

« Fatto comunicato dalla signora Marzo, di Neuilly-sur-Seine. Una notte della metà di dicembre, 1928, io mi risvegliai e mi stupii di ricordare con grande precisione di un sogno dal quale allora uscivo. In detto sogno io mi trovavo nella mia camera e stavo guardando un uomo in abito da società, il cui sparato e i cui polsini bianchi attiravano la mia attenzione. Io lo vedevo alla mia sinistra. Alla mia destra figurava una infermiera in blusa bianca, la quale preparava un'iniezione sottocutanea. Questo sogno si distingueva da quelli che facevo correntemente per l'intensità della visione e del ricordo, nonchè per l'interesse eccezionale che vi prendevo, sebbene io non trovassi in esso alcun senso. Circa 6 settimane dopo (notte dal 19 al 20 gennaio 1929) delle circostanze indussero mio marito ad assistere ad una riunione in abito da società (abito che egli metteva ben raramente).

Al suo ritorno si sentì improvvisamente malato: un medico chiamato diagnosticò un'emorragia cerebrale. Ed alcuni istanti dopo io fui stupefatta di vedere a me dinanzi la visione del mio sogno: da un lato mio marito in abito da società e dall'altro un'infermiera la quale si preparava ad eseguire un'iniezione; ma la loro posizione era, rispetto a me, inversa: alla mia sinistra figurava l'infermiera e alla mia destra mio marito. Mio marito morì in quella stessa notte » (*Revue Métapsychique*, 1933, pagg. 286).

Dagli appunti lasciati dal dott. Osty, e pubblicati dal figlio dott. Marcello dopo la morte di lui (avvenuta nel 1938), ricavo il seguente episodio nel quale è protagonista la notevolissima sensitiva signora Detey.

« Dodici giorni circa prima della morte di mio figlio, che non era affatto malato, io ebbi, essendo sveglia, la mia prima visione. Stavo leggendo il *Lys Rouge*, e tutto ad un tratto io vidi sul mio libro come un quadro: mio figlio era disteso, pallidissimo, su un bianco letto. La visione era sufficientemente netta perchè io potessi osservare la sala, una finestra mezzo aperta ed una tenda di tulle che si muoveva mossa dal vento. In quel momento mio figlio stava benissimo, ma 6 giorni dopo egli si era bruscamente malato. Chiamammo un medico che diagnosticò un'appendicite, lo portammo in clinica per l'operazione, e in capo a tre giorni morì. Quando lo vidi morto all'ospedale militare, egli giaceva in realtà nella stanza della mia visione. Entrando notai subito la finestra e la tenda che si muoveva; mi sovvenni così della visione.

« Otto giorni dopo la morte di mio figlio raccontai a mio marito una seconda visione occorsami nella stessa giornata: quella d'un funerale. Avevo inteso canti funebri ed avevo vista una guardia repubblicana che seguiva sola il carro. Dietro a questa seguiva una donna: indossava una cuffia ed uno scialle fiorato con crisantemi blu, gialli e rosa. Questa donna, con uno scialle a fiori così netto, era ben curiosa. Mio marito mi apprese allora la morte della domestica che aveva allevato nostro figlio fino ai 4 anni e che ci aveva lasciati per sposare una guardia repubblicana. Andai al funerale e rividi tale e quale la mia visione: la guardia sola dietro al carro e la donna dallo scialle, suocera della morta, la quale portava uno scialle da cerimonia.

come si usa fare in certe province. Ciò mi colpì molto » (*Revue Métapsychique*, 1939, pag. 37).

Dalle esperienze personali del dott. Osty ricavo questo caso che ha riferimento con la prima guerra mondiale. Lo desumo dalla monografia di Bozzano: *Precognizioni, premonizioni e profezie*, Roma, 1928.

« Nel maggio 1912, la veggente Mad. Loni-Feignez, ritenendo descrivere le mie occupazioni presenti, così si esprime: "Voi residete in una cittadina posta al centro della Francia. Io vedo la vostra abitazione, che si trova in una piazzetta. Ma non è là che si svolgono le vostre occupazioni... Voi lavorate in un grande fabbricato, dove avete un vostro gabinetto speciale... Colà manipolate un gran numero di fogli di carta... Quanti fogli di carta voi maneggiate! Ve li portano continuamente da un altro gabinetto vicino al vostro, dove si trovano parecchi impiegati che scrivono... È un perpetuo andare e venire fra il loro gabinetto e il vostro... Voi esaminate i fogli che vi porgono, per poi restituirli a chi ve li diede. Anche dal di fuori arrivano persone che vi consegnano le loro carte. Voi le sottomettete ad un accurato esame, scrivete qualche cosa su di esse, e le rendete loro... Quanti fogli di carta toccate!...". Così la veggente; ora tale sorta di occupazione non aveva rapporto alcuno con la mia vita di allora; senonchè, a cominciare dall'agosto del 1914, divenne uno degli aspetti della vita quotidiana da me condotta per due anni in qualità di medico-capo d'ospedale, nonchè di sanitario locale, immerso nei documenti amministrativi.

« Si osservano in questa predizione delle lacune interessanti, in quanto valgono a dimostrare come il soggetto non abbia affatto percepito direttamente un episodio della mia esistenza futura, quasiché egli disponesse di un senso paranormale funzionante fuori del tempo; il che risulta palese in base alla considerazione che in tal caso egli avrebbe dovuto percepire le caratteristiche essenziali della situazione visualizzata; e cioè che io indossavo l'uniforme militare e che curavo dei feriti » (p. 66-7).

La sensitiva, pur descrivendo esattamente una situazione futura dell'Osty (per quanto ne parli come di una situazione presente, ma è questo un errore frequente in cui i sensitivi incorrono), connessa con la guerra, non fa parola di questa. Sembra quasi che una cecità psi-

chica gliela faccia ignorare. Del resto è questa la regola per i grandi avvenimenti generali.

★

Anche in un caso riferito da Edmondo Duchâtel (*Annales des Sciences Psychiques*, 1916, p. 17, rinveniamo delle precise documentazioni premonitrici sulla sorte di un individuo, connesse alla guerra, senza che di guerra si parli.

« Il giorno 8 agosto 1913, sulla semplice presentazione di una lettera alla sensitiva signora Feignez, lettera da lei non guardata, essa mi delineò esattamente il ritratto fisico e morale di chi l'aveva scritta, e questi era Raymond Raynal (giovane artista drammatico di grande avvenire), dichiarandomi che "qualora egli si fosse allontanato da Parigi, sarebbe perito di morte violenta prima che si compiessero due anni, colpito in piena faccia da un pezzo di ferro, e sopra, o accanto a un mezzo di locomozione che non era la ferrovia".

« ... Il giorno 17 dicembre, avendo io presentato nuovamente alla sensitiva la medesima lettera, essa dichiarò di avere già predetta la morte del giovane che l'aveva scritta... e, come la prima volta, ripeté che la causa della morte sarebbe stato un pezzo di ferro. Il 24 novembre, il signor H. L., amico di Raymond Raynal, si recò dalla veggente con un'altra lettera di lui. La veggente, al contatto della lettera, riconobbe subito la persona di cui si trattava... quindi ripeté la medesima predizione, che fra un anno egli sarebbe morto, sempre in causa di un pezzo di ferro... Raymond Raynal fu mobilitato il 4 agosto 1914 e venne ucciso il 6 settembre. Il 19 settembre la signora B. si recò da mad. Feignez con l'ultima lettera da lui scritta, allo scopo di ottenere ragguagli circa la sua morte. Essa riferisce in questi termini i risultati della consultazione:

« La signora Feignez mi dichiarò ch'egli non aveva sofferto perché fulminato da una palla nell'occhio destro; che la palla aveva fatto un'altra vittima; che Raymond Raynal non si trovava in battaglia, ma che si preparava a compiere una missione, quella di portare un ordine al comando; che con lui vi erano soltanto due o tre camerati; che alcuni giorni prima della sua morte, egli aveva ricevuto una mia cartolina postale. Dopo di che la sensitiva aggiunse: "Voi ritroverete il suo corpo; ritroverete il luogo dov'è seppellito". E osservò che non bisognava cercarlo in piena campagna; che la sua tomba era alla destra di una strada, a qualche metro di distanza da un biga di paglia ».

« Ora, in base ai dati raccolti, risultò che Raymond Raynal, il quale era ciclista di collegamento fra il suo generale di brigata e il colonnello, aveva a sé daccanto la propria bicicletta (*il mezzo di locomozione che non era la ferrovia*: malgrado l'espressione vaga noi dobbiamo riconoscere esatte le parole della veggente); e mentre egli conversava col proprio capitano, venne fulminato da una palla nell'occhio destro (*ecco il pezzo di ferro*); la quale, dopo avergli traversata la testa, fracassò la spalla al capitano (*ecco la seconda vittima*). È pure esatto ch'egli non aveva punto sofferto ». La signora H. aggiunge: « Egli aveva ricevuto da mia parte, entro il 4 e il 6 settembre, una cartolina postale, e in conseguenza è giusta l'affermazione della veggente che l'aveva ricevuta qualche giorno prima di morire. Abbiamo ritrovato il suo corpo a Barcy, a nord di Meaux, dove io sono arrivata dopo avere attraversato l'acqua. Era seppellito nella paglia; la sua tomba non aveva contrassegni particolari. Comunque venne subito identificato, perché ai primi colpi di vanga, venne fuori il suo libretto di matricola militare. Egli riposava in un campo, accanto a una biga di paglia ».

Il Duchâtel così commenta il caso: « Ma ciò che stupisce maggiormente è il fatto che nei due anni cui alluse la veggente accadde qualcosa di gran lunga più grave e più importante dal punto di vista generale, che non sia la morte di Raymond Raynal: è piombato sul mondo quel tremendo flagello di cui egli fu fra le prime vittime; eppure la veggente non ce ne dice motto! E che cosa pensare di quel "pezzo di ferro" ch'ella annuncia come se si trattasse della proiezione in aria di un giuocattolo da bambino? La veggente osserva: È un pezzo di ferro, e nel contempo ignora la guerra! Essa ha previsto che nell'intervallo di due anni il giovane Raymond Raynal doveva morire, ignorando che sarebbe caduto sul campo dell'onore! ».

★

L'unica predizione di guerra, circostanziata in ogni particolare, è quella che il dott. Amedeo Tardieu riferì al professore Richet. È questa la nota profezia di Léon Sonrel riguardante le guerre del 1870 e del 1914. Ma essa copre molte pagine, ed io debbo esimermi dal riprodurla. Anche l'Osty ed il Bozzano sono d'accordo nel ritenerla fra le più rare.

Dal libro di Flammarion: *La mort et son mystère*, vol. I, pag. 390, ricavo il seguente episodio in cui è protagonista il naturalista Edwin Reed.

« Il ben noto naturalista Edwin Reed, direttore del Museo di Storia Naturale della Concepcion (Chili), godeva d'una eccellente salute ancor poco tempo prima della sua morte. Ma due mesi prima del suo decesso egli sognò che arrivando in capo a una strada lungo la quale passeggiava, vide una tomba con una croce, e vi si leggeva la seguente iscrizione: — Reed, naturalista, 7 novembre 1910. — Reed raccontò poi scherzando questo strano sogno a parecchi amici in più occasioni. Poco tempo dopo Reed moriva: era il 7 novembre 1910 ».

In questo caso si tratta di una premonizione di morte accidentale fatta 12 anni prima dalla notevole sensitiva Mad. Fraya. Il Richet così ne riferisce:

« Il signor X aveva consegnato alla signora Fraya, qualche anno prima della guerra, la lettera d'un giovane col quale era in amicizia. Appena la Fraya ebbe in mano quella lettera, subito esclamò: *« Che grave accidente subirà quest'uomo! Accidente da arma da fuoco alla coscia »*. Il viso di Fraya — disse il signor X davanti al dott. Osty e ad un altro medico — esprimeva una così grande emozione, che io allarmato le dissi: *« Spero che non dovrà subire un'amputazione »*. *« Certo no! — rispose — sarà un caso troppo grave; ne morrà »*.

« La guerra scoppiò — continua il signor X — e questo presagio si ripresentò al mio spirito ossessionandomi. Ecco, mi dicevo, come si spiega la morte da colpo d'arma da fuoco. Nel 1923 la guerra non c'era più, ed erano trascorsi più di 12 anni da quando il presagio era stato formulato: chi doveva morire era ancora vivo. Vi sono anche false premonizioni le quali ci fanno stare in ansia per un avvenimento chimerico ».

Ma ecco ciò che aggiunge Osty:

« Nei primi giorni del novembre 1923 il dottore che aveva assistito alla nostra conversazione col signor X, mi disse per telefono: *« Vi ricordate di quel falso presagio che vi era stato raccontato mesi or sono? »* *« Me ne ricordo benissimo; era così impressionante che ne presi nota »*.

disse il dott. Osty. Nei giornali era apparsa la notizia della morte del signor H. G. cui la predizione si riferiva. In un incidente di caccia egli era stato ferito da pochi metri alla coscia sinistra. Una forte emorragia si era subito determinata, e per quanto si fosse celermente intervenuti con una trasfusione, il ferito morì durante la notte stessa.

« Tale è la meravigliosa premonizione, di una precisione veramente straordinaria, di colpo d'arma da fuoco alla coscia e di morte senza operazione. Essa era stata fatta 12 anni prima » (pag. 106-7).

Premonizioni con un elemento di variabilità.

I casi finora esposti ci hanno dimostrato, almeno in apparenza, l'esistenza di un cieco determinismo. Ciò sarebbe assai sconcertante per l'umanità; senonchè esistono in metapsichica casi i quali dimostrano che esistono elementi di variabilità, come li definì per primo il Bozzano. Secondo questa casistica noi perveniamo a stabilire che l'avvenire non è inesorabilmente determinato, ma che esistono momenti di libertà saltuaria o di diverse possibilità di vita. Ma prima di fare commenti di carattere generale, voglio premettere l'esposizione dei casi.

Nelle *Annales des Sciences Psychiques*, 1916, pag. 107, l'Abate Naudet così riferisce un caso personale:

« Or fanno alcuni anni, io dovevo tenere una serie di prediche in una città del mezzogiorno della Francia, e la preparazione delle mie conferenze era già cominciata, quando mi occorre di recarmi dalla veggente signora Y., con l'intenzione di tentare un'esperienza telepatica; e a tale scopo chiesi alla veggente che mi descrivesse l'ambiente in cui mi vedeva predicare. Essa rispose: *« In una città nel nord della Francia »*. No; vi sbagliate. *« Può darsi, ma nondimeno io scorgo ogni cosa, come se mi ci trovassi »*. Quand'è così, potreste descrivermi la chiesa. (In quel momento io pensavo intensamente alla magnifica cattedrale — una delle più belle della Francia — nella quale io dovevo predicare). Essa rispose: *« A dire il vero, la chiesa ch'io scorgo è di forma ben singolare, poichè fa pensare a un fabbricato che abbia servito ad altri scopi »*. Tra gli ascoltatori non vedete voi un vescovo? *« No, io scorgo solamente qualche prete: un parroco e i suoi curati »*. Vi sbagliate; io predicherò nel mezzogiorno, e il vescovo della diocesi deve assistere alle mie prediche.

« Con questo l'esperienza ebbe fine. Dopo qualche giorno ricevetti

una lettera ed una visita. La lettera proveniva dal mezzogiorno e mi spiegava che la serie delle mie predicazioni non potevasi tenere nell'epoca stabilita in causa di ostacoli intervenuti. La visita era quella di un parroco del nord-ovest, il quale veniva ad invitarmi a predicare nella sua parrocchia, designando a un di presso il medesimo periodo di tempo. Colpito da tale coincidenza, io chiesi al parroco informazioni intorno alla chiesa parrocchiale. Egli rispose: "È un antico stabilimento industriale che abbiamo utilizzato per il culto, in attesa che la nuova chiesa venga edificata".

« La mia veggente aveva dunque visualizzato il vero! Comunque, io pregai il parroco di lasciarmi riflettere qualche giorno prima di assumere impegni definitivi. Ma nel frattempo ricevetti un'altra lettera dal mezzogiorno della Francia, in cui mi si avvertiva che gli ostacoli intervenuti si erano dissipati, e che se io ero ancora libero, le mie predicazioni potevano aver luogo nel periodo stabilito. E infatti io predicai nel mezzogiorno. Ne consegue che la chiaroveggente si è sbagliata; ma è altrettanto vero che al momento della consultazione essa aveva perfettamente visto ciò che in quel momento era per me l'avvenire. Tale avvenire non si realizzò, perchè intervenne una volontà modificatrice delle circostanze; ma tutto ciò non prova forse che se l'avvenire è determinato, non lo è però fatalmente? »

La veggente aveva dunque visualizzato per l'Abate Naudet una *possibilità di vita*, la quale fu stornata da altri avvenimenti sopraggiunti. Si direbbe quasi che in questo caso, il destino approssimantesi, avesse proiettata la sua ombra anticipatrice.

Questo episodio è desunto dal libro di Mrs. Montague: *Revelations of a Society Clairvoyant*. Essa è figlia del generale Lucie-Smith, comandante un reggimento inglese in India. Colà la bambinaia di questa bimba, essendo chiaroveggente, aveva notato che anche la piccola, quando guardava nel cristallo (*crystal-gazing*), vedeva tutto un mondo animato. Fu così che le facoltà chiaroveggenti di lei si svilupparono sempre più. A pagine 124 del suo libro, la relatrice riferisce il seguente episodio in cui era consultante il colonnello Penton Powney.

« Alcune settimane or sono (1926), il col. Powney mi scrisse per avvertirmi che sarebbe venuto a trovarmi, poichè desiderava sapere ancora una volta che cosa avesse da rivelargli il mio cristallo. Quando

giunse, io vidi apparire una visione piuttosto imbarazzante: quella di un uomo il quale si era caricata sulle spalle una grande statua in metallo. Ciò avveniva nella notte, e il portatore pareva barcollare sotto il grave peso. Subito dopo lo vidi sparire nelle tenebre. Mi apparve allora un'altra visione che mi fece rabbrivire. Descrissi in ogni particolare al colonnello la figura di un signore che non mi giungeva nuovo, il quale guidava un'automobile; quindi gli segnalai che la medesima automobile mi appariva rovesciata in mezzo a una strada provinciale, e che poco discosto vedevo il cadavere del signore che la guidava. Il colonnello ebbe un sussulto ed osservò: "Colui che mi avete descritto è l'amico mio generale W. Domani andrò a visitarlo, e mi tratterò due giorni in casa sua, poichè dobbiamo recarci insieme, in automobile, a un'assemblea politica".

« Udendo ciò, io lo esortai a rinunciare alla progettata visita, dandogli chiaramente che s'egli fosse andato, sarebbe rimasto ucciso in un incidente d'automobile, così come doveva fatalmente accadere all'amico suo. Ma egli non si sentì di mancare al convegno, allegando che la propria assenza avrebbe recato dispiacere all'amico. Quindi, quasi volesse assicurare se stesso, mi chiese di guardare ancora una volta nel cristallo. Io così feci e subito gli dissi: "Se voi andrete, rimarrete ucciso; ma se rinuncerete alla visita progettata, allora vivrete per ricevere prossimamente un'ambita onorificenza".

« Malgrado ciò egli se ne andò determinato a recarsi il domani dall'amico suo. Aveva dato la sua parola che sarebbe andato, ed intendeva mantenerla. Senonchè, per sua fortuna, in quella notte medesima occorse un evento spiacevole che gli fece cambiare opinione. Nel centro del suo giardino era collocata una bellissima statua in bronzo raffigurante Cupido - la statua da me visualizzata nel cristallo - che durante la notte fu divelta dal piedestallo e trafugata. Quel furto realizzatosi in conformità della mia visione, fece emergere con efficacia raddoppiata il ricordo dell'altra mia visione premonitrice; per cui, all'ultimo momento, il col. Powney telegrafò di non poter andare.

« Il giorno seguente giunse notizia che il suo amico generale W. era stato rinvenuto cadavere sopra una strada provinciale, accanto alla propria automobile rovesciata e sfasciata, accidente occorso allorchè il generale avviavasi a un'assemblea politica. Alcune settimane dopo, il nome del col. P. venne iscritto nella "Lista dei giorni natalizi da doversi commemorare". Erasi pertanto realizzata anche la premonizione riguardante un'ambita onorificenza che gli sarebbe toccata ».

La signora Montague vide nel cristallo le due diverse diramazioni della vita del consultante; il che significa che vi sono nella vita umana dei *momenti critici di libertà*, dei *punti di biforcazione del destino*, nei quali, chi giuoca, sarebbe il libero arbitrio dell'individuo. Si potrebbero definire questi punti come *momenti di libertà saltuaria*. E questa volta siamo ben certi della *biforcazione*, perchè la veggente, avendo descritto prima degli avvenimenti ciò che sarebbe occorso nelle due diverse direzioni, si ebbe poi modo di controllarne l'autenticità. Lungo questa biforcazione vi sarebbero state due diverse *possibilità di vita* (William James).

Se però la veggente, invece di pervenire a visualizzare tali due « possibilità di vita », ne avesse visualizzata solo la seconda — quella secondo cui il consultante avrebbe continuato a vivere e si sarebbe guadagnata una grossa onorificenza —, mentre poi, in realtà, ignorando la morte per incidente d'auto, vi sarebbe andato e sarebbe morto, noi avremmo dovuto concludere che il vaticinio era errato. Così invece non sarebbe stato in effetti, in quanto la veggente avrebbe solo seguito una « falsa pista ».

Questo elemento va tenuto presente nella valutazione della intercasistica premonitrice, in quanto ci induce a ritenere genuine anche alcune premonizioni che sembrano errate. Fu il dott. Osty che studiò accuratamente queste « false piste » — le quali spesso altro non sono che una « possibilità di vita » che rimane allo stato potenziale —, dimostrando che talvolta sono il logico svolgimento di *programmi di vita* esistenti in pectore nei consultanti.

La premonizione in discorso, oltre a contenere un *elemento di variabilità*, è anche una premonizione che salva: infatti, se il col. Powney non morì, fu solo perchè la premonizione intervenne a modificare il suo destino (*premonizione tutelare*).

Un esempio di premonizione tutelare, in cui l'evento corrispondente alla premonizione si realizza in ogni più minuzioso particolare, salvo l'incidente finale che non si realizza per merito della premonizione stessa, allontanando così la morte dell'individuo, è il seguente. Lo riferisce il Myers nel vol. XL dei *Proc. S.P.R.*

« La signora ebbe una notte una vivacissima e penosa visione di se medesima in carrozza, al momento in cui svoltava per una strada del quartiere di Piccadilly; poi di se stessa che scesa in quel punto, col bimbo in braccio, vedeva il cocchiere piegare da un lato e stramazzone riverso da cassetto, schiacciando contro terra il cappello ».



Altro particolare della figura precedente, nel quale è visibile la struttura a garza dell'ectoplasma.

tuba. Il domani l'incidente si realizzò in ogni più minuzioso particolare, salvo l'epilogo fatale. Trovandosi essa ad attraversare in carrozza il quartiere di Piccadilly, osservò che il cocchiere stava a cassetta in posizione penzolante e strana. Gli ordinò subito di fermare, scese dalla carrozza recando in braccio il proprio bimbo, e avvertendo che il cocchiere stava per venir meno, rammemorò improvvisamente il sogno fatto, e chiamò una guardia in suo soccorso, la quale sopraggiunse in tempo per afferrarlo in aria mentr'egli stramazza a capofitto da cassetto ».

Tutta l'importanza del caso sta nella circostanza della soppressione dell'ultimo quadro; il che si verifica in forza della premonizione.

Le esperienze « a sedia vuota » condotte dall'Osty col Forthuny...

Esiste un gruppo di fenomeni premonitori che ha carattere esclusivamente sperimentale e che va sotto il nome di *esperienze a sedia vuota*. Essendo impossibile riferirne qui per esteso, io mi limiterò a spiegare di che si tratta.

Con lo scopo di indagare profondamente nelle facoltà metagnomiche di Pascal Forthuny, balenò un giorno in mente al dottore Osty un progetto audace ma non chimerico: quello di esercitare le facoltà di lui, invece che su persone presenti o lontane scelte da lui stesso o a lui proposte, su una persona qualunque che si sarebbe seduta a caso su una sedia designata a caso in precedenza.

Fu così che il 21 aprile 1926, il dott. Osty, trovandosi nella sala delle conferenze dell'*Institut Métapsychique International* di Parigi, mise al corrente del suo progetto il sen. Humblot e la vedova Flammarion. Avendo egli chiesto che gli venisse indicata una qualunque delle 150 sedie della sala, il sen. Humblot ne indicò una a caso dopo essersi inoltrato fra queste, e a questa il dott. Osty applicò una carta di riconoscimento. Quindi si recò dal Forthuny per indicargli la sedia prestabilita, e lo lasciò poi nella sala insieme con la stenografa e col suo segretario particolare, incaricando quest'ultimo di indire a chiunque l'ingresso nella sala e di osservare ogni cosa prendendone nota. Ciò fatto, l'Osty, il sen. Humblot e la ved. Flammarion si recarono al piano superiore nell'appartamento privato del primo.

Il Forthuny prese allora posto nella sedia indicatagli, ponendosi a palparla nervosamente, e così fece anche per quelle intorno. Dopo

averne esaminate in tal modo cinque, concentrò la sua attenzione su quella designata dal sen. Humblot. La sua rapidità di parola - ci informa l'Osty - non era mai stata così grande. Non appena il Forthuny ebbe occupata la sedia, e dopochè ebbe soppresso il corso dei propri pensieri coscienti, intese una voce posata e soave, di timbro indeterminato, che parlava dentro di lui senza possibile localizzazione, ma che in lui non produceva il senso di essere percepita con le orecchie. Ed è così che senza sforzo e senza interruzioni egli non ebbe che a ripetere alla stenografa ciò che chiaramente diceva quella voce, fornendo in tal modo una successione di ragguagli improntati a una notevolissima maestria di sintesi.

Dopo 30 minuti Pascal Forthuny abbandonò la sedia, e accompagnato dalla stenografa e dal segretario dell'Osty, uscì dalla sala. Fuori nell'atrio, e sullo scalone, si trovavano circa 100 persone impazienti di entrare per la conferenza, e quando le porte furono aperte, la folla dilagò nella sala prendendo ciascuno il suo posto... Dopo mezz'ora scesero nella sala l'Osty e il Forthuny, trovandovi adunate circa 200 persone: allora l'Osty mise il pubblico al corrente dell'esperienza, indicò la sedia che il sen. Humblot aveva designata per l'esperienza, e su essa sedeva una signora che rimase piuttosto emozionata apprendendo che era lei l'oggetto della prova.

Il testo dattilografato delle indicazioni fornite dal Forthuny venne allora portato e venne data lettura del testo... Rammento intanto che durante il periodo in cui il F. effettuava il suo lavoro di metagnomia in rapporto alla persona che il destino doveva condurre ad occupare la sedia designata dalla fantasia del sen. Humblot, la signora M. - quella che poi si sedette - assorta nel suo lavoro presso una casa commerciale, fu colta da un malessere penoso (dispnea), di cui essa non aveva mai sofferto, e che presentava chiare analogie coi casi di telepatia a forma ansiosa e privi di precisi ragguagli, quali si realizzano nella telepatia spontanea. Il dott. Osty ritiene giustamente che il malessere psicofisico determinatosi nella signora M. risultasse una emergenza emotiva cosciente del lavoro intermentale che in quel momento si effettuava fra il psichismo del Forthuny e quello di lei.

Essendo impossibile riportare la lunga relazione del F. sulla signora M., mi limiterò a notare che egli rilevò con esattezza le condizioni di salute di lei, specificando che essa doveva curarsi il fegato (era infatti in cura per colecistite), ed aggiungendo che essa soffriva di una nevralgia al capo originatasi da un'affezione dell'orecchio-naso-gola (il

persone, 36 delle quali avevano preso posto su altrettante sedie che erano state disposte lontane l'una dall'altra e in file di 6 per 6.

La disposizione di queste sedie era stata fatta in modo che le persone non venissero a contatto: sembra che le facoltà supernormali del Croiset sentano l'interferenza di più pensieri se le persone si toccano; la qual cosa, in senso strettamente metapsichico, ha poco significato, ma può essere giustificata dalle particolari idiosincrasie caratteristiche a questo sensitivo. Un episodio successivo tende infatti a confermare che il Croiset sente effettivamente questi contatti fisici fra persona e persona, e precisamente in occasione dell'esperienza cosiddetta « a sedia vuota ».

L'esperimento con Croiset era stato disposto con i seguenti altri accorgimenti: 1) l'ing. Franz Haderer si incaricava di stenografare tutto ciò che Croiset diceva esprimendosi in lingua tedesca; 2) un apparecchio registratore avrebbe inciso tutte le dichiarazioni di Croiset in tedesco, la traduzione che la signora Gobbo andava progressivamente facendo, nonché le dichiarazioni delle persone che venivano fatte oggetto dell'esperimento.

Prima che si aprisse la seduta dovetti spiegare, poichè non tutti i convenuti erano a conoscenza dei fenomeni cui avrebbero presenziato, che le facoltà del Croiset si sarebbero esercitate secondo due diverse direttive. Nel primo caso si sarebbe fatta una raccolta di oggetti personali fra i 36 presenti sulle 36 sedie designate, e ciò essendo il Croiset fuori della sala; uno di questi oggetti sarebbe stato fissato dal Croiset, il quale avrebbe poi cominciato a parlare circa avvenimenti legati all'oggetto e alla persona proprietaria dello stesso; indi questa persona sarebbe uscita dal suo posto per venirsi a sedere su una sedia posta davanti a tutte le altre per affermare o negare le singole dichiarazioni del sensitivo.

Nel secondo caso le cose sarebbero andate così: il Croiset aveva consegnato a me e al Prof. Zorzi, direttore del Museo, due buste sigillate, contenenti ambedue una serie di particolari che sarebbero valsi a inquadrare una determinata persona che avrebbe dovuto sedersi su una certa sedia fra le 36 sulle quali si sarebbe esercitata la sua facoltà chiaroveggente.

La stesura della previsione « a sedia vuota » era stata fatta a Monaco (in Germania) il giorno prima, dattiloscritta in lingua tedesca e tradotta dalla signora Gobbo in lingua italiana. Essa si riferiva alla persona che avrebbe occupato la quarta sedia, da sinistra per chi guarda,

nella terza fila. L'occupazione delle sedie era stata lasciata completamente libera affinché l'esperienza si potesse svolgere come effettivamente doveva svolgersi secondo il destino. Indi io avrei data lettura della busta solo quando il Croiset lo avesse accennato.

Alle 21,30 ha inizio l'esperimento. Il signor Croiset così esordisce:

« Tenterò questa sera di eseguire delle esperienze di chiaroveggenza per mezzo degli oggetti già raccolti e sulla "sedia vuota"; se non riuscissi, ciò non significa che non vi è la possibilità di conoscere particolari, in via supernormale, intorno alle persone e alla sedia, ma semplicemente che questa sera la mia facoltà non funziona. Spero, naturalmente, di riuscirci. Se tutto andrà come io penso, mi sentirete parlare in prima persona, come se l'oggetto fosse mio, ma non dirò subito a chi esso appartiene. A un certo momento, finita la descrizione, solleverò dal tavolo l'oggetto, e il possessore del medesimo verrà a sedersi qui di fronte ».

Arrivati a questo punto si vede il Croiset fissare il vassoio sul quale vi sono almeno una quindicina di oggetti diversi (chiavi, stilografiche, orologi, anelli, monili, ecc.), il che egli fa con grande disinvoltura, e in condizioni psichiche, almeno in apparenza, perfettamente normali.

1ª ESPERIENZA

Così inizia la sua descrizione:

« Sono un signore piuttosto robusto e in automobile vado molto velocemente. Sono molto sicuro del mio lavoro e voglio che tutto sia fatto in forma simmetrica. Abito in una via che si trova — quando guardo in questa direzione — alla mia destra, e al secondo o terzo piano dello stabile. L'entrata della casa è data da un vecchio portone. Non sono un commerciante, ma quando parlo, pur senza essere un oratore, parlo bene. Vedo una signora alta e slanciata, che, anche lei, ha avuto in mano questo oggetto ».

Il Croiset solleva un mazzo di chiavi e chiede: « Di chi sono queste chiavi? » Si alza un signore che va a sedersi nella prima sedia e che afferma di chiamarsi Vesentini.

Il nastro del magnetofono viene girato all'indietro in modo che le dichiarazioni del Croiset possano essere risentite. Ad ognuna di esse il Vesentini risponde affermativamente, specificando solo che corre si

molto velocemente, ma con la moto invece che con l'auto. La signora alta e slanciata è la moglie, che usa le stesse chiavi.

II^a ESPERIENZA

Il Croiset fissa un secondo oggetto e così dice:

« Sono una signora non molto alta. Ho acquistato un cappello azzurro, ma non mi piace, perchè non mi dona. Qualche volta ho dolori alla testa, da questa parte (indica la destra). Abito vicino a una piazza dove ci sono case con portici e colonne. Se guardo la mia casa, vedo, sulla mia sinistra, un grande negozio che mi sembra una drogheria o una salumeria, o l'una e l'altra insieme. In casa mia si trova un'altra signora o signorina, che accusa dolori alla mano destra. Nella casa dove vivo, ci sono altre quattro persone. Sento come se avessi l'intenzione di andare a Roma, o ci fossi già stata, perchè vedo un gruppo di persone davanti a una fontana dove si gettano i soldini... Questo, la signora, lo ha potuto osservare... Ha fatto essa un discorso in merito a un'operazione sulla colecisti? ».

A questo punto Croiset solleva un mazzetto di chiavi racchiuse in una custodia di cuoio. Con sorpresa di tutti si alza, non una signora, ma un giovanotto, che si qualifica per Nicola Avanzini, di anni 18. Egli conferma l'ubicazione della sua casa vicino a una piazza con colonnati e a un grande negozio di salumeria e drogheria situato proprio sulla sinistra di chi guarda la casa stessa, ma smentisce tutto il resto, cioè tutta la parte sostanziale delle dichiarazioni.

Qualche momento dopo, sentendo insistere il Croiset sul particolare del cappello azzurro da donna, che tanto sgradito sarebbe stato a chi lo aveva acquistato, una signora, che si trovava seduta proprio in fianco all'Avanzini — la signora Nicoletta De Bonfioli —, si alza, e dice che tutte le dichiarazioni di Croiset si riferivano in pieno a lei. La De Bonfioli conferma allora:

1) che aveva veramente acquistato da poco un cappello azzurro, che non poteva soffrire, tanto le stava male; 2) che qualche volta aveva accusato in passato, per sinusite, dolori al capo dalla parte destra; 3) che in casa sua vive una domestica la quale ha dolori per artrite alla mano destra; 4) che lei vive effettivamente più nell'appartamento dei signori Avanzini, che abitano nello stesso stabile, al piano di sotto, che nel proprio; e che nella casa degli Avanzini vi sono appunto quattro persone,

una delle quali è precisamente Nicola Avanzini; 5) che la scena delle persone davanti a una fontana di Roma, nella quale si gettano dei soldi, costituiva un ricordo mentale recente, avendo essa assistito, pochi giorni prima, alla proiezione del noto film « Tre soldi nella fontana »; 6) che effettivamente aveva parlato con la sua domestica di operazione alla colecisti, alla quale quest'ultima avrebbe dovuto sottoporsi.

L'esperimento, dopo queste spiegazioni, acquistò le caratteristiche di un vero successo. Infatti la signora De Bonfioli dichiarò che la custodia di cuoio in cui erano racchiuse le chiavi era un oggetto che possedeva da tempo, e che solo da pochi giorni lo aveva regalato a Nicola Avanzini. I dati relativi all'ubicazione della casa erano esatti tanto per Avanzini quanto per la De Bonfioli, che abitano appunto nello stesso stabile.

Devo spiegare che questi « slittamenti di bersaglio » sono frequentissimi nelle esperienze psicometriche, poichè un sensitivo raccoglie una influenza fra le altre, magari non quella dell'ultimo possessore dell'oggetto. Conviene sempre perciò essere accorti nel giudicare negative quelle esperienze psicometriche, che, *prima facie*, si presentano come tali. Bisognerebbe sempre andare alla ricerca della storia di altri eventuali possessori dell'oggetto prima di poter affermare che il sensitivo ha seguito una falsa pista.

Circa il particolare della Fontana di Trevi, in Roma, dirò che pochi giorni prima ero stato invitato a cena dalla famiglia Avanzini e che nel corso della serata la signora De Bonfioli, presente pur essa, aveva parlato del film « Tre soldi nella fontana », che lei aveva visto ed apprezzato.

III^a ESPERIENZA

Croiset, dopo aver fissato un altro oggetto, dice:

« Qualche volta mi metto in questa posizione (a braccia conserte)... Alto come me, ma più robusto... Vedo le cose in modo molto giusto. Il mio lavoro mi obbliga a prendere decisioni immediate, senza pensarci. Dirigo diverse persone e particolarmente mi interesso alla psicologia della vita. Tutto quello che è pratico trova risonanza in me. Ho studiato; teoricamente so molto; la pratica, però, mi dice di più. Sono un socialista praticante, non politicamente, ma in senso sociale... Sono andato ieri in un negozio ed ho comperato qualcosa che mi è stato avvolto in un sacchetto di carta. È accaduto qualcosa in rapporto con questo cartoccio? Si è rotto, forse? Conteneva della frutta? È caduta

per terra?... Ho visto un quadro, o una figura su un giornale, che rappresenta una donna vestita come Maria Antonietta... ».

Il Croiset alza dal vassoio una penna stilografica, e il signor Arturo Dal Molin, cui appartiene, si fa avanti e si siede nella prima sedia. Egli, effettivamente, 1) ha l'abitudine di mettere le braccia conserte; 2) è veramente alto come Croiset, ma più robusto; 3) è vero che il suo lavoro lo obbliga a prendere decisioni immediate; 4) dirige effettivamente un reparto tipografico, avendo sotto di sé parecchi operai, ed ha passione di studiare tutto ciò che riguarda la psicologia della vita; 5) ha studiato, ma gli interessano, molto più che lo studio, le cose pratiche; 6) dichiara di essere un socialista convinto ed anche praticante, perché questa è la concezione sociale che più lo soddisfa; 7) per quanto riguarda l'acquisto di frutta e il cartoccio di questa che si rompe, e la sua caduta a terra, *risponde decisamente di no*; 8) effettivamente, la sera precedente aveva visto il film « Il mantello rosso », l'azione del quale riguarda la rivoluzione francese e il personaggio di Maria Antonietta.

Croiset si compiace di aver centrato in pieno sette proposizioni diverse, ma non si dà pace di aver sbagliato una di queste, e precisamente l'ottava, che qui porta il n. 7. Egli insiste e dichiara di essere perfettamente sicuro di un sacchetto di frutta e della caduta a terra di questa per rottura del sacchetto di carta. Assicura di vedere ciò molto distintamente e che non vi è per lui possibilità di errore. Poiché viene recisamente smentito dal Dal Molin, insiste con energia, sicuro del fatto suo.

Non volendo proprio darsi per vinto si rivolge ai convenuti e chiede se i vicini della sedia del Dal Molin lo abbiano per caso toccato. Questo fatto del contatto fisico, come già dissi, sembra essere una peculiarità propria al Croiset e importante nel corso delle esperienze.

Una signorina quattordicenne, tale Rita Venturi, che sedeva nella sedia dietro a quella del Dal Molin, si alza tutta confusa e dichiara che a un certo momento aveva messo i piedi sulla sedia anteriore, che era appunto quella del Dal Molin, e che l'episodio del sacchetto di frutta si riferiva, fin nei minimi particolari, a lei.

La Venturi spiegò allora che durante il tempo della ricreazione, a scuola, era uscita con una compagna ad acquistare delle mele per la merenda e che le erano state consegnate dalla fruttivendola in un sacchetto di carta. Fece tardi, ed avendo sentito suonare la campanella della scuola annunciante la ripresa delle lezioni, nell'orgasmo della fretta ruppe il sacchetto, e le mele rotolarono per terra, nella strada.

L'episodio fu ragione di amarezza e vergogna per la giovane allieva, e così le rimase fortemente impresso.

Anche in questo caso noi assistiamo al fenomeno abituale dello « slittamento di bersaglio », così caratteristico nelle esperienze telepatiche-psicometriche. Ed anche questo terzo esperimento risulta così positivo al cento per cento.

IV^a ESPERIENZA

È proprio a questo punto che si verifica il fenomeno stupefacente della previsione « a sedia vuota ». La signorina Rita Venturi, venuta per una coincidenza psicometrica a inserirsi nella prova riguardante il Dal Molin, era proprio la persona dell'esperimento « a sedia vuota », antevista il giorno prima dal Croiset.

A questo proposito il Croiset così dice:

« Ieri mi trovavo a Monaco presso il Dott. Neuhäusler, professore di fisica in quella Università, il quale, sapendo che mi sarei recato a Verona presso il Dott. De Boni per eseguire un'esperienza a sedia vuota, mi disse: "Signor Croiset, faccia la sua previsione sulla persona che si siederà sulla terza fila, quarta sedia da sinistra per chi guarda". Non sono stato io, dunque, che lo scelto il posto, ma il Dott. Neuhäusler in persona. Prego perciò il Dott. De Boni di aprire la busta sigillata a lui consegnata ieri e che è eguale all'altra consegnata al Prof. Zorzi ad assoluta garanzia della serietà dell'esperienza, e di darne lettura ».

A questo punto invito la signorina Rita Venturi a venire presso di me, in piedi, di fronte ai convenuti, e leggo i seguenti dieci punti, come risultano scritti dal Croiset, insieme con gli altri particolari:

Previsione fatta dal signor Gerard Croiset (olandese) per la serata di Verona, nella sala del Museo di Scienze Naturali, sabato, ore 21, del 3 marzo 1956 - oggi, 2 marzo, 1956, ore 20,15, a Monaco di Baviera.

La previsione è stata fatta dal signor Croiset nell'abitazione privata del Dott. Antonio Neuhäusler, Ungererstrasse, 18, Monaco.

La presente previsione si intende fatta esclusivamente per la sedia n. 4, da sinistra a destra, della terza fila.

1) Vi sarà seduta una signorina dai capelli scuri, vestita di scuro e con camicetta chiara.



Esperienze del dott. T. Glen Hamilton. Mary M. è in trance: sopra di lei è ben visibile un volto materializzato fra velli di ectoplasma. Seduta del 29 novembre 1931 (Da *Psychic Science*, Vol. XII).

- 2) Essa sta di casa di fronte a un parrucchiere, sita al terzo piano sulla parte destra, guardando dal davanti della casa.
- 3) Ha una bella calligrafia, piuttosto rotonda.
- 4) Ama molto le bestie e lei stessa ha disegnato un quadretto raffigurante uno scoiattolo, oppure ha visto in questi giorni un simile quadretto, sul quale si è soffermata?...
- 5) Là dove termina la sua via si trova forse una piccola piazza e su tale piazza si trova una costruzione con degli archi?
- 6) Non ha in casa un samovar russo, oppure delle pipe turche con le gambe incrociate?
- 7) Calza scarpe scollate nere e nella tomaia vi è un piccolo taglio?
- 8) Ieri non ha avuto per caso un'emozione causata da un astuccio di sigarette? Forse lo ha fatto cadere per terra? Oppure qualche altra cosa? Cosa è successo con questo astuccio porta-sigarette?
- 9) Chi è il signore piuttosto anziano, con capelli brizzolati, con forti baffi, pure grigi? Nella sua camera non ha una fotografia di questo signore?
- 10) Non è stata tempo fa accompagnata in un macello o macelleria dove ha visto cadere a terra una bestia morta?

Per comodità espositiva ho trascritto qui la intera previsione « a sedia vuota », ma già s'intende che io lessi quella sera paragrafo per paragrafo, al quale la Venturi fece seguire i suoi commenti. Riferirò ora quanto venne detto sui dieci punti successivi, i quali furono via via confermati in guisa mirabile.

- 1) La Signorina Rita Venturi ha capelli scuri, porta un soprabito blu-scuro e indossa una camicetta bianca con righe azzurro-pallido. Mostro la signorina ai convenuti: la previsione è ineccepibile.
- 2) In fianco alla sua casa, lì vicino, vi è un parrucchiere per signora; essa abita esattamente al terzo piano. La previsione è perfetta.
- 3) La signorina conferma di avere una grafia bella e rotonda.
- 4) Conferma di amare molto le bestie, e spiega che pochi giorni prima aveva avuto in dono da una amica un quadretto raffigurante uno scoiattolo; cosa che la aveva molto divertita. Quest'episodio è veramente impressionante! La previsione è stata formidabile!
- 5) Verissimo: in fondo alla sua via, che descrive un certo arco, vi è una piccola piazzetta sulla quale dà un edificio — l'unico in quei

paraggi — fatto da una serie di grandi archi. La previsione è perfetta.

- 6) Prima dichiara di non ricordare, ma poi, insistendo il Croiset e facendo egli vedere, con le sue dita incrociate, come erano disposte le gambe della pipa turca (Croiset si comporta come se la avesse davanti agli occhi), la Venturi viene a ricordarsi — e la madre presente lo conferma in pieno — che qualche tempo prima aveva notato, in casa di una sua amica, una pipa turca con questa strana foggia. Croiset dice: « Finalmente! ». La Venturi e la madre spiegano le circostanze in cui videro entrambe questa pipa e i commenti a cui diede luogo. La previsione è stata stupefacente.
- 7) Faccio vedere ai convenuti che la signorina Venturi indossa scarpe scollate e nere. Croiset insiste dicendo che vi è un taglio sulla tomaia. Essa dice un po' confusa: « Non so, ma può darsi! ». Finita la seduta mi dice poi, in privato, che si era vergognata dell'affermazione del Croiset, ma che era precisissima: infatti, prima di uscire per recarsi alla nostra riunione, aveva notato che vi era un taglio nella tomaia e che vi aveva dovuto dare due punti. La previsione è precisa fin nei minimi particolari!
- 8) Verissimo: il giorno prima aveva acquistato un porta-sigarette che doveva offrire a un giovane, amico di casa; ma nel rigirarlo fra le mani, le era caduto per terra, ed aveva temuto molto che si fosse rotto. Se si fosse rotto, avrebbe considerato la cosa come molto spiacevole. La previsione è stata precisa al millesimo!
- 9) Sì, nella sua camera da letto conserva la fotografia di un nonno materno, il quale risponde in tutto e per tutto alla descrizione datane in anticipo dal Croiset!
- 10) La Venturi si dimostra quanto mai sorpresa. La dichiarazione è stupefacente! Giorni prima, mentre percorreva una via, nel preciso momento in cui passava davanti a una macelleria, un pollo morto, appeso sulla porta, cadde a terra, fra i piedi della Venturi, la quale trovò la cosa abbastanza macabra. Ne fu impressionata, naturalmente!

Alla fine del commento ai dieci punti un lungo applauso viene indirizzato al Croiset. Veramente l'esperienza ha sortito un esito così positivo quale era difficile sperare in anticipo, anche tenendo conto delle sue capacità supernormali. Anch'io, per quanto abituato a vivere fra letture e studi del genere da 36 anni, sono rimasto stupefatto dalla

sequenza ineccepibile delle previsioni e dalla semplicità con cui il sensitivo ne accettava i sorprendenti risultati. Io andavo rimeditando, ancora una volta, la frase del Richet: « È impossibile; eppure è vero! ». E impossibile rompere in anticipo il « muro del tempo », eppure Croiset lo ha spezzato.

Esattamente come Pascal Forthuny, trent'anni fa.

Valutazione critica delle ipotesi.

I casi ora esposti avendo chiarito il nostro concetto della fenomenologia, passiamo a una breve rassegna delle ipotesi che sono state proposte a spiegazione dei fatti premonitori.

L'ipotesi dell'*Eterno Presente* si presenta come la più suggestiva di tutte, come quella che sembra aver facilmente ragione di ogni difficoltà teorica; senonchè ad un esame approfondito essa ci appare come « una magnifica figura di lirica filosofica, ma una impensabile realtà » (Cavalli). Come già dissi, essa sottintende che il tempo non esista, che esso sia solo una nostra mera parvenza, in quanto, in realtà, il presente ed il futuro coesisterebbero insieme. Ciò è naturalmente contrario alla nostra esperienza, non solo materiale, sensibile, ma anche alla nostra esperienza interiore, intima, la quale non ci permette di concepire come un bimbo in fasce sia già nello stesso tempo il genio... che sarà dopo 50 anni! In tal caso, ogni sforzo di elevazione, ogni lavoro, ogni nostra aspirazione ed ansia non sarebbero che mere illusioni, e tutta l'evoluzione della vita del globo, una mistica follia. Il concetto di causa ed effetto, così potentemente presente alla nostra ragione, verrebbe distrutto per la mancanza di sequenza negli avvenimenti.

Ma come nacque questa ipotesi? Essa ha origine astronomica. I due eminenti astronomi, Eddington e Jeans, avevano pensato che se ci si pone in punti diversi dello spazio, lungo una linea retta che parta per esempio dalla terra, noi potremo rivivere le scene delle battaglie di Napoleone, delle orge di Nerone, o della predicazione di Gesù. Basterebbe in tal caso portarsi tanto lontano dalla terra, quanto è necessario perchè il raggio luminoso su cui viaggiano questi eventi, possa percorrere quello spazio sulla base dei 300.000 chilometri all'ora. Perciò, se noi ci situassimo a una certa distanza dalla terra, noi potremmo vedere Gesù predicare in Palestina come se fosse oggi: in altre

parole, l'avvenimento passato diverrebbe per noi « attuale ». Sulla base di questo concetto — che era già stato del resto ampiamente illustrato dal Flammarion nel suo libro *Lumen* — i due eminenti fisici avevano concluso, che ammettendo per ipotesi di poterci trovare in serie spaziali successive, scaglionandoci in profondità nell'universo, noi potremmo vedere il passato come continuamente presente.

Senonchè l'adattamento di questa ipotesi alle premonizioni non regge. Infatti, se noi assistiamo ora all'apparizione di una *stella nuova*, noi sappiamo che in realtà l'evento che la ha determinata è avvenuto migliaia di anni o di secoli fa, e che *attualmente* tutto è già finito, *la sola percezione nostra essendo quella che ritarda*; mentre per la premonizione noi sappiamo che l'evento preconizzato lo dovremo ancora vivere o dovremo ancora assistervi. E così pure, se vediamo in un film svolgersi di un'azione, noi sappiamo che pur vivendola presentemente, essa si svolse nel passato.

Queste le obiezioni che si possono fare dal lato filosofico e logico. Ma vi sono poi anche ragioni puramente metapsichiche contro l'ipotesi dell'Eterno Presente. Una di queste è ricavata dallo studio delle *premonizioni tutelari* (che salvano) o di quelle in cui si contiene un *elemento di variabilità* (vedi il caso tipico del col. Powney), che così profondamente il Bozzano ha posto in evidenza per primo. È chiaro che se vi è un elemento di variabilità, se il destino non è fatalmente segnato, allora non vi è più un eterno presente.

Eliminata così questa assurda ipotesi, non ci rimane che vedere se per caso i fenomeni premonitori non potessero essere riferiti a *influenze subcoscienti a latitudini sconfinite*, secondo cui i fenomeni premonitori trarrebbero origine da presunte facoltà subcoscienti d'astrazione (Bozzano). Le obiezioni che possono essere schierate contro quest'ipotesi possono raggrupparsi — come fa il Bozzano — in 7 diversi ordini.

1. Conferire alla personalità subcosciente la facoltà d'inferire l'avvenire in base a cause esistenti nel presente, significa attribuirle una facoltà d'astrazione pressochè divina. Ne consegue che non può logicamente ammettersi tale inverosimile, prodigiosa ed enorme supremazia intellettuale della personalità subcosciente sulla cosciente. Da ciò l'induzione che la chiaroveggenza nel futuro (come del resto qualunque attività delle facoltà supernormali subcoscienti) non era attribuito dell'intelletto, bensì una facoltà di senso.

2. Risulta dall'analisi comparata della chiaroveggenza nel presente

e nel passato, e della telepatia, che le facoltà supernormali subcoscienti sono, non facoltà dell'intelletto, bensì facoltà di senso supernormali, corrispondenti alle facoltà normali di senso, in guisa da doverle considerare omologhe di queste e conseguentemente loro vicarie in ambiente spirituale. Da ciò l'induzione che la chiaroveggenza nel futuro, non potendo fare eccezione alla regola, dovesse dimostrarsi riducibile a una facoltà di senso.

3. Come la chiaroveggenza nel passato si determina in base a tracce, vibrazioni o influenze, esistenti in un mezzo qualsiasi, così pure avviene per gli eventi futuri; nel qual caso, anzichè di tracce o influenze determinate dagli eventi svolgentisi nel mondo fisico, si avrebbe a che fare con tracce o influenze *predeterminate* dagli eventi in via di estrinsecazione o *preordinate* in qualunque altro modo. Le ipotesi reincarnazionista, prenatale, fatalista e spiritualista, si prestano a renderne conto.

4. Se la chiaroveggenza nel futuro risultasse una facoltà supernormale di astrazione psichica, per la quale l'Io subcosciente inferisse l'avvenire dal presente, allora l'Io subcosciente non potrebbe partecipare in così larga misura all'*onniscienza* divina, senza partecipare in misura corrispondente all'*onnipotenza* divina. Perciò i sensitivi dovrebbero sempre salvare se stessi e gli altri dai pericoli che li sovrastano, mentre ciò è ben lungi dall'essere. Cosicchè tale *impotenza*, sicuro indizio di *dipendenza*, induce a concludere che i sensitivi stessi percepiscano gli eventi futuri *mediatamente*, conforme alla natura di ogni facoltà di senso, e non già *direttamente*, o *astrattamente*, conforme alla natura delle facoltà dell'intelletto.

5. La chiaroveggenza nel futuro è facoltà che si estrinseca anche fra i popoli selvaggi; non è perciò il caso di poterla considerare una facoltà di astrazione, visto che in tal caso occorrerebbe conferire all'Io subcosciente del selvaggio attributi intellettuali semi-divini.

6. I veggenti parlano di *segni precursori degli eventi*, o di *ambienti spirituali*, o di eventi futuri che *proiettano la loro ombra*, o di *entità spirituali* che le enunciano; ma non parlano mai d'inferire gli eventi futuri imprevedibili in base a cause esistenti nel presente.

7. Vi sono casi di premonizione d'infortunio o di morte, in cui le persone designate avrebbero potuto salvarsi, ma da cui, per tacito ed espresso consenso della causa agente, non si salvano. Ciò avviene con due modalità: le persone non si salvano in quanto il sensitivo vede solo la situazione di sfondo, o i particolari, ma ignora i dati essenziali;

e in tal caso non può trattarsi di inferenze subcoscienti, perchè allora il sensitivo salverebbe sempre se stesso ed altri. Nell'altra modalità si tratta di personalità di defunti che tacciono volutamente il dato essenziale fino ad evento compiuto, essendo loro impedito di salvarne la persona.

Le ipotesi dell'*Eterno Presente* e quella dell'*inferenza subcosciente a latitudini sconfinata*, essendo in disaccordo con i fatti, sono dunque per noi due ipotesi *negative*, insufficienti allo scopo.

Dall'esame della casistica premonitrice scaturiscono tre ipotesi fondamentali, che prenderemo in considerazione separatamente:

1. *Ipotesi fatalista*. Essa presuppone che l'avvenire umano sia strettamente determinato, sia nelle sue linee fondamentali, che nei più minuti particolari. Incomberebbe sui nostri destini una volontà estesa, potente, tremenda, inesorabile, a cui non è possibile sfuggire; anzi, essa è tale, che se la si vuol sfuggire, ciò che si fa a quello scopo, è proprio quello che porta alla realizzazione del fato. Questo concetto di una *fatale necessità* è lo sforzo massimo fatto dal mondo greco-romano per la soluzione dell'enigma. Ma anche nel selvaggio troviamo insegnato lo stesso concetto: l'avvenimento terreno è già stato deciso per lui *di là*; quello che egli vede in sogno è lo *svolgimento reale*, mentre la realizzazione terrena è un atto puramente formale (Lévy-Bruhl). Questa potente realtà, normalmente invisibile e insondabile, e solo accessibile in qualche modo al veggente, è quella che domina gli eventi e di cui ne è l'anticipatrice. Essa è la vera realtà, di cui noi siamo soltanto povere ombre. Come afferma Francis Thompson: «La realtà ha un velo, che è la vita; le ombre della nostra scena sono soltanto apparenze di cose che si muovono dall'altra parte dello schermo».

Ma il fato non è un cieco determinismo: quest'ultimo suppone una concatenazione meccanicista e materiale di cause ed effetti; il fato sottintende invece, in fondo, una *Volontà Ordinatrice Spirituale*. Perciò l'ipotesi fatalista - secondo un concetto espresso dal Bozzano - non è teoria desolante per l'uomo, in quanto questi, invece di risultare un cieco automa, agirebbe in tal caso *in vista di una finalità ultraterrena*, i cui soli elementi a noi sfuggirebbero su questa terra.

Il pensiero del prof. Richet non è invece chiaro in proposito. Egli ammette da un lato che «il fatto di annunciare, nei suoi particolari precisi e molteplici, un evento che l'avvenire confermerà, costituisce la prova formale (e formidabile) che il futuro è determinato» (*L'Ave-*

nir et la prémonition, pag. 217); ma altrove egli afferma: «Vi è una fatalità storica. Per quanta pena noi ci diamo ad ammettere che le rivoluzioni, le guerre e le battaglie, siano già iscritte nel grande libro del Destino, in quanto possono essere previste, bisogna riconoscere questa ineluttabile necessità. Ora, questo non significa affatto che nessuna precauzione non debba essere presa dai popoli per assicurare il loro avvenire economico, per impedire guerre e rivoluzioni...» (pag. 222). Con quest'ultima frase non siamo più nel campo del fatalismo, nè in quello del determinismo; infatti sarebbe inutile che i popoli si sforzassero a fare qualcosa per il loro miglioramento, se tutto il loro futuro fosse già inesorabilmente tracciato.

Un tentativo di conciliare il Fatalismo con un certo Libero Arbitrio è già stato fatto dal filosofo William James, il quale ha impostato con chiarezza il tema nel suo noto libro: *The Will to Believe*. Egli scrive:

«La credenza nel Libero Arbitrio non è affatto incompatibile con la credenza nella Provvidenza, purchè noi non concepiamo una Provvidenza la quale ci fulmini con decreti *fatali*. Qualora noi la concepiamo nel senso che provveda delle "possibilità", così come delle "attualità" nell'universo, per modo che Essa conduca innanzi le sue mire in entrambe le categorie, così come noi lo facciamo dal canto nostro, allora vi possono essere per noi delle "opportunità" non controllate neanche dalla Provvidenza, e il corso dell'Universo può risultare effettivamente ambiguo, mentre la finalità delle cose può risultare ugualmente la medesima che la Provvidenza intendeva che dovesse essere di fronte all'eternità. Si può rendere più chiaro il concetto esposto ricorrendo ad un'analogia. Supponiamo due giuocatori di scacchi seduti dinanzi alla scacchiera, l'uno dei quali sia un principiante e l'altro un esperto giuocatore. Quest'ultimo sarà il vincitore; nondimeno egli non può prevedere esattamente tutte le mosse che il suo avversario si prepara a fare; per quanto conosca quali potrebbero essere tutte le mosse dell'altro e sappia anticipatamente come rispondere a ciascuna di esse con una mossa appropriata che dovrà condurlo alla vittoria. E alla vittoria egli giungerà infallibilmente, non importa per quali vie più o meno tortuose, per mezzo di quella forma predestinata di scaccomatto che egli intendeva infliggere al Re del proprio avversario» (pag. 180).

Tale conciliazione proposta dal James è, più o meno, anche quella del pensiero cristiano, che vuole una conciliazione fra la Provvidenza e il Libero Arbitrio. E a tale concetto aderiscono anche il Myers, il Bozzano e il Geley.

2. *Ipotesi reincarnazionista.* Essa sottintende che l'avvenire individuale è già stato prestabilito dalla persona stessa in un'epoca anteriore alla nascita. Perciò il concetto di fato viene posto in una luce nuova e del tutto particolare. Il fato verrebbe a ridursi a una *libera scelta*, almeno di massima (dico di massima, perchè le premonizioni di incidenti insignificanti ed inutili comportano una spiegazione a sè), determinata in un'epoca antenatale e prestabilita in base a leggi governanti quel mondo da cui, secondo l'ipotesi, proveniamo. In tal caso l'individuo agirebbe in istato di suggestione. Vi hanno aderito il Myers, il Geley e il Bozzano.

3. *Ipotesi delle manifestazioni a sè,* preparate e svolte da personalità subcoscienti o estrinseche, con lo scopo di scuotere lo scetticismo degli uomini, facendo loro balenare l'idea di un'anima spirituale. Richiamo alla mente dei competenti tutte le pubblicazioni apparse sul tema (Lodge, Hyslop, Hodgson, Myers, Gurney, Bozzano, Geley, Delanne, Flammarion, ecc.). Ma di ciò vedremo particolarmente quando nel capitolo sulle manifestazioni dei defunti avremo occasione di riferire quelle premonizioni le quali rivestono origine spiritica.

La diversità delle opinioni circa l'interpretazione dei fenomeni precognitivi, è da ascrivere al fatto che i singoli indagatori tendono, per diverse ragioni psicologiche (orientamento personale, tendenze interiori, metodi di studio, conoscenze specializzate, ecc.), a dare valore a una categoria premonitrice piuttosto che a un'altra. Così coloro che indagano la casistica premonitrice in genere, sono condotti inevitabilmente ad ammettere, come fanno l'Osty e il Richet in particolare, *che esiste una fatalità incombente sui destini umani*. Coloro invece che seguono per esempio il Bozzano nella particolare categoria delle premonizioni rivelanti *un elemento di variabilità*, concluderanno che la fatalità non è assoluta, bensì relativa; e tale opinione è condivisa anche da coloro che abbiano indagato particolarmente le *premonizioni tutelari*.

In conclusione, noi abbiamo da un lato casi dimostranti un fatalismo assoluto, integrale, inevitabile anche dopo conosciuta la premonizione (che perciò non salva), e in conseguenza concludiamo per un fatalismo totale; ma d'altro lato abbiamo le premonizioni tutelari e gli elementi di variabilità che depongono per un fatalismo delle sole grandi linee della vita, e per momenti di libertà saltuaria, per possibilità di vita, per crisi di biforcazione in cui l'elemento fondamentale in azione sarebbe proprio il libero arbitrio dell'individuo. Sulla base

di questi concetti io ritengo che ogni metapsichista possa accettare la formula conciliativa pronunciata dal Bozzano:

Nè Libero Arbitrio, nè Fatalismo assoluti, governano l'esistenza incarnata dello Spirito, ma « Libertà condizionata ».

La premonizione fa forse parte, anch'essa, della concatenazione degli eventi?

Con le considerazioni finora esposte noi non abbiamo potuto che sfiorare l'immenso tema. Problemi e quesiti sempre nuovi si affacciano alla mente di chi indaga in questo campo fatato della metapsichica. L'intera concezione della vita resta sconvolta. Basti riflettere un momento al prodigio della conoscenza del futuro! Si pensi al caso Berteaux, riferito dal prof. Richet. Una sonnambula annuncia a Maurizio Berteaux che egli sarà un giorno alla testa dell'armata francese e che sarebbe morto ucciso da un *carro volante*. Si era allora nel 1880. Berteaux non aveva alcun rapporto con cose militari; egli era semplicemente un agente di cambio. Ma la sua intelligenza lo porta verso le cose sociali; si interessa di politica e diviene Ministro della Guerra in Francia. Nel 1907 presenzia ad una parata militare, ma un *aereo* che la sorvolava precipita su Berteaux e lo uccide! La predizione, fatta in un'epoca in cui l'aereo non esisteva (il *carro volante*), è precisa, inesorabile, e si realizza ben 27 anni dopo!

E che dire della predizione, prolungatasi in diverse sedute per due anni, nella quale la sensitiva signora Peyrouet annunciava al dott. Osty che un suo compagno di lavoro sarebbe perito in un incidente aereo tornando da Varsavia? Il protagonista era lo stesso dott. Geley; egli stesso venne posto a conoscenza della premonizione, che, senza che nessuno lo sapesse, lo riguardava. Geley andò a Varsavia, al Congresso di Metapsichica, ripartì in aereo, e dopo quindici minuti precipitò al suolo!

La mente resta sconvolta di fronte a questi fatti che pongono in giuoco la nostra concezione abitudinaria della vita. Eppure questi fatti esistono, ed è merito della metapsichica se oggi il sapere si è arricchito di questa formidabile verità: *il destino può essere conosciuto*.

Accennavo prima alla massa di problemi che tali nostri studi sollevano, dal campo della scienza a quello della filosofia. Uno, che non vidi mai accennato, è il seguente: *la precognizione, come tale, fa essa parte della concatenazione degli eventi?* Quando viene detto al col.

Powney che se fosse andato in auto col generale sarebbe morto, ma se non vi fosse andato avrebbe avuto un'alta onorificenza (fatti che si verificarono ambedue), la precognizione di Mrs. Montague fa parte anch'essa del destino di lui? Oppure, specie nei casi in cui la premonizione non salva, riveste essa carattere episodico, fuori del quadro della determinazione degli eventi, quasi un fatto a sè nella concatenazione delle cose?...

Il pensiero precede la realtà.

Comunque sia, è certo che noi intravediamo un mondo completamente nuovo. Il Richet lo ha chiamato un *criptocosmo*. « Esiste certamente un altro mondo - egli scrive - (molti altri mondi, forse) che né i nostri sensi, né le nostre misurazioni spettroscopiche, elettriche e fotografiche hanno potuto rivelare. Questo mondo sconosciuto, che vorrei chiamare *criptocosmo*, è senza dubbio vastissimo, immenso. Ci è vietato finora di conoscerlo? Ebbene, mi sembra - e su questo punto richiamo con veemenza l'attenzione del lettore - che la metapsichica (e nella metapsichica la premonizione), ci introduca in un frammento di tale criptocosmo. Pochissimo, certo, nella immensità di questa Natura misteriosa che cela gelosamente tutti i segreti della nostra povera intelligenza. Pochissimo; ma purtuttavia qualcosa; abbastanza comunque per concederci grandi speranze... Entriamo arditamente nel criptocosmo. mondo dell'occulto, poichè possiamo esser certi che esso racchiude meraviglie da scoprire. L'orgoglio e la gioia delle scoperte compenseranno largamente i sarcasmi che il volgo c'infligge nella sua crudele ignoranza » (*L'Avenir et la Prémonition*, pagg. 237-8).

Ma questo mondo ci lascia intravedere bagliori di luce tali da illuminare tutto il nostro sapere con nuovi riflessi. Questo mondo ci permette di pervenire alla conclusione che *un pensiero precede la realtà*, e più estensivamente, che *un pensiero precede ogni realtà*. Anche il dott. Osty, l'intransigente animista totalitario, per quanto voglia dibattersi entro l'angusta cerchia dei poteri derivati dalla sola psiche dei sensitivi, non sa frenarsi quando esamina la casistica premonitrice e promette in frasi degne d'un filosofo spiritualista. Egli scrive:

« Ora si consideri che qui entriamo in una fisica la quale ha un aspetto a cui la mente nostra, nonostante le mirabili scoperte moderne sul sostrato dinamico della materia, non è affatto abituata. Si tratta infatti di riscontrare nell'uomo, in ogni uomo, questo fatto prodigioso:



Questa fotografia fu eseguita nel maggio 1935 a Bologna dal prof. Pietro Tarchini. Il medium si è smaterializzato ed al suo posto è rimasto in piedi il vestito. Sul ginocchio destro è visibile una piccola macchia chiara, corrispondente all'anello che il medium aveva al dito.

la conoscenza precede la realtà. Ora, questo, per chi ha mente positiva, non è soltanto il riconoscimento di una verità scientifica nuova, che s'aggiunge a quanto è già acquisito alla scienza, ma è una rivoluzione nella nostra concezione della realtà. Perchè, se l'esperienza ci costringe a riconoscere questo prodigio nell'uomo, la logica ci conduce ad estenderlo all'universale, e cioè ci suggerisce di ritenere come probabile che un pensiero universale preceda in conoscenza ogni realtà » (*Revue Métapsychique*, 1925, pag. 305).

Il dott. Osty, il positivista della metapsichica, che non volle mai ammettere la possibilità di interventi estrinseci nelle manifestazioni dell'alto medianismo, si è questa volta rotti i freni della mente: dalla premonizione egli è arrivato infatti ad una concezione razionale della divinità.

Conclusione alla conoscenza extra-sensoriale.

Con lo studio della telepatia e con quello della telestesia — quest'ultimo con le sue tre diverse modalità del presente, del passato e del futuro — si può dire chiuso il grande capitolo sulla conoscenza extra-sensoriale. Se anche la metapsichica dovesse limitarsi a questa sua sola frazione, bisognerebbe riconoscere che essa avrebbe creato con ciò un monumento culturale degno d'essere tramandato nei secoli come una delle maggiori conquiste dell'epoca presente.

Le conseguenze sono le seguenti: l'uomo non è limitato entro i suoi 5 sensi; esistono in lui facoltà le quali trascendono le categorie di spazio e di tempo classicamente concepite; dunque la concezione classica, positivista-materialista, della persona umana, resta d'un sol balzo superata dai dati metapsichici nuovi.

L'esistenza dei fenomeni telepatico-telestesici, nelle loro svariatissime modalità, postula l'esistenza di facoltà supernormali di senso, di cui, a suo tempo, vedremo l'origine e il destino. Tali facoltà, per i loro stessi caratteri trascendentali, sono di natura indubbiamente spirituale. Esse infatti permettono la intercomunicazione di individui umani fra loro col mezzo del pensiero; permettono che un individuo indagheri nella subcoscienza di altri individui lontani captandone il psichismo e penetrando nei più riposti segreti ivi contenuti; permettono che si possano vedere ambienti e situazioni lontane esistenti nel presente; come permettono che si possa liberamente visualizzare, alla guisa di un evento presente, il passato ed il futuro.

Dato ciò, noi siamo ormai profondamente edotti sulla esistenza di tali facoltà, e ne conosciamo le leggi e le condizioni di estrinsecazione. Noi sappiamo, sulla base dei metodi usati dalla scienza, che esiste un mondo psichico ben più reale di quello fisico, e che il pensiero sta alla base delle manifestazioni della vita e dell'universo. Anche la fisica, pur derivando la sua conoscenza da dati diversi, conviene oggi su questo asserto, poichè astronomi e fisico-matematici moderni affermano che la realtà tutta ha probabilmente la natura del pensiero (Jeans, Eddington).

Un gigantesco passo avanti è stato fatto nella fondazione della vera personalità integrale subcosciente.

5. Apparizioni e manifestazioni di viventi.

Per una adeguata comprensione di questa categoria di fenomeni, suddivido l'argomento in 4 diversi capitoli.

1. *Esteriorizzazione della sensibilità.* - Gli antichi magnetizzatori avevano notato, già nella prima metà dell'800, che strane turbe della sensibilità si producevano nei soggetti posti in istato magnetico; che i sonnambuli vedevano uscire dalle mani e dalla testa del magnetizzato un fluido luminoso (come aveva affermato per esempio il Deleuze fin dal 1813); oppure che vedevano fantasmi fluidici uscire da loro stessi o da altri soggetti quand'erano immersi in sonno profondo.

Fu merito particolare del chimico tedesco Karl von Reichenbach (1788-1869), scopritore della paraffina (1830) e del creosoto (1832), se queste ricerche vennero riprese intorno al 1840 con un certo criterio scientifico. La sua opera principale fu pubblicata nel 1848.

I suoi soggetti vedevano strane emanazioni luminose intorno agli oggetti, e in modo particolare intorno alle calamite. Pure intorno al corpo umano, e specialmente intorno alle mani e al capo, i suoi soggetti ipnotici vedevano manifestazioni luminose variamente colorate. Avendo il Reichenbach concluso per l'esistenza di una forza emanante, la definì col nome di *Od*. Tale emanazione va assimilata al famoso fluido di Antonio Mesmer.

In quella stessa epoca, il dott. Charpignon, per esempio, magnetizzava un bicchiere e lo poneva poi fra mezzo ad altri tre. Presentando al sonnambulo questi quattro bicchieri, egli ne indicava subito uno come riempito di un vapore luminoso. Era proprio quello magnetizzato. Questa esperienza, ripetuta un gran numero di volte, e con sog-

getti differenti, dava sempre i medesimi risultati. Affinchè tali fenomeni non fossero soltanto una semplice trasmissione del pensiero, i bicchieri venivano talvolta magnetizzati da altre persone, ad insaputa sia del magnetizzatore che del suo sonnambulo.

Nel 1883 la S.P.R. inglese aveva condotto accurate indagini sulle affermazioni del Reichenbach e dei suoi seguaci. In procedimenti diligenti e ripetuti con 45 soggetti di ambo i sessi, e di età dai 16 ai 60 anni, venne rilevato che 3 di costoro pervenivano a visualizzare apparenze luminose. Con uno solo di tali soggetti, 14 successi consecutivi furono confermati. Il comitato della S.P.R. aveva pertanto concluso: « In vista di queste apparenti conferme di testimonianze precedenti, il comitato inclina a ritenere che fra altri ignoti fenomeni associati al magnetismo, vi sono casi i quali danno motivo di ammettere l'esistenza, sotto condizioni non ancora determinate, di una peculiare ed inspiegabile luminosità simile alla fosforescenza, visibile nelle regioni immediatamente intorno ai poli magnetici e percepibile soltanto da certi individui » (*Proceedings*, vol. 1°, pag. 236).

Il tema fu ripreso poi da Sir William Barrett, il fondatore della S.P.R., le cui esperienze furono esposte al Congresso Internazionale per le Ricerche Psichiche, a Varsavia; e da Lord Robert Rayleigh.

I procedimenti ipnotici applicati alla esplorazione di questi fatti, avevano nel frattempo dimostrato che strane turbe della sensibilità nei soggetti stessi potevano essere poste in evidenza. Fu il dott. Paul Joire che per primo, nel 1892, conducendo accurate indagini sugli stati profondi dell'ipnosi, si accorse che la sensibilità dei soggetti poteva essere trasferita fuori dei limiti della loro cute, da 1 a 10 centimetri oltre il piano di questa. Approfondendo le condizioni di sonno, la sensibilità, mentre spariva totalmente dalla cute, poteva venir trasferita in un qualunque oggetto esteriore, per esempio in un bicchiere d'acqua. Avendo dato a del mastice la forma approssimativa del soggetto, il dott. Joire constatò che se faceva azioni di tocco su parti del mastice raffiguranti parti del corpo del soggetto, quest'ultimo ne sperimentava una corrispondente sensazione.

Tali ricerche furono riprese dal col. De Rochas, che ne fece oggetto di un libro: *L'Extériorisation de la Sensibilité*, pubblicato nel 1895. Questi, non solo riusciva a far vedere ai propri soggetti, durante gli stati dell'ipnosi, quelle luminosità odiche che il Reichenbach aveva affermato, ma perveniva anche a portare la sensibilità dei soggetti fuori del loro corpo. Avanzando negli stati più profondi dell'ipnosi,

i suoi soggetti vedevano il fantasma di altro soggetto magnetizzato fuoriuscire dal corpo come una figura luminosa.

Per quanto alcune esperienze di « trasferto della sensibilità » siano riducibili forse a pura conoscenza extra-sensoriale, purtuttavia è innegabile che queste ricerche costituiscono un punto fermo nella complessa questione. È innegabile che il De Rochas era pervenuto ad ottenere quello che si chiama lo « sdoppiamento fluidico ».

Noterò che turbe della sensibilità si erano osservate anche durante la produzione di fantasmi materializzati. La D'Espérance scrive per esempio, parlando del fantasma materializzato Yolanda: « Quando essa tocca qualche oggetto, io sento i miei muscoli contrarsi come se fosse la mia stessa mano che lo toccasse. Quando essa immergeva le sue mani nella paraffina fusa, io sentivo le mie mani bruciare; e quando una spina penetrava nelle sue dita, io ne provavo molto dolore. Quando io toccavo le mani di Yolanda, credevo di star toccando le mie proprie mani, e mi accorgevo dell'errore solo quando vedevo che le mani erano quattro ».

Nel 1911 il dott. Walter J. Kilner (1847-1920) aveva pubblicato un libro intitolato *The Human Aura*, nel quale sosteneva che con particolari schermi alla diciannovesima, da lui preparati all'uopo, potevano essere viste normalmente le emanazioni odiche umane (l'aura).

Ho voluto premettere queste brevi notizie con lo scopo di dimostrare l'esistenza di qualcosa di luminoso, di eterico, di sottile, entro il corpo fisico. Tre ordini di fatti ci sono però ora indispensabili per pervenire alla dimostrazione che entro il corpo fisico ne esiste uno eterico, senziente, cosciente, intelligente e ricettatore della memoria individuale e dell'esperienza; e tali tre ordini sono i seguenti: la visione panoramica nell'imminenza della morte, il sentirsi esistere fuori del corpo, e i fenomeni di bilocazione.

2. La « Visione panoramica » nell'imminenza della morte. - È ben noto anche alla psicologia classica che nell'imminenza della morte, specie se improvvisa e violenta (per esempio nell'annegamento), il morente assiste a tutti gli eventi della propria esistenza terrena, svolgentisi in una rapidissima visione. Il più spesso ciò si verifica secondo il loro ordine naturale; talvolta secondo un ordine retrogrado. Però la caratteristica fondamentale è quella della simultaneità: il soggetto vede quasi coesistenti nel tempo tutte le vicende principali della sua vita passata.

ranze e le mie paure in rapporto all'aldilà, nulla avevano perduto della loro efficacia; dimodochè l'idea che mi trovavo sulla soglia dell'eternità, avrebbe in me dovuto ridestare un tumulto di emozioni ansiose e terribili. E invece nulla di tutto ciò; per quanto avessi coscienza di non essere più di questo mondo, non un solo pensiero si orientò verso la sorte che mi attendeva! Ero immerso esclusivamente nel passato! Non è possibile valutare il tempo in cui si svolse questo diluvio di idee e d'immagini; ma indubbiamente, dall'istante in cui soggiacqui all'asfissia, a quello in cui fui salvato, non erano trascorsi due minuti ».

Il caso esposto mi dispensa dai commenti, visto che a ciò ha provveduto lo stesso relatore; per quanto egli lo faccia in forma interrogativa. Osservo solo, richiamandovi particolarmente l'attenzione, che e regola costante, nei casi del genere, che insieme alla visione degli eventi della vita passata, il soggetto veda chiara la distinzione fra il Bene e il Male. Tali due aspetti dell'attività umana vengono visualizzati davanti alla coscienza come una assoluta necessità. In tali circostanze il soggetto ha l'impressione che la Morte è un Bene, il quale appare invece come un Male all'uomo in condizioni normali, e ciò probabilmente in forza di un istinto naturale indispensabile alla conservazione della specie.

L'esistenza della « visione panoramica » implica l'esistenza di una memoria sintetica integrale. Ora questa va considerata — come il Bozzano — una facoltà supernormale appartenente allo stesso ordine delle facoltà di chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro, i cui eventi vengono percepiti dal sensitivo in termini di simultaneità, quasi che il tempo venisse per lui soppresso, o, per lo meno, ne venisse abolita totalmente la nozione.

Ma perchè l'uomo vede, nell'imminenza della morte, il riassunto della propria vita e della propria esperienza? Attraverso quale meccanismo psico-fisico si realizza ciò?

Ecco: dobbiamo pensare — come ci suggerisce il Bergson — che la necessità della vita umana è tale che noi dobbiamo sempre guardare avanti, essendo questo il destino del vivere e dell'agire; ma se ci accade qualcosa che indebolisca questa nostra attenzione (che il Bergson definisce giustamente « attenzione della specie »), si determina in tale evenienza un brusco disinteressarsi alla vita: allora l'uomo si volge indietro e guarda il suo passato. Il cervello somatico, che è l'organo dell'attenzione occupato a fissare la sua attività verso la vita, restando bru-

scamente interrotto in tale sua funzione, subisce il distacco del cervello eterico; e quest'ultimo, essendo il ricettatore della memoria integrale e perciò dell'esperienza terrena (o anche di altre esperienze anteriori?), vede necessariamente svolgersi in sintesi i momenti fondamentali della sua vita quaggiù, *quasicchè volesse fare il bilancio di una prova*.

Il concetto di esistenza del cervello eterico deriva dall'esame attento della casistica metapsichica particolare al tema.

3. *Sentirsi esistere fuori del corpo*. - L'esperienza psichica del sentirsi esistere fuori del corpo è relativamente frequente in metapsichica, è dovuta in genere a una causa particolare (trauma, delirio, intossicazione, asfissia, consapevolezza dell'imminenza della morte), e sta a testimoniare il distacco del corpo eterico dal corpo fisico. Essa è particolarmente abituale fra i mistici, i quali si sentono sconfinare dal corpo e vivere in un ambiente universale, distinti come persona, ma al tempo stesso facenti parte di un tutto. Si sarebbe potuto porre tale genere di esperienza fra quelle di carattere puramente emozionale e sentimentale, ove non vi fosse stata l'esperienza metapsichica a suggerire una ben diversa interpretazione del fatto.

Il poeta inglese Alfredo Tennyson ha tentato di descrivere questa sensazione mistica, esprimendosi nei seguenti termini:

« Io non ebbi mai esperienze rivelatrici per effetto di anestetici, ma ebbi frequentemente a sperimentare una sorta di trance (non saprei trovare termine migliore), a cominciare dalla fanciullezza in poi, e nei momenti in cui mi trovavo solo. L'esperienza si realizzava con facilità se ripetevo mentalmente il mio nome con monotona insistenza; in tal caso mi avveniva all'improvviso — come se l'intensa consapevolezza della mia individualità determinasse il fenomeno — di entrare in uno stato in cui l'individualità pareva dissolversi e trasformarsi in una condizione sconfinata dell'essere; condizione niente affatto confusa, bensì chiarissima fra le più chiare, certissima fra le più certe, ma letteralmente inesplicabile a parole; nella quale la morte diveniva una impossibilità ridicola. La perdita della personalità (se tale poteva dirsi), lungi dal significare estinzione, mi si rivelava come la sola e la vera vita. Sono mortificato per l'insufficienza delle mie espressioni, ma non avevo forse premesso che tale stato era inesprimibile con linguaggio umano? ».

Passando a riferire esperienze più concrete del genere esposto, trovo che Sir Oliver Lodge inviò al *Journal S.P.R.*, 1929, questa relazione

cui la coscienza è trasferita nel fantasma, mentre il sensitivo vede il proprio corpo giacente inerte.

Nella quarta categoria si considerano i casi in cui il doppio del vivente in istato di sonno è visto da più persone collettivamente.

Nella quinta: casi in cui lo sdoppiamento avviene nel sonno naturale, nella narcosi, nel coma; e successivamente i casi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente nel sonno è percepito da terzi; per arrivare infine ai casi in cui il fenomeno dello sdoppiamento fluidico si realizza al letto di morte. In quest'ultima evenienza è osservato successivamente e collettivamente: la concordanza della visione conferisce prova di assoluta obiettività ai fatti.

★

I casi nei quali i sensitivi, sentendosi esistere fuori del corpo, danno prova di poter esercitare facoltà *supernormali*, sono abbastanza frequenti. Essi stanno a dimostrare una graduatoria nelle varie fasi dello sdoppiamento.

Ricordo a questo proposito il noto caso occorso a Carlo Quartier, redattore della *Revue Métapsychique*. Questi, durante una grave malattia, vide improvvisamente se stesso fuori del proprio corpo, ed essendo nel frattempo scivolato dal divano in cui si trovava adagiato, venne a trovarsi in una penosa posizione. Vedendosi in pericolo di cadere del tutto, egli pensò di trovarsi nella stanza della madre e di richiamare l'attenzione di lei, affinché lo liberasse. Ora, la madre ebbe veramente l'impressione di sentirsi chiamare, accorse, e rimise il figlio nella dovuta posizione sul divano.

Esattamente analogo a questo ora esposto è il caso riferito dall'ing. Costa nel suo libro *Di là dalla Vita*. Egli racconta che avendo dovuto fare uno sforzo intellettuale eccezionale a scopo di studio, cadde una sera addormentato sul suo letto, estenuato dalla fatica; senonchè con un movimento del braccio capovolse la lampada a petrolio, la quale non si incendiò, ma sviluppò un gas acre e pesante. In conseguenza della intossicazione che ne derivò, egli ebbe la sensazione netta e precisa di trovarsi col suo io pensante in mezzo alla stanza, separato completamente dal corpo che vedeva giacente inerte sul letto. Tutto l'ambiente circostante, per quanto la stanza fosse immersa nell'oscurità, era da lui veduto come se vi fosse stata piena luce. Egli si provò a raddrizzare la lampada, ma vide che ogni suo sforzo era vano; com-



Il medium Jack Webber è legato e controllato. La fotografia è stata presa al buio con la luce infrarossa. È ben visibile la giacca del medium, che è stata colta nel momento in cui viene proiettata in avanti. È questo un aspetto della giacca del medium. Esperienza del 1940.

prese allora che egli era veramente staccato dal suo corpo che continuava a vedere sul letto fra i vapori del gas. Pensò alla madre che stava nella stanza attigua, la richiamò col pensiero, e questa corse immediatamente a lui: aprì le finestre e salvò il figlio da quella pericolosa situazione.

Gli esempi ora citati, in cui il soggetto in crisi di sdoppiamento dà prova di esplicare facoltà supernormali, sono dell'ordine *telepatico*; come dell'ordine medesimo risultano pure tutti quei casi in cui una persona viene a conoscenza di eventi drammatici occorrenti in quel momento ad un parente o ad altra persona affettivamente vincolata. Il capitolo dedicato alla telepatia ci ha già istruiti esaurientemente in proposito, e ci ha dimostrato — secondo quello che vi abbiamo appreso — una regola costante: ed è che quando il trasmittente invia un'immagine, il percipiente, o riceve questa integralmente, o parzialmente, o una deformazione o un'immagine simbolica di essa; ma è sempre comunque quell'immagine che viene ricevuta. Però, in realtà, tale regola deve considerarsi *solo parzialmente costante*: in realtà noi non avevamo allora esposto, in tutta la sua completezza, la complessa fenomenologia telepatica. Un fatto strano, sconcertante, e tale da coinvolgere conseguenze teoriche del tutto particolari (come è appunto quello dell'esistenza di un *corpo eterico*) avviene nella telepatia, ed è questo: che talvolta, nei casi di crisi gravi dell'agente, nel momento in cui questi indirizza il suo pensiero angoscioso al percipiente, quest'ultimo non ne percepisce affatto il pensiero, *ma vede l'agente stesso nella sua figura fisica e coi suoi abituali vestimenti*: vede, in altre parole, il *fantasma dell'agente*.

Tale perplessità era stata rilevata dal Gurney già al tempo della sua inchiesta sulle apparizioni telepatiche dei viventi (1886), e così si era allora espresso in proposito:

« Ci si può chiedere se noi abbiamo il diritto di stabilire un legame fra i risultati sperimentali che noi abbiamo discussi nei capitoli precedenti e i fenomeni che stiamo ora descrivendo. Ho detto che si trattava di fenomeni di transizione e che essi potevano permetterci di passare dai fenomeni di trasmissione sperimentale del pensiero ai casi di telepatia spontanea; senonchè, si potrebbe sostenere che vi è un abisso invalicabile fra i fenomeni ordinari di trasmissione del pensiero e le apparizioni dell'agente che ora ci occupano. La differenza radicale

consiste in ciò: che l'oggetto, che appare, *non* è quello sul quale si era concentrato il pensiero dell'operatore. L'aspetto esteriore di una persona tiene relativamente poco posto nell'idea che essa si fa di se stessa; e tuttavia, è questo solo aspetto esteriore quello che viene percepito dal soggetto. Senonchè nella stessa difficoltà noi ci imbattiamo nei casi di telepatia spontanea; e fintantochè l'impressione prodotta sullo spirito del soggetto non è che la riproduzione di un'immagine o di un'idea che esiste nello spirito dell'agente, si può concepire un fondamento fisiologico ai fenomeni di trasmissione del pensiero; ma l'interpretazione dei fatti diviene molto difficile allorchè l'immagine che appare al soggetto non è più quella che è presente nello spirito dell'agente ».

Queste difficoltà prospettate dal Gurney nel 1886 sono oggi superate dalla più completa conoscenza della telepatia; noi sappiamo infatti, che non è il pensiero cosciente quello che si trasmette, o per lo meno quello che si trasmette meglio, bensì il pensiero subcosciente. In tal guisa, noi abbiamo visto esistere fenomeni di cosiddetta « telepatia a latere » (*télépathie à côté*), nei quali il percipiente riceve informazioni veridiche dall'agente, ma su particolari lontani dal suo pensiero voluto (« selezionato », direbbe l'Osty), ed esistenti in lui come solo stato di memoria.

Sulla scorta di queste considerazioni (in merito alle quali il mio lettore è ormai completamente edotto) non è difficile rendersi ragione teorica dell'apparizione *telepatica* del fantasma dell'agente, anche se questo non è in particolare volutamente auto-pensato: dobbiamo infatti ritenere che l'immagine di se stessi giaccia come rappresentazione costante nei recessi della propria subcoscienza. Così pure dicasi dell'apparizione di fantasmi *vestiti* (essi non appaiono mai nudi); i vestiti non hanno evidentemente corpo eterico, come curiosamente pensava, obiettando, lo Spencer; ma è il fatto che i vestiti sono subcoscientemente pensati: ciò che costituisce la causa del loro apparire. Se il Flammarion avesse posto attenzione a questa legge telepatica, non si sarebbe tanto dibattuto fra perplessità teoriche per la questione della presenza di fantasmi *vestiti*.

Le considerazioni esposte rendono chiara ragione dell'esistenza di fantasmi *telepatici*; la perplessità dell'apparire di un fantasma di se stesso, cui l'agente non pensava, viene legittimamente risolta dalla nostra conoscenza dell'attività permanente di un pensiero subcosciente e anzi dalla più facile trasmissibilità di questo. E fin qui sta bene!

Senonchè noi dobbiamo ammettere che ciò avvenga *per un solo percipiente!* Ma per più percipienti la cosa è ben diversa: più percipienti vedono lo stesso fantasma sotto angoli visuali diversi, lo vedono cioè *come se esso fosse realmente presente di persona in quella determinata porzione dello spazio.* Ciò significa che vi è stata una *modificazione spaziale* indotta dall'attività pensante dell'agente, modificazione spaziale che costituisce un fatto nuovo nelle modalità finora da noi esaminate nella telepatia; che vi è stata, insomma, quella che si è convenuta di chiamare una « bilocazione ».

Ora è questa una radicale differenza fra i fenomeni *telepatici* e quelli *bilocatori*: nei primi il percipiente è uno solo e l'allucinazione è *inversa*, va cioè dal cervello alla periferia; nei secondi, i percipienti sono plurimi e l'allucinazione è *diretta*, va cioè dalla periferia, in seguito a stimoli fisico-fisiologici, al centro. Osservo, a titolo di complemento, che l'esistenza di allucinazioni *collettive* d'ordine puramente telepatico (non perciò per suggestione verbale) non è ammessa da alcuno (neppure da Richet, Morselli, Sudre e Bozzano). Si può così sostenere che all'infuori dell'ipnosi, e per suggestione verbale, non esistono allucinazioni collettive; quando perciò molti testimoni vedono lo stesso fantasma in condizioni da escludere il contagio verbale, si tratta di un fenomeno obiettivo.

Il Myers, per non arrivare a concedere in ogni caso lo sdoppiamento totale (come presuppongono teoricamente i fenomeni bilocatori), cioè la completa proiezione del corpo eterico, aveva supposto che in alcuni casi fosse possibile rendersi conto dei fatti per mezzo della sua *teoria della diatesi psicoragica*: essa consisterebbe in una facoltà psichica atta a liberare alcuni elementi della propria personalità, e a trasformare, per mezzo di questi, una certa parte dello spazio in un *centro fantasmogeno*; in detto centro il fantasma del psicoragista apparirebbe e potrebbe diventare collettivamente visibile all'infuori di ogni legge materiale od ottica. Qualche riserva potrebbe essere fatta per quest'ultima espressione, poichè vi è invece probabilmente qualcosa di materiale — per quanto sottilmente materiale — che *modifica* lo spazio in quel certo punto ove il fantasma del vivente si rende visibile. Noi non dobbiamo avere teoricamente alcuna difficoltà ad ammettere che il corpo eterico non possa usufruire di elementi di carattere materiale, tratti dall'ambiente o dalle persone dell'ambiente, per obiettivarsi; e ciò per due ragioni: da una parte, perchè già conosciamo i legami che avvincono il corpo eterico al suo stesso corpo fisico col quale si trova

su questa terra vincolato; e dall'altra, perchè già sappiamo che le « personalità medianiche » che si materializzano nei circoli sperimentali, usufruiscono appunto di elementi materiali tratti dalla persona del medium e dei presenti (ectoplasma) con lo scopo di pervenire alla completa obiettivazione della figura.

La teoria del Myers — secondo la quale ci si troverebbe talvolta in presenza « del prorompere in libertà di un elemento psichico » il quale implicherebbe « una escursione psichica », o « invasione », da parte di un alcunchè di psichicamente sostanziale avente una qualche relazione con lo spazio —, per quanto ideata a spiegare solo un certo numero di casi, è una teoria solidamente basata sulle risultanze tratte dai fatti. In realtà, che talvolta così sia, se ne ha la precisa sensazione nel corso delle comunicazioni medianiche fra viventi, durante le quali si ha molte volte a che fare con qualche solo elemento psichico della personalità disintegrata del vivente, ma tale però da farne conservare le caratteristiche ad esso peculiari.

Volendo concludere, io direi che abbiamo potuto prospettare tre ordini teorici diversi di fatti: 1) l'esistenza di *fantasmi puramente telepatici* dovuti ad un'azione mentale dell'agente sul percipiente; 2) l'esistenza di *fantasmi psicoragici* (Myers) dovuti al prorompere di qualche solo elemento psichico modificante però un certo spazio; 3) l'esistenza di fenomeni *bilocatori veri e propri* postulanti la presenza sul posto del corpo eterico dell'agente. Dalla trasmissione sperimentale del pensiero siamo pervenuti alla materializzazione fluidica del corpo eterico staccato dal corpo fisico: quale immenso mistero è la telepatia!

Premesse queste considerazioni, passerò a riferire casi, alcuni sperimentali, altri spontanei, di apparizioni di viventi; essi ci sono indispensabili per conoscere le modalità e le forme di queste apparizioni telepatiche.

Il prof. Schrenck-Notzing, insegnante di fisiologia all'Università di Monaco, è il relatore e protagonista di questo fatto che egli comunica alla S.P.R. (*Journal*, vol. III). Lo espongo qui in breve riassunto:

Una sera d'inverno, verso le 23,30. mentre lo Schrenck-Notzing passava dinanzi all'abitazione di una famiglia di sua conoscenza, gli balenò l'idea di provare se potesse influenzare telepaticamente una signorina della famiglia, ch'egli sapeva sensibile all'azione telepatica. Non

vedendo trapelare alcuna luce dalle finestre della sua stanza, e comprendendo ch'essa doveva essere a letto e addormentata, egli si fermò dalla parte opposta della via, e per cinque minuti pensò intensamente che quella signorina dovesse svegliarsi e pensare a lui. Il giorno seguente il prof. Schrenck-Notzing incontrò la signorina Lina Prieger, la quale viveva presso quella famiglia e dormiva nella medesima stanza della persona ch'egli aveva cercato d'influenzare. Essa gli disse che la notte antecedente, fra le 23 e le 24, la sua compagna l'aveva svegliata bruscamente e le aveva chiesto tutta sbigottita se avesse scorto essa pure il prof. S.N., che essa aveva visto in quel mentre presso al proprio letto. La Prieger le rispose che non poteva trattarsi che di un sogno, ma l'altra replicò che era perfettamente desta quando le apparì il professore, e che ne aveva veduto il viso così da vicino, che avrebbe potuto toccarlo. La percipiente, nella sua testimonianza scritta, affermò quanto segue: « Io ero a letto con gli occhi chiusi e quasi addormentata. Mi sembrò come se la stanza, dalla parte del mio letto, venisse improvvisamente illuminata; mi sentii obbligata ad aprire gli occhi e vidi immediatamente ciò che mi sembrò essere il viso del prof. S.N. Esso sparì rapido come un lampo... ». La percipiente dichiarò inoltre di non avere mai avute altre allucinazioni.

L'allucinazione fu sicuramente telepatica ed influenzò la sola persona cui il pensiero era indirizzato. Si noti la fugacità della percezione, che è caratteristica della grande maggioranza delle manifestazioni telepatiche.

Un caso analogo è stato pubblicato sul *Journal of the Am. S.P.R.*, 1907, dopo essere stato investigato dal prof. Hyslop. Il protagonista è un pastore protestante, il quale riferisce che si svegliò una notte da un sonno profondo con la sensazione di una presenza nella stanza. Aperti gli occhi, vide sua moglie ai piedi del letto. Essa gli rivolse alcune parole, avanzò verso di lui, lo abbracciò, e disparve. Il mattino dopo il sacerdote fece parola dell'occorso con degli amici, e preoccupato dell'accaduto, mandò un telegramma alla moglie. Quando la vide venne a sapere che questa, avendo letto il libro di Hudson intitolato *Psychical Phenomena*, aveva voluto tentare l'esperienza descritta di apparire a distanza; il che infatti ottenne.

Altro caso sperimentale, che desumo dai *Phantasms of the Living*, è quello delle sorelle Verity. Tanto queste che S.H.B., l'agente, erano personalmente conosciuti al Myers e al Gurney, i quali testimoniano della loro assoluta probità. Il signor S.H.B., avendo letto dei prodigi della volontà umana, volle tentare la prova cercando di influenzare due signorine di sua conoscenza - H.S. Verity di 25 anni e C.F. Verity di 11, le quali erano ben naturalmente all'oscuro di ogni tentativo - dimoranti a 5 chilometri dalla sua casa. Egli si era proposto di apparire alle ore una del mattino. Ora, verso quell'ora, la signorina maggiore vide S.H.B. ai piedi del suo letto, e poichè l'apparizione aveva fatto alcuni passi verso di lei, si mise a gridare, e la sorella minore, svegliatasi, vide pure l'identica apparizione. Il fatto che questa sia stata percepita da due persone in momenti diversi, dimostra la obiettività della stessa. Sembra che il signor S.H.B. fosse particolarmente capace di sdoppiarsi, perchè egli fu visto due volte di seguito, e all'ora voluta, da una signora che lo conosceva appena.

Non più sperimentale, bensì spontanea, è l'esperienza che segue, e che io cito sebbene non recente, perchè la personalità del percipiente e relatore è storicamente troppo elevata per non essere ascoltata col dovuto rispetto. Alludo a Wolfango Goethe.

In una sera piovosa d'estate il poeta tedesco rincasava col suo amico K., quando improvvisamente si fermò e cessò di parlare come davanti ad un'apparizione. « Mio Dio! - disse Goethe - se non fossi sicuro che il mio amico Federico è in questo momento a Francoforte, direi che è lui che mi sta davanti! ». Indi si mise a ridere rumorosamente e così continuò a dire: « Ma è proprio lui... il mio amico Federico! Tu dunque, a Weimar? Ma come va che sei vestito della mia roba, del mio berretto da notte, con le mie pantofole, qui, sulla strada maestra!... ». Il suo compagno che nulla vedeva, ritenne che Goethe fosse stato preso da improvvisa follia. Indi la visione disparve e Goethe tutto pensieroso si chiedeva se il suo amico non fosse per caso morto. Rientrato a casa, il poeta trovò Federico nella sua stanza, e appena vistolo, gridò: « Va indietro, fantasma! ». Ma avendogli Federico fatto notare che gli amici non si accolgono in quel modo, il poeta comprese che aveva a

che fare con un uomo in carne ed ossa. Ed ecco il racconto di lui: essendo Federico arrivato alla casa di Goethe tutto inzuppato dalla pioggia, si era vestito con gli abiti asciutti di lui; indi si era adagiato su una poltrona e per la stanchezza si era addormentato. Durante il sonno sognò di essere andato incontro a Goethe che lo aveva interpellato con le stesse parole da lui pronunciate in realtà: « Tu dunque, a Weimar? Ma come va che sei vestito della mia roba, del mio berretto da notte, con le mie pantofole, qui, sulla strada maestra!... ».

Il caso seguente è sperimentale, ed io lo desumo dalla *Revue Spirite*, 1929. Si tratta indubbiamente di uno degli episodi più impressionanti della casistica in esame, come riconosce anche il Cornillier, che lo riferisce. La relazione essendo troppo lunga perchè io possa riportarla per intero, mi limiterò a riferire il sunto che ne fece il dott. Servadio in *Luce e Ombra*, 1929.

La protagonista del fatto è la signora Mary C. Vlasek, che presiede la prima Chiesa Spiritualista di Los Angeles ed è vice-presidente dell'associazione degli spiritisti di California. La signora Vlasek si è specialmente allenata per ottenere lo « sdoppiamento volontario » (*uscita in astrale* degli occultisti). Nel 1922, dovendo rappresentare la California al congresso delle associazioni spiritualiste degli Stati Uniti, ella fu vivamente invitata da vari membri del suo gruppo, a tentare di sdoppiarsi durante il viaggio ed apparire in modo visibile a Los Angeles, in due sedute successive del gruppo stesso, che avrebbero avuto luogo rispettivamente il 27 e il 28 settembre. Postasi nelle condizioni richieste, la Vlasek sembra essersi manifestata fin dalla prima seduta, che consisteva in esperienze di « voce diretta ». Ma nella seconda il successo fu, a quanto pare, completo. Narra la Vlasek che, riuscita a sdoppiarsi e a recarsi a Los Angeles, nel luogo della seduta, si accorse di essere in ritardo, e penetrò subito nel gabinetto medianico. Quivi ella vide « un gran numero di spiriti, alcuni in alto, altri presso le tende, che stavano in attesa, nella speranza di potersi materializzare... Vide la medium, signora Allyn, in profonda trance, col suo corpo rigido per metà abbandonato sulla poltrona ». Poi l'attenzione della Vlasek si fissò sul lavoro che specialmente compivano tre spiriti: « uno agitava continuamente le braccia, come per raccogliere ed ammassare... una sostanza grigio-bluastro, vibrante e formantesi un poco come le

onde di calore, che era prodotta dai partecipanti alla riunione... Quando il primo spirito aveva riunita la necessaria quantità di sostanza, la passava al secondo, che la spandeva sul cranio e sulla nuca della medium, dove essa penetrava. E in corrispondenza di questa penetrazione, una materia bianca sgorgava dal mento, dalla gola e dal petto della medium. Questa emanazione, che pareva una sostanza più condensata, era allora adoperata dal terzo spirito per rivestirne gli spiriti che dovevano materializzarsi... ». Il racconto della Vlasek prosegue affermando che lo spirito operatore, affinchè si producesse la materializzazione, invitava gli altri spiriti a pensare alle varie parti del loro corpo e in generale alla forma che avevano sulla terra... Ottenuto con difficoltà il permesso di materializzarsi anch'essa, benchè vivente, la Vlasek ebbe pure ricoperto il suo « corpo fluidico » con la sostanza, dovette realizzare col pensiero il proprio aspetto fisico, ed apparve infine agli astanti, a cui potè dire qualche parola, far notare l'ora, e rivolgere alcune esortazioni, per ritornare quindi allo stato invisibile ed assistere al processo di smaterializzazione di altre entità. Indi ella ritornò al suo corpo fisico, e « provò una specie di riverente esaltazione, come potè constatare la persona che l'accompagnava nel viaggio... D'altra parte i testimoni del prodigioso fenomeno furono così entusiasti della riuscita che inviarono un telegramma alla V. esprimendole la loro soddisfazione... ».

Il Cornillier nota che « mai, sino ad oggi, si era osservata la materializzazione di un doppio, volontariamente realizzata in una seduta medianica, secondo il processo ordinario della materializzazione spiritica ». Osserva inoltre che le constatazioni della Vlasek permettono di rendersi conto di parecchi fatti di problematica soluzione, e tra gli altri: la partecipazione ineguale, e talvolta nulla, degli astanti, alla formazione della sostanza materializzante; l'impossibilità di adoperare direttamente, e tal quale, la sostanza fornita; e la trasformazione, che deve subire questa sostanza, passando per l'organismo del medium prima di poter servire a rivestire la forma fluidica. Inoltre, l'*ideoplastia*, che risulta evidente dalle ingiunzioni degli spiriti operatori: talvolta l'idea non essendo perfetta, si spiegherebbero le formazioni piatte, caricaturali, incomplete, ecc.

Tra i documenti riuniti dal relatore quali pezzi di appoggio della manifestazione, citiamo: le asserzioni scritte del giudice Stivers, presidente dell'Associazione Spiritualista dello Stato di California, sulla veridicità dell'esperienza; quelle di varie notissime persone circa l'ono-

rabilità e la buona fede della Vlasek; una dichiarazione della persona che era in compagnia della Vlasek, la quale afferma che questa le fece durante il viaggio il racconto del suo sdoppiamento; una copia del telegramma citato più sopra; otto deposizioni - tutte concordanti - fatte dinanzi ad un pubblico ufficiale, da parte dei testimoni del fenomeno.

Questa la interessante relazione su un caso di materializzazione voluta di un vivente. Osservo che non si conoscono in metapsichica altre materializzazioni del genere, di carattere sperimentale; ma è però da lungo tempo noto il fenomeno della riproduzione totale, o parziale di arti o del viso del medium. Ricordo che con il medium Eglinton si verificò la materializzazione completa del suo doppio, e che una volta si ottenne anche il calco del suo piede destro, previa materializzazione e smaterializzazione di questo, in tutto conforme al piede reale. La stessa cosa avvenne con la Fay, la quale si mostrava fra le tende con le sembianze e il suo costume, come se fosse reale. Con la Paladino si ottenne il calco riproducente il suo viso.

Gli episodi citati interessano tutti la classe delle apparizioni. Riferirò ora un caso in cui si tratta di una manifestazione di un vivente, la quale ha carattere sperimentale. Alludo al caso famoso di Ugema Uzago, che desumo dal libro di Ernesto Bozzano: *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali* (Verona, 1941). Il caso venne pubblicato sull'« Almanach des Missions », del 1907, e chi lo riferisce è un missionario cattolico internato nelle solitudini selvagge dell'Africa centrale. Il protagonista del racconto, di nome Ugema Uzago, era in quel tempo il capo della tribù dei Yabikou, nonchè grande stregone ed amico del missionario. Alla sera solevano conversare insieme. Fu in una di queste sere che si realizzò l'episodio che qui ci interessa. Ugema aveva confidato al missionario che la sera seguente non avrebbe potuto recarsi alla solita conversazione, in quanto il suo « Maestro » lo aveva convocato sull'altipiano di Yemvi. Non si trattava di un convegno fisico, bensì di tutt'altra natura, visto che il luogo era distante quattro grandi giornate di marcia. Avendo il missionario dimostrato sorpresa per quanto gli veniva riferito, Ugema lo invitò per la sera seguente nella sua capanna, onde potesse rendersi conto, con i propri occhi, di ciò che sanno fare gli stregoni neri. E alla sera seguente il missionario

fu puntuale al convegno, ma per assicurarsi della obiettività del viaggio di Ugema Uzago, lo pregò di eseguire una commissione presso un certo Esaba, a tre grandi giornate di marcia di là. Esaba era un battezzato e si era sempre dimostrato amico e fedele al sacerdote cattolico. Ugema promise che avrebbe eseguita la commissione.

Iniziò così, nella capanna, alla presenza del missionario, le sue pratiche magiche, a base di erbe fumiganti, di invocazioni, e alla presenza di un serpente velenosissimo che Ugema manovrava con assoluta domestichezza. A un certo momento lo stregone cadde in un sonno profondo e catalettico. Non v'era più alcun segno di vita nel suo corpo. Il missionario si chiedeva: « È qui o è sull'altipiano di Yemvi lo spirito di Ugema? ». Al mattino seguente lo stregone si svegliò, assicurando che aveva eseguita la commissione e che Esaba era partito subito per portare le cartucce richieste. Ora, a tre giorni esatti Esaba arrivò portando le cartucce desiderate. Avendogli il missionario chiesto se avesse visto Ugema, Esaba rispose: « Oh! no. Tu sai che noi negri abbiamo una gran paura dei fantasmi che vagano nella notte. Ugema battè alla porta alle nove di sera, e perciò mi parlò dal di fuori ».

Il missionario conclude con queste parole:

« Sta dunque di fatto che Ugema erasi recato realmente al convegno, sta di fatto che il suo io aveva in qualche istante percorso molte ore di cammino; sta di fatto che il suo io sdoppiato aveva agito, parlato e conversato... Sogno, illusione, fantasmagoria... o realtà? ».

Se si tiene conto che in questo caso si è svolta una conversazione in piena regola fra i due interlocutori, non pare certo possibile spiegare il fenomeno con l'ipotesi telepatica, i cui messaggi, quando si estrinsecano in forma auditiva, consistono sempre in una frase più o meno lunga ascoltata dal percipiente, ma non mai in una dialogizzazione vera e propria. Così stando le cose, bisogna ammettere la presenza sul posto di una personalità spirituale capace di ascoltare e di rispondere. L'episodio in parola è poi suggestivo anche per altre circostanze: da una parte, perchè dimostra come anche presso i popoli selvaggi esistano le stesse facoltà supernormali che agiscono presso i popoli civili; e dall'altra, che le tradizioni relative ai « convegni delle streghe », tanto creduti nel medioevo, non erano probabilmente fantasmagorie, ma realtà.

In merito al valore della testimonianza, non mi pare si possano in questo caso sollevare dubbi, visto che si tratta di un sacerdote cattolico che visse lungamente fra i negri dell'Africa equatoriale.

Mi dispenso dal riferire ulteriori casi di manifestazioni vere e proprie di viventi, poichè ebbi già occasione di esporne nel capitolo sulla telestesia.

Neppure le manifestazioni di viventi a « voce diretta » sono ignote in metapsichica. Ne è esempio il famoso caso Gordon Davis, conseguito dal prof. Soal con la medium a voce diretta, Blanche Cooper, e pubblicato nei *Proceedings S.P.R.*, vol. XXXV, pagg. 560-80. La personalità medianica che si era manifestata aveva riprodotta più o meno accuratamente la tonalità della sua voce, l'accentuazione delle parole e il caratteristico suo modo di esprimersi. (Osservo a questo punto che il consultante credeva morto il Gordon Davis, e che morto era stato ritenuto anche dallo « spirito-guida »; evento quest'ultimo solo relativamente frequente). Ed oltre a ciò si era anche verificato che la personalità del vivente Gordon Davis aveva fornito ragguagli veridici circa un appartamento che avrebbe abitato un anno dopo: ora, l'evento vaticinato si realizzò pienamente.

Siffatta circostanza non è rara nelle comunicazioni medianiche dei viventi. Così è per esempio di un caso noto, in cui è protagonista Florence Marryat. Questa riferisce nel suo libro *There is no Death* che in un circolo sperimentale di amici suoi, lo « spirito-guida » aveva affermato che si potevano condurre in seduta spiriti di viventi immersi nel sonno. Era notte inoltrata, e fu chiesto allo « spirito-guida » di condurre in seduta Mrs. Marryat, il che avvenne in meno di un quarto d'ora. Senonchè lo spirito di lei si era dimostrato in preda a grande agitazione, e non cessava dal ripetere: « Lasciatemi andare via! Un grande pericolo sovrasta i miei bambini! Io debbo tornare ai miei bimbi! ». Ora avvenne che il domani, il cognato di Mrs. Marryat, tornando dal tiro a segno, lasciò che un bimbo della Marryat imbracciasse il suo fucile, dal quale partì subito il colpo, e la palla andò a conficcarsi nel muro a due dita dal capo della figlia maggiore, che ivi stava seduta. La M. si chiede a questo punto: « Ma come feci a conoscere l'evento nella notte precedente al suo realizzarsi? ». Ora non è difficile rispondere a tale quesito, per quanto grande e impenetrabile sia il mistero che ne avvolge la natura; ed è che noi sappiamo oggi di certa scienza come nella nostra personalità integrale subcosciente esista la conoscenza totale del nostro avvenire individuale supernormalmente appresa, conoscenza che però permane subcosciente.



Dal naso, dalla bocca e dal collo del medium Mrs. Gunning esce l'ectoplasma. La disposizione è tipica; pure si nota la struttura a tulio. Questa si fa particolarmente evidente in quel tratto che si trova all'altezza del basso addome, ove si notano zone di rarefazione della massa del tessuto (Luce e Ombra, fascicolo 6/1948).

non pervenendone avviso che in rari casi alla personalità cosciente. Gli studi dell'Osty rimangono come un imperituro monumento a dimostrazione del tema presente.

Riprendendo l'argomento interrotto, osservo che i casi di viventi i quali durante le comunicazioni medianiche danno prova di conoscere il futuro, sono tutt'altro che rari. Ciò del resto facilmente si spiega con la circostanza, che trattandosi in siffatte occasioni di uno sdoppiamento della personalità, il diaframma che divide il cosciente dall'incosciente subisce una brusca frattura: ne deriva allora una improvvisa irruzione di elementi della personalità integrale subcosciente, la quale, essendo a cognizione di fatti e situazioni anche di là da venire, paleserebbe tali elementi in tutta la loro potenza supernormale.

La casistica esposta è soltanto una minima frazione di quella che io avrei potuto e dovuto citare per essere completo. Senonchè quella riferita deve essere ritenuta almeno sufficiente a conferire un'idea della fenomenologia in parola. E così essendo, io ritengo non sia sfuggita ad alcuno la grande importanza teorica di questi fenomeni, i quali si presentano come la logica continuazione della fenomenologia telepatica ed al tempo stesso come la base di quasi tutta la casistica medianica ad effetti fisici.

Per quanto non sia lecito assurgere mai a conclusioni d'ordine generale sulla base di soli episodi particolari, pure io ritengo che siamo qui almeno autorizzati a porci la domanda: il corpo eterico subirà la stessa sorte del corpo fisico? Considerazioni ben fondate ci fanno ritenere che questo complesso di fenomeni esuli da ogni caratteristica comune al mondo fisico, e pertanto bisognerebbe ricorrere all'ipotesi di un corpo eterico sopravvivente alla distruzione del corpo somatico. Ma io mi riservo di sviluppare a suo tempo tali concetti; basti qui ora avere poste le basi di una dimostrazione dell'esistenza di uno « schema fluidico » vivente entro il corpo somatico, e analogo ed assimilabile a quello schema fluidico degli oggetti materiali che noi abbiamo già considerato nel capitolo sugli « apporti ».

Del resto, la stessa esperienza interiore dei soggetti che sperimentano la crisi dello sdoppiamento, suggerisce conclusioni di carattere del tutto spirituale. Essi parlano, per esempio, di sensazione d'euforia, di espansione dell'essere, di pienezza di vita, di universalità della co-

scienza, di benessere mistico, di leggerezza, d'invasione psichica nello spazio; particolarmente, essi hanno la visione dell'ambiente e del corpo loro giacente inerte, sicchè ritengono tutti di essere passati attraverso l'esperienza della morte. Aggiungo ancora che talvolta essi odono una voce che impone loro di rientrare nel corpo, cosa che essi non vorrebbero più attuare; e che la vita nuova in un mondo nuovo, spirituale, com'è da essi sperimentata, è tale da dare loro un gaudio ineflabile. I soggetti sdoppiati, in conclusione, affermano tutti di essersi sentiti esistere nella pienezza delle proprie facoltà senzienti e coscienti fuori del loro corpo, e, perciò, di avere, di certa scienza, sperimentata prima la morte e poi la vita in ambiente spirituale.

A questo punto ci ha portato quel complesso di fenomeni il cui studio fu iniziato nel capitolo sulla telepatia. Quanta strada dalla semplice trasmissione del pensiero - dall'elementare fenomeno del *willing game* - fino ai fenomeni di sdoppiamento fluidico e di conseguente materializzazione. Il vero agente in azione è però, in ogni caso, il *pensiero umano*: è questo che fa partire l'impulso telepatico, è questo che determina fenomeni telepatici infinitamente più complessi come sono le comunicazioni intermentali, è ancora esso che proietta a distanza il proprio doppio. Aggiungo che è ancora esso che crea le vesti dei fantasmi. Se Erberto Spencer, a suo tempo, avesse compreso ciò, non avrebbe certo asserito, con poca saggezza, che « siccome non potevano esistere fantasmi di bastoni e di cappelli, ne derivava che i fantasmi telepatici erano in massa allucinazioni patologiche e nulla più ». Sulla scorta di ciò, egli, come scrive nel suo libro *Principi di Sociologia*, aveva dichiarato di avere risolto il problema della telepatia e dei fantasmi telepatici in base a considerazioni *a priori*. Ma l'errore del grande Spencer era consistito in questo: che l'apparizione di fantasmi telepatici muniti di bastone e di cappello non implicava affatto l'esistenza dei fantasmi degli oggetti stessi, dovendosi ascrivere invece il fenomeno al potere del pensiero plasticizzatore delle immagini.

Una volta posto il concetto di esistenza del *corpo eterico*, non abbandoniamo più la sua fenomenologia: seguiamola ancora là dove la me-

tapsichica teoretica ce la fa studiare, e precisamente nel capitolo in cui si tratta delle apparizioni e delle manifestazioni dei morenti.

Senonchè, prima di passare a quella classe di fenomeni, io desidero che due punti siano teoricamente bene specificati.

Il primo lo esprimerò in forma interrogativa, per quanto la sua evidenza razionale sia tale da poter essere espresso anche in forma affermativa. Ed è questo: i fenomeni di bilocazione vengono a trovarsi sull'identico piano teorico delle facoltà supernormali subcoscienti, e ciò per il motivo che tanto i primi, quanto le seconde, si esercitano solo durante gli stati di menomazione vitale, vale a dire, quando gli organi della vita di relazione sono inefficienti, o menomati, o soppressi nella loro peculiare attività. I fenomeni di bilocazione, dal punto di vista della loro intrinseca natura, corrispondono a una fase più o meno avanzata di *disincarnazione dello spirito*: ne deriva, secondo gli sviluppi logici e spontanei della mente, che io debbo pormi fin da ora il quesito: dato che durante le crisi particolari di menomazione vitale nei viventi, noi assistiamo alla liberazione di un corpo eterico che *temporaneamente* si svincola dal corpo fisico (processo dunque di *bilocazione temporanea*), permanendo intelligente, cosciente e senziente, devo io pensare che durante la crisi di *menomazione definitiva*, chiamata « morte », si svincoli dal corpo fisico un corpo eterico non partecipante della corruzione legata alle cose materiali e portante con sé definitivamente (processo di *bilocazione definitiva*) l'intelligenza e la coscienza?...

Il secondo punto è il seguente: quando un vivente appare o si manifesta, noi troviamo un *chiaro rapporto di causa fra l'agente e il percipiente*; vale a dire, che noi possiamo dimostrare essere stato veramente quel vivente *visualizzato* il responsabile causale dell'apparizione o della manifestazione. Tale nostra azione discriminante delle cause ci conduce così a stabilire questa base teoretica incrollabile ed inattaccabile: *i viventi che appaiono o si manifestano possono essere identificati*.

6. Apparizioni e manifestazioni di morenti.

Questa classe di fenomeni non differisce in nulla da quella precedente, in quanto si tratta pur sempre di esseri ancora vivi i quali funzionano da agenti. Il fatto poi che, a differenza della precedente clas-

se, essi muoiano, non sposta in nulla i problemi da risolvere. Questo va osservato dal punto di vista teoretico; senonchè, dal punto di vista pratico, le cose non stanno esattamente così. Infatti, nella presente categoria, oltre a figurare quei fatti in cui chi agisce è un vivente o è un soggetto che non è ancora morto, vi figurano anche quei casi, cosiddetti di *transizione*, nei quali si verificano le seguenti circostanze: l'agente muore in modo assolutamente improvviso (per arma da fuoco, per paralisi cardiaca), oppure il percipiente ne vede il fantasma o ne riceve in qualche modo un annuncio supernormale della morte dell'agente, da pochi minuti fino ad alcune ore dopo la morte dello stesso.

Se dunque la presente classe di fenomeni non differisce dal punto di vista teorico da quella analoga in cui sono protagonisti i viventi, vi differisce però dal punto di vista classificativo, in quanto la circostanza della morte rapidissima, tale che l'agente non possa neppure rendersene conto, o la circostanza dell'apparire o del manifestarsi dopo trascorse alcune ore dalla morte, coinvolge problemi assolutamente nuovi da porsi e da risolversi. Il primo spontaneo pensiero che sorge nella mente dell'indagatore di fronte a manifestazioni che si realizzano dopo la morte dell'agente, dovrebbe essere quello di ammettere la *sopravvivenza di quest'ultimo*. Senonchè, rigorosi principi scientifici, consistenti nell'ammettere il minor numero possibile di ipotesi, ci trattengono ora dal formulare una dottrina di tal peso, la quale sconvolgerebbe ogni nostra concezione scientifica della vita. E allora, volendo appagarci della meno lata ipotesi, rimanendo così, fin dove è possibile, nell'orbita di un estremo rigorismo teorico, noi penseremo di darci ragione di tali casi con l'ipotesi già a suo tempo formulata dal Gurney, dal Myers e dal Podmore: quella della *telepatia ritardata*. E poichè il termine da loro fissato, sulla base di una gigantesca statistica, fu di 12 ore, così anche noi considereremo manifestazioni di morenti quelle che avvengono entro tale lasso di tempo dopo la morte dell'agente.

Come nella precedente classe, anche qui i fenomeni possono suddividersi in due grandi categorie: quella delle *apparizioni* dell'agente e quella delle sue svariate *manifestazioni*.

Osservo che i 4/5 delle allucinazioni telepatiche sono di carattere visivo (il percipiente vede cioè il fantasma dell'agente), e che all'altro

quinto appartengono i fenomeni auditivi, tattili, olfattivi. Una certa percentuale di fatti si svolge durante il sonno del percipiente. Ricordo a questo proposito che la grande inchiesta della S.P.R. sui fenomeni telepatici occorrenti durante lo stato di sonno, fu iniziata nell'inverno 1883. Il quesito, sottoposto a classi svariatissime della popolazione inglese (affinchè il computo statistico ne risultasse il più possibile esatto), fu il seguente: « Avete voi mai sognato, dal 1° gennaio 1874, della morte di una persona di vostra conoscenza? Questo sogno vi ha particolarmente colpito? Ve ne è rimasta un'impressione angosciata per almeno un'ora dopo che vi siete alzato? ».

Tale domanda fu fatta a 5360 persone durante gli anni 1885-6. Di queste, 173 risposero sì; ma poichè 7 fra esse erano, al momento del sogno, estremamente inquiete circa le sorti della persona cui sognarono, il numero effettivo può essere ridotto a 166. Senonchè 18 persone asserirono di avere avuti sogni veridici del genere più di una volta, il che porta ad aggiungere il numero 36 al primitivo 166. Abbiamo così un totale di 202: il che significa che $1/26$ del numero totale delle persone interrogate aveva risposto affermativamente.

Naturalmente i dirigenti della S.P.R. si preoccuparono d'indagare qual era la cifra indicante la coincidenza, secondo l'opera del caso, fra un sogno del genere e la realtà. La conclusione fu che per ogni gruppo di 431,263 persone che si possono trovare nella popolazione inglese, si dovrebbe verificare una sola coincidenza di questa specie lungo uno spazio di 12 anni! Questo significa la certezza matematica e la certezza morale.

Molti casi, invece che nel sonno, si realizzano durante uno stato intermedio, di dormiveglia. Nella terminologia della classica opera sui *Phantasms of the Living*, sono definiti « borderland cases ». Su 302 casi di allucinazioni della vista (i più frequenti, come dissi), raccolti dal Myers nel corso di tre anni, ne figuravano 43 che si riferivano al momento del risveglio; e sui rimanenti 259, ve ne erano 66 che si verificavano mentre il percipiente era a letto. Sembrò ai dirigenti della S.P.R., secondo loro computi statistici, che il trovarsi a letto costituisse una condizione particolarmente favorevole per la produzione di allucinazioni, e ciò non soltanto per lo stato in cui si trovavano gli organi di senso nel momento che precedeva o che seguiva immediatamente il sonno, ma anche per lo stato di riposo o di passività in cui veniva allora a trovarsi il cervello.

Va presa pure in considerazione la diversità che le allucinazioni tele-

patiche assumono nei diversi percipienti. Esse vanno indubbiamente ascritte a idiosincrasie personali, peculiari a questi ultimi. Così essendo, sembrò legittimo ai dirigenti della S.P.R. supporre che lo spirito possa, allo stato di veglia come durante il sonno, reagire inconsciamente a un'impressione telepatica e tingere del suo proprio colore l'immagine che esso esteriorizza. Ciò dà una facile spiegazione dei gradi diversi di nitidezza, e di differenza di particolari, che le diverse allucinazioni ci possono offrire. Cento persone, cento diverse allucinazioni. L'una percepisce la voce del morente; l'altra ne vede il fantasma; una terza sente una mano posarsi sulla spalla; una quarta vede la scena in cui l'agente si trova; e così via.

Le S.P.R. inglese e americana - come già dissi nel capitolo sulla telepatia - hanno creato un imperituro monumento di documentazioni nei confronti delle allucinazioni telepatiche. Il loro lavoro fu lento, ma sicuro ed efficace. La Società inglese, solo dopo sei anni di ricerche, cioè dal 1876 al 1882, pervenne a stabilire, attraverso l'opera indefessa di Sir William Barrett, l'esistenza della trasmissione del pensiero allo stato normale. Indi essa aveva preso in esame tutte quelle manifestazioni che provenivano da viventi, da morenti, o da supposti defunti. Aveva sottoposto al vaglio del metodo statistico questa imponente massa di fatti; ne aveva analizzati e comparati i particolari più minuti, per assurgere poi a una sintesi grandiosa nella quale brillava un nuovo concetto della personalità umana.

I dirigenti della S.P.R. inglese avevano notato, che fatti supernormali, come la stregoneria, la licanthropia, il vampirismo, certi contagi psichici epidemici, che tanta parte avevano giuocato nell'evoluzione religiosa e sociale dell'umanità, non solo non avevano trovato una soddisfacente spiegazione scientifica da parte di medici, di alienisti, di sociologi e di teologi, ma neppure erano scomparsi a mano a mano che la moderna civilizzazione progrediva. Anzi, lo sviluppo della civiltà non faceva che rafforzare credenze di tale specie: di qui la necessità e il dovere di vedere in fondo a questi strani e misteriosi fenomeni connessi con l'attività psichica dell'anima umana.

Voglio ricordare che accanto all'opera della S.P.R. inglese, primeggia quella di Gurney e di Myers. Furono questi due illustri indagatori che portarono il massimo contributo nello studio delle apparizioni telepatiche dei viventi, dei morenti e dei defunti. L'opera loro rimane, e ci viene tramandata, come uno degli avvenimenti certo più significativi dello scorso secolo; essi tentarono, per la prima volta nella storia

del mondo, di sottoporre a riprova sperimentale la trasmissione del pensiero, e ad indagare col metodo storico la imponente catasta delle loro documentazioni sulla telepatia spontanea; e così facendo, essi avevano sottoposto all'indagine scientifica un gruppo di fenomeni che fino ad allora erano stati abbandonati al criterio popolare. In definitiva, essi intesero di creare, con la loro ricerca, un saggio atto a far penetrare in un mondo nuovo!

Le tesi che il Gurney, il Myers ed il Podmore (quest'ultimo però ebbe solo una piccola parte nel lavoro) dimostrarono nella loro opera sui *Fantasmî dei Viventi*, furono le tre che seguono: 1) L'esperienza prova che la telepatia — cioè la trasmissione dei pensieri da uno spirito ad un altro senza l'intermediario degli organi dei sensi — è un fatto. 2) La testimonianza prova che persone, le quali stanno attraversando qualche grave crisi o morendo, appaiono ai loro amici e parenti, o si fanno intendere da questi con una frequenza tale, che il solo caso non è in grado di spiegare i fatti in parola. 3) Tali apparizioni costituiscono esempi dell'azione supersensibile di uno spirito su un altro.

Premesse queste considerazioni generali sul tema, non mi rimane che passare all'esposizione dei casi. Soltanto questi chiariranno esattamente i limiti, le proporzioni e i caratteri dell'argomento.

Dai *Phantasms of the Living* desumo questo caso, in cui si tratta di una madre la quale vede il figlio nell'atto in cui questi annega.

« Il signor Clarke, uno dei principali negozianti di Hull, conosceva da una ventina d'anni una certa signora Palliser che abitava nella sua stessa città. Essa aveva un unico figlio, di nome Matteo, che faceva il marinaio. Questi, all'età di ventidue anni, si imbarcò per New York. Circa un mese dopo la sua partenza la signora Palliser andò a trovare il Clarke, al quale disse piangendo: « Oh, signor Clarke, il povero Matteo si è annegato! » — Come potete sapere ciò? — « Si è annegato proprio la notte scorsa, mentre si recava a bordo; stava attraversando il ponticello, e scivolò. Io lo vidi e lo intesi gridare: Oh, mamma! » Spiegò allora che si trovava in quel momento a letto, ma perfettamente sveglia; ed aggiunse anche di avere visto contemporaneamente la madre sua, la quale si trovava ai piedi del letto, e piangeva. « Si tratta di immaginazione — le suggerì il Clarke —; non vi è nulla di credibile in ciò ». Ma essa persistette nella sua convinzione e perciò, nella settimana

che ne seguì, andò forse da lui una mezza dozzina di volte per avere notizie. Onde tranquillarla, egli scrisse a New York all'agente presso cui trovavasi il figlio. Dopo la partenza della lettera, essa andava ogni settimana a chiedere informazioni. In capo a un mese circa, arrivò una lettera da New York, indirizzata alla signora Palliser, con la quale si recava la notizia della morte del figlio: Matteo Palliser, marinaio su un certo bastimento della linea, si era annegato in quella tale notte perchè il ponticello su cui passava era precipitato in mare, proprio mentre egli recavasi a bordo. La notte era quella stessa in cui la Palliser aveva avuto la visione ». Il Clarke dipinge la Palliser come una donna ben educata; una rispettabile signora sui sessantacinque anni. Il rev. Fowler, abitante presso Durham, si rende garante di questo fatto.

Per quanto non abbiamo qui precisate le ore esatte in cui i fatti si sarebbero svolti, possiamo tuttavia ammettere che vi sia stata corrispondenza, o solo lieve ritardo, fra essi. Piuttosto va segnalata la circostanza non molto infrequente, dell'accompagnarsi della visione di defunti. Non è questo il momento di entrare in merito alla maggiore o minore realtà di questa apparizione secondaria, visto che si potrebbe anche considerarla una pura forma di carattere allucinatorio-simbolico. Senonchè, a voler accettare tale ipotesi, noi incorreremmo nel rischio di fare due supposizioni per spiegare lo stesso fatto: infatti, mentre a spiegare l'apparizione del figlio, invochiamo la presenza telepatica di questo, non si invocherebbe più la presenza telepatica della defunta per spiegare l'apparizione di quest'ultima. Ora sarebbe certo un grave errore voler ricorrere a due diverse genesi per dilucidare un identico fatto. Se l'ipotesi spiritica fosse vera, allora l'episodio in parola sarebbe subito chiarito nella sua origine e nella sua estrinsecazione, considerato che la madre defunta della percipiente sarebbe apparsa alla figlia per rincorarla del grave lutto e per parteciparle in pari tempo la lieta novella della sopravvivenza sua, e, conseguentemente, del figlio morente.

Passo ora a riferire alcuni esempi di manifestazioni di morenti, i quali sono quanto mai suggestivi, anche se non hanno l'apparente precisione indicativa delle apparizioni. I casi del genere presentano una gamma quanto mai straordinaria di varietà, ma io dovrò limitarmi a qualche modalità soltanto.

L'episodio che ora trascrivo venne pubblicato su *The International Psychic Gazette*, 1925, e si tratta di un evento occorso al momento della morte del maresciallo French, il generalissimo inglese della Grande Guerra.

« Tutta la stampa quotidiana inglese ha commentato il fenomeno strano (ma invece tanto familiare per noi spiritualisti) che si produsse la settimana scorsa al momento in cui il maresciallo French esalava l'ultimo respiro nel castello di Deal. Al preciso istante del decesso, due bandiere esistenti nel castello si staccavano spontaneamente e precipitavano. Una di queste era un'enorme bandiera inglese, la quale sventolava all'esterno del bastione del castello. Una guardia di pubblica sicurezza vide la grande bandiera sbatacchiare faticosamente un istante, come farebbe l'ala ferita di un enorme uccello, per poi scivolare a precipizio in fondo all'asta. Egli ritenne che il fatto fosse intenzionale, e cioè che un subalterno (per quanto sul bastione non vi fosse alcuno) avesse calato in fondo all'asta la bandiera affinché il pubblico venisse con ciò informato che il maresciallo era morto. Corse ad assumere notizie, e con suo grande stupore apprese bensì che il maresciallo era morto in quel momento, ma seppe in pari tempo che nessuno aveva manovrato la corda della bandiera, la quale si era abbassata spontaneamente. E come se ciò non bastasse, si riscontrò che al medesimo istante, nel salone dell'Armeria, una seconda bandiera, posta all'altezza del soffitto a volto, era precipitata al suolo dopo avere rotto — non si sa come — il cerchio che ne rinserrava l'asta. Questa seconda bandiera era nord-americana: fu perciò in tal guisa che i colori dei due popoli di lingua inglese, nel nuovo e nell'antico continente, hanno tributato l'ultimo "vale", senza interventi umani, a colui che partiva per l'altra sponda del fiume della Vita, dove lo attendevano gli omaggi di una moltitudine di compagni d'arme caduti nel corso della grande guerra ».

L'ammiraglio inglese Bacon, nel suo libro autobiografico: *A Naval Scrapbook*, riferisce un curioso incidente analogo, e cioè di un bicchiere che durante una colazione fra ufficiali si spaccò nel preciso momento in cui nelle manovre della squadra inglese nel Mediterraneo, avvenne il disastro della corazzata 'Victoria', speronata dalla 'Camperdown'.

« Nel giorno in cui la corazzata 'Victoria' fu speronata ed affondata

dalla gemella 'Camperdown', un gruppo di ufficiali della regia marina, me compreso, facevano colazione nelle officine Whitehead a Weymouth, dove si erano recati per collaudare esperienze importanti di siluri. Dopo la cena si stava discutendo intorno all'esito delle prove, allorché, in presenza di tutti, un bicchiere a calice deposto sul tavolo si spaccò nettamente nello stelo capitombolando senza che nessuno lo toccasse. Uno di noi, non ricordo chi fosse, subito osservò: "Questo è un segno del destino indicante che in questo momento un grave disastro navale ha colpito la nostra flotta". Orbene: tenuto conto della differenza di longitudine, risultò che la rottura del bicchiere coincideva esattamente con il momento in cui la corazzata 'Victoria' fu speronata ».

In questo caso si potrebbe rendersi ragione dei fatti, pensando che uno od alcuni degli ufficiali morenti sulla grande corazzata, abbia indirizzato il proprio pensiero agli altri ufficiali amici, determinando in tal guisa il fenomeno della rottura del bicchiere.

*

Una manifestazione di ordine analogo è avvenuta durante la morte del professore Schrenck-Notzing, il notissimo metapsichista tedesco e insegnante di fisiologia all'Università di Monaco. Un parente di lui così ne informò la rivista *Psychic News*:

« Tutti gli orologi e le sveglie esistenti in casa del Barone prof. von Schrenck-Notzing, noto cultore di parapsicologia, si arrestarono nell'ora in cui avvenne la sua morte. La baronessa mi disse che stava avviandosi alla porta di casa, diretta alla clinica in cui suo marito era stato operato qualche giorno prima di appendicite, e uscendo, rivolse lo sguardo all'orologio a pendolo della sala, riscontrando che si era fermato. Trasse allora di tasca il proprio orologio, riscontrando che si era fermato nell'ora precisa segnata dall'orologio a pendolo. Chiamò un servitore chiedendo l'ora, e ottenne in risposta che l'orologio del corridoio si era fermato segnando l'ora medesima dell'altro, posto nella sala d'ingresso. A tali straordinarie coincidenze, la baronessa fu colta da un presagio di sventura, e senza più indugiare si diresse con l'auto alla clinica in cui trovavasi il marito. Ivi giunta apprese che egli era deceduto all'ora precisa segnata dagli orologi di casa.

« Ma ciò non è ancora tutto, poichè togliendo l'orologio dal panciotto del defunto, riscontrò che anche quest'orologio si era fermato

sulla stessa ora. Si aggiunga infine che nelle abitazioni di alcuni amici del defunto, come lui cultori appassionati d'indagini psichiche, si erano arrestati gli orologi, e sempre nell'ora fatidica segnata dagli altri ».

Per quanto il fenomeno dell'arrestarsi di un orologio sia alquanto banale in sè, purtuttavia esso è eccezionalmente eloquente in questa serie di casi, in cui si assiste al fenomeno strano di quattro orologi che senza causa alcuna si arrestano in casa del prof. Schrenck-Notzing, in rapporto con la sua morte, mentre altrettanto avviene anche in casa di amici suoi. Non vi può essere pertanto dubbio alcuno in merito alla *intenzionalità* dell'evento. Faccio presente ai lettori, che il professore in discorso è stato un attento, diligente e perseverante indagatore della metapsichica obiettiva, alla quale ha dedicato anni interi della sua opera di scienziato. Ma poichè egli si era dedicato esclusivamente allo studio dei fenomeni fisici, non si era fatta una adeguata conoscenza dei fenomeni d'ordine puramente psichico, e così essendo, egli era rimasto sempre piuttosto riservato sulla genesi dell'alta casistica metapsichica. Ha voluto, con l'atto di arrestare gli orologi, dimostrare che la morte non è l'ultima nostra barriera?

Osservo in tesi generale che il fenomeno degli orologi che si fermano e dei quadri che cadono, è uno dei più frequenti fra le manifestazioni che avvengono al momento della morte. Il Bozzano vi aveva dedicato uno studio monografico, pubblicato in *Luce e Ombra*, 1922.

Nella rivista *Annales des Sciences Psychiques*, 1919, si legge la seguente relazione, dovuta al Comandante di Fregata Moureau. Egli scrive:

« Il 23 gennaio 1893, la corazzata scuola *Ifigenia* si trovava, in crociera d'istruzione, al largo delle Antille e faceva rotta di ritorno in Francia. Dovendo prendere il mio servizio di guardia dalle 4 alle 8 del mattino, mi ritirai verso le 23 della sera nella mia camera, la cui porta io chiusi a chiavistello. Appena io caddi, dopo spenta la luce, in quello stato di semicoscienza che precede il sonno, io ebbi sul mio torace la sensazione di peso e l'impressione tattile di un piccolo corpo umano che vi si fosse appoggiato all'improvviso... Simultaneamente alla sensazione di contatto e di oppressione sul torace, ebbi la nettissima impressione che due piccole braccia mi cingessero il collo e che una bocca si appoggiasse alla mia. Più che sorpreso, colsi il corpicino con

le due mani e lo respinsi. Debbo confessare che nonostante il grande numero di anni già trascorsi, la mia memoria ha perfettamente conservato il ricordo del peso sollevato allora... Guardai nella cabina, e vidi che non si era introdotta anima viva. Notai che non avevo inteso nè il rumore di un corpo che cadesse in seguito alla mia spinta, nè il rumore di una porta che si chiude... Il giorno seguente confidai la mia avventura a un mio intimo amico... Solo a Gibilterra pervenni a sapere da un corriere che il mio bimbetto, di due anni appena, era stato colpito dalla difterite e che era morto a Parigi nello stesso giorno in cui io avevo ricevuto un bacio nella cabina solitaria della mia nave. Dopo aver fatto con cura la correzione d'ora per la longitudine, constatavi che l'ora del decesso coincideva esattamente con quella dell'allucinazione tattile. Arrivato a Tolone, vi trovai i miei familiari, uno dei quali così mi disse: « Se qualcosa può, in qualche misura, attenuare il nostro crudele dolore, è che il nostro caro piccolo, ucciso dalla difterite, morì nel preciso momento in cui, abbracciando la vostra fotografia, balbettava: Papà... battello... sull'acqua... » (Il comandante di fregata, F. M. Moureau - Rouen, nov. 1916) ».

Ciò che va particolarmente notato in questo caso è che l'agente è un bimbo di non ancora due anni; il che non è raro però, visto che in metapsichica i bimbi, anche di tenera età, che sono agenti o percipienti, formano una vasta classe di fenomeni. Così pure non può non fare impressione il fatto di un bimbo che va a dare al padre lontano il suo estremo e candido saluto prima di abbandonare la terra.

Per ultimo io riferirò un caso piuttosto complesso in quanto racchiude tre diversi episodi: il primo dei quali consiste nell'apparizione telepatica di un morente; il secondo in un fenomeno di telecinesia in rapporto con un evento di morte; il terzo nel ripetersi del fenomeno per quaranta giorni dopo la morte.

L'episodio è desunto dalla rivista tedesca *Zeitschrift für Spiritismus*, del luglio 1910.

« La signora Radjoschda Asuroff riferisce che nell'autunno scorso il luogotenente M. dell'esercito russo, grande amico di famiglia, era perito tragicamente in una partita di caccia nei dintorni di Pietroburgo... Il luogotenente M. era allora di guarnigione in Finlandia, e quando le esigenze del servizio glielo permettevano, veniva a Pietroburgo a pas-



L'ectoplasma che esce dalla bocca del medium Mrs. Gunning, dopo aver eseguito un'ampia voluta in basso, si porta in alto scomparendo dietro la tenda. Esperienze del 1942 (*Luce e Ombra*, fascicolo 6/1948).

sare le ore di licenza nella famiglia Asuroff. Nell'occasione di una delle sue ultime visite, egli aveva trovato il campanello elettrico della porta di casa che non funzionava, e burlescamente aveva detto che si sarebbe incaricato di farlo tintinnare al momento della propria morte, come si racconta che avvenga qualche volta. Tale curiosa sortita fece sorridere madre e figlia. Nel frattempo il tenente aveva esaminato il meccanismo della suoneria, pervenendo a rimetterla in funzione. Dopo trascorsi alcuni giorni, il luogotenente M. tornò a visitare la famiglia Asuroff, e le signore in discorso rilevarono ch'egli aveva un'aria preoccupata, con un velo di tristezza dominante, e contrariamente al suo carattere gioviale, rimase costantemente riservato e malinconico. Quando venne il momento di congedarsi, annunciò che il domani doveva prender parte a una grossa partita di caccia; e lo disse sospirando tristemente, in preda a viva emozione. Giunti sulla soglia della porta di casa, la signora Asuroff, a titolo diversivo, disse sorridendo: "Luogotenente, debbo avvertirvi che il campanello elettrico si è di nuovo incantato". Egli rispose: "Cara signora, vi dissi già che il campanello tintinnerà nuovamente, in modo tutto speciale, per parteciparvi la nuova della mia morte. Non mi rimane che ripetervi tale preannuncio". Questa seconda volta la frase scherzosa era stata pronunciata con accento drammatico, ma fu accolta egualmente con gaie risate dalle persone presenti, specialmente dalle due signore nominate.

« Il domani, di buon mattino, il luogotenente si recò al convegno di caccia. Dopo il mezzodì, la signorina Sofia Nicolajewna Asuroff si trovava nella sala da pranzo assorta nella lettura, allorchè si aperse bruscamente la porta. Guardò da quella parte e rimase esterrefatta nel vedere sulla porta il luogotenente M. che si appoggiava con la sinistra sullo stipite di questa, mentre il braccio destro, con la mano sfracellata e sanguinante, pendeva lungo il corpo. Dal fianco e in pieno petto il sangue sgorgava a fiotti da due ampie ferite. Terrorizzata, la signora Asuroff emise un grido di spavento, e l'apparizione si dileguò. All'ora medesima il luogotenente M. era stato colpito da una fucilata al fianco e al petto, che gli aveva sfracellato anche la mano destra. Il ferito era stato subito trasportato all'ospedale di Pietroburgo, e curato amorosamente con tutte le risorse della scienza, ma dopo qualche giorno di sofferenze egli andò peggiorando e si estinse in preda ad una dolorosa agonia.

« In quel preciso momento la fidanzata del luogotenente con la madre, si trovavano in casa Asuroff, e la conversazione si aggirava sul

tremendo incidente di caccia di cui era stato vittima il luogotenente, quando improvvisamente il campanello elettrico prese a suonare con una sonorità straordinaria, e simultaneamente anche il campanello del telefono fece altrettanto. Poco dopo giunse un infermiere dell'ospedale per annunciare ai parenti la morte del luogotenente; e si riscontrò che l'ora della morte coincideva esattamente con i fenomeni dei campanelli tintinnanti spontaneamente... Ma ciò che appare più che mai straordinario è il fatto dei campanelli che ripresero giornalmente a suonare furiosamente e lungamente, persistendovi 37 giorni, senza causa apparente. Poi cessarono per tre giorni; indi ripresero fortissimamente per l'ultima volta; vale a dire, cessarono il quarantesimo giorno della sua morte, e cessarono all'ora medesima in cui era morto... L'evento straordinario, con tutti i suoi particolari altamente suggestivi, s'imprese in modo indelebile nei ricordi della famiglia Asuroff, ed è con emozione profonda che ne parlano tra di loro ».

In questo episodio noi troviamo ordini diversi di fatti supernormali: in primo luogo il fatto dell'apparizione la quale riproduce una circostanza reale; in secondo luogo il suonare dei due campanelli, sia del telefono che quello di casa, in rapporto alla conversazione relativa al morente; in terzo luogo il ripetersi del fenomeno per quaranta giorni. Ora, tale ultima circostanza di fatto ci pone di fronte al nostro criterio un quesito nuovo: qual è la genesi di queste manifestazioni postume? Se dobbiamo attenerci al concetto del minor numero possibile di ipotesi (concetto imposto dalla metodologia scientifica), allora dobbiamo ammettere che essendo stata la causa dell'apparizione e del suonare dei campanelli lo stesso individuo morente, ma vivo, allora nelle manifestazioni postume la causa agente dovrebbe ricercarsi presso l'individuo defunto, ma sopravvivate. L'intenzionalità delle manifestazioni è in questo caso fuori causa. Ne deriva che questo episodio sconfina dalla presente categoria, relativa alle manifestazioni dei morenti. In questo caso si direbbe che la manifestazione è infatti di un defunto. Ma perchè noi siamo autorizzati a creare una tale categoria — le cui conseguenze teoriche sono chiare a primo acchito —, dobbiamo ricercare nella casistica metapsichica per vedere se vi siano altri ordini di fatti i quali ci autorizzino a fondarla. Orbene: questi casi esistono; e il capitolo prossimo — il 7° — ne fornirà la documentazione.

Prima di chiudere questa sezione non posso non fare presente una circostanza, per quanto io non la possa approfondire nè documentare

in causa della mancanza di spazio. Ed è questa: che i soggetti chiaramente veggenti, i quali si trovano al letto dei morenti, vedono chiaramente la liberazione del corpo eterico dal corpo somatico. Poichè essi, poi, descrivono tutti in identica guisa il fenomeno, sia ai nostri giorni, sia da come si deduce da antiche testimonianze, e non solo fra i popoli civili, ma pure fra quelli primitivi, se ne desume che alla stessa guisa di cento esploratori i quali andando in un paese straniero ne danno relazione nell'identica guisa, così anche in questo caso noi abbiamo una prova cumulativa in favore della realtà delle sunnominate visioni chiaramente veggenti. Non può certo mancare di far impressione questa straordinaria circostanza, per cui una facoltà metapsichica viene impiegata nella dilucidazione di un altro fenomeno metapsichico.

I casi esposti ci hanno portato fin sulla soglia di un più grande mistero. Ora noi non ci troviamo più a dover risolvere il quesito delle comunicazioni fra viventi, il quale era già abbastanza grandioso e perturbante per la nostra limitatissima mentalità terrena; ora problemi ben più vasti e formidabili si affacciano paurosamente davanti al nostro criterio. Noi abbiamo visto che le apparizioni e le manifestazioni telepatiche dell'agente avvengono non solo durante la morte di questo, ma anche, per persistervi, molte ore dopo. E se questi casi potevano ancora essere spiegati, non era più così quando le dette manifestazioni seguivano a distanza maggiore di ore, o, addirittura, di giorni. In un caso, teoricamente molto impressionante, e che tenni per ultimo nell'esposizione, in forza della sua complessità, in quanto interessava classi diverse di fenomeni, abbiamo notato dapprima l'apparizione telepatica del vivente, indi le manifestazioni di questo mentre era morente, indi ancora le manifestazioni per 40 giorni dopo la morte.

Il quesito che ci si parava dinanzi era il seguente: « Chi era l'agente in queste manifestazioni postume? ». Il senso comune ci dice senz'altro essere l'agente stesso sopravvivate. È vero però ch'io feci osservare che quanto minore è il numero delle ipotesi e tanto maggiore sarà la serietà del nostro criterio scientifico, e che, conformemente a ciò, noi dovevamo pensare ad attribuire al solo vivente tutte le manifestazioni in parola; senonchè è appunto in forza di tale principio che noi siamo ora costretti ad ammettere, dal punto di vista logico, la sopravvivenza dell'agente; e ciò in quanto, se così non fosse, noi dovremmo fare, contrariamente al principio stabilito, due ipotesi: secondo la prima le manifestazioni sarebbero dovute al vivente, mentre non più così sarebbe per l'ultima.

Osservo ancora che un altro principio logico mi induce a ritenere dovute all'agente sopravvivente le manifestazioni di questo tipo, ed è che se noi possiamo stabilire - come abbiamo fatto largamente -, che dietro alle apparizioni e manifestazioni dei viventi sta un vivente, e dietro alle analoghe dei morenti sta un morente, il sillogismo ci porta ad ammettere che dietro identiche manifestazioni di defunti stia proprio un defunto.

Tutto ciò è detto secondo i criteri della logica e del metodo induttivo. Ma i casi esposti, sui quali tali ragionamenti sono stabiliti, sono troppo pochi ancora: allora sarà nostro compito ricercare nella vastissima fenomenologia metapsichica per vedere se è possibile rinvenire una documentazione diretta relativa alle apparizioni e alle manifestazioni dei defunti. Tale documentazione esiste.

Varchiamo allora la soglia che divide la vita dalla morte.

7. Apparizioni e manifestazioni di defunti.

Gli argomenti e i casi fin qui trattati, dipendono tutti, tolta qualche inevitabile eccezione, dalle facoltà dell'anima umana. Questo grandioso, vasto e multiforme gruppo di manifestazioni, deve essere teoricamente inquadrato nel capitolo dell'*animismo*. E qui cadrebbe opportuno, una volta che ne abbiamo esaminata la casistica, esporne le conseguenze ragionate; senonchè, per motivi di chiarezza nella sistemazione espositiva, rimando alla sezione c) del capitolo seguente tale trattazione supremamente importante. Non posso invece esimermi dall'osservare subito, che se le manifestazioni psichiche supernormali fin qui osservate fanno parte integrante delle facoltà dell'anima (supernormali) quali ci si palesano nella fase dell'esistenza terrena, non così avviene più per quelle che seguono ora, poichè esse, almeno nella loro drammatica apparenza, sembrano postulare la necessità d'interventi, estrinseci all'umanità vivente. E mentre le azioni psichiche relative all'attività mentale dei viventi si denominano *animiche*, queste, dovute nella loro apparenza all'azione psichica di defunti, si chiamano *spiritiche*. Animismo e spiritismo risultano perciò i due aspetti della metapsichica: questi due gruppi di fenomeni ne costituiscono, con la loro complessa fenomenologia, la base fondamentale. Ogni tentativo di estromissione dello spiritismo, sia come fenomeni che come dottrina, va ascritto esclusivamente a motivi d'interesse personale (salvaguardia di posizioni scien-

tifiche, sociali o religiose) da parte di chi lo formula, o al mancato riconoscimento di una situazione di fatto.

Se la casistica animica ci ha occupati fin qui, obbligandoci a percorrere un cammino, che per quanto rettilineo, non è stato certo breve, già si comprende che molta strada ci rimane ancora da percorrere quando si intenda esporre e commentare in misura adeguata la casistica spiritica. E qui debbo confessare di avere lungamente esitato prima di tracciare il piano di questo capitolo, e ciò in quanto il materiale preparato per la sua compilazione era a tal segno esuberante, che durante la lettura di esso mi sono trovato perplesso e disorientato. Oltre a tutto io mi sono trovato nella necessità di riferire episodi brevi, eliminando inesorabilmente, per ragioni di spazio, quelli lunghi, i quali erano anche generalmente i più complessi, e perciò i più efficaci in senso teorico. Ho dovuto così limitarmi a citare solo casi tipici delle più interessanti categorie spiritiche, dando sviluppo a qualcuna di queste più che a certe altre, le quali sono state magari soppresse o appena accennate. Già si comprende che una trattazione estesa di tutta la metapsichica richiederebbe una lunga serie di volumi.

Non sarà intanto inopportuno tracciare in breve schema i punti culminanti della casistica che è oggetto di questo capitolo:

1. *Apparizioni di defunti*: a) a un solo percipiente; b) a più percipienti in tempi diversi; c) a più percipienti collettivamente; d) al letto di morte; e) in cui sono percipienti dei bimbi; f) a tipo infestatorio; g) fluidiche (fotografia spiritica); h) materializzate.
2. *Manifestazioni di defunti*: a) per possessione, nelle tre forme di automatismo scrivente, parlante e ossessivo; b) per mezzo di rumori, o di apporti, o di scrittura diretta, implicanti un'intelligenza, nelle due modalità di forme occasionali o infestatorie; c) in relazione con premonizioni; d) per psicomelia; e) per medianità chiaroveggente; f) nel sogno; g) a voce diretta (e a tipo musicale); h) nelle « corrispondenze incrociate ».

Dei ritorni di spiriti di trapassati, su questa terra, è piena la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi. Una tale concordanza di consuetudini ha attratto l'attenzione, fin da epoche remote, di menti riflessive. Per tale

ragione noi troviamo considerazioni e tentativi di spiegazione del fenomeno delle apparizioni, presso scrittori laici o religiosi, già alle origini dell'epoca cristiana. Il sorgere nel mondo, all'epoca della maggiore civiltà greca, del pensiero logico, fece sì che anche il problema in argomento venisse da esso afferrato col fine di inquadrarlo in un determinato sistema.

Ben s'intende che una storia di questi tentativi non può trovare posto in questo libro. Il loro esame sarebbe troppo lungo e complesso per essere esposto agevolmente, e d'altra parte i loro rapporti con le varie filosofie risultano troppo intimi e profondi per non trascinare anche tali correnti di pensiero nella discussione. Mi limiterò pertanto alla concezione che delle apparizioni si fecero due grandi filosofi di epoca anteriore alle origini scientifiche della metapsichica (1882). Alludo a Emanuele Kant e ad Arturo Schopenhauer.

E. Kant (1724-1804), nel suo libro: *Träume eines Geistersehers*, così si esprime in merito: « La filosofia, che non teme mai di compromettersi nell'esaminare ogni sorta di questioni futili, viene a trovarsi spesso in imbarazzo quando s'imbatte nel suo cammino in certi fatti, dei quali essa non saprebbe impunemente dubitare, ma ai quali non saprebbe al tempo stesso credere senza cadere nel ridicolo. Alludo ai casi in cui si tratta del ritorno fra noi dei trapassati. Non v'è infatti rimprovero al quale la filosofia sia più sensibile che quello della credulità o dell'adesione alle superstizioni volgari. Coloro che facilmente si danno il nome e il tono di sapienti, deridono tutto quello, che inesplicabile per i sapienti come per gli ignoranti. Li pone con ciò ambedue allo stesso livello. Ne consegue che le storie dei trapassati che ritornano, vengono sempre ascoltate nell'intimità, ma rinnegate in pubblico. Si può essere ben certi che mai un'accademia scientifica sceglierebbe un tale tema per i suoi concorsi; e ciò non si verifica affatto perchè ciascuno dei suoi membri sia persuaso della futilità o della menzogna di queste narrazioni, ma solo perchè la legge della prudenza pone saggi limiti all'esame di queste questioni. Le storie di defunti che ritornano incontreranno sempre credenti segreti, mentre saranno costantemente in pubblico l'oggetto d'una ostentata incredulità. Quanto a me, l'ignoranza nella quale mi trovo circa il modo nel quale lo spirito entra in questo mondo, e quello nel quale ne esce, m'impedisce di negare la veridicità dei diversi racconti ora in discussione ».

Come si vede, a parte l'ammissione sconcertante di questa chiusa, nella quale si palesa tutta l'impotenza della filosofia classica ad illu-

minare un avvenimento d'ordine giornaliero quale è quello della nascita e della morte, è evidente che Kant si dimostra persuaso della realtà di tali apparizioni. Naturalmente, al suo tempo, non v'erano accademie scientifiche che se ne occupassero, visto che sarebbe stato un disonore allora il farlo; ma con la fondazione, nel 1882, della S.P.R. inglese, l'atteggiamento del mondo a questo riguardo è di gran lunga mutato. Questa benevola attitudine di Kant verso tali ordini di fatti, non stupisce chi si occupa di metapsichica, poichè ci è ben noto il pensiero del filosofo di Königsberg in merito alle questioni trascendentali. Nella sezione c) del prossimo capitolo avremo occasione di ritornare sul pensiero kantiano.

Arturo Schopenhauer (1788-1860), il cui pensiero sui problemi metapsichici è stato con sufficiente chiarezza espresso nel libro: *Memorie sulle Scienze Occulte*, è stato ancora più esplicito in tema di apparizioni. Egli comincia col rilevare che i fenomeni di « bilocazione » sono la base sperimentale con la quale dimostrare le analoghe apparizioni dei morenti e dei defunti: « Precisamente questi doppi, dei quali qui ci occupiamo, che si producono nei casi in cui la persona che apparisce è notoriamente in vita, ma è assente, anzi d'ordinario non sa nulla della sua apparizione, questi doppi, dicevo, ci offrono precisamente il vero punto di vista secondo il quale bisogna considerare le apparizioni dei morenti e dei defunti, le quali sono le apparizioni di spiriti propriamente dette ». Schopenhauer pensa che l'elemento in azione durante queste apparizioni è la volontà: « Basta che qualcuno pensi intenzionalmente a noi per suscitare nel nostro cervello la visione della sua forma, e non già soltanto come semplice immaginazione, ma in tal guisa che questa visione ci si presenta come una visione corporale, che non si potrebbe distinguere dalla realtà. Sono specialmente i morenti che manifestano questo potere, e che nell'ora della morte appariscono quindi ai loro amici assenti, a parecchi in una volta e in differenti luoghi. Il caso è stato così spesso affermato e testimoniato da diverse parti, che io lo considero indubbiamente come certo ». E una volta convintosi, sulla base della casistica nota al suo tempo, che le apparizioni dei morenti esistono, come esistono i doppi dei viventi, non dubita neppure dell'esistenza di fantasmi di defunti: « ... Io dicevo più addietro che non si può rigettare a priori la possibilità dell'apparizione reale dei defunti, se non fondandosi sulla convinzione, che con la morte l'uomo cade completamente nel nulla ».

Anche per Schopenhauer è dunque chiaro il motivo reale per cui

queste apparizioni di defunti vengono rigettate, e consiste nella circostanza, che coloro che le respingono, lo fanno sulla sola base di una loro aprioristica, e perciò *antirazionale*, convinzione personale, la quale è tutt'altro che dimostrata: e cioè che la distruzione del corpo fisico segni contemporaneamente l'annientamento dell'individuo pensante. Su questo tema ritorneremo nel capitolo seguente.

Passeremo ora in rassegna la documentazione interessante questo capitolo.

Apparizioni di defunti.

Comincio con un caso di data piuttosto antica, ma ben documentato a suo tempo, e riportato sia nell'opera maggiore del Myers che nei *Proceedings S.P.R.*, vol. VI.

Il narratore espone che sua sorella, giovanetta di 18 anni, era morta improvvisamente di colera a Saint-Louis nel 1867, e che viaggiando negli Stati Uniti, nel 1876, vale a dire 9 anni dopo, trovandosi un giorno occupato a scrivere degli ordini nella sua camera, verso mezzogiorno, e mentre stava fumando un sigaro, vide che qualcuno si era seduto alla sua sinistra e con un braccio si appoggiava sul tavolo. Volto subito da quel lato, vide sua sorella, e ne provò grande gioia perchè l'amava molto e l'aveva tanto rimpianta. Ma subito essa scomparve. Egli si chiese se avesse sognato; ma il sigaro in bocca, la penna nella mano, e l'inchiostro ancora bagnato sulla carta, gli provarono che era ben sveglio. Essa gli era sembrata reale come se fosse viva, e gli occhi di lei lo avevano guardato con una grande calma. Questa visione lo aveva a tal segno colpito, che prese il treno e corse a raccontare l'avvenimento alla sua famiglia. Suo padre si prese giuoco della cosa, trattando il figlio da allucinato; senonchè, descrivendo la visione, tal quale gli era apparsa, ricordò l'esistenza, sul lato destro del viso, di una graffiatura che gli era sembrata fresca e recente. Tale particolare colpì talmente la madre che questa cadde a terra svenuta. Quando riprese conoscenza dichiarò che tale graffiatura era stata da lei provocata mentre accudiva alla toeletta funebre della figlia, che però l'aveva subito occultata con della polvere, e che perciò nessuna persona al mondo era a conoscenza di quel particolare. La visione del figlio risultava dunque una prova incontestabile dell'autenticità dell'apparizione, ed essa vi vide anche, nello stesso tempo, l'annuncio della sua prossima morte, che arrivò, in realtà, due settimane dopo.

In questa apparizione, che si verifica nove anni dopo la morte di chi appare, va notata la circostanza che esisteva sulla defunta un contrassegno, che nessuna persona al mondo, eccetto la madre lontana, poteva conoscere, e ciò in quanto si trattava d'un geloso segreto di quest'ultima. Frank Podmore, che si era fissato di spiegare con l'animismo, ed in particolare con la « telepatia fra viventi », tutta la fenomenologia metapsichica, propone quanto segue a spiegazione del caso: che la madre della defunta avrebbe pensato alla figlia ed al graffio fatto sul viso di lei, trasmettendo in tal modo al figlio lontano la sua immagine mentale. Senonchè osservo qui che non vi fu trasmissione di *idea astratta*, bensì di un'immagine ben concreta (il fantasma); ed anche lasciando da parte le difficoltà che una simile spiegazione comporta nel suo aspetto generale (perchè il pensiero della madre avrebbe colpito il figlio, per esempio, solo 9 anni dopo l'evento?), rimane pur sempre un ostacolo insuperabile: ed è che quando l'agente rivolge il pensiero ad una persona lontana, quest'ultima vede solo il fantasma della prima, *ma non mai di una terza anche se pensata!* Ora, questa legge ci viene proprio dall'animismo, e non comprendo perciò come ci sia chi possa contestarla. L'ipotesi del Podmore, mancando perciò di fondamento, deve essere senz'altro respinta; ma esclusa tale ipotesi, non rimarrebbe che far capo alla reale presenza della defunta. Tale è la conclusione cui bisogna pervenire, visto che l'animismo si è dimostrato da solo impotente a risolvere il quesito.

Desumo questo caso, di data recente, da *Luce e Ombra*, 1920. Il prof. Bruers così riferisce:

« Debbo alla cortesia della signora Gabriella Nasi Fanchiotti - la gentildonna che dedica tutta la sua vasta, operosa filantropia all'elevamento morale e materiale della donna e del fanciullo - la comunicazione di un caso che può interessare la nostra ricerca. I giornali di Roma del 6 agosto 1920 recavano la notizia che alle ore 23 del giorno innanzi si era suicidata, con un colpo di rivoltella, una madre di famiglia, Maria Crocesi, di anni 40: causa essenziale del suicidio, da lungo tempo premeditato, sembra essere stata una grave crisi di depressione nervosa. Il più piccolo dei quattro figli, Ulderico, dell'età di anni 7, si trovava fin dal 31 luglio a Civitavecchia, ospite di quella colonia marina, e naturalmente gli fu tenuta gelosamente nascosta la tragica

fine della madre, al di là della stessa data del suo ritorno a Roma, avvenuto il 18 settembre. Si noti, poichè tale osservazione è molto importante, che il bimbo, già da qualche anno abituato a recarsi, durante l'estate, alla colonia marina, non si era mai preoccupato della lontananza della madre, e non aveva mai manifestato il desiderio di vederla. Ora, otto giorni dopo il doloroso fatto, e cioè il 14 agosto, il fanciullo, mentre si trovava sulla spiaggia del mare con gli altri compagni, assistiti dalla direttrice locale, signora Elisabetta Santerone, gridò all'improvviso che aveva veduto la mamma, proveniente dal mare, tendergli le braccia e sollevarsi, nello stesso tempo, in alto; ma che mentre si lanciava per andarle incontro, essa era scomparsa. La direttrice, la quale era al corrente della morte della madre, calmò il fanciullo con parole facilmente immaginabili: trattarsi di un'illusione, che la madre era lontana, a Roma, e stava benissimo. Durante il resto della giornata il bimbo, pur non mostrandosi gravemente agitato, fu contro il suo solito, pensieroso e triste. Durante la notte la visione si ripeté. La mattina, infatti, il piccolo Ulderico raccontò piangendo alla stessa direttrice e ad Augusta Veneri, custode infermiera della colonia, di aver veduto la mamma "vestita del grembiulone", ritta e ferma, questa volta, ai piedi del letto, che lo guardava. Anche in tale circostanza la visione si dileguò dopo pochi istanti. Fu poi accertato che realmente la madre, all'atto della morte, indossava il detto grembiulone ».

Va qui notata l'età particolarmente giovane del percipiente, il quale ha solo 7 anni. Qualora si voglia lasciare da parte l'ipotesi spiritica, non rimane che quella della « telepatia fra viventi »; senonchè anche per questo caso valgono le stesse obiezioni esposte per i due precedenti, nonchè quelle che io mi riservo di esporre più avanti, in sintesi conclusionale.

I tre casi ora riferiti contemplan l'evenienza di un solo percipiente, e pertanto si può ancora parlare di *fantasmi telepatici* propriamente detti (sia che provengano dal pensiero d'un vivente, come, per ipotesi, dal pensiero d'un defunto); ma la casistica metapsichica conosce anche casi in cui i percipienti risultano più di uno.

Il prof. William Barrett, il celebre fisico, riferisce per esempio in *Light*, 1929, di un *fantasma visto da 5 persone simultaneamente* in una chiesa di Dublino.



Il medium Harold Evans è legato sulla poltrona; dalla bocca esce ectoplasma in abbondanza. Questo, dopo essersi portato in basso a grembiule, si dirige in alto, formando, sulla testa del medium, una mano ben visibile e perfettamente organizzata (Luce e Ombra, fascicolo 6/1948).

« Pochi giorni dopo la morte del canonico Carmichael, mio intimo amico, egli fu visto salire i gradini del pulpito di una chiesa di Dublino dove aveva predicato per 50 anni. Apparve vestito in cotta e mantello, e fu visto da 5 persone recarsi a lato del suo successore, il Rev. R. U. Murray, allorchè questi parlava sul tema della sopravvivenza. Il rev. Murray disse a me che nulla aveva visto per conto suo, ma che aveva avuto la sensazione di una "presenza" invisibile, alla quale non avrebbe attribuito importanza qualora nelle due ore successive al servizio religioso, non fosse occorso il caso di tre signori e una signora i quali erano accorsi a raccontargli la visione avuta, prima ancora che avessero avuto il tempo di parlarne ad altri; ed essi si erano trovati in punti diversi della chiesa, mentre tra di loro non si conoscevano. A tali testimonianze se ne aggiunse una quinta nella persona di Mrs. Dixon, figlia del canonico Carmichael, la quale subito dopo il servizio religioso raccontò ad un amico ed al marito ciò che aveva visto, ignorando assolutamente che vi fossero state altre persone le quali avevano percepito il fantasma di suo padre nello stesso tempo.

Ogni sospetto di concordato inganno — prosegue William Barrett — appare assurdo; mentre dietro il pulpito non esistevano oggetti che potessero generare un'illusione di tal natura; e quanto agli osservatori — tutti scettici in materia di apparizioni — niente poteva predisporli a divenire collettivamente allucinati. Si noti che ciascuno di essi fornì particolari identici intorno a quanto aveva scorto; vale a dire, che tutti concordarono nel raccontare che il canonico indossava la lunga cotta abituale, ch'egli aveva sollevata nel salire i gradini del pulpito, così come faceva in vita; che nell'aspetto appariva assolutamente vivente e felice, nonchè più giovane di quando saliva il pulpito negli ultimi tempi. Inoltre, tutti avevano notato ch'egli aveva rivolto un sorriso alla figlia, la quale sedeva sotto il pulpito (essa me ne fece verbalmente una impressionante descrizione). Ancora: ciascuno dei percipienti aveva osservato che il copricapo del fantasma era contrassegnato da un'orlatura rossa, laddove quello del rev. Murray aveva un'orlatura blu. Ora è questa la differenza esistente fra i distintivi accademici di LL.D. (dottore in legge), e di Litt.D. (dottore in Belle Lettere); differenze di cui gli osservatori erano affatto ignari.

« È impossibile trovare un'ipotesi naturalistica — continua William Barrett — la quale spieghi tutte queste testimonianze concordanti e indipendenti; come non è punto facile ridurle a impressioni subiettive. La mia personale opinione è che lo spirito può qualche volta rive-

stirsi temporaneamente di una forma intangibile, ma visibile; e ciò in rare circostanze favorevoli di ambiente, e in forza di un atto subcosciente di volontà creatrice, in guisa da prospettare ai viventi una "forma-pensiero" che risulti il simulacro di se stesso qual era in vita. Vi sono ottime prove in dimostrazione che il fenomeno si realizza sovente anche nel sonno profondo. Tutto ciò sembra meraviglioso ed incredibile, ma la creazione di un bimbo nel seno materno non è certo meno meravigliosa ed incredibile, qualora si rifletta che l'influenza inconsapevole della madre guida le molecole intangibili della materia in guisa da costruire il simulacro fisico e mentale dei propri antenati ».

L'ipotesi della « telepatia fra viventi » presenta difficoltà assolutamente insuperabili, le quali sono le seguenti: 1) l'agente non trasmette mai al percipiente il fantasma di terzi; 2) le allucinazioni collettive d'ordine telepatico non esistono in metapsichica (Morselli, Richet, Bozzano, Sudre, ecc.); 3) i diversi sensitivi non si conoscevano in questo caso fra loro, e mancava perciò quel « rapporto psichico » che l'animismo stesso ha dimostrato indispensabile.

Eliminata così l'ipotesi della « telepatia fra viventi », non rimarrebbe che quella spiritica, la quale concorda col caso sia nella forma che nella sostanza. Essa spiega anche la *modificazione spaziale* che si realizzò nei riguardi della visione, poichè i diversi percipienti videro il fantasma sotto diversi angoli visuali, sottintendendosi con ciò una situazione reale, non allucinatoria (anche in senso telepatico), di esso nello spazio, come pure spiega anche la circostanza che esso si dimostrava consapevole dell'ambiente, poichè compiva un'azione d'ordine pratico, come il salire una scala. Aggiungo che anche il fisico Sir William Barrett propende per l'ipotesi spiritica.

Nella stessa rivista il Bird riferisce anche un altro caso impressionante avvenuto il 7 settembre 1927. Il signor Dadirrian, membro dell'*American S.P.R.*, industriale di professione, e protagonista dell'episodio, è quasi cieco, in quanto distingue appena la luce dall'ombra. In tale data, alle 19.15, Mr. Dadirrian e sua cugina, signora Hattie, sedevano nella parte coperta del porticato della loro palazzina. Questa sua parente aveva assunta la direzione dell'azienda domestica dopo la morte della signora Dadirrian, morte che in quell'epoca era di data

recente. Nella circostanza qui considerata, Mrs. Hattie sedeva al lato sud, e Mr. Dadirrian al lato nord del porticato. Erano in attesa del loro autista, il quale doveva condurli al camposanto. Aspettavano in silenzio, e Mr. Dadirrian informa che in quel momento non pensava a nulla di particolare: stava passivamente attendendo l'arrivo dell'auto. D'un tratto egli avvertì dei passi sulla ghiaia del viale, i quali provenivano dal lato sud del porticato, a una certa distanza dal medesimo. La sua curiosità si risvegliò, poichè nella casa non vi erano ospiti, ma unicamente le persone di servizio. Egli chiese alla cugina: « Hattie, sento dei passi sulla ghiaia del viale. Qualcuno della servitù probabilmente va in paese. Quando è vicino a te, dimmi di chi si tratta ». La signora Hattie disse di non udire eco di passi, osservando che probabilmente egli aveva scambiato per passi sulla ghiaia il chiasso che facevano i ragazzi giuocando sulla strada. Mr. Dadirrian era ben certo che i passi da lui avvertiti, e che ancora risuonavano sulla ghiaia del viale, non provenivano da quella parte; per cui insistette, osservando: « Ma no; si tratta di qualcuno che passeggia sulla ghiaia del viale; proprio di fronte a noi in questo momento ». Mentre parlava, avvertiva che i passi si avvicinavano sempre più, e la loro eco diveniva sempre più distinta. Giunsero infine di fronte alla scala... Egli chiese nuovamente: « Hattie, Hattie, non li senti questi passi? Ora risuonano proprio di fronte a noi. Chi è che giunge? ». Questa volta la signora Hattie non rispose. Mr. Dadirrian ritenne di essersi espresso con una certa impazienza e di averla così indispettita.

« Intanto egli avvertiva che i passi continuavano a farsi udire; ma invece di scendere le scale, e risuonare sul tavolato, essi proseguirono nel viale che girava attorno alla palazzina, procedendo verso il nord, e divenendo gradatamente più deboli. Rinunciando ad ottenere schiarimenti dalla signora Hattie, ch'egli riteneva momentaneamente cruciata, il signor Dadirrian chiamò ad alta voce: "Chi è che passa? Pöten, Margherita, Cecilia, Roy?". Nessuna risposta. Intanto l'eco dei passi andò gradatamente estinguendosi a distanza. Egli ne concluse che probabilmente si trattava d'un servitore, il quale non aveva udito la sua voce, o aveva fatto le finte di non udirlo. Nel frattempo giunse l'auto, ed entrambi si avviarono al cimitero. La gita ebbe la durata di un'ora, e Mr. Dadirrian notò che sua cugina si mantenne costantemente taciturna, preoccupata, moralmente depressa... È abitudine di Mr. Dadirrian di alzarsi al mattino per tempo, di vestirsi e di attendere in camera una tazza di caffè, fumando una sigaretta; mentre

usualmente sua cugina interviene a leggergli i giornali. Quel mattino la signora Hattie, appena entrata, gli rivolse la parola dicendo: "Avrei qualcosa da dirti; ma non vorrei che te ne impressionassi". Il D. era ben lontano dall'immaginare che cosa avesse da dirgli. Essa così continuò:

« "Ti ricordi ieri sera quando si stava sotto il porticato e tu mi dicesti che dei passi risuonavano sulla ghiaia del viale, chiedendomi di guardare chi era la persona che si avviava al villaggio? Io ti risposi che nulla udivo, e che probabilmente avevi scambiato il chiasso dei ragazzi nella strada, con l'eco dei passi nel viale. Tu rispondesti che udivi i ragazzi giuocare, ma udivi altresì chiaramente dei passi che calcavano la ghiaia del viale, e si avvicinavano a noi. Ti ricordi che subito dopo rivolgesti a me nuovamente la parola, ripetendomi che i passi risuonavano a noi di fronte, e domandandomi se non vedevo chi si trovava in quel punto? Ebbene: allora ho guardato, e sai tu chi vidi? In quel punto vi era Dolly (la signora Dadirrian), in volto sorridente e felice! Indossava una lunga vestaglia, e aveva i capelli disciolti, ma io non vidi nè i piedi nè le mani di lei. Pareva che scivolasse nel viale. Essa proseguì verso nord e disparve nel sentiero in mezzo ai pini. Non risposi alla tua domanda, perchè rimasi a tal segno impressionata e stordita, che mi sentivo la fronte madida di sudore freddo. Avevo udito qualche volta parlare di persone che avevano percepito fantasmi, ma io non ho mai creduto a simili storielle, per cui, allorchè mi vidi Dolly dinanzi, rimasi sbalordita ed ammutolita. Avrai osservato che quando tornammo dal camposanto, io ripresi il mio posto sotto il porticato, per quanto l'ora fosse tarda. Lo feci perchè speravo di rivederla; ma nulla più mi apparve" ».

Il particolare che più colpisce in questo caso è la differenza di percezioni da parte dei due percipienti: la visione fu infatti vista da chi possedeva il senso della vista, e udita da chi possedeva quel senso, mentre era privo del primo. Tale genere di differenze è piuttosto comune nelle manifestazioni telepatiche. Bozzano cita per esempio un caso, in cui tre percipienti ebbero contemporaneamente tre impressioni diverse, ma del pari veridiche, sulla presenza del medesimo fantasma di defunto: uno di essi lo vide, un altro ne udì la voce, e un terzo percepì un profumo fortissimo di viole mammoie (e ciò in rapporto alla circostanza che la salma di colei che apparve era stata ricoperta con tali fiori sul letto di morte). Così pure abbiamo visto nel caso citato da Sir William Barrett, che uno dei cinque percipienti,

invece di visualizzare il fantasma, ne avverte un «senso di presenza».

In merito alle ipotesi esplicative osservo che i commenti ai casi precedenti valgono anche per quest'ultimo.

Apparizioni di defunti al letto di morte.

Esse formano una delle più vaste, complesse e suggestive categorie a sè nel gruppo delle apparizioni dei defunti, e presentano inoltre la circostanza impressionante di avere con una certa frequenza protagonisti dei bimbi. L'importanza teorica di tale fatto non può sfuggire ad alcuno.

Volendo stabilire una graduatoria in quest'ordine di apparizioni, dirò che esse possono suddividersi in 3 diversi gruppi: 1) casi in cui il solo morente vede il fantasma; 2) casi in cui esso è percepito collettivamente dal morente e dai presenti; 3) casi, più rari, in cui l'apparizione è percepita dai soli presenti. Aggiungo ancora, come circostanza importante, 4) che tanto il morente, quanto i presenti, possono *sapere* o *ignorare* la morte di chi si presenta.

Il Rev. Minot Savage riferisce un episodio analogo nel suo libro: *Can Telepathy Explain?* «In una città posta nelle adiacenze di Boston, si trovava morente una fanciulla sui 9 anni. Aveva finito d'intrattenersi con i propri genitori, ai quali aveva specificato quali fra gli oggetti che le appartenevano desiderava assegnare in ricordo all'una o all'altra delle sue piccole amiche. Tra queste eravi una graziosa fanciulla per nome Jenny, a lei coetanea; e ad essa pure la piccola moribonda aveva assegnato alcuni giuocattoli a titolo di ricordo. Poco dopo, allorchè l'ora dell'agonia si avvicinava, prese a dire che scorgeva a sè vicino volti di persone amiche, che andava denominando. Annunciò quindi di scorgere fra gli altri anche il proprio nonno e la nonna; dopo di che, manifestando viva sorpresa, si rivolse al proprio padre dicendo: «Perchè, babbo, non mi dicesti che Jenny era morta? Eccola qui, la mia Jenny. Essa è venuta con gli altri a ricevermi». Ora è da osservarsi come la bimba morente fosse completamente ignara di quanto concerneva la piccola amica, inquantochè i genitori di lei avevano scrupolosamente evitato di parlarne in sua presenza onde non

provocare in lei emozioni funeste. Fatto si è che la piccola Jenny era effettivamente morta in quel tempo».

Il Rev. Savage aveva così commentato questo episodio: «Questo l'accaduto; ora a me sembra che in ciò si contenga un elemento di non comune e probante natura in senso spiritualista. Se, infatti, vi erano motivi plausibili perchè la bimba immaginasse vedere il proprio nonno e la nonna, non v'erano invece motivi di sorta perchè avesse a immaginare di scorgere anche la piccola Jenny. Si aggiunga che la circostanza di avere essa assegnato anche a lei dei ricordi, nonchè il fatto della sorpresa provata e della conseguente esclamazione proferta, testimoniano come in ciò si contenga un alcunchè da non prestarsi facilmente ad essere dilucidato mediante le consuete ipotesi a fondo telepatico».

In ambedue questi episodi, coloro che sono presenti al letto di morte, sono consapevoli del decesso di chi appare; ma vi sono casi in cui tale circostanza è da essi ignorata. L'episodio che segue ne è un esempio: esso viene ricavato dal vol. III dei *Proceedings S.P.R.*

«Circa 16 anni or sono mia moglie mi disse: «Noi riceveremo prossimamente degli ospiti i quali si tratteranno in casa nostra per una settimana. Potresti indicarmi qualche persona capace di accompagnare nel canto le ragazze?». Ricordai che il mio armaiuolo aveva una figlia dalla voce bellissima, la quale studiava canto con intenti professionali. Gliela indicai, aggiungendo che se così credeva, avrei scritto al padre di lei affinchè mandasse sua figlia da noi per una settimana. Dietro risposta affermativa, scrissi in tal senso, e miss Giulia X fu ospite gradita in casa nostra per il periodo stabilito. Per quanto io so, mia moglie non la rivede più... Quanto a Giulia, invece di dedicarsi al canto, si sposò poco dopo con certo Mr. Henry Webley. Nessuno di noi ebbe più occasione di rivederla. Da quel giorno erano passati sei o sette anni. Mia moglie, che da lunghi mesi giaceva inferma, si trovava allora in fin di vita, e si spense il giorno dopo a quello in cui ora è discorso. Io le sedevo vicino ragionando con lei di certi interessi cui ella era ansiosa di dare assetto. Si mostrava perfettamente calma e rassegnata, nonchè in pieno possesso delle sue facoltà mentali; il che è provato dal fatto che quanto essa consigliava risultò giusto, e ciò che invece consigliò l'avvocato di casa (il quale era d'avviso che il provvedimento da lei suggerito fosse inutile), risultò sbagliato. D'improvviso essa cam-

biò discorso, e rivolgendosi a me domandò: "Le avverti tu queste voci così soavi che cantano?". Risposi negativamente. Ella soggiunse: "Già le avvertii parecchie volte quest'oggi. Sono voci angeliche accorse a darmi la benvenuta nei cieli; ma ciò che v'ha di strano, si è ch'io discerno fra esse una singola voce che sono certa di avere già udita, per quanto non riesca a ricordarmi a chi appartenga". A questo punto s'interruppe bruscamente, e additando in linea retta sopra la mia testa disse: "Oh come mai! Essa è qui presente nell'angolo della camera: è Giulia!... Ora viene avanti; si rechina su te; protende in alto le mani; si pone in attitudine di preghiera... Guarda! Guarda! Essa se ne va". Io mi voltai da quella parte, ma nulla vidi. La morente aggiunse ancora: "Ora se n'è andata". Io mi figuravo naturalmente che tali affermazioni non corrispondessero ad altro senonchè a fantasie dello stato preagonico. Due giorni dopo, prendendo fra le mani un numero del *Times*, mi accadde di leggere fra i morti il nome di Giulia, moglie del signor Webley. Ne rimasi a tal segno impressionato, che non appena compiuti i funerali, volli recarmi nel paese dove risiedeva il padre di Giulia. Colà giunto, mi recai da lui, chiedendo senz'altro se Giulia fosse realmente morta. Al che egli rispose: "Purtroppo è vero. La poveretta è morta di febbre puerperale. Nel giorno in cui morì, essa prese a cantare alla mattina, e cantò, cantò fino a che non si spense" ».

Riferisco quattro brevi episodi nei quali sono protagonisti dei bimbi in tenera età, e che desumo dal vol. II delle *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, di Bozzano.

Egli toglie dai *Proceedings* il seguente caso: « Nel 1883 ero madre felice di due bimbi vigorosi e belli. Il maggiore aveva due anni e sette mesi, l'altro era un paffuto angioletto di otto mesi. Il 6 agosto 1883 mi moriva l'ultimo nato. Rimasi col piccolo Ray, il quale godeva allora perfetta salute; nondimeno, dal giorno in cui si spense il fratellino, egli solea dirmi ripetute volte al giorno: "Mamma, il fratellino chiama Ray". Sovente interrompena i suoi giuochi per corrermi incontro gridando la consueta frase: "Mamma, il fratellino chiama sempre Ray". E nella notte mi svegliava per ripetere ancora e sempre la medesima frase: "Mamma, il fratellino chiama proprio Ray; vuole averlo con lui; tu non devi piangere quando Ray se ne andrà dal fratellino; non devi piangere perchè il fratellino lo desi-

dera". Un giorno, mentre accudivo alla pulizia del salottino, egli venne a me di corsa dalla sala da pranzo, in cui stava la sediola appartenente al fratellino morto, e non lo vidi mai così eccitato; mi afferrò per il grembiule e mi tirò verso la sala gridando: "Mamma, mamma, vieni presto a vedere il fratellino seduto nella sua sediola". All'atto in cui egli apriva la porta per indicarmelo, esclamò: "Oh, mamma, dovevi far più presto; ora non c'è più. Avessi visto come sorrise a Ray, quando Ray gli passò daccanto! Ray sta per andarsene con lui; ma tu non devi piangere, mamma". Non tardò molto che il nostro figliuolo cadde gravemente infermo; e a nulla valsero le nostre cure e il nostro pianto: il giorno 13 ottobre 1883, due mesi e sette giorni dopo la morte del fratellino, egli pure moriva... ».

Questo secondo esempio viene tolto dal *Traité de Métapsychique* del prof. Richet, e fu lui stesso a raccoglierlo. « Luisa F., quarantenne, moriva nel gennaio 1896 in seguito ad operazione addominale. Nel periodo della malattia essa chiedeva insistentemente che quando fosse guarita, le lasciassero condurre con sè in montagna una nipotina che essa adorava, di nome Lili, dell'età di tre anni e tre mesi, figlia di suo fratello. La piccola Lili, intelligente e precoce, ma in ottima salute, dopo circa un mese dalla morte della zia, interruppe a più riprese i suoi giuochi per recarsi alla finestra e guardare un alcunchè. Sua madre le domandò: "Ma che cosa guardi?". Rispose: "Guardo la zia Luisa che mi tende le braccia e mi chiama". Sua madre, spaventata, cercò di distrarla; ma essa tornò alla finestra trascinando una sedia per salirvi sopra, e vide ancora per qualche minuto la zia che la chiamava a sè. Il fratello di lei, M. F., dal quale ebbi la relazione del fatto, aveva allora undici anni, e la sorellina Lili gli disse: "Come mai, tu non vedi Tatà?" (Tatà era il nomignolo della zia Luisa). Naturalmente egli nulla scorgeva. Per qualche mese tutto cessò; ma verso il 20 maggio la piccola Lili cadde malata, e dal letto guardava sempre in alto affermando di vedere la zia che la chiamava a sè, circondata da belli angioletti. "Com'è bello, mamma!", essa esclamava. La povera bimba andò lentamente peggiorando, mai non desistendo dal ripetere ogni tanto: "La zia mi vuole e mi tende le braccia". E siccome la mamma piangeva, essa le osservava: "Non piangere, mamma: tutto è così bello! Intorno a me vi sono degli angioletti". Essa moriva di me-

ningite tubercolare il 9 giugno del medesimo anno; quattro mesi e mezzo dopo la morte di Luisa F. ».

In ambedue i casi, il fatto supernormale della visione di defunti è accompagnato dal fatto analogo della premonizione di morte. Quest'ultima assume dunque l'aspetto d'una premonizione spiritica.

Questo terzo caso viene riferito dal Rev. Stainton Moses, il quale così ne scrive:

« Miss H. assisteva un bambino morente nella parrocchia del padre suo. Nella camera vi erano due letti, l'uno dei quali era una culla in cui dormiva un bimbo di tre o quattro anni, fratellino dell'altro infermo, il quale da parecchie ore giaceva assopito. Miss H., con la mamma dei bimbi, stava accanto al letto in cui si trovava il bambino morente, già in preda agli spasimi dell'agonia. Ad un tratto una piccola voce strillò dalla culla, e le due donne, volgendosi, videro il fratellino seduto sul letto, completamente sveglio, che puntava col ditino nel vuoto, ed aveva il volto irradiato da una gioia estatica. Egli gridava: "Oh, mamma, mamma, che belle signore intorno al fratellino! Belle signore! Mamma, mamma, esse vogliono prendersi il fratellino!". Quando le due donne rivolsero nuovamente gli sguardi al letto del bambino morente, riscontrarono ch'egli era già spirato ».

Questo quarto episodio è riferito dal signor M. Pelusi, ordinatore della Regia Biblioteca Vittorio Emanuele, in Roma. Egli scrive: « Nella casa in Roma, via Reggio, 21, abita il signor C. Notari, ammogliato con prole. Il 6 dicembre, verso le 22,45, gli morì un bimbo di quattro mesi. Intorno al letto del piccolo morente erano il padre, la madre, la nonna, la padrona di casa signora Giulia Nasca, e la sorellina Ippolita, di anni tre, mezzo paralitica, la quale, seduta sul lettuccio del piccolo morente, se lo guardava con compassione. A un certo punto, e proprio un 15 minuti prima che la morte avesse posto fine a quella tenera esistenza, la sorellina Ippolita protende le braccia verso un angolo della camera e grida: "Mamma, vedi la zia Olga?", e si muove per scendere dal letto e andare ad abbracciarla. Gli astanti rimasero allibiti, e domandarono alla bimba: "Ma dov'è, ma dov'è?". E la



Seduta del 23 novembre 1946, col medium Ronald Cockesell. Si distingue chiaramente l'ectoplasma che esce da ambedue le narici. La struttura a tipo di garza è ben visibile. Si ha l'impressione che nella bozza scura a destra di chi guarda stia formandosi una testa (Luce e Ombra, fascicolo 2/1949).

piccola a ripetere: "Eccola là! Eccola là!", e volle a forza scendere dal letto per andarle incontro. Il padre l'aiutò a scendere, ed essa corse ad una sedia vuota; ma rimase lì un po' perplessa, perchè la visione erasi portata in altro punto della camera. E la piccina vi si rivolse, dicendo: "Eccola là, zia Olga!". Poi si acquietò quando sopravvenne lo strazio del pargoletto che spirava... Codesta zia Olga era morta un anno prima... ».

L'ipotesi telepatica nel senso di Podmore trova delle difficoltà ancor maggiori nel caso in cui sono percipienti dei bimbi, i quali ignorano il concetto della morte. Nel primo poi di questi quattro casi, in cui l'apparizione assume carattere premonitorio, la difficoltà è resa ancor maggiore dalla circostanza, che se la madre aveva in mente l'immagine del bimbo perduto, non sapeva però di dover perdere anche il secondo; e pertanto non poteva trasmettere un'immagine di carattere premonitorio. Già osservai che anche il prof. Richet fu assai turbato dai casi del genere, per la loro efficacia drammatica in favore dell'ipotesi spiritica.

Nell'episodio che segue si tratta, brevemente, di questo: 5 ufficiali inglesi, seduti a mensa, vedono passare un fantasma di donna sconosciuta, la quale viene poi identificata come la moglie di un ufficiale veterinario che stava morendo al piano di sopra della mensa, e la cui presenza e il cui stato detti ufficiali, tutti indistintamente, ignoravano. Ecco come William Stead ne riferisce nel suo libro: *Real Ghost Stories*.

« Concludo il capitolo con l'esposizione di una fra le più circostanziate manifestazioni di fantasmi che siano occorse ai tempi odierni. È anche l'unica manifestazione qui riferita ad illustrazione della consolante credenza che gli spiriti delle persone a noi care vengano a riceverci al letto di morte per servirci da guide nell'esistenza spirituale. Nell'estate del 1880, quattordici ufficiali del 5° Reggimento Lancieri, sedevano conversando nella sala della mensa, nella caserma di cavalleria ad Aldershot. Erano circa le diciannove, e tornavano allora da una marcia, quando videro entrare nella sala una signora vestita in costume da sera in seta bianca, con un lungo velo da sposa sul volto; la quale sostò un momento a capo della tavola, per poi dirigersi verso la cucina ed entrarvi. Erasi mossa con passo rapido, ma i 5 ufficiali posti a capo della tavola la videro tutti, e nessuno fra essi pensò un sol momento che non si trattasse di una signora in carne ed ossa, ca-

pitata, non si sa come, in mezzo a loro. L'aiutante di campo, capitano Norton, si alzò di scatto e corse in cucina, chiedendo al sergente dove si trovasse la signora entrata in quel momento. "Nessuno è entrato in cucina", rispose il sergente, e i cuochi e gli sguatterì furono unanimi nell'affermarlo. Quando il cap. Norton riferì la stupefacente notizia ai colleghi, sorse fra loro una discussione animatissima, e si finì per concludere che dovesse trattarsi di un fantasma. Si discusse pure circa le sembianze dell'apparizione, e coloro che la videro furono concordi nell'affermare ch'essa era bella, molto bruna, e che in volto esprimeva una grande tristezza. Il col. Vandeleur, che non l'aveva vista, ascoltando la descrizione delle sembianze, osservò: "Ma questa è la moglie del veterinario, morta nell'India". L'ufficiale da lui nominato era in quel momento - o meglio, si supponeva che fosse - in licenza di convalescenza. Comunque, anche se il fantasma apparso fosse stato quello della moglie di lui, non si vedeva per quale motivo si fosse manifestato nella sala della mensa in quella guisa strana. Nondimeno, si venne a sapere che l'ufficiale veterinario in questione era tornato dalla licenza in quel medesimo pomeriggio, all'insaputa di tutti i camerati, sebbene gli rimanessero ancora parecchie settimane di licenza. Si venne pure a sapere ch'egli era salito nella sua camera, posta al di sopra della cucina, aveva suonato per chiamare l'attendente, accusando un senso di malessere, e ordinando una soda con "brandy". Il mattino seguente, verso le otto e mezzo, l'attendente salì nella camera dell'ufficiale, e lo rinvenne morto nel letto. Al cap. Norton, nella sua qualità di aiutante di campo, toccò di entrare nella camera per procedere all'inventario degli effetti lasciati dal defunto, e apporre i sigilli alla camera. E il primo oggetto sul quale caddero gli sguardi del capitano, fu la fotografia della signora da lui veduta la sera precedente, vestita nell'identico costume di sposa. (Seguono i nomi degli ufficiali) ».

Qualora noi volessimo spiegare questo caso, o la casistica della fat-tispecie in genere, conformemente all'ipotesi della « telepatia fra viventi » proposta e sostenuta da Frank Podmore, ci troveremmo sempre di fronte alle medesime difficoltà: 1) manca in questo caso quel vincolo affettivo fra percipienti e defunto che si è dimostrato condizione essenziale nello svolgimento d'ogni manifestazione telepatica; 2) poichè l'agente trasmette al percipiente sempre il fantasma di se stesso e mai quello di terzi, ne deriva che il veterinario morente non poteva trasmettere ai colleghi il fantasma della moglie defunta.

Eliminate così le ipotesi naturalistiche, sulla base delle stesse risul-

tanze animiche, non rimane che interpretare questo caso che come una visitazione di defunto al letto di morte.

*

Ora che una breve documentazione è stata esposta circa le apparizioni dei defunti al letto di morte, nessuno certo potrà contestare che non ci troviamo in presenza di un ordine quanto mai suggestivo di fatti. Lo stesso prof. Richet riconosce che essi sono sorprendentemente impressionanti in senso spiritualista. Infatti, a spiegarli si è dimostrata assolutamente insufficiente la teoria del Podmore, il quale volle costringere tutta la casistica metapsichica entro i limiti della « telepatia fra viventi »; ma anche ciò ammettendo, l'ipotesi del Podmore sarebbe egualmente ingiustificata proprio sulla base dell'animismo, e ciò in quanto l'animismo stesso ci insegna, che l'agente non trasmette mai al percipiente il fantasma di una terza persona, bensì il suo. Osservo anche — come mi scrive il Bozzano nel nostro carteggio privato — che qualora i fenomeni delle apparizioni dei defunti al letto di morte, o delle apparizioni in genere, derivassero la loro origine dalla circostanza che il vivente o il morente, pensando con intensità di affetto a un caro defunto, ne trasmettesse telepaticamente ai viventi il fantasma allucinatorio, come vuole la teoria del Podmore, allora, conformemente, tutta la casistica telepatica fra viventi dovrebbe risultare costituita da episodi in cui gli « agenti », anziché trasmettere il fantasma di se stessi alla persona lontana a cui pensano, dovrebbero trasmetterle invece il fantasma della persona pensata; e siccome la persona pensata è lo stesso percipiente, ne deriva che questi dovrebbe vedere sempre il fantasma di... se stesso! A tali conclusioni ci conduce la teoria del Podmore; e già si comprende che basta questa sola considerazione per dimostrarne tutta l'assurdità!

Ne consegue, che una volta dimostrata assurda e in contraddizione con i fatti la teoria della « telepatia fra viventi », forzata, ben s'intende, fino ai suoi estremi limiti teorici, l'unica ipotesi che ci rimane, e che risulta in armonia con i fatti stessi, è quella spiritica.

Apparizioni a tipo infestatorio.

Fra i tanti enigmi che la metapsichica ci presenta da risolvere, quello della genesi delle apparizioni infestatorie è certo uno dei maggiori. L'aspetto perturbante della questione consiste in ciò: che tali fantasmi

appaiono ad ora fissa, che si dimostrano quasi sempre inconsapevoli delle persone che li vedono, che ripetono costantemente la stessa azione. Siccome poi quasi sempre la genesi di tali manifestazioni risale ad un evento tragico, in genere a un delitto, capita spesso che i fantasmi siano due: quello della vittima e quello dell'assassino. Ora, se una tale condizione di « spirito confinato », costretto a ripensare al suo delitto per monoideismo o per espiazione, si adatta al caso del delinquente, non si comprende perchè ciò dovrebbe accadere per la vittima!

Un altro curioso aspetto, che deriva da questa situazione, consiste nella circostanza, che le ipotesi intese a spiegare la casistica del genere, risultano varie, mentre una sola, applicata caso per caso, si dimostra insufficiente. Le ipotesi sono le seguenti: 1) proiezione di « forme-pensiero »; 2) psicomatria d'ambiente; 3) ipotesi telepatico-spiritica; 4) ipotesi dei monoideismi post-mortem. Le due prime sono animiche, le due ultime sono spiritiche. Quella delle forme-pensiero fu sostenuta particolarmente da Sir Arthur Conan Doyle, al quale ripugnava l'idea che uno spirito fosse costretto per anni ed anni a ripetere sempre le stesse azioni. Senonchè, le prime due ipotesi non hanno valore nei casi in cui la scena si compie ad ora fissa, o in cui la drammatizzazione si presenta con svolgimento cinematografico. Aggiungasi ancora che nel caso delle forme-pensiero noi dovremmo avere a che fare solo con ombre inerti e senza vita.

Per meglio chiarire la natura di queste perplessità, miglior partito è certo quello di riportare un caso tipico di apparizione infestatoria. Lo tolgo dal libro di Sir Arthur Conan Doyle: *The Edge of the Unknown*.

« Nel drammatico caso che segue — egli scrive —, una signora col figlio occupavano una casa solitaria sulle coste della Cornovaglia, ed erano disturbati nei loro sonni da un fantasma il quale — sempre all'ora medesima della notte — saliva con passo pesante le scale, e spariva entro una porta situata sul pianerottolo. La signora ebbe il coraggio di vegliare in attesa del fantasma, e vide che si trattava di un piccolo vecchio tarchiato, vestito con abiti trasandati, il quale portava in mano le proprie scarpe. Dal suo corpo irradiava una luminosità giallastra che lo rendeva visibile. Saliva le scale all'una dopo la mezzanotte, per poi discenderle alle ore 4.30, col medesimo passo pesante. La signora tenne nascosto il fatto; ma una notte l'infermiera che vegliava suo figlio malato, si diede a strillare esclamando che un orribile vecchio erasi introdotto in casa. Narrò di essersi recata nella sala da pranzo

per procurarsi dell'acqua, e di aver visto un vecchio seduto che stava togliendosi le scarpe. Non aveva avuto il tempo di far la luce, ma lo aveva scorto egualmente perchè il suo corpo irradiava una strana luminosità. Il fratello di questa signora, insieme con la propria moglie, vollero controllare il fatto, e riscontrandone la veridicità, intrapresero indagini in quella casa, scoprendo che nei sotterranei esisteva una cantina dimenticata, la quale comunicava con un antro in cui penetravano le acque durante l'alta marea. Era quella una circostanza ideale per un ritrovo di contrabbandieri. Nella notte stessa i due coniugi vegliarono nella cantina, dove furono spettatori di una visione orribile. Videro l'ambiente rischiararsi di una luce analoga a quella lunare, la quale permise loro di assistere a una lotta furibonda fra due vecchi, l'uno dei quali atterrò l'altro e l'uccise; ne trascinò il cadavere all'antro che metteva al mare; tornò in cantina, scavò una buca nel suolo e vi seppellì il coltello che aveva servito al delitto. Da notarsi la circostanza curiosa che quest'ultimo particolare fu percepito unicamente dal marito; il quale scavò il domani in quel punto, e rinvenne il coltello. Entrambi i coniugi videro l'assassino uscire, passando loro vicino. Lo seguirono nella sala da pranzo, dov'egli tracannò un bicchiere di « brandy »; al qual proposito deve notarsi quest'altra circostanza curiosa, che quest'ultimo incidente fu percepito unicamente dalla moglie, mentre il marito non rilevò nulla. Quindi l'assassino sedette per togliersi le scarpe, proprio come aveva narrato l'infermiera; e con le scarpe in mano cominciò a salire le scale, passò attraverso la solita porta e disparve, così come aveva fatto tante volte; dal che dovrebbe inferirsene che in tutte le sue manifestazioni, la fase della drammatizzazione in cantina avesse dovuto ripetersi precedendo l'altra sulle scale.

« Si fecero indagini sulla cronistoria di quella casa, e si venne a conoscere che molti anni prima ivi abitavano due fratelli i quali avevano accumulato denaro facendo i contrabbandieri, e conservando indiviso il loro tesoro; ma un giorno uno di essi annunciò che stava per ammogliarsi, circostanza che implicava la divisione del tesoro accumulato. Subito dopo quest'uomo disparve e venne sparsa la voce ch'egli aveva intrapreso un lungo viaggio. Nel frattempo, l'altro fratello divenne pazzo, e il delitto non fu scoperto che dopo la sua morte... ».

Nei commenti che il Bozzano fa seguire a questo caso si possono rilevare le seguenti circostanze: 1) il ripetersi degli avvenimenti sempre alla medesima ora; 2) il coltello che venne trovato dove lo si vide

seppellire; 3) i percipienti che non videro sempre collettivamente le fasi degli eventi che si svolgevano loro davanti, poichè mentre il marito vide l'assassino che seppelliva il coltello, la moglie *nulla vide*; e quando la moglie vide lo stesso bere il brandy, nulla vide invece il marito.

La genesi di tali apparizioni di defunti può essere investigata sulla scorta di apparizioni analoghe in cui sono protagonisti dei viventi. Bozzano riferì, per esempio, un caso in cui la persona agente sognò ripetute volte di trovarsi a girare per una casa a lei ignota di campagna. Orbene: coloro che vi abitavano vedevano il fantasma camminare per le stanze, e quando ebbero occasione di conoscere quella signora, rilevarono che si trattava del fantasma infestatore della loro casa. Quanto questi raffronti siano suggestivi, non occorre dire. Essi ci inducono ad ammettere l'esistenza di fenomeni spiritici accanto a quelli animici.

Il tema in argomento è uno dei più suggestivi della metapsichica; ma il volerlo trattare a fondo esula dai limiti imposti a questo libro.

Apparizioni fluidiche e materializzate.

Le apparizioni fluidiche risultano intermedie fra quelle telepatiche e quelle materializzate. Mentre queste ultime vengono percepite da tutti, e mentre le prime, avendo carattere subiettivo, vengono generalmente percepite da una sola persona, quelle fluidiche vengono percepite da uno o più sensitivi collettivamente, e, ciò che più conta, anche dalla lastra fotografica.

La cosiddetta fotografia spiritica o trascendentale (diversa dalla fotografia del pensiero, di cui abbiamo già parlato), è basata appunto sul principio, che la lastra è in grado di ricettare delle vibrazioni d'ordine così sottile, che l'occhio, se non è quello d'un sensitivo, non vede. Col mezzo della fotografia spiritica si ottengono casi impressionanti d'identificazione di defunti.

Per quanto riguarda le apparizioni materializzate, dirò che quanto avevo da esporre lo feci già in apposito capitolo nella prima parte di questo libro. Qui richiamo soltanto l'attenzione sulla circostanza straordinaria di esseri perfettamente costituiti dal lato fisico, i quali si fanno fotografare, camminano, spostano oggetti, respirano, e, quel ch'è più di tutto, scrivono e parlano come qualsiasi altro essere umano.

A questo proposito io riportai brani suggestivi del prof. Pawloski; e ad essi rimando il lettore.

Tali apparizioni materializzate, potendosi documentare con la visione collettiva di più persone, con la fotografia e coi calchi, ne deriva che le apparizioni fluidiche vengono pure pienamente confermate.

Manifestazioni di defunti.

1) *Per possessione.* Quando un medium, nel corso di una seduta con più persone presenti (in catena), o anche trovandosi solo, cade in *trance*, egli sembra essere « posseduto » da una personalità nuova e diversa da quella del medium stesso. Tale stato si chiama di « possessione ». Tutto avviene *come se* un'entità spirituale assumesse il controllo dell'organismo e del cervello del medium. È già questo aspetto *costantemente spiritico* delle manifestazioni un colossale problema da risolvere, il cui peso grava tutto sulle spalle degli animisti!

Una volta che l'entità, che noi chiameremo semplicemente « *medianica* », ha assunto il controllo del medium (ed è questo il motivo per cui nei paesi anglo-sassoni le entità in parola si chiamano « *controlli* »), le manifestazioni possono assumere tre diverse forme: dell'automatismo parlante, dell'automatismo scrivente, della ossessione. Nel primo e nel secondo caso il medium parla o scrive come se fosse un altro individuo, per esempio un parente riconosciuto di uno dei presenti. Così avveniva con la Piper, la notissima medium nord-americana. E poiché il caso della Piper è un caso tipico, con lo scopo di illuminare il lettore ne tratterò brevemente la storia.

La Piper fu una « *automatista* », come la definirono i membri della S.P.R. che la studiarono. Essa era una madre di famiglia, cui occorre occasionalmente, di assistere nel 1884 ad una seduta col medium cieco Cocke. In tale occasione presentò la prima *trance*. Fin dall'inizio, e per molti anni, si manifestarono attraverso lei entità medianiche, e sempre per automatismo parlante. I fatti si svolgevano di solito così: una persona, *completamente ignota alla medium*, proveniente magari dall'Europa, prendeva posto di fronte ad essa su una sedia, le poneva fra le mani un oggetto appartenuto a qualche parente defunto, e dopo poco tempo, avvenuta la *trance*, la Piper si metteva a parlare con timbro e inflessione di voce tutto diverso dall'abituale; non era più essa che parlava; era un parente del visitatore ignoto che si poneva a conversare con quest'ultimo nel più naturale dei modi, ricordando situa-

zioni ed eventi d'antica data, come avviene fra due vecchi amici che s'incontrano.

Il primo serio studioso che entrò a contatto con la Piper fu il filosofo William James. Fu questi che la scoprì davanti al mondo. Ed ecco come avvenne. Mrs. Gibbins, suocera del James, pensando che vi era un grande problema filosofico connesso con le sedute della Piper alle quali lei già assisteva, indusse il genero ad intervenire ad una di esse nel 1885. Il James vi si recò con lo stato d'animo dello *spirito forte*. Senonchè, dovette subito ricredersi: fin dalla prima seduta egli si rese conto, che se non erano « morti » quelli che si manifestavano, la Piper era per lo meno dotata di poteri psichici supernormali; in ogni caso, ed anche con la meno lata ipotesi, essa dimostravasi dotata di poteri dell'ordine mentale capaci di agire ed estrinsecarsi all'infuori delle vie sensoriali note ed ammesse dalla fisiologia classica. Tale risultato il bilancio della prima seduta: e per un filosofo, abituato a valutare il peso delle conseguenze, non era davvero poco! Il James ne fu pertanto così impressionato, che per 18 mesi continuò le sedute. Il suo primo rapporto vide la luce nel 1886.

Alle ricerche del James si associarono altri due grandi studiosi: il dott. Robert Hodgson e il prof. J. H. Hyslop.

Nella primavera del 1877 il dott. Hodgson lasciò l'Inghilterra per recarsi a Boston, la città della Piper; e là egli si stabilì, divenendo segretario della vecchia Società Americana per le Ricerche Psichiche, la quale divenne poi, nel 1890, la branca americana della S.P.R.; ed anche questa fu da lui diretta nei quindici anni che ne seguirono (la sua morte avvenne nel dicembre del 1905). Il primo rapporto pubblicato dall'Hodgson è del 1892 (vol. III); ma in esso non si rinviene ancora alcuna conclusione definitiva in merito alla natura dei fenomeni indagati. Il secondo rapporto, invece, pubblicato nel 1897 (volume XIII), riporta chiaramente il pensiero dell'A. Egli si era nel frattempo ancor più sprofondato in queste ricerche; aveva indagato, fin dove gli era stato possibile, ogni aspetto della medianità della Piper; il suo scetticismo iniziale era stato ormai scosso. Aveva avuto anche un fatto personale, che lo aveva particolarmente colpito: egli, quando era in Australia, voleva sposare una ragazza, ma vi era stata così fiera opposizione da parte dei parenti per motivi religiosi, che il dott. Hodgson lasciò l'Australia per l'Inghilterra, rinunciando per sempre a quella fanciulla. Ora, una sera, durante una seduta con la Piper, questa si comunicò, informando il fidanzato d'un tempo di essere morta

da poco. Le indagini subito esperite dimostrarono che ciò era esattissimo. Questo fatto fece sull'H. enorme impressione; e, forse, avendo presente questa circostanza, o altre del genere da lui controllate con la Piper, egli così si era espresso nel suo secondo rapporto (1897): « Io non ho oggi il minimo dubbio sul fatto, che i principali comunicanti sono veramente le personalità che affermano essere, e che sono personalità sopravvissute al cambiamento che noi chiamiamo morte... Avendo messo alla prova per molti anni la telepatia fra viventi, e pure per molti anni l'ipotesi spiritica, io non esito affatto ad affermare con la più assoluta sicurezza, che l'ipotesi spiritica è giustificata dai fatti, mentre quella telepatia, applicata ai casi in esame, non lo è ».

Il terzo rapporto fu troncato dalla morte improvvisa dell'Hodgson, avvenuta il 20 dicembre 1905. Per 15 anni egli non aveva mai perduto di vista la Piper, era lui stesso che introduceva, in stretto incognito, i visitatori; il suo scrupolo nell'indagine era giunto fino a tal punto, che aveva posto uno speciale corpo di polizia alle calcagna dell'intera famiglia, con lo scopo di spiare le attività. Era sempre quell'Hodgson, che nel 1884 aveva pubblicato un rapporto celebre contro i fenomeni fisici della Blavatsky.

Dopo una settimana dalla sua morte egli si manifestò attraverso la Piper. Tali manifestazioni vennero accuratamente registrate, ed il rapporto che va dagli ultimi giorni del 1905, al 1° gennaio 1908, fu passato al James perchè lo esaminasse. Questi così aveva concluso: « Io stesso mi rendo conto che una volontà esterna di comunicare si rinviene in queste relazioni; ma io mi trovo ad essere ben dubbioso sulla circostanza, se l'attività subcosciente della Piper, anche ammessa fornita di poteri telepatici, sarebbe stata in grado di spiegare tutti i risultati conseguiti. Se io venissi ora richiesto se la volontà di comunicare fosse dell'Hodgson, o invece di qualche semplice contraffazione spiritica di lui, io rimango un poco incerto e preferisco attendere altri fatti... ». Come appare dal brano esposto, più che di legittimità dell'ipotesi spiritica, si tratta per il James di provare l'identità reale del comunicante. Le sue perplessità su questo punto lo avevano indotto a creare la teoria del « Serbatoio cosmico delle memorie individuali »: ambiente metaeterico nel quale esisterebbe la massa d'ogni memoria d'uomo esistito sulla terra. Già si comprende che il James era stato sospinto a formulare tale ipotesi ad estensione metafisica, sulla base della circostanza, che se non erano per ipotesi defunti reali quelli che si manifestavano, allora bisognava per forza di cose pensare ad un « Serbatoio comune »

in cui tutti i medium del mondo potessero attingere. Ritornerò su questa ipotesi nel prossimo capitolo.

Nel 1888 prese contatto con la Piper, James Hervey Hyslop (1854-1920), professore di Logica ed Etica alla « Columbia University » (New York). Egli era uno scettico totale, ed andò alla seduta solo per pura curiosità. I suoi parenti defunti, però, si manifestarono subito attraverso la Piper, ed egli poté conversare con loro così familiarmente, come quando erano viventi. Gli furono sufficienti 12 sedute per rendersi conto che l'ipotesi delle personificazioni sonnamboliche non reggeva affatto. Riferisco in proposito qualche breve episodio.

In una seduta cui assisteva il prof. Hyslop, si era manifestata una entità affermantesi suo zio Carruthers, al quale il prof. H. chiese: « ... Sapresti dirmi qualcosa intorno a una gita in carrozza da noi fatta poco dopo la morte di mio padre? » « Te ne ricordi, James, della lapide da noi posta... » « Posta... dove? » « Sulla sua tomba. » « Sì, zio; ma su che tomba? » « Di tuo padre. » « Sì, me ne ricordo benissimo. » « Volevi alludere a questa nostra gita? » « No. » « Allora vuoi alludere alla visita da noi fatta a Nannie? » « Neppure, neppure. Dimmi che cosa accadde ad entrambi in una nostra gita? » « Ecco: io credevo tu alludessi al giorno in cui ponemmo la lapide sulla tomba di lui... *ma si vede che noi pensiamo a due cose diverse...* Lasciami riflettere. Vuoi forse alludere a un dopopranzo di domenica? » « Sì, zio; ora ci sei. » « Me ne ricordo benissimo... e tu ricordi l'incidente della... la parola suona come *rottura* (quest'ultima osservazione è interpolata nel dialogo dallo spirito-guida *Rector*, il quale, come è noto, si prestava sempre a fare da intermediario quando qualche entità non perveniva a comunicarsi chiaramente). » « *Rottura* è giusto; prosegui. » « Attendi un momento, James. Dissi che vi fu rottura, ed io legai con la... presi il coltello e praticai un foro... indi rappezzammo le redini con una funicella... ». Il prof. Hyslop così commenta l'episodio: « L'incidente della nostra gita in carrozza al camposanto per visitare la lapide da me posta sulla tomba di mio padre, è vero, ed era avvenuto un anno dopo la sua morte. Io però lo avevo totalmente dimenticato, e solo me ne ricordai quando vi accennò mio zio. Si comprende quindi ch'io non pensassi a tale incidente quando gli rivolsi quella particolare domanda... Una circostanza interessante nel dialogo citato è l'improvviso accorgersi, e la conseguente osservazione dell'entità comunicante, *che noi pensavamo a due cose diverse...* ». (*American Proceedings*, vol. IV).

In altra occasione, in cui il prof. Hyslop aveva chiesto al padre defunto se si ricordava ancora di un certo Samuele Cooper, l'entità *fraintese* la domanda, ma rispose egualmente con dati di fatto esatti. Infatti disse: « Mio figlio allude certamente a un mio vecchio amico che avevo nelle provincie dell'Ovest. Ricordo benissimo le visite reciproche che ci scambiavamo e le lunghe nostre conversazioni su argomenti filosofici ». Ora l'Hyslop sapeva invece che con Samuele Cooper il padre aveva avuto una lunga questione legale in seguito all'uccisione di montoni da parte di cani di lui. Fu soltanto dopo ricerche che il prof. Hyslop poté appurare che tutto quanto aveva detto il padre defunto era corretto, meno la circostanza ch'egli aveva *completamente frainteso* la domanda, scambiando una persona con un'altra!

Un altro incidente analogo avvenne quando il prof. Hyslop, alludendo all'ultima malattia del padre suo, morto per carcinoma del laringe, usò, nel porre la domanda, una parola a doppio significato: *trouble*, che significa ad un tempo *affezione fisica e malinteso*. Ora il padre defunto, invece di intendere la parola nel primo senso, la intese nel secondo, ed esclamò: « Caro James, io non ricordo che vi sia mai stato il minimo malinteso fra noi; mi sembra che noi avemmo sempre, l'uno per l'altro, la più viva simpatia. Non mi ricordo di malintesi. Dimmi dunque a che proposito ciò avvenne; ma già devi sbagliarti con altri... ».

Questi incidenti stanno tutti a dimostrare che l'ipotesi telepatica è in contrasto con lo svolgimento dei fatti. In realtà, se fosse il pensiero del consultante quello che viene captato dalla medium, e da questa poi rivelato, allora tale pensiero trasmesso non potrebbe evidentemente... *fraintendere se stesso!* Lo svolgimento dei fatti si realizza invece *come se* dietro ad essi agisse una personalità spirituale *indipendente*.

Dopo 10 anni di indagini perseveranti il prof. Hyslop, prima scettico, aderì incondizionatamente all'ipotesi spiritica. Non v'era, secondo il suo concetto, altra ipotesi con cui spiegare scientificamente e legittimamente i fenomeni osservati. Egli aveva scritto, in varie occasioni, quanto segue: « Il risultato fu che io parlai con mio padre disincarnato con tanta facilità come se io avessi parlato con mio padre vivente al telefono. Noi ci comprendevamo durante le sedute a metà parola, come in una conversazione ordinaria... Io preferisco credere di aver parlato coi miei parenti morti; ciò è più semplice... Io do la mia adesione alla teoria che vuole una vita futura e la persistenza dell'identità personale... Non esiste altra spiegazione razionale dei fatti che



Dall'ombelico del medium Ronald Cockesell esce dell'ectoplasma bianco, che dopo essersi portato in basso verso il ginocchio, si differenzia nell'abbozzo distinto d'una mano (*Luce e Ombra*, fascicolo 4/1949).

l'ipotesi della sopravvivenza umana; e le prove che cumulativamente convergono in suo favore appariscono a tal segno incrollabili, che io non esito a dichiarare, che le prove che la convalidano, sono in tutto equivalenti, ed anzi risultano superiori, a quelle che convalidano la teoria dell'evoluzione ».

I risultati definitivi delle perseveranti ricerche dell'Hyslop con la Piper, espressi in cifre, sono i seguenti: su 205 incidenti, 152 furono del tutto esatti, 37 indeterminati, 16 falsi. Su 927 fattori costituenti tali incidenti, 717 furono del tutto esatti, 167 indeterminati, 43 falsi. Queste cifre dicono già la potenza della medianità di Mrs. Piper. La quale, dal 1884 al 1892 era stata una medianità esclusivamente esplicita per automatismo parlante in condizioni di sonno; ma nel marzo del 1892, con l'apparizione della celebre personalità di « George Pelham », il dott. Hodgson osservò la prima scrittura automatica. Dopo di allora le due forme di automatismo si alternarono o si presentavano anche associate nello stesso tempo; cioè la medium parlava e scriveva ad un tempo.

All'inizio della seduta essa era solita prendere per mano i consultanti, ma poi abbandonò anche questo sistema, poichè studiosi esigenti avevano pensato che alcune informazioni si sarebbero potute trasmettere incoscientemente attraverso movimenti muscolari. Il prof. Richet così descrive una trance della Piper: « Essa ha bisogno, per cadere in trance, di prendere la mano del consultante; la tiene fra le sue per alcuni minuti, rimanendo silenziosa e nella semi-oscurità. In capo a poco tempo — da 5 a 15 minuti — è presa da piccole convulsioni spasmodiche, le quali si accentuano ognor più, per finire con una piccola crisi epilettiforme assai moderata. Uscita da questa crisi, essa cade in uno stato di stupore con respirazione un poco stertorosa, la quale dura circa uno o due minuti; indi, tutto a un tratto, esce da questo stupore con un colpo di voce. Senonchè, la sua voce è mutata: non si tratta più della Piper, ma di un altro personaggio — il dott. Phil-nuit —, che parla con una voce grossa, dalla cadenza virile, e con un accento misto di dialetto negro, francese e americano ».

Come già accennai nel capitolo sulla telepatia, la Piper si recò in Inghilterra nel novembre 1889: là sperimentò col Myers e con Sir Oliver Lodge fino al febbraio 1890, concedendo 88 sedute. Quest'ultimo tenne le esperienze dal 18 al 27 dicembre 1889; aveva lasciato

ogni lavoro per studiarla, ed aveva presa ogni misura contro la frode. Nel suo rapporto del 1890 il Lodge enumera 38 casi in cui furono date informazioni esatte e da tutti ignorate; e conclude: « In complesso questi messaggi tendono a rendere certa l'intelligenza di alcune intelligenze estrinseche, o "controlli", distinta dalla coscienza, e, per quanto io posso giudicare, anche dalla subcoscienza della Piper, come di altri medium ».

Nel 1906 la P. tornò in Inghilterra. Ma nel frattempo erano morti il Myers (1901) e il dott. Hodgson (1905), e si erano ottenuti messaggi complessi che si supponevano provenire da loro due e dal Gurney, che al tempo della prima visita della Piper era morto da poco (1888). Questa era stata soprattutto chiamata per risolvere il problema delle « corrispondenze incrociate », di cui faremo parola più oltre. Le sedute con la Piper furono 74 (altre furono tenute con la Verrall e la Holland, due potenti automatiste).

Il Lodge, 19 anni dopo il suo rapporto del 1890, discutendo le prove delle manifestazioni, attraverso la Piper, di Gurney, Myers, Hodgson ed altri, così si esprimeva: « La vecchia serie di sedute con Mrs. Piper mi convinse della sopravvivenza con motivi che troverei ora difficile formulare in poche parole, ma che comunque produssero il loro preciso effetto. Queste mi indussero a pensare — direi quasi che mi convinsero — che intelligenze umane sopravvissute alla morte stavano in alcuni casi coscientemente comunicando. Sì, in alcuni casi coscientemente; e ciò sebbene più abitualmente i messaggi provenissero, e con ogni probabilità, da uno strato incosciente, per essere percepito poi dalla medium a guisa d'ispirazione, analogamente a quanto avviene per la psicomatria. L'ipotesi delle personalità e delle intelligenze che sopravvivono — e non solo che sopravvivono, ma che sono ansiose e capaci, per quanto con difficoltà, di comunicare — è la più semplice, la più elementare ed anche l'unica che spieghi il complesso dei fatti » (*Survival of Man*).

Questa risulta, per sommi capi, la storia di Mrs. Piper, la potente medium americana a cui si debbono le conversioni di William James, di R. Hodgson e di J. Hyslop.

Della scrittura automatica mi limito a riportare un solo esempio. È sempre medium la Piper, e chi riferisce il caso, e ne è protagonista, è il Rev. Minot Savage (*Can Telepathy Explain?*). « Durante una mia

seduta con la Piper — egli scrive —, si manifestò una personalità affermantesi mio figlio. Ometto la relazione degli incidenti occorsi, per limitarmi a tratteggiare convenientemente questo unico episodio. All'epoca della sua morte, egli, in unione con uno studente in medicina ed altro vecchio amico, occupava una camera in Boston, via Joy. Egli aveva abitato precedentemente in via Beacon, e si era traslocato colà dopo l'ultima mia visita; dimodochè io non ero mai stato nella camera di via Joy; e siccome non avevo mai sentito parlarne, neppure lontanamente avrei potuto indovinare che cosa egli volesse dirmi al riguardo. Ora egli disse: "Papà (e ciò con senso di grande ansietà), desidererei che tu ti recassi senza indugio nella camera da me abitata e che rovistassi nel mio cassetto; là troverai un cumulo di carte volanti. Fra queste ve ne sono alcune che tu devi subito distruggere". Detto ciò, egli non si mostrò soddisfatto fino a quando io non gli promisi formalmente di farlo. Giova ricordare come Mrs. Piper si trovasse in profonda trance, mentre la sua mano stava scrivendo. Essa non aveva conosciuto personalmente mio figlio, e per quanto a me consta, non l'aveva mai veduto. Del resto, il fatto dell'allusione a note volanti che per una ragione sconosciuta egli era tanto ansioso venissero distrutte, appare tale da esorbitare dai limiti di ogni possibile congettura... Malgrado io mi fossi trovato in rapporti di vera intimità con mio figlio, tale richiesta da sua parte riusciva per me inesplicabile al punto che neppure tentavo indovinare le cause. Mi recai nondimeno nella camera da lui abitata, cercai nel cassetto indicatomi, riunii insieme tutte le carte volanti ivi contenute, e non si tosto presi ad esaminarle che mi si rivelarono i motivi nonchè la grande importanza di quanto egli aveva voluto ch'io promettessi di compiere. Si trovavano ivi registrate cose ch'egli aveva buttato giù confidandole alla segretezza del proprio cassetto, ma che non avrebbe rese pubbliche per tutto l'oro del mondo. Non sarò io a rivelare tale segreto; dirò soltanto che l'ansietà di mio figlio era pienamente giustificata. Forse qualcuno più colto di me saprà spiegarmi come mai Mrs. Piper sia venuta a conoscenza di tale segreto ».

Mentre la possessione implica la sostituzione temporanea di una personalità spirituale alla personalità del medium, l'ossessione significa soggiogazione più o meno completa di esso da parte di un'entità spirituale. Naturalmente tutte le gradazioni intermedie sono possibili fra

questi due gruppi di fenomeni. Alcune forme di aspetto possessivo, pur essendo insistenti nella loro azione, non possono tuttavia definirsi come ossessionanti in quanto assumono carattere benefico. Tale è, per esempio, il caso di Maria Chelega, la quale, perduto il marito pittore e trovatasi in miseria, mentre stava per suicidarsi si trovò improvvisamente posseduta dal defunto marito, e in tale nuova condizione, essa, che mai aveva appreso la pittura, fu in grado di fare la ritrattista come il suo defunto marito.

Un altro caso del genere è quello di Lurancy Vennum, studiato dai dottori Stevens ed Hodgson, in cui la personalità spirituale della defunta Mary Roff s'impossessò dell'organismo della nominata sensitiva, eliminando per parecchi mesi la personalità spirituale di quest'ultima. Durante tale periodo la posseduta più non riconobbe i propri parenti e i conoscenti della defunta Mary Roff, e volle recarsi a vivere in casa dei genitori di questa, dichiarandosi loro figlia, per breve tempo redi viva. Giunta all'abitazione che fu sua, vi riconobbe ogni angolo, gli indumenti da lei portati in vita, gli oggetti che furono suoi, i parenti tutti e le amiche, riprendendo la sua vita abituale come se nulla fosse mai occorso (Bozzano).

Un caso indagato dall'Hyslop — che fu colto da morte proprio mentre indagava i fenomeni di ossessione — è quello di Thompson-Gifford, giovane afflitto in permanenza da forme allucinatorie combinate al sentimento di essere posseduto dal defunto pittore Gifford. Due medici alienisti che lo avevano visitato, diagnosticarono, come l'Hyslop, una forma iniziale di demenza. Quando l'H. cominciò tuttavia a sperimentare con lui, ponendo il paziente a contatto con altri medium che di lui tutto ignoravano, ottenne prove d'identificazione spiritica implicanti la presenza del defunto Gifford e l'influenza reale da lui esercitata sul paziente, le cui allucinazioni risultarono positivamente veritiche e per nulla affatto subiettive. Questo giovane era incisore ed orefice, ma non appena fu invaso dall'influenza del defunto Gifford, il quale lo induceva a dipingere per « ispirazione », ebbe a provare una tale ripulsione per la sua professione, che dovette abbandonarla. Egli divenne poi talmente soggiogato dal defunto artista, che dipinse per ispirazione un quadro che si trovò abbozzato in identica guisa nello studio del defunto pittore (Hyslop).

Un altro caso investigato dall'Hyslop è quello di Frank R. Stokton, in cui si aveva la prova dell'influenza letteraria che uno scrittore defunto poteva esercitare sopra un sensitivo vivente. Detto scrittore si

era impossessato di una signora sensitiva con tenacia persecutoria, dimodochè la sensitiva non poteva aver pace fino a quando non sedeva al tavolino permettendo al defunto di scrivere con la sua mano i propri romanzi postumi, i quali risultarono identici per la lingua, la forma, la costruzione e la fantasia inventiva, a quelli scritti in vita dal medesimo autore (Bozzano).

Erano occorsi all'Hyslop 10 anni prima di convincersi dell'esistenza di un mondo spirituale, e altri 10 prima di convincersi della realtà dei fenomeni di ossessione.

Un tema legato alla possessione e all'ossessione è quello delle *personalità alternanti*. Esse sono ben note in psicologia e in psichiatria, e consistono nell'apparizione di una o più personalità nuove e diverse da quelle attraverso cui si manifestano. Già si comprende che la psichiatria le ha sempre ritenute *personalità seconde*: frammenti, cioè, dell'individuo stesso, il quale si troverebbe in istato di disaggregazione mentale. Non più un *medium*, dunque, ma un *malato*. Anche per la psicologia le personalità alternanti sono l'espressione di uno stato di disaggregazione psichica: vi sarebbe cioè abnorme sviluppo di una frazione psichica dell'individuo, la quale agirebbe poi disordinatamente e per proprio conto. Senonchè, le personalità alternanti dell'ordine medianico, cioè quelle indagate dalla metapsichica, sembrano essere di un ordine del tutto diverso, in quanto avviene che esse, lungi dal dimostrarsi una sola frazione della personalità del soggetto, si dimostrano dotate di memoria e volontà loro proprie, risultando così *coesistenti* alla personalità del soggetto, anzichè *alternanti*. Nel caso di « miss Beauchamp », studiato dal prof. Morton Prince (*The Dissociation of a Personality*, New York, 1906), delle 4 personalità che si manifestavano, 3 erano effettivamente *alternanti*, cioè frazioni della personalità di miss B., ma l'altra, che si faceva chiamare *Sally*, non era affatto *alternante*, bensì *coesistente*, nonchè assolutamente autonoma e ribelle a qualsiasi suggestione. Essa disparve quando la malata fu guarita; ma non disparve integrandosi nella personalità della malata, come una parte che si fonde nel tutto, bensì nel modo in cui scompare uno spirito ossessionante quando si riesce a scacciarlo.

Un altro caso analogo è quello di « Doris Fischer », studiato dal dott. W. F. Prince, in cui, fra le 5 personalità che si manifestavano,

ve n'era una - la terza - la quale a sua volta non era alternante, ma coesistente, tantochè lo stesso dott. Prince propende a ritenerla uno spirito indipendente estrinseco.

Si tratterebbe insomma, per i casi del genere, di entità spirituali, le quali, approfittando dello stato di disaggregazione psichica del soggetto (la medianità è qualcosa di simile), si infiltrerebbero in detto psichismo, impossessandosene. Noto che tanto il dott. Prince quanto il prof. Hyslop pensavano all'origine presumibilmente estrinseca di alcune fra le personalità alternanti studiate dai psicologi. I quali ultimi, se prenderanno profondamente contatto con la metapsichica, scopriranno per la loro scienza orizzonti nuovi.

Il dott. Wickland, nel suo libro: *Thirty Years among the Dead*, riferisce casi impressionanti di cure suggestive compiute su entità disincarnate le quali ossessionavano degli individui ritenuti dei *malati*, e che invece nient'altro erano che dei *medium*. Ma trattandosi di lunghe relazioni, non posso riportarle, nè sunteggiarle efficacemente. Mi limito pertanto a riportare le parole stesse con le quali il Wickland conclude le sue esperienze. « Durante un trentennio di ricerche infaticabili nel dominio spirituale dei defunti - egli scrive - mi si rivelarono condizioni e stati di esistenza, i quali, se potranno apparire sorprendenti, risultano però così semplici in sè, e tanto facilmente verificabili, da sembrare incredibile che molti ragionatori intelligenti in altri ordini di ricerche, abbiano potuto ignorarli fino ad oggi. Si noti che le nostre esperienze hanno il pregio di escludere in modo assoluto l'ipotesi della frode, resa impossibile dalle modalità con cui si estrinsecano. Lingue totalmente ignorate dalla *medium* (mia moglie) vengono da lei parlate in condizioni di trance; espressioni ed intercalari ignorati da tutti i presenti vengono da lei proferiti in corrispondenza alle personalità che si manifestano, mentre l'identificazione personale degli spiriti comunicanti viene ad ogni momento conseguita e corroborata in tutte le forme... In una sola seduta la *medium* in trance parlò spigliatamente sei lingue diverse, mentre essa non conosce che l'inglese e lo svedese ».

2. Per mezzo di rumori, di movimenti d'oggetti, di apporti, o di scrittura diretta, implicantì un'intelligenza, nelle due modalità di forma occasionale o infestatoria. La casistica contenuta in questa definizione è così varia, che io mi limiterò a qualche esempio. Essa va dalle manifestazioni occasionali dei defunti ai fenomeni infestatori e di « poltergeist ». Comincio con un caso assai importante, in causa della personalità del protagonista: San Giovanni Bosco. Questi così riferisce in merito alle manifestazioni postume del suo compagno Luigi Comollo.

« Sembra opportuno osservare — scrive Don Bosco — che la ragione per cui la morte del Comollo fece sì grande impressione, furono due apparizioni del medesimo seguite dopo la sua morte. Io mi limito ad esporne una di cui fu testimone un intero dormitorio; avvenimento che ha destato rumore dentro e fuori del seminario. Questa visita straordinaria venne fatta ad un compagno, con il quale esso Comollo era stato in amicizia mentre viveva. Ecco in qual modo lo stesso compagno narra il fatto (il « compagno » che l'Autore, per umiltà, cita in terza persona, senza nominarlo, era lo stesso Don Bosco). Nelle nostre amichevoli relazioni, seguendo ciò che avevamo letto in alcuni libri, avevamo pattuito fra noi di pregare l'un per l'altro, e che colui il quale primo fosse chiamato all'eternità, avrebbe portato al superstita notizie dell'altro mondo. Più volte abbiamo la medesima promessa confermata, mettendo sempre la condizione, se Dio avesse ciò permesso e fosse stato di Suo gradimento. Simil cosa si fece allora come una puerilità, senza conoscerne l'importanza; tuttavia fra noi si ritenne sempre sul serio quale sacra promessa e da mantenersi. Nel corso della malattia del Comollo si rinnovò più volte la medesima promessa, e quando venne a morire se ne attendeva l'adempimento, non solo da me, ma anche da alcuni compagni che ne erano informati. Era la notte del 4 aprile, notte che seguiva il giorno della sua sepoltura, ed io riposavo cogli alunni del corso teologico in quel dormitorio che dà nel cortile a mezzodì. Ero a letto, ma non dormivo e stavo pensando alla fatta promessa, e quasi presago di ciò che doveva accadere, ero in preda a una paurosa commozione. Quando sullo scoccare della mezzanotte, odesi un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che rendevasi più sensibile, più cupo e più acuto mentre si avvicinava. Pareva quello di un carrettone, di un treno di ferrovia, e quasi dello sparo di un cannone.

Non saprei esprimermi se non col dire che formava un complesso di fragori così vibranti e in certo modo così violenti, da recare spavento grandissimo e togliere la parola di bocca a chi l'ascoltava. Ma nell'atto che si avvicinava, lasciava dietro di sé rumoreggianti le pareti, la volta, il pavimento del corridoio, come se fossero costruiti di lastre di ferro scosse da potentissimo braccio. Il suo avvicinarsi non era sensibile in modo da potersi misurare il diminuirsi delle distanze, ma lasciava un'incertezza quale lascia una vaporiera, della quale talora non si può conoscere il punto ove si trova nella sua corsa, se si è costretti a giudicare dal solo fumo che si stende per l'aria ».

« I seminaristi di quel corridoio si svegliano tutti, ma niuno parla. Io ero impietrito dal timore. Il rumore si avvanza, ma sempre più spaventoso; è presso il dormitorio; si apre da sé violentemente la porta del medesimo; continua più veemente il fragore senza che alcuna cosa si vedesse, eccetto una languida luce, ma di vario colore, che pareva regolatrice di quel suono. A un certo momento si fa improvviso silenzio. Splende più viva quella luce, e si ode distintamente la voce del Comollo che, chiamato per nome il compagno tre volte consecutive, dice: « Io sono salvo »! In quel momento il corridoio divenne ancor più luminoso; il cessato rumore di bel nuovo si fece udire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò, ed ogni luce disparve. I compagni, balzati dal letto, fuggirono senza sapere dove. Si raccolsero alcuni in qualche angolo del dormitorio, si strinsero altri intorno al prefetto di camerata, che era Don Giuseppe Fiorito da Rivoli; tutti passarono la notte aspettando ansiosamente il sollievo della luce del giorno. Io ho sofferto assai, e tale fu il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Di qui cominciò una malattia che mi portò all'orlo della tomba, e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla se non molti anni dopo. Lascio a ciascuno dei lettori a fare di questa apparizione quel giudizio che crederà, avvertendo prima però che dopo tanti anni sono oggi giorno ancora fra i vivi alcuni testimoni dei fatti. Io mi contento di averlo esposto nella sua interezza, ma raccomando a tutti i miei giovani di non fare tali convenzioni, perchè, trattandosi di mettere in relazione le cose naturali colle soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla nostra salvezza ».

Che San Giovanni Bosco fosse dotato di poteri « medianici » non v'ha alcun dubbio; basta leggere il seguente brano, scritto dal teologo Ceriali, in cui sembra udire di fenomeni analoghi a quelli verificantisi

intorno ad Home. Naturalmente vi si parla di « demonio », ma una volta mutato il nome, i fatti restano quelli che sono. « In merito alla guerra ingaggiata dal demonio contro Don Bosco, noi possediamo dei bollettini ufficiali redatti durante l'intero corso della prima fase; ciò che basta a fornirci un'idea di tutta la campagna, durata tre anni. Il demonio esercitava soprattutto la propria influenza contro il servo di Dio, impedendogli di dormire. Talvolta era una voce che gli gridava all'orecchio fino a stordirlo; tal'altra erano vortici di vento che lo avvolgevano come in un turbine... Non appena si coricava, una mano misteriosa tirava a sé lentamente, verso i piedi, le coperte; e s'egli le rimetteva a posto, poco dopo si ricominciava. Quando accendeva la candela, il fenomeno cessava, per ricominciare non appena rifatta l'oscurità; e una volta la candela fu spenta da un soffio di vento proveniente non si sa di dove. S'egli si addormentava, il guanciale si agitava sotto il suo capo..., ovvero il letto traballava, o la porta scricchiolava come per l'impeto di raffiche di vento impetuoso. Dei frastuoni spaventevoli nel soffitto facevano pensare a numerose ruote di carri a corsa sfrenata. Qualche volta, infine, erano grida disperate che risuonavano in aria... Un prete coraggioso volle vegliare nella camera; ma sul fare della mezzanotte scoppiò un frastuono infermale che lo fece fuggire precipitosamente... » (*Don Bosco con Dio*).

Qui i fenomeni assumono indubbiamente l'aspetto del « poltergeist », cioè dei fenomeni fisici incoordinati a base di rumori formidabili, di traballamenti e di movimenti d'oggetti. La cosiddetta « lotta col demonio » era un'espressione caratteristica del medioevo; oggi sussiste ancora presso qualche scrittore cattolico; ma già s'intende che viene usata quando non si sa più cosa dire, e soprattutto perchè gli elementi cattolici temono pericolosi confronti fra questi fenomeni verificantisi presso i « santi » e quelli che si notano presso i « medium ». Va facendosi però strada, fra i sacerdoti più illuminati, il concetto della esclusione della tesi diabolica, come fa per esempio il gesuita Padre Thurston.

Due casi assai noti sono quelli di « Adams » e di « Caltagirone ». Li riassumo brevemente. Tre studenti in medicina, uno dei quali Adams, pattuirono fra loro che il primo che fosse venuto a morte, avrebbe lasciato agli altri il proprio scheletro, a condizione però che esso servisse a scopo di studio e fosse religiosamente conservato; ove tale condizione non si potesse più verificare, lo si doveva mettere in una tomba. Essendo morto l'Adams, lo scheletro passò in consegna ai

due amici. Ma qui cominciarono i guai per i successivi possessori: infatti, ogni qualvolta lo scheletro veniva posto in luogo appartato, o in soffitta, o in un magazzino, rumori formidabili si facevano udire nella casa, i quali venivano avvertiti da tutti gli inquilini ed anche da quegli operai che per caso vi si trovassero a lavorare. Bastava ridare collocazione dignitosa allo scheletro, perchè ogni fenomeno immediatamente sparisse. Il fatto che i fenomeni del genere seguissero lo scheletro nelle sue diverse peregrinazioni, esclude la possibilità che tutti i possessori fossero dei medium, e fa piuttosto pensare che una *influenza sui generis* venisse su esso esercitata conforme alle circostanze.

Il caso del dott. Caltagirone è pure fondato su una promessa. Si era pattuito fra lui e un certo Sirchia che il primo che fosse venuto a morte avrebbe dovuto compiere una qualunque azione sulla lampada di centro della sala da pranzo. Sirchia si trasferì in altra città e il suo medico nulla ne seppe più. Ciò avveniva nel maggio 1910. Alla fine di novembre dello stesso anno il Sirchia moriva in città lontana, ed ai primi di dicembre il dott. C. cominciava a sentire i primi rumori nel lampadario. Egli, non pensando più all'amico S., di cui tutto ignorava, non si rese conto del significato dei colpi; senonchè una sera il cappelletto centrale di porcellana, situato sopra il lume, si ruppe in due pezzi, e, contro ogni legge fisica, andò a depositarsi sotto al lume stesso, sulla tavola, *saltando* di urtare contro il lampadario pendente! Solo allora il C. apprese della morte del Sirchia. Il Sudre, commentando questo caso, vuole cercare delle *ipotesi naturalistiche* per spiegarlo, conforme alla sua abitudine; ma la *naturalizzazione scientifica* consisterebbe secondo lui in ciò, che il fantasma teleplastico creato durante l'agonia potrebbe, in certi casi, conservare una vita indipendente dal suo creatore o piuttosto prendere stabile contatto con altri viventi per un certo tempo. Come si vede, si tratterebbe in definitiva di una *sopravvivenza temporanea del corpo eterico* del defunto. Ma di ciò vedremo nel capitolo seguente.

Fin dall'inizio del movimento spiritico si erano notati casi in cui dei rumori si verificavano in luoghi ove qualcuno era morto tragicamente. Emma Hardinge così descrive per esempio il caso famoso di Hyde-ville: « Nel cuore della notte, *sempre all'ora medesima*, la famiglia Fox era svegliata in allarme dall'eco di una lotta furibonda fra due individui, alla quale succedeva un rantolo di gola squarciata, e simultanea-

mente si udiva il sangue zampillare sull'impiantito. Subito dopo echeggiava un tonfo di corpo umano che si abbatteva esanime al suolo. Poi pareva che qualcuno trascinasse un corpo inanimato attraverso la camera e giù per le scale della cantina. Indi risuonavano i colpi di un piccone che scavava il terreno, di un martello che ribadiva i chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava la terra. Poi nuovamente silenzio ».

Ma talvolta i movimenti d'oggetti o i rumori non hanno senso particolare, e in tal caso sono presumibilmente dovuti alla presenza di un medium inconsapevole in quel luogo. Il Prof. Lombroso osservò uno di questi casi in via Bava, a Torino, nel 1900. Egli vide in buona luce delle bottiglie girare nella cantina d'un'osteria; più che lanciate si sarebbero dette trasportate dolcemente da una mano invisibile. Anche altri oggetti volteggiavano per aria in presenza di parecchi testimoni. Quando però venne allontanato un ragazzo che lavorava entro l'osteria, allora tutti i fenomeni scomparvero. Egli era, senza saperlo, l'autore di quelle telecinesie.

Fenomeni dello stesso genere furono osservati lungo i secoli della nostra storia costantemente. Quello dei fenomeni fisici supernormali nelle case infestate è certamente uno dei fatti più frequenti ad osservarsi in questo campo.

Anche i rappresentanti della Chiesa non disdegnano di dare la loro conferma a questi avvenimenti così strani. Padre Angelo Zacchi, per esempio, cita un caso di cui fu testimone oculare: « In una casa in cui si verificavano i cosiddetti fenomeni d'infestazione, in pieno giorno io ho assistito all'apporto impressionantissimo di un grosso lume a petrolio. Per misura di precauzione, a fine di evitarne la rottura, la padrona di casa, sotto gli occhi di tutti, lo aveva portato in una stanza, molto lontana da quella, dove avvenivano di preferenza i fenomeni e dove io mi trovavo insieme ad altri testimoni. Dopo qualche tempo, mentre tutti eravamo adunati in quest'ultima stanza, e nessuno più pensava al lume, ritenuto ormai sicuro, questo è piombato fra i nostri piedi con grande fracasso ed è andato in mille pezzi. Nessuno di noi ha udito il suo avvicinarsi, nessuno ha visto la traiettoria da esso percorsa. E non si è abbattuto — si noti bene — vicino alla porta d'ingresso, ma lontano da questa, nell'angolo più estremo della stanza... I soliti furbi, nel leggere queste righe scrolleranno la testa. Io posso assicurarli che i fatti sono veri, verissimi, e che farebbero molto meglio a conservare la loro fur-

beria per qualche occasione più favorevole ». (*Lo Spiritismo e la Sopravvivenza dell'Anima*, Roma, 1922).

Il fenomeno della *scrittura diretta* è già stato esposto nella prima parte di questo libro. Sappiamo così che esso era noto fin dagli inizi del movimento spiritico; che lo aveva ottenuto, in casa sua, l'On. James Simmons, Senatore degli Stati Uniti, nel 1850; e che più volte era stato registrato nella cosiddetta « camera spiritica » di Jonathan Koons. Tale camera spiritica consisteva in una piccola casetta in legno costruita nel suo giardino su indicazione delle entità stesse: il Koons, dopo avere ben chiuso la porta, attendeva di fuori, e quando entrava, trovava scritti quei fogli che aveva lasciato bianchi.

3) *In relazione con premonizioni.* Nel capitolo sulla « chiaroveggenza nel futuro » avemmo occasione di esporre numerosi episodi di carattere animico. Ma la premonizione assume spesso carattere spiritico, ed esempi del genere ne abbiamo già visti nel caso di apparizioni di defunti al letto di morte in cui sono protagonisti dei bambini. Mi limiterò pertanto ora a riportare un breve e complesso episodio ancora. Nelle esperienze a voce diretta che si tennero nel 1927 a Millesimo, con la medianità del marchese Centurione-Scotto, la sera del 23 luglio si verificò questo dialogo a voce diretta:

« La tromba si eleva di nuovo — scrive il Bozzano — e si ferma dinanzi alla marchesa C. D'Angelo (con voce grave e triste): Il Destino ti prepara la morte di un tuo prossimo parente. Marchesa C. S. (con accento di grande ansietà): Chi è? Dimmi chi è? Non lasciarmi in questa crudele incertezza. D'Angelo: Te ne porterò il ritratto — La tromba si ritira. Tutti rimangono in trepidante attesa del prossimo "apporto" rivelatore della persona destinata a morire. Dopo circa un minuto si sente piombare un oggetto sul tappeto, vicino alla marchesa. Ella si china, lo raccoglie, e palpando nel buio l'oggetto, esclama: "È il ritratto di Tito. Lo riconosco dalla cornice. Era sul tavolo del salottino verde. Dimmi, dimmi D'Angelo, è proprio vero? Le ultime notizie erano ottime. Egli andava rimettendosi rapidamente". Un intervallo di silenzio. Quindi la tromba s'innalza e si avvicina al marchese C. S. Marchese C. S.: Chi sei? Voce: Sono Mary (la madre della

marchesa). D'Angelo ha ragione per Tito. Stava meglio, ma da un momento all'altro c'è pericolo. *Marchesa C. S.*: «È proprio vero per Tito? Poveretto! *Mary*: Purtroppo gli rimane poco da vivere». Due giorni dopo si ricevevano notizie di una gravissima ricaduta, e dopo poco Tito soccombeva.

Il grande valore teorico di tale episodio consiste nella circostanza che il fenomeno premonitorio è *combinato strettamente* con un fenomeno d'apporto. E poichè i frodatori non possono conoscere l'avvenire, ne deriva che anche il fenomeno d'apporto era autentico. Quanto alla circostanza di entità spirituali che vengono ad annunciare la morte d'uno stretto parente già si comprende che trattasi d'un fatto molto frequente.

4) *Psicomетria spiritica*. Come già dissi nel capitolo dedicato alla *Psicomетria*, essa è più un sistema d'indagine che una classe particolare di fenomeni. Se ciò valeva per i casi animici, già s'intende che vale anche per quelli spiritici.

Il metodo è noto: un oggetto lungamente portato dalla persona defunta viene posto fra le mani della medium, la quale sembra con tale mezzo entrare in rapporto col defunto proprietario dell'oggetto. Anche se la p. è facoltà prevalentemente di carattere animico, ciò non esclude che si presentino a noi casi i quali suggeriscano invece l'interpretazione opposta: quella spiritica. A voler documentare tale asserto sarebbe necessaria una lunga elencazione di casi in sostegno; ma ciò non essendo possibile, mi limito a ricordare un caso che è rimasto famoso: il caso « Lerasle ».

Venne pubblicato dal dott. Osty nelle *Annales des Sciences Psychiques*, 1914 e 1916. Un vecchio di nome Lerasle era scomparso da casa senza lasciare tracce di sé. Il sindaco del paese, vista vana ogni ricerca, inviò un fazzoletto al dott. Osty, appartenuto allo scomparso, affinché venisse tentata una ricerca per via supernormale. L'Osty consegnò il fazzoletto alla grande sensitiva signora Morel, la quale descrisse minuziosamente la persona del vecchio scomparso, la guisa in cui era vestito, la località in cui risiedeva, il cammino da lui percorso nella foresta il giorno della sua scomparsa, dichiarando infine di vedere il cadavere giacente nel bosco, vicino ad un ruscello, circondato da folti cespugli. Organizzatesi delle ricerche sulla base dei ragguagli forniti dalla sonnambula, quasi subito venne scoperto il cadavere nel luogo

indicato. Ora, tutto era esatto, eccetto un particolare: la Morel aveva visto il cadavere coricato sul fianco destro con la gamba ripiegata, mentre in realtà giaceva supino con le gambe distese.

Il Bozzano, nei suoi commenti a questo caso, fa rilevare come vi siano elementi che urtano contro l'ipotesi animica. 1) Se si fosse trattato di visione a distanza, la sensitiva avrebbe visto la posizione del cadavere com'era in realtà; 2) se l'oggetto avesse stabilito il rapporto fra la sensitiva e il cadavere da ricercare, allora quest'ultimo sarebbe stato visto nella vera posizione; 3) se l'oggetto avesse avuto la funzione di raccontare la propria storia, ciò non avrebbe potuto accadere in quanto avrebbe raccontata una storia non più sua (il fazzoletto *non era* sul morto). Non rimarrebbe pertanto che l'ipotesi spiritica, la quale spiegherebbe anche l'errore di visualizzazione della sensitiva. Infatti il defunto Lerasle si sarebbe ricordata la posizione propria di chi si adagia (coricato sul fianco destro con la gamba ripiegata), mentre la posizione supina con le gambe stese (propria di chi sta morendo), non sarebbe più stata ricordata dal Lerasle in quanto la coscienza era scomparsa ormai.

5) Per « medianità chiaroveggente ». Quella forma di medianità, che si denomina « chiaroveggente », consiste in ciò: che il medium scorge intorno agli sperimentatori delle entità spirituali che egli descrive, e che per lo più vengono riconosciute da queste come propri defunti. Le modalità con cui tali entità comunicano col medium sono le seguenti: o fanno segnalazioni mimiche, o tracciano simboli in aria, o mostrano immagini panoramiche o cinematografiche di certi eventi, o fanno percepire al medium telepaticamente le parole che pronunciano (in quest'ultimo caso il medium parla con un interlocutore invisibile).

Questa forma di medianità è assai diffusa fra i popoli anglo-sassoni. Però il suo valore come prova d'identificazione spiritica è piuttosto scarso, poichè con la « chiaroveggente telepatica » o con la « psicomетria » si ottiene qualcosa di analogo. Ma il negare valore spiritico alla classe di fenomeni in parola, non significa che tutti i casi debbano interpretarsi in senso animico.

6) *Voce diretta*. Il fenomeno della « voce diretta » è certamente il più importante in senso teorico, il più suggestivo per l'impressione che



Dall'ombelico del medium Ronald Cockesell esce un bastone ectoplasmico che si rizza in su; è ectoplasmico scuro, cosa non infrequente nel corso di queste produzioni. A terra, invece, sopra la tromba per la voce diretta si vede un velo ectoplasmico. (Luce e Ombra, fascicolo 1/1949).

se ne riceve, e il più efficacemente drammatico nel senso dell'interpretazione spiritica. La v. d. *non* è quella che esce dalla bocca del medium in trance (nel qual caso si chiama « automatismo parlante », come nei casi della Piper e della Leonard), *nè* è quella che esce dalla bocca dei fantasmi materializzati, ma è quella che scaturisce libera e indipendente da un qualunque punto della stanza delle esperienze.

E poichè le condizioni necessarie al suo sviluppo sono quelle della cosiddetta « seduta spiritica », penso sia giunto il momento di accennarne qui brevemente.

Quando più persone si riuniscono intorno ad un tavolo, in una stanza buia, o con debolissima luce, preferibilmente rossa, se fra esse vi è un medium, i più svariati fenomeni possono realizzarsi. Naturalmente questi saranno tanto più costanti e potenti quanta più *affinità medianica* risulterà nei componenti il gruppo; vale a dire, praticamente, quante più sedute regolari si saranno tenute. Nel corso di queste, è sempre ottimo criterio seguire il consiglio di quelle personalità medianiche che assumono la guida del gruppo e che si chiamano « spiriti-guida » (non importa la natura di queste entità). L'avvenimento più frequente consisterà nei movimenti del tavolo. Questi possono avvenire finchè le mani dei presenti vi sono collocate sopra, e in tal caso i movimenti sono con ogni probabilità da ascrivere all'azione muscolare inconscia delle persone presenti; non più così, invece, quando il tavolo si alza non toccato da alcuno, o quando esce addirittura fuori del circolo. Nello stesso modo in cui si verifica questa traslazione del tavolo, così possono verificarsi fatti analoghi d'altri oggetti, come sedie, strumenti musicali, ninnoli, quadri, e tutto quanto può figurare in una stanza o addosso alle persone. Nel capitolo sulle « telecinesie » ci siamo già intrattenuti su questi fenomeni.

Faccio osservare ora a tutti coloro, i quali concepiscono una seduta spiritica solo se è presente un tavolo a tre gambe (ricordo dell'antico « tripode » per le divinazioni), che tale condizione non è affatto necessaria. Anzi, comunemente conviene sedersi in circolo, o, come si dice, « in catena », tenendo ciascuno la mano del vicino, e senza tavolo nel mezzo. Oltre ai movimenti di oggetti, possono in tal caso percepirsi rumori delle più varie specie, dagli scricchiolii ai più forti colpi, o sentirsi toccati da mani invisibili. Se dette mani possono toccarsi, allora è segno che vi sono materializzazioni iniziali. In tal caso, se vi è una potente medianità in azione, si potranno ottenere materializzazioni più o meno complete, i cui esempi già vedemmo in apposito capitolo; ma

se la medianità non è fino a tal segno potente, allora può verificarsi un'altra eventualità, la quale è però condizionata alla presenza, oltrechè del medium, di un soggetto dotato di facoltà chiaroveggenti. Anzi, più che di facoltà chiaroveggenti in senso strettamente metapsichico, è il caso di parlare di una particolare sensitività visiva. Il fenomeno cui alludo consiste in ciò, che invece di presentarsi in seduta entità materializzate, appaiono entità *fluidiche*, le quali vengono scorte solo dal sensitivo o da più sensitivi presenti. In tali condizioni, detti sensitivi descrivono una figura per loro altrettanto reale che se fosse fisica, ma visibile solo per loro e non per gli altri componenti il circolo. Tale forma di medianità è una varietà della m. chiaroveggente, per la quale (come abbiamo già visto) si visualizzano intorno al consultante, fuori seduta, delle entità spirituali riconoscibili.

Oltre a tutti questi avvenimenti, e ad altri ancora (come luci, ventate fredde, apporti, ecc.), che possono occorrere nelle sedute medianiche, può anche realizzarsi il fenomeno grandioso della *voce diretta*.

Non è necessaria, in realtà, alcuna speciale provvidenza per ottenerlo, oltre, ben s'intende, alla presenza di un medium dotato in tal senso. Sono però usate, nel senso di favorire lo sviluppo della v. d., delle *trombe*, di solito in alluminio, simili ai megafoni. Si tratta per lo più di trombe aventi l'altezza di 50 cm., col diametro maggiore di 20 e quello minore di 4. Nelle prime sedute la *voce* si forma di solito vicinissima al medium o entro le trombe. Probabilmente queste ultime servono come « piccolo spazio di condensazione », assumendo forse la stessa funzione del « gabinetto medianico » per le materializzazioni. Non v'è però sempre necessità delle trombe, poichè spesso la v. d. scaturisce anche fuori di esse. Può accadere, nel corso della seduta stessa, che le voci comincino a farsi sentire da entro alla tromba, per poi emanare dal di fuori.

Si potrà piuttosto chiedere come ci si accorga che la voce scaturisce proprio dalla tromba, se si è al buio. Ora, deve essere tenuto presente che le trombe vengono sempre dipinte con una vernice luminosa, fosforescente: perciò esse vengono seguite nelle loro evoluzioni per aria, e in pari tempo si diviene edotti che nessuno può aver toccate le trombe per agitarle fraudolentemente. Del resto, chi ha viste le evoluzioni delle trombe per aria, si rende subito conto che i movimenti loro sono positivamente supernormali: esse volteggiano sotto al soffitto o negli angoli della stanza con tale vertiginosa rapidità, e portandosi così fulmineamente da un lato all'altro di questa, che nessuna

persona al mondo potrebbe imitare simili gesta. Aggiungasi ancora, che essendo fosforescenti, qualunque mano le toccasse sarebbe vista, come pure sarebbe vista qualunque persona si avvicinasse alla tromba stessa.

Le v. d. possono acquistare tale potenza da essere udite a parecchie centinaia di metri lontano, anche se porte e finestre sono chiuse! Sono indubbiamente obiettive, perchè percepite da tutti, entro la stanza e fuori; per di più, possono essere registrate, come usasi fare in Inghilterra e negli Stati Uniti, su dischi.

Il lettore potrà aver trovata magari interessante la mia esposizione: ma egli non ha certo potuto rendersi conto esatto della drammaticità del fenomeno. Descritto, è morto; presenziato, è vivo. Ora, io debbo a questo punto osservare, che per quante relazioni si leggano, mai si potrà immaginare la potenza drammatica di questi avvenimenti. Comunque, non mi resta che riferire l'esperienza altrui, affinchè il lettore si adegui mentalmente alla realtà dei fatti. Le relazioni di esperienze altrui risponderanno subito alla domanda che sorge spontanea: Chi è che parla? Come si parla? Cosa si dice?...

Noto subito che il fenomeno della v. d., già del resto conosciuto fin dall'antichità, venne osservato fin dagli inizi del movimento spiritico. William Howitt, nella sua *History of the Supernatural*, London, 1863, narra un fatto occorso ne 1839, in cui una fanciulla cieca, sorda e muta, per isterismo, produceva la v. d. Tale fatto è addirittura anteriore di parecchi anni all'avvento dello spiritismo. Ma le prime relazioni del fenomeno, riferite con ogni cura, le troviamo presso il già ricordato J. Koons, nel 1852-3. Egli si servì, per primo, delle trombe, che costruì, come la « camera spiritica », su indicazione delle stesse entità operanti. Le esperienze del Koons debbono essere state eseguite con ogni scrupolo ed onestà, se persino Frank Podmore non osò attaccarlo nel suo *Modern Spiritualism* (1902).

Emma Hardinge, che presenziò di persona alle esperienze del Koons, così ne riferisce nel suo libro: *Modern American Spiritualism* (1870): « È notevole il fatto che molti visitatori, i quali si astenevano rigorosamente dal farsi conoscere, erano egualmente chiamati per nome dalle personalità medianiche. In tali circostanze i visitatori stessi, con immenso loro stupore, affermavano di aver perfettamente riconosciuto

il timbro vocale e l'accento personale proprio al defunto affermantesi; il quale aveva fornito ragguagli assolutamente veridici ed intimi intorno alla propria esistenza terrena. Furono queste prove, di natura inconfutabile, quelle che valsero a convincere centinaia di persone sul fatto della reale presenza alle sedute degli spiriti dei trapassati ».

Nelle sedute del Koons si realizzava anche un fenomeno abbastanza frequente quando è presente un medium per la v. d.: alludo alla musica medianica ed ai cori delle voci angeliche. Ecco come la stessa Hardinge descrive uno di questi avvenimenti: « ... Bastava che il Koons desse il segnale d'attacco suonando per primo il violino, che immediatamente tutti gli strumenti entravano in funzione, accompagnando la melodia intonata dal Koons, e conservando il tempo e la misura, ma eccedendo nella potenzialità delle note, portate a un massimo irraggiungibile dalla virtuosità umana. Altre volte invece, il concerto medianico intonava melodie di paradiso, dando prova di una delicatezza di sentimento che commuoveva ed entusiasmava gli ascoltatori. Tal'altra, infine, una « voce spiritica » chiedeva il più assoluto silenzio e allora si facevano udire cori di voci angeliche, i quali parevano iniziarsi in lontananza, producendo negli animi una sensazione inusitata e profonda di misticismo e di mistero. Indi pareva che quei cori si avvicinassero lentamente, fino a penetrare e a risuonare nell'ambiente. Il loro effetto sugli ascoltatori era portentoso ed indimenticabile; e i relatori concordano tutti nel dichiarare che niente avrebbe potuto renderne l'idea alle persone che non li avevano ascoltati. Ben sovente, allorché si facevano udire i cori angelici, l'ambiente si popolava di fiammelle spiritiche volteggianti da ogni parte con la spigliatezza e la volubilità degli insetti, ma con questo di particolare, che i loro movimenti seguivano il tempo della musica... » (da Bozzano: *Musica trascendentale*, Verona, 1942).

Il fenomeno della musica trascendentale medianica è frequente in metapsichica. Anche con la grande medium Kate Fox lo si era ottenuto già in misura eccezionale. In un'occasione le entità operanti spiegarono a v. d. che stavano materializzando, in guisa sufficiente per farla funzionare in ambiente terreno, un'arpa già esistente in ambiente eterico; e finalmente dichiararono che tutto era pronto. Dalle relazioni del prof. Langworthy Taylor, che nel suo grosso volume *Fox-Taylor Record*, riferisce di 23 anni di esperienze (1869-92) con questa medium, ricavo la seguente descrizione: « ... Subito dopo risuonarono le note dell'arpa angelica. Noi trasalimmo, perchè non l'attendevamo. Into-

nammo l'inno del Padre Nostro, e l'arpa accompagnò meravigliosamente il nostro canto. Quindi rimanemmo in silenzio, tenendo costantemente le mani di Kate serrate fra le nostre. L'arpa celeste proseguì a risuonare senza il nostro canto, e noi ascoltavamo in estasi quelle melodie di paradiso eseguite nella nostra camera; e il fenomeno si prolungò per oltre tre quarti d'ora. Le note squillavano nitide, piene, potenti, penetranti, e la musica era la più bella, la più soave, la più celestiale che orecchi umani abbiano mai ascoltato. Furono suonate dieci composizioni musicali, tra le quali una molto lunga, e nessuna fra esse era da noi conosciuta... Poi l'arpa fu portata così vicina al mio orecchio, che quando su di essa venne toccata la prima nota, io ne trasalii per la brusca risonanza entro di esso; e ricominciarono ad elevarsi a Dio melodie celesti, più potenti, più pure, più soavi di prima... la musica dell'arpa angelica risuonava così chiara e potente che le persone del vicinato la udirono. Le signore abitanti al piano soprastante corsero alla finestra, l'aprirono e stettero in ascolto estasiati, ma senza pervenire a identificare lo strumento musicale che suonava. Nella stessa sera una fra esse venne a dirmi che la famiglia abitante di fronte a noi, aveva indubbiamente acquistato qualche nuovo e meraviglioso strumento musicale, e mi domandò se l'avevo udito suonare... ».

Quando il medium Jesse Shepard, che fu celebre per le sue facoltà dal 1885 al 1905, sedeva al pianoforte e suonava, potenti cori di voci angeliche si spandevano con grande potenza per la stanza, accompagnati da rumori e da fiammelle volteggianti.

Il fenomeno della v. d., comunissimo agli inizi del movimento spiritico, venne progressivamente rarefacendosi, ma per riemergere poderoso nel mondo dal 1925 circa in poi. Le cause di tale rarefazione nel periodo indicato non hanno nulla di « occulto ». Il motivo deve con certezza ascriversi alla circostanza, che anche in questo campo di ricerca, come in ogni altro dovuto ad attività umana, si segue la moda. Ma basta che uno studioso pubblichi una relazione in merito ad un dato fenomeno, ecco che altri lo imitano, e così fiorisce una letteratura sull'argomento. Piuttosto potrebbe essere fatta l'obiezione, che i medium a v. d. avrebbero dovuto passare in quel periodo una specie di letargo. Ora, è proprio così, perchè anche la medianità e attività che si indirizza e si favorisce con condizioni speciali; e, se in quel tem-

po segnalato, nessuno pensò ad ottenere la v. d., ne derivò che neppure i medium, che ne erano dotati, la svilupparono.

Ma veniamo ora alla parte essenziale del fenomeno della voce diretta: la personalità di chi parla. Ebbene: essi dichiarano tutti di essere, e, del resto, per tali sono riconosciuti, spiriti di defunti. Sono quasi sempre familiari trapassati delle persone presenti in seduta. La loro voce prorompe improvvisa, spesso potente, e si rivolge con effusione drammatica d'affetto verso chi rimane sulla terra. L'impressione è enorme e indescrivibile: la conversazione assume l'aspetto d'un colloquio di due persone che s'incontrano dopo lungo tempo e che si scambiano fra loro impressioni e ricordi.

Sentiamo ora, dalle relazioni degli sperimentatori, come si svolge il fenomeno.

Lo scrittore inglese H. Dennis Bradley, nel suo libro *Towards the Stars*, descrive le proprie esperienze col grande medium per la v. d., George Valiantine. Il Bradley, trovandosi in viaggio d'affari negli Stati Uniti, fu da un amico invitato ad assistere a una seduta medianica, ed egli acconsentì a titolo di passatempo. Ed ecco in quali termini riferisce la sua prima esperienza:

« Si fece all'improvviso un profondo silenzio, e fulmineamente io ebbi la sensazione della presenza nella camera di una "quinta" persona. Subito dopo echeggiò l'accento gentile d'una voce femminile, che mi chiamò per nome; ed era una voce vibrante di emozione, la quale risuonava a breve distanza alla mia destra. Io mi mantenni freddo, calmo, osservatore impassibile. Risposi alla chiamata con un monosillabo: "Sì". Allora il mio nome venne ripetuto altre due volte con una tonalità sempre più vibrante d'emozione, come se colei che parlava fosse soverchiata dalla gioia di rivedere un amico adorato dopo una lunga separazione. Io replicai: "Sì, sono proprio io. Che cosa desidero?". E la voce: "Oh! Ti amo! Ti amo!". Tali parole furono pronunciate con espressione di tenerezza e di bellezza elettrizzanti. Avevo udito le medesime parole pronunciate da taluna fra le più grandi attrici del mondo, ma non ebbi mai a udirle improntate a tanta piena d'amore... Chiesi: "Dimmi chi sei, Dammi il tuo nome". Da quel momento s'iniziò una lunga, emozionante conversazione tra di noi; e non già sotto voce, ma con chiara tonalità naturale, come di due persone viventi a questo mondo. Il nostro dialogare concitato vibrava di gioia esultante, mentre vi erano tre testimoni che ascoltavano ogni cosa. Nessuno di essi conosceva le mie vicende familiari, e tanto meno nes-

suno tra essi poteva sapere che io avevo avuta una sorella la quale era morta dieci anni prima... Quando era in vita, essa possedeva una voce soave che modulava con dolcezza affascinante, e il suo fraseggiare era ben noto per eleganza di eloquio, poichè essa era una "purista" nella scelta dei vocaboli. Io non ebbi mai ad incontrarmi con altra donna la quale parlasse in forma tanto eletta. Orbene: quando dopo dieci anni dalla sua morte, essa mi si manifestò medianicamente, si espresse col medesimo fraseggiare distinto che aveva in vita, ed ogni sillaba che pronunciava era caratterizzata da quelle inimitabili peculiarità d'inflessione e intonazione che la distinguevano fra mille.

« Conversammo per un quarto d'ora intorno ad intimi argomenti che solo io e lei potevamo conoscere... Poi le chiesi notizie intorno alla sua esistenza spirituale, ed essa rispose di essere letteralmente felice nell'ambiente meraviglioso in cui viveva; ma in pari tempo di essere in quel momento esultante di gioia per avere finalmente trovato il modo di parlarmi. Conversammo tanto a lungo delle nostre cose, che ad un tratto entrambi sentimmo di essere indiscreti verso gli altri che attendevano il loro turno... Prima di separarci le chiesi se sarebbe tornata il domani sera, ed essa lo promise. Ci salutammo un'ultima volta, e prima di partire essa m'inviò un bacio sonoro che tutti udirono... In quel momento io avevo assistito al più grande evento della mia vita. Eppure dal momento in cui riconobbi la voce di mia sorella, tutto mi apparve stranamente naturale; dal preciso momento in cui avevo creduto, il supernormale era per me divenuto naturale e razionale. Ogni dubbio erasi fugato di fronte a una simile prova, e il mio spirito comprese in un baleno che tutto ciò che fino allora mi era apparso impossibile era invece possibile... Ogni sospetto di ventriloquismo è ridicolo. Nessuno al mondo avrebbe potuto imitare la voce limpida, chiara e soave che mi aveva parlato; nessuna al mondo avrebbe potuto parlarmi con le caratteristiche particolarissime ad Annie, col suo accento personale, con la proprietà straordinaria di eloquio che la distingueva in vita, nonchè rivelare una completa conoscenza di tutte le vicende di un passato particolare a me ed a lei... ».

Nella seconda seduta cui il Bradley intervenne si realizzò un episodio ancor più straordinario, poichè avvenne una conversazione animata ed affettuosa fra la sua cuoca ed il suo defunto marito in dialetto basco. Nel frattempo il Bradley si era esercitato con lo scopo di ottenere lui stesso il fenomeno della v. d.; il che si realizzò. Nell'ottobre 1924 invitò una sera Miss Frances Carson, celebre artista dram-

matica inglese, e non appena spenta la luce, un'entità, qualificatasi per il marito di lei, la chiamò per nome. Ne seguì una delle conversazioni più commoventi e più drammatiche che si possano dare. Quando miss Carson se ne andò, asserì che quella dimostrazione della continuità della vita dei suoi cari costituiva l'evento più meraviglioso della sua vita.

La sera del 18 marzo 1925 fu invitato dal Bradley il poeta giapponese Gonnoskō Komai, e con grande sorpresa di tutti si manifestò una entità che prese a conversare col Komai in lingua giapponese. Quest'ultimo confermò trattarsi di un suo fratello maggiore, del quale aveva riconosciuto il timbro di voce, e i cui ricordi corrispondevano perfettamente.

Come si vede, le esperienze del Bradley, delle quali io ho fornito qui solo qualche cenno, risultarono oltre ogni dire interessanti e suggestive in senso spiritico. Esse sono condensate in due libri che ebbero in Inghilterra grande successo e che furono tradotti anche da noi. Quando si pensa che egli aveva conversato a lungo e per mesi con i suoi familiari defunti, che così era avvenuto anche per coloro che venivano invitati alle sedute, e che le entità comunicanti si erano lungamente espresse in altre lingue, non stupirà più se il Bradley aderì incondizionatamente all'ipotesi spiritica. «Io affermo con la massima ponderazione — egli scrive — che se Annie e Warren non sono personalità spirituali viventi e reali, allora un gran numero delle personalità scialbe ed effimere da me incontrate nei ritrovi mondani, nei teatri e nei circoli, o sono a loro volta fantasmi di defunti, o sono fantasime dell'immaginazione. Le prove che i miei amici spirituali fornirono sulla loro identità, sono di gran lunga più impressionanti di quelle a me fornite da un gran numero di *comparse* dei salotti mondani. *Non c'è morte*: ho scritto due grossi volumi per dimostrarlo, e sono pervenuto a stabilire direttamente, praticamente, comunicazioni regolari col mondo spirituale. Ora, questa scoperta è di gran lunga la maggiore di tutte le scoperte, poichè per essa viene segnato un gran passo sulla via che conduce alla vera scienza dell'avvenire!... ».

Neville Whyment, professore di glottologia all'Un. di Oxford, trovandosi a New York, fu invitato ad intervenire ad una seduta a v. d. poichè l'entità comunicante si esprimeva in un'oscura lingua orien-

tale. Vale la pena di apprendere dallo stesso Whyment relazione dei fatti: « Colui che venne a invitarmi — egli spiega — mi mise al corrente che le voci dirette parlavano in lingue ignorate da tutti i presenti, e che perciò si desiderava la mia presenza unicamente per l'interpretazione delle lingue, non già perchè si volesse ch'io mi pronunziassi in merito a quanto avveniva. Appresi che gli sperimentatori erano tutti convinti spiritisti, e che nella serie di sedute in corso essi avevano ottenuto prove mirabili d'identificazione personale dei defunti comunicanti. Per esempio questa: una voce aveva parlato in portoghese, fornendo il proprio nome e i ragguagli necessari alla propria identificazione, indicando infine l'indirizzo della propria famiglia, tuttora vivente in Portogallo. Gli sperimentatori si erano affrettati a scriverne all'indirizzo indicato, ed a suo tempo era giunta la risposta, in cui ogni affermazione dell'entità comunicante veniva mirabilmente confermata. Mi giunse piuttosto gradito quell'invito inatteso. Sebbene io non fossi mai stato avversario dichiarato delle indagini spiritiche, però non ebbi mai tempo di occuparmene, e pertanto la seduta a cui mi s'invitava parve a me un piacevole diversivo, che avrebbe servito a riposarmi la mente. E, a dirla schiettamente, io mi aspettavo che dopo avere udito parecchie di quelle v. d., sarei pervenuto a scoprire in qual modo avveniva l'abile ed elaborata mistificazione. Mi recai all'appuntamento all'ora convenuta. Si manifestarono parecchie voci, l'una dopo l'altra, le quali conversarono in inglese con vari membri del gruppo. Talune di siffatte conversazioni si riferivano ad incidenti così intimi, che io me ne sentivo imbarazzato e confuso; poichè mi pareva di far la figura di un intruso venuto a carpire i segreti del prossimo. Per buona fortuna si era immersi nelle tenebre e nessuno poté scorgere il mio rossore.

« Ad un tratto si udì una voce robusta che diede il nome di "Cristo d'Angelo", pronunciando il nome con accento italiano. Quindi la medesima voce cominciò a parlare in perfetto idioma italiano. Io non parlavo tale lingua, ma la conosco molto bene. Il comunicante s'indirizzava a me in questi termini: "Dite alla signora X (presente alla seduta) che non mantenne la parola data di apprendere sufficientemente la lingua italiana per conversare con me nella mia lingua. Essa continua a rispondermi in lingua spagnuola, e ciò m'imbarazza". La signora X, che era rivolta al rimprovero riconobbe sinceramente che Cristo d'Angelo aveva ragione. Questi continuò qualche tempo a conversare con me, esprimendosi in un oscuro dialetto italiano. In seguito per-

venni ad accertarmi che si trattava del dialetto siciliano. Seguirono altre voci che parlavano inglese; quindi, all'improvviso scaturirono dalle tenebre dei suoni strani, spezzati, scricchiolanti, a me ben noti, i quali mi trasportarono subito col pensiero in Cina. Erano le note di un flauto cinese, suonato piuttosto male. Avviene frequentemente nel Celeste Impero d'imbattersi in suonatori di flauto, ciò che indubbiamente non avviene in nessun'altra parte del mondo. Quindi echeggiò una voce di basso profondo, la quale pronunciò in modo distintissimo la parola "K'ung-fu-T'zu".

« Nella pronuncia di tale parola rilevai delle inflessioni di voce meritevoli della più alta considerazione. "K'ung-fu-T'zu" è il nome orientale corrispondente a Confucio; e, più che un nome, è un titolo. Esso significa: "Il sommo Maestro dei filosofi K'ung". La famiglia dei "K'ung" esiste tuttora in Cina, e i discendenti del grande filosofo, da oltre 2000 anni riscuotono una speciale pensione dal governo cinese. Ora il fatto in sé di una voce diretta la quale afferma essere Confucio, non è punto notevole, visto che tale nome è il più famoso della storia cinese, ma rilevo però che ben poche persone al mondo — le quali non siano cinesi — sarebbero in grado di pronunciarlo correttamente, come fece il Valiantine, o chi per esso. Per esempio, la sillaba finale "T'zu" o "T'ze", è estremamente difficile a pronunziarsi, e il suono che più le si avvicina è "Ts", ma è impossibile renderne il suono con lettere inglesi. Mi convinsi subito che colui che mi parlava era indubbiamente un profondo orientalista, giacché non solo la pronuncia, ma le inflessioni più delicate della voce erano correttamente riprodotte. Chiesi: "Chi sei?". La medesima voce, con una certa impazienza, ripeté: "K'ung-fu-T'zu". L'idea ch'egli fosse Confucio non mi era passata neanche lontanamente per la mente; ed io supponevo invece di trovarmi in presenza di qualcuno il quale desiderasse discutere con me intorno alla vita e alla filosofia del grande pensatore cinese. Ero deciso a compenetrare a fondo il mistero; dimodochè, facendo uso del consueto cerimoniale cinese, chiesi ancora: "Sai dirmi quale era il tuo nome personale?". Venne risposto: "K'iu". Vero; ma quel nome è familiare agli orientalisti; per cui tale corretta risposta, per quanto interessante, non era concludente. Chiesi nuovamente: "Sai dirmi quale era il tuo nome popolare quando avevi quattordici anni?". Venne immediata e corretta la risposta, proferita con intonazione ed inflessione genuinamente cinesi. Noto che il nome di cui si tratta è conosciuto da ben pochi orientalisti.

« A questo punto osservai al mio interlocutore che taluna delle poesie classiche da lui medesimo dettate, o da lui medesimo pubblicate, riuscivano oscure ai lettori moderni. La voce domandò che specificassi qualcuna di siffatte poesie, offrendosi di chiarirne le oscurità. Accennai alla terza poesia dei "Shih King", in quanto essa è la più oscura di tutte. Io non ricordavo che il primo verso della poesia e glielo recitai. Immediatamente la voce, con perfetta inflessione cinese, mi recitò l'intera poesia quale è conosciuta oggi, e dopo una pausa di quindici secondi, me la recitò nuovamente nella corretta lezione; ciò che le conferiva un altro significato. Ciò fatto, la voce domandò: "Ora che l'ho corretta ne comprendi il significato?"... ».

In altre occasioni dei personaggi cinesi conversarono nella loro lingua in assenza del prof. Whymant, escludendosi così la possibilità di una lettura nella mente del consultante. Era presente Lord Charles Hope, il quale fece prendere delle incisioni su disco della voce, che giudicata poi dal Whymant, fu dichiarata perfetto cinese arcaico.

Il particolare delle v. d. che conversano in lingue straniere correntemente, è quello che più sconcerta coloro che vogliono spiegare tale classe di fenomeni senza dipartirsi dall'animismo. Il Podmore, che aveva creduto di poter ridurre tutta la fenomenologia spiritica alla sola telepatia, quando arriva al fenomeno della v. d., si trae d'impaccio negandolo. Evidentemente, se così si comportò, è perchè egli aveva compreso, che ammettendo i fatti, non vi era altra via d'uscita che l'ipotesi spiritica, con la quale l'enigma veniva subito risolto. Nei commenti conclusionali alla v. d., vedremo quali ipotesi gli animisti hanno escogitato per spiegare i fatti.

Già si ebbe occasione di accennare ad esperienze di v. d. in pieno giorno. Ciò si verificava particolarmente nelle sedute del Chapman, a Dunedin. Nel suo libro *The Blue Room*, 1927, egli racconta come furono perseveranti gli sforzi onde ottenerla in quelle condizioni. E la v. d. si verificava sì, ma alla condizione che il Chapman continuasse a suonare al pianoforte. Soltanto durante le suonate le v. d. parlavano o cantavano accompagnando la musica. Se veniva smesso di suonare, anche le manifestazioni vocali cessavano. Questo stato di cose è esattamente il contrario di quello che avviene durante le esperienze al buio. Infatti, nel corso di queste, prima si fa della musica col gram-



Esperienza dell'autore con il medium a materializzazioni Einer Nielsen, a Verona l'11 settembre 1952. Egli era controllato alla sua sinistra dal dott. Peter Ringger (direttore della *Neue Wissenschaft*) e alla destra dall'autore. Dalla bocca esce l'ectoplasma.



Questa fotografia è un particolare della precedente.

mofono, e non appena questa cessa, allora prendono inizio le manifestazioni vocali supernormali, le quali possono perdurare anche delle ore. Il Bozzano ha tentato di spiegare questo comportamento antitetico (1929), supponendo, del resto in guisa assai fondata, che durante l'oscurità si possono radunare vibrazioni sonore della musica entro l'ambiente, e, per così dire, condensarsi, per poi svolgersi lentamente, utilizzate dalle entità operanti; mentre essendo la luce un elemento perturbatore, e disgregatore, diviene necessaria la continua alimentazione di vibrazioni. In altre parole: *al buio* le entità operanti userebbero vibrazioni di riserva, mentre, *in piena luce del giorno*, userebbero vibrazioni in corso di produzione.

Un aspetto curioso delle manifestazioni a v. d. consiste nella circostanza che spesso si odono voci diverse di entità che conversano fra loro! Poichè ciò accadeva di frequente nelle esperienze di Chapman - le quali furono condotte con la medianità di una sua giovane nipote, miss Pearl Judd -, ne riferirò qualche esempio.

« Una sera in cui si teneva una tranquilla seduta, fummo sorpresi di udire all'improvviso due voci infantili che discutevano fra loro. Si capiva dai loro discorsi che quei due spiriti di bimbi erano meravigliati di trovarsi in nostra presenza. Apprendemmo che i nuovi arrivati erano gli spiriti di due bimbe sorelle: "Wee Betty" e "Rosie". La prima informò che la mamma sarebbe intervenuta anche lei, giacchè voleva conversare con noi. Poco dopo noi ascoltammo il grido esultante di Rosie che si gettava nelle braccia della mamma. Quest'ultima si rivolse a noi con grande amorevolezza; ma, poco dopo, i tre personaggi presero a conversare fra di loro, dimenticandosi della nostra presenza ».

« ... Dorothy cantò con la sua limpida tonalità di contralto, ma di tratto in tratto la sua voce calava, o mancava improvvisamente. Quando ebbe finito di cantare, si udì Dorothy che discuteva animatamente con "Charlie" a proposito delle deficienti condizioni medianiche. Quest'ultimo era d'opinione che vi fosse qualcosa d'imperfetto nel piano forte... Allora intervenni nella conversazione spiritica; ma subito la piccola Wee Betty mi apostrofò dicendo: "Anche tu stai ad origliare alle porte?"... ». « Questa sera ci radunammo in casa R., e si ottenne una delle più belle sedute... A un dato momento sorprendemmo una conversazione - dirò così - privata, fra "Wee Betty" e il piccolo "Hunter". Le loro parole risuonavano perfettamente intelligibili; dimodochè il padrone di casa annunciò ch'egli comprendeva ciò che gli spiriti

si dicevano. A tali parole Wee Betty si rivolse bruscamente a lui osservando che non era bello ascoltare le conversazioni altrui... ».

Il Vesme pensava che il fatto delle conversazioni fra spiriti a voce diretta, stesse a dimostrare trattarsi in tali casi di « drammatizzazioni oniriche d'origine subcosciente ». Il Bozzano aveva risposto che il fenomeno non era nuovo in metapsichica, poichè anche nelle esperienze di automatismo scrivente si realizzava spessissimo la circostanza che le conversazioni telepatiche fra entità, appunto in forza dell'automatismo stesso, venivano registrate nella scrittura. E come ciò si verifica nel caso di un medium a possessione, così avviene per i medium a voce diretta, visto che in quest'ultimo caso gli spiriti agirebbero in un ambiente saturo di vibrazioni concentrate e che di conseguenza le loro parole pensate metterebbero automaticamente in azione tale complesso di vibrazioni sonore.

Una medianità potentissima per la v. d., nonchè per molti altri tipi di manifestazioni, fu quella di Margery Crandon, di Boston, moglie del dott. Crandon (è morta nel novembre 1944). Attraverso essa si manifestava abitualmente, come entità-guida, il fratello Walter. Ma poichè di v. d. ho già dati esempi, mi dispenso dal riferirne altri; vale piuttosto la pena, anche se il fenomeno non fa parte di questo capitolo, che io esponga una particolare manifestazione di Walter, visto che me ne viene offerta l'occasione.

Premetto che uno studio accuratissimo e diligente di Brackett K. Thoroughood apparve sui *Proc. Am. S.P.R.*, vol. XXII, New York, 1933, su quello che è ormai noto col nome di « caso Margery ». (Nessun dubbio fu mai seriamente sollevato sulla sua medianità, la quale fu esaminata da studiosi di indiscussa competenza). Il Thoroughood dimostrò con finissima analisi la supernormalità di tutti i fenomeni con essa conseguiti. Ve ne è però uno su cui conviene fissare l'attenzione. Si tratta della famosa « impronta del pollice di Walter ». Premetto che Walter si manifestava sia a v. d., sia parzialmente materializzato. A scopo di identificazione venne richiesto a W. di eseguire, su un pezzo di cera, ed entro una cassetta serrata a lucchetto e sigillata, all'uopo preparata per l'esperienza, l'impronta del proprio pollice. Ora cioè realmente avvenne! Entro la cassetta sigillata fu trovata sulla cera l'impronta d'un pollice. Un perito si incaricò di farne un rilievo, e ven-

nero indi fatte ricerche delle impronte di Walter vivente, le quali vennero tratte da un rasoio che giaceva non usato da 12 anni. L'esame dimostrò che le due impronte - di W. vivente e di W. defunto - erano identiche. Riproduco qui le fotografie. Il Thorogood così conclude circa la genuinità delle impronte: 1) non v'è alcuna prova di frode, trucco, o impiego di un qualsiasi meccanismo normale nelle sedute in cui si produssero i fenomeni delle impronte digitali di Walter; 2) i fenomeni di W. sono stati provati essere supernormali in base a prove di fatto; 3) le mani di W., sia considerate nel complesso, sia nei singoli particolari, non sono né l'una né l'altra identiche a quelle di una o più persone conosciute.

Questo caso, in cui un defunto si manifesta a voce diretta, in cui dà prova di facoltà supernormali nello spazio e nel tempo (alludo alle « corrispondenze incrociate » da W. stesso eseguite), in cui materializza ed imprime le proprie impronte digitali le quali sono riconosciute identiche a quelle dello stesso individuo quand'era vivente: tutto ciò raggiunge indubbiamente i limiti estremi cui la metapsichica può giungere in fatto di prove! E sono anche i limiti massimi cui può aspirare l'ipotesi spiritica! Faccio notare che il sistema del riconoscimento delle impronte digitali, serve, nel consorzio civile moderno, a identificare un assassino e a condannarlo a morte *su quel solo dato di fatto*, oggi considerato d'ordine scientifico-legale; ebbene: da ciò noi dovremmo allora dedurre che la sopravvivenza e la reale presenza di Walter dietro i fenomeni acquista lo stesso grado di probabilità che se tale verdetto fosse emesso da un tribunale! L'importanza di queste considerazioni non sfuggirà ad alcuno.

Osservo ancora che con la Margery si ottenne un altro caso clamoroso del genere, e dell'ordine totalmente sperimentale: il giudice Hill aveva depositate le proprie impronte digitali con lo scopo di raffrontarle con quelle che avrebbe prodotte *dopo la sua morte*, qualora gli fosse stato possibile manifestarsi con la propria mano materializzata attraverso la Margery. Il giudice Hill morì, si manifestò, lasciò le proprie impronte impresse sulla cera, ed esaminate e raffrontate da un perito con quelle di Hill vivente, furono trovate perfettamente identiche.

Ma ritorniamo, dopo questa breve digressione, alla voce diretta. Sulla realtà del fenomeno non v'è il minimo dubbio: basti pensare che esso è udito da parecchi testimoni ad un tempo e che può essere registrato su dischi. Si è voluto andare ancora più in là nell'accertamento della supernormalità del fatto, ed ecco come il citato Thorogood

descrive il procedimento usato nei confronti di Margery: « Prendemmo un microfono sensibile, uguale a quelli usati nelle trasmissioni radiofoniche, e lo ponemmo in una scatola chiusa e sigillata, la quale era, dai punti di vista meccanico, acustico, elettrico e magnetico, impenetrabile a qualsiasi influenza fisica esterna; e ponemmo il microfono in connessione elettrica con un altoparlante situato in una zona lontana del casamento, avendo cura di proteggere e isolare in modo simile tutti i raccordi e le installazioni. La voce caratteristica di "Walter" venne trasmessa all'altoparlante e riconosciuta da tutti quelli che l'udirono, mentre nessun suono venne percepito da coloro che stavano nella stanza in cui si trovavano la scatola, il microfono e la medium. Nelle condizioni di controllo adottate non v'era assolutamente la possibilità che il microfono e l'altoparlante potessero essere fatti funzionare con mezzi normali. Il risultato di questa esperienza, nella quale venne applicata alla voce di Walter una rigorosa tecnica sperimentale d'isolamento, che precludeva la possibilità di qualsiasi connessione fisica fra la medium e l'interno della scatola, nel senso abituale dei termini, crediamo sia sufficiente a provare che il fenomeno in questione è *supernormale* ».

Un altro sistema di controllo usato nell'investigazione sulla v. d. di Margery Crandon è dato dall'apparecchio di Richardson. Esso è costituito da un tubo centrale in vetro, ripieno di liquido, dal quale si dipartono tanti tubi in gomma quanti sono gli sperimentatori. Questi ultimi debbono tenere in bocca l'estremità del tubo di gomma, e così facendo, le variazioni della pressione entro la bocca vengono registrate nella colonna del tubo centrale. Praticamente, se uno dei presenti emette dei suoni, ecco che la pressione varia; il tappo di sughero entro al tubo si muove ed è visto perchè fosforescente; e in tal modo « fa la spia ». Orbene: nelle esperienze con Margery nessuna variazione era stata notata con questo apparecchio (che si chiama *Voice Cut-Cut*) entro la bocca dei presenti e della medium stessa, sebbene le personalità medianiche stessero conversando in quel momento a voce diretta.

Il meccanismo della voce diretta sembra essere duplice. Secondo la prima modalità, le entità operanti utilizzerebbero le vibrazioni foniche condensate nell'ambiente (e ciò a norma delle due forme già esposte, di estrinsecazione al buio e in piena luce); secondo l'altra, avverrebbe invece la materializzazione di una laringe. Questa potè essere fotogra-

fata anche più volte nelle esperienze con Margery: la si poté vedere disposta di traverso su una spalla della medium, oppure pendere sul suo petto, ma sempre con un cordone d'ectoplasma che dall'altro lato prendeva contatto con le narici di lei.

Il Remmers, nelle esperienze da lui condotte con Mrs. Emily French (*Does Death end All?* - Finisce tutto con la morte?), racconta che essendo acceso il focolare una sera in cui si manifestava la v. d., venne richiesto all'entità operante di portare la tromba davanti al fuoco in modo da poterla vedere; e fu così che gli si offerse l'occasione eccezionale di osservare che l'imboccatura della tromba era avvolta da sostanza ectoplasmica.

A dimostrazione dell'obiettività della v. d., ricordo che in qualche caso si è notato umido l'interno della tromba, proprio come avverrebbe se venisse parlato entro ad essa da un individuo dotato d'un normale apparato della fonazione e della respirazione.

Nelle esperienze a v. d., come del resto anche nell'automatismo parlante o scrivente, si realizza spesso un fenomeno curioso: quello del cosiddetto « vaniloquio degli spiriti ». Esso consiste in ciò, che in mezzo a conversazioni sensate avvengono interpolazioni di discorsi irrazionali. Nel caso speciale della v. d. è ben noto che spesso le personalità medianiche esortano gli sperimentatori che stanno conversando con defunti, a non lasciar mai languire il dialogo, e ciò per evitare una brusca interruzione delle comunicazioni. Fatti analoghi si verificarono con gli automatismi propri alla Piper, alla Thompson (quest'ultima è la medium che convinse il Myers dell'esistenza di un mondo spirituale), e alla Osborne Leonard, il cui spirito-guida « Feda » interferiva spesso con frasi irrilevanti in mezzo ad episodi straordinari d'identificazione. Il fatto viene spiegato, secondo le dichiarazioni stesse delle entità operanti, nel seguente modo: è necessario alle entità mantenere costante il deflusso della forza psichica, e devono mantenerlo ad ogni costo, inframmettendo magari nel discorso parole e frasi prive di senso.

Ciò spiegato, è chiaro che il « vaniloquio degli spiriti » non è più l'impenetrabile mistero d'un tempo.

Le ipotesi proposte a spiegazione della genesi della v. d. sono due: quella animica e quella spiritica. Quest'ultima ammette la presenza di entità di defunti, i quali converserebbero coi presenti per mezzo d'un meccanismo medianico supernormale; la prima presuppone in-

vece che tale apparenza spiritica è pura illusione, e che in realtà non si tratta di defunti che parlano, ma di elementi dissociati della personalità di qualcuno dei presenti. Nei casi poi in cui chi si manifesta è sconosciuto a tutti, ma rivela cose e situazioni a tutti ignote e riscontrate veridiche, gli animisti sostengono che le cose avverrebbero in questo modo: il subcosciente del medium entrerebbe in rapporto con un ambiente cosmico dal quale ricaverebbe tutti i ragguagli ivi impressi e intesi a identificare un certo defunto (« Serbatoio Cosmico delle memorie individuali », secondo W. James), e quindi ritornerebbe in semidormenza dopo questa prodigiosa escursione. *per mascherare sotto l'aspetto spiritico* le rivelazioni in quella guisa ottenute.

Mi astengo però dall'addentrarmi ora nell'analisi critica di queste due ipotesi, in quanto esse sono la base interpretativa di tutta la fenomenologia medianica, e non della sola v. d. Pertanto rimando ogni esposizione critica al capitolo prossimo.

7. - *Xenoglossia* - Episodi in cui entità medianiche si esprimono in lingue straniere sono già stati esposti nel caso particolare della v. d. Ma l'esprimersi in una lingua straniera, vivente o morta, o in un dialetto, in modo supernormale, può avvenire anche in altre guise: 1) per automatismo scrivente; 2) per scrittura diretta; 3) per automatismo parlante (possessione); 4) per medianità chiaroveggente-chiaraudiente; 5) nei casi di materializzazioni complete che parlano.

La principessa Karadja riferisce che col medium Alfred Peters si realizzavano spesso episodi di xenoglossia per medianità chiaroveggente-chiaraudiente. Vale a dire ch'egli vedeva vicino al consultante un'entità spirituale ed egli riferiva ciò che il fantasma pronunciava. Si aggiunga che il parlare in lingue ignorate è un dono straordinario di Peters. In alcune circostanze lo si intese parlare in parecchie lingue viventi e morte. Una volta, in cui era presente un colonnello inglese, si manifestò un capo-tribù pelle-rossa, da lui conosciuto nella giovinezza, il quale gli parlò nel proprio dialetto indiano, dialetto che è scomparso completamente insieme con la tribù.

Il prof. Richet così riferisce, nel suo *Traité de Métapsychique*, 1922. Il caso noto della figlia del giudice Edmonds: « Il caso più impressionante è quello di Laura Edmonds, personaggio di elevata intelligenza e lealtà perfetta, figlia del giudice Edmonds, il quale fu presidente del

Senato e membro della Corte Suprema di Giustizia di New York. Laura, sua figlia, era una fervente cattolica, molto osservante e molto pia. Non parlava che l'inglese, ed aveva appreso alla scuola un po' di francese. A questo si limitavano le sue cognizioni linguistiche. Ora avvenne che un giorno il giudice Edmonds ricevette la visita d'un notevole greco - il signor Evangelides - il quale potè *conversare in greco moderno* con sua figlia Laura. Nel corso di tale conversazione, alla quale assistevano parecchie persone (i cui nomi sono riferiti nel testo), il signor Evangelides pianse, poichè la medium gli aveva partecipata la morte di suo figlio (avvenuta in quel frattempo in Grecia). A quanto sembra, Laura incarnava la personalità di un amico intimo di Evangelides, tale Botzari, morto in Grecia e fratello del noto patriota. Secondo il giudice Edmonds, se sua figlia Laura conversò in greco moderno con Evangelides, e se gli partecipò la morte di suo figlio, ciò non potrebbe spiegarsi se non ammettendo che il defunto Botzari fosse realmente l'intermediario nella conversazione ».

La famosa stigmatizzata di Könnersreuth, Teresa Neumann, durante le sue crisi estatiche pasquali, parlava in lingua aramaica: i professori Wutz, Bauer e Gerlich, che la poterono ascoltare in qualità di specialisti di tale lingua morta, asserirono che si trattava veramente del linguaggio parlato dal popolo in Palestina al tempo di Cristo. Essa aveva fornito in tale lingua spiegazioni sull'episodio della crocifissione, così come avrebbe potuto fare solo un arameo che si fosse trovato presente. Il dott. Wessely (*Zeitschrift für Parapsychologie*, 1929) conclude una sua relazione in merito affermando che ci troviamo di fronte a qualcosa di veramente inaudito per l'innanzi!

È opportuno a questo punto che io richiami l'attenzione su una circostanza capitale: quando si dice che la Neumann, per esempio, o qualsiasi altro medium, si sono espressi in una determinata lingua straniera, s'intende sempre che essi non hanno pronunciato qualche semplice frase staccata o isolata di essa, come potrebbe avvenire se ricordi subcoscienti, di cognizioni linguistiche apprese in passato, fossero improvvisamente emersi; ma che si tratta invece di frasi corrispondenti a situazioni impreviste del momento o a domande in quel momento poste dal consultante. Già s'intende che in questo secondo caso a nulla varrebbe anche qualche cognizione linguistica accertata. Se il professor Flournoy avesse riflettuto su questa circostanza, non avrebbe commesso l'errore di ritenere d'origine subcosciente le frasi sanscrite, con

le quali la sua medium, signorina Elena Smith, rispondeva alle sue domande.

Un caso famoso è quello di « Patience Worth », indagato dal dottor W. F. Prince, in cui la medium Mrs. Curran, controllata da una personalità affermantesi vissuta nel 17° secolo nel Dorsetshire (Inghilterra), dettò un poema scritto nella lingua arcaica di quel tempo, impiegando soltanto 35 ore. Il poema idilliaco si intitola *Telka*, e consta di 270 pagine, per complessive 70.000 parole. Ciò che è veramente straordinario è la circostanza che nessuna espressione complessa, o anche una sola singola parola, in uso dopo il 17° secolo, figura nel poema; ragione per cui i competenti lo giudicarono opera letteraria purissima scritta in quell'epoca. Non mi è possibile dilungarmi nella esposizione di questo caso che il Bozzano riferì e commentò ampiamente nel suo libro *Letteratura d'Oltretomba* (Bompiani, Milano, 1947); mi limiterò piuttosto a ricordare quanto scrive in proposito il prof. Schiller, dell'Un. di Oxford: « Si rimane scossi e impressionati nell'apprendere che uno dei suoi romanzi in versi sciolti, intitolato *Telka*, il quale è costituito da 70.000 parole, è scritto in lingua inglese antiquata, nella quale si contengono il 90% di parole aventi una pura origine anglosassone, mentre in esso non si rinviene una sola parola acquisita alla lingua inglese dopo il 1600... Quando si apprende ancora che nella prima versione della Bibbia, si contengono solamente il 70% di vocaboli anglosassoni, e che è necessario ritornare indietro fino a Layamon (1205) per eguagliare la percentuale di vocaboli anglosassoni usati da Patience Worth; quando si pensa a tutto ciò, non si può non riconoscere che ci si trova di fronte a un caso che può definirsi un *miracolo filologico* » (*Proc. S.P.R.*, vol. XXXVI).

Un caso recente di xenoglossia nella lingua dei Faraoni è stato controllato e constatato con ogni cura soltanto alcuni anni or sono. Lo pubblicarono i professori Howard Hulme (egittologo all'Un. di Oxford) e Frederic Wood (musicista): *Ancient Egypt Speaks*. Non essendo possibile riassumere neppure in parte questa meticolosissima indagine, ribilerò che una signorina inglese, Rosemary, scrive e parla correntemente, senza nulla conoscere, nella lingua egiziana in uso 3300 anni or sono. È avvenuto talvolta che l'entità comunicante, la quale asseriva di essere stata una regina egiziana, errasse nell'interpretare la frase in lingua dei Faraoni che il prof. Hulme le rivolgeva, ma essa rispondeva, ciò nonostante, con senso compiuto, per mezzo di un'altra frase, la quale era corretta, ma non era affatto nel pensiero dell'egittologo.

Tali episodi, nettamente contrari all'ipotesi della telepatia fra viventi, sono quanto mai suggestivi in favore di un intervento estrinseco.

8. - *Manifestazioni nel sogno.* - Come ho già annunziato all'inizio di questo capitolo, le manifestazioni telepatiche del genere costituiscono il gruppo più cospicuo della telepatia spontanea. Ne deriva che nella letteratura specializzata, dalla fondazione della S.P.R. ad oggi, si sono venuti accumulando migliaia e migliaia di fatti. Io ne riferirò, per ragioni di brevità uno solo, che fece del resto grande impressione al prof. Bergson. Nel *Journal S.P.R.*, 1918, il prof. Lawrence Jones scrive quanto segue:

« Ebbi recentemente il privilegio di conversare col prof. Bergson in tema di ricerche psichiche. Si discusse fra l'altro delle prove d'identificazione spiritica. Il Bergson fu d'opinione che la S.P.R. non avesse percorso molta strada in quella direzione. Secondo lui, l'ipotesi di William James circa l'esistenza presumibile di un "serbatoio cosmico delle memorie individuali", al quale i medium attingerebbero le loro informazioni, non può escludersi del tutto nel valutare le prove, per quanto personalmente egli non l'accoglia. Allora io esposi al grande filosofo francese il caso seguente, che fece su di lui una profonda impressione; per cui mi disse che se si fosse riusciti a stabilirne l'autenticità su basi incrollabili, egli lo avrebbe considerato come una delle prove migliori da lui conosciute, in dimostrazione della sopravvivenza; e ciò in quanto il caso consisteva *nella correzione di un errore ignorato da tutti i viventi*. Ora, filosoficamente parlando, un *errore* di tal natura, non esiste: è il nulla. E così essendo, non potrebbe neanche trovar posto in un "serbatoio cosmico delle memorie individuali". Dichiaro sinceramente che fino a quel momento io non avevo mai pensato all'eccezionale valore teorico del caso da me conosciuto; e perciò mi dispongo a riferirlo qui, nella speranza che si pervenga ancora, per quanto sia tardi, a documentarlo come si conviene, rendendolo scientificamente valido.

« Quindici anni or sono il mio defunto fratello, Herbert Jones, era Vescovo di Lewes e Arcidiacono di Chichester. In una delle sue visite pastorali nella contea di Sussex, egli pernottò una sera in un presbiterio il cui pastore gli raccontò il fatto seguente: Un vecchio gentiluomo, il quale aveva fatto fortuna commerciando in Oriente, venne a

stabilirsi nella sua parrocchia, e dopo breve tempo morì. Sulla sua tomba venne posta una bella lapide sepolcrale. La sua famiglia, dopo qualche tempo, cambiò abitazione, andandosi a stabilire lontano dal presbiterio. Un giorno il genero del defunto venne a trovare il pastore della parrocchia, e gli raccontò che sua moglie era sofferente per gli effetti d'un sogno ricorrente, nel quale le appariva suo padre, lagnandosi che la sua pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo di un altro. Venne subito chiamato il becchino, e gli si chiese se fosse stato possibile un simile errore. "Impossibile", rispose; "ed io posso affermarlo categoricamente, poichè mio fratello è morto subito dopo il signor X., e fu seppellito nella tomba vicina; per cui io non potevo certo sbagliarmi di tumulo quando feci collocare la pietra sepolcrale sulla tomba di Mr. X.". Il genero del defunto rimase pienamente soddisfatto di tale risposta, e se ne andò; ma pochi giorni dopo ritornò per informare il pastore che il sogno ricorrente di sua moglie continuava a rinnovarsi con una insistenza impressionante, per cui egli temeva che finisse per farle smarrire la ragione. Si ricorse alle autorità superiori, le quali accordarono il permesso di procedere all'esumazione del cadavere. Quando si aperse la tomba si trovò che la pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo del fratello del becchino! Venne subito rettificato l'errore, e da quel giorno cessarono i sogni infestatori nella figlia del defunto ».

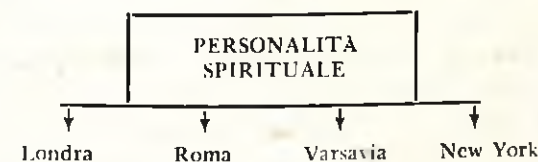
Nel caso esposto non vi sono elementi per cui fare capo all'ipotesi telepatica, come pure non ve ne sono per l'ipotesi metafisica del James. Così essendo, l'unica ipotesi possibile sarebbe solo quella spiritica.

9. - *Corrispondenze incrociate.* - Le c. i. (cross-correspondences), o, come le definì il prof. Flournoy, « messaggi complementari » hanno una storia assai curiosa. Esse furono ideate e poste in atto dal Myers defunto, il quale così avrebbe agito con lo scopo di dimostrare che la telepatia fra viventi era inadeguata e che la personalità spirituale operante era indipendente. I fenomeni cui alludo furono sempre considerati di gran peso dagli spiritualisti inglesi, che per primi li studiarono dalla morte del Myers (1901) in poi, in quanto, dimostrando l'indipendenza della personalità medianica, ne sancivano al tempo stesso la realtà e la sopravvivenza. Essi possono risultare anche molto semplici, come possono assumere una tale complessità da richiedere, alla guisa di quanto avvenne per le esperienze istituite da Lord Balfour,

anni di tempo e indagini perseveranti per chiarirli. È come dover risolvere dei « giuochi di pazienza », nei quali l'erudizione costituisce il fattore dominante.

Sir Oliver Lodge così si esprime in merito a tali corrispondenze incrociate: « Lo scopo di questi sforzi ingegnosi e complessi è quello di provare che queste manifestazioni sono opera d'intelligenze spirituali a sè, ben distinte dai medium con cui si ottengono. La trasmissione per frammenti d'un messaggio o di un'allusione letteraria, trasmissione che dovrà riuscire inintelligibile a ciascuno dei medium preso isolatamente, esclude la possibilità di una trasmissione telepatica fra i medesimi ». E poichè il Lodge accenna al contenuto dei fenomeni, sarà opportuno che io spieghi schematicamente di che si tratta.

Ecco: si immagina esistente una personalità spirituale reale, indipendente ed autonoma; questa *penserà, ideerà per proprio conto*, senza interferenze di alcun vivente, un certo messaggio, un tema, che nel caso



speciale delle esperienze della S.P.R., in cui le personalità defunte in azione erano due eminenti grecisti – il Myers (1901) e il Verrall (1912) –, era un tema classico complesso e difficile. Tale personalità spirituale si comporterà per esempio così: si manifesterà la prima sera nel gruppo di Londra, dettando alcune righe di un complessivo messaggio; in altra sera comunicherà un'altra parte dello stesso messaggio al gruppo di Roma; e così pure farà, in una terza e quarta sera, per i gruppi di Varsavia e New York. Soltanto quando i tre gruppi di Roma, Varsavia e New York, per esempio, avranno comunicato i messaggi da loro ricevuti a Londra, solo in tal caso si perverrà ad avere un brano con senso compiuto, mentre i quattro frammenti isolati non avevano alcun senso ed erano inintelligibili. Voglio far presente anche un'altra circostanza di grande valore teorico: ed è che uno o più gruppi possono non essere al corrente dell'esperienza che l'entità operante sta tentando. Può avvenire ancora che il gruppo di Varsavia abbia ricevuto la comunicazione all'improvviso, nel corso d'una seduta, e che l'entità, ol-



Sempre durante la seduta dell'11 settembre 1952 viene scattata quest'altra fotografia da una diversa posizione. A sinistra l'Autore, a destra il dott. Peter Ringger, nel centro Nielsen dalla cui bocca scende l'ectoplasma. Durante tutta la seduta vi è sempre stata luce rossa; le due braccia del medium erano state sempre rigorosamente controllate. (Ridotta in bianco e nero da una fotografia a colori).

tre a trasmettere il messaggio, abbia messo al corrente quel gruppo di quanto stava verificandosi presso gli altri.

Come già dissi, l'entità operante *non* trasmette l'intero messaggio nella stessa sera e nella stessa ora a gruppi in attesa di ricevere; ma lo fa in sere diverse, inaspettatamente, dimostrandosi così non solo la sua indipendenza, ma anche l'inadeguatezza dell'ipotesi telepatica (fra viventi). Nelle esperienze condotte presso la S.P.R. vi furono persino sette medium-automatiste in azione, di cui le maggiori furono: la Thompson, la Verrall, la Forbes, la Holland, la Piper, la Willett.

La prima scoperta dell'esistenza di « messaggi complementari » nelle comunicazioni medianiche è dovuta a Miss Alice Johnson, ufficiale indagatore della S.P.R. Essa fece notare che negli scritti del Myers non si rinviene affatto alcun cenno a quest'ordine di esperienze, e che è vero che il primo a suggerirle fu proprio lui, ma quand'era già defunto.

Un caso assai noto è quello di Talbot Forbes, figlio della medium-automatista signora Forbes. Questi, che era stato ufficiale nell'esercito inglese ed era morto nel Transvaal, manifestandosi attraverso la madre, comunicava a quest'ultima che aveva intenzione di manifestarsi presso un'amica di lei, signora Verrall, con lo scopo di provare l'indipendenza della sua persona. Ora avvenne che la Verrall ricevesse davvero un messaggio in cui Talbot Forbes le dava ragguagli veridici, ma da lei ignorati, circa degli alberi da lui piantati nel giardino, mentre al tempo stesso riproduceva in disegno lo stemma del reggimento cui apparteneva.

Il caso riferito da Lord Balfour nel XXIX vol. dei *Proceedings S.P.R.* è noto col nome di « Orecchio di Dioniso »; ma poichè esso occupa 50 pagine della rivista, ed è quanto mai complesso ed intricato, non posso pensare di riportarlo nè di riassumerlo adeguatamente. Dirò soltanto che il Myers, il prof. Verrall e il prof. Butcher, tutti eruditi classicisti, e tutti defunti, avevano ideato un « indovinello classico » nel loro ambiente spirituale, il quale doveva frammentarsi opportunamente attraverso comunicazioni con diverse automatiste. Si trattava per gli sperimentatori di andare alla ricerca di un oscurissimo personaggio della letteratura greca, di nome Filosseno; e tale nome fu tro-

vato in un libro della biblioteca del defunto prof. Verrall. Insomma: un indovinello classico era stato concertato nell'al di là; i suoi elementi erano stati progressivamente dati ad alcune automatiste; indi Lord Balfour e i suoi collaboratori dovevano andare alla ricerca del personaggio appositamente occultato. Così fu, con pieno successo dell'esperienza durata degli anni. Secondo l'opinione dello stesso Lord Balfour, tale complesso di c. i., « fu una delle più schiaccianti prove della sopravvivenza finora mai ottenute ».

Il riferire narrativamente le esperienze metapsichiche è un pessimo sistema, perchè, così facendo, si toglie loro ogni efficacia drammatica ed ogni forza persuasiva. Il prof. Richet si era attenuto a questo metodo nella compilazione del suo *Trattato di Metapsichica*; ma sarebbe stato certo molto più opportuno riportare meno casi, ma non riassumerli. Avendo presente questo criterio, e per non incorrere nello stesso errore, mi dispongo a riferire ora fedelmente la parte essenziale di alcune « corrispondenze incrociate » tenute fra città degli Stati Uniti e l'Inghilterra, e fra gli Stati Uniti e l'Italia, negli anni 1928-29. È relatore il Co. Piero Bon, di Venezia; sono medium: Margery Crandon, Valiantine, la signora Kelley Hack, la signora Litzelmann e il dott. Hardwick.

Seduta del 10 maggio, 1928, a Boston (U.S.A.). - Sono presenti 11 persone, fra cui il Co. Bon. Medium è Margery, e spirito-guida suo fratello Walter, morto quindici anni prima in uno scontro ferroviario. Premetto che qualcuno dei convenuti era stato pregato di portare in seduta un certo numero di biglietti sui quali fossero tracciati dei numeri. Il Co. Bon aveva portato una serie di cartoncini su ognuno dei quali aveva scritto un numero romano. Un altro italiano presente, il signor Grandi, aveva portato una serie di biglietti con numeri italiani a tutte lettere. Ogni biglietto era stato contrassegnato con firma. Un altro dei convenuti aveva portato una serie di foglietti di calendario. Tutte queste tre serie furono poi poste in una scatola di legno, che venne affidata al signor Grandi. Indi Margery si pose in una poltrona, cadde in trance e subito si manifestò Walter, il quale dichiarò che essendo presenti due italiani, avrebbe lavorato per loro. La scatola chiusa fu posta su un tavolino, e subito dopo si udì rimestare in essa: era Walter che guardava i diversi biglietti! « Non sapevo che in una

lingua ci fossero tanti X », commentò Walter scherzando, e alludendo evidentemente ai numeri romani. Poi chiese: « Che cosa significa X, I, X? », e gli fu risposto che era il numero romano corrispondente a 19. (Dunque Walter non leggeva nel pensiero dei consultanti!). Walter soggiunse quindi: « Ma qui ce ne sono due dei XIX! ». Il Co. Bon, che aveva preparata la serie coi numeri romani, assicurò di non essersi sbagliato; mentre all'esame dei biglietti, eseguito dopo la seduta, risultò effettivamente ch'egli aveva distrattamente ripetuto due volte il XIX! Walter vedeva dunque distintamente al buio. Indi vi fu un breve silenzio, come se W. si fosse assentato. Subito dopo tornò per annunciare: « Sairy sta ultimando il suo lavoro. Sto tentando di farle disegnare una nave in mezzo al mare. Hardwick sta combinando qualcosa per voi ».

A questo punto devo spiegare che Sairy è la signora Litzelmann, ottima medium non professionista di Cambridge, alla quale uno dei presenti, il dott. Richardson, aveva telefonato un momento prima, pregandola di tenere essa pure seduta a Cambridge, e ciò con lo scopo di permettere l'annunciata manifestazione di Walter. Solo in seguito fu risaputo che in quella stessa sera il medium dilettante dott. Hardwick teneva seduta a Niagara Falls, senza alcun previo accordo col circolo di Boston. Intanto, in quest'ultimo circolo, W. continuava a conversare coi presenti a voce diretta. A un certo punto disse: « Sono imbrogliato con questi numeri romani pieni di X e di V ». Egli quindi distribuì ai presenti alcuni biglietti e fogli di calendario da lui scelti, raccomandando subito di metterli subito in tasca, e consegnando al Co. Bon la scatola coi rimanenti, che egli tenne sempre chiusa fino alla fine della serata.

A questo punto un certo signor Dudley domandò a W. se desiderava avere anche certi biglietti da lui preparati con figure geometriche, e dei quali egli non aveva in precedenza fatto cenno con alcuno. Walter acconsentì, e dal pacchetto allora posto sul tavolino scelse due biglietti che passò a certo Cutting, consegnando al Bon, che li pose nella scatola con gli altri, i rimanenti. (Apro una parentesi per informare che nel corso della seduta W. aveva continuato ad esprimersi con la v. d., mentre nella bocca di Margery era stato introdotto il tubo dell'apparecchio Richardson per il controllo della v. d., già descritto. Si ebbe così la prova che la voce di W. era indipendente dagli organi vocali della medium). Alle 22,35 W. congeda i presenti e la seduta viene tolta.

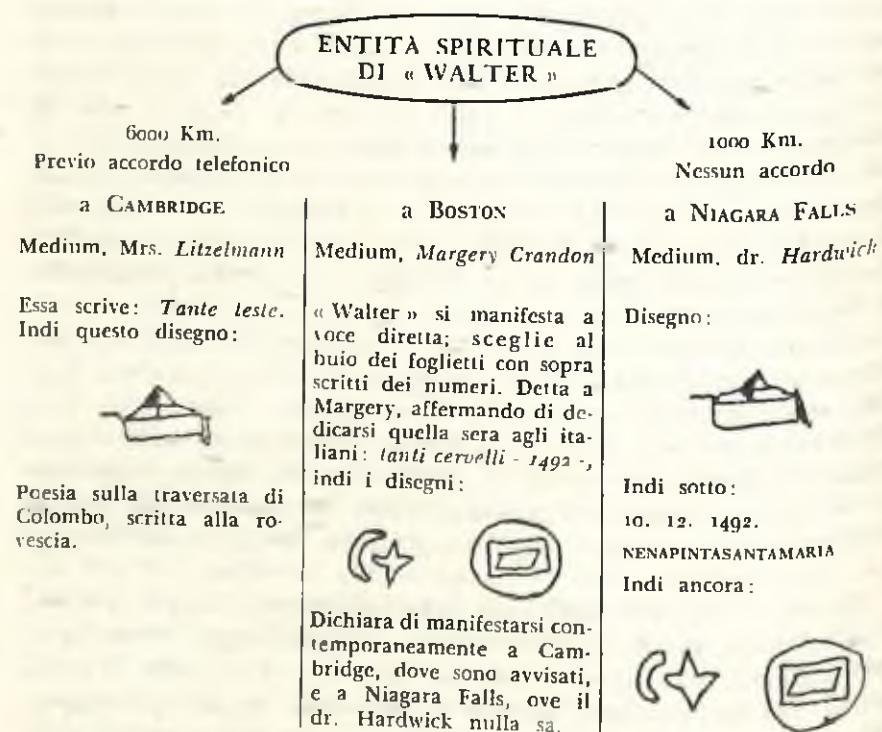
Alle 22,38 la seduta viene ripresa in altro locale e in piena luce.

Margery siede davanti a un tavolo con un blocco di fogli e una matita e scrive subito questo numero: 1492. Colui che teneva i foglietti di calendario scelti prima nell'oscurità da Walter, li estrasse dalla tasca, constatando che le loro date formavano appunto quel numero. Indi essa scrisse ancora questo: « otto - sette - tre - uno », e anche questa volta si constatò che si trattava dei numeri a tutte lettere che il signor Grandi aveva scritti sui cartellini; successivamente tracciò il numero romano MCCCCXXI, corrispondente a quello scelto da W. fra quelli preparati dal Co. Bon (Margery, in un momento d'esitazione, commise il solo errore di introdurre due C in più). In seguito Margery disegnò un circolo contenente un rettangolo, il quale a sua volta conteneva un rombo, più una stella sotto una mezzaluna. Tutti questi disegni corrispondevano esattamente a quelli tracciati sui cartellini scelti da Walter fra quelli preparati dal signor Dudley e poi consegnati al signor Cutting; e tutti, con assoluta certezza, sia quelli preparati dal Co. Bon, come quelli del signor Dudley e di Grandi, non furono visti da alcuno eccetto che da W. nell'oscurità. Oltre ai vari numeri ed ai disegni tracciati, M. scrisse anche, in italiano, queste due parole prive di significato: *tanti cervelli*, con questa aggiunta in inglese: *la signora Litzelmann ha l'altra metà*. Il rev. Smith, presente, telefonò subito alla detta signora a Cambridge, e da essa seppe che aveva poco prima tracciato medianicamente su un foglio le due parole: *Tante teste*. Noto che fra i partecipanti alla seduta di Cambridge, nessuno sapeva una parola d'italiano; noto inoltre che queste due frasi, scritte simultaneamente una a Boston e l'altra a Cambridge per influenza di Walter, riunite insieme formano un comune proverbio nostro, e costituiscono una bella documentazione di corrispondenza incrociata.

Ma l'esperienza non finisce qui. Infatti fu comunicato per telefono da Cambridge, che la Litzelmann aveva disegnato sullo stesso foglio automaticamente la sagoma d'una vecchia nave a vele, e sotto vi aveva scritto, alla rovescia, cioè in modo che si potesse leggere solo in uno specchio oppure dal di dietro per trasparenza, questa specie di stornello: *Columbus sailed the ocean blue - I cannot draw ship that aren't new*. La stessa sera arrivò al dott. Crandon a Boston un telegramma del dott. Hardwick da Niagara Falls, che comunicava, come W. aveva preannunciato, di avere disegnato medianicamente un bastimento a vele e la data del 12 ottobre 1492 (data dello sbarco di Colombo), con sotto queste lettere: NENAPINTASANTAMARIA, e cioè, « Nena », « Pinta », e « Santa Maria », i nomi delle tre gloriose caravelle. In

seguito il dott. Hardwick inviò al dott. Crandon il foglio originale controfirmato da tutti i presenti, e in esso fu rilevato che il medium aveva disegnato anche, da un lato, e sopra il bastimento, una mezzaluna con una stella, e in calce al foglio stesso, un circolo con dentro un rettangolo e un rombo, pienamente corrispondente ai disegni geometrici scelti da W. a Boston fra quelli presentati dal Dudley.

Volendo concludere e ricapitolare in modo figurativo, io penso di tracciare il seguente disegno, con le relative espressioni chiarificatrici:



L'entità spirituale di Walter si è dimostrata capace di leggere al buio e di manifestarsi allo stesso tempo presso due gruppi distanti centinaia e migliaia di chilometri. Egli *decise* dapprima, di sua spontanea volontà, di comunicare in due gruppi un proverbio italiano diviso in due metà; indi, sempre per far onore agli italiani presenti, *ideò* di servirsi del tema della scoperta di Cristoforo Colombo, trasmettendo al gruppo Margery, a Boston, la data: 1492; al gruppo Litzelmann, di

Cambridge, il disegno d'una caravella, nonchè una poesia sulla traversata fatta dal grande genovese; infine al gruppo Hardwick, di Niagara Falls (che tutto ignorava delle intenzioni di Walter), si manifestò disegnando una caravella, tracciando la data del 12-10-1492, e i nomi delle tre navi gloriose che portarono a termine l'impresa: *Nena, Pinta* e *Santa Maria*. Oltre a ciò egli traccia nei due gruppi di Boston e di Niagara Falls disegni complessi: uno di questi è dato da un cerchio, con entro un rettangolo, con entro un rombo (corrispondenti a disegni staccati, portati in seduta dal signor Dudley, e visti da W. al buio); nell'altro, si trattava di una mezzaluna e una stella indipendentemente ideati da Walter stesso.

La prova della indipendenza, autonomia e realtà di Walter sono schiaccianti. Infatti, se noi immaginiamo ch'egli esista come entità spirituale, non potrebbe comportarsi diversamente per dimostrare la sua realtà. Se noi volessimo invece forzare questo complesso di fenomeni entro l'ipotesi animica, pensando essere in giuoco la sola telepatia fra viventi, allora bisognerebbe chiedersi *chi era* in tal caso il *soggetto ideatore e trasmittente*. Ma di ciò si riparlerà nel capitolo seguente.

Il Co. Bon dà relazione di quest'altro esperimento di comunicazioni medianiche attraverso l'Oceano, fra Venezia e Boston; con Valiantine e la signora Hack come medium nella prima città, e con Margery Crandon nella seconda. Il Bon riferisce come in rapporto ad una visita del chirurgo dott. Crandon a Venezia, fossero intercorsi fra loro accordi per corrispondenze incrociate da tenersi alla prima occasione. Essendo giunto alcuni mesi dopo il Valiantine a Venezia su invito del Bon, in seguito a comunicazione telefonica si stabilì che la seduta dovesse tenersi la sera del 27 maggio 1929, alle ore 21 a Venezia e alle 23 a Boston. Appena iniziata la seduta a Venezia, presente il Valiantine, si manifestò subito a v.d. Walter, il quale salutò per prima cosa la signora Hack, presente, dimostrando di ricordarsi d'averla conosciuta ancora (nel 1925). (Noto che i Crandon non sapevano della presenza della Hack a Venezia, e quindi *non potevano pensare a lei*). Successivamente si hanno varie manifestazioni a voce diretta. Ma ciò che interessa è questo: un orologio con lancette e quadrante luminoso viene sollevato da una forza invisibile e portato lentamente in giro per la stanza. È alto 13 cm., pesa 800 grammi, e vola come una farfalla (tele-

cinesia). Nei suoi giri si pone davanti al viso dei convenuti, come per far notare l'ora: segna le 11,45 (della sera). Indi si avverte il rumore delle chiavette che vengono girate, e al tempo stesso si vedono le lancette muoversi all'indietro. L'orologio gira ancora in aria per dimostrare la nuova ora: le 11,15. L'orologio si pone poi sul pavimento, mentre W. annuncia che tutto va bene. Valiantine a questo punto si sveglia, si alza, e dopo aver chiesta un po' di luce, scrive questi tre numeri su un foglietto: 3, 5, 10. Si toglie la seduta; è la mezzanotte.

Vediamo intanto cosa avveniva a Boston. La seduta fu iniziata alle ore 23 del tempo di Venezia. Il Signor Bligh Bond aveva portato in seduta nove foglietti di calendario, ognuno dei quali era stato contrassegnato con la sua firma; indi erano stati da lui sigillati in busta e posto il tutto nella sua tasca. Il Bond testimonia che non aveva mai visti i numeri figuranti sui foglietti, e questi non dovevano essere visti da alcuno, onde evitare la telepatia, fra viventi, fino alle 3 del mattino per il gruppo di Venezia, cioè quando questo era già sciolto. A questo punto Walter prega il Bond di estrarre tre fogli fra i nove preparati, e di porli, *al buio e non visti*, in altra tasca. Bond eseguisce. Alle 3 del mattino, quando il gruppo di Venezia si era sciolto da 3 ore, a Boston si guardarono i foglietti, su cui si poté leggere: Venerdì 3 Maggio, Domenica 5 Maggio, Venerdì 10 Maggio (1929). *Erano i tre numeri che Walter aveva visto al buio a Boston e che aveva riprodotto nello stesso tempo a Venezia.*

Ma l'esperienza non finisce qui. Visto il buon esito della prima prova, il dott. Crandon comunicò al Bon, in data 28, che il 30 maggio si sarebbe ritentato. Senonchè Valiantine aveva deciso di partire proprio quel giorno, e così il gruppo di Venezia si trovò senza medium. Rimanevano però una signorina Veneziana, medium a possessione, e la signora Kelley Hack, automatista. All'ora designata quest'ultima scrisse molte e molte volte di seguito, con insistenza e fra mezzo al nome ripetuto di « Walter », i numeri: 249. Una controprova fatta con la planchette dava: 429. Senonchè, ciò che avveniva a Boston fu una delusione. Walter non disse nulla. L'esperienza sembrava fallita. Fu solo più tardi che ci si accorse del pieno successo. Ecco: il signor Bond aveva conservato gli altri 6 fogli di calendario che erano serviti per la prova del 27 maggio; essi recavano le seguenti date: 2, 4, 9, 13, 22, 24.

Ora Walter, senza dir nulla ad alcuno, di sua completa iniziativa, e mentre tutti erano le mille miglia lontani dal pensiero che Walter



Nella stessa seduta dell'11 settembre 1952, viene scattata a poco più di un metro di distanza questa fotografia; vi era luce rossa e il medium era ben visibile.

operasse ancora a Venezia con quei numeri, riproduceva in realtà a Venezia, attraverso l'automatismo di Mrs. Hack, quei numeri lasciati da parte.

★

Riferirò per ultimo un altro esempio desunto dalle esperienze con Margery Crandon; esempio che dimostra fino a quali limiti estremi si possa giungere nell'esercizio delle facoltà supernormali subcoscienti essendo tramite delle personalità medianiche. Si può ben a ragione affermare, che i casi come quello che ora esporrò, e che non è neanche l'unico nella letteratura specializzata, possono considerarsi oggi dei casi-limite nell'ambito della stessa metapsichica intellettiva.

Ecco di che si tratta: sempre con lo scopo di eliminare l'ipotesi, secondo cui le entità che si manifestano altro non sarebbero che « personalità seconde » del medium, i dirigenti del gruppo di Boston — dott. Crandon, dott. Richardson, e collaboratori — decisero di istituire una prova la quale sarebbe stata tale da escludere del tutto la telepatia fra viventi, la chiaroveggenza a distanza, e qualsiasi altra specie di conoscenza extra-sensoriale animica.

In altre parole: si trattava di dimostrare, attraverso una prova cruciale complessa, che « Walter » era una personalità spirituale indipendente dalla medium Margery, sua sorella, e che pure era una personalità spirituale indipendente quell'entità cinese che si era detta Confucio e che aveva conversato (come abbiamo già visto) a v.d., in cinese arcaico, coll'orientalista prof. Whyment. La prova, secondo una relazione del dott. Richardson in *Psychic Research*, 1928, si svolse così: A Boston, Walter chiese di sua iniziativa al signor Bird di fornirgli una sentenza in inglese, che fosse chiara e breve; egli si sarebbe incaricato di trasmetterla alle entità spirituali cinesi che si manifestavano a voce diretta in quel loro gruppo, e avrebbe poi pregate queste ultime di tradurre dall'inglese in cinese detta sentenza, comunicandola al gruppo di Niagara Falls, 1000 chilometri circa lontano, in cui funzionava il medium dott. Hardwick. La sentenza era questa: « Un macigno che rotola non si riempie di muschio ». Walter accettò il motto, lo comunicò a dette personalità spirituali cinesi, e queste fecero scrivere al dott. Hardwick in trance quattordici caratteri cinesi, disposti su due colonne, che il prof. Lees così tradusse: « Un precettore che viaggia non accumula denaro ».

Ora è chiaro che tale libera traduzione del motto, ci appare come

un trasferimento razionale del concetto inglese in quello cinese. Nessun dubbio perciò sul fatto che il messaggio fu veramente trasmesso in inglese e ricevuto poi in cinese da un gruppo lontano circa 1000 km.; e tutto ciò mentre nessuna persona dei due gruppi conosceva detta lingua, nè antica nè moderna. Nessun dubbio pure sul fatto, che non è possibile trovare un'ipotesi naturalistica che sia in grado di spiegare anche quest'ordine di fenomeni. Dal punto di vista razionale non posso perciò non associarmi alle conclusioni che il dott. Richardson trae dall'esame di questa prova: « Noi abbiamo cominciato le nostre esperienze col preciso presupposto che la trance di Margery fosse d'origine autosuggestiva, che la sua chiaroveggenza fosse consecutiva all'autosuggestione, e che certi effetti postipnotici dovessero attribuirsi a una personalità secondaria di Margery, che noi chiamammo « Walter-Margery ». Ma ora, come sarebbe possibile il persistere in tale ipotesi se Walter continua a manifestarsi anche quando Margery è lontana otto miglia? E se in tali condizioni egli è capace di estendere il proprio controllo su Margery lontana, nonchè su due medium più lontani ancora? Come persistervi, quando cifre, diagrammi, pensieri espressi in inglese ed enunciati a Boston, vengono tradotti, pochi minuti dopo, in buona lingua cinese, a centinaia di miglia lontano? In base a queste circostanze io penso che tutti converranno su questo: che il miglior modo di armonizzare i fatti fra di loro, è quello di far capo all'ipotesi spiritica; vale a dire, di riconoscere che Walter è realmente colui che afferma di essere, cioè il fratello di Margery sopravvissuto alla morte del corpo... ».

Conclusioni generiche a questo capitolo.

Il mio compito di documentazione è finito. Naturalmente solo una esigua frazione del materiale raccolto e classificato in oltre trent'anni, è stato usato. Ma per il lettore attento, che avrà pesato più la qualità che la quantità dei fatti, non sarà sfuggita l'enorme importanza teorica implicita nel tema delle apparizioni e delle manifestazioni dei defunti. Non intendo però prendere qui in esame le conseguenze che risultano da questi fenomeni in cui sembrano essere protagonisti dei defunti, perchè nel prossimo capitolo ho dedicato una speciale sezione al tema: « animismo o spiritismo? », ed in essa io tenterò di pervenire ad una sintesi delle complessive manifestazioni metapsichiche: animiche e spiritiche. Rimando, per non ripetermi, a detta sezione.

Senonchè, prima di abbandonare l'esposizione della casistica, voglio far presente che alcuni aspetti, ancora un poco prematuri per la mente dei non-specialisti, sono stati omessi. Segnalo fra questi quello della reincarnazione e quello delle rivelazioni trascendentali. In merito alla reincarnazione osservo, che se il tema è filosoficamente e sotto l'aspetto religioso, legittimo, tanto che lo troviamo anche espresso in ogni religione, compreso il primo cristianesimo, purtuttavia esso ha dal lato metapsichico solo inferenze indirette da far valere; ed è questo il motivo per cui ne omisi la trattazione. Dal punto di vista filosofico, osservo che bisogna riconoscere col Myers, come un'entità così altamente differenziata qual è l'anima umana, non può non avere dietro a sé una lunga storia. D'altra parte, una volta ammesso, secondo il concetto metapsichico-spiritualista, sia l'esistenza di facoltà spirituali supernormali subcoscienti, sia la sopravvivenza dell'individualità pensante, l'ammissione di una *precedente* storia dell'anima viene avvalorata dalla dimostrazione di una storia che si svolgerà *dopo* la crisi della morte. L'obiezione, che generalmente viene fatta, del mancato ricordo di esistenze precedenti, non ha alcun senso nè pratico nè teorico. Si può infatti contro-obiettare che il ricordo sarebbe necessario se fosse fine a sé stesso; ma così non è, proprio nella stessa guisa in cui colui che scrive, non passa, nel corso dell'atto di scrivere, per tutte quelle innumerevoli esperienze-ricordo che gli sono state necessarie per conseguire tale capacità.

In altre parole: il ricordo di esperienze precedenti alla nascita non emergerebbe come ricordo di eventi specifici, *ma come stato di anzianità spirituale in atto*. La storia dell'intero pensiero religioso dell'umanità, è imperniata, nelle grandi linee, sul concetto della pluralità delle esistenze dell'anima; se si eccettua il solo cristianesimo attuale, poichè quello primitivo era decisamente reincarnazionista.

In metapsichica esistono esperienze di cosiddetta « regressione della memoria », le quali tenderebbero a dimostrare quest'asserto; però il trattarne qui ci porterebbe troppo lontano dagli scopi di questo libro.

Quanto all'altro tema omissso, delle rivelazioni trascendentali, dirò, che per quanto suggestivo e importante, lo ritengo, ciò nonostante, troppo arduo per il lettore colto sì, ma non specializzato in questi argomenti. Esse consistono nelle rivelazioni che le entità spirituali comunicanti fanno in merito alla crisi della morte e all'esistenza loro in ambiente meta-eterico. Tali comunicazioni, concordando tutte fra loro, tenderebbero a dimostrare la reale esistenza dell'ambiente e del-

le condizioni in parola; e ciò nella stessa guisa in cui crediamo alla descrizione di paesi lontani, quando più esploratori riferiscono nello stesso modo le stesse cose.

Il mio maestro, Ernesto Bozzano, ha pubblicato fin dal 1929 un libro esauriente su questo tema, e lo ha intitolato *La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti* (Rocco, Napoli, p. 216); libro che io poi ripubblicai, nella edizione aggiornata dall'Autore, molti anni più tardi (Bocca, Milano, 1952, p. 314). Rimando a quest'opera coloro che volessero farsi una precisa idea dell'argomento.

PARTE TERZA

CONSEGUENZE DEL PENSIERO METAPSICHICO

Se noi rivolgiamo ora indietro la nostra attenzione al cammino percorso, ci accorgiamo che due distinte classi di fenomeni sono state fin qui trattate:

1) Una prima classe che contempla nuove facoltà dell'anima, per il cui mezzo essa vede e percepisce al di fuori dei 5 sensi riconosciuti, e il cui complesso di fenomeni prende il nome di « animismo »;

2) una seconda classe in cui i fenomeni metapsichici assumono tutt'altro aspetto, in quanto si presentano sempre *come se* altre intelligenze, disincarnate, fossero in azione. Tale complesso di fenomeni è noto col nome di « spiritismo ».

Esamineremo ora separatamente questi due diversi ordini di fatti.

1. *Esistenza di facoltà supernormali subcoscienti.*

In ogni ramo dello scibile figura sempre un uomo rappresentativo il quale riassume nella sua opera lunghi tentativi e vaste ricerche; egli è, oltre che l'investigatore del passato, l'avanguardia dell'avvenire. Nel nostro caso particolare quest'uomo è F. W. Myers (1843-1901). Fu questo insigne classicista che fondò per primo, su basi realmente scientifiche, il concetto di subcoscienza e dei suoi attributi. Ma rifacciamoci un momento indietro, ed esaminiamo ciò che era stato fatto prima di lui.

La fisiologia conosceva già un incosciente: il cuore batteva all'infuori del controllo della volontà, le funzioni organiche più complesse si svolgevano senza intervento della coscienza. Se per questa funzionava il cervello, per quelle agiva il cosiddetto sistema della « vita vegetativa ». La fisiologia si era in altre parole accorta dell'esistenza di attività organiche svolgentisi automaticamente.

La psicologia aveva fatto, nel suo campo, le stesse scoperte: si era

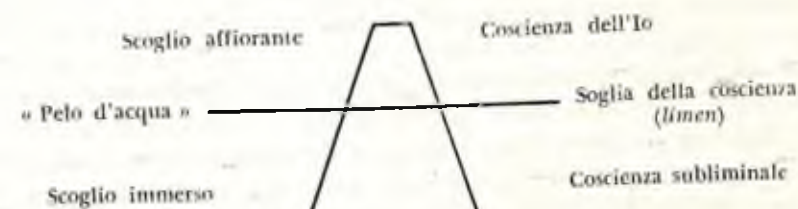
cioè accorta che la personalità umana esorbitava dall'individuo diurno. La psicologia moderna, superando la concezione di Descartes e della filosofia del XVII secolo in genere, — la quale riteneva che la complessiva vita mentale si esprimesse tutta intera nella coscienza —, riconosceva l'esistenza di facoltà inconscie per l'individuo normale, ma nonpertanto determinanti la sua condotta. Esempi di funzioni inconscie li possiamo osservare ad ogni istante della vita: attraversiamo la strada pensando a tutt'altro ma evitando gli ostacoli ed i pericoli, oppure scriviamo senza pensare a tutti gli atti necessari a questo scopo, ecc. Tutto ciò avviene all'infuori della nostra coscienza. Ma un altro fatto giornaliero dava pure origine a importanti riflessioni in questo senso: la memoria. Il passato è tutto in noi; basta un nostro « appello » per ridestarlo dalle profondità in cui è sommerso. Eppure noi, nella vita ordinaria, non illuminiamo con la coscienza tutto il passato immerso e immanente in noi. Solo qualche infinitesima frazione di esso emerge, richiamata da stimoli associativi. Ne deriva questo: portiamo in noi stessi un intero mondo sepolto nei penetrali dell'anima; è un mondo di gioie, di dolori, di tragedie, di affanni, di speranze, di spasimi, di slanci, di tutto ciò che la vita può dare; ma questo mondo, alla guisa dell'Atlantide, si è sprofondato sotto la soglia della coscienza. Noi guardiamo tutti i giorni, alla luce del sole, la gran superficie di quel mare, sotto il cui « pelo d'acqua » esiste il nostro intero passato, ma le condizioni terrene, che ci impongono di guardare sempre avanti, ci impediscono, per ciò stesso, di vivere in quel mondo. Eppure esso esiste; noi abbiamo di esso la stessa sicura nozione che abbiamo della nostra stessa coscienza dell'io.

La psicologia, sulla base di queste e analoghe osservazioni, aveva dunque concluso che la complessiva personalità umana non si esprimeva tutta nella coscienza. D'altro lato, la psicopatologia, indagando l'isterismo e gli stati analoghi, scopriva l'esistenza di funzioni intelligenti, ma automatiche, cioè svolgentisi in causa di stimoli incoscienti.

Tale era press'a poco per la scienza, la psicologia e la filosofia, lo stato delle cose prima che le ricerche psichiche avessero assunto nel mondo diritto di cittadinanza. E quando queste ultime sorsero e si svilupparono, ci vollero quasi altri 50 anni prima che sorgesse il genio di Myers a sintetizzarne in poderosa espressione i risultati.

La teoria del Myers consiste in ciò: il nostro Io cosciente, empirico o normale, è solo una frazione della nostra più vasta personalità; sotto ad esso sta una porzione di gran lunga maggiore, ed è quella che si

può chiamare *coscienza subliminale* (*Subliminal Self*). Tali concetti il Myers li raffigurò, secondo dati desunti dal mondo sensibile, in questo modo: immaginate di essere in mezzo al mare e di veder affiorare dalle acque uno scoglio. Lo scoglio che vedete è l'Io cosciente; il « pelo d'acqua » è la soglia (*limen*) della coscienza; ciò che giace sotto, e che non vediamo, cioè il vero blocco dello scoglio stesso, la porzione smisuratamente più grande e più vasta, rappresenta la coscienza subliminale, quella che sta sotto il *limen*, la subcoscienza.



(Raffigurazione della personalità umana secondo Myers)

Oppure, con altro paragone, il Myers aveva raffrontato la personalità umana allo « spettro luminoso »: la parte visibile ne rappresenta la coscienza dell'io; quella invisibile infrarossa, le funzioni organiche vegetative; quella invisibile ultravioletta, la coscienza subliminale con tutti i suoi attributi. Mentre l'io cosciente si manifesta normalmente nella vita, l'io subcosciente non affiora che in rare circostanze e in diverse misure a seconda dei diversi individui. È stato merito precipuo della metapsichica se l'attività della coscienza subliminale ha potuto essere indagata in tutta la sua estensione e profondità.

Merito particolare del Myers è stato di aver coordinato (*by co-ordinating*, afferma il James) un complesso di fenomeni che per l'innanzi apparivano quanto mai oscuri nel loro inquadramento. « Qualunque possa risultare il giudizio dei posteri — scrive il James — sulle illazioni speculative del Myers, tuttavia esse dovranno pur sempre essere considerate come il primo tentativo mai compiuto e inteso a unificare i fenomeni di allucinazione, d'automatismo, di doppia personalità e della medianità in genere, come parti articolate d'un tutto complessivo » (*The Will to Believe*, p. 316).

Il James aveva già definito il problema della personalità subcosciente come il « problema del Myers ». Tale onore gli spetta in realtà.

Fu lui che per primo portò un faro di luce negli abissi dell'anima; fu lui che per primo la fondò su basi scientifiche e rivoluzionarie ad un tempo; fu lui che inquadrò la personalità umana in un sistema nel quale essa assumeva finalmente il posto che la filosofia spiritualista le aveva assegnato sulla sola scorta di inferenze teoretiche. Il suo genio nello scoprire rapporti fra fatti disparati ed oscuri fu veramente meraviglioso; la sua facilità nel creare ipotesi, ad un tempo ardite e fondate, fu quanto mai sorprendente. Egli illuminò d'un tratto, con la sua teoria della personalità subliminale e dei suoi attributi, i problemi sollevati dall'automatismo motore e sensoriale, dalle facoltà di percezione supernormale nello spazio e nel tempo, dall'intuizione scientifica ed artistica, e, infine, dal genio. Quanto a quest'ultimo egli così si esprime: « Ai miei occhi il genio appare — contro la concezione Lombrosiana — piuttosto come una potenza permettente a coloro che ne sono dotati, di utilizzare, in una più larga misura che i comuni mortali, le loro facoltà in qualche modo innate, e di sottomettere i risultati dell'attività subliminale alla corrente sopraliminale del pensiero, diguiscando l'ispirazione geniale non è per me che un'emergenza, nel dominio delle idee coscienti, di altre idee, alla elaborazione delle quali la coscienza non ha affatto preso parte, ma che si sono formate, per così dire, tutte sole, indipendentemente dalla volontà, nelle regioni profonde del nostro essere... Il Genio è il tipo completo dell'uomo normale, in virtù del potere, ch'egli possiede, di utilizzare un più gran numero di elementi della sua personalità, di quello che può fare l'uomo medio... Tutto ciò che io voglio dimostrare consiste in questo: che il Genio, lungi dal poter essere inquadrato nella stessa classe della pazzia, e considerato come un'aberrazione dello spirito umano o un segno di degenerazione, costituisce piuttosto una delle fasi più progredite dell'evoluzione umana, e che le produzioni del Genio — vale a dire la filosofia, le arti plastiche, la poesia, la musica, le matematiche pure —, le quali da tanti altri sono considerate produzioni accessorie, cioè prive di utilità di sorta nella lotta per l'esistenza materiale, sono in realtà intuizioni di verità nuove e di forze nuove, inaccessibili all'uomo medio, il quale, in luogo dell'ispirazione, non possiede che quelle facoltà differenziate che la natura ha elevato per lui al di sopra della soglia della coscienza in vista dei puri fini della vita quotidiana... ».

Per Myers il Genio consiste « nell'irruzione di cognizioni subliminali entro la regione superliminale o coscienza normale »; e certo tale teo-

ria avrebbe un gran peso qualora si potesse dimostrare che nella sub-coscienza esistessero, oltre alle facoltà di senso supernormali, anche facoltà intellettive della stessa natura. È su questo punto che sorse dissidio fra le concezioni di Myers e quelle di Hyslop e Bozzano, per i quali ultimi la sede del genio è l'Io cosciente, rimanendo al massimo la coscienza subliminale una sede di più ampia elaborazione dei prodotti intellettuali dell'Io. Ma a parte tale disparità di vedute, tutti i metapsichisti si trovano d'accordo con le linee maggiori e fondamentali della teoria del grande inglese, come si trovano d'accordo nel giudicarla un avvenimento che segna un'epoca nella storia culturale dell'umanità.

« La concezione del Myers relativa all'estensione della coscienza subliminale — scrive il James — sovverte del tutto la nozione classica di quello che è la mente umana. La regione sopraliminale (come Myers la chiama), la coscienza classico-accademicamente concepita, la quale era una volta presa in considerazione solo dagli associazionisti o dagli animisti, figura nella sua teoria soltanto come un piccolo segmento dell'intero spettro psichico. Essa è una fase speciale di mentalità, teleologicamente evoluta per adattamento all'ambiente naturale che ci circonda e forma soltanto quello che noi chiamiamo un "caso privilegiato di personalità" ».

Anche il prof. Richet riconosce che il Myers ha dato il segno di partenza ad una scienza nuova; « il suo nome — egli dice — sarà pertanto posto in fronte a quella psicologia futura che forse eclisserà tutte le altre conoscenze umane ».

Il prof. Flournoy, psicologo nell'Università di Ginevra, nonostante la sua avversione per l'ipotesi spiritica, posto di fronte alla vastità e profondità dell'opera del Myers, pur esprimendosi *sub conditione*, arriva a questa asserzione: « Se le future scoperte confermeranno la sua tesi dell'intervento di disincarnati entro la trama della nostra vita terrena, allora il suo nome sarà iscritto nel libro d'oro degli iniziati, completando in tal guisa, in unione a quelli di Copernico e di Darwin, la triade dei genii che più profondamente rivoluzionarono il pensiero scientifico nei suoi tre ordini: cosmologico, biologico e psicologico ».

Loro origine e significato.

La metapsichica ha dunque dimostrato che esiste sotto la soglia della coscienza dell'Io tutto un mondo meraviglioso, sede non solo di

una memoria integrale comprendente tutta la massa del nostro passato psichico, ma anche *mezzo* attraverso il quale si esplicano quelle facoltà, le quali – secondo quello che abbiamo esposto nel corso di questo libro – sono in grado di vincere le barriere dello spazio e del tempo.

Tali possibilità della subcoscienza si chiamano « facoltà supernormali subcoscienti ». Esaminiamone allora *l'origine e il significato*.

Ma io sono innanzi tutto in dovere di spiegare che la critica negativista nei confronti della sovrannormalità delle funzioni in parola, ha tentato di dilucidare naturalisticamente la loro origine. Pertanto, quattro diverse ipotesi furono formulate, che il Bozzano enuncia nei seguenti termini:

1. Le facoltà supernormali subcoscienti sono residui di facoltà ataviche le quali si andarono atrofizzando per opera della selezione naturale; e ciò in quanto erano divenute inutili all'ulteriore evoluzione biologica della specie.

2. Le f. s. s. sono i rudimenti abortivi di sensi che mai non evolsero e mai evolveranno perchè inutili alla specie nella lotta per la vita.

3. Le f. s. s. stanno a rappresentare altrettanti germi di sensi novelli destinati ad evolvere nei secoli, fino ad emergere e fissarsi stabilmente nella specie.

4. Il fatto che in alcuni individui si manifestano a sprazzi fugaci facoltà sensorie d'ordine supernormale non implica che le facoltà medesime abbiano ad esistere allo stato latente nelle subcoscienze di tutti.

Alla prima ipotesi il Bozzano obietta che siccome la selezione naturale pone come base la sopravvivenza del più adatto, la natura sarebbe stata necessariamente portata all'elaborazione di organismi stabilmente provvisti di sensi e delle facoltà meglio confacenti all'ambiente in cui vivono. Pertanto, l'ipotesi che afferma che le facoltà supernormali subcoscienti si atrofizzarono perchè inutili all'evoluzione della specie, è in aperta contraddizione coi fatti, in quanto il tentativo di penetrare nella mentalità altrui fa parte della lotta per l'esistenza, e chi ne fosse fornito, sarebbe in questo senso un privilegiato.

Per la seconda obiezione valgono le stesse critiche che per la prima: infatti evidentissima sarebbe l'utilità di tali facoltà nella lotta giornaliera per l'esistenza.

In merito alla terza ipotesi – secondo cui il manifestarsi di facoltà sup. sub. in taluni individui non implica affatto che le facoltà medesime esistano nella subcoscienza di tutti allo stato latente – si obietta che le dette facoltà emergono talvolta improvvisamente in individui

colpiti da trauma, da delirio, da emozione, o in seguito a sollecitazione, od altro. Ora è chiaro che non furono certo questi eventi *a creare dal nulla* tali facoltà, ma certo essi si limitarono a favorirne l'emergenza. Del resto, ricerche recenti, come quelle del prof. Rhine in America, condotte su grande numero di soggetti, dimostrarono queste facoltà esistenti in quasi tutte le persone sottoposte ad esame.

Rimane ora da considerare la quarta ipotesi – secondo cui le fac. sup. sub. risulterebbero i germi di sensi nuovi destinati ad emergere e a fissarsi nella specie in un remoto avvenire. Ma perchè ciò potesse avvenire, bisognerebbe che dette facoltà *non risultassero estranee* all'ambiente in cui si esercita la « selezione naturale »; e che risultino invece *estranee* è dimostrato dalle circostanze in cui si estrinsecano. A tale scopo sarà sufficiente raffrontare i due ordini di manifestazioni – coscienti e subcoscienti – fra di loro.

I materialisti, per dimostrare che la coscienza era un semplice epifenomeno del cervello, e che perciò il parallelismo psicofisico era legge fondamentale, erano ricorsi ai seguenti dati:

- 1) strettissima correlazione fra le funzioni fisiologiche e quelle psichiche;
- 2) attività psichica proporzionale all'attività fisiologica;
- 3) attività psichica inseparabile da quella fisiologica;
- 4) le facoltà sensorie funzionano in guisa diretta, vanno cioè dalla periferia al centro.

Ora, le condizioni in cui si estrinseca invece l'attività subcosciente risultano diametralmente opposte:

- 1) Non esiste correlazione fra la funzione fisiologica e quella subcosciente;
- 2) attività subcosciente proporzionalmente *inversa* all'attività fisiologica (essa si esplica nella trance, nel delirio, nel sonno, e in genere in istato di assopimento dei centri psico-fisiologici);
- 3) attività subcosciente del tutto estranea, dunque separabilissima, dalla funzione fisiologica; anzi, tanto più intensa, quanto più quest'ultima è sopita;
- 4) le facoltà subcoscienti funzionano in guisa *indiretta*, vanno cioè dal centro alla periferia, e in tale modalità di estrinsecazione assumono forma *simbolica*. (Il simbolismo sta a dimostrare che il cervello ricetta ciò che trasmette un agente *estrinseco*).

Ora, tale antitesi di manifestazioni sta a provare due cose:

1) che — come volevamo dimostrare — le facoltà supernormali subcoscienti non sono germi di sensi nuovi destinati a fissarsi nella specie, e ciò in quanto *non fanno parte del piano su cui si estrinseca la selezione naturale*;

2) e che, conseguentemente, in forza di ciò, *le facoltà supernormali subcoscienti appartengono a un piano qualitativamente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica*. Esse appartengono, pertanto, *a un altro ciclo dell'evoluzione spirituale umana*.

Se — come vuole l'ipotesi avversaria — le f. s. s. divenissero possesso stabile della mente umana, l'uomo non dovrebbe più *riflettere*, cesserebbe lo sforzo, ed essendo divenuto un super-uomo, risulterebbe poi, in definitiva, un *automa trascendentale* (Geley).

Giunti a questo punto in forza di deduzioni ed induzioni logiche e fondate su fatti ben comprovati, ci troviamo ad avere poste le basi di un concetto assolutamente rivoluzionario dal punto di vista dei risultati; ed è che *abbiamo dimostrata l'esistenza di una personalità integrale subcosciente, libera dalle limitazioni dei sensi e dai ceppi organici, e dotata di facoltà, le quali, non essendo il prodotto dell'evoluzione biologica della specie, si dimostrano estranee a quel piano, ed essendo ad esso estranee, dimostrano con ciò stesso di appartenere ad un piano del tutto diverso da quello su cui si svolge l'evoluzione biologica degli esseri*.

Ma a questo punto sorge spontanea la domanda: se tali facoltà fuoriescono dal quadro su cui scorrono i fattori dell'evoluzione, allora quale sarà l'ambiente che loro è proprio?

Non posso rispondere che con un paragone: se apriamo un utero gravido ed esaminiamo un feto, troviamo che esso presenta i sensi della vista, dell'udito, del tatto, dell'olfatto e del gusto; che possiede un apparato locomotore, un apparato digerente, ed uno escretore. Esso possiede infatti tutti gli organi necessari a svolgere le funzioni fisiologiche che ne derivano. Immaginiamo ancora che l'essere ipotetico, che compirà questo esame sul feto, abbia sì facoltà di raziocinio e doti non comuni di penetrazione analitica, ma ignori l'esistenza del nostro mondo terrestre. Orbene: quest'essere dovrebbe concludere, che se esistono dei sensi che non si esercitano e non possono esercitarsi in quell'oscura caverna (l'utero), allora esisterà un ambiente appropriato in

cui potranno svolgere la loro missione; e tale ambiente sarà necessariamente quello terrestre.

Ora, noi dobbiamo concludere forzatamente in identica guisa per quanto riguarda le facoltà supernormali subcoscienti: esse non sono il prodotto dell'evoluzione biologica della specie; esse non fanno parte del piano dell'evoluzione terrestre; esse postulano dunque l'esistenza di un mondo appropriato in cui esercitarsi: il mondo spirituale (Bozzano).

Sono ben conscio della gravità dell'asserto; ma d'altra parte io lo debbo forzatamente accettare perchè esso mi viene attraverso elementi razionali e sulla base di processi induttivi. Spiegherò a questo punto che io non ho alcuna inclinazione sentimentale o religiosa verso l'ipotesi d'un mondo spirituale, e che pertanto io sono disposto ad accettare solo conclusioni che mi pervengano sulla scorta di procedimenti razionali e scientifici.

L'animismo ci ha dunque condotti dove non avremmo mai creduto di pervenire: cioè a stabilire il concetto dell'esistenza di un mondo spirituale a lato del nostro.

*

Scade opportuna a questo punto una precisazione in merito a quello che si chiama « il sesto senso ». Tale espressione è entrata ormai nell'uso comune, ed anche metapsichisti noti la usano frequentemente: il prof. Richet, poi, vi dedicò un libro (*Notre Sixième Sens*, Paris, 1928). Il prof. Richet non ha badato però alla circostanza che le facoltà chiaroveggenti si estrinsecano *utilizzando i sensi esistenti*: visione, udito e tatto, e che si presenta in guisa indiretta. Ne deriva che non si può parlare nè di un sesto senso in atto nè in gestazione; ma piuttosto di facoltà dell'anima.

*

L'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti inutilizza la legge del parallelismo psicofisico metafisicamente inteso. Non è il cervello che origina il pensiero, ma è il pensiero che origina e condiziona il cervello. Allora — si chiederà — la scienza ha fatto bancarotta clamorosa su questo punto, sovvertendo addirittura i termini del tema. È bene precisare. La scienza no. La scienza si limita ad osservare fatti, a riprodurli se possibile, a controllarne l'autenticità, le condizioni e le

modalità; e perciò, quando ha creato il parallelismo psicofisico, essa ha in realtà visto sacrosantamente giusto. L'errore lo commisero coloro che fecero non della scienza, ma della filosofia, quando introdussero entro ai fatti stessi, un dato nuovo, un dato che furono proprio loro stessi ad aggiungere all'esperienza sensibile. Questi uomini dissero: « Vi è correlazione fra i fatti psichici e quelli fisiologici » (e questa è esperienza sensibile): « dunque il cervello crea il pensiero » (e questa è induzione). Qui avvenne l'errore che deve addebitarsi non alla scienza, ma ad una erronea applicazione della coordinazione logica ai dati sensibili. Infatti, usando del metodo induttivo, si sarebbe potuto con la stessa legittimità concludere: « dunque il pensiero crea il cervello ». Se questa conclusione non fu nel secolo scorso prospettata, è solo perchè gli uomini si erano abituati a vedere nella scienza solo dati materiali e null'altro.

Dalla conclusione, secondo cui il pensiero era secrezione del cervello, era derivato successivamente tutto il grande sforzo della filosofia, inteso a chiarire come il cervello, che è materiale, creasse il pensiero, che è di tutt'altra natura. Questo contrasto era stato chiaramente avvertito, e coloro che più degli altri se ne erano resi conto, si erano associati al verdetto sconcertante di Du Bois-Reymond: « Ignorabimus ». Ma la soluzione del contrasto era quanto mai semplice, ed è che il cervello non pensa. Ricordo, a questo proposito, la risposta che il grande filosofo tedesco — e cultore di metapsichica —, Hans Driesch, diede per iscritto, in lingua italiana, al prof. Santoliquido che lo aveva interrogato sul tema:

« Mi permetto di dirle la mia opinione sulle parole famose del Du Bois-Reymond, come segue:

1°. È certo; mai sapremo (... "Ignorabimus") come la materia possa dare origine al pensiero, e in breve, come la materia possa pensare. Mai; è certo. Ma perchè? Perchè la materia non "pensa", perchè la materia non dà "origine al pensiero". Ciò che pensa è l'anima o lo spirito; e la materia (in forma di cervello) è solamente un istrumento di quello. La questione fu posta in maniera erronea dal Du Bois-Reymond. L'elefante come può suonare il violino? "Ignorabimus", ma non suona!

2°. Certo, la conoscenza astronomica del cervello non ci farebbe rilevare che della materia in movimento. Certo, non vi è un ponte all'intelligenza. Perchè vi sono due entità assolutamente diverse: la materia e lo spirito, due entità che sono in relazione causale. Dunque:

l'"ignorabimus" fu la risposta a una questione assurda, una questione impossibile dal punto di vista logico ed ontologico... ».

★

Le concezioni fondamentali del Myers erano già state espresse, con poderosa sintesi, fin dal 1893, dal filosofo tedesco Karl Du Prel, nel suo libro *Das Rätsel des Menschen* (L'Enigma umano, Verona, 1943). Questi aveva parlato di coscienza sensoriale e di coscienza trascendentale esattamente corrispondenti alla coscienza sopraliminale e subliminale di Myers. Il Du Prel, riallacciandosi a Kant, di cui pubblicò nel 1889 le *Vorlesungen über Psychologie*, enunciò la duplice vita, fisica e trascendentale, dell'uomo sulla terra, dimostrando che l'enigma umano consiste tutto nel non avere considerato tale duplice sua natura. Il Du Prel, in altre parole, era fin da allora pervenuto a dimostrare che soltanto le ricerche psichiche ci avevano condotto alla dimostrazione dell'isolabilità dell'anima; problema che la filosofia aveva agitato per secoli e secoli senza mai pervenire a fornirgli una base sperimentale. Fu inoltre il Du Prel che mise in evidenza il pensiero metapsichico di Kant, già altre volte ricordato in questo libro. Kant era arrivato, su base induttiva e speculativa, a creare un sistema che di assai poco differisce dalle linee essenziali di quello che può essere stabilito oggi. Per Kant l'aldilà è un aldilà solo rispetto al limite sensorio, per cui in realtà noi possiamo vivere fin da questa terra in un mondo supersensibile, tramite la personalità profonda subcosciente. È la vita nel mondo della subcoscienza che costituisce per noi l'aldilà: « Quando l'anima si separa dal corpo — afferma Kant — essa non riceve più le stesse impressioni sensorie da questo mondo; essa non vede il mondo come appare, bensì come è. Perciò la separazione dell'anima dal corpo consiste nella metamorfosi della percezione sensoria in percezione spirituale, e ciò costituisce l'altro mondo. In conseguenza, quest'ultimo non è un luogo diverso, ma semplicemente un diverso modo di percezione » (Kant's *Vorlesungen über Psychologie*, p. 92).

★

Da tutto ciò deduciamo che la subcoscienza è per noi il grande mondo da esplorare: in questo microcosmo psichico noi intravediamo lo splendore e la potenza del macrocosmo psichico. Mai come sulla scorta di questi pensieri abbiamo compreso che l'uomo è il riflesso della di-

vinità. Questa subcoscienza è per noi un mondo nuovo e meraviglioso: essa si è dimostrata dotata di poteri sconcertanti, esorbitanti dai limiti di spazio e di tempo. Per la metapsichica la subcoscienza non è una bisaccia vuota, bensì un elemento dinamico, autonomo e non condizionato dalle esigenze terrene. A norma di tale concezione è il pensiero che informa la materia e la plasma, e non quest'ultima che secerne il pensiero e lo condiziona. I fenomeni relativi al potere del pensiero — già esaminati nel corso di questo libro — ci hanno fornito una base sperimentale in quest'ordine di ricerche. Telecinesi, ideoplastia, materializzazioni, apporti, ed altro, sono le tappe attraverso cui si esplica il potere del pensiero. Ma se tutto ciò avviene per azione dell'anima, allora è a un certo punto legittima l'induzione, *che anche l'organismo somatico risulti l'espressione di questa stessa forza d'ordine psichico-spirituale*. È interessante rilevare che anche scienziati moderni come il Jeans e l'Eddington, sono pervenuti alla conclusione che l'universo intero derivi la sua intrinseca essenza da un alcunchè avente la stessa natura del pensiero.

Non è dunque pura speculazione il concetto già espresso dal Geley dell'esistenza di un « psicodinamismo superiore » immanente nell'uomo; nè è pura speculazione la concezione dell'universo secondo la fisica moderna, i cui dati sono direttamente o indirettamente confermati dalla metapsichica.

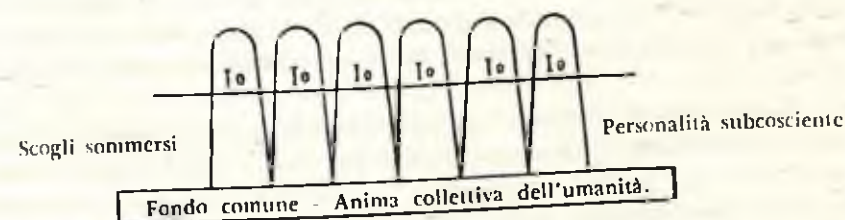
La metapsichica animale.

Il concetto di subcoscienza dirige un fascio di luce sui più oscuri problemi della psicologia; e prima di tutto sull'istinto, che la concezione classica ha dovuto rinunciare a dilucidare. Esso risulta per noi oggi l'espressione di un'esperienza che rimane subconscia. L'istinto animale rende un animale simile all'altro; in realtà è la stessa « anima collettiva subconsciente » che si manifesta attraverso il loro intero regno o attraverso gruppi di esso.

Questo concetto è stato esposto e dimostrato in guisa mirabile dall'insigne filosofo della biologia, e al contempo insigne metapsichista, prof. William Mackenzie, quando ha reso evidente, dall'analisi del comportamento del mondo animale inferiore, che il singolo animale è soltanto il *medium* di un'anima più vasta e superindividuale rispetto all'animale stesso. Tale insieme di studi ha assunto una tale importanza, che oggi viene denominato « metapsichica animale »; ed uno

dei più grandi rappresentanti odierni, insieme col prof. Lidio Cipriani, ne è certamente il Mackenzie.

Per l'uomo la subcoscienza è qualcosa che lo lega all'intera umanità. È legittima l'induzione che subcoscientemente siamo tutti un poco connessi. Riprendiamo ancora l'immagine del Myers. I singoli Io emergono dall'oceano come scogli emersi; sotto a questi vi è il gran cono sommerso, che è la personalità subconsciente; ma a loro volta questi scogli sommersi hanno tutti la loro base su un fondo comune: il fondo del mare. Questo fondo comune, base reale di tutte le personalità subconscienti, potrebbe essere da noi interpretato come anima collettiva dell'intera umanità. Ecco in che senso noi siamo fratelli. La nostra coscienza dell'io, strettamente terrena e strettamente organica, balza



su e trae la sua origine da un qualcosa che è comune all'intera specie. Ne consegue che l'Io risulta un arto di una più vasta anima cosmica...

... Di induzione in induzione, dalla terra siamo saliti al cielo. Ridiscendiamo per assistere a qualcosa di più umano: la lotta fra due opposte tendenze. Esse verranno esposte e sintetizzate nel capitolo che segue.

2. Animismo o Spiritismo?

Pervenuti a questo punto ci accorgiamo, che alla prova *indiretta* in dimostrazione di un mondo spirituale, se ne aggiunge una *diretta*, desunta dall'analisi dei fenomeni spiritici. La convergenza delle prove è uno dei criteri massimi su cui si fonda la scienza, e pertanto dovremmo attribuire ad essa il valore che le compete.

Lo spiritismo elenca dunque, a suo sostegno, ordini diversi di fatti generali e speciali. Eccoli:

1. Esistono casi di defunti, i quali, pur non essendo mai stati conosciuti nè dal medium nè dai presenti, si sono manifestati nelle più svariate guise, fornendo tutti i ragguagli intesi a riconoscerli. Sono que-

ste le prove d'identificazione spiritica propriamente dette, e delle quali abbiamo già visti esempi.

2. Tutte le manifestazioni del genere, verificantisi presso qualsiasi popolo del mondo, sia nella remota antichità che odiernamente, si estrinsecano tutte *come se* derivassero la loro origine da entità disincarnate. Questa universalità delle manifestazioni spiritiche non è un particolare accessorio, *bensì uno degli elementi del problema da risolvere*, il cui grave onere pesa tutto sulle spalle degli animisti.

3. Esistenza di entità che presiedono ai fenomeni di apporto, alla cui base sta un elemento morale.

4. L'esistenza latente, nella subcoscienza umana, di facoltà supernormali meravigliose, emancipate dai vincoli dello spazio e del tempo, in grado di agire sul corpo somatico e sulla materia, e indipendenti dalle leggi di evoluzione biologica. Tali facoltà sensorie supernormali subcoscienti postulano l'esistenza di un mondo in cui esercitarsi (Bozzano).

5. L'esistenza dei fenomeni di bilocazione, i quali presentano l'identica caratteristica segnalata per le fac. sup. sub., e cioè che si presentano tanto più potenti e sviluppati, quanto più l'organismo somatico sottostà a menomazione vitale. Poichè il corpo eterico si è dimostrato libero dai vincoli di spazio e di tempo, e sede al tempo stesso di sensibilità e coscienza, ne consegue che esso è indipendente dal corpo fisico, di cui non segue le leggi. Ne deriva che se il corpo fisico soggiace alla morte, la stessa sorte non subirà il corpo eterico. In altre parole: la bilocazione è una disincarnazione parziale e temporanea, la morte una disincarnazione totale e definitiva (Bozzano e Hornell Hart).

6. L'esistenza di numerosissimi casi di apparizioni di defunti al letto di morte, la cui grande efficacia in senso spiritualista risulta indipendente dalle prove consuete di identificazione spiritica in base ai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti. Sono particolarmente suggestivi i casi in cui sono protagonisti dei bimbi (Bozzano).

7. L'esistenza di fenomeni di premonizione di morte accidentale in cui viene prospettato alla vittima l'evento tragico che la attende, *ma* ciò in modo volutamente oscuro o reticente, ovvero sapientemente simbolico, in guisa da rendere impenetrabile per tutti, *fino ad evento compiuto*, il significato dei simboli trasmessi o delle reticenze intenzionali. Se tali autopremonizioni di morte traessero origine dalla subcoscienza, perchè quest'ultima lascerebbe morire se stessa? Sta invece di fatto che a tale ordine di fenomeni *presiede una volontà superiore*

estrinseca, la quale agisce in vista di una finalità ultraterrena (Bozzano).

8. L'esistenza delle « corrispondenze incrociate », ideate dal Myers defunto onde provare l'indipendenza spirituale delle entità operanti.

9. L'esistenza di apparizioni di defunti dopo breve o lungo intervallo dalla loro morte, quando vengono visualizzati indipendentemente e collettivamente da varie persone (Bozzano).

10. L'esistenza di casi in cui il defunto rivela cose occorse dopo la sua morte, ignorate da tutti i viventi, e non spiegabili nè con la telestesia, nè con la psicomетria.

11. L'esistenza di materializzazioni totali, che conversano, scrivono, agiscono e si comportano come un essere vivente, dando prova di essere personalità come siamo noi stessi.

Le 11 categorie ora elencate stanno a dimostrare l'esistenza di fenomeni postulanti l'intervento di personalità defunte. Senonchè, come non regna l'accordo assoluto in ogni ramo dell'attività umana, così non regna neppure nel campo di questa « terra contrastata ». Gli studiosi della metapsichica si possono pertanto allineare in tre diverse correnti:

1. coloro che hanno accettato integralmente l'ipotesi dell'intervento dei defunti (spiritisti); 2) coloro che ritengono probabile, scientifica e sotto ogni aspetto legittima l'ipotesi spiritica, ma non ancora sufficientemente provata; 3. coloro che fanno parte dell'opposizione e che ritengono inutile l'ipotesi spiritica in quanto il solo *animismo* sarebbe sufficiente a dar ragione di ogni fenomeno metapsichico.

Esaminiamo separatamente queste posizioni. Gli spiritisti hanno assunto di fronte ai fatti una posizione ben definita. Alludo naturalmente agli scienziati ed ai pensatori che sono pervenuti a tale conclusione usando di metodi scientifici, e non a quelle oneste ma malefiche persone che facendo dello spiritismo spicciolo, screditano quest'attività, così come i medici ciarlatani possono screditare la maestà della scienza medica. I nomi che lo spiritismo può annoverare vanno da Sir William Crookes a Sir W. Barrett, dal Myers al Flammarion, dal Bozzano al Geley, da Sir O. Lodge all'Hyslop, da Lombroso a Brofferio, da Sir A. Conan Doyle a Victor Hugo, da Luciani ad Hodgson. La massa dei fenomeni elencati in questo libro, e tutti gli altri innumerevoli che non ho potuto riportare, ma che si trovano nella letteratura specializzata degli ultimi cento anni, hanno convinto una larga classe di scienziati, filosofi, letterati, uomini politici o rappresentanti di altre

"moda" nel campo scientifico. Che l'antica ipotesi della "possessione demoniaca" (escluso naturalmente il demonio) sia destinata ad entrare nell'orbita delle indagini scientifiche, è per me un fatto assolutamente certo; e bisogna invero essere "scientifici" fino al midollo delle ossa per dimostrarsi ciechi e ignoranti al punto da non sospettare neanche una possibilità siffatta... » (p. 118). Queste espressioni dimostrano che anche il James aveva aderito, nell'ultimo anno della sua vita, all'ipotesi spiritica.

Potrei prolungare a volontà questa elencazione, ma giudico l'opinione di questi uomini rappresentativi sufficiente al caso nostro.

La terza categoria è quella degli *animisti assoluti*. Questi studiosi — fra i quali primeggiano Frank Podmore, il dott. Osty e il Sudre — ritengono che la « facies spiritica » dei fenomeni sia pura illusoria apparenza e che in realtà ogni fenomeno metapsichico possa essere intrinsecamente ricondotto all'attività dell'anima umana. In altre parole: *tutto avverrebbe fra vivi*.

Ora, le teorie animiche sono numerose, ma già s'intende che possono essere ricondotte a poche. Ne elencherò le maggiori:

1. *La teoria delle creazioni psicofisiche collettive*, del prof. Ochorowicz, la quale vuole che quando più persone si adunano per una seduta medianica, elementi psichici liberi di queste si fonderebbero fra loro per creare una personalità nuova ma fittizia.

2. *La teoria polipsichica*, di W. Mackenzie, la quale, secondo l'A., differirebbe da quella dell'Ochorowicz, ma che comunque marcia sulla stessa falsariga. Il Mackenzie, che è un erudito biologo italiano, ha raffrontato le sedute medianiche con quanto si verifica nelle diatomee. Però il M. stesso circoscrive la capacità esplicativa della sua ipotesi, riconoscendo che vi sono manifestazioni di personalità medianiche le quali sono *per ora inesplicabili* e che vi sono casi *impressionanti* di identificazione spiritica. Che la capacità esplicativa di queste ipotesi dell'Ochorowicz e del Mackenzie sia assai limitata, si comprende subito se si pensa alle seguenti circostanze: 1) che bisogna dimostrare ancora come più psichismi dissociati — ammesso che esistano! — possano costituire una personalità nuova senziente e cosciente (e dovrebbe essere autocosciente pur non esistendo in realtà!); 2) che essa spiega solo i casi in cui si tratta di sedute collettive, ma non quelle in cui il medium è solo (come nel caso del rev. Moses), e neppure tutte le altre categorie metapsichiche in cui si tratta di fenomeni spontanei; 3) che anche tutto ammesso, la nuova personalità risulterà la *somma* dei psi-

chismi dei presenti, ma mai nulla di più, e pertanto, se le manifestazioni assumono carattere di intelligenza e capacità di gran lunga superiori a quelle dei presenti, o se emergono dati da tutti ignorati, coscientemente e subcoscientemente, ne deriverà che la personalità medianica non potrà risultare la somma dei psichismi dissociati dei presenti; 4) per quanto si mutino i componenti del circolo, spesso non muta affatto la personalità medianica. Persino il Sudre (*Revue Métapsychique*, 1923), recensendo l'opera pregevolissima del Mackenzie (*Metapsichica Moderna*, 1923), contesta la validità dell'ipotesi polipsichica e scrive: « Nelle nostre esperienze col medium Gouzyk, più di sessanta persone, di mentalità profondamente diverse, vennero successivamente a prendere posto intorno al medium polacco, ma ciò nonostante il preteso essere collettivo si dimostrò sempre eguale ». Ora è invece chiaro che se mutano gli elementi da aggiungere, dovrà mutare anche il risultato.

3. *La teoria del Serbatoio Cosmico delle Memorie Individuali*, di William James. Egli aveva proposto tale teoria per scopi puramente metafisici, e perchè non era pervenuto a darsi ragione di quelle « lacune mnemoniche » cui vanno incontro le personalità medianiche all'atto del comunicare. I medium, secondo l'ipotesi, si pongono in rapporto subcoscientemente con tale Serbatoio (in termini banali si potrebbe dire: una specie di « anagrafe dell'aldilà »), traendo da esso tutte le notizie che loro abbisognano per rappresentare un certo defunto. Però, a ben considerare, anche tale ipotesi risulta insufficiente, perchè non può rispondere alle seguenti gravi difficoltà: 1) i defunti che così si manifestano dovrebbero risultare puri e semplici simulacri, privi di personalità in quanto costituiti della reviviscenza di « cadaveri psichici » (i « ricordi » immagazzinati nel Serbatoio), mentre in realtà i defunti comunicanti si dimostrano delle persone vive e reali al pari di noi, e sopra tutto perchè rispondono a domande od obiezioni fatte al momento e corrispondenti a situazioni del momento. In altre parole: l'ipotesi del James è un'ipotesi psicometrica, in cui si tratta di far raccontare al Serbatoio Cosmico la storia di quella « memoria individuale »; e poichè la psicometria *riproduce ma non crea* (Bozzano), ne deriva che le personalità in tal guisa manifestantisi, non sarebbero più dei defunti, ma delle personalità fittizie a « percorso obbligato ». Insomma: le personalità medianiche dovrebbero in tal caso comportarsi *come i personaggi di un film*, che hanno la loro azione già tracciata, e che pertanto non dovrebbero mai, alla domanda

che rivolgesse uno spettatore, uscire dal quadro interferendo in una situazione per loro extra-temporale! Ora avviene invece proprio così, dimostrandosi che l'ipotesi psicometrica del S. C. non è adeguata alla spiegazione dei fatti. 2) Non si comprende, nel caso particolare, perchè la personalità medianica dovrebbe affermare di essere un defunto sopravvive quando non è in realtà che un « cadavere psichico » momentaneamente vitalizzato.

4. *La teoria dell'Incosciente Universale*, di Eduard von Hartmann (1869), che filosoficamente è un'estensione della teoria del James. Detto « incosciente universale », essendo l'Assoluto, ne deriva che sarebbe « il Tutto », e pertanto i medium, immergendosi in esso, ricaverebbero tutti i ragguagli che interesserebbero loro per la ricostruzione d'una personalità di defunto. Però, le seguenti gravi obiezioni possono essere poste: 1) volendo escludere l'ipotesi logica e semplice della presenza dei defunti, si è arrivati a scomodare persino l'Assoluto; 2) non si comprende perchè l'Assoluto dovrebbe essere lì ad ingannare i poveri medium e quegli ingenui metapsichisti; e si comprende ancor meno come tutti debbano sempre essere stati ingannati dall'Incosciente Universale, eccetto naturalmente von Hartmann che invece, unico, se ne accorse...; 3) non si comprende perchè, filosoficamente parlando, debba esistere, alla base del mondo, un Grande Maligno, il cui solo scopo sarebbe quello di turlupinare un'umanità mortalissima.

5. *La teoria della « telepatia fra viventi »* di Frank Podmore. Noi abbiamo già avuto occasione di rammentarla ripetute volte nel corso delle apparizioni dei defunti, ma si ricorderà che fu sempre per dimostrare l'erroneità. Essa fu creata per dare una base alla teoria animica, ma è appunto l'animismo stesso che ci afferma, che quando l'agente pensa al percipiente, quest'ultimo vede il fantasma del primo, mai quello di una terza persona! D'altra parte, se la teoria di Podmore fosse vera, allora due conseguenze ne deriverebbero immediate: 1) si dovrebbero vedere non esclusivamente (come avviene) fantasmi di defunti, ma per la maggior parte fantasmi di viventi, visto che si pensa, e molto, anche a questi; 2) siccome l'agente pensa al percipiente, e siccome l'agente, secondo l'ipotesi, fa vedere al percipiente il fantasma della persona pensata, ne deriva che il percipiente dovrebbe vedere sempre il fantasma di se stesso! Tutte queste riflessioni dimostrano l'assoluta inadeguatezza dell'ipotesi del Podmore.

6. *La teoria della « Criptestesia generale »*. Il termine fu creato dal Richet per indicare la supposta capacità di percepire cose nascoste,

lontane nel tempo e nello spazio. In un primo tempo almeno, sembra che il Richet abbia aderito a questa ipotesi, che peraltro egli ha sempre considerata ipotesi di lavoro. I due più validi sostenitori di questa teoria furono l'Osty e il Sudre. Lo sforzo teorico massimo di questa coincide con l'enunciazione della « prosopopesi-metagnomia » da parte del Sudre (*Introduction à la métapsychique humaine*, 1926). Ecco in che cosa essa consiste: il medium, per mezzo delle sue capacità inquirenti attive, è in grado di prendere contatto con avvenimenti passati, può esplorare tutto il presente e può agevolmente spingere la sua penetrazione nel futuro; per lui, tanto gli avvenimenti materiali inerti, quanto le realtà pensate, sono un unico facile oggetto d'esplorazione. Questa sua straordinaria capacità animica è dal Sudre chiamata *metagnomia*, ed è la prima parte della sua complessiva ipotesi. L'altra metà è la *prosopopesi*, la quale consiste nella *maschera spiritica* che il medium costruirebbe per rappresentare un dato defunto. Passando dall'astratto al concreto, le cose, secondo la teoria del Sudre, dovrebbero svolgersi così: in una seduta il consultante A sente che il medium B parla come se fosse presente suo fratello defunto; orbene: è il medium che ha ricavati tali ragguagli dalla subcoscienza del consultante. Oppure, il fratello defunto di A rivela cose a lui assolutamente ignote, e riscontrate veridiche solo dopo lunghe e minuziose indagini; ecco: il medium si immerge dapprima nella subcoscienza del consultante, ma non avendovi trovato ciò che serviva al suo scopo, lasciò il suo corpo e scorazzò fulmineamente per il mondo andando alla ricerca dell'ambiente in cui il defunto visse e delle persone che con lui vennero a contatto. Oppure, un defunto si fa vedere completamente materializzato parlando come se fosse in vita ed altrettanto reale; ebbene: il medium si è immerso nella subcoscienza di persone presenti o lontane che conobbero il defunto, e dopo averne carpiti tutti i ragguagli relativi all'aspetto fisico e alla personalità morale, emette dell'ectoplasma che modella secondo i dati avuti, facendo parlare l'entità materializzata secondo le informazioni in tal modo carpite. Oppure, una persona vede un defunto sconosciuto, ma poi identificato, che le appare; ebbene: è stata la sua subcoscienza che girovagando per il mondo ha carpito in altre subcoscienze i ragguagli relativi all'aspetto di quel defunto, li ha trasmessi al suo cervello, e questo, a sua volta, al di fuori, in forma allucinatoria... E così di seguito per tutte le categorie metapsichiche.

Avverto che queste sono le ipotesi scientifiche che i positivisti della

metapsichica — come l'Osty e il Sudre — hanno ideato. Tutto ciò è accaduto perchè questa classe di studiosi, respingendo *aprioristicamente* il concetto di sopravvivenza, si è trovata costretta a forzare le capacità delle facoltà supernormali subcoscienti fino ad estremi teorici inverosimili. Tale repulsa della sopravvivenza era derivata unicamente dalla circostanza, che la fisiologia aveva sempre sostenuto essere cervello ed intelligenza due termini inseparabili. Senonchè anche su questo punto i fisiologi avevano commesso un errore di logica, errore che il Richet così chiarisce: « Certamente la fisiologia insegna che l'integrità del cervello è necessaria all'intelligenza; ma veramente questa conclusione *oltrepassa i dati dell'esperienza fisiologica*. E per inverosimile che la cosa possa sembrare a primo aspetto, si può, *senza assurdità*, concepire un'intelligenza che non abbia per substrato un cervello. La scienza fisiologica dice soltanto che tutte le intelligenze conosciute hanno per substrato un cervello; ma essa non ha tentato mai di provare che l'esistenza di questo substrato sia una condizione necessaria, e mi sembra che ad essa sia impossibile di provarlo » (*Annales des Sciences Psychiques*, 1905).

Proseguo osservando che in realtà la nostra conoscenza dell'animismo non ci autorizzava a porre simili illazioni teoretiche, come appunto risulta il conferimento di poteri trascendentali alla subcoscienza. Tutt'altro. Nella prima parte di questo libro avevamo visto come alla base delle manifestazioni metapsichiche vigesse la legge fondamentale del « rapporto psichico »; legge che limitava entro confini ben definiti le capacità inquirenti della subcoscienza. Invece per gli animisti la subcoscienza è diventata una magica bisaccia nella quale costoro — negatori della sopravvivenza — rinchiudono, costringono e comprimono a viva forza tutti quei fenomeni spiritici che tanto li imbarazzano.

A quest'ordine di idee aveva aderito anche il grande fisiologo Alexis Carrel, il quale nel suo libro — *L'uomo questo sconosciuto* — aveva espresso l'opinione che l'animismo neutralizzasse lo spiritismo. Ecco com'egli si esprime:

« I chiaroveggenti non percepiscono soltanto gli eventi lontani nello spazio, ma quelli altresì lontani nel tempo, sia che si tratti del passato o del futuro. Essi, insomma, appaiono liberi di vagabondare attraverso lo spazio ed il tempo... Tutto ciò sembra indicare l'esistenza di un principio psichico capace di evolvere all'infuori dei limiti assegnati alle funzioni psicologiche scientificamente intese... Ora, vi è un gruppo di manifestazioni del genere che per gli specializzati nelle in-

dagini spiritiche assumono il valore di prove della sopravvivenza dello spirito umano, e ciò in quanto il medium, allorchè in apparenza è "controllato" dallo spirito di un defunto, si dimostra capace di rivelare ragguagli personali noti soltanto a quest'ultimo, la cui veridicità risulta poi convalidata in base a laboriose indagini... Queste manifestazioni, poste in rilievo dagli spiritisti, risultano invero molto suggestive ed importanti, ma la loro interpretazione rimane ancora dubbia, visto che non esistono segreti per le facoltà chiaroveggenti dei medium. Ne deriva che per il momento non sembra possibile distinguere fra la sopravvivenza di un "principio psichico", e il fenomeno medianico della "chiaroveggenza" ».

Giova far rilevare che il Carrel, nonostante la sua posizione di fisiologo ufficiale, accetta integralmente il fatto della conoscenza extrasensoriale, alla quale poi concede capacità d'ordine trascendente; il che è già moltissimo per uno scienziato. Senonchè noi abbiamo già visto che le facoltà supernormali subcoscienti hanno invece un campo d'azione ben distinto e *circoscrivibile*, per cui è contro i fatti assurgere a illazioni teoretiche di questa portata.

Ma concediamo pure — per comodità critica — che esista per noi una impossibilità reale di circoscrivere il campo d'azione delle facoltà supernormali subcoscienti, e che, conseguentemente, la subcoscienza risulti dotata dei poteri divini dell'*onniscienza*, dell'*onnipresenza* e dell'*onnipotenza*, come vuole, fra altri, il Carrel. Ciò significherebbe che gli animisti si sono trovati di fronte a questo dilemma: *o la sopravvivenza, o la divinizzazione dell'anima*.

Gli « animisti » di fronte a un dilemma.

Siamo giunti con ciò al punto massimo della metapsichica teoretica; ed è proprio qui che io debbo far notare come dal punto di vista razionale la posizione degli animisti sia insostenibile e disperata. Ed ecco perchè:

1) Da un lato, divinizzando la subcoscienza, non hanno fatto altro che dimostrare la spiritualità e la sopravvivenza dell'anima. Più, infatti, si ampliano i poteri della subcoscienza, e più si perviene a dimostrare lo spiritismo sulla base dell'animismo. Bozzano ha lottato mezzo secolo per dimostrare questa verità. Due insigni studiosi, il dottor Geley e il prof. Santoliquido hanno esposto in un lucidissimo brano tale stato di cose: « È impossibile dichiarare decisamente: il tal

fenomeno è di origine subcosciente o il tal altro è spiritico. Il ragionamento si aggira in un circolo vizioso: quanto più si fa emergere l'importanza delle manifestazioni subcoscienti, tanto più si mostra la possibilità della sopravvivenza e delle manifestazioni post-mortem. Ma anche, e inversamente, quanto più si ammette la possibilità dello spiritismo, tanto meno è possibile negare le facoltà subcoscienti. Poco importa; le due ipotesi si fondono in una sintesi suprema, la quale si può riassumere così: vi sono nell'essere dei principi dinamici e psichici indipendenti dal funzionamento organico, preesistenti e sopravviventi al corpo e sottoposti a un'evoluzione paligenetica progressiva».

2) Dall'altro, essi non si sono accorti del gravissimo errore commesso nella tecnica stessa del pensiero logico; ed è questo:

Che se attribuiamo facoltà trascendentali all'anima umana, divinizzandone l'intima essenza e le possibilità, non possiamo, NEL MOMENTO STESSO, ammettere che quest'anima, che sa tutto il presente, il passato e il futuro, non conosca poi l'atto più elementare che la riguarda. l'atto più immediato e più connaturato con la sua stessa autocoscienza. e cioè: che coloro che affermano essere dei defunti non sono in realtà che « turlupinature » del suo estro malefico!

Da questa contraddizione nei termini stessi del pensiero gli animisti non potranno mai liberarsi: la loro partita - sotto il punto di vista razionale - è irrimediabilmente perduta. Preciso che io non ho affatto motivi sentimentali per orientarmi verso la nostra sopravvivenza piuttosto che verso il nostro annientamento; mi limito a giudicare solo in base ad elementi razionali, e così facendo, io debbo forzatamente riconoscere che l'ipotesi della sopravvivenza umana è la più logica, la più coerente, quella che s'inquadra con la spontaneità e l'immediatezza dei fatti, l'unica che dia ragione del complesso dei fenomeni; al tempo stesso la più scientifica perchè trae motivo da fatti comprovati e da conseguenze desunte sulla base del metodo induttivo.

Gli « animisti » hanno risolto il dilemma accettando una « sopravvivenza statica ».

Ma questa mia asserzione significa forse che io sono in contrasto col pensiero dei più accaniti animisti, quali il D'Assier, il Podmore, l'Osty e il Sudre? Rispondo audacemente di no. E lo dimostro, avvertendo in pari tempo che abbiamo raggiunto anche qui uno dei punti massimi della metapsichica teoretica.

Adolfo D'Assier, positivista, arrivato alla conclusione del suo pensiero, e non potendosi liberare dalla morsa dei fatti, ha sostenuto l'ipotesi della « sopravvivenza temporanea dell'individuo ».

Frank Podmore, il più irriducibile oppositore dell'interpretazione spiritualista dei fenomeni dell'alto medianismo, afferma quanto segue a pagg. 359 del suo *Modern Spiritualism*, vol. II: « Sia o non sia vero che le condizioni dell'Aldilà permettano a chi vi soggiorna di entrare qualche volta in rapporto coi viventi, in ogni modo è chiaro che tale questione diverrebbe di secondaria importanza qualora si pervenisse a dimostrare, in base a facoltà inerenti al nostro spirito, che la vita dell'anima non è vincolata alla vita del corpo; o, in altre parole, dobbiamo concedere che se è vero che nel sonno medianico od estatico lo spirito conosce ciò che avviene a distanza, scorge le cose nascoste, prevede l'avvenire e scruta nel passato come in un libro aperto, allora - tenuto conto che tali facoltà non furono certamente acquisite nel processo di evoluzione terrena, il cui ambiente è inadeguato al loro esercizio, e non ne giustifica l'emergenza -, allora, dico, appare legittima inferenza il concluderne che tali facoltà dimostrano l'esistenza di un altro mondo più elevato, in cui esse dovranno esercitarsi liberamente, in armonia con un altro ciclo evolutivo non più condizionato dal nostro ambiente terreno... ».

Eugenio Osty, l'acutissimo indagatore delle facoltà supernormali, pervenuto alla conclusione del suo pensiero, si lascia sfuggire che noi non saremo annientati dalla morte, in quanto l'Ho Criptico, quello metapsichico, sopravviverà.

Renato Sudre, il più battagliero fra gli animisti, quando, preso fra le strettoie del pensiero logico, deve sintetizzare le conclusioni della metapsichica, esce con questa affermazione: « Tenuto conto del fatto che l'esperienza non ci segnala alcuna differenza nella funzione della metagnomia quando la persona è vivente o morta, ciò significa che la memoria di questa persona sopravvive... Noi ammettiamo la sopravvivenza della memoria pura » (*Introduction à la métapsychique humaine*. Payot, Paris, 1926, p. 374).

Dopo una lunga elaborazione di trent'anni esatti, questo insigne studioso conferiva al volume citato i caratteri di una vera e propria trattazione del tema, accettando la denominazione più corrente, oggi, di parapsicologia: *Traité de Parapsychologie*, Payot, Paris, 1956. Orbene: egli, a pagina 424, ribadisce ancora lo stesso concetto, dimostrando così

che anche un periodo prolungato di valutazione ed elaborazione critica non gli avevano fatto mutare pensiero in proposito.

★

Ora, se anche i più accaniti oppositori della sopravvivenza arrivano a tali estreme concessioni teoriche, allora io debbo razionalmente inferire che il concetto di sopravvivenza costituisce lo sviluppo logico, necessario e ineluttabile del pensiero metapsichico.

PARTE QUARTA

INQUADRAMENTO DELLA METAPSICHICA NEL SISTEMA DELLA CULTURA MODERNA

*Rapporti della Metapsichica con la Scienza,
la Filosofia e la Religione.*

I fenomeni metapsichici e le conseguenze teoretiche che da questi derivano, dovevano necessariamente incidere nelle tre grandi attività umane; ed essendo ormai trascorsi cent'anni dalle prime origini della Metapsichica, è doveroso che per un momento sostiamo onde si veda in qual guisa la sua imponente costruzione possa inquadarsi nel sistema della cultura moderna.

Prenderemo pertanto in esame i rapporti che legano la Metapsichica con queste tre attività: la Scienza, la Filosofia e la Religione.

1. *Rapporti fra la Metapsichica e la Scienza*

a) *La Metapsichica è una Scienza?*

La Scienza, quale noi oggi la conosciamo e concepiamo, nacque con Bacone e con Galileo circa quattro secoli or sono. È bensì vero che anche in tempi molto più lontani — nel corso della civiltà caldea, per esempio — si facevano osservazioni accurate dei fenomeni naturali, ma non si trattava allora di un'intima esigenza dello spirito quale la sperimentiamo oggi in noi stessi. Lo studio dei fenomeni naturali, in tempi molto antichi, costituiva l'attività di una casta estremamente limitata, e tale casta, a sua volta, era troppo poco armata degli strumenti necessari, adatti all'approfondimento dei fatti che indagava.

Ma con Bacone e Galileo le cose assumono un aspetto del tutto diverso: lo spirito indagatore sperimenta come *esigenza intima*, come *onestà* nel mondo concettuale, la necessità di osservare i fatti naturali con la massima diligenza, di dimostrarne la loro obiettività, di inquadrarli in un certo sistema, di illuminarne i rapporti fra loro intercor-

renti, di stabilirne – soprattutto – le leggi secondo le quali i fenomeni in parola si svolgono nel tempo e nello spazio.

Galileo nacque ad una svolta della storia umana. Per secoli, prima di lui, avevano dominato il mondo tre concezioni: il tolemaismo, l'aristotelismo e la « sacra scrittura ». Nessun tentativo aveva fatto l'uomo per liberarsi da queste tre forze, che se in un certo tempo avevano svolta una loro missione, erano diventate poi tre dogmi decrepiti e ritardatori dell'evoluzione del pensiero. La concezione del mondo materiale era stata posta secondo le leggi fissate da Tolomeo, il grande dominatore del mondo antico. La terra – a norma del pensiero tolemaico – occupava il centro dell'universo intero; stelle, Via Lattea, pianeti, tutto era stato creato per fare a noi corona; l'uomo era il centro dell'universo e l'immagine di Dio portata entro la materia: una concezione paurosa – sostenuta dalla Bibbia – nella quale si esaltava l'Uomo e la Terra come due termini fissi e tragicamente immobili della storia dell'universo.

Galileo nacque quando Copernico frantumò con la potenza della sua facoltà *d'osservazione e di critica* un mondo che era vissuto già fin troppo a lungo: un mondo che non era soltanto una costruzione materiale, ma anche morale; era anche morale, perchè il sistema tolemaico aveva dato non solo un posto nell'universo alla Terra, ma anche all'Uomo, sopra tutto all'Uomo. Galileo assistette a questa immensa rovina; la intuì dapprima, la sentì nella sua realtà poi, e la vide infine materialmente quando la sera del 7 gennaio 1610 rivolse al cielo il primo cannocchiale, il primo strumento con cui l'uomo, armato in tal modo il suo occhio, poté guardare a viso aperto la realtà esteriore, spezzando d'un sol colpo ogni decrepita tradizione.

Era una fatale necessità che un uomo, vissuto a una tale svolta della storia del pensiero umano, si sentisse obbligato ad erigere un sistema di ricerca il quale soddisfacesse ai tempi mutati ed alle esigenze nuove. Nacque così il *metodo*, cioè un complesso di norme, le quali, tratte dall'esperienza viva, costituissero una regola costante intesa a trarre fuori dai fenomeni materiali quelle leggi che sono loro preposte.

La caduta dei gravi dalla torre di Pisa rappresenta appunto uno di quei dati d'osservazione che i tempi esigevano. L'osservazione di una tale caduta dei gravi è il primo esempio di *fatto scientifico*. Naturalmente non era la prima volta, quella, che un uomo osservava un avvenimento del genere, ma era nuovo lo spirito, era nuova l'esigenza, era nuovo il metodo, come pure era nuovo il fine con il quale l'avveni-

mento veniva indagato. In tal guisa nacque quel criterio del pensiero, che svolgendosi nel tempo, divenne la Scienza Moderna. Tale criterio venne naturalmente sempre più perfezionandosi a mano a mano che i fenomeni naturali venivano approfonditi dal nuovo metodo; l'esperienza insegnava ogni giorno più come raffinare ed adattare ad esigenze sempre più particolari il metodo scientifico.

La prima scienza che nacque da tale travaglio fu la Fisica, perchè i fenomeni del suo ordine erano i più facili ad osservarsi ed a riprodursi; ma poi, essendosi il criterio scientifico esteso a tutti i fenomeni della natura, balzarono su dal loro primitivismo le altre attività di quel tempo: dall'astrologia la nuova astronomia, dall'alchimia la nuova chimica, e così via. Si iniziava in tal modo un'opera di revisione di tutto il sapere, la quale mai aveva avuto riscontro a memoria d'uomo. Tutti i fatti, che per l'innanzi erano stati ritenuti reali, vennero sottoposti a severo controllo, onde accertarne la reale consistenza; tutte le ipotesi, che partendo da questi fatti erano state fondate, vennero riprese in esame e considerate con criteri del tutto nuovi e conformi alle esigenze scientifiche. Dall'astronomia alla biologia passò il fremito rinnovatore della Scienza.

La Scienza che si era così costituita si fondava essenzialmente sull'esperienza sensibile, sull'osservazione precisa, accurata e minuziosa del fenomeno naturale che investigava, sulle condizioni nelle quali i fenomeni si svolgevano, sullo stato particolare di chi compiva l'osservazione; e dopo avere nettamente poste tutte le condizioni di tal genere, allora si risaliva dal fenomeno, o, meglio, da un gruppo notevole di fenomeni, alle leggi che ne regolavano lo svolgimento.

La Scienza venne edificando in tal modo il suo edificio, si direbbe quasi pietra per pietra. Ognuna di queste pietre rappresentava un fatto o un gruppo di fatti accertati. Si era pervenuti a comprendere che il moto del cielo era un moto reale, ma apparente, e ciò nel senso che non era il cielo che girava, ma la terra; si era visto poi, nella rotazione dei satelliti di Giove, la riprova di una tale concezione. Si cominciarono così a studiare i moti dei pianeti secondo il nuovo sistema del mondo e ad inquadrare tutti i fenomeni celesti secondo quell'ordine: tutto era chiaro, ora, ed ogni fenomeno trovava la sua spiegazione nella scoperta copernicana. Si eresse così l'astronomia. I fenomeni della fisica e quelli dell'astronomia costituirono le prime pietre del grandioso edificio.

Osservazione metodica dei fatti, dunque, era l'insegna della Scienza.

E di osservazione in osservazione scaturirono anche le scienze biologiche. Si cominciò ad esplorare il corpo umano: si precisarono la forma e la funzione degli organi, si specificarono le correlazioni che fra loro venivano ad esercitarsi. E di passo in passo si pervenne allo stato attuale della Scienza.

La Scienza allinea dei fatti, li accerta, ne studia i rapporti con l'indagine, li classifica, ne stabilisce rapporti fra loro, ed infine tenta di inquadrarli in un sistema e di interpretarli. Ecco ciò che costituisce la Scienza. Possiamo fornirne un esempio semplice: tutti gli uomini avevano osservato che il cuore « batteva », ma per saperne di più, per sapere qualcosa più che un qualcosa si muoveva di dentro, bisognava aprire la gabbia toracica; e la gabbia toracica fu aperta, e si vide che il cuore si muoveva; non solo, si vide che si muoveva secondo un ritmo costante. Si ricorse al coltello, si toccò il cuore dai grossi vasi, e così liberatolo dal suo letto, lo si pose su un tavolo di marmo. Quattro erano le sue cavità, due le valvole. Dei fatti, dei fatti scientifici erano in possesso dei ricercatori: un organo reale, una funzione particolare, delle condizioni generali nelle quali il fenomeno della rivoluzione cardiaca si svolgeva. Si scoprì in tal guisa la circolazione del sangue, e correndo dietro ai fenomeni in guisa sempre più precisa e pressante, le funzioni complesse della circolazione e della respirazione... E così si potrebbe proseguire indefinitamente.

Si potrebbe proseguire, per esempio, rilevando che quando l'uomo ha la febbre, quel ritmo cardiaco, che in condizioni normali oscilla fra i 60 ed i 70 colpi, si accelerava notevolmente, elevandosi persino a 150 e più. Da questo, e da altri fatti consimili, si creò un perfezionamento ognor più completo dei fenomeni naturali.

Io ho citato ora dei fenomeni riguardanti l'organismo umano, ma a migliaia potrebbero citarsi esempi interessanti altri campi della cultura, dalla geologia alla paleontologia, dalla biochimica alla fisica atomica. Basterebbe citarne due: il movimento di un oggetto e la creazione degli esseri. Vediamo un momento: quando un oggetto si muove — quando, per esempio, si muove una penna nella mia mano — io constato un fatto, il quale, come tale, è un fatto scientifico. Io mi appago e giustifico il fenomeno dicendo: certo, la penna si muove nella mia mano in quanto io so che la mia mano è dotata della proprietà di spostare oggetti di un certo peso e una certa dimensione, e la penna, nel caso particolare, si muove in quel dato modo in quanto

io ho un'altra proprietà: quella di far fare alla mia mano dei movimenti in vista di un fine.

E per quanto si riferisce alla nascita degli esseri, io sono arrivato a scoprire che quando una cellula seminale maschile si incontra con una cellula femminile, ove siano propizie le condizioni dell'ambiente, si avrà la creazione di un essere avente le proprietà dei genitori.

Ecco dei fatti scientifici: il primo appartiene alla fisica, il secondo alla biologia. Ma ecco che a un certo punto della nostra storia culturale ci si imbatte in fatti curiosi e perturbanti: si vede — per esempio — che quando alcune persone si radunano in una stanza buia, un tavolo, posto in mezzo al gruppo, o degli oggetti, posti fuori del gruppo e ad una certa distanza, si muovono da soli. Un fatto che non si osa definire scientifico in quanto bisogna prima accertare se il fatto è realmente occorso, e, per di più, se è occorso così come si è presentato, cioè senza inganno per opera umana. Ma le misure vengono prese: tutti i presenti legati, i controlli elettrici vengono posti alle mani ed ai piedi, apparecchi da presa posti in ogni angolo e collegati con il lampo di magnesio: l'oggetto si muove egualmente. E non solo io pervengo così ad accertare che l'oggetto si è mosso senza che alcuna mano od azione umana esercitasse su esso la sua azione, ma che i suoi movimenti nel buio mi hanno indicato che l'oggetto non urtava mai contro i convenuti, che si muoveva come se vedesse e come se un'intelligenza lo guidasse. Un *fatto scientifico* io ho dunque accertato, tanto scientifico che se uno venisse a dirmi che tale non è, allora io avrei il diritto di affermare che la scienza è una pura espressione verbale e che nulla di scientifico esiste più nel mondo.

Ed ecco che io posso assistere ancora ad un altro ordine di fenomeni: io vedo, per esempio, fra un circolo di persone sedute in una stanza, che a un certo momento si presenta, con porte e finestre chiuse, una *persona nuova*. I convenuti mi dicono che è un « fantasma materializzato ». Io non so che cosa tale espressione voglia significare; so però che al tatto quella persona è come me, o quasi; che però, invece di apparire entrando dalla porta, si formò in guisa strana in mezzo al circolo, sorgendo su da una strana nube. Ma io esamino questa persona e sento che il cuore batte; ne ascolto i polmoni e ne apprezzo il murmure vescicolare; la faccio respirare in una certa soluzione, e ne ricavo che emette dell'anidride carbonica. Io resto perplesso e mi dico: è vero che questa persona non è entrata dalla porta, ma è vero che è qui; l'unica ipotesi che potrei fare sulla sua irrealtà, è quella della

allucinazione; ma quella persona fu vista da tutti, fu sentita parlare, e ne ho la prova in due strumenti che non possono allucinarsi, e che, comunque, non possono perpetuare l'allucinazione: su un nastro è registrata la voce di lei, e su alcune lastre la sua immagine. Nessun dubbio: la persona è reale. Io ho dunque un fatto scientifico di fronte a me. Io potrei eliminarlo solo pensando, che poichè gli esseri nascono esclusivamente *ex-ovo*, quello non può essere un organismo reale; ma così facendo io vengo a spingermi in piena metafisica: io penso che sono a conoscenza di tutte le leggi della natura, nessuna esclusa. E poichè questo non lo posso pensare, allora ne concludo che mi sono imbattuto, *avendo constatato scientificamente il fenomeno*, in un ordine di fatti che aprono un nuovo capitolo della biologia.

Ed ecco dunque che la Metapsichica allinea dei fatti scientifici; e poichè essa precisa circostanze, condizioni e modalità dei fenomeni del suo ordine, una conclusione sola ed unica è possibile: la metapsichica è una scienza. È tanto una scienza, che se da qualche parte si dicesse che non lo è, si avrebbe il diritto di chiederne ragione; e si avrebbe anche un altro diritto: di considerare non scienza l'astronomia, la biologia, la fisica, la chimica e tutte le altre.

E poichè tutti i fatti accertati dalla metapsichica sono necessariamente scientifici, allora io mi sento obbligato a vedere quali sono le conseguenze che tali fatti d'ordine nuovo introducono nel dominio della cultura moderna.

b) *Quali dati nuovi introduce la Metapsichica nel campo della Scienza?*

Bisogna rilevare innanzitutto, che siccome le conseguenze ultime della Scienza hanno natura e carattere filosofico, i dati nuovi che la Metapsichica introduce nel campo della Scienza dovranno farsi sentire più sulla Filosofia che sulla Scienza stessa. Ne deriva che io riserverò una più ampia esposizione del tema nel capoverso che segue, là dove verranno prese in esame le relazioni che intercorrono fra la Metapsichica e la Filosofia.

Non mi rimane pertanto che accennare di sfuggita ai punti più salienti del tema. E mi pare che i punti più interessanti da prendere in considerazione siano, per noi, due.

1) La Metapsichica ha dimostrato che la concezione fisiologico-materialistica di una personalità basata sui cinque sensi noti, non è che un caso particolare di una più vasta concezione della personalità

stessa. Sono stati i fenomeni della telepatia e della chiaroveggenza e di ogni attività subcosciente in genere a porre il concetto che esistono altre vie, d'ordine non materiale, attraverso le quali gli uomini possono comunicare fra loro o afferrare realtà nascoste o lontane. E così, mentre per la concezione fisiologica classica la persona umana risulta limitata entro le categorie dello spazio e del tempo, ecco che con la metapsichica noi ci troviamo di fronte ad una persona umana la quale esplica la sua attività esclusivamente al di fuori di queste categorie. Il vecchio parallelismo fisio-psichico, perciò, non decade in quanto errato, poichè rappresenta, sotto un certo riguardo, un aspetto della realtà, ma deve essere ritenuto un caso particolare della realtà stessa, e valido, soprattutto, per la personalità normale di veglia o per le facoltà razionali abituali. In tal caso non è più il cervello che *secerne* il pensiero. Ne deriva che la metapsichica segna il crollo definitivo di una concezione fisiologica classica, *metafisicamente intesa*.

2) L'altro punto teoricamente degno di rilievo è il seguente: la Metapsichica ha dimostrato che il Pensiero e la Volontà non sono pure estrazioni o epifenomeni dell'attività cerebrale, bensì forze reali autosufficienti, indipendenti ed agenti sul mondo organico. E come nel caso del parallelismo psico-fisico abbiamo visto che il pensiero non è più secrezione del cervello, così ora possiamo procedere più innanzi ed affermare con dati di fatto che il cervello è solo uno strumento del pensiero e che la causa prima di ogni modificazione organica risiede nell'ambito della mente. Poichè anche i meno spiritualisti fra i metapsichisti sono pervenuti alla conclusione che *la mente è un sistema di natura extra-fisica* (e basti citare, fra tutti, il caso del prof. Rhine), ne deriva come logica conseguenza, e come l'esperienza chiaramente ci indica (basti pensare all'effetto psicocinetico), che è la Mente che domina la Materia, e non questa quella.

Conseguentemente io ho un dato di una potenza formidabile fra le mie mani; un dato che non posso porre in dubbio perchè mi è pervenuto appunto con l'uso del metodo scientifico; ed è, che se è la Mente che domina la Materia, allora io mi trovo nella condizione di rendermi conto come si è svolta l'evoluzione delle specie. Queste non sarebbero più, pertanto, opera del caso, o sorte su nel mondo in seguito ad influssi derivanti dal mondo ambientale materiale, bensì trarrebbero la loro origine da un piano dell'universo — *il piano psichico* — il quale, pur essendo occulto ed invisibile per noi, costituirebbe in effetti la realtà vera che si cela dietro al fenomeno materiale.

E come dietro all'evoluzione delle specie figurerebbe *un pensiero, un'idea in svolgimento*, così dietro all'evoluzione dei mondi si celerebbe *un pensiero, un'idea in svolgimento* dell'ordine cosmico. A tali conclusioni, del resto, erano arrivati anche fisici ed astronomi come l'Eddington ed il Jeans, i quali avevano concluso, dopo molti studi sull'universo materiale, che esso « appariva piuttosto come un grande pensiero che una grande macchina ».

Queste le linee fondamentali dei dati nuovi ed originali che la Metapsichica introduce nell'ambito della Scienza Moderna; ma poichè con queste considerazioni siamo penetrati già nel campo filosofico, qui mi arresto, riservando al prossimo capoverso una più ampia esposizione del tema.

2. Rapporti fra la Metapsichica e la Filosofia.

a) Quali risultati aveva conseguito la Filosofia prima dell'avvento della Metapsichica?

Il compito che la Filosofia si è assunto nella storia del pensiero, può essere fissato nei seguenti quesiti: Che cos'è l'uomo, intrinsecamente? Qual è la sua intima natura? Come deve essere inquadrata la persona umana nello schema dell'universo complessivo?

E più precisamente: è l'uomo un'entità indipendente, auto-sufficiente ed incondizionata, cioè un'entità di natura spirituale la quale opera causalmente e teleologicamente, oppure è un semplice epifenomeno, una mera secrezione dell'attività di alcuni tessuti, i quali funzionerebbero così a caso, in modo non teleologico, senza dipendere da altra legge che quella della sola probabilità?

Più precisamente ancora: sopravvive l'uomo alla morte per essere un'entità di natura extra-fisica, o, risultando esclusivamente costituito di materia, segue fatalmente, con la disgregazione dell'organismo materiale, l'annientamento definitivo?

La Filosofia è una dottrina quanto mai complessa: essa può essere considerata sotto gli aspetti più vari e più dissimili, i quali vanno dal più stretto rigorismo gnoseologico fino alle più svariate *Weltanschauungen* di carattere sentimentale o romantico; però le posizioni enunciate ne costituiscono il quesito centrale, cioè il quesito la cui soluzione condiziona inevitabilmente gli aspetti collaterali e derivati della sua costituzione complessiva.

Ma quali furono — sinteticamente considerati — i risultati dell'indagine filosofica? Possiamo dire che furono quelli secondo cui si diede risposta positiva, da due scuole opposte, a tutti e due i quesiti esposti. E così troviamo la Filosofia Spiritualista da un lato, e la Filosofia Materialista dall'altro.

La Filosofia Spiritualista deriva le sue conclusioni da considerazioni differenti. La prima di queste è di carattere pressochè sentimentale: si postula la necessità di un mondo spirituale perchè i buoni possano essere premiati ed i reprobati debbano espiare. La seconda è di carattere strettamente tecnico e deve i suoi risultati alla gnoseologia. Quest'ultima, infatti, indagando le funzioni (diremo meglio: *alcune* funzioni) della mente umana, ha messo in luce l'esistenza di tre importanti dati: *l'autocoscienza, l'intelligenza e la volontà*. Sono queste tre diverse, per quanto inscindibili attività, che hanno fatto concludere alla Filosofia dello Spirito per l'esistenza di un fattore spirituale nell'uomo: un fattore che non subisce le sorti dell'organismo materiale, che non perisce.

La Filosofia Materialista trae invece le sue conclusioni da fatti di ordine biologico. Si era osservato che esisteva un certo parallelismo costante fra le funzioni della mente e quelle del cervello: dunque — si era concluso —, il pensiero altro non è se non una secrezione *sui generis* della cellula nervosa. La conclusione, per quanto sembri strana, tuttavia è stata posta. Dico strana, perchè non si comprende il motivo per cui non si sia concluso, per esempio, all'inverso: che era cioè il pensiero che condizionava il cervello. Probabilmente il fatto che il cervello era un sistema facilmente « isolabile » nell'indagine — mentre non lo era la mente — fu quello che determinò la direzione della conclusione. Ma una volta che i materialisti ebbero posta la loro affermazione, rimaneva un grande quesito da risolvere, una lacuna da colmare, un abisso da superare: *come* poteva la materia pensare? Ecco che sorse così l'*Ignorabimus* di Du Bois-Reymond. La Filosofia Materialista non era riuscita a superare questo abisso che si interpone fra cervello da una parte e pensiero dall'altra: due cose tremendamente dissimili. Essa si era resa conto della gravità del problema e concedeva pertanto che la soluzione di *come* la materia pensasse era una fra le più ardue. Più che ardua, si sarebbe dovuta definire insolubile; e la sua insolubilità derivava dal fatto *che la materia non pensava!*

Ciò nondimeno, la Filosofia Materialista imperò nel secolo scorso

ed il suo trionfo procedette di pari passo con quello delle scienze biologiche. Un certo senso di distensione, però, nei confronti della dogmaticità del parallelismo psico-fisico, si era già verificato agli inizi di questo secolo, quando si resero sensibili e diffusi i risultati della chirurgia cerebrale. Infatti quell'organo, che era stato una specie di « tabù » in chirurgia, diede prova di essere un organo come gli altri: vale a dire operabile. Con l'avvento della chirurgia endocranica e con la revisione dei criteri fondamentali del parallelismo psico-fisico e della dottrina delle localizzazioni cerebrali, una parte della dogmaticità della fisiologia materialista classica andò attenuandosi, per quanto rimanesse sempre intatte le conclusioni.

Questo era lo stato delle cose — nelle sue grandi linee schematiche — cui era giunta la Filosofia nel suo sforzo bimillenario. Non credo sia audace affermare che essa aveva esaurito, con ciò, tutte le sue possibilità. Dal punto di vista del potere logico e razionale, tutto quello che poteva essere fatto, fu fatto. L'unica speranza — pertanto — che alla Filosofia rimanesse ancora, consisteva unicamente nella circostanza che dati nuovi, significativi per essa, e densi di valore evidenziale in un qualche senso, positivo o negativo, venissero offerti dalla ricerca scientifica. La psicologia poteva lasciare adito a fondate speranze; ma essa, correndo dietro a percezioni ed emozioni, non poteva portare il necessario contributo risolutivo. La personalità umana che la psicologia ci presentava, altro non era che la solita personalità confinata entro le categorie di spazio e di tempo; e pertanto la concezione che la psicologia di essa ci offriva, più o meno si inquadrava in quelle classiche — spiritualista e materialista —, a seconda delle inclinazioni peculiari dell'indagatore.

La Filosofia ha eretto un monumento che rimane e rimarrà come uno dei segni più alti e nobili del pensiero umano; ma i suoi mezzi di indagine sono stati fino a poco tempo fa molto limitati, ed i filosofi, per calcare le linee tradizionali, si sono aggirati in un campo chiuso che la bimillenarietà della filosofia occidentale aveva già esaurito. Le due grandi linee direttive che costituivano la base per l'interpretazione della persona umana erano state poste: lo Spiritualismo da un lato, il Materialismo dall'altro; ma i due avversari si sono fino ad oggi fronteggiati con armi che si possono giudicare quasi pari. Ma nel 1870 venivano poste — quasi inavvertite al mondo civile — le basi di un ordine sconcertante di fenomeni: nasceva con il Crookes quella che fu poi chiamata la « Metapsichica »: essa era destinata a portare con-

cetti nuovi e rivoluzionari nel campo del sapere. Abbiamo già esaminate le conseguenze del pensiero metapsichico nel campo della Scienza; vediamo ora quali sono le conseguenze nel campo della Filosofia.

b) *Quali sono i dati nuovi ed originali che la Metapsichica introduce nel dominio della Filosofia?*

È necessario, prima di procedere all'esame di questi dati originali posti in luce dalla Metapsichica, di chiarire sufficientemente un punto d'una certa importanza: devesi sottolineare, cioè, che secondo alcuni la Metapsichica è costituita esclusivamente dall'animismo in quanto i fenomeni che la rappresentano possono essere sempre ridotti alle facoltà supernormali dell'individuo vivente (Osty, Sudre, Podmore, Price, Mackenzie), mentre secondo altri autori, i quali costituiscono la maggioranza, vi sono, oltre ai fenomeni dell'Animismo, anche quelli dello Spiritismo, e pensano che questi ultimi non possano mai ridursi ai primi (Myers, Hyslop, Hodgson, Lombroso, Lodge, Crookes, Barrett, Bozzano, Geley, Richet, Carrington, Hornell Hart, Ducasse, ecc.): in tal caso si sarebbe conseguita la prova della sopravvivenza.

Ora è ben chiaro che se accettiamo tale indirizzo fondamentale e maggiore della Metapsichica, le conseguenze nel campo della Filosofia non hanno bisogno di essere commentate: sopravvivendo la personalità umana si rende subito evidente che il Materialismo sarebbe automaticamente distrutto, e che lo Spiritualismo segnerebbe con ciò il suo trionfo. Ma io sono costretto, in questa sede, a porre da un lato la supposta dimostrazione della sopravvivenza quale ci sarebbe stata già offerta dalla metapsichica, perchè, non essendo tutti i metapsichisti d'accordo su questo punto, io non vorrei che venisse da costoro l'obiezione che tale sorta di conseguenze metapsichiche nel campo della Filosofia sono fondate sull'ipotesi.

Consequentemente, fingiamo d'ignorare l'opera che la Metapsichica ha svolto — attraverso i suoi maggiori rappresentanti — nei confronti della dimostrazione sperimentale della sopravvivenza, e limitiamoci a considerare ciò che in Metapsichica è universalmente riconosciuto: limitiamoci all'Animismo.

Ho l'impressione che i punti fondamentali da esso dimostrati possano ridursi a tre. Esaminiamoli nel loro ordine.

1. È stata dimostrata l'esistenza di una personalità subliminale. Questa personalità ha provato di possedere facoltà supernormali le

quali sono indipendenti dall'evoluzione biologica della specie; dunque essa vige a lato del mondo materiale senza entrare in esso. Le condizioni nelle quali si svolge l'attività subcosciente sono diametralmente opposte a quelle in cui si estrinseca l'attività cerebrale: 1) non esiste correlazione fra la funzione fisiologica e quella subcosciente; 2) l'attività subcosciente è proporzionalmente *inversa* all'attività fisiologica; 3) l'attività subcosciente è del tutto estranea, dunque separabilissima, dalla funzione fisiologica; 4) le facoltà subcoscienti funzionano in guisa *indiretta*, vanno cioè dal centro alla periferia (e si esprimono spesso per simbolismo). Ora, tale antitesi nelle due diverse manifestazioni sta a provare due cose fondamentali: a) che le facoltà supernormali subcoscienti non sono fisiologiche e quindi non fanno parte del piano su cui si estrinseca la selezione naturale; b) e che, conseguentemente, le facoltà supernormali subcoscienti appartengono ad un piano qualitativamente diverso e assolutamente indipendente da quello in cui si esercitano i fattori dell'evoluzione biologica.

2. Le facoltà supernormali subcoscienti ora citate consistono precisamente in ciò: la persona umana è in grado di comunicare con altre persone per mezzo del pensiero, a distanza, qualunque sia l'entità della barriera che lo spazio frappone (*telepatia*); è in grado di percepire, da vicino o da lontano, realtà obiettive e situazioni d'ambiente all'infuori di ogni senso noto (*telestesia*), e tali sue conoscenze riguardano non solo il presente, ma anche il passato (*psicometria* o *retrocognizione*) e l'avvenire (*precognizione*, *premonizione* o *profezia*).

3. La persona umana, per mezzo delle sue facoltà supernormali subcoscienti, è in grado di influenzare la materia in guisa tangibile, e ciò sia nel conferire forma all'ectoplasma, sia nel determinare il movimento di oggetti. Nel primo caso si parla di *potere ideoplastico*, nel secondo di *potere telecinetico* o *psicocinetico*.

Ed ecco che i dati nuovi ed originali che la Metapsichica può introdurre nel campo della Filosofia, diventano d'un sol tratto evidenti: se esistono facoltà supernormali subcoscienti le quali svolgono la loro attività all'infuori dei sensi noti, e se queste facoltà, per ciò stesso, si esercitano all'infuori della evoluzione biologica della specie, allora è chiaro che la concezione materialista resta pienamente superata da questi dati e che la personalità umana è qualcosa di molto più vasto e di molto più profondo di quello che la Filosofia, anche spiritualista, abbia mai sospettato.

Così come la geometria euclidea è divenuta un caso particolare di

una più vasta geometria che oggi si chiama dello spazio a più dimensioni, altrettanto possiamo dire per la Filosofia; e cioè che la Filosofia vigente prima della Metapsichica risulta solo un caso particolare di una più vasta Filosofia: di quella che comprende la concezione metapsichica della persona umana.

Ma pervenuti a questo punto ci accorgiamo che una simile Filosofia non può essere più oltre contenuta nei limiti di uno stretto rigorismo filosofico; a questo punto ci accorgiamo che una simile concezione della personalità, per quanto fondata sull'esperienza scientifica, proietta la sua influenza in un altro campo dell'attività umana: in quello della Religione. È quanto ora vedremo.

3. Rapporti fra la Metapsichica e la Religione.

La Metapsichica è costituita da due grandi branche di fenomeni: quelli *animici* e quelli *spiritici*. Si sono fatti sforzi numerosi da alcuni autori (Osty, Sudre, Podmore, Price, ecc.) per ridurre i fenomeni spiritici (cioè supposti tali) al puro animismo, ma secondo la grande maggioranza dei metapsichisti un tale intento non si sarebbe finora conseguito. Infatti, uno degli ostacoli fondamentali che gravano ancora sulle spalle degli animisti è il seguente: come possa una subcoscienza — la quale viene ammessa onnisciente ed onnipresente — sapere ad un tempo tutto ed al tempo stesso ignorare che quei defunti con i quali crede di conversare altro non sono che creazione della sua fantasia. Un ostacolo di questo genere non potrà mai essere superato, per cui mi pongo anch'io nel numero di coloro i quali ritengono obiettivamente provata l'esistenza di fenomeni implicanti l'intervento di agenti spirituali (defunti). Del resto, gli animisti possono a mala pena sottrarsi a questa conclusione, visto che concedendo poteri che sconfinano oltre lo spazio ed il tempo alla persona umana, la giudicano con ciò di natura non fisica, cioè spirituale; e così essendo, non possono esimersi dall'ammettere che alla distruzione del corpo non possa non sopravvivere.

I fenomeni dell'animismo consistono, nelle loro grandi linee, in ciò: la persona umana ha poteri di *conoscenza extra-sensoriale* i quali si esercitano tanto nel passato, quanto nel presente e nel futuro; la persona umana può comunicare col *pensiero* a qualsiasi distanza ci sia a noi dato sperimentare; la persona umana è dotata della facoltà di *agire sopra la materia*, inerte od organica, in guisa obiettivamente (e

persino statisticamente: Rhine) accertabile. Tutto il complesso di queste tre facoltà, che noi dividiamo per scopi scientifici ed espositivi, risulta in realtà un tutto unico il quale sta ad indicare che la persona umana, trascendendo il tempo e lo spazio ed agendo fuori dei cinque sensi in modo indipendente, è un ente di natura extra-fisica, cioè *spirituale*.

Orbene: oltre alla metapsichica vi è un'altra attività umana la quale sostiene un identico punto di vista; un punto di vista secondo il quale l'uomo è un'entità dualistica, fatta di corpo e di anima: alludo alla Religione. Ed essa non solo sostiene, come la metapsichica, l'esistenza di un fattore spirituale nell'uomo, ma ne garantisce l'immortalità assicurando in pari tempo che un mondo al di là del nostro è una realtà indiscutibile. Ma se è vero che vi sono tra la tesi della religione e quella della metapsichica delle concordanze, è altrettanto vero che esistono, specie sulle condizioni della vita futura, delle gravi diversioni, per cui prenderemo ora in particolare esame i diversi aspetti che il problema religioso-metapsichico presenta. Esaminiamo dunque questi tre punti: a) Qual è l'intima struttura della religione attualmente vigente; b) Quali sono gli aspetti di una « Religione Naturale » fondata sulla metapsichica; c) Quali sono i rapporti di fatto intercorrenti fra la metapsichica e l'istituto religioso.

a) *Qual è l'intima struttura della religione attualmente vigente?*

Se esaminiamo nei suoi elementi, con libertà di spirito e con assoluta obiettività, la religione cristiana, vediamo subito che essa rappresenta un sistema spiritico organizzato e perfezionato attraverso una secolare esperienza di masse. Com'è noto, l'idea spiritica (la quale, in un certo senso, costituisce una branca della metapsichica) presuppone innanzi tutto l'esistenza di entità spirituali e in secondo luogo la possibilità che queste possano o comunicare con i viventi direttamente o intervenire in qualche modo nel destino dei singoli o negli eventi umani. L'idea spiritica ha dietro di sé una tradizione altrettanto antica quanto quella della religione, con la quale infatti, fin dai primordi, si identifica. La più antica forma di religione è in realtà uno spiritismo nel quale agiscono quasi esclusivamente gli antenati.

La religione cristiana ha quaggiù una Chiesa Terrena la quale è contropartita di una Chiesa Celeste sussistente in altro ambiente a noi ora inaccessibile; e poichè le decisioni della prima debbono ne-

cessariamente valere anche nella seconda, ciò significa che vi sono delle comunicazioni presupposte reali e continuate fra le due specie di Chiese: delle comunicazioni in qualche sorta telepatiche. Non si potrebbe comprendere la elevazione di santi agli altari, nè la fondazione del dogma, se un tale genere di corrispondenza non fosse dato per certo.

Vi è un Capo di essa Chiesa, il quale, essendo appunto infallibile su tutto quanto concerne la Chiesa Celeste, si ammette sia direttamente ed inequivocabilmente ispirato da Dio stesso. Vi è una classe sacerdotale che si definisce « ministra » della Chiesa Celeste e di Dio, e per conseguenza influenzata dalle deliberazioni e dalla volontà di ambedue. Si erigono santuari nei quali sarebbero permanentemente ed effettivamente operanti dei defunti i quali nel corso della loro vita diedero prove tali di adesione all'istituto religioso terreno da essere considerati — secondo una decisione presa quaggiù da elementi a ciò autorizzati — dei santi. Queste persone umane, una volta defunte, avrebbero potere, se pregate (e la preghiera rappresenterebbe un atto magico), di soddisfare certi desideri di noi mortali, di venire incontro a certe nostre esigenze, di operare persino in nostro favore presso la Chiesa Celeste: e tutto ciò in conformità al nostro grado di merito o in conformità a motivi di cui ci sfugge la finalità. Il fatto che i fedeli portino doni che vengono accettati, impegna l'istituto religioso a dare per certa, se non in quella particolare circostanza, almeno come fatto di possibilità generica, ma di alta statistica, l'intervento del defunto pregato negli affari umani per i quali egli è stato sollecitato.

Ora, tutto ciò è spiritismo, ed uno spiritismo così evidente e pratico nella sua estrinsecazione abituale, che io non so come ci si potrebbe sottrarre ad una tale definizione senza offendere la logica. Esso si fa poi giornalmente effettivo nella pratica della « messa », con la quale si sollecita l'intervento di Dio sulla terra e sugli uomini, ed in guisa del tutto particolare nelle « messe per i defunti », con le quali si opera presso la Chiesa Celeste in favore dei defunti stessi. La larga pratica di tali operazioni psichiche sta ad indicare quanto immediato sia per il cristiano il contatto con l'altro mondo e con i suoi abitanti.

L'unica differenza sussistente fra questa concezione spiritico-religiosa e quella spiritico-laica propagandata dallo spiritismo classico, consisterebbe in ciò: che mentre nello spiritismo classico si può operare col pensiero in favore di tutti i defunti, l'istituto religioso pone le sue pratiche spiritiche a beneficio esclusivo di quelle entità le quali dettero sulla terra la loro adesione all'istituto religioso stesso. Ne deriva dun-

que che in tal caso lo spiritismo dell'istituto religioso potrebbe essere assimilato molto da vicino all'esclusivismo caratteristico dei partiti politici i quali operano solo in favore dei loro affiliati.

En qui si può dire — ad esclusione dell'esclusivismo ora denunciato — che tanto lo spiritismo classico quanto quello posto effettivamente in atto dall'istituto religioso, siano in realtà della medesima specie. Senonchè una divergenza di concezione si rende fortemente manifesta quando si tocca l'argomento delle condizioni della vita futura. Infatti il « credo » cristiano è molto esplicito su questo punto: dopo la nostra morte vi sarà un « giudizio particolare » il quale sarà l'avanguardia di un « giudizio universale » nel cui corso si verificherà un evento di portata cosmica: i corpi degli uomini risorgeranno: vi sarà la resurrezione della carne.

A quanto sembra vi sarebbe su questo punto, nel seno della Chiesa stessa, qualche divergenza d'interpretazione; divergenza che potrebbe anche dare a vedere una resurrezione sostanzialmente diversa da quella enunciata; senonchè la dichiarazione del « credo » è così esplicita, che io non so come si sia potuta usare la parola *carne se carne non è*. D'altra parte vi sono dichiarazioni così precise poste da elementi autorizzati ⁽¹⁾, che non vi è dubbio sulla *sostanzialità della carne*: si dice infatti, a maggiore chiarimento del concetto, che siccome l'uomo si creò dei meriti o dei demeriti insieme con il suo proprio corpo sulla terra, così è giusto che anche il corpo partecipi della ricompensa o della pena ⁽²⁾.

⁽¹⁾ S. Agostino afferma « che l'anima non può esistere in separazione assoluta dal corpo », e che, « nella resurrezione, la sostanza dei nostri corpi, sebbene disintegrata, sarà completamente riunita ».

S. Tomaso afferma che « non potremmo neppure chiamarla resurrezione se l'anima non tornasse al proprio corpo ».

La Chiesa Greco-Ortodossa, la Chiesa Protestante e tutto l'Islamismo accettano il dogma della « resurrezione della carne ».

⁽²⁾ Tertulliano scrisse: « Non possiamo pensare di emettere una condanna, per quello che è stato fatto con il corpo, che sul corpo stesso. Dio sarebbe ingiusto se qualcuno non fosse punito od altrimenti compensato in quella stessa condizione nella quale il merito stesso fu conseguito ».

S. Ambrogio insiste che « è necessario che il corpo, le cui azioni furono pesate, risorga di nuovo. Infatti, come potrà l'anima essere convocata a giudizio senza il corpo una volta che essa dovrà rispondere dei rapporti che aveva avuto in terra con quest'ultimo? ».

Nel Catechismo di Pio X leggiamo: « Dio desidera la resurrezione del corpo perchè l'anima, avendo fatto il bene o il male quand'era unita con esso, possa poi, insieme

Questa enunciazione è di una gravità veramente eccezionale per quanto abitualmente inosservata di fronte al criterio dei più. Essa è assolutamente in contrasto con la concezione metapsichica di una vita futura e persino con la concezione dello spiritismo più ingenuo e banale. Di fronte a una perplessità di questo genere e di questa portata ci sentiamo sospinti a trovarne le ragioni storiche ed intrinseche, con la speranza che le une, o le altre, o ambedue insieme, possano risolvere il quesito coll'inquadrarlo in un sistema relativamente logico.

La concezione della resurrezione della carne non è idea storicamente cristiana; la prima enunciazione la troviamo infatti presso lo zoroastrismo. Siamo molti secoli prima di Gesù ⁽¹⁾. Ma in quel tempo non v'era idea concreta di una vita puramente spirituale, nè si concepiva neppure la possibilità della sopravvivenza. L'ebraismo, che ereditò quest'idea, non si era elevato di molto rispetto al vecchio zoroastrismo: non era emersa concezione alcuna che con la sopravvivenza avesse almeno qualche lontano rapporto, nè il concetto di Dio — per quanto si vogliano conferire dei meriti al monoteismo — era tale da rallegrarne: era pur sempre un Dio degli Eserciti, un Dio della Vendetta e dell'Odio; un Dio così terribilmente implacabile, dispensatore di carestie, di pestilenze e di distruzioni, nonchè di una pena atrocemente eterna, che viene fatto di domandarsi se fossero più malvagi gli uomini che si punivano o il punitore stesso, e se non fosse stato in fondo legittimo per gli uomini organizzarsi onde porlo ad un completo silenzio!

Ed ecco che infine, sorto il cristianesimo, vediamo il concetto della resurrezione della carne trasferirsi in quest'ultimo. Il cristianesimo lo accettò di peso, così com'era, dall'ebraismo. Ma come potè la religione di Cristo, presso la quale era emerso in guisa chiara ed inequivocabile l'enunciato della sopravvivenza, inglobare nel suo « credo » un concetto il cui materialismo era fuori d'ogni discussione? Evidentemente la resurrezione della carne rappresentava un concetto il quale doveva

con esso, ricevere la ricompensa o la pena ».

Nel manuale di un Seminario Episcopale si legge: « La giustizia sembra richiedere che un uomo dovrà essere giudicato e punito, oppure ricompensato, in quello stesso corpo con il quale ha eseguito quegli atti dei quali sta raccogliendo le conseguenze ».

⁽¹⁾ Nelle prime parti dell'*Avesta*, il libro sacro dello zoroastrismo, e che data dal sesto e settimo secolo prima di Cristo, come pure in tutta la letteratura che ne derivò in periodi successivi, troviamo la resurrezione della carne come una parte vitale del suo credo.

essere ritenuto superato dalle nuove forze della carità, della spiritualità e della sopravvivenza individuale; senonchè altre forze oscure permanevano ancora, e furono appunto queste forze che portarono a questo tragico errore.

Vediamole. Quando il cristianesimo nacque, 2000 anni or sono, la Terra era supposta al centro dell'Universo: il Sole e tutte le stelle facevano a lei corona. La terra era stata posta da Dio stesso, dopo che l'ebbe creata, al centro, volendo con ciò conferirle una dignità del tutto particolare; dignità che si esprime in guisa definitiva con la creazione dell'Uomo. La terra al centro dell'Universo, l'Uomo al centro della terra: Dio aveva così immobilizzate per l'eternità le sorti del mondo intero. Se Dio aveva creato l'Uomo a sua immagine, era logico che tale sorta di creazione costituisse un atto unico nell'Universo, come unica era la terra.

Orbene: questa centralità della terra e dell'Uomo costituiscono l'errore fondamentale dal quale derivò il concetto della resurrezione della carne. Non era ammissibile che gli uomini pensassero di distruggere questa posizione di privilegio in cui si credevano posti: era già un privilegio unico essere su una terra unica rivestiti di un corpo unico! Non si poteva pensare che alla perpetuazione di una situazione simile, perchè essa, pur essendo materiale nella sua più intima essenza, pur tuttavia costituiva l'opera unica di Dio! Ed ecco così che anche il cristianesimo non poté liberarsi di quel materialismo che aveva largamente impregnato lo zoroastrismo e l'ebraismo.

Ma le conseguenze della centralità della terra e dell'uomo, e della necessaria immobilità del sistema del mondo che ne derivava, si fecero potentemente sentire anche in altri settori della religione cristiana. Queste conseguenze sono: l'apparizione sulla Terra del Figlio di Dio, il particolare valore della prova terrena, il particolare significato del matrimonio.

L'apparizione sulla terra del Figlio di Dio fa parte integrante della tessitura logica del sistema del mondo quale era concepito duemila anni or sono. Era stato Dio a creare la Terra, era stato Dio a creare l'Uomo, e quest'ultimo lo aveva foggato a sua immagine e somiglianza: l'Uomo doveva congiungersi infine con Dio stesso, con il quale, fin dalla sua posizione terrena, aveva intessuto rapporti di particolare vicinanza. Era dunque fatale che Dio, onde porre una distanza sempre più breve fra lui stesso e la sua creatura, scendesse sulla terra rappresentato da suo Figlio. La immobilità della Terra nella posizione cen-

trale dell'intero Universo pretendeva necessariamente una simile discesa. Era l'atto di omaggio di Dio (fatto come noi) alla sua unica creatura.

Ed ecco perchè la prova terrena riveste un valore del tutto particolare. Data la premessa che la terra era l'unica abitazione dell'Uomo e che unica era la sua vita nel mondo fenomenico, allora unica doveva risultare anche la prova. Qui si doveva compiere il grande esame con giudizio inappellabile. E di qui, necessariamente, derivò la morale: un morale del tutto particolare, la quale doveva supervalutare fino ai limiti più estremi ogni atto della vita interiore e sociale. Ogni pensiero ed ogni azione venivano ad acquistare così un significato cosmico perchè il primo e la seconda si sarebbero immobilizzati nella storia del mondo: sarebbero stati irripetibili. Questa morale era inquadrata nella cornice terrena ed il rispetto ad essa si identificava infine in guisa assoluta con l'adesione all'istituto religioso.

Ed ecco ancora perchè il matrimonio veniva ad assumere il tono di un avvenimento cosmico: cosmico perchè evento unico, cosmico perchè evento che si immobilizzerà oltre questa vita, per l'eternità. Il concetto della resurrezione della carne viene ad inserirsi in modo cospicuo in questa situazione: infatti i due coniugi, uniti da Dio sull'unica Terra, con unico evento, risorgeranno nella carne per vivere eternamente insieme, uniti in vincolo indissolubile. Essi, vivendo nella carne nell'aldilà, condurranno una vita sostanzialmente identica a quella terrena, *poichè l'esistenza di un corpo materiale implica necessariamente l'esistenza di un ambiente materiale che lo ricetti*. Una terra, dunque, anche se l'etichetta sarà di terra celeste.

Questi sono gli aspetti, tragicamente logici, i quali trassero la loro origine dal sistema del mondo quale sussisteva duemila anni or sono: un sistema che non poteva non infiltrare di profondo materialismo tutta una concezione religiosa. Questi sono i risultati del sistema tolemaico: un sistema del mondo nel quale si esaltava l'Uomo fino ad estremi inverosimili e nel quale si antropomorfizzava Dio. Ma un evento veramente gigantesco si compì nella storia del mondo con l'avvento del sistema copernicano. La terra diveniva uno degli infiniti corpuscoli di cui è sparso l'universo, l'uomo diveniva un atomo nel sistema del mondo, Dio si disinseriva dalla particolare sua vicinanza con l'uomo per ridiventare un ente veramente assoluto con una attività mentale e morale certamente diversa da quella che siamo soliti attribuirgli.

Sul piano storico questo crollo delle posizioni tradizionali non venne risentito che in minima parte, tanto potente è sempre la forza del fanatismo religioso, il quale sfugge alla considerazione della tessitura logica delle cose! Ma con l'avvento del sistema copernicano tutto l'universo — quello esteriore e quello interiore — si era mutato di fronte alla valutazione critica: tutte le *unicità* e le *immobilità* accennate venivano a dileguarsi in seguito allo scardinamento della terra. Dio non poteva più essere una persona maggiore a portata di mano e di pensiero; gli eventi del mondo terreno potevano diventare ripetibili ed uscire dal loro stato di assolutezza; i rapporti fra persone venivano ad assumere l'aspetto di eventi puramente accidentali entro ai quali diveniva inutile abbassare l'Ente Supremo.

Un tema nel quale la metapsichica e la religione contraggono stretti rapporti è quello del « miracolo ». Esso è la base delle religioni rivelate in genere, ma soprattutto nel cristianesimo si manifesta in guisa caratteristicamente appariscente. Se la religione attuale venisse privata del « miracolo », non si ridurrebbe che a poche norme etiche. Nei Vangeli leggiamo di guarigioni straordinarie, di trasfigurazioni, di resurrezioni dei morti, di apparizioni, di penetrazione del pensiero altrui, del camminare sulle acque: sono queste potenti manifestazioni quelle che vennero e vengono anche ora poste innanzi con lo scopo di dimostrare l'origine divina dell'evento religioso.

Ma il « miracolo » non poteva essere accettato dalla scienza, questa grande attività del pensiero, che, sorta con Galileo, conquistò la civiltà attuale anche contro le forze oscure. Non poteva essere accettato perchè tutti gli eventi che la scienza studiava, obbedivano a leggi fisse ed inesorabili, ed erano misurabili e ripetibili: il « miracolo », invece, rappresentava il capriccio della volontà divina, non poteva essere colto nella misura, non si poteva ripetere. Il contrasto era irreparabile. La scienza, che considerava la « mente » come un epifenomeno della materia — perchè era nata materialista —, non poteva pensare alla realtà del miracolo, che sconfinava nel regno della fiaba, del mito, della tradizione meravigliosa.

La scienza, per i suoi stessi caratteri, non poteva essere che il nemico implacabile del miracolo, e, perciò, della religione, la quale su esso fondava l'identificazione di Dio in terra.

Senonchè un evento di grande portata si verificò nella cultura intorno al 1870: l'avvento della metapsichica. La metapsichica si diede a studiare senza preconcetti materialistici la personalità umana, impostando su concetti nuovi il metodo e il criterio con cui sperimentare su essa. Vennero così in luce i fatti più strani — quelli della chiaroveggenza nello spazio e nel tempo, quelli relativi al potere della mente sulla materia, quelli in cui sembravano operare agenti spirituali —, cioè quei fatti che fecero comprendere come la concezione materialista della persona umana fosse un minuscolo aspetto di un più grande problema.

La metapsichica, in altre parole, ci fece osservare, e, quel che più conta, ripetere, quegli strani fenomeni che altro non sono che i « miracoli ». I fenomeni più meravigliosi della tradizione religiosa, come pure quelli che si osservavano nella vita dei santi, risultavano dello stesso carattere e della stessa specie di quelli che si fotografavano e si coglievano in laboratorio.

Ed ecco che la metapsichica poté cominciare a stabilire il *fatto obiettivo* che si chiama « miracolo » ed a fissarne la legge; la quale legge ci dice che *il miracolo è un evento reale appartenente al mondo della mente*.

b) *Quali sono gli aspetti di una Religione Naturale fondata sulla Metapsichica?*

Il pensiero filosofico, nel suo sforzo secolare, aveva creato una religione propria, la quale, per il fatto che non aveva fondamento in alcuna rivelazione appariscente sul piano storico, fu chiamata *naturale*. Esso, partendo dal principio che esiste un ordine nell'universo, e che l'Ordine non è il Caso, postulò l'esistenza di un Ente Supremo verso il quale l'uomo è in rapporto di soggezione e di obbedienza. Esso fondava la dimostrazione dell'esistenza di Dio sostanzialmente su due principi: 1) il primo riguarda *l'insufficienza di ciò che comincia a cominciare da sé solo*, per cui l'universo non ha potuto cominciare ad esistere se non vi è stata una volontà la quale abbia dato e forma e movimento e vita alla materia bruta dopo averla creata; 2) il secondo riguarda il fatto che da cause dipendenti e subordinate bisogna necessariamente risalire ad una causa incausata, indipendente ed autosufficiente da sé sola ad esistere.

Ma la Religione Naturale, oltre a una teoria (a) sull'esistenza, creò

anche una dottrina (b) intorno all'uomo e una dottrina (c) morale. Secondo queste dottrine l'uomo risulta una entità spirituale, dotata di ragione ed anche di intuizione, la quale è destinata a sopravvivere ed a trascorrere altre fasi della sua esistenza in altri ambienti, e la sua condotta era condizionata ad una legge morale la quale imponeva a lui, dalla sua interiorità, l'obbligo del bene, dell'altruismo e della carità operante. Il senso del dovere, illuminato dall'Ente Supremo, veniva ad assumere l'aspetto di un obbligo religioso.

La Religione Naturale era pervenuta a queste conclusioni fondandosi sulla filosofia spiritualista. Vi era indubbiamente, in siffatte conclusioni, un fondamento da non trascurarsi, ma che aveva il torto di inserirsi fra argomentazioni puramente speculative le quali non avevano radice in alcuna esperienza sensibile. Mancava alla Religione Naturale, perchè potesse avere diritto di essere stabilita come una dottrina reale, la dimostrazione che l'uomo non è solo un'entità fisica, che il nostro mondo non è la sola realtà esistente e che una rivelazione è pur sempre possibile.

Orbene: si può affermare con fondata sicurezza che la Religione Naturale sarebbe sopravvissuta solo come una mera costruzione del pensiero, se non fosse sorta la metapsichica ad illuminarla. Quest'ultima infatti, avendo dimostrata la natura extra-fisica dell'entità umana, nonchè l'esistenza, in guisa diretta o indiretta, di un mondo di natura non materiale accanto al nostro, ha dato corpo alla Religione Naturale, così come ha conferito a noi i mezzi necessari ad interpretare la Religione Rivelata.

Ho posto prima in rilievo la circostanza, che la metapsichica, procedendo con il metodo scientifico, ha fatto sì che il « miracolo » sia divenuto un oggetto della sua indagine. È giusto pertanto affermare che la scienza è oggi in grado di dimostrare la realtà del miracolo. Ma la portata di questo avvenimento può oggi essere appena intraveduta, causa la sua grandezza. Infatti, come il mondo esteriore passò dalle mani della casta sacerdotale in quelle della scienza, la quale è oggi l'unica attività che possa dimostrare e farci conoscere l'immenso universo fisico, così pure potrà avvenire, con lo sviluppo ulteriore della metapsichica scientifica, per il mondo interiore: questo grande mondo dell'anima umana e di quella cosmica ci darà fra non molto tempo quella chiave con la quale potremo valutare la vera storia del pensiero religioso attraverso i millenni.

Non potrà mai essere adeguatamente valutata, di fronte al pensiero

critico, la forza con la quale la metapsichica può illuminare quest'ordine dell'attività filosofico-religiosa. La Rivelazione razionale della quale la Religione Naturale aveva bisogno, è quella che ci viene dalle comunicazioni con il mondo degli agenti spirituali: a porre il concetto di Rivelazione nel campo della Religione Naturale era sufficiente la nozione che un mondo spirituale ci sta accanto e che con esso possiamo porci in qualche modo in comunicazione.

La Religione Rivelata fondava ogni suo asserto sulla miracolistica: senza il concetto di « miracolo », cioè di intervento diretto di Dio nel mondo fenomenico, non può sussistere una religione storica. Se si toglie dai Vangeli il miracolo non resta che un complesso di parabole e di norme morali le quali sono comuni a qualsiasi filosofia etica. La Religione Naturale può invece accettare il concetto metapsichico del miracolo, vale a dire che quegli eventi che si dicono miracolosi altro non sono che l'espressione di una legge normale e naturale al mondo psichico, al mondo della mente.

E poichè abbiamo visto che la metapsichica può così profondamente inserirsi nella spiegazione, oltre che della Religione Naturale, anche della Religione Rivelata, allora sarà opportuno esaminare ora l'aspetto che segue.

c) *Quali sono i rapporti di fatto intercorrenti fra la Metapsichica e l'Istituto religioso?*

Se si leggono le pubblicazioni di rappresentanti della Chiesa, si rileva che esse sono in genere ostili alla metapsichica; in molte vengono persino posti in dubbio i fenomeni più obiettivi, quali sono quelli fisici. Le manifestazioni e le apparizioni dei defunti, tanto nelle sedute medianiche quanto spontaneamente, non vengono accettate, o vengono ammesse in via del tutto eccezionale. Questo comportamento sembra invero molto strano visto che tanto la metapsichica quanto l'istituto religioso sostengono la stessa cosa: vale a dire l'esistenza di una vita dopo la morte.

Si ha dunque tutta l'impressione che l'istituto religioso non veda volentieri una possibilità di dimostrazione, da parte della metapsichica, della sopravvivenza dell'individuo umano. Gli scrittori cattolici si affannano costantemente a dimostrare che l'identificazione è impossibile e che nessuna prova abbiamo sull'intervento reale dei defunti. Eppure questi stessi cattolici trovano facili delle identificazioni assai più diffi-

cili a sostenersi, quali sono quelle dei santi o della madre di Gesù in persona in sedi che divengono poi luogo di pellegrinaggio. Il contrasto di una tale situazione è così vivo, che non si comprende quale possa essere la logica che sia in grado di attenuarlo. Gli scrittori cattolici sono più propensi, in linea di massima, a ricorrere al demonio pur di escludere l'intervento di quei cari nostri scomparsi con i quali poi, in altra sede, possiamo comunicare, con mezzi autorizzati, attraverso le messe per i defunti.

È un fatto però che alcuni teologi recenti hanno ridotto al minimo l'intervento diabolico nei fenomeni medianici. Ricordiamo il Surbled, l'Arcelin, il Roure, il Giovannozzi, il Gemelli, lo Zacchi e il Thurston. La metapsichica ha assunto oggi l'aspetto di una scienza sperimentale, e pertanto si comprende facilmente come le menti più illuminate abbiano dovuto abbandonare delle posizioni le quali si sono fatte insostenibili.

Fra i libri degli scrittori cattolici, quello che merita la maggiore considerazione (forse perchè non è italiano?) è quello del gesuita inglese Thurston. L'opera fu pubblicata nella nostra lingua sotto il titolo: *La Chiesa e lo Spiritismo*, Milano, Soc. Ed. Vita e Pensiero, 1938, pagg. 318. Sebbene anche in quest'opera si insista sulla difficoltà della identificazione, tuttavia l'Autore accetta l'intervento dei defunti nelle esperienze medianiche. Egli scrive testualmente: « ... Noi siamo di conseguenza costretti ad ammettere che vi sono intelligenze, all'infuori di questo mondo, le quali talvolta intervengono nelle manifestazioni umane e tentano di porsi a contatto con i viventi » (pagg. 262). Questa è la conclusione alla quale il Thurston perviene dopo avere esposti i fenomeni di xenoglossia che si erano verificati con il Valiantine, e segnatamente dopo avere esaminato il caso ben noto nel quale si manifestò al grande sinologo prof. Neville Whyman l'entità di Confucio che si era espressa in cinese arcaico.

A parte alcune questioni di dettaglio, si può affermare che l'opera intera del gesuita inglese Thurston deve essere accolta come un'opera di moderazione e di prudenza. Evidentemente qualche cattolico comincia ad aprire gli occhi e ad accorgersi che non vi è alcuno che possa dirsi il depositario della verità assoluta delle cose. E non solo l'A. in discorso accetta ed afferma l'intervento spiritico, ma si spinge in considerazioni che non avevamo mai viste enunciate prima di lui. Egli afferma infatti – ricordando forse quanto aveva scritto il Myers circa quarant'anni prima – che quei cattolici i quali vogliono respin-

gere la realtà dei fenomeni spiritici commettono con ciò un errore gravissimo: quello di dare ogni possibilità al razionalista di demolire la miracolistica degli Evangelii. In altre parole egli sostiene: o si accettano i fenomeni supernormali della metapsichica, e allora si dimostrano direttamente possibili i miracoli evangelici; o non si accettano, e allora si minaccia la realtà di questi ultimi.

L'Istituto religioso deve rendersi conto – come da parecchi anni ha già fatto la Chiesa d'Inghilterra e le Chiese Protestanti – che con l'avvento del sistema copernicano e con quello della metapsichica le posizioni del pensiero critico di fronte alla religione sono mutate: non sono più oggi i vecchi razionalisti, i quali tutto negavano, a doversi combattere, ma una schiera di scienziati, i quali traggono argomentazioni e conclusioni d'ordine pertinente alla religione partendo da fatti ben precisi e sperimentali.

Le conseguenze estreme della metapsichica.

Un raccordo è stato dunque stabilito dalla metapsichica fra il mondo empirico e il mondo supersensibile. Con l'io empirico apparteniamo al primo, con la subcoscienza al secondo. Il « miracolo » scaturisce da questa magica ipostasi interiore. La *sopravvivenza come fatto naturale* e la *religione naturale fondata sulla metapsichica*, libere entrambe da dogmi e da tradizioni, divengono così la più grande conquista del pensiero umano: l'Uomo è riuscito a conquistare l'Anima; un ponte è stato gettato dalla Ragione fra la terra e il cielo.

PARTE QUINTA

NEGLI ABISSI DELL'ANIMA (*)

La «contestazione globale»

Noi viviamo in un'epoca decisamente rivoluzionaria. Un evento straordinario, un avvenimento sconvolgente, un accadimento decisivo per le sorti dell'umanità, sta battendo la sua ora sul grande quadrante della storia. Eccone, già, i rintocchi. Al suo paragone, scompaiono eventi come la scoperta dell'America, come la conquista dei poli, come la trasvolata dell'Atlantico. Tutto il mondo ne è attonito. Noi non siamo più dei «confinati» alla superficie terrestre. Siamo, ormai, sulla soglia della esplorazione spaziale; siamo prossimi al «folle volo».

Un tale accadimento ha origini profonde. Il mito dell'Icaro ne era già un presentimento. Come parapsicologo, debbo dire che si trattava, già da allora, di una precognizione del futuro. L'uomo è un essere terribilmente complesso. E, più che complesso, antico. La sua antichità ha una sede di condensazione: l'«inconscio collettivo». È questo l'elemento che tiene unita, che conferisce coesione a tutta l'umanità.

Senonché, anche in questo campo avviene quello che si verificò sulla terra fin dai primordi: i gas, compressi nelle profondità della terra, insieme a metalli fusi, a massi, fratturarono la crosta terrestre, e immani eruzioni ebbero luogo. Ora, sta accadendo la stessa cosa. Dalle profondità dell'inconscio collettivo, dalle profondità abissali dell'anima, una eruzione, senza precedenti nella storia, ha già preso origine: una gigantesca frattura, una immane voragine ha squarciato il tessuto vivo dell'Anima. Noi viviamo, oggi, in un'epoca di «contestazione globale». L'umanità non è più bambi-

(*) Questa quinta parte fu scritta come prefazione al volume di William Mackenzie, *Le grandi avventure spirituali* (Editrice Luce e Ombra, Verona 1968) e pertanto manca nella prima e nella seconda edizione del presente volume (Editrice Luce e Ombra, Verona 1960, 1961). Fu aggiunta nella terza edizione (Armenia Editore, Milano 1975), ma alcuni brani furono stralciati e inseriti nella terza parte. Qui, invece, date le caratteristiche tecniche di stampa, non si può che riproporla integralmente.

na; con oggi, essa ha raggiunto la maggiore età: si guarda intorno, per rivedere ciò che ha prodotto, e si è resa conto che deve rivedere, riaggiornare tutti i vecchi miti.

Fra i vecchi miti, il più rilevante, investito dalla nuova ondata, è stato quello della religione. Adagio adagio, un poco per volta, si sta smontando il grande castello creato. Ma allora - ci si domanderà - si può vivere senza una religione, dobbiamo giungere alla «distruzione» di tutto, siamo costretti a rinunciare a tutto? Direi di no. C'è nel mondo una forza immensa, una forza indiscutibile, una immane potenza: la Scienza. E qui la scienza è evidentemente «Scienza Psicica». Noi la interrogheremo, sentiremo che cosa essa avrà da dirci, ci uniformeremo alle sue regole. Questo è quanto io farò nel capitolo che reca l'intestazione «L'Inconscio collettivo e il suo contenuto».

E allora, sarà risolto, e per sempre, il problema? Avremmo detta, con ciò, una risposta definitiva? No. La Scienza, soprattutto, non può avere dogmi. La Scienza è continuo progresso. Nell'ultimo capitolo di questa quinta parte, io andrò esponendo quali origini abbia il dramma religioso, il «mitologema». Ci si può domandare: ma perché vivono nell'inconscio questi «archetipi»? Che cosa ci fanno? Qual è, soprattutto, la loro origine? Ecco un tema che io rimando ai ricercatori futuri; toccherà loro indagare, ricercare, vedere, scrutare.

Ma giunto a questo punto io vedo che debbo chiarire un fatto: ho parlato di parapsicologia e di religione. Quand'io, fin dal 1923, cominciai ad occuparmi di questi problemi, bisognava essere dei «pionieri» a sostare a considerarli. oggi, non è più così. Le Università anglo-americane che si occupano di parapsicologia, che vi tengono cattedre e lezioni abituali, ne rappresentano la regola. Ma anche in Europa ne esistono già. E che dire del problema religioso? Debbo informare che i due temi sono strettamente connessi. La parapsicologia esplora un campo decisamente «supernormale»: essa prende in considerazione tutto ciò che ha rapporti con un mondo per noi «supersensibile»: da qui, noi ci troviamo in pieno campo religioso. Ed ecco che anche qui troviamo che la Scienza se ne è occupata e se ne occupa presentemente: basti ricordare le scuole di Zurigo e quella di Ascona che si intestano al nome di Carl Gustav Jung: un gigante del pensiero.

La subcoscienza e le sue funzioni

In una notte stellata del dicembre 1869, camminando per le vie della loro città, Henry Sidgwick e Frederic Myers conversavano del loro tema pre-

ferito: la ricerca psichica. Questo colloquio fu determinante per il Myers, che, nato il 6 febbraio 1843, aveva allora soltanto ventisei anni. Fu determinante, perché decise dell'orientamento della sua vita.

Era un grecista; aveva esplorato l'immenso mondo greco nella sua letteratura, nella sua storia, nell'arte e nella filosofia; ma un afflato prodigioso gli era venuto, quella notte, dalle profondità siderali, congiunto ad un messaggio arcano che gli perveniva da un mondo sotterraneo: un mondo che nessuno, fino allora, aveva esplorato con i criteri ed i metodi della civiltà moderna: quel mondo nel quale Myers, per primo - esploratore e pioniere - doveva addentrarsi, illuminandone, con la potenza sintetizzatrice del suo genio, la immensità e la struttura.

Con Sir William Barrett ed il prof. Henry Sidgwick, il Myers aveva avuto parte preponderante nella fondazione - che doveva avvenire nel febbraio 1882 - di quella «Society for Psychical Research» la quale avrebbe poi creato, nel corso del tempo, con i suoi *Proceedings* ed il *Journal* - ed in unione alla gemella «Società americana per le Ricerche Psiciche» dal 1885 - un monumento imperituro alla ricerca psichica.

Il Myers morì in Roma il 17 gennaio 1901. Il Luciani, nel suo grande trattato sulla *Fisiologia dell'Uomo*, ci dice che la sua morte fu *gaudiosa*. Era un uomo che sentiva di avere superato, già vivente, quella *soglia* che era stata l'oggetto della sua indagine. Non aveva avuto paura - come Socrate - della morte, che considerava soltanto un mutamento dei nostri rapporti col reale.

Sono già trascorsi sessantotto anni. Ed anche perché morì proprio a Roma, non possiamo lasciar passare questa data inosservata. noi dobbiamo rendergli, per quel che possiamo, un doveroso omaggio.

Fu, nel campo della nostra ricerca, un uomo insigne; fu l'arco di pietra su quale si eresse poi l'intera costruzione granitica dell'indagine scientifica del supernormale psichico. In ogni ramo dello scibile figura sempre un uomo rappresentativo, il quale riassume, nella sua opera, lunghi tentativi e vaste ricerche: e nel nostro campo fu proprio il Myers a condensare, in prodigiosa sintesi, quegli eventi e quei dati i quali sembravano fenomeni del tutto eterogenei, senza nessi, senza rapporti, ma che erano e divennero, invece, dopo l'opera unificatrice del Myers, l'espressione molteplice d'una forza unitaria e primordiale.

Il filosofo americano William James, che tanti rapporti di studio aveva avuto col Myers, riconosce che merito fondamentale dell'insigne studioso era stato quello di avere coordinato un complesso di fenomeni che per l'inanzi apparivano quanto mai oscuri e inflessibili di fronte a qualsiasi ten-

tativo di sistemazione. «Qualunque possa risultare il giudizio dei posteri - dice il James ne *La volontà di credere* - sulle illazioni speculative del Myers, tuttavia esse dovranno pur sempre essere considerate come il primo tentativo mai compiuto e inteso a unificare i fenomeni di allucinazione, d'automatismo, di doppia personalità e della medianità in genere, come parti articolate d'un tutto complessivo».

Il prof. Richet, nel commemorarne la personalità in occasione della morte, ci dice di lui: «Il suo nome non perirà: la sua opera è indistruttibile. I suoi amici conserveranno certo fedelmente il ricordo d'una così cara memoria; essi non dimenticheranno mai la magia di quella persona, la sua saggezza, tanta purezza e tanta elevazione intellettuale; ma quando anch'essi, nel volgere di pochi anni, saranno scomparsi, il nome di Federico Myers resterà sempre vivente e rispettato. Egli sarà il *maestro*, il primo maestro. Sarà stato lui a dare il segnale di una scienza nuova, e il suo nome sarà posto in testa di quella psicologia futura che eclisserà forse tutte le altre conoscenze umane».

L'attenzione del Myers si fermò sul fatto che si compiono in noi dei processi di cui non afferriamo se non barlumi indiretti e per così dire rifratti, e sul fatto che la telepatia, la telestesia e la percezione a distanza di avvenimenti, senza la mediazione degli organi dei sensi conosciuti, suggerivano il concetto di una estensione incalcolabile delle nostre facoltà mentali. Tutti i fenomeni dell'animismo o della medianità a tipo spiritico (qualunque fosse la interpretazione da conferire a quest'ultima) erano concordemente indirizzati verso l'esistenza d'un livello della mente che sfuggiva in modo inesorabile al controllo della coscienza, la quale, invece, passivamente riceveva le impressioni che da quel misterioso livello provenivano.

La teoria che il Myers aveva formulato sulla base di una gigantesca statistica (fu sua, infatti, la sistematica del poderoso trattato del Gurney su *I fantasmi dei viventi*, apparso nel 1886) consiste in ciò: il nostro io cosciente, empirico o normale, è solo una frazione della nostra più vasta personalità; sotto ad esso sta una porzione di gran lunga maggiore, ed è quella che si può chiamare la *coscienza subliminale* (*Subliminal Self*) o *subcoscienza*.

Tali concetti il Myers li raffigurò, secondo dati desunti dal mondo sensibile, in questo modo: immaginate di essere in mezzo al mare e di veder affiorare dalle acque uno scoglio; lo scoglio che vedete è l'io cosciente, il «pelo d'acqua» è la soglia (*limen*) della coscienza; ciò che giace sotto, e che non vediamo, cioè il vero blocco dello scoglio stesso, la porzione smisuratamente più grande e più vasta, rappresenta la coscienza subliminale, quella che sta

sotto il *limen*, la subcoscienza.

Oppure, con altro paragone, il Myers aveva raffrontato la personalità umana allo «spettro luminoso»: la parte visibile ne rappresenta la coscienza dell'io; quella invisibile infrarossa, le funzioni organiche vegetative; quella invisibile ultravioletta, la coscienza subliminale con tutti i suoi attributi. Mentre l'io cosciente si manifesta normalmente nella vita, l'io subcosciente non affiora che in rare circostanze e in diverse misure a seconda dei diversi individui. È stato merito precipuo di quella ricerca psichica, iniziata col Myers, se l'attività della coscienza subliminale ha potuto essere indagata in tutta la sua estensione e profondità.

Il James aveva già definito il problema della personalità subcosciente come «il problema del Myers». Tale onore gli spetta in realtà. Fu lui che per primo portò un faro di luce negli abissi dell'anima; fu lui che per primo la fondò su basi scientifiche e rivoluzionarie ad un tempo; fu lui che inquadrò la personalità umana integrale in un sistema, nel quale essa assumeva, finalmente, il posto che la filosofia spiritualista le aveva assegnato sulla sola scorta di inferenze teoretiche.

Il suo genio nello scoprire rapporti fra fatti disparati ed oscuri fu veramente meraviglioso; la sua facilità nel creare ipotesi, ad un tempo ardite e fondate, fu quanto mai sorprendente. Egli illuminò d'un tratto, con la sua teoria della personalità subliminale e dei suoi attributi, i problemi sollevati dall'automatismo motore e sensoriale, dalle facoltà di percezione supernormale nello spazio e nel tempo, dall'intuizione scientifica ed artistica, e, infine, dal genio.

«La concezione del Myers relativa all'estensione della coscienza subliminale - scrive ancora il James - soverte del tutto la nozione classica di quello che è la mente umana. La regione sopraliminale (come Myers la chiama), la coscienza classico-accademicamente concepita, la quale era una volta presa in considerazione solo dagli associazionisti o dagli animisti, figura nella sua teoria soltanto come un piccolo segmento dell'intero spettro psichico. Essa è una fase speciale di mentalità, teleologicamente evoluta per adattamento all'ambiente naturale che ci circonda e forma soltanto quello che noi chiamiamo un «caso privilegiato di personalità»;

La fisiologia conosceva già un suo incosciente: il cuore hatte all'infuori del controllo della volontà, le funzioni organiche più complesse si svolgevano senza l'intervento della coscienza. Se per questa funzionava il cervello, per quelle agiva il cosiddetto sistema della vita vegetativa.

La psicologia aveva fatto, nel suo campo, le stesse scoperte: si era cioè accorta che la personalità umana esorbitava dall'individuo diurno. La psi-

cologia moderna, superando la concezione di Descartes e della filosofia del XVII secolo in genere - le quali ritenevano che la complessiva vita mentale si esprimesse tutta intera nella coscienza - riconosceva l'esistenza di facoltà inconscie per l'individuo normale, ma non pertanto determinanti della sua condotta.

Esempi di funzioni inconscie possiamo osservarli ad ogni istante della nostra vita: attraversiamo la strada pensando a tutt'altro ma evitando gli ostacoli ed i pericoli, oppure scriviamo senza pensare a tutti gli atti necessari a questo scopo, ecc. Tutto ciò avviene all'infuori della nostra coscienza.

Ma un altro fatto giornaliero dava pure origine a importanti riflessioni in questo senso: la memoria. Il passato è tutto in noi; basta un nostro «appello» per ridestarlo dalle profondità in cui è sommerso. Eppure noi, nella vita ordinaria, non illuminiamo con la coscienza tutto il passato immerso ed immanente in noi. Solo qualche infinitesima frazione di esso emerge, richiamata da stimoli associativi. Ne deriva che noi portiamo in noi stessi un intero mondo sepolto, il quale, alla guisa dell'Atlantide, si è sprofondato sotto la soglia della coscienza. noi guardiamo tutti i giorni, alla luce del sole, la gran superficie di quel mare, sotto al cui «pelo d'acqua» esiste il nostro intero passato (o forse anche un passato più remoto della vita terrena?), ma le condizioni terrene, che ci impongono di guardare sempre avanti, ci impediscono, per ciò stesso, di immergerci e di vivere in quel mondo. Eppure esso esiste; noi abbiamo di esso la stessa sicura nozione che abbiamo della nostra stessa coscienza dell'io.

La psicologia, sulla base di queste ed analoghe osservazioni, aveva dunque concluso che la complessiva personalità umana non si esprimeva tutta nella coscienza. D'altro lato, la psicopatologia, indagando l'isterismo e gli stati analoghi, scopriva l'esistenza di funzioni intelligenti, ma automatiche, cioè svolgentisi in causa di stimoli inconsci.

Tale era press'a poco per la scienza, la psicologia e la filosofia, lo stato delle cose prima che le ricerche psichiche avessero assunto nel mondo diritto di cittadinanza. E quando queste ultime sorsero e si svilupparono, ci vollero quasi altri cinquant'anni prima che sorgesse il genio di Myers, a sintetizzarne, in poderosa espressione, i risultati.

Se noi riepiloghiamo dunque ciò che può essere definito come la fenomenologia della subcoscienza, vediamo che da un lato essa è dotata di facoltà di senso con le quali prende contatto con realtà pensate o con realtà del mondo obiettivo, siano esse collocate nel passato, nel presente o nel futuro (dimostrando così che i limiti dello spazio e del tempo - due categorie obbligatorie e inalienabili del mondo della coscienza - non esistono affatto

per il suo livello), e dall'altro di facoltà di plasticizzazione e organizzazione della materia (come i fenomeni della ectoplasma ci hanno dimostrato), nonché di disintegrazione della medesima (come fanno fede i fenomeni della smaterializzazione e dell'apporto). Va inoltre rilevato che queste facoltà supernormali subcoscienti, determinanti delle inerenti funzioni, non derivando la loro origine da basi biologiche, postulano l'esistenza di un mondo loro congeniale in cui esercitarsi.

Alla base del nostro essere psichico vige così una forza organizzatrice che risulta il supporto e la struttura del mondo organizzato: Geley espresse questo concetto con la sua teoria dello *psicodinamismo superiore*.

Abbiamo anche visto, che i messaggi, che ci provengono dalla subcoscienza, vengono percepiti dalla coscienza - e ciò è particolarmente evidente nella cosiddetta «grande telepatia» - come immagini allucinatorie proiettate nel mondo esterno.

L'inconscio collettivo e il suo contenuto Esistenza d'una medianità collettiva.

Dobbiamo noi ritenerci, a questo punto, appagati da una così grande conquista? Dobbiamo fermarci qui, perché soddisfatti che la nostra indagine ci abbia condotto a scandagliare la persona umana in guisa tale, che nessuna filosofia, nel suo sforzo plurimillenario, era riuscita mai a fare? O non vi sarà la possibilità che noi, armati come siamo con i mezzi ora enunciati, rivolghiamo la nostra attenzione ad altri elementi della cultura e della civiltà umane?

Se noi esaminiamo il mondo esteriore, vediamo che siamo colpiti da due ordini di cose: il mondo come lo abbiamo trovato, e ciò che vi ha creato l'uomo. Ciò che ha creato l'uomo, viene dall'uomo, senza ombra di dubbio. Ma noi ci siamo abituati; sono cose che vediamo tutti i giorni; la mente vi si è *adattata*. Vediamo le cose prodotte dall'uomo, ma la nostra coscienza le accetta come dati familiari e non vi si sofferma. Ma è nostro compito analizzare e distinguere.

Vediamo allora, di nuovo, due ordini diversi di prodotti dell'uomo: le cose e gli oggetti materiali da esso prodotti e una serie di avvenimenti che sono chiamati *mitici*.

Se riflettiamo solo un poco sugli oggetti prodotti dall'uomo, vediamo subito che essi, si tratti di un semplice e banale utensile, o d'un motore, o d'un congegno complesso, o d'un cervello elettronico, e d'un missile teleguidato, come pure d'una pittura, o d'una scultura, o d'un poema, prima

sono stati *pensati* e poi sono materialmente apparsi.

Il pensiero precede dunque qualunque realtà che venga dall'uomo. E allora noi non possiamo esimerci dal concludere che l'intera civiltà umana, con tutti i suoi prodotti materiali od artistici, non sia che materializzazione del pensiero; non possiamo esimerci dal concludere che anche la civiltà e i suoi prodotti non siano che una «*ectoplasma*» sui generis.

Ma se volgiamo la nostra attenzione agli avvenimenti chiamati mitici ci troviamo all'improvviso di fronte a un curioso dilemma. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte a due strade diverse. Infatti vediamo che l'accadimento mitico ci viene offerto come un dato morto, ma questo dato morto sussiste contemporaneamente ad un dato vivo ed operante nel presente. Il dato morto è il mito, e il dato vivo è la religione in attualità.

L'avvenimento è sempre quello: da una vergine nasce un fanciullo divino; questi sarà, col suo sacrificio, il salvatore del mondo; il padre non lo riconoscerà; il fanciullo si troverà in mezzo ad una strage di innocenti; farà miracoli; con la sua morte violenta redimerà il mondo e ne riscatterà le colpe; con la risurrezione dimostrerà d'aver vinto la morte.

Questa configurazione è perenne nella storia dell'umanità: possiamo chiamarla, per quello che si riferisce al mito, con l'espressione, coniata da Jung e Kerenyi, di «mitologema».

L'uomo ha dunque prodotto il «mitologema». Lo ha generato, ci dirà la psicologia, come un prodotto della sua fantasia. Ma noi non possiamo accettare questa soluzione, in quanto il mitologema, oggi dato come avvenimento morto, era un tempo vivente ed operante nel mondo: Osiride, morto oggi, era vivo un tempo; Zeus, rifugiato nella storia della Grecia, era un dio vivente per quel popolo; così è per tutto il mito.

Non vi è dunque differenza fra il mito e la religione: il mitologema, l'accadimento soprannaturale, è sempre identico, è sempre quello.

Noi non possiamo darci ragione piena dei grandi avvenimenti umani, e perciò, prima di tutto, difficilmente possiamo sceverare tutte le ragioni storiche che hanno portato a morte una religione, divenuta poi un mito; ma possiamo sempre dire, in linea di massima, che quando un potere politico non sostiene, con le forze del mondo materiale (la potenza sociale, economica e militare, per esempio), una religione, questa inaridisce e si estingue. La religione è una forza troppo grande, vasta e multiforme, perché il potere politico non cerchi di allearsi con essa e di trarne vantaggio.

Così la religione vivente muore, come tutto muore nella storia del mondo, e si trasforma in mito. È davvero curioso vedere come noi, approfondendo la cultura umana in questo campo, ci troviamo in mano lo stesso

avvenimento, vivo e morto ad un tempo. Esso diventa, pertanto, una *realtà extra-temporale*.

Se, lasciato il mito dopo averlo riconosciuto come avvenimento religioso del passato e tale considerato da chi allora lo viveva come forza operante, ci volgiamo alla religione, vediamo come essa assuma, presso vari popoli, per suo supporto, accadimenti storici precisi. Ci viene detto che in una certa precisa località, in un anno precisato, nacque un fanciullo divino da una vergine e che la sua storia fu quella che tutti conosciamo. Se l'avvenimento fosse unico nella storia del mondo, noi potremmo anche considerarlo storico: ma l'avvenimento è molteplice nel mondo, e la storia comparata delle religioni ce lo prospetta, drammaticamente frazionato nel tempo e nello spazio, in tutta la cultura umana.

La ragione, ove sia libera dal pregiudizio, deve rifiutare la storicità di avvenimenti eguali, che si ripetono nel tempo quando non dovrebbero. La ragione, analizzati i fatti, deve concludere per la religione come per un mito eternamente vivente.

Ma se il mito vivente è un prodotto umano (non importa, se sia stato, o non, ispirato da potenze superiori), allora io debbo darmi ragione di questo fatto e domandarmi - se non deriva dal livello della coscienza - da quale mai livello tragga la sua origine.

Io ho detto, all'inizio di questa seconda parte della mia trattazione, «l'inconscio collettivo e il suo contenuto». Ho parlato di *inconscio collettivo*. Così ho fatto perché ho dovuto fare appello, per chiarire una situazione così oscura, ad un altro ambiente culturale: alla psicoanalisi junghiana, o psicologia del profondo, o, più generalmente, alla psicologia dinamica. E poiché da tante parti, anche parapsicologi moderni, sollecitano la nozione della psicologia dinamica per chiarire i fatti della parapsicologia e rendersi così ragione di fenomeni come la psicocinesi o il poltergeist, io ho voluto qui addentrarmi, e da anni, in questo campo, per vedere cosa potesse uscire, e quali luci ciò avrebbe apportato. forse vicendevolmente, l'abbinamento della parapsicologia con la detta psicologia.

Fu così che ho potuto rendermi conto che la tensione dinamica della psiche profonda - la quale come *subcoscienza* viene studiata dalla ricerca psichica e la cui fenomenologia conosciamo già - non esaurisce, in essa subcoscienza, tutte le sue possibilità. La parapsicologia, in fondo, della subcoscienza studia solo i suoi attributi, le sue funzioni, le sue facoltà; ma essa ha, *anche*, un contenuto. E questo io vado a cercarlo nell'*inconscio collettivo*.

Io devo qui ora precisare che i due termini di subcoscienza e di incon-

scio, sono due termini sinonimi: essi si riferiscono sempre alla stessa topografia e geologia della psiche; solo che essi provengono da due ambienti culturali diversi, i quali hanno creato due nomi diversi, avendo studiato, sotto aspetti diversi, un'unica realtà della psiche.

Ed ecco che io mi trovo ancora di fronte ad una tensione dinamica della psiche la quale mi ricorda lo «psicodinamismo» di Geley, o le «facoltà della subcoscienza» sistematizzate dal Myers, o il «pensiero come forza plastificante ed organizzante» di Bozzano. *Questa tensione dinamica fa sì che la psiche mi racconta, come può, la sua storia.* Noi lo abbiamo già visto nel campo della psicomatria, questo fenomeno, così straordinario, dell'oggetto che racconta la propria storia. Qui è la subcoscienza che prende contatto con un piano immateriale del mondo, nel quale sono registrati gli avvenimenti umani; il sensitivo vede delle immagini, che la coscienza ricetta, perchè la subcoscienza gliela proietta al di fuori, e solo dopo che sono state così esteriorate, è in grado di vederle e conoscerle.

Ma anche nel caso del mito è la psiche che racconta la sua storia. Essa è veramente un «salvatore» perchè l'individuo non muore col corpo cui è legato e salva se stessa; essa è fanciullo divino, e dio adulto ad un tempo, perchè è un'entità extra-temporale; essa nasce da una vergine, perchè non ha contenuto materiale; essa rifiuta il padre, perchè ciò che è psichico nasce incontaminato; intorno vi è la strage degli innocenti, perchè solo i corpi materiali degli individui muoiono; essa fa miracoli, perchè soggioga il mondo materiale; essa redime il suo mondo dal peccato che è il contatto obbligato col mondo materiale, quaggiù; essa risorge dalla catastrofe della morte, perchè entità spirituale, che non viene trascinata nel gorgo dell'organico.

La psiche ha dunque espresso se stessa. Essa ci ha rivelato, anche, il suo contenuto. Queste figure che noi vediamo agire nel mondo, sono *figure mitiche, ma reali*; reali nel senso che hanno una realtà psichica. Ma a livello del mondo psichico, ciò che è psichico diventa una realtà totale, oggettiva, globale, integrale. Noi conosciamo già queste figure, e le chiamiamo «archetipi».

Dalle origini dell'uomo fino ad oggi, la coscienza non è stata in grado di vedere l'archetipo. Il suo bagliore è troppo forte e la vista della coscienza non regge. La coscienza ha dovuto difendersi, ma questa difesa è stata pagata un prezzo altissimo: ha dovuto accettare una soluzione - implicita però nello stato attuale di evoluzione dell'anima - di compromesso. L'archetipo ha raggiunto, dalle profondità dell'inconscio collettivo, la coscienza dell'individuo, ma questa non lo ha accolto, non lo ha afferrato, ed esso si è proiettato nella materia. Quivi proiettato, ha creato il dramma.

La materia è per la psiche uno specchio: la immensa tensione dinamica dell'inconscio collettivo, data dal suo contenuto, cioè dalle figure archetipiche, si scatena solo nel mondo materiale, ed è lì che noi dobbiamo rinvenire queste figure gigantesche, che fanno parte integrante della natura spirituale umana, così come dell'uomo fisico noi riconosciamo che ha due arti superiori, due arti inferiori, un capo, un cuore, ed altro. Come vi è una struttura del corpo, eguale per tutti, così vi è anche una struttura dell'anima o della psiche.

Ne è venuto così che il contenuto dell'inconscio collettivo si è infranto nella materia, la ha plasmata a suo modo, vi ha determinato l'accadimento fisico: il grande dramma della psiche, superata la barriera della coscienza, si è plasticizzato come avvenimento storico mitico-religioso nel mondo della forma, e là, ma soltanto là, la coscienza è stata in grado di vederlo e di fruire della sua immensa forza liberatrice. La coscienza, osservando quel dramma religioso, viene a conoscere il contenuto dell'inconscio collettivo, ma ne travisa, tragicamente, al tempo stesso, la natura intima, in quanto lo accetta come un avvenimento della storia.

Ne è derivato che la religione, la quale, per sua natura, dovrebbe essere un avvenimento soltanto spirituale, si è tradotta invece in un accadimento storico, sul quale poi la coscienza di molti individui solleva dei dubbi in quanto avverte la pesante e grave incongruenza della situazione. La coscienza in gran parte accetta la proiezione dell'inconscio collettivo nella materia, ma la elaborazione critica cosciente del contenuto in discorso ne rende al tempo stesso, presso alcuni, assai difficile l'accettazione.

Solo quando tutti potremo renderci conto che la storicità del dramma religioso è soltanto un fatto interiore, del quale osserviamo, presso tutti i popoli, la sola gigantesca proiezione, solo allora avremo fatto un decisivo passo innanzi nella conoscenza dell'uomo totale - di questo misterioso uomo, i cui confini si estendono molto al di là di quanto si sia mai sospettato - e ci saremmo finalmente accostati a quel mondo della psiche, che ci è vicino, ma che non afferriamo, nella sua pienezza, ancora.

A quel mondo della psiche, del quale sentiamo, oggi, di poter dire, audacemente, che siamo gli esploratori ed i pionieri.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia qui citata costituisce soltanto una trascurabile frazione della mia grande biblioteca metapsichica. Essa vuol essere soltanto una indicazione di ricerca. È stata omessa tutta la bibliografia riguardante i temi seguenti: occultismo, magia, yoga, esoterismo, misticismo, agiografia, religione, storia delle religioni, psicoanalisi e psicologia del profondo, ecc. Si tratta di un insieme di circa diecimila volumi, tutti indirizzati allo studio e alla esplorazione della psiche. (G. D. B.)

- ADDISON THAYER JAMES: *Life beyond Death in the Beliefs of Mankind*. G. Allen & Unwin, 1933, p. 309.
- AKSAKOF ALEXANDRE: *Animisme et Spiritisme*. Leymarie, Paris, 1895, p. 635.
- ALEXANDER FRANZ: *Gli elementi fondamentali della psicoanalisi*. Casini, Roma, 1950, p. 418.
- *Medicina psicosomatica*. Pref. di E. Greppi. Ed. Universitaria, Firenze, 1951, p. 272.
- ALFANO REV. GIOVANNI BATTISTA: *Lo Spiritismo... questo mistero!* Arti Grafiche «Adriana», Napoli, 1955, p. 797.
- *La Metapsichica e la Metafisologia*. Tipografia Di Gennaro, Napoli, 1932, p. 371.
- ALLISON LYDIA W.: *Leonard and Soule Experiments in Psychical Research*. Boston S.P.R., 1929, p. 399.
- AMADOU ROBERT: *La Parapsychologie*. Denoel, Paris, 1954, p. 369.
- ANHELUS: *Metapsichica e Scienza*. Bardi, Roma, 1938, p. 148.
- *Un quarto regno della natura?* L'Albero, Verona, 1943, p. 217.
- ANILE ANTONINO: *Questo è l'uomo*. Vallecchi, Firenze, 1943, p. 469.
- ARRIGHI GIOVANNI: *Spiriti e Spiritismo moderno*. Borla, Torino, 1954, p. 294.
- BAGNALL OSCAR: *The Origin and Properties of the Human Aura*. Kegan Paul, London, 1937, p. 197.
- BAIRD ALEX: *Richard Hodgson-The Story of a Psychical Researcher and his times*. Psychic Press, London, 1949, p. 310.
- BAIDUCCI CORRADO: *Gli indemoniati*. Coletti, Roma, 1959, p. 590.
- BARADUC H.: *L'âme humaine*. (Ses mouvements, ses lumières, et l'iconographie de l'invisible fluidique). Carré, Paris, 1896, p. 299.
- BARNARD G. C.: *Il Supernormale*. (Introduzione critica alla scienza psichica). Pref. di E. Servadio. Astrolabio, Roma, 1949, p. 271.
- BARRETT, Lady: *Personality survives Death*. Longmans, London, 1937, p. 204.
- BARRETT SIR WILLIAM: *On the Threshold of the Unseen*. Kegan Paul, London, 1918, p. 336 (Third edition).
- BENNETT EDWARD T.: *Automatic Speaking and Writing*. (A Study). W. Rider, London, 1905, p. 72.
- BENNETT SIR ERNEST: *Apparitions and Haunted Houses* (A Survey of Evidence). Rider, London, 1939, p. 396.
- BENNINI REV. GIUSEPPE: *I Fenomeni medianici*. Tipografia del Ricreatore, Cotignola, 1929, p. 311.
- BERNHEIM H.: *De la suggestion*. Doin, Paris, 1891, p. 608.
- BERNSTEIN MOREY: *The Search for Bridey Murphy*. Doubleday, New York, 1956, p. 256.
- BIRD J. MALCOLM: *My Psychic Adventures*. Allen & Unwin, London, s. d., p. 309.
- RISSEON JULIETTE: *Les phénomènes dits de matérialisation*. Alcan, Paris, 1921, p. 311.
- *Le médiumnisme et la Sorbonne*. Alcan, Paris, 1923, p. 137.
- BJÖRKHEM JOHN: *Die Verborgene Kraft*. Walter Verlag, Olten, 1954, p. 250.
- BODDINGTON HARRY: *Materialisations* (A critical analysis of physical phenomena). Psychic Press, 1938, p. 194.
- BOIRAC EMILE: *La Psychologie inconnue*. Alcan, Paris, 1920, p. 360.
- BOTTAZZI FILIPPO: *Fenomeni medianici*. Perrella, Napoli, 1909, p. 249.
- BOURDEAU LOUIS: *Le problème de la mort*. Alcan, Paris, 1904, p. 358.
- BOWERS EDWIN F.: *Spiritualism's Challenge* (submitting to modern thinkers conclusive evidence of survival). National Library Press, New York, 1936, p. 294.
- BOZZANO ERNESTO: *Ipotesi spiritica e teo-riche scientifiche*. Donath, Genova, 1903, p. 509.
- *Dei casi d'identificazione spiritica*. Donath, Genova, 1909, p. 370.
- *Per la difesa dello spiritismo*. Rocco, Napoli, 1927, p. 238.
- *Medianità poliglotta (Xenoglossia)*, in «Luce e Ombra», 1933, p. 176.
- *Dei fenomeni di bilocazione*. Rebuffo, Città della Pieve, 1934, p. 132.
- *Dei fenomeni d'infestazione*. Rebuffo, Città della Pieve, 1936, p. 247.
- *Indagini sulle manifestazioni supernormali*. Rebuffo, Città della Pieve, 1931 (p. 197), 1931 (p. 214), 1932 (p. 261), 1933 (p. 201), 1938 (p. 207), 1940 (p. 200).
- *Animismo o Spiritismo?* Rebuffo, Città della Pieve, 1938, p. 292.
- *Popoli primitivi e manifestazioni supernormali*. Europa, Verona, 1946, p. 318.
- *Dei fenomeni di telestesia*. L'Albero, Verona, 1942, p. 196.
- *Musica trascendentale*. L'Albero, Verona, 1943, p. 200.
- *Da mente a mente*. Europa, Verona, 1946, p. 270.
- *I morti ritornano*. Europa, Verona, 1946, p. 219.
- *Le visioni dei morenti*. Europa, Verona, 1947, p. 191.
- *Luci nel futuro*. Europa, Verona, 1947, vol. 1°, p. 234 - vol. 2°, p. 252.
- *Guerre e Profezie*. Europa, Verona, 1947, p. 197.
- *Letteratura d'Oltretomba*. Bompiani, Milano, 1947, p. 200.
- *Gli animali hanno un'anima?* Europa, Verona, 1950, p. XI.VI + 263.
- *La psiche domina la materia*. Europa, Verona, 1948, p. 124.
- BRADLEY H. DENNIS: *Verso le stelle*. Bocca, Torino, 1926, p. 277.
- *... And After*. Werner Laurie, London, 1931, p. 402.
- BRIERRE DE BOISMONT: *Des hallucinations*. Baillière, Paris, 1852, p. 720.
- BRUNTON PAUL: *A Hermit in the Himalayas*. Leonard & Co., London, s. d., p. 322.
- *The Wisdom of the Overself*. Rider, London, s. d., p. 276.
- *The Hidden Teachings Beyond Yoga*. Rider, London, 1941, p. 365.
- *The Spiritual Crisis of Man*. Rider, London, 1952, p. 224.
- BURKE REVERE JANE: *Let us in*. (A Record of communications believed to have come from William James). Dutton, New York, 1931, p. 144.
- CAILLET ALBERT: *Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes*. Dorbon, Paris, 1913, vol. 1°, p. 531 - vol. 2°, p. 533 - vol. 3°, p. 767.
- CALDERONE INNOCENZO: *Libero Arbitrio, Determinismo, Rincarnazione*. Pedone Lauriel, Palermo, 1912, p. 246.
- CALLIGARIS GIUSEPPE: *Telepatia e radio-onde cerebrali*. Vanini, Brescia, 1946, p. 359.
- CARINGTON WHATELEY: *Matter, Mind and Meaning*. With a Preface by Prof. H. H. Price. Methuen, London, 1948, p. 253.
- *Telepatia* (Fatti, teoria, deduzioni). Pref. di E. Servadio. Astrolabio, Roma, 1948, p. 321.

- CARREL ALEXIS: *Man, the Unknown*. Hamish Hamilton, London, 1937, p. 318.
- trad. italiana: *L'Uomo, questo sconosciuto*. (13^a ed.). Bompiani, Milano, 1939, p. 346.
- *Medicina ufficiale e medicine eretiche*. (Simposio di 14 autori). Bompiani, Milano, 1950, p. 430.
- *Viaggio a Lourdes*. Morcelliana, Brescia, 1949, p. 140.
- CARRINGTON HERWARD: *The Story of Psychic Science*. Rider, London, 1930, p. 400.
- *The Physical Phenomena of Spiritualism-fraudulent and genuine*. Turner, Boston, 1907, p. 426.
- *The Coming Science*. London, 1909, p. XII+389.
- « *Report on Sittings with Eusapia Palladino* », by FEILDING, BAGGALLY and CARRINGTON. *Proceedings S. P. R.*, vol. XXIII, 1909, p. 306-569.
- *Eusapia Palladino and Her Phenomena*. New York, 1909, p. XIV+353.
- and JOHN R. MEADER: *Death, its causes and phenomena with special reference to Immortality*. London, 1911, p. IX+552.
- *Personal Experiences in Spiritualism* (including the official account and record of the American Palladino séances). Werner Laurie, London, 1913, p. 274.
- *The Problems of Psychological Research* (Experiments and theories in the Realm of the Supernormal). London, 1914, p. XI+412.
- *True Ghost Stories*. New York, 1915, p. 246.
- *Psychical Phenomena and the War*. Werner Laurie, London, 1918, pagina IX+363.
- *Modern Psychical Phenomena*. Kegan Paul, London, 1919, p. XIV+331.
- *A Primer of Psychical Research*. London, 1932, p. 142.
- *Loaves and Fishes* (A study of the Miracles, of the resurrection and of the future life, in the light of the modern psychic knowledge). Scribner's Sons, London, 1936, p. 274.
- *The American Seances with Eusapia Palladino*. Garrett Publications, New York, 1954, p. 273.
- *The Case for Psychic Survival*. Citadel Press, New York, 1957, p. 157.
- *Essays in the Occult*. Th. Yoseloff, New York, 1958, p. 326.
- (and NANDOR FODOR) *Haunted People*. Dutton, New York, 1951, p. 225.
- CHAMPION DE CRESPIGNY MRS. PHILIP: *This World-And Beyond*. Foreword by Sir Oliver Lodge. Cassell & Co., London, 1934, p. 311.
- CHAPMAN CLIVE: *The Blue Room*. Whitcombe & Tombs Ltd., Dundee, Melbourne-London, s. d., p. 158.
- CORNILLIER P. E.: *La survivance de l'âme*. Alcan, Paris, 1927, p. 646.
- CRAWFORD W. J.: *The Reality of Psychic Phenomena*. Watkins, London, 1919, p. 246 (second edition).
- *Experiments in Psychical Science*. Watkins, London, 1919, p. 191.
- *La mécanique psychique*. Payot, Paris, 1923, p. 218.
- CROWE CATHERINE: *The Nightside of Nature*. Routledge, London, 1904, p. 502.
- CROOKES WILLIAM: *Nouvelles Expériences sur la force psychique. - Recherches sur les phénomènes du spiritualisme*. Librairie des Sciences Psychologiques, Paris, s. d., p. 200.
- *Ricerche sui fenomeni dello « Spiritualismo »* (ed altri scritti). Libreria Lombarda, Milano, 1932, p. 203 (a cura di Servadio).
- CUDDON ERIC: *Hypnosis. Its meaning and practice*. G. Bell & Sons, London, 1938, p. 169.
- CUMMINS GERALDINE: *The Great Days of Ephesus* (The Scripts of Cleophas). Rider, London, 1933, p. 212.

- DAHL LUDVIG: *We are here* (Psychic Experiences). Rider, London, 1931, p. 256.
- DALE OWEN ROBERT: *Footfalls on the Boundary of another World*. Trübner & Co., London, 1861, p. 392.
- *The Debatable Land*. Trübner, London, 1874, p. 442.
- DALLAS H. A.: *Mors Janua Vitae?* W. Rider, London, 1910, p. 147.
- D'ASSIER ADOLPHE: *Essai sur l'humanité posthume et le spiritisme par un positiviste*. Pedone-Lauriel, Paris, 1883, p. 308.
- DAVID-NEEL ALEXANDRA: *Initiations Lamaïques*. Editions Adyar, Paris, 1930, p. 244.
- *Tibetan Journey*. J. Lane, London, 1936, p. 276.
- DEBAY A.: *Les mystères du sommeil et du magnétisme*. Dentu, Paris, 1868, p. 399.
- DE BRATH STANLEY: *Psychical Research, Science and Religion*. Methuen, London, 1925, p. 207.
- DE GERIN-RICARD L.: *L'Histoire de l'Occultisme*. Payot, Paris, 1937, p. 320.
- DE HEREDIA CARLO M.: *Le frodi dello spiritismo e i fenomeni metapsichici*. Edizioni Paoline, Roma, 1955, p. 383.
- DELANNE GABRIEL: *Les apparitions matérialisées des vivants et de morts*. Leymarie, Paris, vol. 1^o, p. 527 (1909) - vol. 2^o, p. 841 (1911).
- *Documents pour servir à l'étude de la réincarnation*. Editions de la B.P.S., Paris, 1924, p. 408.
- *L'âme est immortelle*. Editions de la B.P.S., Paris, 1923, p. 335.
- *L'Évolution animique*. Chamuel, Paris, 1897, p. 368.
- DENTON WILLIAM: *Nature's secrets, or psychometric Researches*. Houlston & Wright, London, 1863, p. 335.
- DESPINE PROSPER: *Le Somnambulisme*. Savy, Paris, 1880, p. 425.
- DE VESME CESARE: *Histoire du spiritualisme expérimental*. J. Meyer, Paris, 1928, p. 684.
- DINGWALL ERIC J. and TREVOR H. HALL: *Four modern Ghosts*. Duckworth, London, 1958, p. 111.
- DISERTORI BEPINO: *De Anima*. Ed. di Comunità, Milano, 1959, p. 502.
- DUMAS ANDRÉ: *La Science de l'âme*. Ocia, Paris, 1947, p. 433.
- DUNCAN REV. V. G.: *Proof*. Rider, London, s. d., p. 159.
- DUNRAVEN, The Earl of: *Experiences in Spiritualism with D. D. Home* (reprinted and published by the Society for Psychical Research, with an Introduction by Sir Oliver Lodge). Univ. Press, Glasgow, 1924, p. 283.
- DU POTET de SENNEVOY: *Essai sur l'enseignement philosophique du magnétisme*. A. René, Paris, 1845, p. 356.
- DU PREL KARL: *Sonno e sogno*. Europa, Verona, 1946, p. 140.
- *La Magie, science naturelle*. Vaillant-Carmanne, Liege, 1907 e 1908, due vol. di p. 255+438.
- *L'enigma umano*. L'Albero, Verona, 1943, p. 166.
- ERNY ALFRED: *Le Psychisme expérimental*. Flammarion, Paris, 1895, p. 232.
- FIGUIER LUIGI: *Storia del meraviglioso*. Istituto Sordo-muti, Genova, 1882 3-4. tre vol. di pp. 421, 350, 487.
- FINDLAY J. ARTHUR: *On the Edge of the Etheric*. Rider, London, 1931, p. 177.
- trad. italiana: *Sulla soglia del mondo eterico*. Europa, Verona, 1946, p. 172.
- *The Rock of Truth* (or Spiritualism, the Coming World Religion). Rider, London, 1933, p. 321.
- trad. italiana: *Il Baluardo della Verità*. Europa, Verona, 1946, p. 337.
- *The Unfolding Universe* (or evolution of man's conception of his place in nature). Rider, London, 1935, p. 453.
- *The Psychic Stream* (or the source and growth of the christian faith). Psychic Press, London, 1947, p. 1200.

- *The Curse of Ignorance*. (A Story of Mankind). vol. 1^o p. 1168, vol. 2^o p. 1169. Psychic Press, London, 1947.
- FITZSIMONS F. W.: *Opening the Psychic Door* (Thirty Years' Experience). Hutchinson, London, 1933, p. 304.
- FLAMMARION CAMILLE: *L'Inconnu et les problèmes psychiques*. Flammarion, Paris, 1900, p. 587.
- *Les forces naturelles inconnues*. Flammarion, Paris, 1907, p. 604.
- *La Mort et son Mystère*. Flammarion, Paris, 3 volumi, 1920, 1921, 1922, di pp. 400, 424, 446.
- *Les Maisons Hantées*. Flammarion, Paris, 1923, p. 455.
- FLOURNOY TH.: *Dalle Indie al Pianeta Marte*. Pallestrini, Milano, 1905, p. 447.
- *Esprits et Médiums*. Kündig, Genève, 1911, p. 561.
- FODOR NANDOR: *Encyclopaedia of Psychic Science*. Arthurs Press, London, 1933, p. 416.
- *On the Trail of the Poltergeist*. The Citadel Press, New York, 1958, p. 222.
- *The Haunted Mind*. Helix Press, New York, 1959, p. 314.
- FRANK HENRY: *Modern Light on Immortality* (Being an original excursion into historical research and scientific discovery pointing to a new solution of the problem). Fisher Unwin, London, s. d. p. 467.
- FREEDOM LONG MAX: *Recovering the Ancient Magic*. Rider, London, 1936, p. 288.
- GALL EDWARD: *Mysticism throughout the Ages*. Rider, London, s. d., p. 224.
- GARLAND HAMLIN: *Forty Years of Psychic Research*. Macmillan, New York, 1936, p. 394.
- GARRETT J. EILEEN: *Vita di Medium*. Pref. di E. Servadio. Astrolabio, Roma, 1948, p. 269.
- *Adventures in the Supernormal*. (A personal memoir). Creative Age Press, New York, 1949, p. 252.
- *The Sense and Nonsense in Prophecy*. Creative Age Press, New York, 1950, p. 279.
- *Telepathy*. In search of a lost faculty. Creative Age Press, New York, 1941, p. 210.
- *Awareness*. Creative Age Press, New York, 1945, p. 308.
- *Life is the Healer*. Dorrance, Philadelphia, 1957, p. 272.
- GARRETT (edited by):
- *Proceeding of the First International Conference of Parapsychological Studies*. Parapsychology Foundation, New York, 1955, p. 136.
- *Beyond the Five Senses*. Lippincott Co., Philadelphia-New York, 1957, p. 384.
- *Does Man Survive Death?* Helix Press, New York, 1957, p. 204.
- GELEY GUSTAVE: *L'Etre subconscient* (col pseudonimo di Dr. E. Gyl). Alcan, Paris, 1899, p. 191.
- *Essai de revue generale et d'interpretation synthétique du spiritisme*. Editions de la B.P.S., 1925, p. 111.
- *L'ectoplasmie et la clairvoyance*. Alcan, Paris, 1924, p. 445.
- *De l'Inconscient au Conscient*. Alcan, Paris, 1919, p. 346.
- GERLOFF HANS: *Die Phantome von Kopenhagen* (Das Medium Einer Nielsen). Gerlach'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1955, p. 239.
- GIBIER PAUL: *Analyse des choses*. Durville, Paris, 1890, p. 232.
- *Spiritisme*. Durville, Paris, s. d., p. 328.
- GOEMARE PIERRE: *Therese Neumann. Visionnaire? Stigmatisée?* Maloine, Paris, 1957, p. 157.
- GUENON RENE: *Considerazioni sulla via iniziatica*. Bocca, Milano, 1949, p. 396.
- GURNEY, MYERS & PODMORE: *Les hallucinations télépathiques*. Alcan, Paris, 1914, p. 395.
- HEYWOOD ROSALIND: *The Sixth Sense*.

- Chatto & Windus, London, 1959, p. 224.
- HILL J. ARTHUR: *Letters from Sir Oliver Lodge* (Psychical, religious, scientific and personal). Cassell, London, 1932, p. 267.
- HODSON GEOFFREY and HORNE ALEXANDER: *Some Experiments in four-dimensional Vision*. Rider, London, 1933, p. 117.
- HOMÉ D. D.: *Les Lumières et le Ombrés du Spiritualisme*. Dentu, Paris, 1883, p. 278.
- HORNEY KAREN: *New Ways in Psychoanalysis*. Norton, New York, 1939, p. 313.
- HOWITT WILLIAM: *History of the Supernatural*. (In all ages and nations, in all churches, christian and pagan: demonstrating a universal faith). vol. 1^o, p. 489, vol. 2^o, p. 473. Longman-Green, London, 1863.
- HUGEL von, BARON FRIEDRICH: *The Mystical Element of Religion* (as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends). 2 vol. Dent & Sons, London, 1923, p. 466 e 422.
- HUXLEY ALDOUS: *The Doors of Perception*. Chatto & Windus, London, 1956, p. 63.
- HYSLOP JAMES H.: *Science and a Future Life*. Herbert B. Turner, Boston, 1905, p. 372.
- *Enigmas of Psychic Research*. Putnam's Sons, London, 1906, p. 427.
- *Psychical Research and Survival*. Bell & Sons, London, 1914, p. 208.
- IMBERT GOURREYRE ANTOINE: *La Stigmatisation, l'Extase divine et les miracles de Lourdes*. L. Bellet, Paris, 1894, vol. 2^o, pp. 576+576.
- IMODA ENRICO: *Fotografie di fantasmi*. Bocca, Torino, 1912, p. 254.
- JACOLLIOT LOUIS: *Le spiritisme dans le monde*. Flammarion, Paris, s. d. p. 364.
- JAMES WILLIAM: *Etudes et réflexions d'un Psychiste*. Payot, Paris, 1924, p. 336.
- JOHNSON RAYNOR C.: *Nurslings of Immortality*. Hodder & Stoughton, London, 1957, p. 279.
- JUNG CARL GUSTAV: *L'Homme à la découverte de son âme*. Action et Pensée, Genève, 1944, p. 408.
- und W. PAULI: *Naturerklärung und Psyche*. (Synchronizität als ein Prinzip Akausaler Zusammenhänge). Rascher Verlag, Zürich, 1952, p. 194.
- LAING ALEXANDER: *Great Ghost Stories of the World*. The Garden City Publ. Co., New York, 1939, p. 848.
- LAMBERT HELEN C.: *General Survey of Psychical Phenomena*. Knickerbocker Press, New York, 1928, p. 165.
- LANG ANDREW: *The Making of Religion*. Longmans, London, 1900, p. 355.
- LANGTON EDWARD: *Supernatural*. (The doctrine of spirits, angels and demons from the middle ages until the present time). Rider, London, 1954, p. 383.
- LECOMTE DU NOÛV: *L'avènement dello spirito*. Einaudi, Torino, 1948, p. 283.
- *L'Uomo e il suo Destino*. Bompiani, Milano, 1949, p. 298.
- *Le compte rendu officiel du premier congrès international des recherches psychiques à Copenhague, 26 août - 2 septembre 1921*. Copenhague, 1922, p. 554.
- LEONARD GLADYS OSBORNE: *My life in two Worlds*. Cassell, London, 1931, p. 300.
- *The last crossing*. Cassell, London, 1937, p. 218.
- LIEGEOIS JULES: *De la Suggestion et du Somnambulisme*. Doin, Paris, 1889, p. 758.
- LODGE SIR OLIVER: *The Survival of Man*. Methuen, London, 1911, p. 357.
- *Why I believe in Personal Immortality*. Cassell, London, 1928, p. 151.
- *My Philosophy*. Benn, London, 1933, p. 318.
- *Raymond, or Life and Death*. Methuen, London, 1919, p. 403.
- LOMBROSO CESARE: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*. UTET, Torino, 1909, p. 319.

- MCKENZIE J. HEWAT: *Spirit Intercourse*. Simpkin, London, 1916, p. 234.
- MACKENZIE WILLIAM: *Metapsichica moderna*. Libreria di Scienze e Lettere, Roma, 1923, p. 450.
- *Nuove rivelazioni della psiche animale* (da esperimenti dell'Autore). Formiggini, Genova, 1914, p. 290.
- *Presentazione del Supernormale*. Esim, Roma, 1951, p. 92.
- MARRYAT FLORENCE: *Il n'y a pas de mort*. Leymarie, Paris, 1929, p. 448.
- MARTINELLI PIERO: *Ragione e Fede* (Saggi religiosi). Einaudi, Torino, 1942, p. 517.
- MAXWELL J.: *Les phénomènes psychiques*. Alcan, Paris, 1903, p. 317.
- MCDUGALL WILLIAM: *Il carattere e la condotta della vita*. Sansoni, Firenze, 1949, p. 359.
- MONTANDON RAUL: *Les radiations humaines*. Alcan, Paris, 1927, p. 408.
- *La morte, cette inconnue*. Attinger, Neuchâtel, 1942, p. 391.
- MORSELLI ENRICO: *Psicologia e Spiritismo*. Bocca, Torino, 1908. Due vol. di p. 459+586.
- MOSER FANNY: *Spuk. Irrglaube oder Wahrglaube?* Gyr Verlag, Baden bei Zürich, 1950, p. 342.
- MULDOON SYLVAN: *The Case for Astral Projection*. Engelke, Chicago, 1936, p. 173.
- MULDOON SYLVAN & H. CARRINGTON: *The Projection of the Astral Body*. Rider, London, 1929, p. 242.
- MYERS FREDERIC W. H.: *Human Personality and its Survival of Bodily Death*. Longmans, Green & Co., 1903. vol. 1°, p. 700; vol. 2°, p. 660.
- OCHOROWICZ J.: *De la suggestion mentale*. Préf. de Richet. Doin, Paris, 1889, p. 580.
- OESTERREICH T. K.: *Les possédés*. (Tr. par René Sudre). Payot, Paris, 1927, p. 478.
- OLDRÀ ANTONIO, S. J.: *Gli spiriti*. Libreria Ed. Fiorentina, Firenze, 1922, p. 290.
- OSTY EUGENE: *Lucidité et intuition*. Alcan, Paris, s. d., p. 477.
- *La connaissance supra-normale*. Alcan, Paris, 1925, p. 388.
- OWEN G. VALE, Rev.: *The life beyond the veil*. Thornton, London, 1926 p. 176), 1926 (p. 191), 1928 (p. 223), 1928 (p. 176), 4° vol.
- PAGENSTECHE GUSTAV: *I misteri della psicomatria*. Europa, Verona, 1946, p. 239.
- PALMES FERNANDO MARIA, S. J.: *Metapsichica e Spiritismo*. Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma, 1952, p. 555.
- PETAZZI GIUSEPPE M., S. J.: *Spiritismo moderno*. Editoriale Libreria, Trieste, 1934, p. 206.
- PIPER ALTA L.: *The Life and Work of Mrs Piper*. Intr. by Lodge. Kegan Paul, London, 1929, p. 204.
- PODMORE FRANK: *Modern Spiritualism*. (A History and a Criticism). 2° vol. Methuen, London, 1902, p. 681.
- PRICE HARRY: *Rudi Schneider* (A scientific examination of his mediumship). Methuen, London, 1930, p. 239.
- *Fifty Years of Psychical Research* (A critical Survey). Longmans, London, 1939, p. 383.
- *A caccia degli spiriti*. Hoepli, Milano, 1937, p. 432.
- PRICE HARRY & R. S. LAMBERT: *The Haunting of Cashen's Gap*. Methuen, London, 1936, p. 211.
- PRINCE WALTER FRANKLIN: *The Psychic in the House*. Boston S. P. R., 1926, p. 284.
- *The Case of Patience Worth*. Boston, S. P. R., 1927, p. 509.
- *The Enchanted Boundary*. Boston S. P. R., 1930, p. 284.
- Psychic Science*: vol. IV. 1925-1926, London, p. 323; vol. V. 1926-1927, London, p. 328; vol. VI. 1927-1928, London, p. 313; vol. VII. 1928-1929, London, p. 350; vol. VIII. 1929-1930, London, p. 317; vol. IX. 1930-1931, London, p. 310; vol. X. 1931-1932, London, p. 319; vol. XI. 1932-1933, London, p. 334; vol. XII. 1933-1934, London, p. 320; vol. XIII. 1934-1935, London, p. 332; vol. XIV. 1935-1936, London, p. 314; vol. XV. 1936-1937, London, p. 358.

- REICHENBACH CHARLES: *Les phénomènes odiques*. Chacornac, Paris, 1904, p. 564.
- RHINE J. B.: *Extra-Sensory Perception*. Faber & Faber, 1935, p. 243.
- *New Frontiers of the Mind* (The Story of the Duke experiments). Farrar & Rinehart, New York, 1937, p. 275.
- trad. italiana: *Nuove frontiere della mente*. (Trad. di G. De Boni). Mondadori, Milano, 1950, p. 317.
- *The Reach of the Mind*. William Sloane, New York, 1947, p. 234.
- trad. italiana: *I poteri dello spirito*. Pref. di E. Servadio. Astrolabio, Roma, 1949, p. 307.
- *New World of the Mind*. Faber and Faber, London, 1954, p. 291.
- J. B. RHINE - J. G. PRATT - C. E. STUART - B. M. SMITH - J. B. GREENWOOD: *Extra Sensory Perception after Sixty years*. Holt, & Co., New York, 1940, p. 463.
- RICHET CHARLES: *L'Avenir et la Prémonition*. Editions Moutaigne, Paris, 1931, p. 248.
- *Traité de Métapsychique*. Alcan, Paris, 1922, p. 811.
- *La Grande Espérance*. Moutaigne, Paris, 1933, p. 292.
- RICHMOND KENNETH: *Evidence of Identity*. G. Bell & Sons, London, 1939, p. 111.
- RICHMOND ZOË: *Evidence of Purpose*. Bell, London, 1938, p. 112.
- RUSSELL DAVIES, MRS: *The Clairvoyance of Bessie Williams* (related by herself). Edited by Florence Marryat. Bliss, Sands & Foster, London, 1893, p. 270.
- RUTOT A. et SCHAEFER M.: *Le mécanisme de la survie*. Alcan, Paris, 1923, p. 123.
- SAGE MARCEL: *La zone-frontière entre l'autre monde et celui-ci*. Leymarie, Paris, 1903, p. 318.
- *Madame Piper et la Société Anglo-Américaine pour les Recherches Psychiques*. Paris, 1902, p. 272.
- *Le sommeil naturel et l'hypnose*. Alcan, Paris, 1904, p. 367.
- SALTER W. H.: *Ghosts and Apparitions*. G. Bell & Sons, London, 1938, p. 139.
- SALTAMARSH H. F.: *Foreknowledge*. G. Bell & Sons, London, 1938, p. 120.
- *Evidence of Personal Survival from Cross Correspondences*. G. Bell & Sons, London, 1938, p. 159.
- SAMONÀ CARMELO: *Psiche misteriosa*. Reber, Palermo, 1910, p. 299.
- SARGENT EPES: *Planchette, or the despair of Science*. Roberts, Boston, 1874, p. 404.
- SCHMEIDLER GERTRUDE: *ESP in Relation to Rorschach Test Evaluation*. Parapsychology Foundation, New York, 1960, p. 89.
- SCHRENCK-NOTZING, von, Dr. FREIHERRN ALBERT: *Materialisation-Phaenomen* (Ein Beitrag zur Erforschung der Mediumistischen Teleplastie). Mit 150 Abbildungen und 30 Tafeln. - Reinhardt, München, 1914, p. 523.
- *Les Phénomènes Physiques de la médiumité*. Payot, Paris, 1925, p. 342.
- SERVADIO EMILIO: *La ricerca psichica*. Cremonese, Roma, 1930, p. 148. (2ª ed. aggiornata, 1946, p. 144).
- *Il sogno*. Garzanti, Milano 1955, p. 95.
- SEYBERT HENRY: *Preliminary Report of the Commission appointed by the University of Pennsylvania to investigate Modern Spiritualism*. J. B. Lippincott & Co., Philadelphia, 1887, p. 159.
- SHERPES WILLIAM: *Spiritismo antico e moderno*. Casa Ed. « Progresso », Milano, 1956, p. 319.
- SIMON GUSTAVE: *Les tables tournantes de Jersey*. Conard, Paris, 1923, p. 393.
- SINCLAIR UPTON: *Mental Radio*. Upton Sinclair, Pasadena, 1930, p. 239.

- SOAL S. G. & H. T. BOWDEN: *The Mind Readers*. Faber, London, 1959, p. 292.
- and F. BATEMAN: *Modern Experiments in Telepathy*. Faber, London, 1954, p. 425.
- STANTON MOSES WILLIAM: *Spirit Teachings*. (Memorial Edition). London Spiritualism Alliance, London, 1898, p. 291.
- trad. italiana: *Insegnamenti spiritici*. Due volumi. vol. 1° trad. di C. Bruno, Tipografia Dante, Città della Pieve, 1920, p. 323. - vol. 2° trad. di E. Bozzano, Tipografia Dante, Città della Pieve, 1921, p. 283.
- STRAFFORELLO G.: *Dopo la morte*. Bocca, Torino, 1907, p. 222 (2ª ed.).
- SWAFFER HANNEN: *When Men talk Truth*. Rich & Cowan, London, 1934, p. 159.
- TENHAEFF W. H. C.: *Aussergewöhnliche Heilkräfte*. Walter-Verlag, Olten, 1957, p. 352.
- THOMAS DRAYTON Rev. CHARLES: *Some new evidence for human Survival*. Spiritualist Press, London, 1948 (Revised Edition), p. 142.
- THOMAS JOHN F.: *Beyond normal Cognition*. Bruce Humphries, Boston, 1937, p. 319.
- THURSTON HERBERT, S. J.: *The Physical Phenomena of Mysticism*. Burns Oates, London, 1952, p. 419.
- *Surprising Mystics*. Burns & Oates, London, 1955, p. 238.
- *La Chiesa e lo Spiritismo*. « Vita e Pensiero », Milano, 1938, (2ª ed.), p. 318.
- TOCQUET ROBERT: *Phénomènes de Médiumnité*. Grasset, Paris, 1959, p. 140.
- TOWNSHEND CHAUNCEY HARE, rev.: *Facts in Mesmerism*. Bailliere, London, 1844, p. 390.
- TOWNSHEND OF RAYNHAM GWLADYS: *True Ghost Stories*. (Intr. by Nandor Fodor). Hutchinson, London, 1936, pagine 287.
- TUBBY GERTRUDE OGDEN: *James H. Hylop-X. His Book. A Cross reference record*. The York Printing Co., York, Pa., 1929, p. 424.
- TUCCI GIUSEPPE: *Forme dello spirito asiatico*. Principato, Milano, 1940, p. 270.
- *Teoria e pratica del mandala* (con particolare riguardo alla psicologia del profondo). Astrolabio, Roma, 1949, p. 140.
- TURVEY VINCENT N.: *The Beginnings of Seership* (or Super-Normal mental activity). Stead's Pub. House, London, 1911, p. 230.
- TYRRELL G. N. M.: *The Personality of Man*. Penguin Books, Harmondsworth, 1946, p. 295.
- *Apparitions*. Duckworth, London, 1943 e 1953, p. 172.
- *Homo Faber*. Methuen, London, 1951, p. 205.
- *Science and Psychical Phenomena*. Methuen, London, 1938, p. 374+XV.
- TWEEDALE CHARLES L.: *Man's Survival After Death*. Grant Richards, London, 1925, p. 536.
- VEZZANI VITTORINO: *Mistica e Metapsichica*. Soc. Ed. Inter., Torino, 1958, p. 491.
- *Il Misticismo cristiano e indiano*. Bocca, Milano, 1951, p. 359.
- *Il Fine dell'Uomo* (e altri saggi spirituali). Bocca, Milano, 1952, p. 451.
- VISANI-SCOZZI PAOLO: *La medianità*. Bemporad, Firenze, 1903, p. 466.
- VIVANTE LEONE: *Studi sulle precognizioni*. Vallecchi, Firenze, 1937, p. 219.
- *La poesia inglese e il suo contributo alla conoscenza dello spirito*. Vallecchi, Firenze, 1947, p. 542.
- WALTHER GERDA: *Phänomenologie der Mystik*. Walter Verlag, Olten, 1955, p. 264.
- WARCOLLIER RENE: *La Télépathie*. Alcan, Paris, 1921, p. 363.
- WEST D. J.: *Eleven Lourdes Miracles*. Duckworth, London, 1957, p. 134.
- *La ricerca metapsichica*. Taylor, Torino, 1959, p. 191.

